



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

6h.3272.

BIBLIOTHEEK GENT



77998 Google

+

Frisz Franziska  
Czerny · August ·  
Gaudens.

---





Hic fuit gaius  
miseritatem



Ioannis  
**DOMINICI**  
**CANDELE**

È Societate Iesu.  
De Bono Status  
virginitatis &  
continentiae  
**LIBRI TRES.**

Iuxta fidem gallica ver-  
sio eius cum italicis collatis  
latine reddidit **M. M. NGEL:**  
**KARTO OLIVIERIO** Bologni:  
ensil  
Superiorum Permissum.

Volo amores et  
ficiat misericordiam



Hi sequuntur  
Agnam quo:  
cung ierit.

MOGVNTIA  
Impensis Petri Hemigi  
Bibl: Coloni: Año  
1623.

De Virginitate  
et corporis donis  
non habeo confi-  
tione autem do.





Bibliotheca Adgusti gand. 1734  
CLARISSIMO

CONSULTISSIMOQUE  
VIRO AC DOMINO D.  
HERMANNO Ther Lain  
à Lennep, I. V. Licentiato,  
Clivæ Cancellario

PATRI

*Et toti ab eo Lennepiorum*

FAMILIAE.

LARISSIME,

*Domine Cancellarie,*

cum de Patro-

no huic libello  
ciuitate iam latina dona-  
to in lucem egressuro cogi-  
tarem, neminem quem ei  
deligerem inueni aptiorem  
tetuaq; à te familia, id est, Fi-  
lijs ac Filiabus tuis. Si enim  
ex parte mea, quod eo me  
moueret quererem, subie-  
runt memoriam tot tamq;  
præclara hactenus præstita

( 2 mihi

mihi beneficia, subiſt men-  
tem per antiqua tua in Soce-  
rum meum affectio: si quam  
ex ipsa libelli materia scrut-  
tarer causam, te solum tu-  
amque domum ei dace-  
dare quasi coactus fui. Li-  
belli materia est BONVS STA-  
TVS VIRGINVM ET CONTI-  
NENTIVM, qui quantum si-  
déra præit astrum solis, tan-  
tum ipse omnem alium Ec-  
clesiæ in terra militantis sta-  
tum antecellit. Huius sta-  
tus usurpatio si qua in fami-  
lia vnquam, sanè in tua  
cum admiratione frequen-  
tata est. Habes in Sancta illa  
Societate Iesu Filios qua-  
tuor, viros Iesu Sponso vir-  
ginum ex virgine nato vir-  
gineæ castitatis & proposi-  
to & obseruantia deuotos.

Quin-

**DEDICATORIA.**

Quintum iuniorem Constantīnum olim tuum Adolescentem in religionē magnæ spei, in eadem Societate, in eodem proposito, sponsus virginum in Virginalem illum cælestem thalamum nuper abduxit. Habes in pio illo Brigittanarum ordine Filias ambas (ut de externis & mundo gratis corporis animique dotibus sileam) vix Filijs viris religiosis virtutibus secundas, & has sponso cælesti virginali quasi connubio iunctas, & inuiolabili castitatis voto ex Virgine nato Saluatori nostro innexas, quas quasi Dux & antesignana quamquam in religionē non antiquior, senio tamen maior Soror tua ea-

( 3 )  
rum

SPISCELA

rum Amita ad optatum su-  
o exemplo portum in eo-  
dem Monasterio deducit.  
Ut non minor mihi huius-  
ce status obseruatio & pra-  
xis in tua ex te domo, quam  
in Sancta illa Diui Bern-  
hardi Familia appareat; qui  
suo exemplo omnes penè  
suos & fratres, & sorores  
piæ illi primum tunc efflo-  
rescenti Cistertiensium re-  
gulæ, imò Omnipotēti Deo  
lucrificerat.

Accipe ergo libellum v-  
ti offertur, eique in fronti-  
spicio cum tota tua fami-  
lia vt illustrius quoddam si-  
dus præluce, munus leue &  
exiguum est mole sua, ied  
materiam te, tuaque domo  
dignam offero; vt ex co me-  
um

D.D.D.XX.Y.XX.  
um he nede te; merendi pre-  
positum metiri liceat. Va-  
le; Colonię Agrippinę 4.  
lendas Februarij Anno 16.

*Clariss. consultiss.*

*Dominationis T.*

*Cliens*

**Petrus Henningus,**  
Bibliopola

X 4 R.P)

R. P. PETRVS RI-  
BADE NEIRA IN CATA-  
LOGO ILLVSTRIVM SCR-  
PTORVM SOCIETATIS  
I E S V.

**J**OANNES DOMI-  
NICVS CANDELA,  
*natione Siculus, patria*  
*ex oppido Sancti Phila-*  
*delphj, ingressus est Soci-*  
*etatem, anno salutis M. D. LXIII. et*  
*eis XXII. qui post quam per XX. annos*  
*concionatoris partes egit, ac trium*  
*Collegorum, & Professa Domus Pa-*  
*normitana curam babuit, & Novitij*  
*ad Religionem formandis operam im-*  
*pendit, Provincia Sicilia prae fuit. Scri-*  
*pserit Tractatum de virginitate, in*  
*tres libros distinctu; videlicet, De Bo-*  
*no virginitatis, de statu virginita-*  
*tis, de moribus virginum.*

AP-

## APPROBATIO.

Arthenicum hoc opusculum diligenter à me, ex commissione  
Admod. Reuerendi ac Eximij M. N. P. F.  
Cosme Morelles Apost. General. inquisitoris  
Colon. &c. discussum, nihil habere vel  
fidei vel bonis moribus contrarium,  
sed complura monita admodum v-  
tilia vitæ spirituali, atque instituti-  
oni Exemploque populi CHRISTI-  
ANI, ac singillatim pro Ecclesiasti-  
co ac religioso statu, testor. Dat. Co-  
loniæ ipso Feste Purificationis Bea-  
tissimæ Virginis Mariæ, Anno 1613.

Guilielmus Salmannus  
Th. D. Pastor S. Albani  
manu mea.

**INDEX CAPITVM ET AR-  
GVMENTORVM HVIVS  
OPERIS.**

*Liber primus de Bono virginitatis.*

**ARGVMENTVM I.**

*Prefatio dedicatoria ex huic opuscu-  
li Argumento desumpta, pag. 4.*

**CAPVT.I.**

1. Bonū illud quod ē statu virginitatis & castitatis promanat gemina fœlicitate censi demonstratur p. 16.
2. Primum bonū status Virginitatis & Continentiaz versari circa fœlicitatem vitæ præsentis ostenditur, p. 17.
3. Prima ratio spectans bonum tempore virginum & continentium ex instanti necessitate ducta. pag. 21.
4. Altera ratio versans circa hoc tempore bonum virginitatis, sumpta ex seruitute, cui Coniuges mancipantur, & libertate virginum, p. 28.
- 5 Ratio tertia, hoc bonum temporale virginum adstruens, deprompta ex facultate vacandi diurnis obsequijs pagina 37
6. Quarta Ratio, Virginum tempore bonum ostendens, deprompta ex qualitate boni virginitatis & continentiaz pag. 44.
7. Ratio quinta, bonum temporale virginum respicias, producta ex tribu-

*tribulatione earnis cui coniuges subi-  
ciuntur.* p.50

## ARGVMENTVM II.

*Apologia ad Mundanos & carnales, qui ed  
minuendum virginum & continentium  
bonum Coniugium virginitati & con-  
suetudine anteponunt.* p63

## CAPVT I.

*Quod Matrimonium bonū sanctum-  
que sit* pag.67

*2. Quod status virginitatis & castita-  
tis, coniugio sit præferendus.* p 69

*3. Quod virginitas cōiugio præferatur,  
nō vt malo, sed vt minori bono pa 7.*

*4. Quonam in pretio habeatur virgi-  
nitas respectu coniugij,* p.77

*5. Encomium virginitatis* pag 82

## ARGVMENTVM III.

*Apologia contra secundam obiectionem mu-  
ndanorum & carnalium,* p.106

## CAPVT I.

*Quod sensualis & carnalis vita homi-  
nem dedebeat, pag.101.* 2. Respon-  
sio ad obiectionem quæ ad infirmā-  
dam prædictorum veritatem emit-  
titur, pag.114 3. Intemperantiam

*carnis non esse miserijs vacuā,* p 127.  
4. Quomodo intemperantia in Ma-  
trimonium subrepat, p.138. 5. Si-  
militudines nonnullę quibus in pla-

*niorēm prædictorum cognitionē de-  
venit, p.145.* AR.

## ARGUMENTVM. IV.

*Apologia aduersus tertiam obiectio-*  
*nem. pag 163*

### CAPVT. I.

Hanc Dei assertionem , Non est bonum  
bominem esse solum, bono virginitatis  
& continentiae nihil derogare. pag.  
165.

2. Sexus muliebris fœlicitatem, eò quod  
virili solatio destituatur nullatenus  
minui. pag.181

## ARGUMENTVM V.

*De Nuptijs cœlestibus qua inter Chri-*  
*stum & animam deuotam cele-*  
*brantur, pag.209.*

### CAPVT. I.

Quod Christus Saluator noster, spon-  
sus Animæ dici debeat. pag.211

2. Declaratur quod Iesus Christus pro-  
priè & specialiter virginum sponsus  
dici debeat p 233

3. Quæ rationes adduci possint, quod  
virgines sponsæ Christi debeant ap-  
pellari. p 272.

## ARGUMENTVM. VI.

*Validis rationibus demonstratur, Chri-*  
*stum sponsum cœlestem omnibus o-*  
*mnia maritis esse præferendum*

*Pag.254.*

### CAPVT. L.

Ratio)

- Ratio i.** qua demonstratur cur Christus omni sposo seculari præposi  
debeat pag. 254
- 2.** Ratione secunda declaratur quam  
venusta & perelegans forma sponsi  
suppeditat pag. 264
- 3.** Tertia ratio desumitur ab authoritate & potentia sponsi cælestis pag.  
269
- 4.** Ratio quarta, desumpta à nobili &  
præclaro sponsi stemmate pag. 278
- 5.** Quinta ratio ab opibus & diuitijs  
sponsi desumpta pag. 285
- 6.** Sexta ratio, cur spiritualis sponsus  
Christus temporali sit præferendus,  
pag. 293

### ARGUMENTVM VII.

*Apologia aduersus quartam obiecti-  
onem que struitur in virgines ex  
defectu prolis, 308*

#### CAPUT I.

- His temporibus procreandis liberis o-  
peram dare, non est verum bonum,**  
pag. 310
- 2.** Hac nostra tempestate, liberorum  
susceptio exspectanda non est ut olim  
pag. 332
- 3.** Ex incerto euentu coniugij pendet  
virum liberos suscepturi simus nec  
ne pag. 348
- 4.** Quamuis virgines liberis corporali-  
bus

bus præcreandis operam non dene,  
fœtus tamen spirituales producunt,  
pag. 343.

5. Anticipatio obiectionis quæ oriri  
possit ex ijs quæ supra afferuimus,  
pag. 356.

### ARGUMENTVM VIII.

*Aliquot exempla ad confirmationem eorum  
quæ hactenus de bono virginum affer-  
mūs, pag. 366.*

#### CAPVT I.

Exemplum S. Nymphæ virginis p. 368.  
cap. 2. Exemplum S. Domitillæ vir-  
ginis Romanæ, pag. 372. cap. 3. Ex-  
emplum S. Anatoli vag. 376. cap. 4.  
Exemplum virginis Eusebii dis pa-  
382. cap. 5. Exemplum S. Abram vir-  
gin. p. 383. cap. 6. Exemplum S. Eu-  
phrosinæ p. 394. c. 7. Exemplum. S.  
Ebbæ Abbatissæ, pag. 404.

### ARGUMENTVM IX.

*Validationes & argumenta quibus bonum  
tempore virginum & continentium e-  
stenditur & confirmatur pag: 405.*

#### CAPVT I.

Prima ratio concernens bonum status  
virginalis, pag. 407.  
2. Proponitur & explicatur altera ra-  
tio, pag. 411.  
3. Demonstratur virginitatem virtuti  
Angeli-

- Angelicæ non solum æqualem, p. 416.  
4. Tertia ratio de prompta è gradu &  
ordine quam virginitas obtinet in  
Ecclesia, pag. 424  
5. Explicatur ratio quarta desumpta  
ab excellentia pag. 431  
6. Quinta ratio desumpta ab effectis  
mirabilibus, pag. 440  
7. Sexta & ultima ratio de prompta ab  
existimatione quam Ethnici semper  
de virginibus conceperunt, pagina  
452.



**LIBER SECUNDVS DE**  
**Statu virginitatis.**

## ARGVMENTVM. X.

Boni quod producit status virginitatis continencia, nimis enim de eterna beatitudine, pagin. 458.

## CAPVT I.

Ostenditur eos turpiter errasse, qui at seruerunt bonum virginitatis præsentis vitæ duratione circumscribi,  
pag. 459.

2 Bonum virginitatis non in hac dun.  
taxat vita percipi, pag. 461.  
3 Non-

3. Nonnulla proponuntur signa fœlicitatis &c. pag 475
4. De S. Nympha virginē Panormitanā, pag 476
5. Aliud exemplum antiquæ cuiusdam virginis memorabile pag 477
6. De quadam S. virginē cui Coleta nomen pag 479
7. De virginē Iulia & quadam Abbatiſſa, pagin. 480
8. De S. Catharina virginē religiosa, p. 482
9. De S. Gordeberta virginē p. 483
- De S. Opportuna virginē p. 484. cap. II.
- De S. Gudula p. 489. c. 12. De S. Agnete virginē Roman. p. 489. c. 13. de S. Margareta virg pag. 491. c. 14. de S. Austrerbertha virginē Francica, p. 493.

## ARGUMENTVM XI.

*Per spiculæ rationib[us] demonstratur, aeternam gloriam reservari virginibus, 496*

### CAPVT I.

- Quod omni operi meritoria sua merces debetur pag. 497
2. Quidnam causæ sit cur legitima virginit[us] professio aeternam mercedem mereatur, pag 502
3. Qua de causa cum temporalis cum aeterna fœlicitas decernantur in præmium virginitatis & castitatis pag. 512 De

## ARGUMENTVM XII.

*De fælicitate aeterna gloria quantum ad præmium esse ntiale attinet*, p. 522

### CAPVT I.

*In cœlis quadripartitam inueniri præmiorum distinctionem demonstratur,* P. 523

1. *Virgines in Cœlis essentiali præmio coronati in iri* p. 525

3. *Quanta & quam magna futura sit virginum essentialis fœlicitas* p. 530

4. *Apparitio diuina facta San. Iuliano sponso & S. Basilissæ sponsæ*, p. 543

5. *Quomodo in gloria, virgines ampliorem partem fortiantur quam viduæ & Coniuges* pagin. 554

## ARGUMENTVM XIII.

*De fælicitate qua circa præmiorum accidentalium perceptionem versari dicitur, pag. 579*

### CAPVT I.

*Quidnam nomine præmij accidentalis intelligamus* P. 574

1. *Virgines pluribus gaudijs abundabunt*, pag. 583

3. *De tertio præmiorum genere* p. 598

4. *De fœlicitate quæ virginum aureolam concernit* p. 602

5. *De fœlicitate in quarto præmio posita*, pag. 617

Liber

# LIBER TERTIVS DE

moribus virginum.

## ARGUMENTVM XIV.

& vltimum.

*Exhortatio virginibus & continentibus ap-*  
*prime utilis ad statum virginitatis &*  
*continentie sua suendum efficacissima,*  
*pagina 630.*

### CAPUT I

Parentum obiurgationibus, virgines  
se se constanter debent opponere  
pag. 632

2. Virgines ne latum vnguem à suo  
proposito flectere debere pag. 640

3. Flocci faciendæ sunt virginibus eo-  
rum nugæ, qui difficultatem obtru-  
dere volunt. pag. 654

4. Periculum & fragilitas quæ in voto  
castitatis emissio versari dicitur vir-  
ginibus non est attendenda, pagina  
661

5. Virgines à suo proposito auocari  
non debent, pag. 666

6. Virgines parum aut nihil moueri  
debent ex eo quod pleræque turpi-  
ter in castitatem impegnè dicantur  
pag. 675.

7. Virgo ad verba parentum & amico-  
rum temporalium aures obstruere  
debet, pag. 691

Loca

Loca scripturæ quæ hoc opusculo explicantur.

Non est bonum hominem esse solum 165. Genes. 2.

Gescisse & multiplicamini 118. 120. Faciam semen tuum sicut stellas caeli, & sic erit puluerem terra. 232. 15. Ero mercator tua magna nimis. 533. 19. In monte salinum te fac. 150. 24. Rebecca puerella pulchra facie, & incognita viro 441

Dato Louis vero sisus, &c. 427 Deus. 33.

Signatum est super nos lumen vultus cui Psalm. 4.

Domine, 5. 15. Conserua me Domine, quoniam speravi in te. 498. 44. Astigit regina, à dextræ tui. 238. 583. 67. Mons coagulatus mons pinguus. 527. 115. Pretiosa in conspectu Domini more Sanctorum, 469. 18. Portio mea Domine, dixi custodire legem tuam, 430.

Osculetur me osculo oris sui. 202. Meliora Canti. 1.

sunt ubera tua vino. 152. 2. Flores apparuerunt in terra nostra. 87. Adiuvo vos filia Ierusalem, si inuenieritis dil. 203. 6. Sexaginta sunt regina, 246. 8. Pone me ut signaculum super cor tuum, 205.

Tempus amplexandi, & cœpus longi fieri. 39. Eccles. 3.

Felix est mulier steriles & incoquinata, Sap. 3.

562. 4. O quā pulchra est casta generatio cum claritate, 440.

Plures filii sunt deserte, quam eis que habet virū, 359. 55. Pro saliuncta ascendat abies, & pro urticam myrtum, 92. 56. Hec dicitur.

dicit Dr. Eunuchus, qui enod. Sabbath  
469. 500.

**Matt. 19.** Quidam Eunuchi sunt a matritate, 467  
ibid. Omnes qui reliqueris dominum, 274  
24. Va pregnantibus in illa die, 26

**Rom. 6.** Non regnes peccatum in vestro mortali cor-  
pore, 655. 9. Fracti sunt rami, 68.

**1. Cor. 7.** Existimo hoc bonum esse propter necessita-  
tem, 21. Bonum est homini mulierei  
non tangere, 45. 136. 149. Melius ei  
nubere quam viri, ib. Vnusquisque à Deo  
proprium donum habet, 668. Tribul-  
tione carnis habebit huiusmodi, 50. Q  
sine uxore est, sollicitus est quomodo pli-  
ceat Doo, 462. 12. Sicut unum co-  
pus multa habet membra, 17

**2. Cor. 5.** Despondi vos univiro, virginē castam ex-  
hibere, 211. 9. Qui parvè seminat, pa-  
cè & metet, &c. 557. 11. Datu est mi-  
hi stimulus carnis, &c. 105

**Gal. 1.** Si adhuc hominibus placero, Christi ser-  
uum non essem, 465

**Ephes. 1.** Ut offendoret Dominus in seculis futuris  
abundantes dimitias gratia sua in bonis.  
super nos, 935. Christus diluxit Eccle-  
siam, & tradidit, &c. 224

**2. Thess. 4.** Hec est voluntas Dei, sanctificatio vestra.  
137.

**2. Tim. 2.** Nemo coronabitur, nisi qui legitimè cerca-  
uerit, 499.

**Hebr. 3.** Honorable contingit, & therm immacu-  
latus, 67.

P.RAE.

P R A E F A T I O  
D E D I C A T O R I A  
A U T H O R I S E T V E R S O R I S .  
J E S V C H R I S T O  
&  
V I R G I N I M A R I A E .

**N** S C R I P T V R V S librum  
hunc de bono statu Virginum  
& continentium, nominatim  
vero dicturus de excellentia &  
dignitate, qua virginitas om-  
nem alium militantis Ecclesie statum ana-  
cellit, posteaquam Deo primitias Authori om-  
nia lati principij & finis consecravi (ut etiam  
quoniam consecro) futuras operas & labores meos  
quantumuis temnes; auspiciū huius operis, praed  
ambulum, tam apertum & connuens nullum  
reperio, quam id, quod magnus ille Pastor &  
Doctor Ecclesia, S. Augustinus in simili quoniam  
dam subiecto usurpauit. Inceptis meis faue le-  
su Christe Saluator noster, fili Virginis, sponsa  
Virginum, nato corporaliter ex utero Virginis,  
& connubio Virginale animabus nostris spiri-  
tualiter coniuncte. Tibi principium, tibi pro-  
gressum

Aug. lib.  
de san.  
virg. c. 2.

gressus finemq; committo, & quemadmodum  
hoc opus sub nominis tui inuocatione inchoatur,  
sic in eo continuationem & complementum ser-  
tiatur. Ta viciſſim ô Maria Virgo glorioſa, ma-  
ter Virginum, Virginumq; Virgo, cui primū vir-  
ginitatis corona obeigit & delata eſt, ſpeciali gra-  
tia p̄ fauore diuino, mihi nunc cum filio tuo o-  
pem p̄ efta. Nomen tuum in huius operis fronti-  
ſpicio p̄fixum eſſe volui, opus tibi dedicatum,  
tua protectione munias, nomen tuum ipſi erit in  
ſecuritatem & ſaluum conductum, aduersus ca-  
lumniantium aut maleuelorum iniuriam; odia  
eorum reprimet quā inuident valori huius ihesau-  
ri inestimabilis, & decori huius floris, cuius ho-  
norē ad equat nullus. In te mea fiducia, & ſpes  
in filio tuo inclinatur. Siſ igilur mihi ſabficio, tē  
bi enim ex cubo, ſibi dimico, laudes tuas à me pre-  
mulgaris gandeo, ô Virgo ſacrata, da mihi virtu-  
tem cōtra boſtes tuos. Lucubraciones meas quas  
tibi offero, & hoc manuſculum, ſuſcipe tanquam  
voluntatis meae primitias, & arrhas obsequij  
quod à me tibi p̄eſtari debet, manu liberali ac-  
ceptare digneris, & intueri oculo tuo cum An-  
gelis, tum hominibus grato & fauorabili. Hoc ſe  
fructus & laborem exiguum agnoſce utrum,  
& à te deriuatū ſiquidem in eo id maximè ſpe-  
ctamus ut enarremus bonum & iucunditatem  
qua p̄eſteris fruſta ſuanissime, in ſtatū be-

## DEDICATORIA

et vita tua virginalis, vita profecto cœlestis  
quam elegisti & Sanctissime obseruasti in terris  
iuxta desiderium quod habebas placendi, dili-  
gendi & famulandi Deo accuratissime semper  
actiones tuas intendens ad eius honorem & ma-  
jorem gloriam. Impetres à Deo ijs qui subsidium  
tuum implorant, præclarum illud virginitatis  
& castitatis munus, munus utique maiestatis  
Filiū sui dignissimum, & precum tuarum inter-  
veni. O Sancta & immaculata virginitas quæ  
sua Dei conceptione & nativitate cobonefta-  
uit virginem purissimam in matrem eligens, quæ  
bus se laudibus efforam nescio, quia quem cœli  
capere non poterant tuo gremio consulisti. At  
spes mea in virginē flore virginum cuius statum  
hic suendum & propugnandum suscipio, sub eius  
patula & auspicijs. Nūc igitur certa spe freat  
ad futurū mihi diuine gratiae auxilium patroci-  
nante hac virginē Regina cœli, Domina mundi  
tanoperè dilecta, aggrediar explicare felicita-  
tem & bonum, quod in hoc Sancto virginis  
martyris & continentiae statu re-  
peritur,

A 3

P.R.A.B.

PRÆFATIO DEDICATORIA  
Ex HViVS LIBRI ARGUMENTO  
desumpta.

A D  
INTEGERRIMAM  
VIRGINITATIS  
CONTINENTIAE  
PROGENIEM IN VTRQ.  
QUE SEX V.



Vanquam omnia, quæ va-  
stissimus cœlorum ambi-  
tus complectitur, hoc ipso  
quod sint, ducant partici-  
pationem quandam è su-  
prema illa & diuina boni-  
tate, & fonteviuo, ex quo omne bonum  
promanat deriuaturque creaturæ tamen  
illæ quæ vitali alimonia vegetantur, vt  
pote superiori gradu eminentes, largio-  
rem haustum fecisse cœsentur, ijs quæ ani-  
mæ prærogatiua destituuntur. Quia verò  
brutis animalibus accedit sensuum facul-  
tas, quod munus est insignius, tunc fit, vt  
plantas omnes quantumuis celebres, na-  
turæ priuilegio anteuerant, adeoque ho-  
minem multo potiori iure cunctis ani-  
mantibus

## DEDICATORIA.

mantibus prestare concludemus, siqui-  
de dotatus est insuper sagacis intellectus  
excellentiâ, vna cum lumine rationis, in  
quâ vel maxime consistit perelegans ho-  
minis ad Deum similitudo. Id olim regio-  
vari visum fuisse constat, dum diceret, *Se-  
gnatum est super nos lumen vultus tuus;* ratio-  
nem & iudicium hominis, lumen diuini  
vultus appellat, quo illuстрatus homo, re-  
rum intricatam veritatem indagat & per-  
spicit. Ratione igitur prædicti, & formâ di-  
vinæ mentis insigniti nascimur; Et quem-  
admodum pecunia signo sui Principis or-  
dinario percussa emittitur, sic anima no-  
stra insculptum illud lumen gerit, in quo  
diuinæ similitudinis species elucescit. Ad-  
hæc ditauit nos munificèissimus ille de-  
nator, Deus, insigni alio & preclaro mu-  
nere, (ut nihil ad felicitatis nostræ cumu-  
lum desiderari possit) népe, suaviori cor-  
dis lætitia, quâ homines beatè efferuntur,  
dum supremi sui boni, perfectâ aſsequen-  
tis sunt cognitionem. Creaturarum omni-  
bus reliquo, sive animato, sive inanimato,  
ab huius qualitatis beneficio propter su-  
am incapacitatem excluduntur, ea siqui-  
dem donum est singulare & homini pro-  
prium. Nam ut creaturas illas discursus  
iudicium sive deficit, & consequenter intel-  
lectuali potentia denudantur, sive etiam in-  
ipſis, interiorum lætitiam reperire nullâ

*psalm 4.*

licet, quæ ex illa cognitione suscitatur, ut effectus ex suâ causâ. Idcirco vates regius vbi meminisset de primo isto munere adeo excellenti, confessim adiccit, *Dedisti latitiam in corde meo.* Evidem non negaverim, mentalem hanc & per gratiam latitiam, in homine duabus de causis interdum turbari aut denigrari. Prima est, cæcitas quam densæ peccati originalis tenebras (cui humanæ naturæ confusionem acceptam merito referemus) nobis iniecerunt, & oculorum nostrorum primâ uam aciem retuderunt, vnde eo modo cæcutientes, irretortis luminibus elegans illud obiectum nequimus intueri, quod illam in corde nostro latitiam excitaret. Deinde quia obiectum illud altius est, quam nos humi strati & lippientibus oculis spicere possimus, ideo firmum de villâ re iudicium naturaliter statuere non possumus. Quocirca hominem dupli remedium instructum esse oportet; prius est, ut efficacis collyrio, visus ipsius brevior & debilior confortetur & restauretur; alterū, ut supernaturalis & diuini luminis beneficio, arcana illa ipsi patefiant, quæ hominem fœlicem efficiunt, & ad istius obiecti

*Joan. 9.* cognitionem deducunt, quo reuera nusquam pertinget, solo luminis naturalis fultus adminiculo. Priore necessitatí, rerum omnium conditor Deus, saluator noster

Sponsus

## D E D I C A T O R I A.

7

sponsus fidelis, & animarū nostrarū medi-  
 cus peritissimus dexterrimè subuenit me-  
 diate sacri baptismatis lauacro, in quo re-  
 nascentes deperditū visum recuperamus,  
 ut contigisse cōstat cæco à nativitate qui  
 ad fontē siloë, figurā Baptismatis missus  
 est ut se ablueret, nec tardus fuit in exe-  
 quendo mandato sibi per Christum dato,  
 siquidem ipse in Euangēlio fatetur, *Abi,*  
*lauis, & vides, si modo, fide saluatoris no-*  
*strī interueniente nō regeneramur, oculi*  
*nobis nusquā explicabūtur ad iudicādā,*  
*& perlustrandā aliquā rerū supernatura-*  
*tiū veritatē; huius doctrinæ assertioꝝ ha-*  
*bemus idoneū, S. Paulū, dum scribens ad*  
*Corinthios, de Iudeis incredulis ait; obtu-*  
*fi sunt sensus eorum, usq[ue] in hodiernū enim diꝝ 2. Co-*  
*idipsum velamen in lectione veteris testamento-*  
*mam non resulatum (quoniam in Christo e-*  
*sauvatur) cum autem conuersi fuerit ad Do-*  
*minum, auferetur velamen. Alteri nostri*  
*calamitati Deus Opt. Max. obuiat Sancti*  
*vitiusque testamenti beneficio, & lectio-*  
*ne sacrarum scripturarum per quas nobis*  
*innoscunt arcana illa & sublimiora*  
*mysteria, ex quorum cognitione gene-*  
*ratur in nobis lætitia quædam Spiritua-*  
*lis, quam solius rationis ope freti com-*  
*parare non possemus; nam Spiritus Sancti*  
*gratiā imbui debemus, qui nobis ab-*

A 4

scendit

## P R A F A T I O

sconditum sensum è sacris paginis eruat, sum in ijs tutissima veritatis cognoscendæ via aperietur, ut ad mysteriorum notitiam facile deueniamus. Cum itaque nostri Christianorum oculi discussis tenebris per Dei gratiæ illustrati & illuminati sint, & iam proximè dispositi videamur ad reuelatam veritatem percipiendā iuxta illud Isaiae. *Et erunt omnes docibiles Dei,* abundè nobis prouisum est, de rebus omnibus ad salutem nostram spectantibus, siquidem inter alia consequendæ salutis media, quæ sacræ paginæ suppeditant, illud postremū non est, quod quasi nos manu ducat ut perfectè ambulemus in via mandatorum Dei: *Omnis scriptura divinitus inspirata* (inquit S. Paulus) *utilis est ad docendum, ad arguendum, ad corrigendum, ad erudiendum in iustitia,* ut perfectus sit homo Dei, ad omne opus bonū instruātur. Quia vero ijs qui sacerdotali dignitate sunt adornati, studium & intelligentia scripturarum propriè sōuenit, ut pote Angelis, & ministris Dei, ideo apprimè decet ut eos, in verò sensu rerum spiritualium eliciendo, Christiani cōsulant, quandoquidem De.

*Mala. 2. us ore prophetico expressè dicar; labii sacerdotis custodiens scientiam & legem requiriens ex ore eius, quia Angelus Domini exercitum est. Sacerdotes igitur, Doctores Ecclesiæ agebat debent, quibus disertis verbis*

## D I D I C A T O R I A .

bis iniunctum est, prouidere quicquid sub-  
lument nostram & vita perfectionem con-  
cernit, cum in corpore Ecclesiae decorum  
sit ut singula membra discretis fungantur  
officijs, prout idē in corpore humano fie-  
ti constat; hinc S. Paulus, *non quid omnes*  
*apostoli, nunquid omnes Propheta, nunquid*  
*omnes Doctores? verum enim tunc, inter res*  
*maximè sublimes & diuinās, virginitas &*  
*continētia potissimum numeratur, vt SS.*  
*Patres omnes vno ore profitentur. Virgi-*  
*nitas præcellit in omni statu, quemadmo-*  
*dū intersydera P̄iesbus emicat: quapro-*  
*pter, sicut arrecta oculorum acie solis ru-*  
*dios intueri non possumus, sic quisquam*  
*naturaliter reperiri nequit, qui splendorē*  
*virginitatis fixo lumine completeret,*  
*quæ tanto fulgore irradiat, vt ciūs aspectu*  
*vīsus noster penitus cæcūtia. Hinc om̄i-*  
*nes infideles, & hereticæ ignorantis se-*  
*statores, quia peccatorum suorum vela-*  
*mīne præpediuntur, & spredo lumīne in-*  
*cyanetas mendacij tenebras sese impli-*  
*caverunt, rutilantem hanc gemmam ces-*  
*are non possunt, eam vt rem vilioris pre-  
tij respiciunt, aut vero (quæ ipsorum est stu-  
piditas) viribus humanis comparari non  
posse mirabundi protestantur. Illius itaq;  
valorem duntaxat in Ecclesiā Catholica  
requitendum esse liquet: cuius quidē Ec-  
clesia filij osanes, admodum fuit deciles,*

utram pretiosæ gemmæ valorem agnoscant; sed quia non omnes pariter, ad illius qualitates percipiendas edociti sunt, tantâ instructioe quantum necessarium est, ideo his parui, illis nihil estimatur; & in hoc suos aut gallos gallinacos imitantur qui repertum in simeto adamantem aut carbunculum tanti faciunt, quanti minimi. Simplicior aliquis rusticus invenitum fortè fortuna smaragdum aut iaspidem, vilissimo pretio apud trapezitam distractum, ratus esse silicem aliquem vitreum vel crystallineum. Idem, imprudentibus adolescentibus & dolescentibus usus venit, qui inestimabilem rationem pudicitiae, & thesaurum virginitatis alienant, & proboscilla paucis (ut aiunt) permutant.

Quam iniquè ferret, & grauata via ille simplicior, qui se ita circumuentum deprehenderet per inæqualem illam gemmæ suæ alienationem, quam cum aliqui pecuniolâ permutasset: ubi primum edocetus esset de pretio gemmæ hactenus minoris estimatae, optaret datum in venditione consensum retractare, & contractum iuris vinculo confirmatum irritare, assensu nouissimum empori refundere, modo amissum rei sui & dominium recuperaret; versus contra ipsum militat expressa iuris dispositio, contractus rescindere prohibetur: accedit in integrū potest restituiri, id dum taxat

*Cory. li  
de v. rg.  
cap. 18.*

## D D I C A T O R I A.

carat solatij reliquum manet, ut facti peniteant, & cordis maerore perpetuo desolentur. Eandem prorsus calamitatem subeunt adolescentes male educti, & consilij fragiles iuuenes, qui tam temerè & incōsulito preciosum hunc & incomparabilē thesaurum expendunt, & famam suam eora Deo hominibus ué denigrant, & diuinam Maiestatem offensam sibi reddunt; quo in numero censendi sunt ij qui repente patitis dētūbus confectis, præmaturas pœnunt nuptias, diuinæ vocationi non obtemperantes, & gratis oblatum contimentis munus respuentes. Hoc igitur malo in dies accrescente, mecum fr̄. quens perpendi, quibus medicamentis Ipsi mederer, quod post se nullam spem redintegrandæ salutis relinquit, tandemq; post multam deliberationem, compario, non ullum dari præsentius remedium, quam ut prævia instructione & sanâ doctrinâ tradicerem regulas & præcepta quædam quib. in tantæ virtutis cognitionem rudiiores deducerentur; sic statui, adolescentes à me instruendum iri tam solidis argumentis, & accuratis rationibus, ut nunquam suam in tanto thesauro possessionem interuerter nec præscribi sinat, aut ultro alienent magnificum virginitatis dominium, eo colore, quod ipsius præstiditiam minus exactè cognitam habuerint.

Hanc prouinciam quamuis ipse in me suscipere attentem, an idcirco videri velim eximus quispiam & profundus Theologiz Doctor minimè gentium; sed ut diuinarum lectionū auditor facile minimus (qualem me facio) hanc doctrinam petere constitui ab excellentissimis grauissimorum Ecclesiæ Doctorum monumentis, puta, à SS. Augustino, Hieronymo, Ambroſio, Gregorio, Basilio, Gregorio Nazianzeno, Gregorio Nyſene, Chrysostomo, Cypriano, & plerisque alijs viris vita sancti monia conspicuis, qui vera Sancti Spiritus extiterunt organa, & coelesti revelatione legem diuinam interpretantes aperte demonstrarunt, & per doctè scriptis testatam reliquerunt magnitudinem, prestantiam, & tantæ virtutis nobilitatem, solerter itaque rei veritatem ex ore patrum nostrorum accipiamus; toto vitæ curriculo in schola virtutū tyrones agimus, quæ circa consultum est ut mores & ingenia nostra prudentiorum institutis accommodamus. Hac de causâ, fauore, & intuitu virginum, nec noa viduarum, quæ proximè ad illas accedunt; tractaturi sumus, Deo annuente, de Bono quod ille virginitatis homini procreat, ita tamè vt nec lacum vnguem à SS. Patrum vestigijs deflectamus, ex ipsorum hortis cultissimis flores amoenissimos feligentes. Quia vero

tecebras

## D A D I C A T O R I A .

tenebræ lucem nusquam non abominâ-  
tur, & epicurei carnis assentatores rebus  
spiritualibus bellum perpetuum denun-  
ciant, arma lucis fulgentia arripiemus, &  
occasione exigente ijs vtemur more SS.  
Patrum ad retundendam effrōtem & im-  
pudētem eorum calumniam, qui linguis  
maleuolis, & leonibus dentib. tanti op-  
peris valorem & existimationem minue-  
re adnituntur. Speramusque fore, vt eo iu-  
uante qui lux est indeficiens, hostium no-  
strorum vites eludamus, eos cedamus, in-  
fugam vertamus, & celebrem de ijs victo-  
riam reportemus, ad diuinæ gloriæ & no-  
stræ salutis incrementum. Vobis igitur,  
virgines, nominatim, & principaliter, de-  
inde continentibus originalis & primari-  
us Author suas lucubrationes hispanicè,  
primus autē versor ex Hispanico in Gal-  
licum descriptas dedicat consecratq.; &  
recens ex gallico in latinum idem mutans  
repræsentat versor secundus.

*Proximus bis, longo sed proximus intervallo.*

Hoc itaque munus quantumvis exigu-  
am boni consulite, non ipsum sed affecti-  
onem nostram pempantes, quam quidem  
devobis spem fouemus contemplatione  
amoris illius quo castitatem & virtutem  
prosequimini per quā statui vestro virgi-  
nali, honoris & gloriæ plurimum accedit.  
*Hoc opusculum ijs non dedicatum.*



com

coniugali vinculo adstricti viuunt, quia dicet statum nacti sint sanctum & honorificum eius tamen sunt conditionis caius illi, qui Tantalea quodammodo siti languentes, fontem lypidissimum prospiciunt, quem accedere nequeant ad sitim extinguidam nonnunquam tamen aliquid in eorum fauorem & instructionem adspersimus, eo præcipue tractatu in quo differitur de officio & excessu coniugum perfundoriè scilicet & sobriè; qui quidem tractatus adolescentibus veriusque sexus non ita propriè accommodatur; sed omnibus & singulis librum hunc nostrum agtare oportebat; iuxta illud: *omnibus omnia factus sum. ut omnes facorem saluos.*

Ad hæc, pictores imitari voluiimus, qui ut tabulam suam illustriorem, & splendidiorem, effingant, obscuros atrosive colores interliniunt; denique quid vetat ex ipsius adversarij pharetrâ celum desumere, vel ipsum proprio gladio iugulare. Non autem solis virginibus, verum etiam viduis & continentibus has vigilias addicimus, ijs scilicet qui ad secunda nuptiarum vota non transferunt. Nam licet hoc iustum nostrum Virgines propriè respiciat, siquidem priores in hac ordinata castrorum acie puritatis vexillum praferentes, nihilominus viduæ subsequuntur, & continentes qui ex huius doctrinae

fieri

## Dedicatoria.

87

floribus succum elicient, & in statu suo  
sacro stabilicenter sibi gratulantes, & Deo  
gratias agentes, quod secundum locum à  
virginitate obtineant. Suscipite igitur vir-  
gines & continentes librum hunc licet e-  
xiguum volumen, assidua lectione volu-  
te & reuoluite: siquidem citra fraudulen-  
tam vilam cattitudinem, in eo discetis  
quanta, & quam magna sit Thesauri ve-  
stri amplitudo, ad hoc ut accuratissimam  
habeatis eius conseruandi rationem De-  
num interim Opt. Max. qui purissimus est  
Iucis æternæ candor, obnoxie rogo, ut im-  
mortalis sui luminis puritate vos illustree-  
& fugatis tenebris tanto splendore vo-  
bis irradiet, quo floris huius elegantissi-  
mi & odoriferi formam excellentem co-  
gnoscatis, qui odorem suum coram ipso  
Deo latè diffundit, fructumque vobis v-  
berimum non sine ingenti recreatione  
produceit: quatenus vestrum viae præsen-  
tis bonum maiora in dies accipias incer-  
menta, donec æternæ felicitatis lauream,  
in tutissimo perfectionis portu conse-  
quamini, & gaudium vestrum p. etum  
sis gaudium vestrum  
implentur.

Ian. 100

CAPUT

## C A P V T I.

Bonum illud quod è statu virginitatis &  
cæstitatis promanat, gemina fœ-  
licitas censeri demon-  
stratur.

**D**ESIDERANTI cognoscere ex-  
peredium hocce virginitatis bon-  
num, generaliter tradō, duplēm in  
eo fœlicitatem reperiri, unam præ-  
sentem in hac vita, alteram in æternâ  
gloria. Huiusmodi assertionem in ipso  
libri nostri frontispicio ponere non  
reformido, quia tuac accedit Sacrae  
Scripturæ authoritas, vrgent optimæ  
& solidæ rationes petitæ ex utroque  
testamento, de promptæ ex lympidis  
& copiösis SS. Patrum & Doctorum  
Ecclesiaz riuis, qui testes sunt idonei o-  
mnique exceptione maiores. Horum  
agmen dicit S. Isidorus, qui differens  
de utilitate & dignitate huius Ange-  
**I**sidor. li. licæ virtutis, hæc ait: Virginitas, duplex  
est de sum. bonum est, quia omnes presentes anicura  
bon. e. 40 per eam lenientur & auferuntur; cum in  
altero seculo corona æterna & glorie sum  
cæstitatu premium nobis decernitur. Hic  
effectus reuera, preclarus est & expe-  
rendus.

tendus, bonum singulare & inæstimabile; merces rara & incomparabilis, fructus suavis & admirabilis. Omnis effectus, bonum, merces, & fructus aliquatum virtutum in particulari, quas pio fine in Ecclesia Dei exercemus, à nobis expectatur & percipitur ordinariè post hanc vitam in altero seculo; sed sacratæ virginitatis fructum, in hac etiā mortali vita colligere incipimus & prælibare, ut pleniorē & dulciorē messem in altera congregate. Cum itaq; fructus floris pudicitię duplex bonū sit & fœlicitas, una p̄xseas & temporalis, altera futura & immortalis, naturalem ordinem sequentes prius de prima, tunc de secunda tractabimus.

## C A P V T . II.

*Primum bonum status virginitatis & continentia veteri circa felicitatem vite presentis ostenditur.*

PRIMA M partem boni integratatis huius corporalis & mentalis, vite presentis fœlicitatem quandam esse dicimus. At initio notandum, hæc non esse plenam, integram, & perfectam

## DE BONO STATVS VIRG.

Etiam fœlicitatem, qualis erit illa qua in futuro seculo cumulabimur, vbi erunt ipsi gloriæ thesauri, & fons beatitudinis, nempe Deus; verum est mæca quædam & inchoata fœlicitas, quam esse licet per mundi huius laboriosi miserias. Hæc itidem fœlicitas non est absoluta, sed respectiva, comparatione facta ad coniuges, qui, ut astricti indissolubili matrimonij vinculo, & sibi reciprocè subiecti, ad eandem pertingere nequeunt.

Adhæc neutiquam existimandum est, fœlicitatem hanc, illam esse communem & generalem, qua piorum Christianorum qui quis fruitur, mediante viua fide & spe firma qua præmium æternæ beatitudinis concipit,  
*p. 1.* quomodo intelligendus est vates Regius dum ait, *Beatus qui non abiit in consilio impiorum*; nam huiusmodi beatitudine ipsi etiam coniuges gaudent, inter medias huius mundi occupationes.

Fœlicitas igitur illa, quam putamus, est institutum quoddam viuen-diplacidum & quietum, & perfectio-vit,

vite tranquillæ secundum D E V M & naturam, ab omni seruitio illiberali exempta; qua quidem fœlicitate solæ virgines perfraudatur, & ij qui proximè virginum vestigijs accedunt, vt vidui & viduæ, qui sequuntur virgines in gradu perfectionis; cum etiam omnes personæ religiosæ quæ votis expressis continetiam praætentur.

Ista porro fœlicitas consistit in eæ quadam excellentia & sublimitate vite, siquidem virgines pudicitia, & castitate, quasi geminis alis, in altum tolluntur (velut generosæ aquilæ velucrum Reginæ) supra ceterorum hominum conditionem; & licet in terris degere videantur, in cœlis tamen nividicant, & carnea mole circumdati viuunt spiritualiter; humanam naturam cum Angelica permutantes: in hoc etiam exilio peregrinantes, in cœlis nihilominus figunt domicilium, quatenus per humanæ naturæ fragilitatē licet. Hinc Sapiens in persona virginum dicit, *exaltasti super terram habitationem meam, virgines enim adeptæ sunt sublimiorem vita conditionem,*

*Ecclesie*

*tum*

20 DE BONO STATVS VIRG.  
cum emancipatæ sint ex ærumnoſa hu-  
ius mundi ſeruitute, & infinitis caris  
creptæ quas coniuges nolint velint  
perferre debent, donec matrimonialū  
morte diſſoluatur. Hoc genus foeli-  
tatis S. Ifidorus inſinuat, dum ait vir-  
ginitatis beneficio nos à ſecularibus  
curis eximi; quæ curæ (complectentes  
in ſe ſollicitudinem qua maritus pro  
vxore, & vxor pro marito, vtetq; au-  
tem educatione liberorū & rei fami-  
liaris prouifione torquetur) hominē  
in hac vita ſummo pere affligunt, quod  
fibi commode vacare nequeat, id eſſe  
propriæ perfectioni, & œconomiae  
ſpirituali. Sanctus ille Doſtor, diſtin-  
ctionem hanc deſumpſit ē Sancti Pa-  
lli verbis, qui quondam loco mentione  
faciens eius qui matrimonij vinculo  
adſtrigitur, dicit eum mundana cu-  
raturum vt vxori ſuæ placeat, vnde fie  
vt cor habeat bipartitum, ac proinde  
Deo integrè non addictum. Contrari-  
us eſt omnino euētus in hoc ſacrosan-  
cto virginitatis & caritatis ſtatū, qui  
hominem multis commodis & ſola-  
tijs afficit, vt pote liberum, & ab omni  
negotio expeditum, vt poſſit ſe D E B O  
vare.

vñire, ipsius vacare seruitio, & vitam suam regere quasi strictam dictam, puram & irreprehensibilem. *Qui sine uxore est, (inquit Apostolus) sollicitus est que Domini sunt.* En igitur bonū & fœlicitatem viæ præsentis, fœlicitatem dico, vñtis omnibus expetendam, omni gaudio abundantem, virginibus & continentibus propriam. Huius quidē assertionis probatio nobis incumbit, quam Deo facete, luce meridiana clariorē adferemus, & insuper cū præclaris exemplis, cum luculentis testimonijs confirmabimus.

## C A P V T III.

*Prima ratio spectans bonum temporale virginum & continentium, ex instanti necessitate ducta.*

**N**E MINEM rep̄eriri arbitror qui Apostolo fidem habere nolit, aut eius sententiam de bono virginum latam impugnare. Nam pr̄eterquā quod talis in audaciæ & temeritatis nimia cond̄emnationē incideret, incredulitate pariter & infidelitate notaretur. Apostolus itaq; disertis verbis vtens, sic ait: *existimmo ergo hoc bonum esse pre- ricer* l. Cor. 7.

22 DE BONO STATVS VIRG.  
pter instantem necessitatem , quoniam  
bonum est homini sic esse . Si censem Apostolus  
virginitatem & castitatem in bo-  
nis numerandam esse , idque propter  
instantem necessitatem , si optandum  
asserit , ut toto vitæ curriculo , matri-  
monij nexu non adstringamur quis tam  
effrons & impudens inuenietur , qui  
contrarium tueatur ! Cum igitur Vir-  
ginitas & Castitas instantis necessita-  
tis sarcina non grauetur , fœlix est , &  
vitam fœliciter peragit . At quia instan-  
tis necessitatis nomine significatur Dicitur  
Elias . Hieronymus mortis necessitatē intel-  
e. vlt.

ligit quæ nunquā nō vite & statui con-  
iugatorum minas infert ut euaginatus  
gladiis ipsorum ceruicibus imminēs ; li-  
beros , si ex matrimonio suscipiant  
mors dubia procul absq; exceptione  
eos corripieret , & è medio tollat mag-  
nos vel paruos , domi vel militiæ , terra  
mariq; , via naturali , vel violeta , vitæ  
in medio plerūq; cursu abrumpēs vel  
sub ipso exordio . Viro sublato , & uxori  
re in viuis relicta , ut ordinariè prius  
vel posterius citamur ad summum il-  
lud tribunal , repente gaudium luctus  
occupat . Ecce tibi lachrymarum ima-  
bre

brem continuam pro anteacta letitia,  
ecce suspiria moestitiam querimonias  
& gemitus quamdiu vidua superstes  
manet, donec etiam tumulo compo-  
natur ; & ut antiquus quidam Poeta  
tradit.

*Fletu continuo, lacrymae, suspiria, plan-*  
*etus*

*Ipsius perpetuo sunt Philomela domi.*

Hac igitur inspecta necessitatem que  
humoris nostris incumbit, status vir-  
ginitatis & continentiae felix &  
optandus est, quia nec secum, nec post  
se planctus vel doloris messem relin-  
quit, cum in carne sementem non fe-  
cerit, id est vitam non transegerit in  
deliciis & voluptatibus carnalibus. *Anselm. in*  
*Paul.*  
Sanctus Anselmus prefatæ necessita-  
tis aliam interpretationem elicit,  
nempe curam & sollicitudinem re-  
rum temporalium quam coniugati  
necessariò subire coguntur ad sui or-  
dinis, domus & familie sustentatio-  
nem.

Ipsorum plerisque probè notū est quantū  
id molestia facessat, tū vel maximè dū  
pro-

24 DE BONO STATVS VIRO.

proles est numeroſa, concurrente for-  
tunarum penuria, nam hoccasū non  
ſolum deficiunt, & ſuam conditionem  
labefactari ſinunt, verum etiam tædio  
& languore prorsus conficiuntur, nō  
nunquam ad desperationem vſq; mi-  
ſerrimè torquentur, horam diemque  
execrantes qua de ineundo matrimo-  
nio differuerunt, miris è diuerso pīx-  
conijs clarè eorum fortunam efferen-  
tes qui libertate potiuntur, nec hume-  
ris ſuis tam ponderofum & moleſtum  
onis imposuerunt. Habemus præterea  
aliam instantem & grauiorem neceſ-  
ſitatem, de qua loqui Apostolum teſta-  
tur idem Doctor: quaſcilicet omnes

*Anſel. in compellimur ſemel personaliter cō-  
Paul. parere coram tribunali Christi, ad au-*

*diendum ſententiam definitiūam quā  
de moribus & vita noſtra pronuncia-  
bit, quod inſinuat Apostolus dicēns:*

*2. Cor. 7. Paſutum eſt omnibus hominibus ſemel  
mori & poſt mortem iudicari: Et omnes  
enim nos maniſtari oportet ante tribu-  
nal Christi. Non eſt modus elabendi,  
illa eſt personalis citatio, que omni-  
bus peremptoriè assignatur, nec ulli  
exceptiones declinatorias licet intē-  
dere,*

dere, hi præunt, illi subsequuntur, omnes vno loco solum sunt coram Deo eiusque iustitia Huius necessitatis inuitu quæ omnibus ingruit, reuera pulchrum est in statu virginitatis & continetia vitam ducere, illa est omnibus votis & desiderijs appetenda, ed quod coniugatis propter curas familiares exiguū tempus & otium superfluit, quo se se accingat ad summum illud & tremendum iudicium, ubi supremus Iudex accepti & expensi rationes à singulis exiget, ubi nihil annumerabitur, nisi quod in honorem Dei expositum est, securus erit nemo, nisi qui diuinæ Maiestati placuerit, mercedem nullus reportabit nisi qui Deum suum timuerit, dilexerit, ei que ritè famulatus fuerit: ubi denique palam errores nostri promulgabuntur, prauxè conuersationes in dictis, factis, cogitationibus suo secretioribus, & in caput nostrum dictabitur adversa sententia, nisi in hoc seculo debitè nos disponuerimus ad noxam eluendam, & dignam pœnitentiam egerimus, quæ non ita opportunè exercetur in thalamis & tectis coniugatorum. De hac necessitate nos com-

B

mone-

2. Cor. 7.

monefacit Apostolus inquiens: *tempus  
breve est: rel. quum est, ut & qui habent uxores,  
conquam non habentes sint.*

Plures etiam curas & molestias inuenit secum coniugium, quæ interturbant & obstant ne sese spiritus colligat & circumspiciat, quæque tam grues & magnæ sunt ut Christus quondam de vltimis istis temporibus disputans, inclamauerit . *Væ prægnantibus  
& lactantibus in illa hora,* cur ita: eo quod reperientur inuolutæ curis domesticis, nec ijs in tali statu vacabit, ut ritè præparentur ad vitæ rationem cum Deo ineundam. Præsupposito itaque necessitatem nobis imminere sistendi, nos coram throno supremi & iusti illius Iudicis, reddituros vitæ rationem iuxta normam iudiciorum Dei, vt expendamus, vel accipiamus mercedem secundum operum nostrorum cōmercia, status coniugalis, nec beatus ne optandus videtur, sed onerosus potissimum & infortunatus. Nam obstaculum in primis iniicit quo minus opportunè nos ad illud iter auspicandum præparemus; imo dexteritate & robur eneruat benè percurrēdi vias mādato-

daeorum Domini. Ex aduerso sacro-  
sanctus hic eontinentiae status, omnē  
quoad se decenter viuendi ansam prē-  
bet, & accingendi nos ad diem illum  
nouissimum. Continentes tempore, o-  
tio, & commoditate abundant ut se se  
instruant & præparent ad rationes il-  
las subducendas, tanti momenti & pe-  
riculi, ut sola recordatione iusti con-  
tremiscant; nihil igitur est remorē, quin  
obuiā sponso præcedant in omni cor-  
dis puritate & conscientiae integrita-  
te. In hoc igitur fœlici virginitatis &  
continentiae statu commodum tem-  
pus & otium nanciscimur ( modo ni-  
mium non stertamus ) ad apparan-  
dum lampadem castitatis, sumendum  
lumen intelligentiae, implendum o-  
leobonorum operum, & charitatis  
flamma accendendum, quamobrem e-  
leganter dixit Apostolus, existimo ergo  
hic bonum esse propter instantem necessitatem.

Nunc institutum nostrum conti-  
nuando aliam rationem  
abducamus.

1. Cor. 7.

B. a

C. a

## C A P V T I V.

*Alteratio versans circa hoc temporale  
bonum virginitatis, sumpta ex seruitute  
cui coniuges mancipantur, & liber-  
tate virginum.*

**A**LTERAM rationem, quæ bonum virginitatis elicetur, sumimus ex libertate quam ut optimam partem virginis elegerūt, cum coiugati, reciproca seruitute mancipentur. Atqui hoc loco notandum est, libertatē integratatis & candoris huius virginis quā posteris commendare intendimus, nō esse carnalē, ut secularium libertinorum, qui immersi mundanæ adolescētiæ desiderijs, suæ cupiditatis illecebros consequuntur, nam huiusmodi vita à Christianorum institutis discrepat plurimum, & cum epicurea & diabolica quadrat bellissimè; quæ quidē libertas sylvestrium & ferorum animalium conditioni non est absimilis, quæ nec chamo, nec freno coercita, peragrat duntaxat & saliunt, quoquo brutalis instinctus & imaginatio provocat, furoribus & affectionibus suis obtineratia, quod benè S. Job enarrat

rat: *Vir vanus in superbiam erigitur, & tan-*  
*quam pullum onagri se liberum natum putant.* Sophocles  
 Siue ut antiquis Poëta loquitur: *Instar*  
*equi effrenis spreta ratione feruntur.* Nec  
 etiam libertatem hanc sanctam ijs cō-  
 petere credamus qui spreto matrimo-  
 nio vagas libidines appetunt, eo quod  
 norint Sacramento matrimonij poly-  
 pamiam damnari, voluptatis licētiam  
 frenando per continentiae coniugalis  
 regulām. Nam animas nostras ad ima-  
 ginem magni istius Monachæ qui cun-  
 ñata moderatur, creatas non decet sic  
 abiisci ad beluios carnis appetitus,  
 quæ propediem esca vermium fiet; hæc  
 libertas inordinata damaatur etiam  
 ab Apostolo, qui tradit libertatem hæc  
 sanctam de qua tractamus debere toto  
 cœlo abesse ab affectibus & desiderijs  
 carnalibus: *Vos enim in libertatem vocati*  
*estis frares, tantum ne libertatem in occasionem Gal. 5.*  
*detis carnis.* Quapropter hæc seruitutis  
 remotio statui virginitatis & conti-  
 nentiae propriæ, est libertas quam in-  
 tendimus, quæ hominē vindicat à ser-  
 uitute & tyrannide carnis, vt insinua-  
 bat Philosophus quidam, qui interro-  
 gatus utrum adhuc muliebri cōtuber-

nio delectaretur, bone vir, inquit; id auertant superi: Dei est quod libertate donatus, & manumissus ex potestate asperi & truculenti Domini senectutis beneficio sic ille; nos vero virginitatis & castitatis munere, quæ nos eripuit è Tyrannide & subiectione peccati, quod solitum est hominem duris & arctissimis vinculis compingere, ut

Psc. 119.

zit regius vates: *fines peccatorum circumplexi sunt me.* cui malo & periculo non allegati, liberè postea standere possumus pietati & iustitiae, virtutem & perfectionem Christianam æmulantes, quæ res Apostolum mouit ut ad Romanos scribens, diceret: *liberari a peccato, serui facti estis iustitia!* Item nunc vero liberati à peccato, serui autem facti

Rom. 6.

*Deo, habetis fructum vestrum in sanctificationem.*

Liquido itaque constat ex quo ergastulo & seruitute status virginalis nos vindicet, & quid consequatur casta generatio eorum qui hanc puritatē amplectuntur, illi rupto, excussoque carnis iugo, lōgō vsu pedetentim habitū (licet non animaduertant) induunt, quo sic afficiuntur, ut nolint, nec possint

sunt aliquo modo peccare; cura ipsis  
tacitè acceditur, mores suos pietatis  
& innocentia studio excolendi, modo  
orationem iuxta deuotionem abesse  
non patiantur. Sic securè anima sty-  
lo sanctitatis & perfectionis accu-  
rant.

Preterea sanctus ille continentiae sta-  
tus, in quandam aliam libertatem nos  
asserit, aliam obligationem nobis re-  
mittit, cui coniugati adstringuntur, de  
qua S. Paulum vas electionis audiamus:  
*Malier sui corporis potestatem non habet, sed 1. Cor. 7  
vir similiter autem & vir sui corporis potesta-  
tuem non habet, sed malier.* Cóniugium i-  
tum nihil aliud est quam voluntaria ser-  
uitus, quia hominibi se adimit, ut alte-  
ri committatur. Quicunque in hoc sa-  
tu versatur, servitatis nec dubio  
procul deuin*ctus* est, alter alteri man-  
cipatur, & vis ac potestas qua respe-  
ctum in se mutuò vtuntur, est catena,  
nodus & vinculum, quo simul arctissi-  
mè constringuntur; dura profecto &  
molesta conditio! hi sunt duo boues *Lob. 1.*  
*eidem ingo allegati, de quibus agitur*  
*lob 1. Bones arabant.*

Coniugati sunt par boum copulato-  
rum, eandem molam rotantes, & te-  
monibus aptati easdem vehunt sarcin-  
nas: cernite precor quo devenerit vir  
qui praefectus est toti orbi, de quo die-  
tur, *confidisti eum super omnia opera manuum  
tuarum.* eò se deprimit, vt subiiciat se  
imperfectæ creaturæ, mulieris scilicet,  
quam sibi Dominam & magistrā præ-  
ficit identidem nomine & reaptet tam  
supina tenetur sui ignorantia, & amo-  
re cæco, quo obnubitur. At si viri hæc  
seruitus est dicenda, qui excepta obli-  
gatione connubiali totus suus est, quâ-  
to durius est vxoris ergastulum, quæ ut  
notat D. Ambrosius, & hoc & omni a-  
lio casu, permanet mancipium & an-  
cilla mariti sui, quæ Dominū suū agno-  
scit, cuiuscumq; sit ipse ingenij, prauoū  
morū, aut complexionis diuersæ ser-  
uitus (inquit) communis est, sed muli-  
erem grauius constringit. nonne igi-  
tur hic status, commiseratione potius  
quam inuidia prosequēdus, vnde Poë-  
ta quidam. *Hensens hominem Dominis ser-  
uire malignum est.*

Hinc sententiæ ad stipulantur Iuris-  
consulti, afferentes miserabilem esse  
ser-

seruorum conditionem. Idem sanctis Patribus & Doctoribus visum est: S. Hieronymus in primis hæc allegat, ab Apostolo (in epistola ad Corinthios) de virginitate & coniugio differente, coniugatos vocari mancipia carnis, liberæ verò conditionis eos, qui cónubij iugo non implicati, Deo suo & Domino in puritate & integritate famulantur; alibi verò ubi trutinat & perpendit grauem Apostoli sententiam:

*Vxor allegata est legi mariti quoad ipse viri, asseuerat coniugatum, esse debitorem, & adhaerere præputio carnis sui, id est subiectum esse voluntati & potestati alterius, consequenter vero esse seruum, & quod miserius est, compeditum, & duræ catastœ, instar mancipij alligatum.*

*Exorem duxi, ideo non possum venire prætendit ille in Euangelio qui ad coenam magnum erat inuitatus. O sanctam castitatem, o beatam virginitatem, tibi vacare & parere, libertatis tuę vindicem me & propugnatorem præstare conabor. Tu illa es, quæ omnes tibi seruietes, manumiteis, eos eximis ab omni obligatione, subjectione & tyrannide carnis, quatenus herili potestate ex-*

Hier. ej. 1.  
ad Ga.  
dens. 1.1.

Jdem  
concr lo-  
cum. c. 7.

Luc. 14.

## DE BONO VIRG.

54

pediti liberè valeant se diuinis obse-  
quijs consecrare, pierati & virtuti o-  
peram dare, quæ sunt opes amplissimæ  
quas filij Dei ab ipso in peculium acci-  
piunt, & in hæreditatis æternæ repre-  
sentationem. Quapropter Author li-  
  
*Anec. lib de bono pudicitia*  
bri qui de bono pudicitia inscribitur,  
meritò in hæc verba prorumpit, o quæ  
in signis es & perfecta libertas! quod quidem  
testari compellitur, quia coniugium  
est ergastulum, quod secum compedes  
& vincula sua confert. Quisnam ex di-  
Etis bonum virginum & continentium  
luce meridiana clarius non videat? Id  
animaduertebat Sanctus Ambrosius  
qui virgines exhortans & Apostoli  
verba explicans: Volo enim omnes vos esse  
ficti meipsum: Item: bonum est illis si sic per-  
maneant, scribit in hunc modum. Filie  
meæ, quis potest vobis melius consilium dare,  
quam ille (Sanctus Paulus) vos Dominice e-  
lectionis: Quid igitur dicat percipite auribus; ve-  
lo autem omnes homines esse ficti meipsum. Et  
iterum dicit de non nuptis & viduis:  
Bonum est illis si sic permaneant ficti & ego. Volo  
vos imitatores esse tanti Apostoli; ut vitam ei-  
us sequamini, qui coniugij vinculum refugit, ut  
vir-

*Amb. in exhort. ad virg.*

*1. Cor. 7.*

vincit us esset I E S U C H R I S T I . Non preui-  
isses ad tancum apostolatus sui peruenire gra-  
du si fuisset allegatus coniugij cōcubernio . Quid  
si ille qui cōdoctrina p̄fauissimus erat cō-  
tacum Christi d̄onum habebas , indicauit tan-  
tum momenti esse , si abstineret ab usu copula  
coniugalis , & ideo sic mansit , ne plurimum suo  
muneri decerpere tur , quod neque orationi va-  
care semper liceret , neque semper diuinis inten-  
dere mandatis , quem coniugij cura renocaret , re-  
placeret uxori esset necesse , quid utique vos eli-  
gere oportet , quibus sola virginitas potest liber-  
tatem dare . Quoniam quae nupsit ad seruitutem  
pecunia sua venditur .

Hec Ambrosius ; Ingredere igitur δ  
virgo , & progredere iuxta consilium  
Apostoli in via sancte huius libertatis  
virginibus competentis quæ vitam  
ducunt in statu ex se libero , fœlici , &  
iucundo , cum in coniugio contrari-  
um prorsus eueniat ob adnexam obli-  
gationem & subiectionem ,

A C C E D I T , vinculum serui-  
tutis coniugalis esse indissoluble in  
hoc seculo , quandoquidem coniu-  
gium in omnibus obtinet ad instar  
vici & aquæ mixtionis , quæ semel

B 6 cō-

confusa discerni amplius nequeunt. Mulierem nuptam docet Apostolus legi sui coniugis alligatam, quo viuente dissolui nequeat; eodem sensu Christus dicit; *quod Deum coniunxit homo ne separet, ex quo aperte colligitur bonum, virginum, qui nulli omnino subiecti libertate semper potiuntur.* Ea propter coniugum statu & conditione examinata, ingenuē oportet fateamur castos & virgines fœlicitate affluere, qua cōiuges orbati sunt. Id Apostoli quondā prudenter adiuerterunt, vnde cum fastidio quodam intulerunt. *Si haec est causa*

*Matt. 19. bominis cum uxore non expedit nubere, ad cuius sententiæ veritatem confirmādam, Christus asseruit non omnes hoc capere, sed eos duntaxat quos gratia speciali Deus imbuerat: exhortatur vi- cissim quilibet coniugij vinculis nec dum implicatum, vt reddat se status huius beatioris capacē, inquiēs, qui po- test capere capiat, idē, qui potest intelligere in- telligat, vel vt Doctorū aliqui explicat, qui potest consequi consequatur. De bono igi- tur Virginum in hac vita non est quod dubitemus, quandoquidem Christus. & eius Apostolus inspecta seruitute*

con-

coniugatorū, ad virginalem & continentem vitam nos incitat. Verum hoc articulo sat copiosè pertractato, ad rationis tertiae cōsiderationem veniamus.

## C A P V T V.

RATIO TERTIA HOC BONVM  
temporale virginum adstruens de prom-  
pta ex faulitate vacandi diui-  
ni obsequijs.

**R**ationem superius explanatam, alia subsequitur non inferioris authoritatis: nempe quod virginibus tempus & facultas detur diuinis incumbēti seruitijs, orationi, lectioni, contemplationi, Sacramentorum frequentationi, & cæteris denique exercitijs quæ mentem in suis viribus & vigore retinent, ad virtutem comprandam, cui omnes terra eruti & esuendi thesauri (vt ait Plato) æquiparare nequeunt; & huius vitæ fluctus infringendos absq; exitiali naufragio; & appelleadum tandem ad portum quietis, coniugibus non ita per tempus licet in ista palestra exerceri, sed plurimi occupationibus implicantur, tri-

cis & difficultatibus præpediuntur,  
quæ ex virginali semita sunt elimina-  
tæ. Id declarat Apostolus, dicens; mulier  
innupta, & virgo, cogitat que Domini sunt, quo-  
modo placeat Deo; vt si sancta corpore, & spi-  
riu, quæ autem nupta est, quæ sunt mundi, quo-  
modo placeat viro, & diuisa est.

L.Cor.7.  
Quis igitur audet dubitare de bo-  
no virginum, si hanc fententiam re-  
cte intelligat; Mulier innupta & vir-  
go. ( inquit Sanctus Paulus ) cogitat  
ut pote tempus & oleum habens, cogi-  
tat inquam, absque illa interturbati-  
one ut DEO vacer & seruiat, eum lau-  
det & diligat, eius gloriam & volun-  
tatem adimpleat, non causa mariti di-  
stracta vel subiectione, sed vocatione  
sua curis negotiorum secularium ex-  
pedita. Verum quo pacto animum ad  
hæc sancta exercitia conuertet, ille  
vel illa, qui cogitationes suas vxori  
vel marito affixit, ad liberos, famu-  
los, & mutuam seruitutem impendit.  
Hinc fit ut tales, corde sint ( ut inquit  
Apostolus ) bipartito & diuiso : &  
quemadmodum fluuij in plures alue-  
os dissesti fiunt vadosi & remissi, sic &  
car

cor nostrum vt creatorē amet conditum, vbi curam & affectionem suam diuīsit, debilitatur & propemodum evanescit.

At quī fieri potest, vt istotus D E O vacet, qui curis & impedimentis temporalibus nunquam non septus est? cuius ager spinis horret & carduis bonam segetem & sementem suffocantibus vt C H R I S T V S loquitur. Quo pacto alacriter ille orationem instinet qui mundanis negotijs irrititur, cum oratio sit inuestio quædam & eleuationis in res coelestes? quomodo sacram Scripturam, librosque spirituales perueluet, qui ob negotiorum & litium molem, necessario totus occupari debet in codicibus suis evoluendis, rationibus subducendis, indicibus, titulis & contractibus & hypothecis suis ordinandis, semper communieans cū NOTARIIS, INSTITUTORIBVS, Procuratoribus & Aduocatis? cor & lingua talis hominis est ne loquendo, cogitando vel spirando alia quam terrena, vel terra adnexa & sodes, qua ratione con-

contemplationi animum adiicit, & volatu columbino exspatiabitur, qui appetitu carnalitentus, instar falconis hæret proprijs vnguis intricatus, & oculis velo proprio, obductis, absque cordis affectu, & mentis lumine. Quomodo debitè & fructuosè sacramenta confessionis & communio- nis frequentabit, (necessaria tantope- rē ad conseruationem & somētū gra- tiae quæ animam nostram viuificat) illa mulier quæ nutum mariti ad omnia debet obseruare, quam omnino distin- net cura culina, & rerum domesticarum sollicitudo: quæ toto mane impe- ditur tam imperitādo quam iusta ex- equendo, interdum stomachando, & irascendo: quæ corporaliter, plerum- que serius, in templis præsens est, sed mente aliquem domus angulum per- histrat. Fœlicem igitur virum, fœlicē uxorem quæ his molestijs non subiici- tur, & istis occupationibus extrica- tur: Illa placidè & suauiter, & verè e- lōqui potest, mihi adhærere Deo bonum est: O beatam mulierem, quæ ut Deo ser- uiat, virilibus imperijs est exēpta, cui libet liberè meditari & ruminare cœ- lestiam

leſſia, & tum corpore tum mente ſan-  
ctitatem ſectari! Hæc eſt dilecta, quam  
dormientem ſponsus vetat excitari,  
donec illa voluerit, adiuro vos filiae Ieruſa-  
lem, per capreas, cernuo, que camporum, ne fuſcite-  
tis, neque euigilare faciatis dilectam, quo adiutisq;  
ipsa velit. S. Hieronymus hanc rationem  
valdè grauem examinat, hunc Apoſto-  
lilocum interpretans; nolite fraudare in-  
nicem, niſi forte ex conſenſu ad tempus, ut vaca-  
tu orationi: & vbi confeſens bonum cō-  
iugij cum bono virginitatis & conti-  
nentia, ſic eloquitur. Age, quod nā eſt  
bonum coniugij, orationem impediē-  
tis, nec permittentis nos mense Do-  
mini accumbere quoties luberet: nam  
dum marito debitum reddo, auctū con-  
tingentis non exerceo: Apoſtolus tamē  
præcipit ut in oratione ſimus, affidui:  
quod ſi præſtandum eſt, coniugali de-  
bito nunquam locus erit, ſiquidem cō-  
iuax orationi nequit intendere, dum  
corporis ſui debitam potestatem fa-  
cit. Hæc eſt mens S. Hieronymi, qua  
explanat impedimenta coniugij, non  
ſinētis, ut commode Spiritualibus ex-  
ercitijs, & Sacramentorum frequen-  
tationi ſtudeamus. O præclaram caſti-  
tatis.

Cant. 2,

Hier. in

Paul.

1. Cor. 7.

tatis conditionem, ô beatam virginitatem , quæ exempta tot importunis molestijs & occupationibus superfluis, annos coniugatorum atterentibus, beata quiete frueris, & liberè diuinata ris thesauros perscrutaris, vbi animæ tuæ desideria veritatis præsentia impinguas, quæ versaris & habitas inter amplexus æternæ sapientiæ, mediabitibus oratione, meditatione, contemplatione, quæ sancta sunt exercitia & gerimani animæ nostræ foetus. Verum

*Dinoys.* ut paucis concludam, his Agnis puris, & candidis Iesu Christi columbis eleganter. *Dionysij Carthusiani super Carth. de laudabili quidem (inquit) homo ratione insignitus est, qui certum habet cum Deo &*

*Virg. et. l.* Angelis participationem & similitudinem, egregiè & beatè cum ipso agitur si ijs actibus occupetur qui diuinum quid & Angelicum sapiunt, puta contemplatione veritatis istius immutabilis, supremæ & non creatæ bonitatis, substatiæ illius spiritualis, beatorum spirituum, & cœlestium intelligentiarum, & omnium creaturarum ad Cætorem relatarum. Dulce itidem

itidem & iucundum est, non aliare  
quam seruitio diuino distineri, in eo  
supplicando, laudando, eius amorem  
& cognitionem assequendo immora-  
ri, quæ nostri cordis est spiraculum, &  
illustris fax oculorum. Præterea liqui-  
do & per multorum experientiam cō-  
stat, vitam spiritualem, contemplati-  
vam & cœlestem coniugij curis &  
follicitudinibus hebetari, & eum vel  
eam cui muliebre vel virile placet eō-  
mercum, mirificè à fructu & spirituali  
suo progressu retardari, eò quod sen-  
sualis voluptas hominem dēprimit, &  
ab interiori puritate abducit, à spiri-  
tuali libertate reuocat, & è constan-  
tia statim dimouet. Ex quo planum re-  
linquere esse quid in se præstantius,  
Deo gratius, & nobis fructuosius vi-  
tam virginalem in honorem Deitatis  
figere, quam concedere in castra con-  
iugum, & fœminæ vel marito stipen-  
diari.

Quanto magis castè & integrè quis  
viuit, tanto proprius Deum acce-  
dere, & ipsi strictius adhærere, sua-  
uius & uberiorius amore diuino perfici,  
& copiosius diuinæ sapientiæ the-  
sauris

sauris locupletari potest; sic insignis ille Doctor & Religiosus discurrit, nos aliò vela dirigamus.

## C A P . V T VI.

*Quarta ratiō virginum temporale bonū ostendens, de prompta ex qualitate bonis virginitatis & continētiae.*

**A**CCURATE nobis inspectātibus quod bonum in coniugio, & in statu continentiae reperiatur, apparet virgines in sua virginitate longè fœliciores esse, conjugibus in matrimonio, quām posset excogitari bellissimè & suauissimè inter amantes geminos inito. Matrimonium sāne, sanctum & laudabile, & quoad se bonum nullius diffiteor. Sed attentis molestijs & occupationibus, in ipso nunc oecurrentibus; ab Apostolo uno duntat nomine commēdatur, népe, quod, eo mediante, fœdæ libidinis peccatū emittetur, ijs qui illi sunt obnoxij, aut circa ipsum nimia fragilitate periclitantur. Virginitatem verò quod attinet, ad eam utrumque sexum inuitat ut ad bonum per se optatissimum. Apostoli tantisper sententiam examinamus.

nemus. Corinthij missis ad eum litteris, quæquierant, quomodo se gerere deberent iij qui recens ad fidem cōuerſi iam ante uxores duxerant infideles, quæ adhuc in ignorantia veri Dei persistebant; deberentne ijs libellum repudij mittere ad continentiam amplectendam, an verò eas ut prius retinere? ad hoc rescripsit Apostolus: de quibus autem scriptis mihi respondeo vobis: bonum est homini mulierem non tangere: propter fornicationem nauem, unusquisque suam uxore habeat, & unaquaque suum r̄j um habeat.

1. Cor. 7.

Ex hoc rescripto Apostolico, facile innotescit, quod insit virginitati bonum, quod matrimonio. De illa dum loquitur, audacter, absolute & sine limitatione rem bonam esse afferit; super hoc verò consulens, stylum mutat atque bonum videri, propter fornicationem fugiendam. Quocirca matrimonium bonum est respectuè ad aliud, per se verò, nihil optabile, vt idē Apostolus paulò post confirmat, inquietus; dico autem non nuptis & viduis, bonum est illis si sic permaneant putavirgines & continentes, sicut & ego quod si non se continent, nubant; melius est enim nubere, quā viri.

Vritur

1. Cor. 7.

Vritur autem homo, dum non valens,  
aut non volens continentiam seruare,  
ab igne carnali superstatur, & in ali-  
quod graue peccatum impingit. His  
sensus ex ipso textu & communi Do-  
ctorum calculo approbatur: vnde in-  
fero euidenter, ad matrimonium eos  
allici non debere, qui per Dei gratiam  
possunt in virginitate & continentia  
persistere; sed eos duntaxat, qui sunt  
in lubricitatem nimis proclives. Sic

**Hier. cōs. Iouin.** concludit Sanctus Hieronymus, & S.  
Augustinus in libro de bono matrimo-  
nij, multis præmissis ait, hoc igitur  
tempore, illis duntaxat nuptias con-  
trahere expedit, qui à peccato sibi tē-  
perare nequeunt, iuxta mentem Apo-  
stoli, *melius est nubere quam viri*. Hinc in-  
super concludamus coniugium respe-  
ctuè bonum dici, habito respectu ad  
malum fornicationis evitandæ, &  
peccatis abstinentiam, nō verò per se  
& absolutè sic nominari. Quia de cau-  
sa Sanctus Hieronymus contra Iouinianum scribens ait, tolle malum for-  
nicationis, tum non dicet Apostolus  
ut quisque vxorem suam habeat, ut si  
quis (exempli gratia) diceret, pura  
fam.

Similagine vesci bonum est, at ne famę pereamus, pane secundario vel aceroso, uti suaserim & permiserim. Similagini virginitas, fornicatio fami, coniugium pani secundario compagatur. Addit idem Doctor; tanto melius est nubere, quanto peius fornicari, tolle ardoreni sensualitatis, tum quod præstet nubere non asserueris, Nam cum dicit Apostolus, melius esse, electiuè ad peius loquitur; sic ex duabus incommodis minus eligimus, nec alia est ratio; ut si quis diceret, oculo præstat altero quam utroque priuari; melius est unum pedem habere cui infistamus, baculo latus alterum fulcientes, quam utroque pede amputato instar quadrupedis procedere. En quo collocetur ordine virginitas, quo matrimonium.

Illa est bonum absolutum, non respectuum, per se optabile non alterius intuitu, in se bonum est non mali vitandi respectu; est ut similago, ut oculiduo, & pedes gemini, unde patet virginitatem esse quid perfectum, absolutum, & partem optimam. Sed ad honorem matrimonij Lectorem

rem benevolū obseruate vel in quod  
hic subiiciemus; nempe S. Hierony-  
mum loco præallegato, (dum Aposto-  
li sententianū examinat *ne ius est nubere*  
*quam viri*) affirmare quod hæc vox (*me-*  
*liu*) proferatur comparatione facta ad  
peius, quo genere loquendi videtur  
durius & asperius loqui de matrimo-  
nio, insinuans illud esse malum: at non  
èò tendit eius intentio, cuius rationē  
& sensum explanabo, ne quid sinistre  
suspicemur. Notandum igitur à S. Do-  
ctore hanc vocem non proferri, vt à  
docente aut scribente ad Christianos

**Hiero. A** & Catholicos, sed à scribente & dispu-  
polog. ad tante contra Iouinianum antiquum  
**Pamach.** Hæreticum, vt eius hæresim manife-  
staret qua virginitati matrimonium  
anteferebat, ideoque isto loco non ita  
fusus est in sui ipsius explicatione, sed  
alibi declarat quo sensu locutus sit, &  
disertis verbis afferit, matrimonium  
bonum quoddam esse, sed virginitati  
plurimum cedere, & non inter illa bo-  
na numerari, quæ sub se aliquod aliud  
includunt, vt virginitas, coniugij bo-  
num infra se habet, cuius respectu op-  
tabiliore est, vt quid melius & perfecti-  
us

us. Hæc fuit mens S. Hieronymi, non  
iniquè de matrimonio sentientis; imo  
post alia multa dicit hanc vocem (*me-  
lius*) non proferri cum respectu ad bo-  
num, prout dicitur melius est virginé  
esse quam coniugatum; sed alio mo-  
do accipitur, prout scilicet bonum cū  
malo confertur: sic dicimus bonum  
esse nubere, scortari malum. Hæc mēs  
& interpretatio à S. Augustino confir-  
matur, qui hoc Apostoli dictum (*me-  
lius est nubere quam viri*) nō explicat, qua-  
si S. Paulus comparationem institue-  
ret inter duo bona, quia *viri* quod est  
carnalibus tentationibus succumbere,  
non est bonum, sed malum: non acci-  
pit etiam pro comparatione duorum  
malorum, quia nubere nō est malum:  
sed hoc sensu, vt vnum bonum sit, pu-  
ta nubere; alterum malū, nempe for-  
nicari. Quocirca dicit, virginitatem  
matrimonio, & matrimonium forni-  
cationi diuersimodè comparari; siqui-  
dem coniugium & fornicatio, vt in-  
columitas & ægritudo conferuntur,  
vel vt sapientia & vanitas, in quibus  
comparationibus vnum boni, alterū  
mali speciem obtinet; sed virginitas

C - - matri-

matrimonio cōparatur, vt in columnis immortalitati, aut vt scientia charitati, in quibus comparationibus vnu bonum, alterū melius reperitur. Rationem hanc sat prolixè tractauimus, aliam & postremam excutiamus.

## C A P Y T . VII.

*Ratio quinta, bonum temporale virginum  
refugiens, producta ex tribulatio-  
ne carnis, cui coniuges sub-  
iiciuntur.*

1. Cor. 7. **V**intam & postremā rationē de-  
promimus ex tribulatione carnis  
quā coniuges patiūtūr, & cui virgines,  
non sunt obnoxiae. Apostolus hoc mo-  
doloquitur: *Si autem acceperis uxorem: non  
peccasti. & si nupserit virgo, non peccauit; tribu-  
lationem tamen carnis habebunt eiusmodi.*

Tribulationem carnis vno verbo  
vocat omnes molestias, rancorē, que-  
relas, & alias miseras quæ affatim ex  
matrimonio suscitantur, vt coniuga-  
tis nimis notum est. Coniugium quo ad  
sua comoda non est dissimile amigda-  
lo cuius nucleo qui frui desiderat, non  
id impetrat priusquam nucem per-  
fringat, quo dentes interdum sibi ex-  
cutit.

cutit. Consensus & pax coniugalis, multis simultatibus & cōtradictiōnibus implicatur ; non omni caret suauitate, sed eam acerbitas comitatur; bonum præ se fert aliquod, sed multis malis intersertum: inest aliqua consolatio , sed non expers desolationis; & vt vulgò dicitur vnam voluptatem sexcenti dolores subsequuntur. Si quoties pertæsum est thalamī tædæque iugalis, aut quoties in coniugio nauseant, vnicus tantum ex coma capillus decideret, aut ex barba pilus, totos se glabros & detosos iam dudū cōspiceret. Regionē aliquā reperire est, vt Cādiā, quæ venenatis animalibus careat sed congiū à tribulatione & molestia ad ho- diernā diem an inuenire potuimus vel in futurum poterimus? quia etsi nihil aliud esset, ipsæ deliciæ, volup- tates & oblectamenta matrimonij, coniuges in angustias, fastidia & molestias coniiciunt. S. Gregorius *Greg. Nys.* Nyssenus miratur' (& reuera stupore de incor- & admiratione dignum est,) ho- *mp. virg.* minem sic natura affectum, quod præuidēs tot grumna stantafq; incō-

C 2 modi

**Gregor.** moditates è coniugio velut ex fonte  
**Naz. c.3.** promanantes, non tamen moueatur,  
 vt ad saniorem mentem redeat, &  
 pensi dicit id ipsum cognoscere aut  
 intelligere, circumuentus imo fasci-  
 natus alicuius oblectamenti vanita-  
 te, quo, in coniugio fruiturā se opi-  
 natur. Talibus equidē apprimē cōue-  
 nit, quod in psalmo dicitur, oculos ba-  
 bent & non videbunt, item, vt videntes non  
 videant. Sanctus iste Doctor, omne in-  
 fortuniū & miseriae cōiugij, in vnū  
 quasi cumulū coaceruat, & in certa  
 capita distribuit. In primis afferit  
 cōiugij gaudia doloribus irrigari, si-  
 quidē coniuges alienis odijs viuunt  
 exsiti ex quo fit vt vitam trahant  
 in moestitia; addit postea delicias &  
 delectationes matrimonij quantas-  
 cūq; etiā immunes à quouis inuidiæ  
 susurro, immixtas nihilomin⁹ & per  
 susas plurimis molestijs & angustijs,  
 ob metū mortis alternum quæ omni  
 momēto formidatur, & vbi appule-  
 rit, omnē pacē & quietē interturbat,  
 omnē gaudiū extinguit, & vt vetus  
 truculentus, omnē florē deliciarū &  
 oblectamentorū demetit nihil posse  
 sc re-

se relinquentis nisi ariditate in, plāctus  
continuos & perennem mœstitudinem.  
Hoc præmisso, refert quibus aculeis &  
desiderijs maritus infestetur ob suæ  
vxoris pulchritudinem, quæ si defor-  
mis est, supercilium nauseabundus cō-  
trahit & frontem corrugat; Si opulē-  
tus, si stemmate illius priori oriunda, nō  
ignorat, non vxoris fieri se dominum,  
sed eius propter bona mancipium. Si  
egenam, & obscuriori loco profecta  
nactus est, multis oneribus aggraua-  
tur; tandem, licet forma, pudicitia  
pariter decoretur, & statui suo sit, cō-  
ueniens, aliquam tamen ferè in ipsius  
mōribus animaliā innenit quæ pro-  
fusa non arrideat: aspectus non nulli re-  
creatur, sed ex, cricata vicissim, sa-  
pē contristatur. Præterea difficultas  
& sollicitudines, enucleat, quas natel-  
latur sibolis dubia expectatio concili-  
at, ignorantibus coniugibus fœlici-  
tatem aut infœlicitatem, gemitus-  
ne aut solatium sit allatura, puerne fu-  
turus sit, an puella quorum alterum  
forte non cuperent. Adhæc receaseret  
mala, pericula doloresque inferendo  
terum in pariendo, lactando, nutri-

endo pueros & educando: narrat la-  
chrymas & gemitus quibus liberos è  
viuis creptos prosequi solent; solitu-  
dinem & sollicitudinem meticulosam  
absentis dilecti vel dilecta, si quando  
opus est ut alio se conferat; luctum fu-  
nebrem viduitatis nuptiarum secun-  
darum ærumnas duplicates. Insuper  
adducit humani fauoris & amicitiae &  
huiusmodi calamitosam varietatem,  
quæ ut vespes præacuti homines pun-  
gunt præpostera diuersorum succes-  
sum & infortuniorum metamorpho-  
si, quæ subito impropositos ferit. Nam  
quam frequenter in coniugijs accidit,  
ut dum exoptatae fœlicitatis aspirat  
zephyrus, & secundo quasi sedatoque  
flumine in maximis voluptatibus vela-  
pandunt, eodem momento vehemen-  
tior tempestas puppim proramque flu-  
etibus allidat. Pergit deinde ad distor-  
fiones & afflictiones spiritus quæ pro-  
fluunt ex suspicionibus, zelotypia, rá-  
coribus, odijs intestinis, perpetuis  
quodammodo & ineuitabilibus quæ  
inter coniugatos admodum sunt fre-  
quentia, etiam inter præclariores,  
quod quidem vulgus hominum non av-  
oidad-

nimaduertit, quia purpura, byssus, & fa-  
stu plausibili teguntur obleuanturque.  
Indicat postremo quædam grauia & e-  
normia peccata inter coniuges non  
raro committi solita, quæ & humanis,  
& diuinis, naturalibusue legibus im-  
probantur. Quæ omnia & singula si  
prouidus & circumspetus quisque in  
vnum coaceruaret, ea mature & pru-  
denter examinaret; fallor, nisi alta vo-  
ce proclamaret, & summis laudibus  
attolleret bonum & fœlicitatem vir-  
ginum, qui soli tot inconimodis eripi-  
untur. Vita virginum ijs assimulatur  
qui oram fluminis leguat, coniugum  
verò vita ijs qui medium Maris al-  
ueum tenent expositi vétis, fluostibus &  
tempestatibus. Cōiugalē etiā statū, ait  
Doctor ille Sanctus, gladio cōparati,  
qui capulo tenus iauratus & insignis  
est, sed sub vagina mucronē occultat a-  
ciei pīeacute qui punctim & cæsim  
vulnerat & occidit. Eodē modo primi-  
tiæ nuptiarū initio & introitu ex ani-  
mi sentētia succedūt, omnia sūt aurea,  
byssina, arridēt omnia & progressum  
beatiorem pollicentur, verum ut mi-  
cro latifer habent adnexū acerbitatis

aculeum, quem emittunt tandem dum ad facti experientiam ventum est & ad voluptatis fruitionem. Sic semper extrema gaudij luctus occupat. O præclarum statum castitatis, statum vitæ incolumis & miseriарum expertis. O fœlicem virginitatem, o virginalem fœlicitatem, quæ à tam densa malorū sylua longè discedis, quam tot miseriарum & calamitatum agmen nō subsequitur. Quis te non perquirat, quis nō laudet, quis tua præconia plenis fauibus non deprædicet, & fœlicem asserat? candidas sponsi columbas huc aduoco, aurem præbeant non sine sui consolatione, sententiæ quam D. Basilius proponit toti mundo, in omnifestinitate nuptiali, canit, inquit, in vicem Epithalamij hoc irrevocabile decretum infeminam prolatum, multiplicabo ærumnas tuas & conceptus tuos: in dolore paries filios, & sub viri potestate eris. & ipse dominabitur tui Verba sanè digna que à puellis perpendantur & memorie mādentur, ne circumueniantur in sui status optione facienda, & postmodum sera penituisse ducantur. Hec ipsis fabacuditur, hic ad viuū cinguntur modo id aduertant. Sola virgo prudens re & nomine talis, exempla est & libera

ab omni-

Basil. de  
vera. virg

Gen. 3.

ab omnibus angustijs & subeßione: illa est que  
cor suum Deo funditus conservans, pœnam tam  
rigida sententia effugit nec experitur in vlnis  
suis asperum illum, amarum & intentum de-  
rem quam parturiens perpeti debet: dissolutus i-  
siderens & perfingit nodos plurimorum an-  
xietatum & irritamenta peccatorum, ex-  
tricione fese ex laqueis & tendiculis munat  
& carnis, ab omni malorum occasione remota,  
& corporalis corruptionis expers, membra con-  
seruans insegerissima Spouse & Regi suo celesti,  
quod honoris certè eximio & incomparabilis glo-  
rie adscribitur. Animam quoque custam & pu-  
dicum gerens, viramque sui partem sanctam pu-  
ramque conservat: semper in terris vivit con-  
sa, nunquam contristata, penitus bilaria, semper  
beata corde integro & sincero, nihil curans nisi  
te placeas Deo, orationi, meditacioni, lectio, colo  
dedita, & id genus exercitijs humilitatis,  
pietatis & devotionis que illustrant, euebunt,  
exornant intellectus, exaltent accedunt ad  
amorem Dei ciusque obsequia. Hoc riu vitam  
instigens fontem lacrymarum & plangentium  
ab ipsa origine obstruit, quæ râdēs ex ipsis cor-  
de ebullirent, & ex oculis prumatarent; Et sic  
consequenter exempla manet ab omni censu &  
detegali pœna & miseria temporalis, qua mer-  
gulariter exiguntur à qualibet muliere consti-

¶ Hæc S. Basilius: O beatissimas igitur virgines, nō ter quaterue, sed milles, quibus tanta calamitas non obuenit, quibus nō impendet cruciatus qui in partu preferendi sunt, quas clamores & obiurgationes viri stomachatis non feriunt: fœlices estis eo quod vitam stabilem nanciscamini, liberam, tranquillam, & quietis abundatatem, super sua occupatione non distrahamini, sed propriè & verè vobis viuatis: Fœlices itidem estis quod Deo sanctis consecratæ, & immolatæ super aram gloriae per hostiam viuam integratæ corporalis, & mentalis puritatis. Fœlices vos denūcio, quod vauendi methodum elegeritis nobiliore, laudabiliorem & humanæ naturæ conuenientiorem, viam cœmodiorem inuiistis (Pithagoræorum doctrinam secutæ) quam usus & amor diuinus facilem, gratam, & amoenam vobis reddit: Fœlices quæ tam honorificè receptui cecinistis, & fugam laudabilem arripuitis, nō vnius, sed milie tribulationum & angustiarum quæ carnis illecebras subsequuntur, nam cum carnis delectatio in vobis non cessat, à vobis dolorum usuras.

ROM

non poterit exigere. Fuisus hanc rem  
persequi nolo, nec illa prolixior e-  
get periodo; id duntaxat addam, Apo-  
stolum (lata hac sententia seu poenali  
sanctione tribulationis carnis quæ cō-  
iuges inuoluit) statim adiunxit, *Ego 1. Cor. 7.  
autem vobis parco; hoc itaque dico ad utilitatem  
vestrarum.*

Circa hæc Sanctus Augustinus dicit,  
quod Apostolus præcisè & sigillatim  
noluerit recensere omnes miseras &  
calamitates coniugum, quæ sub hac  
voce *tribulatione carnis* continentur, quia  
si omnia & singula exactius prodiisset,  
verendum fuisset, ut incontinentes  
in desperationem incidissent, quo-  
circad dicisse ijs ignoscere, reliqua o-  
mittens; & ea solum explicans quæ  
proposito sufficere videbantur; id  
spectabat Apostolus in hac epistola ut  
virgines ad laudem virginitatis inci-  
taret, & incontinentes in aliquam  
diffidentiam non coniceret. Mihi  
quoque in hoc tractatu non est pro-  
positum diuersas coniugutti ærum-  
nas promulgare, sed summo digito  
C. 6. aliquas.

aliquas insinuare, vt SS. Patres fecisse  
didicimus in favorem virginitatis &  
continentiae; quatenus virgines & co-  
tinentes, coniugalem vitam afflictio-  
nibus refertam, cum sua plena dulce-  
dinis & suavitatis componentes, sui  
status angelici felicitatem agnoscant  
& ex hac collatione partim de suo bo-  
no & quiete certiores fiant, partim et-  
iam inuitent pro virili eos qui aliquo  
potestatis vel voluntatis indicio ad  
virginitatem amplectendam feruntur;  
Dum viatores aliqui in plano & aper-  
to campo, iucundè & in tutò comitatu  
iter faciunt, si alios forte deprehen-  
dant, eminus rectam viam non tenen-  
tes, per montana & inuia nec non ini-  
qua & periculosa locorum aberrantes,  
alta voce eos inclamat, & manu signu-  
dant quatenus absistant, & iter incep-  
tum relegant. Sic etiam vos facere  
decet, ô sanctæ & insignes animæ quæ  
speciali honoris & felicitatis præro-  
gativa, Agnum quocunque eat sequi-  
mini; vos illæ estis quæ securè & ala-  
criter præclaram & regiam viam vir-  
ginitatis tenetis, quæ florum, liliorum  
& rosalium aspergine consita vos ad

æle-

cœlestem Ierusalem perdueit, ah, amabò, eos easue reducите qui inconsulto insigneia hanc & rectam viam deserunt, longis flexibus à recta semita deviantes, & qui hac illac oberrat, per ambages & diuerticula coniugij, ignari quo se vertant; eos commonefacite si per locum & tempus id licet, eos edita voce, inclamate, & oraculi vestri delphici consilio, reuocate ab arduo & flexuoso calle, quem sunt ingressuri, monstrate eis rectam virginitatis & castitatis semitam, ut vestro adiuti subsidio, vobiscum tamen peruenire valeant securè & expedite ad ciuitatem sanctam. Quandoquidem vero æquum est, ut ad carpendum huc flosculum inuitetis eos qui adhuc in libertate sunt, non minus decet vos condolere ijs qui connubij iugo premuntur. Huc vos charitatis præceptum vocat, & ait, gaudésum esse cum gaudientibus, & plorandum cum plorantibus. Magna tempestate exorta, si nauem aliquam in medio Oceano conspicimus, ventis & fluctibus agitatam, saxis & cautibus mox illidendam, recurrur, eorum qui simili periculo ex-

empti portum aut fidam stationem oc-  
cupant , aliqui oculis pie in cœlum  
projectis. Deum instanter orant , vt  
nauem illam quam multi homines cō-  
sconderunt seruet inconcussam ; alij  
Deum ex toto corde laudant & bene-  
dicunt, quod tali eos periculo libera-  
uerint, suo ductu brevia syrtes & nau-  
fragium auerterit, & ad tutum portū  
adpellere permiserit. Hoc itidem mo-  
do vobis faciendum est ô sanctæ I E S V  
Christi sponsæ, animæ ab ipso dilectæ,  
electæ, & benedictæ, siquidem D E V S  
vos à fluctibus & tempestatibus huius  
mundi ereptas portui sedato & tran-  
quillo applicauit , vt eminus aliorum  
pericula cerneretis ; cum igitur eos  
quos in seculo reliquistis videritis ma-  
lè exceptos ; & acerbè vndis coniugij  
fluctuantes, negociantes in procelloso  
huius mundi Pelago , geminam com-  
passionem induite, vnam commisera-  
tionis erga proximum, alteram chari-  
tatis ergo vos ipsas: eius miserijs con-  
dolete , viso quod procella eum cir-  
cumagit & transuerberat, pro ipso in-  
tercedite, ipsi consilijs vestris salubri-  
bus subuenite. Vos verè quod attinet,

spi-

vobis

spirituali gaudio & lætitia diffite,  
quam perpetua gratiarum actio comi-  
retur, ob fauorem & donum singulare  
quod vobis manus omnipotentis im-  
pertivit qui vos à simili periculo & in-  
fortunio vindicauit, ducens vos fœli-  
citer & applicans ad portum tranqui-  
llitatis, in quem anchoram vestram im-  
mitti permisit.

## A P O L O G I A.

*Ad mundanos & carnates, qui ad minu-  
endum virginum & continentium bo-  
num, coniugium virginitatis &  
continencia ante-  
ponunt.*

**A**t prodit hic mihi homo carnalis, amans  
abuus mundi, & filius tenebrarum, cuius  
cor & lingua in ijs lubens versatur que carnis  
sunt aut carni affinia; hoc inquam, prodit in eis  
historijs benevolentiam sibi concilians, id  
abundus & proprias laudis rubicem, id motiens  
pro virili vi fides, argumentis nostris supra ad-  
ductis non babeatur: arte insuper accurateque  
defendens falsum esse, quod virginitas homi-  
num in hac vita felicem reddat, sed coniugio id  
adscribendum docet.

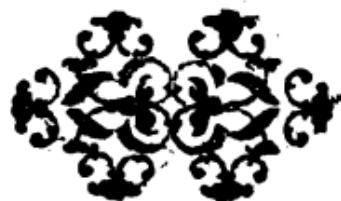
Ille surgido clausoque Spiritu collum erigit, nibili faciens rationes nostras supra allegatas, contradicens ut gallus cristatus qui dicunt alios carentibus, & super his obganniens bellum in nos meditatur, ut concutiat & diruit (si possit) validissimum virginalis felicitatis propugnaculum. Quocirca necesse est aciem nostram instruamus, ut irretortis oculis eum ex ipsi adherentium impressionem sustineamus, ad virginitatis arcem propugnandam. Sponse Iesu Christi hoc luctum querelam moneri non mirabuntur, eo quod carnalis homo quoniam nihil aliud est quam caro & terra, sic natura comparatus est, ut conspicere negqueat statim & dispositionem anima candidam & innocens, nec perstringere ad notitiam, multo minus ad exercitium, virtutis & veritatis. Animalis homo inquit Apostolus non percipit ea, quae sunt spiritus Dei, stultitia enim est illa, & non potest intelligere. Sic seres habet profectio, quia Spiritus eius carne quedammodo confictus, & in carne submersus est, quo inflatu nihil boni indagere, aut intelligere potest. Id genus homines similes sunt Scarabeis & insectis huiusmodi animalculis, que in finis generantur & vivunt, unde ad afflatum boni alicuius odoris illico offenduntur & conurbantur. Sic mundanus noster & effeminatus, more horum animalium immundorum suauem castitatis odoris abber-

abhorret, diffauians cum fuctore & corruptione  
carnis: unde fit, ut, cum copulam se reddere ne-  
queat boni & felicitatis que in continencia &  
puritate sita sunt, sciat & omni viol. tia mihi  
aut perdere & demoliri partem aduersam. Pro  
primo igitur assulit hoc iunctum celum audieret  
obirudiri, nempe matrimonium esse melius & ma-  
gis meritorum quam sit virginitas, cui consequens  
est, non esse bonum in hac vita sequi partes casti-  
tatis, sed coniugium potius amplectendum. O su-  
pinam huius Philosophastri ignorantiam! nam ut  
ex dictis & dicendis patet, falso assertur, coniu-  
gium melius esse virginitate, & ipsi preferen-  
dum, quamobrem id ut certum & indubitatum  
presupponi non debet; non igitur verum est quod  
ex eum falso principio adstruitur; hinc non vide-  
tur expedire ut Adversarij occurrant, ade-  
um debet in ian. & sag. in hanc inmar. ei-  
culstam reprimendum. Sed quia instituti nostri  
est declarare, iis qui Dei servitio totos sese ad-  
dicere volunt, bonum statu virginitatis, & no-  
stris idem munus est omnes euellere difficulta-  
tes que in contrarium inseruntur; deinde quia  
hi quibus haec obligantur ut plurimum sunt etate  
iuniores quam ut alicuius garruli cupiones  
emovere possint, & circumduci per patientem per-  
loquacem non habentes unde contradicant, sed  
facile assensum prebent blandiloquio mundani  
alicuius

aliquis diserti, & conseruiscunt ad aliquas  
verba que terroris causa effutinuntur: eos in-  
quam ut instruamus, corroboremus, hec terricu-  
lamenta & prauas affectiones adimamus, in hoc  
trattatu ordine disponemus omnes veras asser-  
tiones, que in particulari hoc argumentum con-  
cernunt, quatenus bene muniti & instructi, non  
leuer à bono & sancto suo propositio abducantur,  
per huiusmodi illecebras & assultum. Quam-  
nis vero ea que hic dicenda assumpti, viris do-  
bris, vulgaria & trivialia videantur, ut revera  
sunt, tamen quia iuuenibus admodum sunt neces-  
saria, consilium puto, ut non contemptim prae-  
teream, sed in scripta coniijcam. Teneriorem igē-  
tur & delicatiorem Christi gregem pabulo sua  
natura congruenti pascere decreui, per valles &  
campestria enim ducens, donec robustior & ner-  
viger effectus, repere possit ad colles & montes  
eminentes noticie & intelligentiae.

operum & mysteriorum

DEI.



CAP V

## C A P V T I.

*Quod Matrimonium bonum & sanctum quod sit.*

PRIMVM igitur ante omnia coram  
vniuerso mundo testabimur, ma-  
trimonium esse bonum, sanctum & ho-  
norabile, nec id inficiari decreuimus;  
& is verè in fidem impingeret, qui cō-  
trariū assueraret, siquidē Sacrae Scri-  
pturæ id est consonum, & assertur à  
Concilijs, & communī consensu Pa-  
trum & Doctorum Ecclesiarum. Nec huius  
instituti est hanc assertionem probare  
cum res nobis sit non cum hæreticis,  
sed cum fidelibus Christianis & Ca-  
tholicis qui veritati credunt simplici-  
ter, & cōstanter sequuntur usus & tra-  
ditiones Ecclesiarum. Quantum verò ad *Hab. 3.*  
bonitatem & sanctitatem Matrimonij  
(ut uno verbo quasi in transitu expedi-  
amus) sufficere debet, quod scribit Apostolus ad Hebræos, matrimonium  
in omnibus est honorabile, & thorax  
immaculatus. Ex quo textu colligi-  
mus matrimonium cum omnibus ad  
ipsum spectantibus esse honorabile, o-  
mni cōtempnu & vituperio exemptū.

Huius

Huius diuinæ veritati, verbo Dei promulgatæ S. Augustini authoritatem adiijciamus qui bonitatem Matrimonij ostendit declarando tria bona quæ inse continet, puta bonum fidei quæ seruatur inter virum & uxorem: bonum prolis quæ suscipitur, & bonum sacramenti; nam coniugium carnale inter virum & foeminam, est imago connubij spiritualis quod est inter Christum & Ecclesiam. Super quo Doctor Angelicus eleganter notat hominem Christianum posse tribus modis considerari, ut animal, ut hominem, & ut fidem. Hæc tria matrimonij bona respectuè correspondunt tribus prefatis considerationibus. Proles que primùm bonum est, homini conuenit in quantum animali, cum naturaliter teste Philosopho, omne animal sui simile diligat; fides quæ alterum bonum est, ei conuenit in quantum ratione prædicto & sociali, cum hominem in primis deceat ut fidem alteri datam seruet. Sacramentum vero ei conuenit in quantum Christiano & Catholico, ut ipsi sit signum Matrimonij spiritualis quod est inter Christum & animam fidem sponsi.

*Aug. de  
bon. con-  
iung. c. 3. 4*

*¶ 24.*

*D. Tho.*

*super*

*1. C. 1. 7*

sponsam ipsius Matrimonium igitur bonum est & laudabile, ob hæc tria bona quæ in se complectitur.

## CAPVT II.

*Quod status virginitatis & castitatis, coniugio fit preferendum:*

**S**Vbijciamus nunc quod iure diuinno, virginitas tanquam melior & præstator præferatur matrimonio, & status castitatis nuptiali, vt idem Doctor attestatur. Hinc, erroneū est & hæreticū defendere, quod matrimoniū virginitati sit anteponēdum; hæreticū esse dico, quia Ecclesia in Concil. Tridétino cōtrariū statuit & promulgauit sub pœna excōmuni-  
cationis, in hęc verba expressa: *Si quis de statu dixerit statum coniugalem anteponendum esse virg.*  
*status virginitatis, vel cælibatus, non esse concil.*  
*melius ac beatiu[m] manere in virginitate, aut* *Trid. sess.*  
*cælibatu[m] quā iungi matrimonio, anathema sit.* 24. c. 10.

Hoc præludiū ò virgines bene adnotate, nec decipi aut dimoueri vos patiamini à statu & bono proposito vestro. Iouinianus antiquus hæreticus in contrarium obstrepebat, contra quem S. Hieronymus libros duos do-  
ctissimos

Etissimos conscripsit, vbi refutatis eleganter contrarijs argumentis & virginitatis causa propugnata fortissimè, multifariam demonstrat eā esse rem meliorem & coniugio præferendam. Primam suam rationem fundat in authoritate Apostoli superius allegati & explicati: secundam in loco quodam Proverbiorū: tertiam in quodam textu Ecclesiastæ, quartam in Canticis; postremo utitur testimonio Prophetæ Isaiae, quos omnes textus allegabimus postea & explanabimus. Tali igitur errore ultra quam sat est, refutato per tātum Doctorem & Magistrum, lector copiosiorem refutationem desiderans ad eius opera remittitur, vt in hoc tractatu alium nō citemus.

*Chrysost. Catholica, quā vt fundamentalem in quod regn principio posuimus: vnde S. Ioannes lates fæmina vi- Chrysostimus eleganter concludit  
ris non nobilitet;*

inquiens: virginitas semper coniugio collata primas partes  
tenuit, & omnem dignitatem  
(..)

CAP V T

*Quod virginitas coniugio præferatur,  
non ut malo, sed, ut minori  
bono.*

**E**X omnibus quæ huc usque tradicis sunt, tertium axioma deducitur, nempe, quod quando virginitas præfertur coniugio, non ipsi præfertur ut rei malæ, quia ut diximus, coniugium bonum est & honorabile, ut res bona, bono minori. Hoc dicimus quia Sanctus Augustinus refert, olim quosdam fuisse, qui existimarent hanc virginalem puritatem matrimonio præferri, ut rei malæ & illicitæ, eamque hominum est dementia, ut nullus error fuerit qui basim in alicuius fatui cerebro non posuerit. Verum summam præmittendas esse puto SS. Patrum opiniones super hac ré. In primis Sanctus Hieronymus dicit: existimationem coniugij non minui, afferendo virginitatem majoris esse perfectionis; quod non fiat comparatio rei malæ & bonæ, sed bonæ & melioris. Idem tradit Sanctus Augustinus non solum loco citato, sed etiam alibi; audiamus verò huius præcellentia rationem.

Matri-

*Aug. de 9  
virg. c. 20*

*Hier. ad  
Ef. oib.  
ep. 22. c. 8*

- Aug. de S. virg. c. 2. c.** Matrimonium verè bonum & sanctū est, tamen quia prout nunc experimur, **Or. m lib. de bono coniug. s. 10.** multas miseras habet adnexas, quarū intuitu cœlibatus & continentia longè desiderior est & optabilius; ideo coniugium non solum virginitati est postponendum, sed ab eo, huius intuitu sancte & laudabiliter abstinere licet; nam Apostolus consulit ut meliora semper eligamus, *Oro*, inquit, *vi probetis posteris & emulamini charis nata meliora*
- ad Phi. 1. 2. Cor. 12.** Quin etiam SS. Patres rationes exposuerunt, ob quas status virginitatis coniugalis sit optatior. **Rich. in 4. d. 33.** Rickardus in primis ait, virginitas amplectenda est p̄̄ coniugio, quia est habitus, id est, status perfectior, ex quo Christiana perfectio comparatur. SS. Hieronymus & Ambrosius unanimiter asserunt coniugium minus esse laudandum & exoptandum, quod licet culpa vacet, certò nihilominus necessitatis pondere aggrauatur. Tertullianus probatissimus & antiquissimus author idem
- Tertul. ad uxor. l. b. de vidua.** uxori sue rescritbit: Prohiberi nuptias, inquit, *nusquam omnino legimus. vi bonum scilicet. Quid tamen bono isto melius sit, accipimus ab Apostolo, promittente quidem nubere sed abstinentiam*

finem iam preferente, illud prop:er infidias se-  
 tationum, hoc propter angustias temporū. Huic  
 sententiae S. Ambrosius planè ad stipu-  
 latur; Virginitas, inquit, præferenda Ambr. in  
extore.  
 est coniugio, ut res perfectior imper-  
 fectioni. Qui coniugalem damnat co-  
 pulam, prolem ipso facto damnat, &  
 humani generis societatem quæ per  
 prolis successionem conseruatur. Dū  
 itaque fructus virginitatis deprendico,  
 matrimonium non condemnō; siqui-  
 dem virginitas pro paucis est homini-  
 bus, matrimonium pro pluribus. Idem  
 Doctor in quadam exhortatione facta  
 ad virgines, coniugium laudat, ob re-  
 medium quod malo adfert, & virginiti-  
 tam extollit, ob bonum quod pro-  
 creat, hoc modo ratiocinans; qui vxo-  
 rem dicit, ad carnis lapsus & laqueos  
 evitandos, benè facit; qui verò ab vxo-  
 re abstinet ut castitatis commodo per-  
 fruat, melius facit. Ille bene facit  
 quod utatur remedio, hic melius facit 1. Cor. 7.  
 ad brauium consequendū. qua de cau-  
 sa Apostolus dicit, meo iudicio melius  
 est vt sic permaneat. Hinc vobis au- Amb. lib.  
 thor sum vt cōsilium Apostoli sequa- 1. de virg.  
 mini, & donum Spiritus sancti. Idem

D

alibi

Anselm. alibi asseuerat, mulier, ait, non peccat si nu-  
 bat sed quæ nuptijs abstinet eterna est, ibi infir-  
 mitatis remedium, queritur, in hoc castitatis  
 x. Cor. 7. gloria, reperitur, de illa non contemnitur,  
 hæc laudatur. S. Anselmus docet con-  
 iugium ob curas terrenas minus expe-  
 tatum, & virginitatem plurimum ex-  
 optandam, in eum modum discurrens,  
 quod coniugium bonum sit, sed multis  
 malis obnoxium ob curam rerum tem-  
 poralium ; quocirca dum Apostolus  
 homines ad præmium virginitatis in-  
 uitat, coniugium non vituperat, sed  
 ardua memorat rei domesticæ negotia  
 & perplexas occupationes, & huius-  
 modi impedimenta quæ matrimonium  
 secum adserit. Hi omnes SS. Doctores  
 unanimi consensu asserunt, præcellē-  
 tiam virginitatis venerabiliorem &  
 digniorem esse, eò quod sit status bea-  
 torius & perfectior. Paucis igitur decla-  
 ratum est cur virginitas coniugio præ-  
 ferenda sit; progrediamur nunc, & de-  
 claremus quo in pretio hoc tempore  
 virginitas habeatur respectu matri-  
 monij, quæ olim in lege antiqua  
 tanti estimabatur.

{: :}

C A.

## C A P V T I V .

*Quoniam in pretio hoc tempore habeatur  
virginitas respectu coniugij, quod o-  
lim tanti estimabatur.*

**V**IRGINITAS Deo consecrata, status est longè beatior & perfe-  
ctior, quam matrimonium, ideoque  
ut melior & magis expetenda censeri  
debet. In cuius rei fidem aures tantisper arrigant, ij qui à Deo inspirati ad  
hanc coronam aspirant. Virginitas  
primum locum obtinet ante matri-  
monium, iam dum à mundi nascentis exordio; siquidem ipsa prior in mun-  
do viguit, & post eam matrimonium:  
ipsa floruit & regnauit in Paradiso  
terrestri, matrimonium extra Paradi-  
sum consummatum est; illa in statu  
innocentiae seruabatur, hoc admissio-  
ne peccato subsequebatur, cuius occasio-  
nenati sunt in homine motus inor-  
dinati carnalis concupiscentiae: quod  
quidem patet ex Genesi; ubi legimus  
post peccatum primos parentes ma-  
trimoniū consummasse, quod S. Ioānes

D 2 Chrysostomus

Chrysostomus eleganter obseruauit,

**Chrys. in Genes. in** explicans in hoc loco sacræ Scripturæ, vnde antiqua huius virtutis nobilitas petenda sit. Idem fecit S. Hieronymus in quadam epistola, ubi inquit;

Eua in Paradiso virgo fuit, post pellucidas tunicas initium sumpsit nuptiarū, hoc est, post peccatum. *Vestra regio, è virgines paradiſus est, seruare quod natæ estis, & dicite, reuertere anima mea in requiem tuam.* Sciendum est etiam virginitatem è natura profici sci matrimonium verò quo ad sui consummationem, post peccatum. Id manifestè intelligimus ex eo, quod liberi ex matrimonio suscepisti, virgines nascatur, vnde coniugium in fructu suo restituit, quod in sua radice ademit; hæc S. Hieronymus. Virginitate igitur per peccatum è loco suo priori deraesta, caro regnare, vel ut melius dicam, tyrannidem suam exercere incepit. Verū Deus Opt. Max. qui omni re benè vti soleat ut bonus artifex quouis instrumento, bonum elicuit ex huius carnis insolentia, ad finē & intentionem duplicem, primus est ut terram hominibus impleat, secundus, ut populum suum electum multipli-

plicet. Verbum æternum Patris, (iuxta decretum diuinum, quod ex ipsis omnipotentia & immensa bonitate emanauerat) carnem humanam assumere debebat, & originem suam ducere ex gente Iudeorum, sic circa decebat (ut inquit S. Augustinus) illum populum celebrem esse, & per consequens, numerosum & multiplicatum, eo ampliori numero, quod huius nationis multiplicatio designabat eam quæ futura erat in populo Christiano. Ideoq; non alienigenæ solum & nationes exteræ studebant ut terra impleretur; verum etiam hic populus Dei electus in nuptijs contrahendis operam dabat, in spem posteritatis. Hinc maledictos eos existimabat qui ob coniugij sterilitatem liberos non suscipiebant. Verum enim verò Filius æternae Patris postea in hunc mundum veniens, vt peccatum tolleret, virginitatem pristinæ nitori restituere, & in Sceptris reponere voluit, ut eam toti mundo constitueret Reginam super omnes status: at quia erat Reginæ inauditæ pulchritudinis, veritus ne fulgor radiorū eius visum nostrum offuscaret, consul-

*Aug. de  
nuptijs.  
et conse*

c. 13.

80 DE BONO VIRG.

tum putauit, ne totam vno impetu emicare sineret, sed, ut dicit Sanctus Chrysostomus, permisit eam lögè ante tempore expeti, vel (ut docet San-

chrys. in

Psal. 44.

ctus Gregorius Nazianzenus) ut in more est insigni pictori, qui magnifica aliquam & praelaram tabulam depicturus, eam primò ruditer delineat, tū primos colores adhibet, deinde magis viuos inducit; extremum denique

adumbrationis & lineamētorum pœnicillum applicat, qui imaginem artificiosam prorsus & natuam efficit, & omnibus numeris absolutam reddit: eodem modo fecit Deus; nam cum nuptijs plurimum tribueretur, eodem tempore, insignes aliquot scintillas in terram emisit, & quasi quedam grana & semina virginitatis, illustres eius figuræ palam exhibens: deinde eam totaliter mundo promisit per Prophetas; an non eximia huius & diuinę virtutis præclarum specimē habemus, in Maria sorore Moysis, nobili Domina, & virgiñe? quæ tympanum pulsans, unaque modulans, ducebat chorem totius chori virginum sociarum? Hæc in figura representabat, teste D. Ambroſio,

brosio , Ecclesiam sanctam & vigi-  
nem , quæ pulsans in hac vita & ma-  
cerans corpus ieunijs , cilicijs & dis-  
ciplinis , vnaque faciens , personare a-  
ërem diuinis encomijs adducit ad Ie-  
sum Christum sponsum suum totius mun-  
di nationes . Semina etiam virginitatis  
fuerunt quamuis exiguo numero ( in-  
quit idem Doctor ) illæ olim virgines  
quæ cultodiebantur & educabantur in  
templo Hierosolymitano : erant viuæ  
imagines , licet paucæ , eius quod futu-  
rū erat . Idem iudicium esse debet de Elia  
Isaia , Ieremia , Daniele , Eliseo , & libe-  
ris Prophetarum qui omnes virgines  
extiterunt ut S. Augustinus & S. Hie-  
ronymus asseuerant . Quantum ad vir-  
ginitatem , quæ tandem in mundo erat  
regnatur . insigne fuit illius Isaiae va-  
ticinum , dum dixit ; pro saliuncula ascen-  
det abies , & pro urtica myrtus , quod infra *Angli de*  
*explanabimus* . Post elapsa verò tot *mirab. Sæ.*  
temporum spatia , filius Dei è cœlis in *Scrip. Ni-*  
*terræ descendens , attulit , ut inquit S. er. ad E.*  
*Ambroſius , formosum hoc puritatis *Stock. ep.**  
*lilium , ex vetero virginis carnem afflu-* 22. *Iſa* 45  
*mens : ipsum deinde multiplicauit , & *Amb. 1.**  
*dilatauit per vniuersum orbem , ut de *vng.**

## DE BONO VIRG.

nouam gentem & generationem produceret, quæ tota diuino seruitio inumberet, ipsique Soli placeret. Postremo sic cōcludit; *Habemus ergo auctoritatem veritatis à seculo, plenitudinem professionis à Christo. Fauore & contemplatione huius veritatis, SS. Patres, & antiqui Doctores omnes mira de virginitate scribunt, tempus præteritum & futurum, tempus legis & gratiæ conferentes.*

## C A P V T V.

*Encomium virginitatis respectu prisca-  
rum temporum quibus coniugium per-  
magni estimabatur.*

**S**anctus Gregorius Nazianzenus testatur, florem hunc pudicitia egerminare, & his vltimis temporibus gratum odorem diffundere; ut quæ admodum olim coniugium institutum fuit ad terræ decorationem, sic amodò virginitas ad cœli gloriam subsequatur. Hoc sensu S. Basilius appellat virginitatem, *semen vita incorruptibilis.* Nam ut *Basili. li. de Adam* priscis temporibus semen corver. virg. ruptionis per voluptatem carnis protulit; sic Jesus Christus hac nostra tempestate

peccate, semen incorruptionis & puritatis produxit, cuius beneficio in paradisum currut triumphali honorifice transuimus. S. Cyprianus asserit statum castitatis esse imaginem hominis cœlestis, de quo loquitur Apostolus inquietus, sicut portauimus imaginē hominē minister terreni, feramus itidem imaginē hominis cœlestis. Cassianus laudans mirificè puritatem virtutis huius angelicæ & euangelicæ præ coniugio, declarat eam ad viuum resecare omnē corruptionē, quam matrimonium in lege antiqua amputare non poterat; quocirca in quadam sua collatione sic profatur. Instituti iam in puritate castitatis, non ultra dominabitur peccatum in nobis, quia legi antiquæ non subiçimur, quæ interea quod iura & priuilegia matrimonium commendabat, fotuebat interim & alebat in ossibus & medullis nostris ignem concupiscétiæ, quo peccatum fornicationis committitur; legi vero gratiæ parimus, quæ dum nos ad corporis integratatem inuitat, sufficit itidem vires nesciamus, vel simplicem aliquem motum rebellionis in carne nostra;

Cyp. de  
Habu.  
virg.

I. Cor. 15.

Cof. col.  
21. 6, 6.

D 5 immo

## 24 DE BONO VIRG.

imò tantum potest, vt extinguat & sopiat ignem concupiscentiæ, qui est in-

**Isa. 56.** ter coniuges; adeoque exsiccatis omni-  
**Aug. 16.** nibus impuritatis & spurcitatis hu-  
**de S. virg.** moribus, & dato nomine nostro mili-  
**a. 1.** tix strenuorum illorum & nobilium  
Eunuchorū, quos Isaias Propheta cō-  
mendat, præmium coronæ gloriose  
consequemur, quæ ipsis est promissa.  
**Circa hoc subiectum** S Augustinus di-  
cit, quod matrimonium in statu legis  
tanto honore cumulatum, figura erat  
eius quod futuris seculis cuenire de-  
bebatur; Ea propter docet, cum virgini-  
tatis sit mentio, matrimonium nō esse  
vituperandum, quod tam honorabile  
fuit in populo Dei quia designabat res  
futuras, quæ nostra ætate contigerunt;  
& ideo ab illo tempore quo Christus  
dixit, qui potest capere capiat, aliter se re-  
**Matt. 19.** habet. Hiac Christiani illa nunc obli-  
gatione soluti sunt, qua primitus Deus  
homines adstrinxit in initio mundi, dū  
**Gen. 1.** dixit crescere & multiplicamini & replete ter-  
ram: quia huic præcepto hodie locus  
nō est. At super hoc in mediū profera-  
mus, quid SS. Patres senserint. Scribit  
S. Hieronymus, quod iuxta diuersum  
statum

statum, & variam temporum conditionem, genus humanum diuersis legibus fuit subiectum ; quod primævis temporibus homines reverè huic sententiæ subdebantur *crescite & multiplicamini, ut & isti, maledicta sterilis que non parvus, qua de causa, illa tempestate plerique omnes nuptias contrahebant* : at nunc in tempore gratiæ, sub alia lege vitam ducimus, aliam regulam & disciplinam sequimur, nempe Apostolicam quam tradit Apostolus in hunc modum: *tempus breve est, restat, ut hi qui uxores habent, sint quasi non habentes, & qui mundo videntur, sint quasi non videntur, nam figura buis mundi præterit.* Quare, ij qui hoc consilium Apostoli benè percipiunt, in spiritu Christo coniungi debent. S. Cyprianus affirmat, priori sententia præcipi generationem & multiplicationem generis humani : secunda, excitari nos ad virginitatem & continétiā. *Cum adhuc rudis mundus & inanis est, inquit, copia secunditatis generante propagamus & adscimus ad humani generis augmenū.* Cū iā cypri. de referimus est orbis & mundi plenus, quæ capere bab. virg. continentiam possunt, p. adonum nigre rivenus, castratus ad regnum.

hæc S. Cyprianus ad præceptum ilud  
Geneseos crescere & multiplicamini. Idem  
sentit S. Hieronymus, nam virginis cui-  
dam scribens, ait:

*Crescat & multiplicetur ille, qui impleturus  
est terram, Tuum agmen in celis est. Crescite &  
multiplicamini, hoc expletur edictum post pa-  
radisi m̄ & auditasem, & ficas folia, auspican-  
tia pruriginem nuptiarum. Nubat & nubatur  
ille qui in sudore faciei comedit panem suum, Cu-  
jum terra tribulos & spinas generat. Meum se-  
men, centenaria fruge fecundum est. Non em-  
nes capiunt verbum hoc, sed quibus datur est: hæc:  
S. Hieronymus, quem alio loco plura  
allegantē referre lubet, sic ait: Neces-  
sarium fuerat primo syluam plantare,  
eamque crescere, ut postea succidere-  
tur; benè itidem obseruandus modus  
loquendi in Deo, dum inquit replete ter-  
ram, nam matrimonium terrā replet,  
virginitas cœlum. Verum quas laudes  
vir ille sanctus non exaggerat, ad hæc  
animæ & corporis integratatem? A sa-  
piente inquit testimonium petamus  
in favorem virginitatis, omnia (dicit  
sapiens) tempus habent, & suis spatijs tran-  
scens universa sub cœlo, tempus nascendi, & tē-  
pue.*

*pro* moriendi, tempus plantandi & tempus enclendi, quod plantatum est. Commorimur Christo in Euangelio ; plantamus per coniugium, euellimus per virginitatem. Sanctus Ambrosius explicans hæc verba Canticorum : *Surge propere amica m<sup>er</sup>ea, S<sup>c</sup>c.* Scribit in hanc modum. *Ante-*  
*quam verbum Dei recipet* (Santa Ecclesia), *b<sup>y</sup>eems erat in honora, sine fructu, vbi verbum Dei recepit,* & mundus ei est crucifixus, *aftas can. 2.* est facta. Denique feruore S. Spiritus vaporata, flos esse caput, & spirare odorem fidei, fragrantia castitatis, suauitatem gratiae. Hic Ambrosij sermo fundatur in verbis sequentibus desumptis ex eodem loco Canticorum ; *Flores apparuerunt in terra nostra, vox turpis audita est in terra nostra, can. 2.* *scopula putacionis aduenit.*

Minime ambigendum est, quin hæc terra florens, sit Deipara virgo Maria, mater virginitatis, & regina castitatis, virgo omni florum genere exornata cum puritatis, tum sanctitatis vi-  
 tæ; hinc sponsus dicit, *vener tuus valens lilijs.* Illa prior floruit, prior virginitatem suam Deo consecravit, ideoq;  
 normam perfectæ pudicitie virginis

D 7 bus

bus ostendit. Deinde Turtur ille, cuius modulantis vox audita est ( siquidem Turtur extincto coniuge nunquam alios concubitus appetens, hieroglyphicum est viduitatis) Sanctam Annam Prophetissam proculdubio denotat, matronam castam à tot annis viduitatis suæ, quæ ut scriptum est, cantico suo magnificauit aduentum Salvatoris in templum in quo seruiebat, & quia istis temporibus prima fuit quæ statum castitatis seruaret, ideo sanctorum viduarum exemplar extitit. Deinde tempore putationis adueniente, quo vinea putaretur & sarmenta resecarentur, tempus gratiæ significatur, nam antiqui id maximè spectauerunt ut amplam sementem posteritatis relinquerent, & terram implerent hominibus, inserendo quasi palmites & surculos in vineam: sed hodie non est opus ut vineæ palmites inserantur, amputanda potius est ferro cōtinētiæ & perpetuæ castitatis. Accedat his, quod S. August. afferit liberorum scilicet procreationē antiquis patribus receptā fuisse pro generando & conseruādo populo Dei, ad hodie non vrgere hāc necessitatē. Ad rē facere videtur, quod inquit

Sapiens loco citato, *tempus amplexandi,*  
*& tempus longè recedendi ab amplexib.* quod  
 intelligēdū est, de tēpore prēterito &  
 præsenti, vt illud fuerit tēpus ample-  
 xandi, & hoc, tēpus longè recedēdi ab  
 amplexibus. Cū igitur nobis dies illu-  
 xerit quo ab amplexib. temperādū est,  
 & ad hunc actum nulla nos necessitas,  
 nulla impellat obligatio, quicunq; ad  
 tantū virginitatis & cōtinentiae bonū  
 aspirat, omnē ad id consequendū lapi-  
 dē moueat. Idē Doctor in quodā insig-  
 ni sermone huic sensui optimē accom-  
 modato, dicit duo esse rerū expetenda-  
 rū genera, quasdā ex se, alias non itē ex  
 se, sed respectu aliarū per se optabiliū.  
 Primæ classis est sapientia, salus, ami-  
 citia & huiusmodi: secundæ classis ea  
 sunt, quæ respiciunt se. ~~hic~~, exempli  
 causa; doctrina, quæ propter sapientiæ  
 est expetenda, cibus & potus propter  
 sanitatem. Ne ponatur, inquit, cōiugiū  
 in primo ordinererū expetendarū, sed  
 in secundo, earum quæ propter aliud  
 expetuntur, quia coniugium institu-  
 tū est ad conseruationē amicitiæ & so-  
 cietatis humanæ, quæ in hoc mūdo be-  
 nū est per se expetendū: quisquis igitur:

Ecclesiast.

Ang. de  
bon. cōiung.  
c. 5.

rem

rem per se expertendam quærens, id  
facit, quod ad eam tendit, bene facit,  
& si secus ficeret, male id fieret; Exem-  
pli gratia, si valitudinarius medicinā  
sumat, bene facit, si vero in columis es-  
set, melius ficeret, medicinam non  
conrectando. Quamobrem cum ma-  
trimonium à Deo institutum sit ad fo-  
uendam humani generis amicitiam &  
societatem, illi qui olim tempore le-  
gis, eam contractis nuptijs conserua-  
bant, non abs refaciebant, siquidem  
conseruatione & augmento egebat;  
iam vero hac ratione non militante,  
satius est matrimonium non adeò cu-  
rare si temperare possimus, attento  
quod nemini particulariter impona-  
tur onus suscipiendæ sobolis & im-  
plendæ terra d prædictam societatem  
conseruandam, cum sat amplius co-  
rum sit numerus qui & licet & illici-  
te hanc reni procurent.

Obijcienti alicui, si nemo nuptias  
contraheret, & omnes votum castita-  
tis nuncuparent, mundus breui finire-  
tur, respondeo, id haud quaquam esse  
metuendū, nec verendum ut mundus  
santo fereore spirituali deflagret, quo  
omnes

omnes homines continentiam & virginitatem profiteantur; quod quamuis eueniret, inquit S. Augustinus, voto Apostoli fieret satis, qui dicit, dum scribit ad Corinthios: *Volo omnes homines esse sicut meipsum*, puta virgines & continentes. Ecquid nunc obgannient, (mundani & carnales, earnis assecle, mendaciorum fabricatores) de presumpta coniugij præcellētia, quod virginitati anteponunt? nonne ad eorum instantiam & importunitatem copiosè veritatem nostræ intentionis demonstrauimus, & heroicè causam innocentia propugnauimus? At cum iam finem huic articulo simus imposituri, comodè in sequenti subiiciemus, quanto interuallo virginitas matrimonium præcurrat, quatenus boni isti congeriones Dominam hanc magnificam suo dignitatis loco relinquant, virginibus vero & continentibus innotescat quam sublimen statum elegent propter honorem.

DEI.

GAP

**I** Quanti*m*is i*n*fru*ll*is virginitas matri*m*oniu*m* ante*u*irtat.

**V**A. 55 **Q**UANTA & quam magna sit excellentia & nobilitas virginitatis, hoc tempore nouissimo introduc*t*e per aduentum & curriculum vitæ filij Dei, si ea conferatur cum matrimonio sat olim celebri & nominato inter antiquos; facile videre est ex prophetia Isaiae quam supra allegatam  
huc reiecumus explicandam; ascendet, inquit, pro saliuncula abies, & pro vrtica myrtus. Saliuncula, teste D. Hieronymo, est arbutum nodosum & spinosum ad instar rubi: vrtica est herba satis nota, quæ scatet paruis aculeis vrentibus: hæc duo saliuncula & vrtica, sunt hieroglyphicum coniugij; est namque arbutum sat humile; quin si labores assiduos qui in hoc statu perferuntur inspiciamus, si ærumnas & difficultates quos experimur; apparebit esse arbutum nodis & spinis obsitum; præterea coniugium bonum est, sed

*luxum*

fluxum & caducum , spiculis etiam v-  
rentibus inunitum instar vrticæ , tum  
ob feruentes ordinariè carnis tribula-  
tiones, tum ob ardorem concupiscentiæ,  
qui semper flagrans magis magis  
que acceditur , propter intempe-  
rantiam quæ intercedit ; perbellè igitur  
cum vrtica componitur.

D E V S itaque iam tum priscis se-  
culis, huic ætati nostræ cœleste virgi-  
nitatis & castitatis, donum pollicitus,  
dicit, loco saliunculæ humiliis arbuti,  
daturum se abietem, arborem erectam  
& proceram ; & loco vrticæ vulgaris  
herbæ, alcensuram myrtum arborem,  
raram & odoriferam.

O sublime mysterium ! Ter san-  
cta virginitas & status castitatis , est  
excellens abies illa quem D E V S pro-  
misit , quæ ex venis internis liquo-  
rem benè olentem emitit , arbor  
stupenda magnitudinis & rectitudi-  
nis.

C V I N A M est incognitus odor pro-  
manans ex hoc flore pudicitiæ &  
perpetuae castitatis , quæ vt totos di-  
es diuino seruitio impendat , vt itur  
his verbis Prophetæ Regij . *Fiat oratio*

**Psal. 140.** *mea sicut incensum in conspectu tuo. quis non  
videt virtutem hanc adeò porrectam  
& sublimem esse, ut cœlum pertingat,  
vitam in terris ducens angelicam? id-  
circo ipsi cum Apostolo, & quousque alio  
Dei dilecto dicere licet, conuersatio  
nostra in cœlis est. Virginitas insuper,  
est myrtus odorifera. Nam quis in tan-  
tum à sensu odoris bona & vita remota  
est, ut non percipiat balsamum aro-  
matizans pudicitia, & myrrham ca-  
stitatis que longè lateque odorem sua-  
uitatis dispergit? Adhæc virtus illa he-  
roica magis myrtho similis est in hoc,  
quod myrthus habeat qualitates pro-  
prias ad consolidandos & roborādos  
artus corporis eluxatos; eodem modo  
castitas & continentia sua temperan-  
tia frenat inordinatos concupiscentiae  
appetitus qui vult in membris nostris  
dominari.*

*Ad extremum, qualis est saliuncula  
respectu abiectis, & qualis vrtica re-  
spectu myrthi, tale est cōiugium facta*

*Niev. in  
sep. ad  
Pam. c. 5.* *comparatione ad virginitatem, tales  
nuptiae ad castitatem. Sed rem penitus  
introspiciamus, & videamus compa-  
rationes quas SS. Patres instituerunt.*

*San-*

Sanctus Hieronymus tradit coniugium argento, virginitatem auro affumilari, alibi idem Doctor matrimonium comparat, pani hordeaceo & avenaceo, qui pabulum est bestiarum & animalium rationis expertum; virginitatem verò puræ similagini, qui naturalis est cibus hominis: hac de causa legimus in Euangelio maiorem populi multitudinē cibatā fuisse pane hordeaceo, quā pura similagine, quia numerus carnaliū, qui ad nuptias aspirat longè copiosior est numero spirituum qui in perpetuum vitæ castitatem elegerunt: verum quidem, quod sicuti hordeum & frumentum sunt fructus à Deo concessi, sic matrimonium donum DEI est æquè ac virginitas & continentia; quapropter in utroq; adimblebitur quod ait vates regius, *Homines & iumenta salvabis Domine.* Idem Sanctus Doctor in epistola quam scribit ad Eustochium virginem religiosam (ut occurret obiectioni quam coniuges obtrudunt virginibus, eas ex matrimonio nasci perhibentes) fateor, inquit virgines ex matrimonio nasci, & catenus coniugium esse laudabile, & glo-

Psal. 35

Hier. ad

Eust. ep.

22. c. 8

& glòria maiori dignum, eò, quod ex se, producit quipiam se excellentius. Quocirca matrimonium spineto cōparatur, rosæ virginitas; simile itidem est matrimonium terræ, & virginitas auro similis quod terra venis suis occultat; insuper, ipse confert donum hoc cœlestē, gemmæ quæ in profundo maris pura & nitida generatur & conseruatur. Lubetne plures easque insignes S. Augustini comparationes accipere? dicit in primis matrimonium & virginitatem esse inuicem conferenda ut sanitatem, & immortalitatem, quarum illa insigne donum est, sed hæc præstantius: Secundo, ut scientiam & charitatem, quarum vna in fine deficit, altera est perpetuæ durationis, tertio similia cœle Marthæ & Mariæ, quarum illa domesticis negotijs intenta distrahitur; hæc suauiter Dei consortio fruitur orationi piè dedita. Quis autem ita cæcus est ut non videat, quod sit discrimin inter sanitatem & immortalitatem! hoc ipsum tantum est inter coniugium & Virginitatem. Scientia bona est quæ huic virtut̄ ornamenti adfert; sed charitas

præ-

præualet, quæ hominem in vita æterna locupletat; idem receptum est in matrimonio & continentia, quia illud huic vitæ duntaxat coetaneum est, hæc in omne æcum persistit. Martha sanè commendari, debet ut quæ curis licitis addicta; Mariam vero magis laudanius utpote secularibus curis expeditam, & diuino seruitio penitus mancipatam: qualia sunt Marthæ exercitia, tales videmus esse coniugum occupationes: qualis est pax & requies Mariz, tale est oblectamentum virginum & continentium, vnius occupatio bona est, sed melior alterius cefatio; hæc S. Augustinus. Non omittam elegantem aliam comparationem quam proponit S. Ambrosius, & obseruatione dignam censet S. Hieronymus, qua comparatur coniugium pani hordeaceo, & virginitas purissimæ similiæ quæ est in facrosancta Eucharistia, quam Iesus Christus perfectioribus præparauit. videamus quæso quod discrimin inter utrumque constituat. Quando C H R I S T V S, inquit, tot millia hominum panem hordeaceo, pauit, id fecit, Am. lib.  
1. de vi-  
dus.

testis Euangelista, ne deficerent in via, ex hoc discimus, ait idem, quod Christus succurrat necessitatibus populi imperfectoris, congruenti remedio, puta, mediante pane hordeaceo matrimonij, sine quo mortales defecissent in via, nec longius progrederi potuissent, ad feliciter huius vitae curriculum finiendum, siquidem periculum erat ne laberentur in vitium carnis. Pro perfectiorum vero alimonia, (ut Sanctus Ioannes tradit) Filius DEI sanctissimum hoc & augustissimum sui corporis sacramentum instituit, quod eos ad regnum Patris sui proueheret, premium inestimabile æternæ gloriae ipsis proponens. En quantis parasangis Sanctus hic status, coniugalem vitam anteuerat. Sed his finem imponere volo, & calumnianibus non modo ostenuere, verum etiam illos eò adducere ut profunda cum reverentia virginitatis maiestatem agnoscant, bonum eius expertentes ut virtutis præstantissimæ quam comitantur voluptas & iucunditas immortalis. Nec ullus hac in re difficile se præbebit, ubi didicerit sanctum hunc statum, tandem

tantum præstare coniugio, quantum animam corpori, cœlum terræ, æternitatem temporis, imo vel Deum homini. Nihil hic ex officina mea obtrudo, sed omnia producuntur ex diuite gaza & thesauro doctrinæ magni illius Theologi & Theologorum Magistri Gregorij Nazianzeni, qui vñus fuit ex illustrioribus Ecclesiæ orientalis Doctoribus; is in quibusdam versibus suis ex græco in gallicum & ex gallico in latinum conuersis, hoc modo virginitatem deprendit.

*Coniugio sic virginitas præcellit, inani  
Spiritus ut carnis; quanto plus intervallo  
Excedit terras; quantum mortalia cedunt  
Tempora perpetuis; & homo, res fluxa, Tonati.*

Quilibet igitur flexo in terram poplite, venerandus Dominam hanc & virtutum Reginam saluter, & Sororem Angelorum, & profunda humilitate, cum eodem Doctore dicat.

*Salve Virginitas, genitrix veneranda pudica  
Integritatis, & cœlo demissa superno,  
Grande Dei munus, nobis que tot bona confers;  
Pars melior Christi, cuius Reginabecata.*

E

APO-

## APOLOGIA.

*Contra secundam obiectionem mundanorum & Carnalium, affirmantium, presentis vita donum voluptatis corporalibus esse mestendum.*

**H**omines Carnales & voluptatum dediti qui ut Suber aquis impossum, vadunt quoquo sensualitas ipsas dirigit, aliam ad novens machinam ut euerint Donum Virginum & continentium, afferunt iuxta communem beatum opinionem, huius vite bonum posuisse esse in quodam modo viuendi secundum sensum & appetitum carnis, non item in austerritate vita solitaria, qualem agunt ij qui statim castitatis profitentur. Et hoc quidem est esca voluptatis & viscus fallax, quo mundi aucupes inuentorem nostram implicant. Hic ictus in auras emis-sus, concutiet forte & inclinabit quempiam humus mundi illecebris semisopitum, & non rite ambigere faciet: Verum Deo annuente demonstrabimus hoc iaculum esse stramineum, & illas rationis expertes qui tam humili loco mun- dane sue felicitatis domici- lium colle- gan.

CA

## C A P V T L

*Quod sensualis & carnalis vita ho-  
minem deceat.*

**C**ommunis hominum mundane-  
rum opinio, longè à scopo verita-  
tis aberrat; siquidem fœlicitatis mun-  
danæ sedem ponunt in paruo afflatu  
victi lenioris, qui subito præterlabitur  
& euanscit. Illi profecto rationes su-  
as malè subducunt; nam opinionē te-  
nent, veritati tanquam è diametro op-  
positum. Nec vero huic nostræ asserti-  
oni multum reluctabitur, is qui consi-  
derabit, duarum partiū quibus ho-  
mo constat, animam esse præcipuam,  
ducem naturalem, & ordinariam car-  
nis, appetitumque & affectionum i-  
psius moderatricem, corpus autem es-  
se partem inferiorem fragilem & ca-  
ducām; Verum vt hanc sensualem vo-  
luptatem in particulari tangamus, quā  
homines pusillanimes & egentes hel-  
leboro in corde sibi vt album quoddā  
præfigunt, vteius itidem naturam co-  
gnitam perspectamque faciamus; no-  
tandum est eam ex humana carne ori-  
ginem suam trahere, per peccatum

primi Parentis ; quod quia eundem primum Parentem iustitia originali spoliauit, nodum vicissim quo iustitia concupiscentiam arcte constringebat sic dissoluit, ut homini no solum confusionem, & inclinationem ad desideria voluptatesque corporis aduexit, sed etiam, pro poena quam per primum parentem, & per nos eius, filios Iumbis paternis iam tum inclusos meritò incurreramus , vniuersum genus humanum mancipauerit, & ijsdē desiderijs voluptatibusque subiectos rediditerit.

Huius poenæ indicium fuit in primis Parentibus, qui haetenus in membris suis ne cdum erant experti inordinatos illos appetitus , & infestos aculeos , quos post exutam iustitiam persenserunt; ea propter rubore & pudore suffusi, carnem suam sensualem iam effectam, folijs ficalneis obuelarunt. Sic in Genesi legimus vbi peccato commisso dicitur, cognouerunt se nudos esse, & folia ficuum simul consuerunt ut tegerent nuditatem suam. Huius etiam poenæ indicium est ; metus ille & apprehensio, qua homines

quan-

quantumvis honestè , licitè & sanctè coniuncti, subterfugiunt tamen & tergiuersantur ; dumque debitum exigitur, secedunt , occultant & amouent se se à conspectu liberorum & famulorum domesticorum. Hæc enim voluptas est sicut vlcus in aposthemā, quod videri nullatenus, nedum contrectari vult. Pudor ille quo suffundatur , non è matrimonia quod bonum & sanctum est, emergit, sed proficiuntur ex prima origine peccati, cum quo enascimur.

Ad hanc rem censuræ S. Augustini Aug. de subijciamus. Vbi primū inquit. Postea ciuit. Dei quā præcepti facta trāgressio est, cōfestim gratia li. 13. . . 13. deserente. dimīta, de corporum suorum nuditate confusi sunt, vnde etiam folijs sicut inēis quæ forte aperturbatis prima comperta sunt , pudenda texerunt, quæ prius eadem membra erant, sed pudenda non erant. Senserunt enim (nouum motu inobedientiæ carnis sua) tanquam reciprocā penam inobedientiæ sua.

Ad id faciendum eos compulit pudor & confusio , quam ex inopinato motu & rebellione carnis præsentiebant , quæ poena ijs inflictæ fuit pro collybo quasi & punitione arrogantis

illius inobedientię, qua temerè se Deos futuros arbitrabantur: Eritis sicut Dijscientes bonum & malum persuaserat calidus ille serpēs. Sic quia mens eorū in malitia delectabatur, & libero arbitrio præpostere vrebatur, & diuinę obedientię seruitijque iugum excutere nitebatur, meritò proprium corpus peruicax & inobediens inuenit; & quia sponte præceptis Dei, & Domini sui supremi contrauenerat, ideo etiam corpus Spiritui alias subiectum, ab ipsius obedientia descivit. Homo itaque iam carni suæ ita non imperiat, ac impetrasset si præcepti diuinii præuaricator nō extitisset. Tūc igitur prius incepit caro recalcitrare motu concupiscentiæ suæ, & Spiritus Carni contradicere; hanc luctam pugnamue inimus iam tum ab ortu nostro misserrimè in membris nostris circumferentes mortis imaginem; natura nostra corrupta & vitiata, semper illud intestinum bellum nobiscum trahimus; hæc magnus ille Doctor, An vero iam exacte percepistis, quomodo luce meridiana clarus demonstrauerit, voluptatem hanc nobis deriuari.

et

ex culpa primorum Parentum? Quid igitur fœlicitatis reperiatur homo in hac operatione sensuali, cum in ea necessariò pœnæ peccati subiaceat, & foluere cogatur tributum verecundiax, multam confusionis, & vestigal pudoris? aureum sanè seculum & præclaram vitam, quam deliciarum suarum principem & nutricem constituant Autici huius mundi, & cupidatum suarum procuratores!

*Egregiam vero laudem, & spolia amplare. Virg. & fertis seneid.*

*Tuque puerque tuus.*

Amabo, & quis animis tantisper audite breue aliquod documētum, quod pro vestra instructione adferam: Si quidem aptus omnino sum & expeditus ut contra rancidam hanc & inuidam opinionem, & fatuam persuasione non nihil discurram. Prima fronte, ad hoc subiectum quod attinet allegabo, & explanabo Apostoli sententiam dicentis; *datus est mihi stimulus carnis meæ angelus Satanae ut me colaph: Zet,* 2. Cor. 11<sup>o</sup> *proprie quod ter Dominum rogau i vi discedere à me.* Apostolus hic loquitur de somite peccati & concupiscentiæ, qui est ori-

go ex qua promanat delectatio carnis,  
 & hominem propellit ad vitā otiosanā  
 ignauamque, quam mundani tantope-  
 reappetunt. Hanc in primis concupi-  
 scentiam, angelū vocat, hoc est, nunciā  
 & ancillam Satanae, siquidem illa nos  
 mouet & infestat instigāte Satana, qui  
 hac vtitur, vt nos irritet & ad malum  
 alliciat. Subiungit Apostolus ex hac  
 concupiscentia generari sibi confusio-  
 nem, qualem fortè perferret is cui a-  
 atrociter colaphi infligerétur, quia im-  
 pugnationes motuum concupiscentię,  
 qui rationem præueniunt, hominem  
 in dedecus quoddam & confusionem  
 præcipitant. Addit postremo, se Deum  
 obnixè precatum fuisse, vt ab illa infe-  
 statione liberaretur. At si Apostolum  
 audimus tam graui oratione deploran-  
 tem, & infœlicitati adscribentem, in-  
 clinationes duntaxat & motus ad vo-  
 luptatem; quanto infœlicius cum ijs a-  
 getur, qui mancipia fiunt voluptatis  
 despectæ & torridæ Dominae, vitio-  
 rum omnium & nequitiarum? Aliam  
 quoque eiusdem Apostoli lamentatio-  
 nem, adolescentibus inculcatam esse  
 velim; *sento aliam legem in membris meis, re-*  
*pugnan-*

*pugnantem legi mentis meae, & captiuantem me Rom. 7.  
in lege peccati: infelix ego homo, quis me libera-  
bit de corpore mortis huic? Hoc loco Apo-  
stolus infelicem se protestatur, quod  
sentiat solummodo motum sensuali-  
tatis quæ eum ad peccatum prouoca-  
bat: Si tantus Apostolus id in ærumnis  
numerat, & corpus hoc nostrum flu-  
xum & mortale cui concupiscentia  
est adnexa, corpus mortis nominat i-  
deoque infelicem se proclamat, &  
inter clamandum operi implorat,  
(qui, inquit, *me liberabit de corpore mortis  
huic*) qua ergo ratione carnalis homo  
dicere queat, miserum esse corporali-  
bus delectationibus non indulgere, &  
à voluptatis illecebris abstere, qui-  
bus à Deo castitas ut frenum datū est,  
& sacrosancta Virginitas ut habena &  
capistrum? hinc facile patet hominem  
animalem non sapere ea quæ Dei sunt,  
& quod eum deficiat acies oculorum  
suorum, quæ est Dei, & sui ipsius co-  
gnitio. Ofelicem animam, quæ car-  
nalis voluptatis notitiam nullam ha-  
buit! felices illi qui toto vitæ curricu-  
lo virginitatem illibatam seruau-  
erunt, & à muliebri confortio longè*

E s disces-

discesserunt, fœlices illas quæ virum  
non cognouère: beatus est ille quem  
elegisti Domine ut inhabitet taberna-  
cula tua. Sed audi tantisper, homo  
mundane & sensualis, qui corpori tuo  
iti applaudis & ab blandiris & ipsum  
omni tuæ carnis oblectamento pascis;  
audi quæso, & meis dictis aurem arri-  
ge. Si brutorum animantium naturam  
accepisses, quæ pro fine suo sensualem  
delectationem respiciunt, infelix es;  
ses dubio pròcul, si corporali delecta-  
tione priuareris, vt potefine tuo fru-  
stratus; at vero, nonne humanam na-  
turam induisti: nonne ratione prædi-  
tus es quæ vitæ tuæ regulam dictat:  
nonne animam habes & Spiritum, qui  
ex officio tenetur Dei cognitionem &  
voluntatem indagare: nonne intelle-  
ctu ornaris, qui ex natura sua Sagax &  
supra cœlos euectus, æterna scrutari  
debet: nonne vides quo dignitatis, no-  
bilitatis, & maiestatis loco constitu-  
tus es: qui vis igitur illam abiijcere &  
prosternere in coenū voluptatis sen-  
sualis cur sensibus rationem vis subij-  
cere, carni Spiritum subdere, & ani-  
mam fôrdidis corporis tui exercitijs

mancipare : qua fronte animal rationale, Spirituale & intellectuale, protutes, in brutale, carnale, & sensuale degeneras, ad morticinia tantum inhibans ut coruus ; & in fine te volutas, ut amico luteo Sus : Concupiscentia homini Christiano obtoperare, quotiescumque id ratio suadet, & corpus membra sua rationis iudicio & imperio subiugare debet. Hoc commune est omnium SS. Patrum axioma, nominatum verò S. Basilij, S. Ioannis Chrysostomi, S. Gregorij Nysseni & Nazianzeni ; eadem ante ipsos fuit doctrina diuini illius Platonis, nempe Spiritum hominis similem esse aurigæ, & sensus equis : quodnam mihi præstare dices, aurigamne ducant equi quo brutalis instinctus impellit, at ut auriga e quos regat habenit & scutica, artificiosè prouidè & moderatè ; Spiritus officium est, sensus humo erigere, non autem sensuum est Spiritum terris affigere. Illud Spiritui adeò est innatum ut Cicero romanæ faeundiç Princeps, lumine duntaxat rationis naturalis ductus, eleganter dixerit, cum qui hominis dignitatem benè considerat,

101 D E B O N O V I R G .

derat, facile animaduersum, quam

*Greg. Na* turpe sit voluptati se addicere. Sum-  
*zian. ora. 1* mus ille Theologus Gregorius Nazi-  
anzenus, conformiter ijs quæ deduxi-  
mus addit; inter cæteras rationes, cur  
Deus huic corpori materiali animam  
Spiritualem ratione illustratam in-  
cluserit, eam vel præcipuum esse, vt a-  
nima illa spiritualis & sagacissima,  
corpus carnale & stolidum regeret, il-  
lud paulatim docile reddens & edo-  
mans, veluti expertus equi efferi do-  
mitor; quatenus carne edomita & spi-  
ritui, vt instrumentum quoddam, ac-  
commodata, ipsa Spiritus vteretur ad  
Dei seruitium; & corpus animæ subij-  
ceretur, vt anima Deo. Quapropter  
non video quemadmodum in bonis  
numerandum ducamus vitam illam,  
quæ ex professo diuinis præceptis con-  
trariatur. Præterea Spiritus carnem

*Ansel. in* non peruerit, sed eam voluptas ad se

*Paul. in* allicit; nec anima corpus ad se adducit

*1. Cor. 6.* sed corpus animam in seruitutem re-  
digit. Rem ita se habere, liquido patet  
ex S. Anselmo, Apostoli interprete fi-  
delissimo, qui hæc verba explicans qui  
fornicatur in corpore suum peccat, sic ratioci-  
natur:

natur; quoduis peccatum ab homine commissum, extra corpus est, hoc est, in omni appetitu peccati anima est extra naturam corporis, quia in suo sensu remanet; iniunges mala esse quae agit. Sed qui fornicatus in corpus suum peccat, quoniam in appetitu & operatione fornicacionis sic peccat anima, ut redigatur in naturam sui corporis quia nihil hinc cogitat, nihil sapit, nihil tendit, nisi que carnis sunt. Sic enim totus absorbetur homo, ab ipso & in ipso corpore, ut iam non possit die ipse animus suus esse, sed simul ictus homo die possit caro esse & spiritus vadens & non rediens. id est valde proclivis ad lapsum peccati, sed ex se surgere non valens, & peccato suo semper inhærens, nisi diuina gratia ipsi manum porrigit; Hæc S. Anselmus; ex quibus colligere licet voluptatem illam sensualem quam carnales tanti faciunt, nihil aliud esse quam venenum, quod corpus & animam simul inficit. Præ allegata Apostoli verba, hoc itidem sensu declarari possunt nempe, sensualem illam voluptatem nihil aliud esse, quam febrium quandam inflammationem, quæ totum corpus flagrando peruidit: quocirca S. Ambrosius ad propositum nostrum

B. 7.

dicit,

DE BONO VIRG.

dicit, esse vnam è febris quia Socris  
beati Petri æstuabat. Nihil igitur ali-  
ud est hæc delectatio quam eclypsis &  
præcipitium rationis è sede sua detur-  
bat; velum est opacum, & viaculum  
humani intellectus, iudicium conclu-  
dens, offuscatum terrenis vaporibus  
carnis, qui cerebrum conturbant. De-  
nique nil aliud est quam naufragium a-  
nimæ, quæ deuoluitur cum equis car-  
nis suæ, ut Pharaon in medium maris  
rubri; id videtur insinuare Propheta  
dum dicit, *libera me de sanguinibus Deum, De-*  
~~mem~~: neque solum eo deuoluitur, sed  
etiam ibi prorsus demergitur. Adsic  
nunc voluptatis amator, & ingenuè  
iudicet, uter si foelicior, is àui vene-  
num nullatenus officit, aut is quem ve-  
nenum prorsus inficit? an utrum tanus,  
an vero febricitans? is qui placide plau-  
num iter obambulat, an is qui per  
abrupta viarum præceps aberrat? qui  
mentis & rationis compos est, an qui  
mente captus bestiæ similis factus est?  
qui secure nauigio vadas traiicit, an  
qui transnatare conatus, vndis absfor-  
gus est? O beatos illos qui incontami-  
nati.

mati sunt, & puri ab omni carnis opere  
 & in tali statu perseverare nituntur ve  
 Deo placeant sp̄sno animæ sūx, o fœ  
 lices virgines, o beatos continentes.  
**Vos estis populus ille israëliticus, po**  
**pulus electus, & dilectus Dèo qui sic**  
**cis vestigijs super fluctus maris rubri**  
**inceditis, carnem & sanguinē pedibus**  
**conculcantes. Quapropter Amazon**  
**illa vestra, Maria Søror Moysis, virgo**  
**adolescēs, Tympanum pulsans, & cho**  
**rum ducens Virginum canit hilariter**  
*Cantemus Domino gloriōsē. Intuemini quip-*  
*pe exercitum Pharaonis, gregem epi-*  
*curi, immersum fluctibus carnis, ani-*  
*mabus interim eorum implicatis in*  
*profundo & turpi cœno impuritatis,*  
*in quo absorbentur & percunt; In ta-*  
*li statu nunquam fruēntur, nec vobis*  
*impedimento erunt quo minus frua-*  
*mini liberè terravestra, terra sancta,*  
*benedicta & electa quæ lacte & melle*  
*fluit.*

**Vos estis animæ verè fœlices,,**  
**nam Omnipotens naufragio vos e-**  
**xemit & in portu tuto colloca-**  
 uit;

**DE BONO VIRG:**

uit; liberæ estis, & sorte vestra conten-  
tæ, in vestris auspicijs glorioſæ; nec  
dubito quin è vobis ipsis summam de-  
lectionē percipiatis, eo quod Chri-  
ſto Sacre & addicte ſitis. Eat igitur ho-  
mo carnalis bonis auibus; nusquam  
amplius ipſi ad fundum vestrū pate-  
at aditus; nam conuerſationis vestræ  
eft incapax; nec potest eſſe particeps  
boni, quo anima caſta, pudica, & Deo  
fidem amoremuſeruans perfruitur.

**C A P V T II.**

*Reſponſio ad obiectionem, qua ad infir-  
mandum prædictorum verita-  
tem emitti ur.*

**V**erum ecce tibi, homine carnali  
relegato, comparet eximius qui-  
dam Magister noſter, qui ſubtilē agit  
Theologum, & per modū obiectionis,  
nō credit allegata vera, & præmissā ſe-  
tentiam iniuſtitiae arguit. Sic itaq; for-  
mat argumentū priuſquā peccatū ori-  
ginale committeretur, matrimonium  
fuit institutum, vbi Deus in Genesi di-  
*Genesi. 1.* xifet, non eſt bonum hominē eſſe  
folum;

solum; adhac distincti erant sexus, cū scriptum sit, masculum & fæminam fecit illos: deinde, indubitatum erat, quin copulari deberent, cum etiam Scriptum sit, erant duo in carne vni. Quo pacto itaque asseritur, voluptatem aut carnalem delectationem, ex peccato hæditario ad nos deuenire loco pœnæ homini impositæ, aut hominem inde reddi miseriorem & calamitosiorem ut præcedenti capite expositum & conclusum fuic: inferendum potius videotur, delectationem illam sensualem esse homini adeò connaturalem, ut etiamsi non peccasset, eius nihilominus tranquillam & pacificam possessionem retinuisse.

Has allegationes & obiectiones vt diluamus, primo obseruari velim, hæc nostro pede non esse metienda, nec experientia nostræ quam super his habemus omnino credendum: quia sicut in altero seculo plurima erunt quæ cum bonitate, tum pulchritudine antecellent ea, quæ nobis in hoc seculo allubescunt, siquidem futura sint illa ordinis & generis excellentioris: eodem modo arbitrandum est, hominem si è

si è statu innocentiae , ab hoc planè diuerso , non excidisset, aliud expertum, aliam latitiam percepturum, alijs oblectamentis fruiturum fuisse; quā in hac c̄rumnosa vita fruatur. Hoc pr̄supposito , quantum ad obiectionem conclusioni nostræ oppositam , sic statuo: nullus dubitem; quin ab initio distincti fuerint sexus , & matrimonium institutum ante lapsum Adami , nec eam inficias quin aliqua intercesserit copula inter virum & fœminam. His ut res est, concessis, tamē adhuc exploratum manet , Parentes primos quamdiu in Paradiſo terrestri vixerunt, fuisse virgines , nec ad matrimonij summationem accessisse, nisi post peccatum.

Deinde constat sepsum & motum carnalem, ex quo titillatio carnis oritur, è peccato procedere, ut supra probavimus , nec unquam immoderatus ille appetitus hominem infestasset, si peccatum non præinisset. Hoc illud est subiectum in quo prisci Philosophi, verbi & gratiæ diuinæ adiumento destituti turpiter hallucinati sunt, peccatum ab ortu nobis congenitum ignoran-

norantes, quod tot animæ & corpori  
nostro ærumnas aduehit.

At verò replicabit noster Sophista,  
qui fieri poterat, ut ea quæ nunc conti-  
gerunt, non deberent fataliter eveni-  
re? Sic habeto, hoc altius esse, quam  
nos humilistrati suscipere possimus, &  
Dei iudicia scrutando, infinita ei poté-  
tiæ & scientiam penetremus. Eius quod  
nec est, nec hodie fit, non nostrum est  
disceptare quis exitus fuisset, si quidem  
id diuinæ prouidetia reseruatum fuit.  
Quocirca abundè me satisfacturum  
arbitror, si hoc casu, id medium addu-  
cam, quod Sancti Patres scriptis man-  
dauerunt.

Primò quidem Sanctus Hieronymus  
scribens in Hæreticum quendam sibi  
contemporaneum, mi Iouiniane, in-  
quit, Quod si obieceris, antequā pecca-  
rent (primi parentes) sexum viri & fo-  
minæ fuisse diuisum, & absq; peccato  
eos potuisse cōiugi, quid futurū fuerit  
incertū est. Neq; enim Dei possumus  
scire iudicia, & ex nostro arbitrio illi-  
us sententię præjudicare. Hoc quod fa-  
ctū est, in populo est, quod qui in Para-  
diso Virgines permanserunt, eiecti de  
Paradiso copulati sunt.

Hier. cōr.  
Iouin.

Quæ-

Quæ enim ratio postulabat ut in Paradiso nuptiæ contraherentur, & hæc personarum, Virginum & coniugum, diuersitas induceretur? imo credidimus, potius, Parentes nostros in statu virginali è Paradiso depulsos. Ut quod ibi non fecerant in hac valle miseriarum consummarent, vt inde disceremus iam tum à principio conditionis humanæ Paradisum Virginitatem, terram autem nuptias dedicasse. Hæc est opinio S. Hieronymi, quæ indicat, sublato peccato, coniugè permansuram fuisse ut virginem, hoc est, non experituram fuisse poenas, miserias, & angustias illas, quibus nunc mediante peccato est obnoxia. S. Augustinus huic quæstiōni respondens, puta quoniam pacto diuinum illud præceptum crescit, & multiplicamini adimpleri potuisset, si homo non peccasset, dicit, circa hoc varias esse opiniones, quas examinare ad normam SS. Scripturarum, prolixæ disputationis futurum sit, itaque duo proponit; primum, quod Deus citra copulam carnalē, modo sibi cognito, hominivm generandi indidisset, cum certum sit, eum potuisse aliam viam inuenire.

August. de  
bon. coniu.  
cap. 2.

Inuenire, siquidē primos Parentes sine Parentibus condiderit; & in vtero virginali carnem Christi formauerit absque ullo opere carnali, imo apes creaverit quæ pariunt, & virgines permanent, & tamen ut probè sciuit Virgilius.

*Hæ nec concubitu indulgent, nec corpora se- Vir. 4. Ge.  
gnæs*

*In venerem soluunt, nec fætus nexibus edunt.*

Secundum proponit præfatus Doctor, hanc multiplicationem sumendam esse mysticè, pro augmento & accretione bonorum Spiritualium, quo sensu Dauid loquitur, inquiens, *muli-  
plicabis in anima mea virtutem.* Verum quidem est, S. Augustinum hoc loco nihil determinare, sed ex eo tamen colligere licet, quænam fuerit SS. Patrum opinio circa coniunctionem illam naturalem, vel poenalem potius, quæ ut ipsi sentiunt, ante peccatum consummari non poterat, eo quo nunc fit, modo. Hinc diuersè fuerunt SS. Doctorum sententiae, circa sensum horum verborum crescere & multiplicamini. Videbant

bant siquidem, hanc copulam, quæ hodie fit inter coniuges, cum tanto feruore concupiscentiæ, cum tali pudore & confusione, cum impetu & violencia quadam, cum bestiali voluptate, & cum insigni iudicij rationis inuria, non esse conuenientem naturæ humanae nisi illa peccato prius peruersa & corrupta fuisset. Addamus & hoc, quod ad propositum nostrum idem Doctor audacter afferit, non modo disputandi, sed erudiendi: sic igitur ait, cum primi Parentes præcepto huic crescite & multiplicamini, subiecti essent, id etiam adimpleuissent, Seminaret enim vir prolem, susciperet fœmina genitalibus membris, quando id opus esset, sed voluntate motis non libidine concitatis. Hæc porrò coniunctio processisset cum omni tranquillitate & affectione sancta, non cum perturbatione: secundum naturam non impetuose & violenter: denique is motus fuisset adhibitus, ut nullum detrimentum integrati corporis, & puritati animæ illatum fuisset. Eandem opinionem tenet Sanctus Thomas,

*Aug. li 14  
de cin. Dei  
cap. 24*

*S.Thom.i  
p. q. 98.  
art. 2.*

Hi

Hi duo Doctores profundissimi in hoc conueniunt, quod imaginantur sibi certam aliquam coniunctionem, quæ in statu innocentia inter coniuges processisset, verum quia rudiores difficulter eam perciperent, subsistit; tunc duntaxat efficiemus, quod ad propositum nostrum facit, nempe talem copulam futuram fuisse extra ullum lasciuia irritamentum & incommodum.

Nam licet omnis iucunditas expers non fuisset, confusionem tamen & perturbationem non admisisset, quam hodie admitti palam est. Adducam insuper eiusdeni Augustini, quantum instituto nostro conuenit, loca aliquot, ut Aduersarius noster nobis cōtradicēs perspecto tandem, quod hæc sensualis delectatio iniuncta sit in pœnam & punitionem, quam nunc nostra culpa subimus non sine pudore & confusione, renunciet patrocinio hominis istius carnalis qui frenos Virginitatis usque adeo detrēstat. Primum quidem in libro 18. de ciuitate Dei scribit, locis & capi- tibus diuersis, quæ infra subiiciemus.

Capit.

Capit. 17. loquens de folijs quibus post  
*Ang. l. 14.* peccatum nostri Parentes nuditate in  
*de cun.* suam pudendam obtexerunt, sic ait: *cō-*  
*Dei. c. 17.* *fusus homo membrum rebelle operuit quod in-*  
*18. 19. 21.* *bedienter mouebatur, & mouebat voluntatem,*  
*22 23.* *ad culpam mortalem;* postea, vbi de hac  
parte rebelli locutus est, docet actum  
ipsius esse pudori adiunctum non so-  
lum in quibusque stupris aut huiusmo-  
di delictis quæ omni lege naturali &  
ciuali prohibentur & in quibus late-  
bris ad subterfugiēda humana iudicia  
requiruntur, sed etiam in usu scorto-  
rum quam terrena ciuitas licitum tur-  
pitudinem fecit.

Nā liceat alias in publicum prodire,  
aut homo quispiam publicus peccator  
dici non erubescat, in hoc tamen car-  
nali commercio, deuitat publicum et-  
iam peruersa atque impunita libido  
conspectum. Adhac, ut supra insinua-  
uimus, idem coniugibus receptum est,  
qui quantumuis licet & moderatè y-  
tantur coniugio, tamen occultant, &  
subducunt se, non solum è conspectu  
extraneorum, sed etiam liberorum, &  
domesticorum omnium, cum alter al-  
teri debitum reddit. quapropter con-  
cludit

cludit hoc modo, unde hoc, nisi quia sic geruntur quod donat ex natura ut etiam quod pudicit comitem ex pene? Alio loco, subscribit illorum Philosophorum sententię, qui iram & luxuriam credebant esse passiones & affectiones animæ vitiæ & corruptæ, quia istæ turbulentè & violenter commouentur in hoc ipso quod quiete & pacifice expedire poterant; unde in ijs rationis moderamen necessario adhibendum est: & infra, sic discurrit: *Ab his vi credamus illos coniuges in paraiso constitutos per hanc libidinem de qua erubescendo eadem membra sexerunt impleturos fasto, quod in sua benedictione Deus dixit: rescite & multiplicamini & replete terram. Post peccatum quippe ora est hac libido, post peccatum enim natura non impudens amissa potestate cui cor. prius ex omni parte seruiebat, sensit, attendit, erubuit, operauit.* Inferius adhuc, scribit idem ipsum quod ante concessimus, scilicet multiplicationem generis humani debuisse fieri ope coniugij; addit suisse sexuum distinctionem, & quod Deus dicit, erunt duo in carne una, intelligendum esse aut ratione corporalis coniunctionis, aut rationi originis & productionis foeminx, quæ ex costa viriformata est.

Eos deinde refutat qui asserūt hominem, si non peccasset, genitum non fuisse, quasi peccatum necessarium fuisse ad proli generationē, quod delirium est prorsus reiiciendum, ea tamen absurditate præsupposita, dicit, sequi necessario quod reuera duo primi homines, à Deo immediate creati potuissent generare tot proles quod opus erat, & nihilominus pudendam illam libidinem non persenssissent quæ modo nos infestat. Insuper postquam discurrit eodem loco, de motu concupiscentiæ carnalis, quæ non facile rationi acquiescit, & ad voluntatis normam se nō accommodat, sed recalcitrat præ more suo contumaciter & præposterè, nullum superiorem agnoscens, ex quo fit ut homo sibi ipsi rebellis & contrarius constituantur coactus, nolit velit, tolerare; quod penitus nequit effugere; hæc eloquitur. Hinc reuism hanc repugnantiam, hanc voluntatis & libidinis rixam, vel certè ad voluntatis sufficientiam, libidinis indulgentiam, proculdubio, nisi culpabilis inobedientia,

dientia plecteretur, in Paradiſo nuptiæ non haberent, sed voluntati membra illa, ut cætera cuncta seruirent. Hic igitur lector, confidera & disce, inordinatum illum carnis appetitum naturalem non esse, sed peccati ineruētu prouenisse, quod sua itidem pœna comitata eis. Quod cum ita sit, homini illa nil nisi miseriam adferre potest. Ex arbore mala fructus improbos nasci oportet, quantumvis palato nō sint ingrati. Secedat igitur hinc & obmutescat vel coactus, carnis ille tenebrio qui tam temerarius & arrogans fuit, ut cogitare & dicere nō formidauerit, vitam venereum in bonis esse numerāda, & eius priuationē eternis abundare. Sed hæc sufficeret & huic homini carnali satisfactum crederem, cui palynodiam potius caere suaserim; ni quispiā mihi obijcere potest, quid igitur & sanctitas, & bonitas matrimonij efficiat, an non omnem maculam & præsumptionem malitiæ quæ cōmitti posset, collit? an nō dicit Apostolus, matrimonium est honorabile & thalamus imunalatus; si ita res habet, opinia igit' oblectamēta

126 DE BONO VIRG.

que in matrimonio reperiuntur, culpa  
vacant, nec reprehensionem aut vitu-  
perium merentur. Solè itaque volupta-  
tes illæ carnales, que ex stupris, adul-  
terijs & huiusmodi spurcis, & obsco-  
nis libidinibus elicuntur, infœlices  
& miseræ vocabuntur; vt & illæ quibus  
abutuntur coniugati, qui excedunt li-  
mites honestatis, diuinam Maiestatem  
mortaliter offendétes: at his dempetis,  
in omni alia coniugali recreatione,  
honestâ, prorsus confido abesse malis fu-  
spicionem, & consequenter nihil repe-  
riri non expetendum. At ego his itidem  
sum responsurus, sed in subse-  
quenti capite, ne hoc plus  
et quò amplius.

ccc.



C. A.

## C A P V T III.

*In temperantiam carnis, in qua mundani  
feliciterem suam ponere, posse  
in seipso vacuam, velit ipso  
matrimo-  
nio.*

**H**OMINES, vulgo, carnalia potius quam spiritualia appetentes, interdum quoad coniugia, opinionibus, abducuntur valde erroneis & periculosis, quas quia in unum conglobatas facile declarare non possum, eas ampliori & planiori indagine perlustrare necessum est. Tribus omnino modis potest quis carnales suas petulantias exercere; aut extra matrimonium per fornicationem & actum illicitos; aut in matrimonio, praefixos à natura limites exceedens; aut in eodem praefixis quidem limitibus consistens, intentionem tamē & affectionem suam principalem ad carnis illecebras referens. His omnibus & singulis modis hominem exorbitantem, assero, non tantū aliquo bono non affici, sed & miseriam grauiorem vel leuiorē pro quantitate delicti iacurrere; quod lubens fatebitur is qui

accuratè meis dictis aurem accommodauerit. Nam an in rebus bonis & expetendis numerabimus obscenam illam voluptatem, quæ inuenitur in adulterijs, fornicationibus, & huiusmodi peccatis execrabilibus, quæ committuntur ad satienda carnis desideria, sic templum Dei polluendo (cum in nobis habitare dignatus sit) spurca illarū contrectatione, quæ turpissimam sui corporis copiam facientes ipsumq; violantes omnem etiam legem ciuilem, diuinam & naturalem violent! an ignoramus eos qui brutali huic libidini, & libidinosæ brutalitati seruiunt, esse volucres, quæ ob id quod quatror pedibus incederent, à lege immundæ & abominabiles iudicabantur? omnis avis quadrupes vobis erit abominationi. Christiani omnes, volucres dicuntur, qui alis fidei & rationis in altum volare, & coelos versus ferri debent, ut eleuentur, & nunquam humili stertant: si Lewis. II. vero instar quadrum pedum terras incolere proposuerant mediante vita carnali & libidinosa, corā Deo abominabiles efficientur, id eoque iuste con-

cōdemnationē incurrent, vt dicit A-  
postolus, *Ven fornicatores & adulteros in  
diabito: alio loco, ne seducamini, inquit, nam  
nec fornicatores, nec idolorum cultores, nec mol-  
les, nec adulteri possidebunt regnum Dei.* Hinc  
liquido constat quam tales homines  
miseri sint & infelices, in quos Deus  
iam sententiam protulit, quam in al-  
bo conscientiæ suæ, vt cauterium, de-  
scriptam ferunt. Ad hoc etiam pro-  
positum, Sapiens, illustre profert te-  
stimonium, qui loquens de homine  
venereo, & castitatis prodigo, quicun-  
que, inquit, reiecerit sapientiam, infelix est,  
vana spes eius, labores ipsum erunt sine fru-  
cta, & opera inutilis. Nam poculum sen-  
tualis voluptatis, quod carnales tam  
audite ebibunt, coque inepti volūt,  
simile est circœ illi, homines, de-  
mentanti, quod

Sapiens 3.

*Quiescam, tristitia molestia que,  
Miseris caliditate, fraude, secessit.*

Plaut.

Addit sapiēs, ex hoc infelici viuendi  
modo, nō solū viros acerba penitēcia  
duci, Sc sūmo dolore serius vel citius

F 4

affici

## 30 DE BONO VIRO.

affici; sed etiam mulieres illas quibus-  
cum deliquerunt; & tam latè interdù  
serpit huius mali pernicies, vt etiam  
in liberos ex tali inhonestâ copula  
susceptos redundet. *Femine eorum sunt*  
*fatuæ, inquit, & insensatae, & liberi eorum*  
*nequisissimi*, huic concordat quod vulgo  
gallicum quoddâ Proverbium dicit, si  
malè se habeant, id naturale ipsis e-  
uenit, si bene contingenter fit. Præte-  
re huius vitij effectus est, vt corpus  
perpetuo quasi ergastulo contineat,  
intellectu clavis quasi trahalibus im-  
motum affigat, memoriam offuscat,  
& volūtatem valde tepidam, & in de-  
teriora procluem reddat. Hamum  
verò semel admissum difficulter eu-  
mere quis potest, siquidem intestinis  
adhæreat, & amor voluptatis, animæ  
nostræ virus, mentem iam stupidio-  
rem & cœcam constituerit. En quam  
infœlix & exitialis sit voluptas illa  
carnalis quæ lege diuina prorsus inhi-  
betur. At delicias has infœlices &  
inauspicas si bene consideremus,  
nonne manifestum est, quanta fœli-  
citate cumulentur Virgines & Com-  
tientes, quia huiusmodi peccata dete-  
stanta,

LIBER PRIMVS.

Astanta, cane peius & angue fugiunt?  
Verum enim uero, examinemus nunc  
quænam illa sit voluptas, quæ nasci-  
tur ex coniugali thalamo naturæ le-  
ges & rationis limites excedente;  
quas itidem ærumnas obſcœna illa  
ſpurcities quantum ad ſe conciliat.  
Tam deprauata ea eſt indolis & ma-  
litiae, ut hominēni à Deo deferi & re-  
iici faciat, ita ut ignominiosè ſubijci-  
atur potentia & tyrannidi paſſionum  
& appetituum ſuorum inordinato-  
rum qui in dīes maius crudelius ue do-  
minum contra eum uſu capiunt. Hæc  
dilim calamitas Paganos quondam &  
infideles inuoluit, ut teſtatur Apoſto-  
lus dicēns. *Propterea traditi fuerunt Paſſi-*  
*onibus ignominia; nam fœmina eorum uſum*  
*ſatiralem immisauerunt.* Concupiſcentia  
etenim freno non coercita, eo magis  
aduersus rationem obruitur, quod in-  
tentius in operatione ſua prohibe-  
tur; ideoque Apoſtolus Christianos e-  
rudit hiſ verbis: *vnuſquisque rite*  
*poſſideat vas ſuum: id eſt, corpus ſu-*  
*um ſancte & honeste ſeruet, nec ip-*  
*ſum laxet in paſſiones & deſideria,*  
*ut Pagani Deum ignorantēs faciunt,*

Rom. 1.

1. Thess. 4.

F. 5 delici-

delicias & voluptates corporis immoderatè appetentes & ad eas furibunde anhelantes. Nonnullos etiam hodierna die reperias ignorantes & carnales, earnis illecebris tam strictè mancipatos, ut opinentur in matrimonio nihil non licere; sed toto coelo errant, ut iij qui Deum ignorant.

*Augu. de  
mupt. o  
conub. c.  
35. libr. 2.*

Quocirca S. Augustinus loquens de ijs qui in coniunctione à Deo instituta, non querunt prolixi sustipiendæ sanctam benedictionem, ut suo loco liberos Deo obsequentes substituant, sed brutalem dolectionem & infamem voluptatem spectant impedientes generationem aut eius fructus suffocantes: Provisi si ambo tales sunt, inquit, coniuges non sunt. Et si ab initio tales fuerunt non sibi per communium, sed per stuprum potius conuerterunt. Si autem non ambo sunt tales audeo dicere, quis illa est quedam modo mere trix mariti, aut ike adulteri uxoris. Sed, amabo quemam haec felicitas, quam coniugatos tam contemptibiles reddit, & prosternit in statum adeovicem, sordidum & ignominiosum. Felicitatem potius vero nomine e-

sim appellemus qua beantur virgines,  
quæ superiori illi in SS. Scripturis  
opposita, digito quasi demonstratur  
honoris causa, & publicè fœlix &  
gloriosa depraedieatur. Hæc est quæ  
nesciuit chorum in delicto, habebit  
fructum in respectione animarum  
sanctorum.

Spiritus. 3.

Verum enim uero, quid concludemus de delectatione, quæ in matrimonio queritur & percipitur sine vilo excessu, aut proprij usus transgressione, an non aliquid fœlicitatis, & licet voluptatis inesse fatebimur? Ad illud in primis dico, plus doloris quam recreationis reperi, qui ex coniugio proficiscatur, seu ut planius loquamur, voluptas corporis brevibus terminis circumscribitur, & momentaneæ durationis est.

Sed occupationes & molestiz superuenientes in enitendis, alendis & educandis pueris, quanta ærumnarum mole coniugium pregrauent, vix dinumerare possemus.

Secundo dico, quod quamvis in matrimonio honestatis & pudoris limites non excedantur, si tamen in eo voluptatis titillationem primariò & priacipaliter queramus, tantum abest ut talis actus aliquam fœlicitatem adferat, cum summæ etiam miseriae particeps videatur. Mentiar, si quantum huic proposito satis est, luculentes probationes non adducam. Scopum triplicem in aëtu illo coniugali esse exploratum est, nempe, ut prole suscipiamus, debitum reddamus, aut denique meram incontinentiam lasciviam exerceamus, qui finis est de quo nunc tractamus. Primum & secundum finem quod attinet, copula coniugalis omni culpa vacat, adeoq; iudicabilis est & meritorius, non itidem si in eo brutalem duntur at voluntate spectemus. Huius plex assertionis fidem ut faciam, S. Augustinum in testē producam, is de triplici illo fine actus coniugalis in hunc modum loquitur; Concubitus necessarius causa generandi, inculpabilis & solus ipse nuptialis est. Ille autem qui vlera istam necessitatem progrederetur, iam non.

ratio,

*Augusti de  
bono coniug. ca. 10.*

sationi, sed libidini obsequitur. Et hunc tamen non exigere sed reddere coniugi, ne fornicando damnabiliter peccet, ad personem pertinet coniugalem. Si autem ambo tali concupiscentiae subiguntur, rem faciunt non plane nuptiarum. Hęc S. Augustinus, ex cuius mente manifeste discimus, quod spectare in hoc negotio principaliter voluptatem corporis, matrimonio non congruat, nec rationali creaturae proprium sit, sed ab ea profus alienum, & animali irrationali consentaneum. Nemo conclusionem hanc nostram sinistre interpretetur; nam idem ille Doctor alio loco præposteram illam intentionem, & effrenatam affectionem, bestialem coniunctionem appellat, dicens: Copulatio maris & foeminæ generandi causa, bonum est naturale nuptiarum sed isto bono male utitur, qui bestialiter utitur, ut nec eius intentio in voluptate libidinis, non in voluntate propaginis. An non nec conclusioni nostrae sunt conformia? hanc igitur coniugalem societatem iaire oportet,

*Aug. de  
nup. op.  
conc. c. 4.*

156 DE BONO VIRE.  
et, cum respectu, reverentia & bene-  
fice.

Nam Deus & natura certos coniu-  
gio limites præfixerunt; quos necessi-  
tatis & honestatis fines amplectūtur.  
Quo igitur pacto statuemus quod ef-  
frenis illa voluptas fœlicitatem ali-  
quam procuret, siquidem pecudibus  
propria, & à matrimonio sit aliena;  
enī consequens est, ne status iste præ-  
textu carnalis illius voluptatis virgi-  
nitati præferatur; quia talis libido  
insignem bonitati & sanctitati coniu-  
gali norā adfert, nedium fœlicitati &  
bono adscribatur. Hoc excessu cōsi-  
derato, Tertullianus actum coniuga-  
lem vocat communem contumeliam,  
& omnimodam confusione. Eadem  
ratione motus Sanctas Hieronymus  
explicans illud Apostoli, bonum est he-  
nuni mulierem non tangere, id si verum est,  
inquit, mulierem igitur tangere ma-  
lum est. At Sanctus Doctor hoc loco  
non intendit matrimonium esse ma-  
lum; bonum quippe & sanctum; sed  
vituperat actum intemperantię in co-  
concessione, qui carnalem voluptatem

Tertul. lib.  
de relād.  
virgo

Micr. cōs.  
Ierom.

princip-

principaliter respicit; sic alibi seipsum declarauit, hoc feremodo. Nemomiretur, inquit, quod sic de illo actu intemperantiae loquamur, quia nec naturalis, nec matrimonio proprius est, sed morbus est, in eodem & aegritudo.

Huic sententiæ subscribit Apostolus disertis verbis inquietus. *Hoc est voluntas Dei, sanctificatio vestra, ut scias quia quisque vestrum membra sua possidere in honore et sanctificatione, et non in morbo desiderij; hoc modo legit & explicat Sanctus Augustinus; quamvis in vulgata versione legatur, in passione desiderij.*

Si igitur in coniugio actus intemperantiae & incontinentiae sint actus passionis & morbi effectus ex iniuria & confusione illiciti, actus deinceps qui vitiiosi & culpabiles, quis afferat in ijs bonum huius vitæ esse collectandum? imo quis potius non condoleat istis febricitantibus, qui secundum perpetuam infirmitates & aegritudines suas circumferuant? Tribulationem carnis habebamus cayendo.

Hic

38 DE BONO VIRE.

Hic ergo apparet falsa opinio, & fatua persuasio mundi, & carnis ipsi affinis qui cœnoso & lubrico loco, basim fœlicitatis superstruit. Qui itaque à Deo id consequuti sunt, ut flagrant desiderio consecrandi, & consumuandi corpus suum in omni puritate & castitate, nullis machinis à tā pia voluntate dimoueri se permittat, nec vñquam à suo sancto proposito vel latum vnguem discedant. Nam magna planè est in hac vita fœlicitatis portio, integrum & immunem esse ab omni brutali & terrena affectione, & sensuales hos actus ignorare, quos aliqua perpetuo miseria, pudor, damnum, querin non & cōfusio committatur.

C A P V T I V.

*Quomodo intemperantia in Matrimonium subrepat, & unde proficiuntur.*

**N**onnullos esse crediderim, qui doctrinam hanc nostram sinistre interpretantes, querelam contra nos & SS. Doctores instituat, eò quod minus.

mus honorificè loquamur de copula coniugali, non sine præiudicio, ut, videtur, matrimonij, sed cum diminutione bonitatis eius, quod fuit à nobis huc usque, & nunquam non commendatum erit, ut sanctum bonum & laudabile. Verum accuratius rem consideranti, facile patebit, nemini ex diuis nostris offendiculum praæberi. Indubitatum enim est, quin predicta intemperantia ex incontinentia in matrimonio mala sit & cum peccato conjuncta, non mortali quidem sed veniali.

Sicutenent vulgo Doctores omnes locum illum Pauli explanantes, vbi Apostolus ei qui se continere nequit, licentiam dat suppressimendi & sopiaen- di ardorem carnis, mediante usu matrimonij, ne forte in grauius peccatum prolabatur, sic ergo consulit; hoc autem dico secundum indulgentiam, non secundum imperium.

Qui vero rationem ignorat, cur prefata incontinentia, peccatum duplex taxat veniale sit non mortale, sciat Hugo lib. hoc fauori & gratiæ matrimonij secundum esse: nam virtute tanti sacramenti,

Aug. lib.  
de sup. co-

conc. c. 14

lib. de bo.

coning. ca.

6. or. 9.

Hieron.

cons. Ion.

Gregor. in

pasto. ad-

mon. 28,

ti.

ti, ignis incontinentiae reprimitur & teprdior efficitur. Adeoque sicut in omni delictorum genere plerumque sit, vt obiectum leuius, circa quod delictum versatur, & ipsius actus imperfectio, peccatum quod alijs mortale futurum erat, veniale efficiat; eodem modo in hac materia contingit. Carnis igitur ardorem mitigari, & in contingio minus culpabilē asserimus tribus de causis.

Prima est, quia hic actus incontinentiae, licet in se malus sit & minus cum honestate coniunctus, tamen vertute bonitatis matrimonij, bonus & honestus existimatus: siquidem ex tali actu interdum evenire videmus, vt puer aliquis enascatur.

Secunda ratio est, quia sanctitate, honestatem, & gratiam sacramenti huius, pīj coniuges tam efficacem experiuntur, vt in ipsis effrenata carnis libido temperetur, & flamma sensualis, quæ latissimè antea diffundebatur, intra sphæram suam sese contineat.

Tertiam rationem adferunt, quod matrimonij fidelitas, superfluum, & exalte-

exuberantem incontinentiae malitiam rescindat, & euagantem coercent; nam hoc ipso aleter alteri debitum reddit, quod iustitiae præceptis consonat; & eatenq; efferuescentis concupiscentiae ardor tepeſ & extinguitur: vnde fit, vt ob prædictas tres rationes actus ille alijs peccato mortali obnoxius, in coniugio veniale duntaxat maculam aspergat. Hoc documentum ex sancto Augustino de prompsimus, qui & hunc effectum pro quarto matrimonij bono recenset, vltra illa quæ ipse numeravit, de *bon. cōiug.* quibus nos et iam supra meminimus. *c. 3. cap. 10.*  
 Itaque in gratiam matrimonij actus *nup. cōr. 10.* iste peccato veniali adnumeratur, id *cub. c. 14.* est venia dignus iudicatur, nec huic ignoscendo Deus adeò difficile se prebet, motus fauore & contemplatione matrimonij.

At duplex hic dubium oritur; in primis, actum intemperantia, de quo disputamus, nullatenus peccato affinem videri: nam si matrimonium bonum esse concedimus, quo patre eius exercitium ulli peccato abne-

obnoxium contendemus. Secundo tamen actum cum permisso Apostoli fieri, vix negetur, nam ipse loquens de incontinentibus, *vnausque suam uerem habeat*, inquit, *& unaqueque virum suum*: huius itaque rei si authorem Apostolum agnoscimus, peccatum inesse non credemus.

Ad primum dubium respondens, fateor matrimonium, & eius exercitium in bonis esse, sed bonitatem restringo, ad usum naturalem, matrimonio non abhorrentem, & ritè ordinatum, qualem esse dicimus eum, quò quis id maximè spectat, ut sobolem suscipiat, & eum etiam, quo fides utrinque data conseruatur; sed in hoc genere excludimus actum meræ in temperantia, siquidem actus huiusmodi, statutos coniugis & limites transiliat, nec illam propriè cum eo affinitatem habeat, vt supra probauimus, imò potius ipsi superfluus & noxius inueniatur.

*August. de  
nupt. &  
cōc. c. 14.* Sciscitanti nunc quomodo illa pernicies, & unde coniugio aduehatur, respondeo vñā cūm sancto Augustine tam non ē coniugio profluere, nec impunum

psum tam monstroso partu esse de-  
honestandum.

Matrimonij voluptas, inquit, non  
propter nuptias cadit in culpam, sed  
propter nuptias accipit venia. Quo-  
circa etiam hinc sunt laudabiles nu-  
ptiaz, quia & illud quod non pertinet  
ad se, ignosci faciunt propter se. Nam  
immoderatus ille ardor originē tra-  
bit ex lapsu primi hominis. Et in pœ-  
nam culpæ ipsius in posteros conti-  
nuatur: quod quidem malum licet in  
coniugio reperiatur, nihil tamen ex  
ipsius bonitate decedit. Nam quando-  
quidem matrimonium Deus institue-  
rit ad naturæ propagationē, & ipsum  
postea Christus specialiter approba-  
uerit, cōfirmaverit, præsentia sua cor-  
poraliter honorauerit, & gratia cum  
spiritualitū sacrariētali cumulauerit  
tanta eius est vis, ut voluptas carnalis  
ipsius fauore in peccatūveniale trans-  
mutetur, nedū illud à voluptate car-  
nali deterius constituatur. Alio quodā  
loco, idem Doctor hæc omnia elegā-  
tissimè explicat, inquiens. Illi reuera  
turpiter errant, qui cum vituperatur  
libido carnalis, damnari nuptias opi-  
man-

*supra d.  
bon. cōing.  
c. 14.*

nantur, quasi morbus iste de connubio sit non de peccato. Nonne illi coniuges primi quorum nuptias benedixit Deus, nudi erant, & non confundebantur? Cur ergo ex illis membris confusio post peccata, nisi quia excitit indecens motus, quem nisi homines peccassent, proculdubio nuptiae non haberent. Hæc S. Augustinus. Causam igitur intemperantiae S. hic Doctor matrimonio non adscribit, sed originali peccato adnectit; quamobrem alibi sic loquitur. Quia ergo nec iste adiuncto malo, perire potuit nuptiarum bonum, putant imprudentes hoc non esse malum, sed pertinere ad illum bonum. Discernitur autem non solum ratione subtili, verum etiam vulgarissimo iudicio naturali, quod & in illis apparuit hominibus primis, hodieque tenetur ab hominibus coniugatis. Quod enim illi postea propagationem fecerunt, hoc est connubij iugum quodverò prius confusionem texerunt, hoc est concupiscentiae malum, quod vitat ubique conspectum, & querit pudentio secretum. Proinde nuptiae quia etiam de illo malo aliquid boni faciunt,

Augu. de  
nupt. &  
Sanc. c. 7.

nat, gloriantur; quia verò sine illo si-  
eri non potest, erubescunt. Hæc S. Au-  
gustinus, pulchrè institutum nostrum  
confirmans.

## C A P V T V.

*N*onnullæ similitudines adferuntur, qui-  
bus in planiorem prædictorum co-  
gnitionem deuenianus.

**O** Peræxperimentum esse arbitror, ut si-  
militudines aliquas obseruatio-  
ne dignas recenseā: quas idē Doctor  
nō alienas à proposito nostro allegat,  
aliud est, inquit, quodā loco, de nupti-  
is loqui, aliud de ijs qui nuptijs abu-  
tuntur, absq; debita moderatione &  
sancta intentione. Neq; enim si agris ini-  
què ac perperam inuafis ita quisque viatur, ve  
ex eorum fructibus largas clementias faciat,  
ideo rapinam iustificat. Neque si alius ruri pa-  
cerit vel in isti queficio auarus incumbat, nec ty-  
rannicae factionis peruersitas laudabilis erit, si  
regia clemensia tyrannus subditos trahet. Sic  
quamvis contingat inter coniuges  
nonnullos reperiiri qui in ipso matri-  
monio exorbitent, nec debita inten-  
tione & moderatione vtantur, ni-  
hil tamen inde bono matrimonij de-  
cedit, sed ipsum absq; detrimēto cō-  
tinuari exploratum est.

Ad-

## DE BONO VIRG.

Adhæc alibi idem Doctor sic lo-  
aug. de quitur. *Quod cibus est ad salutem hominis, hoc*  
*bon. con.* *est concubitus ad salutem generis, & virumq;*  
*c. 16.* *non est sine delectatione carnali.* Quocirca,  
si delectationem in cibo & potu posi-  
tam, nimis audiè ex appetitu immo-  
derato queramus, meritò redargue-  
mur, & talis actus est reprehensibilis,  
vt actus itidem coniugalis, si rationis  
limites transfiliat. Verùm sicut is qui  
honestè & sobriè sumit refectionem,  
si delectetur, id ipsi vitio non verti-  
tur; si is qui actum matrimonij con-  
sumat, si decenter & moderate id fit-  
at, extra omnem culpæ & luxuriæ su-  
spicionem positus est. Ideoque, quod  
est in sustentanda vita illicitus cibus,  
hoc est in querenda prole fornicarius  
vel adulterinus concubitos. Et quod  
est in luxuria ventris & gutturis illi-  
citus cibus, hoc est in libidine nullam  
prolem querente illicitus concubi-  
tus: quæ peccatum veniale dicitur:  
Hæc Sanctus Augustinus; ex quibus li-  
quet, malum incontinentiæ ex coniu-  
gio non profici sci, sed ex coniugibus  
immediatè, qui bono quod habent,  
veniatur præpostere. Huiusmodi ho-  
mines.

m̄ines non inconcinnè claudis com-  
parauerimus , qui negotia aliquot  
pulcherrimè expeditum vadunt , sed  
claudicando; nam quemadmodum o-  
pus à claudio executum, deterius non  
sit ob claudicationē corpori eius in-  
hærentem ; nec incessus ipsius cespit-  
tans & incertus firmior & stabilior  
redditur ob op̄eris recte executi per-  
fectionem ; eodem modo coniugium  
ob vitia coniugum nullo dedecore  
affici debet, nec vitia vnquam purgā-  
tur per coniugij sanctitatem. Quis  
nunc tam perficitæ frontis erit ut af-  
serat, in coniugio hominem carnis  
titillatione in hac vita beari, cum vo-  
luptas illa per se adeò sit spurca &  
& dedecens, ut vel in ipso matrimo-  
nio, audius & intentione principa-  
li usurpata, in rebus illicitis & minus  
bonis numeretur?

Hæc omnia confirmari audiemus, *Greg. 3.p.*  
in exhortatione quadā Sancti Grego- *Pastor. ad*  
rij ad coniuges facta, hoc ferè sensu: *mon. 28.*  
Circumspecte agant coniuges , & su-  
scipiendæ proliſſe meminerint can-  
fa coniunctos: & cum immoderatæ

admixtioni seruientes propagationis  
 articulum in usum transferunt volu-  
 ptatis, perpendant quod licet extra  
 non exeat: in ipso tamen coniugio  
 coniugij iura transcendunt. Vnde ne-  
 cesse est ut crebris exhortationibus  
 moneantur, ut deleant quod pulchrā  
 copulæ speciem admixtis voluptati-  
 bus fœdant. Hinc aperte demonstra-  
 tur carnalem illam voluptatem quā  
 sensualis ille homo in bonis rebus &  
 expertendis numerandam esse dicit,  
 abiectam, vilem & miserabilem de-  
 bere censeri. At hic mihi quispiam  
 crambem recoctam obtrudere volēs,  
 ea quæ capite præcedēti per modum  
 controuersiæ adduximus, iteratò ob-  
 ijciet; nempe, si ab Apostolo facta est  
 potestas nuptialis copulæ, ijs qui se  
 continere nequeunt, minimè dicen-  
 dum est coniuges in hoc ipso exerci-  
 tio quicquam delinquere; Respōdeo;  
 locum Apostoli dictis nihil prorsus  
 obstare, nec documentis nostris ad-  
 uersari. Nam ut eleganter notauit S.  
 Gregorius, S. Paulus illo loco, medi-  
 cum agit, nec benè valentibus reme-  
 dia præscribit, sed valetudinarijs: ad-  
 coqu

Greg. 3. p.  
 pasto. ad.  
 mon 28

eoque mens eius non est, in solido virginitatis fundamento stantes sustentare, sed febricitantes & casui proximos monet, vt lecto se componant, ne in saxum decidentes lœdantur, cuius quidem rei, si decumbant, tantum non reformidatur periculum; quin etiamsi Apostolus, sensuali voluptati frenum laxasset coniugio tenus; tamen eam confessim restrictam ab eodem constat dum addit. *Hoc autem dico secundum indulgentiam, non secundum imperium:* ubi declarat, quibus, & quare facultatem illam concedat; ijs nimirū qui nequeunt, seu potius non volunt se voluptatibus illis abdicare, ne nimia corporis imbecillitate vel pusillanimitate, in peccatum fornicationis ruant præcipites, aut in abyssum profundiorem demergantur. Si quis itaque coniugalem statum elegerit, vtatur coniugio, sub authoritate & conuenientia legis diuinæ, vt concupiscentias suas reprimat, & in carne efferuescentes extinguat: hic verus est sensus & interpretatio verborum ab Apostolo prolatorum.

## De Bono Viro.

Circa hoc propositum lector benevolus non grauabitur obseruare insig-  
nem conceptum Doctoris præalle-  
gati. Is refert in historia quæ de Loth  
perscribitur tres hominum status di-  
uersos figurari; puta, conditionem e-  
orum qui extra coniugium libidino-  
sè viuunt, deinde statum & qualita-  
tem quorundam carnalium qui in ip-  
so matrimonio, circa hunc actum ir-  
temperatè exorbitant; vitæ virginia-  
lis institutum, eorum qui ætatem su-  
am castè traducunt, & corpus anima-  
que ab omni libidinis æstu sartam re-  
ctam conseruant. Cum Deus, decre-  
uisset, inquit Sanctus Gregorius, Loth

*virum probum* [ab] incendio eripere,  
*erg. 31d.* quòd è cœlis demissum, Sodomam &  
Gomorrham erat perditurum, eum  
alloquitur, dicens, *in monte saluum te  
fac;* id est, egredere confessim Sodo-  
ma, & si tibi consultum velis, ad mō-  
tem proficiscere; cui Loth respondit;  
*Quæso Domine mihi, est ciuitas hæc iu-  
sta ad quam possum fugere, parua, &  
saluabor in ea: nunquid non modica  
est, & viuet anima mea? dixitque (Do-  
minus)*

*Genes. 19.*

minus) ad eum, ecce etiam in hoc suscepimus preces tuas, festina, & saluare ibi.

Trium hic locorum mentionem fieri videamus, Sodomæ, parvæ ciuitatis nomine Segor, & Montis. Sodomæ æquiparantur illi qui extra matrimonium in sordibus venereis voluntur, aut in ipso matrimonio naturales diuinæsque leges pessundant, qui status reuerè est reprobatus, & meritò vlticibus è cœlo flammis expiari deberet.

Parvæ ciuitas Segor ad quem Lotus incolumem se recepit, statum coniugalem denotat, quæ est ciuitas quedam à Deo condita, & olim in lege antiqua pactum quoddam naturale fuit, & remedia à natura traditum ad humani generis propagationem, à Deo etiam institutum & benedictum scimus, & in lege gratiæ inter Ecclesias sacramenta relatum authore Christo quem denuò confirmauit, & corporali sua præsentia cohonestauit; verum status hic angusta admodum ciuitas est, si cum cum statu virginitatis

conferamus, qui ciuitatis amplæ diuitis, nobilis & magnificæ speciem refert, de qua non immeritò dicere possumus cum Propheta regio, gloriose dicta Jane de te ciuitas Dei; item, diligit Dominus portas Sion, super omnia tabernacula Iacob. Segor verò ciuitas parua, respectu eorum qui in coniugio intemperatè & incontinenter viuunt, Sodomæ vicina dicit.

*Va Segor, nimium Sodoma vicina!*

Quam facile, & periculosè coniuges à finibus honestatis exorbitant, nisi maturè huic malo obuiantes, Deum sibi ob oculos semper posuerint, & in ipsum omnem intentionem & affectiones suas retulerint, eius finis consequendi gratia qui matrimonio verè prescribitur. Quocirca qui in coniugio minus decenter se gerit, Sodomæ vicinus est, & si bene circumspiciat, metuendum est ne ijsdem stammis involuatur. Verum enim verò, quis modus effugij aperitur, maturandum est iste, in Segor non est habitandum, sed ulte-

viterius ad montem pergendum; hu-  
ius consilij author nobis est Deus i-  
pse, qui in persona Loth, consulit  
quatenus ad fastigia montium con-  
fugiamus, *in monte saluum te fac*, inquit  
prudentissimus ille Consiliarius. Te  
itaque Deus compellat & Adolescens  
nubilis, cuiuscunque sexus, tibi Deus  
prospectum volens, hortatur ut ad  
montem virginitatis vel continentiae  
te recipias, ibi pedem constantem fi-  
gere monet, n̄ graueris aut refrage-  
ris, nam inuitum neminem cogit. Ex-  
actiusq̄rem perpende, illuc saluus &  
incolumis, quietus & immunis mo-  
tabere sub umbra diuini fauoris, &  
coelestium influentiarum.

H o c in monte blandus leni-  
ter aspirat fauonius, aura est salu-  
berrima, cœlo aperto, & rutilo  
frui licet; tempus vernum nunquam  
inde discedit, omnia virent, flo-  
rent omnia, rosarum & violarum  
odor latè diffunditur, hinc vapo-  
res fumosi, & foetidae exhalatio-  
nes relegantur, nec huc à cœlo

G 4 imber

imber sulphureus mittitur, siquidem locus iste, abest ab infami Sodoma quam dici aut exegitari potest remotissime, & sanctum foelicemue collem: o præclarum domicilium, & sumum insignem, in quo illustris & excellēs virginitatis status collocatur. Si luberet, optat Deus ut vnuusquisque in montem isto saluti suæ consulere:

*Cosef. 13.* qui potest copere capiat. Ne stes in omni circè  
regione, sed in monte salutis fac, ne ex sus-  
cipereas, inquit Dominus; permittit  
ipse tamen, ut te in Segor, ciuitatem  
parvam recipias, puta in statum con-  
iugalem, si Samora consilia non se-  
queris, sed in via virginitatis langues-  
& deficiis: & consequenter iussit, ut  
datatibi optione, Angelus diceret,  
*vade ex salute in ea,* supple in statu cō-  
iugij, quod liberè amplecteris, Apo-  
stolus eodem modo, humanam fragi-  
litatem respiciens, *vnuusquisque suum va-*  
*scorem habeat,* inquit, & *vnequaque virum*  
*suum:* ut si concupiscentia quæ hominē  
interdum è statu suo dimouet, impe-  
dimento sit quo minùs actionem su-  
am in Deum referat, saltēm vaga li-  
bidine.

vidine non auferatur, sed intra coniugalis pudicitie limites contineatur. Nam quemadmodum longè consultius fuit in paruam illam ciuitatem se recipere, quam ignibus in medijs persistere; sic senioris est consilij nuptias contrahere, quam in flamma spurcissimæ luxuriaz & peccati exerandi desperire. Notandum tamen est, quod addit Apostolus, *hoc autem dico secundum indulgenciam, non secundum imperium, quibus verbis nil aliud insinuat* Apostolus, nisi quod simpliciter in casu necessitatis, nuptiarum contractendarum potestatem faciat, non etiam id ipsum in vim legis aut voluntatis præcipiat.

Ea propter, quotiescumque continet hominem in actu isto consummatione voluptatem potius carnalem spectare, quam verum matrimonij finē sciatis se habitare in Segor quæ Sodomæ adiacet; & sicut Deus ad instantiam Loth, ipsi in Segor fugere permisit; sic Apostolus humanæ fragilitatis considerans, matrimonij illum permisit, quasi baculum in lubrico pra-

G 5      bene

bens. Verum Deus ipse, & Dei Apo-  
stolus optant ex animo, ut feceras re-  
moxius, & domicilium figas in mon-  
te virginitatis & continentiae; in  
monte saluum se fac. O sacra sancta virg-  
nitas, o perpetua & intemerata casti-  
tas, tu verè mons es refugij, & certi-  
ficiū salutis asylū? tu ex incendio Sod-  
omitico erupta es, tu intacta es à turbid-  
is exhalationib. & flāmis estuātibus,  
ciuitatum illarū, in quas Deus irę sug-  
iacula coartat, & indignationis sug-  
fulmen exhibuit. Procul etiam sita  
es à parva ciuitate Segor, quæ quam-  
uis & it idem refugio sit, periculis tam-  
men est ebnoxia, ob vicinitatem So-  
domæ, ciuitatis illius infelicitis & ex-  
ecrandæ. At illius vero felicitatem  
& quietem nihil accedere posse arbi-  
tror, qui animo generoso conten-  
dens, ad montem virginitatis & con-  
sidentiae peruenie, cuius apex in po-  
lum euehitur, & in caelo empyreο  
collocatur.

*s. Ep̄sc. 80* Illi una cum sancto Petro in mon-  
do beat. Thibor, posito inclamare licet; be-  
num est bonus esse. Beatus omnino est  
ille,

ille, inquit S. Ephrem, qui in terra eam integritatem seruare studet; quā seruat in cœlis Angelus; qui hic in corpore materiali, & à terrena concretione ne cdum libero, cœlestem nihilominus Seraphim emulatur; qui in hac vita hoc maximè curat, ut sanctis cogitationibus & desiderijs imbuiatur, & corpus animamue ab omni spurcitie illæsam custodiat. Beatus homo qui virginitatis castra sequitur; beatus qui pro continentia militat; beata mens pura, nitida, & omnis expers veneris; beatus qui corā Deo ambulat excussis curis secularibus, & qui pompa & vanitati mundanę renunciauit; beatus qui sanctis pīs sua moribus instrui desiderat, & exercet se in veræ & perfectæ pudicitiæ & castitatis obseruatione, quia hoc pacte, certa cum fiducia lauream cœlestis fœlicitatis expectare potest.

A P A G E hinc igitur, quisquis libidinis assentator es, nemo effœminatis illis & deliculis voluptatum sequacibus adstipulatur; sed potius fauorem & honorem huic virtutum

G 6 Reginæ

Regimur deferamus, & Dominus huius  
Iocupletissimæ, nempe sanctissimæ  
virginitati, quæ non modo, ob absen-  
tiam Subrancidæ, carnis voluptatem,  
nescio quam, cui ultra & libenter in  
honorem Dei renunciat, miserabilia  
dicenda non est & ærumnosa, sed ve-  
nius, tota nobilis & veneranda, bono,  
honore, & fœlicitate affluens; aspe-  
ctu tam decora, ut si eius faciem, & na-  
tuam pulchritudinem intueri pos-  
semus, nos confestim in sui amorem  
abriperet, & maximam voluptatum  
nauseam generaret, quas mundani  
tam perditè colunt.

Sileant igitur nunc, & obmutescant  
homines nisi ad suas voluptates nati,  
suis desiderijs subiecti, & sensuali  
concupiscentiæ addictissimi, vera  
sue carnis mancipia, quæ conclusio-  
nes nostras retrectare, & documen-  
tis obstrepere attenterunt: Illi pro-  
priè infelices habendi sunt, musca-  
rum imitatores, qui turpido acido, &  
non delectato vino delectantur, lym-  
pidum, dulce, & purissimum res-  
puentes;

spuentes, nempe castæ & continentis animæ delicias. Si corpus eorum, animæ diem diceret, & ad damnī reparacionem coram arbitro, peremptoriter citaret, verendum est, (ut olim dicebat Democritus) ne illi insignis multa imponeretur. Et hæc quidem illocum homuncionem garrulitatem compescendam sufficere videntur; tamen ut lucidius demonstretur, quantum verba ipsorum à veritate adhorreant, adducam in medium authoritatem & sententiam à S. Martino quondam prolatum proposito nostro conuenienter; ut scriptum reliquit Severus Sulpitius in dialogo secundo vita ipsius, ubi narrat quomodo interquoddam conficiendum suscepisset Sanctus ille Episcopus francicæ gentis ornamentum: cumque in medio prato conficeret boues herbis virentibus uno loco pasci, alio loco sties herbis foedatis turpiter abijci atque prosterni, alia vero eiusdem prætæ regione locum quandam superesset, qui nec bobus, nec suibus fuerat percitus aut aliquo modo ateritus. Sed

67 adhuc

Sene. Sal.  
Dial 2. de  
virtut. B.  
Martini.

adhuc virescebat, iucundus, oculus amoenus & sexcontis floribus elegansissime distinctus; cum inquam Episcopus ille sanctissimus haec consiperet, & tum corporis, tum animæ oculis attentius consideraret, in haec verba erupit; locus ille in quo boues pasci cernitis, status coningalis vitam repræsentat; nam quamvis in eo herbae non penitus emarcuerint & sint arefactæ, tamen de nativa sua pulchritudine & primquo virore multum remiserunt, flores pessundantur, & herbae detonsæ sunt. locus vero ille aliis, quem à suis quadrupedum torpidissimis & immundissimis deturpatum conspicitis, non incongrue, obscenū & turpe fornicationis peccatum significat. Verum planities illa viridior, quam nec pescuiusquam animalis attrivit, nec rostrū conspurcauit, sed varijs floribus cōfita, & suauis gratosue odores emittens, oculis amoenum prospectum reddit, illibata & perfectæ virginitatis decorem præfigurat. Nam ut illa arridet & abundat herbis virentibus & floribus amoenitate, qui oculos mirificè recet.

ancs

ant; sic candidum illud pudicitia & lili-  
um, illustri specie omnem aliam pul-  
chritudinem exsuperat; & rutilū co-  
ruscantis virginitatis diadema, omnē  
aliam lueem suo fulgore obfuscat, si-  
quidem gemmis & lapidibus precio-  
fis ultra quam dici potest exornatum  
locupleratumque. O beatam pulchri-  
tudinem, & pulchram virginitatis be-  
atitudinem, pulchritudinem diuino  
aspetto dignissimam, & ab angelico  
cœtu non abijciendam? quæ electa est  
e misib; ut in aula, & comitatu filijs  
Dei conuersetur, æternæ gloriæ par-  
ticeps. Nihil in orbe reperiiri aut ex-  
egitari potest, tantum, tam excellēs  
adeo pulchrum, quod huius virtutis  
formæ & excellētiæ comparari pos-  
sit. Plenum igitur & expeditum est  
quod quemadmodum iij turpiter hal-  
lucinantur, qui nullum interfornica-  
tionem & matrimonium discriminem  
statuunt; sic illi toto cœlo errant, qui  
tantoperè statum virginalem depri-  
munt, ut eum cum matrimonio  
equiparent, quamuis hoc bonum re-  
vera sit nec ipsum omni honoris ge-  
nere prosequendus inficiemur.

Moz.

Mentionem itaque habiturus de statu  
illo triplici quorum unus reproba-  
tur, alter permittitur, tertius no-  
do approbatur, sed ad eum etiam in-  
uitamus, hanc distinctionem in pre-  
ptu habeat: nempe, quod matrimonio-  
um facile infirmitatum, excessuumue  
suorum facile veniam consequatur;  
virginitas honorificum & gloriosum  
scopum meditatur; fornicatio autem  
penitus reprobata, suos affectus æter-  
nis ignibus adiudicandos referunt, nisi  
ad secundam post naufragium tabu-  
lam, poenitentia sacramentum con-  
fidentes, mature à turpi desistant in-  
stituto. Hec S. Martinus, quibus homi-  
nem carnalem omnino conuictum  
seddit, & ore obstracto, ipsi omnem  
ulterius abloquendi vi-  
am præclu-  
dit.



APOL.

## APOLOGIA.

Aduersus tertiam obiectionem, que fundatur in mutuo solatio, quo coniuges in statu matrimonij perfruuntur.

Omnium voluptatum assentatores, & in blandiloqui mundi castris stipendia faciunt, vise; quod surpissime repulsam passi sunt, dum carnis irritamentis, arcum virginitatis invadere attentabant; alias nunc querunt ex parte molieruntur, & innittissimum virginitatis propugnaculum alijs machinis verberare statuerunt, ut tandem (Si licet.) eius mania labefactent, & ipsius exhibidores vigilissimos statuimedeserere compellant, quatenus eorum fatigata existimatio apud omnes male audias vel saltem diminuantur. Alii itaque et rictum & misericordum videres, ut vir usulierit, mulier viri consensio destituatur, nec fieri id commode ut alter alterius caret administrculo; Irrefragabilis bruis conclusionis veritatem adfruunt, ex verbis iactam post creationem primi hominis proleis ab ipso Deo, non est bonum hominem esse solum, faciamus ei adiutorium simile.

Gen 2

simile sibi: Si vel ipso Deo teste, inquit, non bonum est hominem esse solum, & ut huic difficultati obuiaretur dasa est ipsi femina in coniugem: consequens est ut affirmamus, et umquam luctuosum & malum esse muliebri coniubio primari; id ipsum videtur insinuasse Deus in modo creandi mulierem: siquidem formauit eam ex costa de latere Adami deumque pacto demonstrauit, feminam lateri adhuc adhucere, & viro adiungi debere, vi ossi, robori, & fulcro suo, cum ipsa creatura sit imperfectio-  
ni, & fragilitati obnoxia, alienis viribus fulci-  
enda. Viro igitur creato, ad subsidium, felicitatem  
mulieris, si virum ei subtrahamus, eadens  
iactabitur calamitate, qua vinee palmites, quo  
vitis palisque quibus ab ingeruntur de-  
stituti, vence agitantur, concutio-  
natur, excedens cor-

RHABUS.



C A-

## C A P V T L

*Hanc Dei assertione, non est bonum  
hominem esse solum, bono virgi-  
nitatis & continentianibil  
derogare.*

Filiij tenebrarum ut virgines &  
continentes è suo statu dimoue-  
ant, & mentis constantiam in tam pio  
proposito labefactent, hoc ut supra  
style vti consueuerunt. Terribilem  
machinam admouere videntur ex sa-  
crae Scripturæ munimento deuectam,  
*non est bonum hominem esse solum* qua ma-  
gnam cladem virginitati adferre se  
autumant, vtpote adempto ab ea so-  
latio & commodo quod societas cō-  
iugalis procreat. Verum huiusmodi  
teja, Deo annuente, leui brachio de-  
torquebimus, ne yllum nobis vulnus  
infigatur. Id duntaxat videndum est,  
quando, ad quem finem, & quo sen-  
su verba illa prolata sint, quæ omnia  
solerter attendenti dilucidè explic-  
buntur: Ad primum quod attinet,  
constat illa verba prolata esse à Deo,  
cum homo adhuc in statu innoce-  
ntia perduraret, & humana natura  
inco-

incorrupta peccatum ignoraret, nec  
dum carnis aculeus mouebatur, & e-  
ius tribulatio erat incognita; ne cum  
opus erat ut quoad temporalia esset  
homo sollicitus, omnes curæ & dolo-  
res exultabant, liberorum ne cum  
deploradus erat interitus, aberat an-  
xietas parturientium, ægritudinis  
mortis aut alterius infortunij pa-  
cicum non metuebatur. Aureis istis  
temporibus non negauerim bonum  
& iucundum fuisse muliebri consor-  
tio & coniugali solatio perfaci. Ve-  
rum ubi homo è statu suo priori de-  
turbatus est, & tellus naturæ nostræ  
per peccatum depravat carduos, spi-  
ras, tribulos, & mille noxiæ herbas  
protulit, alia prorsus alea cecidit. O-  
ptatissimum illud innocentia tem-  
pus euanuit, aureum erat seculum no-  
strum nunc ferreum apparebat; tunc té-  
poris si peccati virus non obrepisset,  
coniuges plurimas reerissem com-  
modates, quibus nunc virginitas &  
continencia cumulatur; tunc nulla  
confusio, nullus excessus occurisset;  
sed in hac conditionis nostræ meta-

mer.

morphosi, praterquam quod infinitas calamitates & ærumnas quas coniugium aduehit perferre cogimur, in gemitus etiam & lachrymas prorumpere deberemus, coacti dicere vana cum vate regio. Ecce enim in iniqtib[us] concepius sum. Homo quippe in lucem prodire nequit, quin fatali huic concupiscentiae adgnascatur, quæ ve[m]ater improbissima, parturit incontinentiam, desiderium carnis, & prauas alias affectiones, quæ naturam nostram in malum promptam, & in bonum adeo languentem efficit, ut ad malum concipiendum sit instar canabis aut foeni aridissimi, ad bonum vero instar ligni viridi & aquosi, ita ut ad illud exigua ignis scintilla accende[n]te inflammetur; ad hoc luculentissimis flammis vix incitetur. Quamvis autem incontinentia extam peruersi matre oriunda deteriorem matrimonij causam non efficiat, tamen rem bonam, mala comitatur accessio.

Ex his cum constet statum coniugalem hoc tempore laboriosum prorsus

sus & seruum nosum esse, & subiacere tyrannidi concupiscentiae & peccati; præterea cum matrimonium, secum aduehat nescio quas nugas & impedimenta que mentes nostras aggrauant, & diuino cultui minus aptas reddut, oneri potius sit vita sanctæ & perfectæ quam solatio; eatenq; nō modo minus est expetendum quam Virginitas, sed etiam ipsi merito postponendum, & deserendum videtur ut quod a priori sua perfectione degenerauerit, & plurimum de primæua sua pulchritudine & decore decesserit. Quocirca non solū nostro respectu dici non debet. *Non est bonum hominem esse solum* Sed potius huic verissimè assertioni cum Apostolo subscribendum, *bonum est homini mulierem non taxgere, item, credo bonum esse proprie instantem necessitatem, ut omnes sint sicut ego.* Quod autem coniugium hodieerna die respectu sui statutus deplorandum sit, ipse Christus docet ore proprio dicens. *Filia Ierusalem nolite flere super me, sed flete super vos & filios vestros; nam dies venient in quibus dicuntur, beata steriles & quæ non generaverint, & ybera*

*2 Corin. 7.**Lxx. 23.*

vbera quæ non lactauerant. Si ergo ipsa veritas afferit venturum tempus, in quo respectu coniugij, steriles beatæ dicentur, & fœlices illæ quæ liberos non susceperint & lactauerint; per consequens fœlices erunt virgines vna cum personis religiosis & continentibus, quarum status laudis erit & admirationi, coniugis è diuerso, prægnantes & lactantes miserrabilis conditiones reputabuntur.

Atqui ætate nostra quas ærumnas & molestias vt plurimum non procreat vxor marito? Non loquor hic de vxore pia, humili, discreta, simplici & prudente ( quæ quidem qualitates hodie admodum difficulter reperiuntur, & quod olim de Trojanis Poeta, Apparent rari nantes in gurgite vasto, id hoc tempore de coniuge omnibus numeris absoluæ dici potest ) Sed de improbiori, malè morigerata, tetrica iracunda, elata, & exitiali illo veneno infecta quod eam. in aspidem & Basiliscum transmutet: de illa

Præmer. 21

illa inquam loquor, de qua dicit sapiens, melius est habitare in deserto, quam cum muliere litigiosa. At quæso, quid fœlicitatis adesse possit ei, cui consultius foret commorari in extremitate solitudine inter medias feras, quam coniugatum esse & communicare cum vxore tali quæ nullum amoris indicium ostendit: ac quicquam reperitur quod tantum amicitia repugnet, quantum bilis & vultus asperitas, quam proterua mulier præfert? Apostoli confessim didicerūt, quam miserum. Sit cum talibus individuam vitæ societatem inire, adeoque Præceptoris suo replicauerunt, si ēst homini cum uxore, non expedit nubere. Quamuis Apostoli matrimonium bonum esse certo iudicarent, tamen viso quod individua esse: eiusmodi societas, affirmare non dubitarunt, be-

**Matt. 19.** *num esse mulierem non tangere;* nec eorum mens est ut matrimonium improbent (siquidem illud sanctum est, & Apostolus assorit filias dum nubunt non pecare) sed statum non usque adeo commodum & expeditum esse testantur,

eb

ob confusionem illam & naturæ hu-  
manæ depravationem. Hinc eorum  
sententiaæ Deus nullo modo recla-  
mavit, verum eam ratam habuit, ip-  
sique ore proprio acclamauit, in-  
quiens, *non omnes capiunt verbam hoc, sed*  
*cis solùm qui flagrates desiderio pla-*  
*cendi diuinæ maiestati & perfecti-*  
*oris vitæ cupidissimi, omnem à se*  
*delectationem sensualem elegant,*  
*& Eunuchi spirituales vltò efficiú-*  
*tur; ideoque generosiorem & in hoc*  
*genere robustiorem quemq; exhor-*  
*tatur, ut ad summam illam perfecti-*  
*onem aspirantes, & magnum hunc*  
*thesaurum seruare cupientes, inde-*  
*fessè enitantur, & ipsum consequi*  
*studeant, dicens, qui possest capere capiat.*  
Dum quispiā mundus aliquod præ-  
clarum nobis impertitur, meritò il-  
lud acceptare, & ad usus nostros cō-  
uertere debemus, verum, si donator  
postea manu liberaliori donum ali-  
quod nobis illustrius priori offert,  
ea conditione ut primo renuncie-  
mus; profectò, non video quēadmo-  
dum nō sit consultius, ut primo resi-  
gnato, licet bonum fuerit, alterum

H nebis

nōbis oblatum & prēstantius capiamus. A simili, si vestis byssina cuipia donaretur, ad ornatū eam induere posset; at si postea auream ipsi tunicam quis offerret, eo pacto, vt byssinam vestem exueret, sanè si ipsi mīca ingenij supereret, ( considerata vtriusq; vestis lauitia, & necessitate alterutram abijciendi ) auream protinus eligeret prēstantiorem, & secundam licet quemadmodum magnificam respueret. Eodem modo coniugium munus fuit à Deo, & beneficium primitus homini collatum sub lege naturæ & Moysis, quapropter non incommodum erat ipso vti: Sed hac vltima tempestate cū Christus speciali sua munificētia, magnificū hūc pudicitiae florē nobis detulerit, & insigne illud liliū virginitatis ut donū lōgē prēstātius ( sicuti postea latiū declarabitur ) nobis vltrō obtulerit ad ornatū nostrū ; prouidi & circumspecti est vt primū munus licet bonum, respuamus, & posteriū nobis à Deo oblatum manu porrecta capiamus. Sic etiam sanioris est iudicij die lucente tunicam ali-

quam

quam attritam & vilioris materię  
abijcere, & pallio byffino aut coc-  
cineo humerō onerare vt sub con- Rom. 13,  
spectum publicum veniamus, quod  
suadet Apostolus, Nox præcessit di-  
es autem appropinquauit, sicut in  
die honeste ambulemus. Quæ cum i-  
ta sint, decorum est vt eas nobis ve-  
stes aptemus, quæ luci sunt conueni-  
entes, virginitatis scilicet & conti-  
nentia, non vestes nocturnas impu-  
ritatis & incontinentia; nam sol iā  
exortus est, diluxit, & tempus est ab  
amplexibus longè recedendi. Adhęc  
occurrit aliud benē obſeruandū: nē-  
pē quod cum filius Dei ē cœlis in-  
terram descenderit, vt mediante vi-  
ta spirituali & coelesti hominis de-  
cus plurimum augeret, & humores ri-  
geret, suam ipsi vitam imitandam  
proposuit, quæ vt poterit omnem per-  
fectionē cōtinēs, est ipsa virtus, ipsa  
veritas, ipsa via & vita: hinc Christus  
cuidam dicit, si viu perfectus esse, veni &  
sequere me. Sancta verò hæc imitatio  
tanti facienda quāti vix cogitari po-  
test, plurimū à vita cōiugali obſtacu-  
lū recipit, quæ etiā, vt notat Seneca

Ethnicus Philosophus, excelsum & generosum animū valdē deprimit à sublimibus ausis deterret, & cogitationib<sup>o</sup> inanibus implicat. Sic quoscunq; vitæ perfectioris exercitio operā nauasse comperimus, aut virginitatem, aut continentiam professi sunt; & ab ipsis cunabilis pudicitiam coluerunt, aut mutuo consensu uxores maritosue deferuerunt: qua de causa Christus ipsis metcedem centupli pollicitus est vna cum præmio æternæ fœlicitatis, dicens, *Omnis quæ reliquerit domum, vel fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut uxorem, aut filios; aut agros propter nomen meum, centuplum accipiet, ex vitam eternam possidebit.*

Ex hoc textu aperte colligitur, coniugium hoc tempore per se non esse expetendum, sed, quia maiori bono ponit obstaculum, is qui ab eius actibus se continet opus magni meriti designat, quod fructum centuplarem producit, & in super æternæ fœlicitati viam aperit. Macti ingitur Heroes magnanimi, qui in numerum Indigetum referri penitus medi-

mediante vita castæ obseruantia;  
macti inquam animis, nam virginitas & continentia non im hoc dunt  
taxat seculo immensam mercedem  
vobis pollicetur (omitto libertatem  
& dominiam in vos ipsos, exsuperas  
omne imperium mundi quod ad nutum  
Dei variatur) Sed etiam coeli  
portas referat, & post beatè pera-  
ctum huius vitæ curriculum, æter-  
nā hæreditatem defert, & cœle-  
stis patriæ possessionem. Hæc affa-  
tim dicta sunt de tempore quo Deus  
hæc verba protulit, *non est bonum boni-  
num esse solum, nūc finem examinemus*  
propter quem Deus illa ipsa pronū-  
ciauit.

Obseruat glossa, sententiam hæc  
à Deo prolatam esse, respecto habi-  
tu ad humani generis conserua-  
tionem, quem ob finem, non bonum est  
hominem in mundo solum esse, si-  
quidem ad istum finem consequen-  
dum mulier necessaria videatur; a-  
etiuia potentia per se non sufficie-  
bat, sed & potentia passiuæ concur-  
sum requirebat; quemadmodum au-  
tem illa in viro, ut in creatura per-

H 3      fectio-

fectiori consistebat, sic debebat  
hæc in muliere reperiri ut in crea-  
tura minus, perfecta, & veluti ad  
colligendos annos sequenti tritici  
manipulos, nō sufficit satorē esse,  
sed aruum etiam deligidū est quod  
gremio suo granum proiectum à sa-  
tore suscipiat; non secus ad suscitan-  
dam humani generis progeniem, nō  
sufficiebat virum solum creari, sed  
& sociam ipsi dari fœminam con-  
ueniebat.

Creator igitur Sapientissimus,  
viro mulierem in adiutorium dedit,  
ipsi specie similem, sexu discrepan-  
tem, eo quo diximus fine. His con-  
cessis nihil statui virginali deroga-  
tur, quia licet ad humani generis cō-  
seruationem, coniugium fuerit né-  
cessarium, inde inferri nequit om-  
nem hominem ad amplectendum  
coniugij statum adstringi; qui volet  
nuptias contrahat bonis auibus, nu-  
ptijs contractis eò maximè cogita-  
tiones suas intēdat, vt sobolem su-  
scipiat, is namque fructus est matri-  
monij; cæterum cuilibet liberum  
est, abdicare sc̄ non minus sancte  
quam

quam laudabiliter, ab omni cum vxoris, tum mariti contubernio, & omnem suscipieendorum liberorum curam deponere. Nec etiam opus est ut prætexamus necessitatē speciei conseruandæ, allegantes illud, *crescere & multiplicamini*, quia ut ante euidenter probauimus, terra abunde populosa est, & hominibus conferata, & sententiam illam executioni diu mandatam esse constat. Sæt frequens est & copiosus hominum in terris numerus, & inter tantos, quot reperis homines nauci telluris inutile pondus, qui ad insitas redacti sunt? quot improbos & nebulones qui totam æratem querelis, rixis, litibus, prœlijs impendunt, quibus consultius foret ut cœlum nusquam aspexissent? Quapropter vero verius est, fine iam sublato, media ad ipsum perducentia non videri necessaria.

Hinc Sanctus Augustinus. Ita iam se habet genus humānum, ait, ut alijs Aug. de qui se non continet, non solum per bon. cœlum. nuptias occupatis, sed multis etiam c. p.

per illicitos concubitus luxuriantibus non desit prolisi numerositas. Ex quo colligitur hoc tempore nullo modo necessarium esse, ut quilibet in particulari ducat vxorem ad prolem suscipiendam, quæ finis est eis Deus viro fœminam coniunxit; adeoque non est locus obiectio- ni quæ ex sacra Scriptura petitur, non est bonum hominem esse solum

Tertio, multum interest scire, quo sensu eadem verba proleta sint. Exploratū in primis, quod est Deus tūc temporis omnem hominem in genere, nō singulos in specie alloquebatur. In ciuitate aliqua plurimam dignitatum & opificiorum differētiam reperimus, nec è re videtur, vt omnes artifices idem tractent opificium, imd noxiū & absurdum esse non dubitem, vt omnes omnib. negotijs se immisceant, & sutor vltra crepidam occupetur; ipsa ratio di-ctat vt hic illi, isti huic exercitio applicetur. Imperium & administratiōnem in Republica necessariò desiderari scimus, non tamen deceat, vt omnes imperitent, & omnes rebus ad-

administrandis perficiantur, sed iij  
solum qui ad ista munia aptissimi iu-  
dicantur. Vrbia aliquam hosti finiti-  
mam, apparatu bellico, & fortimini-  
lite instructam esse conuenit; atta-  
men nō expedit omnes eiusdem vr-  
bis incolas militiæ nomen dedisse.  
Scientiæ & doctrinæ magna est vti-  
litas, sed non omnia ingenia scholis  
frequentandis apta sunt, nec omni-  
bus doctoralem lauream consequi  
permittitur. Hic idem stylus in Ec-  
clesia Dei receptus est ut testatur A-  
postolus dicens, *sicut corpus unum est, &*  
*membra habet multa, &c.* vbi manifestè  
docet, quod sicut corpus ex uno  
membro non est compositum sed ex  
pluribus; eodem modo Ecclesia non  
vniicum ministrum, sed plures plu-  
ribus officijs gerendis præficit. Et  
quemadmodum dedecet totū cor-  
pus oculis tantum, aut manibus pe-  
dibusue constare, sic inelegans est ut  
omnes in mundo vni rei deat ope-  
rā; quippe, si totum corpus oculus, vbi au-  
ditus? si totum auditus, vbi odoratus? nunc  
autem multa quidem membra, vnum autem  
corpus. Ex his Apostoli documentis

H 5 plasum

planum eit, non omnes omnibus negotijs in hac Ecclesia militanti debere applicari, nec omnes omnibus munij & functionibus obeundis esse idoneos ; nam in hoc vastissimo humani generis corpore, Deus membra diuersimode (sic ut) dispositus. Quosdam nuptias contrahere, honestitatem seruare, illos virginitatis & continentiae obseruatores esse voluit; sic cuilibet sua vocatio designatur alio atque alio modo. Divina igitur illa assertio, *non est bonum hominem esse solum*, neminem in particuliari ad ineundum matrimonium cōpellit, sed in genere duntaxat, humanam progeniem conseruandi rationem haberi præcipit necessaria, itatamen ut hæc necessitas aliorum muniorum administrationem non excludat, & alios status condemnet quibus alij plurimi debet inservire. Accedit non tantam his postremis temporibus videri necessitatem ducendi vxorem, cum fine seculorum ingruente vita humana magnis temporum angustijs coarctetur, cuius ratione intuitu Apostolus ipsos etiam cōiuges monet ut à muliebris

amplexibus abstineant, tempus breve est; reidquum est, ut qui habent uxores, tamen I. COR. quām non habentes finit, praterit enim figura huius mundi.

Serius autē cūius metam properamus ad vñā. Instar volucris quæ pernici volatu autas penetrat, nec vlla relinquit aliarum vestigia. Verūm hæc dicta sīt fatis copiosè de viris muliebre confortium fugientibus. Progrediamur nunc ad obiectiōnem, qua dicitur mulieri virum non habenti plurimū decedere ex bono huius vitæ; ipsius ergo clientelam suscipiamus, quantumuis infirma videatur.

## C A P V T II.

*Sexus muliebris felicitatem, eo quod virili solatio destituatur nullatenus minuit.*

**A**DVER S A R I I nostri Veteris assentatores, pro carnis contra spiritum militantes, fatenter tandem virum muliebri subsidio, non autem mulierum virili carere posse. Eheu, inquiunt, quam misera est viduarum & puellarum cœlibum conditio, quæ viuunt in solitudine virili consortio care-

H 6      105

tes quos ipse Deus ijs à creatione  
mundi prospicere voluit: qui mœ-  
torem lachrymantium ablerget ha-  
bent neminem , subsidio in necessi-  
tate, solatio in ægritudine, consilio  
in negotijs, patrociniū in litigijs, a-  
sylo in aduersitatibus, quæ quotidie  
occurrunt destitutæ. O inexpugna-  
biles hostium machinas ? o clauam  
Herculis? Verum agite, vires horum  
argumentorum videamus: id me ef-  
fecturum spero ut incruētam ab ho-  
stibus victoriani reportemus. Habe-  
at itaque mulier sibi solatio & subfi-  
dio datum, fatemur, at Sophisticum  
est inferre quod debeat necessariò  
semel atque itorum nubere, ut à ma-  
rito tanquam ineuitabili solatio nō  
separetur. Hoc enim casu mulieri  
abundè prouidetur, generali indu-  
stria & officio eorum quibus id pub-  
licè demandatur, ut innocentes à ca-  
lumniantium improbitate defendā-  
tar, quod ipsum in omni Republica  
benè constituta fieri constat, nec ijs  
qui sunt in officijs, sicut imperiū, pro-  
tectionē, defensionē uevnquā deside-  
rari permittūt. Quidā annone p̄fē

cti

etis sunt. Alij ius dicunt, & leges in vi-  
gore suo obseruari mandant: alij ma-  
nu militari patriam propugnantes  
hostem arcet longissime. alijs deniq;  
civitatem consilio iuvant, & circu-  
specto suo regimine statum publi-  
cum in suo statu conseruant. Diuer-  
sa hæc & varia magistratus officia  
bonum commune & generale tam  
viri quam mulieris patrocinium re-  
spiciunt; quasi è speculis pluribus,  
pro temporali ciuium defensione  
diligenter excubant. Ad spiritualia  
quod attinet, omne subsidium tuen-  
dis hominibus necessarium in Ec-  
clesia reperitur; nam onnes Prælati  
ordinis cum superioris & mediati,  
tum inferioris & immediati, non mi-  
nus fœminæ quam viri defensionem  
fusciunt, nonne hæc sufficientia  
videtur, ad eluendam obiectionem  
qua dicitur mulierem viro (ut pote  
ex eius costa desumptam) tanquam  
ossibus suis adhærere debere? Verum  
enim uero, nonne olim reperimus,  
& etiam nunc, reperire licet fœmi-  
nas, quæ non solum absque viri con-  
sortio prosperè vixerunt, sed etiam

H 7 clauum

clauum imperij & Reipublicæ for-  
tunatissimè direxerunt? eiusmodi  
plurimæ in historijs cum sacris tum  
prophanis celebrantur. Quid? non  
ne tam generosas mulieres extitisse  
scimus, vt bellâ fôliciter indicta  
fôlicius expediuerint, vt Amazones  
illæ de quibus Poëta

*Piæ bellantur Amazones armis.*

Si quis autem argumentum hoc no-  
strum procedere fateatur si de fœ-  
minis in genere loquamur, quod ni-  
mirum vnanimi conspiratione se  
fortiter tueri possint; in specie verò  
neget cunctas fœminas eius animi  
& consilij esse vt suis necessitatibus  
superesse queant, solutionem in  
promptu habemus.

Nam luce meridiana clarus est  
Parentes, aliosue consanguinitate,  
affinitate, aut benevolentia con-  
iunctos mulierum necessitati sub-  
venire posse.

Religiosis verò intra coenobij sui  
claustra detentis, patres Spirituales,  
puta

puta Episcopi & confessarij non solum in particulari victimum cultum-  
que suppeditant, sed etiam bonis  
spiritualibus assistunt, nec cluita-  
tum primates, Gubernatores, Con-  
sules, Senatores & alij, religiosarū  
domuum & personarum curam ab-  
siciunt, & id maximè spectant ne se-  
xus muliebris fragilitas, improbo-  
rum calumnijs & direptionibus ex-  
ponatur.

Quæ nunc necessitas mulieres vi-  
ro sociari compellat, cum aliunde  
præsentissimum suis necessitatibus  
remedium expectare possint? nulla  
penitus; verantamen, (replicabit  
quispiam) viri Societas, maximum  
mulieri adfert solatiū, & adiumna-  
tum.

Respondeo in primis, in hac mi-  
seriarum valle, non omnia ex animè  
sententia procedere, nec spirituali-  
bus iuxta ac sensualibus gaudijs frui  
possimus; sed quantum ad vitæ præ-  
sentis fœlicitatem, sufficit optimæ  
partis electionem facere.

Hanc responsionē nobis submini-  
strat magnus ille Doctor Greg. Nyss.

Greg. Nyss.  
de Virg.  
cap. 20.

Nos.

Non possumus inquit manuum manu-  
nere actioneque duas simul artes ex-  
ercere, veluti & agriculturæ & na-  
uigationi simul operam dare, ferrari-  
amque simul & lignariam facere,  
nam si quis vni recte fese daturus  
est, alteram deferat necesse est, ita  
cum binæ nobis propositæ sint nu-  
ptiæ, quarum vnæ carnis opere con-  
ficiuntur, alteræ in spiritu consistunt  
studium quod in vnis ponitur ab al-  
teris nos necessario separat vno O-  
culi hirquo & aspectu Iæuâ & dex-  
teram intueri nequimus; linguam a-  
deo expeditam non habemus, vt v-  
no momento græcè & latinè loqua-  
tur. Aurem nostram, duobus eodem  
tempore diuersa proloquétibus ac-  
commicare non possumus. Simi-  
liter nullus in hoc mundo spirituali  
lætitia perfaci, & sensualibus desi-  
derijs inhiare potest. Nemo potest duo-  
*Matt. 6.* bim Dominus seruire, aut enim unum odio ba-  
bebit & alterum diliger, aut unum sustinebis  
& alterum coniuncte, inquit verum o-  
mnium Dominus & Creator. Spir-  
tui & carni simul morem gerere nō  
valemus. Quæ cum ita sint, præden-  
tis

tis & circumspecti hominis est, ne  
damnosam electionem faciat in al-  
terutro statu eligendo, sed præclari-  
orem & magis honoratum sequar-  
tur. Secundo respondeo, quod inspe-  
cta huius temporis conditione, mu-  
lieris à viris suis valde frigida sola-  
tia recipiant: (omitto quæ ante fusi-  
us commemoravi) Nam quam fre-  
quenter euenit, ut mulier nubens ob  
virile subsidium & solatium, sua ex-  
pectatione decipiatur? Quot mulie-  
res reperiemus quas mariti conte-  
munt, aspernantur, & verberibus  
excipiunt, cum ille crederent se ab  
his omni honore & benevolentia  
prosequutum iri? totam ætatem ri-  
xis & adultercationibus mutuis cō-  
sumunt, ad manus non raro venitur,  
canum feliumque seruant inducias;  
Hæc multis quotidiana sunt exerci-  
tia. Verum fœminarū aliqua dicet;  
perbellè mecum maritus agit, orna-  
ta incedo, familiæ impero, quod lu-  
bet facio, beatè vitam transigo, ita  
est, fruere quamdiu durat; nam in-  
terdum euenit, ut maritus primo die  
membe, vel anno etiam nuptiali, du-

age

cat in bonis dies suos, ludos & conuiua genialia instituat prosperrime, sed nescit manticæ quid in tergo est, & saepe extrema gaudij diuturnus luctus occupat. Hac tempestate non est nouum, ut maritus bona mulieris dotalia decoquat iudicis, poulis, litibus aut prodigalitate; tum postea vxor ad extremam paupertatem redigatur, & omnibus fortunis exuta deseratur a marito, qui interim nullam eius curam gerit, & si morte præueniatur, vxorem ore alieno prægrauatam, moerore, egestate, & æruinnis oppressam relinquit. Deinde non raro accedit, ut mariti adhuc superstites, a suis vxoribus sponte fugiant, & ad ignotas orbis plagas proficiscentes, eas omni humano subsidio nudatas relinquant, cui locus esset si virum nunquam aspexissent. Adhæc quot quantisque periculorum insidijs, & aduersis fortunæ telis maritus expositus est? adfunt repente incarcerationes, morbi, bonorum cessiones, domi & militiæ persecutions, iudicialiter & extrajudicialiter in supremis & subalternis

alternis curis pulsantur ; tum oportet ut vxor discurrat per vicos & compita more vagantium , quatenus marito opem ferat , ipsius processus sollicitet , eum è vinculis eximiat , & vitam eius redimat , interdù cū magno honoris sui dispédio . Reuera merito dici potest , cōiugū fortunam in cribro versari , per cuius foramina quicquid blādioris & suauioris est vitæ , confessim effluat & pertranscat , & deteriora conseruentur . Iā vero quod luctuosius est , quoties euenire videimus , ut pauperculæ mulieres ob sinistram mariti zelotypi suspicionē , sœnitiam moresue intractabiles , ætatem suam transgant non solum in pœnitentia & mœrore continuo , sed etiam in phrenesi & desperatione , qua ex animo primum diem nuptiarum detestantur , ijsue maledicūt qui illum in nuptijs contrahendis consilium præbuerunt . Præterea tantis interdū furijs agitatatur ut vel odij , vel vlationis prætextu , oém frontē exuētes , adulterijs sese prostituant , diris deuoueant , & millies extremā sibi diō imprecentur .

Agite

Agite cœlibes, percōtemini ex har-  
rum coniugum aliqua, vtrum in hu-  
iusmodi cymbam nunquam pedem  
inferat, & quanti Societatem viri  
sui comparauerit: vtrū melius rem  
perpendisse non cuperet, quæ diu-  
turnis & assiduis lachrymis deplo-  
rare debet repentinam illam status  
coniugalis electionem. At aliqua i-  
terum obijciet; Maritos equidem re-  
periri, quibuscum vxor quietissimè  
viuat; bene res habet, gratulor; Sed  
hoc est de raris contingentib. nec vt  
volumus, nec quoties optamus oc-  
currat, & magna subinde fraus latet.  
Ponamus igitur, mulieri repertum  
esse virum qualem desiderat, an id-  
circo penitus ab omni luctu & misé-  
ria liberatur? minimè verò; nam  
transactis vitæ nostræ mēfibus (quos  
certos & limitatos Deus & natura  
constituit) fatale venit diuortium,  
moriendum est, & quo tenerius sese  
coniuges diligebant, eo violentior  
est separatio. Si Maritum priorem  
fatis concedere accidat, tum vxor  
paupercula, illo priuata solatio  
quod se aequifuisse credebat, peſt

tot dolores & molestias quas in cō-  
iugio patienter pertulit , sola ad  
pristinum statum recidit, luctu insu-  
per onerato', vt toto vitæ curriculo  
de adempto coniuge conqueratur.  
Et prædefuncto marito sobolem si  
suscepereit, non paucis(mihi credite)  
curis & angustijs conflictatur ; nam  
cum, sponso suo superstite, onus fa-  
miliæ pro modulo duntaxat perfer-  
ret, iam vnica, ingenti mole negoti-  
orum aggrauatur. Quænam igitur  
illa est vxoris fœlicitas, cui partim  
minatur præposta mariti electio,  
ne pro frugali & placido patrefa-  
milias, prodigum & rixosum homi-  
nem inueniat, partim etiam tot mo-  
lestijs & calamitatibus, & defuncto,  
& superstite viro exponitur? Nonne  
igitur admiranda, vel potius deplo-  
randa est cæcitas; vt pro certa quiete  
incertam ambiamus; tenue & incō-  
stans bonum, ingenti solidæque fœ-  
licitati postponamus? libertati de-  
nique renunciemus, vt perpetua ser-  
uitute vinciamur ? O beatas virgi-  
nes , & fœlices viduas quas harum  
miseriarum iacula non attingunt.

Verum

Verum enim uero, demus mulierem à viro impetrare, quicquid ex animi sententia fangi aut excogitari possit; demus etiam ipsam potiri, ijs omnibus quæ in virili consortio sperare auderet, exclusa mortis recordatione, & ijs quæ mortem subsequuntur; tamen nec dum video causam cur fibi multum gratuletur & gaudeat. Ratio in promptu est quia licet gaudio & solatio aliquo perfruiatur, tamen communibus illis miserijs est obnoxia, & plurimis malis exposita; quæ quidem mala, utpote varia & frequentia absorbent quodammodo exiguum illud solatium quod tantis per percipitur, veluti dulcis aquæ guttula in mare salsum conieeta, omni protinus priuatur dulcedine. Amabò, communes illas calamitates quibus coniuges, nominatim verò fœminæ implicantur æqua lance pensitemus cum omni folatio & oblectamento quod ex coniugio proficiuntur, reuera hæc illis cedent ut aliquot plumæ cum massa plumbi ponderatæ. Dij boni quotus quisque est qui cum extremis molestijis

leſtijs in coniugio non conflictetur?  
 quod inuenias qui gemunt lachry-  
 mantur, torquentur, oneri succum-  
 bunt intolerabili, nec tamen viam  
 reperiunt qua ſeſe his angustijs eri-  
 piant? Mulieres illas quæ tribula-  
 tionum & moleſtarum in coniugio  
 perferendarum respectu non habi-  
 to, ad leuiā nuptiarum gaudia con-  
 uolant, eleganter admadum compa-  
 rabimus alicui homini qui fluum  
 natando transmiſſurus humeris  
 multas Spongiās ut leue onus im-  
 poneret, quale itidem ante natandū  
 appareret; verū vbi porofæ illæ  
 spongiæ aquas copioſe imbibiffent,  
 tum deſeritum ingenti onere prægra-  
 natus fatuum illud consilium dete-  
 ſaretur. Eoden modo cum filiabus  
 noſtriſ nubere voluntibus poenias, c-  
 rumnas, tædia inculcamus quæ in  
 matrimonio perferenda ſunt, hec in  
 instar ſpōgiarū leuissima existimāt,  
 ſponte humeros offerūt ſuaue onus  
 eſt, nec id subire detrectat; ignorant  
 nimirū quā profundū flumē traiſe-  
 re debeat, verū cū medijs iā fluctibus  
 cingūtur, tū pre nimis onerosa mole  
 defi-

deficiunt, & iugum excutere percutiunt. Sed serò sapiunt Phryges. Beatas itaque vos prædico ô virgines regi cœlorum desponsatæ; vos huius mundi pelagus placide percurritis, nec ullum curæ secularis onus animam vestram deprimit; pergit fausto cursu, aura blandior aspirat, sponsi vestri spiritus leniter afflat, & virgo Deipara, stella maris velū vestrum dirigit, in eam semper oculos conuertite, eam obseruate, sicut nauclerus vigil, stellam suæ navigationis ducem indefessis luminibus intuetur. Pergite inquam summa cū tranquillitate, & interdum commiserationis oculos in fatuas illas coniicite, quæ omni tribulationum venum circumferuntur, quæ per inuias & abrupta locorum dilagantes in scopulos carnis impingunt, oleum & operam ludunt,

*Et nunquam optata misera poterit ærena.*

Si vero contingat vt coniuges vobis misereantur vt pote coniugali solatio destitutus, tum eos vt temerarios & ignaros excusatē missos facite,

vt

ut insanis parcite, qui ad amissim  
proprij amoris foelicitatem sibi ex-  
truunt, & eius basim fragili suæ  
voluntatis adminiculo fulciunt. O  
quā multi coniugum, si liceret irri-  
tum matrimonium facere cuperēt;  
quam multi se à stipendijs coniugij  
exauthoratos, vestræ vellent inscri-  
bere, licet aliud agant, aliud sp̄ paulēt.  
Inuptam esse nulli vitio vertitur,  
nec vlla ob id factum condemnatur  
nisi in stultorum curia: quin potius  
ijs qui saniori iuditio præditi sunt  
res augusta & honorifica censetur,  
modo ad Dei & Virginitatis glori-  
am suscipiatur: At è diuersò coniu-  
ges in medijs calamitatibus impli-  
cantur, & in secularium negotiorū  
labyrintho perduntur, omni spe ex-  
eundi præclusa, nisi ad castitatis &  
continentiæ asylum respiciant. Nūc  
igitur concludamus societatem in-  
ter coniuges initam, contractū esse  
multis captiosis ambagibus irreti-  
tum, damni potius qnam lucri ple-  
num, in quo, sortem capitalē expen-  
dimus cum exigua Spe fœnoris, &  
periculo cessionis bonorum. Virgi-

nitatis verò possessionē nobili & hu-  
croso titulo acquiri nullo lapsu té-  
poris interturbari; cui speciali pri-  
uilegio concessum, ne vīlis tributis  
exactiōnibus, grauaminibus & æ-  
ruminis subiaceat, quæ omnia à con-  
jugib⁹ velint nolint extorquentur;  
hæc Deum habet ut perenne in an-  
gustijs refugium & receptaculum in  
miserijs; Christum verò ut prote-  
ctorem & patronum quem ut spon-  
sam & Dominiū suum recognoscit  
ē cuius concessione beneficia, am-  
plissimum honoris & gloriæ patri-  
monium est consecuta.

Verum penitus adhuc exame-  
mus bonum, quod ex angelico casti-  
tatis exercitio virginib⁹ accedit.  
ipsum maximè cognitu habebimus  
ex aurea illa Sancti Basili⁹ tententia,  
qua asserere non dubitauit, tantā es-  
se virginitatis, potentiam, vt illa cū  
Sanctis alijs pijsue exercitijs con-  
iuncta, mulierem animo & constan-  
tia virili præditā reddat; & hæc qui-  
dem est mulier fortis de qua scrip-  
tum est, *mulierem fortem quis inueniet,*  
procul & de vltimis finibus prœlia  
eius. Ferunt Diogenem olim medio

die, in foro publico, & densa hominum turbâ, accenso lumine homines quæsiuisse; sic sapientissimus ille Salomon mulierem quærerit, nimirū, fœmina pudica & perfecta satis difficulter inuenitur, at inuenta nō minus viribus pollet quam virorum aliquis siue robur & agilitatem corporis, siue animæ constantiam respicias; quod cum rarum sit & admiratione dignissimum, valor itidem talis fœminæ incomparabilis est; sicut & præmium mercis alicuius que ex ultimis Americæ finibus aduehitur. Quid? nonne castitatis & continentiae beneficio quam Iudith viua obseruabat accuratissimè, illa caso Holoferno victoriâ de vniuerso Assyriorum exercitu reportauit? Confortatum est cor tuum et quod castitatem amaueris. Quod legimus Christianas virgines, annis duodecim plus minus natas, eius ætatis quæ in masculino etiam sexu infirma iudicatur, præclarum suæ virtutis specimen edidisse, & virilè animi magnitudinem ostendisse, cum in sua tantum virginitate quam Deo consecrarent.

Iud. 15.

I 2 con-

confiderét? Summis Regibus & Du-  
cibus re & verbis se apposuerunt, vt  
Sancta Catharina & Dorothea Im-  
peratori; Sancta Publia, Iuliano A-  
postatę idolorum cultori, cui palam  
et liberè cum Psalte regio dixit, con-  
*Ind. 15.* fundantur omnes qui adorant Sculptilia, et  
qui gloriantur in simulacbris suis. Huius-  
modi exemplistam extraneis quam  
domesticis abundamus; at qui si mu-  
lier Virginitatis & continentia be-  
neficio animum virile consequitur,  
quid fieri potest ut adhuc viri subfi-  
dio egeat? concedunt aduersarij, vi-  
rum eius animi & confilij esse, vt nō  
difficulter suam dignitatē proprio  
Marte tueatur; consequens est ergo,  
vt mulier sibi ipsa sufficere posset,  
nec virili sedatio egeat, cui curam  
& animum virilem continentia  
suppeditat.

*Psal. 96.* Hęc assertio, minus grata forsitan  
videbitur procis nostris, qui querē-  
tur formam illam/qua virgo nubilis  
decoratur & omnes in sui amorē il-  
licit) periturā absq; fructus Deū nō  
frustra sed matrimonij cōtēplatio-  
ne tā elegante & venustā faciem ipsi  
tri-

tribuisse; O capita helleboro digna/  
ipsis præclare res gereretur si cum  
sardanapalo aut Hercule viuerent,  
quorum hic sibi comam pecti à filia-  
bus Reginæ Lydix permittebat: sed  
ut huic querimoniæ serio satifacia-  
mus; dico in primis virginitatis of-  
ficium curam & sollicitudinem eo  
maximè spectare debere, ut luxuri-  
antia motuum suorum desideria am-  
putet, refrenet libidines, coërceat  
voluptates, & omnibus vitijs viam  
præcludat quæ ex depravata carnis  
sensualitate promanant, adhæc, ut  
cuiusvis amorem creaturæ, diuine  
amori postponat, quatenus Deum  
in omnibus creaturis, & creaturest  
omnes in Deo diligat, sed de his po-  
ste alius. Quæ vero iam ad virginitatis  
officium spectare diximus, a-  
deò necessaria videntur, ut Christus  
ipse, Enunchos illos nominauerit,  
qui ad brauum æternæ gloriae con-  
sequendum, omni delectationi &  
carnali voluptati Sponte renuncia-  
runt. Diadema illud pretiosum quo  
virgines tanquam Reginæ in cœlis  
coronabuntur, in apice preferre de-

bet sertum laureum quod à fulmine  
 sensualitatis manserit intactum;  
 sic ut spiritus carnis illecebras re-  
 primens Deo semper tota méte cō-  
 iunctus fuerit; hoc ipsum sapiens et  
 iam insinuat, dum ait, *tempus est ample-  
 stendi*, ex tempus longè recedendi ab ampli-  
 xibus: illuc escet admirum aliquando  
 illa dies qua sius honor virginitati  
 deferetur, & homines ad ipsius ob-  
 servationem intentierunt. Nā quā-  
 uis ipsa natura hominem ad statum  
 coniugij incitet, obniti tamen ipse  
 hac in parte nec ipsius voluntati ac-  
 quiescere sed eam summis viribus  
 refrenare debemus ut amplissimū  
 æternæ beatitudinis præmium con-  
 sequamur hoc potissimum tempore  
 gratiæ adjuti, quod opportunius ex  
 tempore naturæ, & eò magis vire-  
 tibus impendendum, quo magis ad  
 finem seculi tendit: hæc postrema  
 consideratio mouit Apostolorum,  
 vt non coelibibus tantum castitatis  
 & continentiae statum comitenda-  
 ret, sed etiam cōiugibus, quibus au-  
 thor est, vt sic agat cù uxoribus quasi  
 ijs carerent; vt omni scilicet affecti-

one carnali in spiritualem transmutata; uxores suas ut quisq; proximum suum, ex precepto charitatis diligant siquidem amor duplex est teste Poëtra quodam, & post eum Platone.

*Corporis illecebras non omnis diligit; extat  
Qui mentem castam non nisi querat amor.*

Secundo; verum non est formæ muliebris venustatem & elegantiā fore inutilem & superfluam, eo nomine quod macitum nō habeat virgo, qui eius formam miretur & deprædicet & faciet ipsius decor sine fructu sit peritus; nam Sanctæ virgines & continentes probe norunt quibus virtibus formam & pulchritudinem suam applicent.

Nonne Deum in primis habent formæ sive contemplatorem, delicias animarum suarum, quem ex tota mente & viribus suis redamare debent? Nonne Iesum Christum vident insignem virginum & viduarum sponsum cui placere, & cum quo dissuauari possint? habent profecto ipsæ amantes nobilissimos quos amant & amplectatur brachijs

I. 4. spic.

spiritualibus; habent quos appetat, à quibus blandè dependeant, & ex quorum præsentia animæ eorum flammis amoris purissimi accendantur. Dijboni quantam sposa persentit lætitiam in Canticis, quo amore sauciatur, dum ait, osculetur me (Sponsus) osculo oris suis? vbi anima deuota osculum petit à filio Dei; per infusione nempe spiritus sancti; quanta etiā suauitate perfunditur, dum eidem sponso dicit; meliora sunt ubera tua vino fragrantia vnguentis optimis; hic anima deuota, os admouere velle videatur ad ubera verbi diuini, ut factum à S. Ioanne Euangelista legimus, qui in ultima coena super pectus Domini recubuit, ut inde hauriret diuina mysteria, & cum Davide diceret,

*Psal. 147.* non fecit salter omni nationi; & indicia sua non manifestavit eis: deinde sponsa ijs verbis indicat se flagrare magno Euangelij audiendi desiderio, quod Euangelium vtpote liquor gratiæ, ab Apostolo lac appellatur, lac vobis possum dedi. qui a vero dulce hoc nectar, & suavis Ambrosia verbi diuini, tam gratum odorem emittit, ut per

OUR

etum igne S. Spiritus Christianorum corda accendantur, ideo vinum etiam vocatur, quod fui coloris, odoris & saporis præstantia vinum illud longè superat, quod Prisci legislatores & Philosophi in suis academij venale exposuerunt; nam præcepta, consilia & leges euangelicæ multo sapientius sanctæ sunt & copilatæ, quam omnes Solonis aut Lycurgi leges, aut etiam Moysis legislatoris celeberrimi: prudentius denique quam omnia omnium gentium statuta, mores & consuetudines: imo nominatissima illa Platonis qui diuinus, & Aristotelis qui Philosophus dici meruit, scripta Euangeli comparata euanescent.

Verum quanto charitatis igne affluit sponsa Christi anima deuota, dum per vicos & compita urbis Ierusalem cursitat, & omnes fideles ad amorem sponsi sui excitat dicens, Adiuro vos filiae Ierusalem, si inuenieritis dilectum meum, ut nuncietis ei quia amore langeo.

Corint. 5.

Hic sponsa cor suum totum appetit,

I , 5 , rit,

rit totum amoris & caritatis suorum effundit & omnes laxat sancti desiderij appetitus; nobilem illum diuinum sponsum compellat, cum diligit ad eum suspirat, eum querit tandemque inuenit, fouet, retinet & vlnis Spiritualibus amplectitur, & ipsi orationibus pijs (quæ Deo nos proximè vniunt) colloquitur. At si Virgo cœlebs sponsus huius regij fruatur consortio, per absurdè afferitur eam non habituram sponsum qui eius pulchritudinem & formæ venustatem demiretur, & cum quo illa dissuauietur? Audiat quicunque verbis meis fidem non habet, audiat in-

**Canticum 8.** quam vocem sponsæ quæ dilecti sui Saluatoris ardens desiderio, hæc verbaigne caritatis flagrantia emittit, Quis mihi det te fratrem meum subiectem vbera matris meæ ut inueniam te foris & deosculer te, nonne hæc est petitio non minus blanda & suavis quam sancta, qua iterato petit ut fiat particeps osculi, quod Christus imprimit, nempe gratiæ?

**Item 20.** Spiritus Sancti quam sponsus ore proprio in Apostolos effudit dicens, Accipite Spiritum sanctum, quorum

remiseritis peccata remissa sunt; & cant. 3.  
 quorū retinueritis retenta sunt. Ad-  
 hæc videmus quemadmodum fūs-  
 brachijs sponsa sponsum excipiat,  
 & ipsum amplexata dicat, cum te-  
 neo, non demittam donec duxero ad  
 domum matris meæ: an nō sunt hic  
 dulces amplexus, & casti amores,  
 quibus sponsa protestatur, se nullis  
 machinis à complexu sponsi sui se-  
 paratum iri.

Huius amoris potentiam & virtu-  
 tem sponsus cœlestis apprimè co-  
 gnitam habuit, dum ait: *Pone me ve-  
 gnaculum super cornuum, ut signaculum su-  
 per brachium tuum: quia fortis est ut mors di-  
 lectio: dura scire infernum emulatio;* lampa-  
 des eius atque flammarum, aqua multæ non  
 poterunt extinguere charitatem, nec flumina  
 obruent illam. Ex his liquido patet id  
 quod aduersarij presupponunt, puta  
 formam decoræ & venustæ virginis  
 absq; fructu periturā, falsū esse; imo  
 plenius docebo, & affirmare nō ve-  
 rebor nihil excogitari posse circa  
 quod forma elegās virginis alicuius  
 fructuosius versetur, quam circa De-  
 um sponsum & delicias animarum  
 nostrarum.

Origo. in Origenes scribens in hæc verba cæ-  
 cas. bo. 2. tici, ordinauit in me caritatem; dicit amor  
 rem hominis propriè & naturaliter  
 in Deum referri debere, adeoq; cum  
 alijs rebus immoratur, naturæ &  
 proprietatis suæ terminos excedit.  
 Quocirca amoris nostri decens &  
 congruus ordo hic est, vt Deus in pri-  
 mis diligatur, deinde omnes crea-  
 turæ propter ipsum. Itaque si Virgo  
 amore & cor suum marito non ad-  
 dicit, & ei libellum repudij misit,  
 quatenus consecret se Christo spon-  
 so suo quem elegit, amor eius nullo  
 modo minuitur, sed sanctissimè cir-  
 ca proprium obiectum versatur &  
 impeditur. Si quis forte fortuna ple-  
 beium aliquem & egenum opificem  
 in plateis offendens, ipsi diceret, bo-  
 ne vir, in prandio tuo, ne panem ci-  
 barium & acerosum comedas, nec  
 suilla aut bubula carne, nec huius-  
 modi cibis crassioribus vescaris, ego  
 namque delicatioribus epulis te ex-  
 cipiam pullos, capones, perdices,  
 phasianos lautissimè conditos appo-  
 nam; alijsue epulis exquisitissimis,  
 appartu sybaritico reficiari sanè nō  
 video

video quemadmodum initatus ille tantisper non abstineat, vt postmodum mensæ tam magnifice accumbat. Idem prosus mihi faciēdum videtur cum voluptatibus & oblectamentis coniugij temporalis, si ea cū gaudio & iucunditate conferamus quam coniugium Dei & animæ deuotæ procreet. Epulas temporalis coniugij bonas esse non negamus, ijsue quilibet vti potest; verum quia plerunque sit vt carnales volupates aspergantur, & insulſe concupiſcentiaz misceantur, ideo cibi sunt crassiores, apud pauperes & rusticos vulgaris condimenti, qui ventrē citio inferciunt, difficilius concoquuntur, & parum alimenti, & succum exiguum præstant. At pudicitiaz & castitatis fercula quæ in coena spirituālium nuptiarum apponuntur, saporis, digestionis & alimenti sunt præstantioris. Illa magnis Regibus & optimatibus reseruantur, & sunt epulæ Angelorum, Archangelorū, Cherubin, seraphin, & omnium Procerum coelestis aulæ; deniq; huiusmodi sunt dapes, quæ faciunt mirifice

ad palatum comedentis nec fastidit  
aut nauseam pariunt ut cæteri cibi  
quorum satietas ingenium nostrum  
grauat & debilitat: omnis porro  
voluptas corporalis obsoleta est &  
insipida respectu deliciarum animæ.

Verum fatis prolixè materiā hāc  
tractauimus, hoc duntaxat vèrò ve-  
riùs cōcludo, quod mulieri nō adēd  
miserum sit & calamitosum carna-  
lis mariti solatio destitui, modo hu-  
ic renunciaueri ut Iesu Christo spō-  
so suo cœlesti potiatur, qui immor-  
talis est, à quo omnes delicias & gau-  
dia percipiunt, & innumera spiritus  
oblectamenta persentiunt, loco ali-  
quot voluptatū quos habiles & pau-  
cas numero in statu coniugali expe-  
rirētur. Hic itaq; canemus receptui,  
& finiemus controversiā de tēpora-  
li coniugio prōpositā: veniemusque  
ad spirituale matrimoniu, à Deo cū  
animabus nostris initū optimis con-  
ditionibus, pactis dotalibus & ma-  
gnæ gloriæ prærogatiuis adornatū,  
deinde validis argumentis proba-  
bimus quod sponsus cœlestis & spi-  
ritualis, terreno & carnali sponso sit  
præfrendus.

De

**D**e nuptijs cœlestibus qua inter Christum & animam devotam sicut  
lebrantur.

**V**anis intra rationes superius à nobis allegatas, carnis & mundi confidici & procuratores reiijcerent, & ad causas nostra equitatem fulciendam parvus facere clamarent, & contra eestes nostros de inhabita latate exciperent, grauem deinde querelam instituerent contra Virginitatis & continencia statum; tamē de iure nostro iam, adeo clare & manifeste docebimus, rationes tam validas adducemus, ut index illico prænobis ferre sententiam cogatur; immo vel ipsi Aduersarij victimam porrigitur dexteram, nobiscum faceantur, solam virginem vita presens bono perfrui, nec eo nomine miserabiliter luci quod viri consortio careat.

Primaratio evidenter apparet, nem si viro caret, sponsum nanciscent prænobilem, cuius præsentia tot sanctisque bonis cumularunt, ut omne bonum quod ex virili subfadio præmanaret (Si bonum inde sperare possumus) ne quis quidem comparari queat.

**E**irgo quae se nuptias iniurā destinavit consueverat

## SKO DE BONO VIRG.

agens accipies humane conditionis tantum,  
multis calamitatibus obnoxium; at sponsus  
virginum homo & Deus est pariter; coniunx  
fue marius, mortalis est, sponsus immortalis;  
marius miser est, egenus & abjectus, sponsus  
vero diues, fælix & gloriosus; marius pa-  
crem habet mutabilem & humanum, sed spon-  
sus filius est Dei Patris immutabilis, nimirū  
Iesus Christus, sacro sancti huīus coniugij spon-  
sus: adeoque cum præcipuum virginitatis bo-  
num in hoc spirituali matrimonio recondatur,  
& crebrò in posterum huīus facere mentionē  
debeamus, consultum duxi, ut de ea, aliqua  
fusus periraemus, si quidem in SS. Patrum  
monumentis extant copiosa admodum ve-  
lmina, que partim ex instituo,  
partim incidenter de illo  
meminerunt.



C A.

**Quod Christus Saluator noster, sponsus an mā di i debeat, & cur anima nostra cum i so coniugium sit institutum.**

**A**uditū iucundū & scitu necesarium est, sacrosanctū hęc mysterium coniugij inter Christum & animam deuotam initi: quod quidem coniugium elicitur ex verbis Apostoli scribentis ad Corin. 2. Cor. 52. *thios, Dēspōndi enīt̄ v̄s vni v̄ro virginem castam exhibere Christo;* ex hoc textu manifestē discimus, esse coniugium quoddam spirituale, cuius sponsus Christus est, & omnes Christiani sponsæ. Hęc est doctrina Sancti Bernardi, qui ait: Omnes nos ad spirituales nuptias vocati sumus, in quibus utique sponsus est Christus Dominus. Vnde canimus in Psalmo. Et ipse tanquam sponsus procedens de thalamo suo, sponsa verò nos ipsi sumus, si non vobis videtur incredibile, & omnes simus una sponsa, & animæ singulorum quasi singulæ sponsæ.

At hoc paradoxum quibus argumentis persuadere poterimus homini

Bern. Ser.  
2. post eß.  
Epiph.

Psal. 13

carnali, qui densis errorum tenebris  
iuolatus, nihil credit, nisi quod ex-  
culata inspectione viderit; nihil se-  
tit, nisi quod admota manu palpane-  
rit; huiusmodi coniugium dari mor-  
dicus negat, ut potè sponsum non vi-  
dens, & sponsam non cognoscens:  
Quid non appetet domus nuptia-  
lis, parietes auleis non ornantur, e-  
pulum non preparatur, Musicorum  
harmonia non auditur, tripudium  
& choreæ non exercentur, ludi fe-  
stiui & geniales non exhibentur:  
Verum heus tu bone vir aures & sen-  
sus bene purgatos non habes, nam  
spiritualis homo, qui cœlestia sensu  
priori contemplatur, omnia nupti-  
arum solennia probè percipit & ni-  
hil in hoc mystico coniugio desde-  
rari videt. Christum siquidem spōn-  
sum esse, animas nostras sponsas vo-  
cari nouit; Ecclesia domus est nuptia-  
lis; epuluin instructissimum in au-  
gustissimo Alfaris conuiuio paratā  
est; gratia & favor cœlestis exquisi-  
tissima præbent fercula; Symphonie  
musicæ loco, audiuntur laudes & en-  
comia diuinæ virtutis que quotidie

in Ecclesia decantantur. Has nuptias in utroq; testamento disertis verbis describi constat; in antiquo quidem legimus, quasi sponsum decoratum corone, & quasi sponsam ornatum monilibus suis. Isai. 61.  
 sed quidebit sponsus si per sponsam. In novo testamento habemus, regnum celorum sicut est homini Regi, qui fecit nuptias filio suo. & alio loco, qui sponsam habet sponsus est, & amicus sponsi prope illum est & delectetur proprie vocem sponsi. En , quād dilucide probatur coniugium interuenire inter Iesum Christum , & animam deuotam, siue Christianam. Verum videamus quid per has filij sui nuptias significare Deus velit, quas cum humana natura contrarias afferit : circa illud dico significari amorem quo verbum eterni Patri homines dilexit, nam pater nuptias præparasse, & filius blan-  
 dissum sponsi nomen absumpsisse dicitur , ut veritas appareret eius quod scriptum est: *delicia mea esse cum filiis hominum.* Pro. 13.

CHRISTVM autem semper hu-  
 mani generis amore accēsum fuisse  
 docet Apostolus, qui carnalē cōiugia  
aīt.

ait esse typum spiritualis matrimonij quod est inter Christum & Ecclesiam . Propter hoc relinquet homo patrem & matrem suam & adhæbit uxori suæ , & erunt duo in carne una, sacramentum hoc magnum est , ego autem dico in Christo & in Ecclesia : & paulò antè dicit ; viri diligite uxores vestras , sicut & Christus dilexit Ecclesiam , & seipsum tradit pro ea ; item : nemo unquam carnem suā odio habuit , sed nutrit & fouet eam , sicut & Christus Ecclesiā , quia membra sumus corporis eius , de carne eius , & de ossibus eius . O immensum amorem , o admirandum , quē nec cœlū , nec terra , nec angustiæ pectoris nostri capiunt . Saluator noster virginatus Dei filius amore magno nos dilexit & diligit , imò amorē suum erga nos , languere nunquā patietur , modo cū vicissim redamemus , ipsi fideliter debita obsequia impēdamus , fidem ipsi data seruemus , & preceptis eius pareamus ; tanti amoris idem Deus testis est , ore Propheticō disertè inquiēs ; Vulgo dicitur , si dimiseris virum tuorum suum , crescēs ab eo ,

et duxerit virum alterum: nunquid reverteretur ad eam ultra? nunquid non polluta & contaminata erit mulier illa? et autem forniciata es cum amatoribus multis, tamen revertere ad me dicit Dominus. An quicquam apertius, blandius & amicius dicere aut excogitari possit? Præterea coniugium hoc spirituale, non solum typus est amoris illius maximi quoniam Deus tenerrime diligit: sed etiam significat unionem illam hypostaticam, quam certò modo omnes Christiani in unam carnem & corpus mysticum adaptatur, cuius quidem caput Deus est, nos membra sumus. Hinc Sanctus Anselmus scribebat in hæc verba Sancti Pauli, & erunt duo in carne una Christus, inquit; per carnem factus est, naturę nostrę particeps, ut eius qui caput est, membra efficemur; sicutq; ex duab. personis, una facta est, capit is nimirū & membrorū sponsi & sponsæ. Persona verò de qua Sanctus Anselmus meminit, corpus est Ecclesiæ mysticum, quod nostro & Christi corpore constat, ita ut in illo Christus vice capit is fungatur, nos vicem membrorum. Sed

Ansel. in

Paul ad

I. cor 6

nunc

nunc ut opinor, operæ pretium erit,  
 ut modū cognoscamus quo nuptiæ  
 istæ contrahuntur; qui quidem ferè  
 cognosci potest ex ijs quæ quotidie  
 in temporali coniugio obseruantur.  
**S**pousus in primis uxorem ducturus  
 annulū in digito sponsæ fux ponit,  
 quasi pignus & arrhā futurarum nu-  
 ptiarum. Idē in hoc spirituali coni-  
 jugio réceptum est, ut patet ex ep̄to  
**S.** Agnetis, humanæ virginis, quæ  
 ostendere volens se fidem coniuga-  
 lem Christo dedisse, hæc verba pro-  
 fert: Iesus Christus Saluator & spō-  
 sus meus arrhas amoris sui mihi do-  
 nauit annulum digito meo imponēs  
 annulus autem iste fidem donat ut  
 Deus ipse per prophetam suum te-  
 statur, despontata eris mihi in fide;  
**Oe. 2.** & conuenienter dicit Apostolus,  
**2. Cor. 10.** despontat vos vni viro ut exhibeam vir-  
 ginem castam Christo; nam quemadmodū  
 mulier annulum digito suo imponi  
 permittens futuris nuptijs consen-  
 sum præbet; sic anima Ecclesiæ fidem  
 acceptans, Christo Sanctè promittit  
 se diuinæ eius voluntati obtempe-  
 raturam, & fideliter quod voulit ser-  
 uatu-

naturam: candem fidem Apostolus intelligit, dum ait, *captiuitates omnem intellectum in obsequio fidei.* Quanta vero fidelitate amorem hunc fouere perpetuo debeamus, tradit ipse Apostolus, in persona sua omnes Christi Sponsas representans, *Quis ergo nos separabit à Charitate Christi,* tribulatio? an angustia? an famæ? an nuditas, an periculum? an persecutio? an gladius? certus sum quia neque mors, neque vita, neque Angelii, neque Principatus, neque creatura alia poterit nos separare à charitate Dei quæ est in Christo Iesu Domino nostro.

Videamus nunc vñionem illam personarum quæ in hoc sacro coniugio reperitur. Diuus Hieronymus quodam loco refert, de filia Ethnici ciuiusdam (cui nomen Demotion) senatoris apud Areopagitas primarij; quæ comperto quod sponsus suus Leostenes militiæ interiisset, licet, inquit, adhuc sim intacta viro & huc usque salua.

salua virginitate vixerim, tamē fidem coniugalem alteri viro dare cogerer duobus viris uno eodemque tempore nupsisse me crederem, cum prius Leostheni amores meos addixerim; postea partim luctu sponsi sui charissimi confecta, partim etiam ne alteri nubere cogeretur, sibi manus intulit, vita castitatem proprio Sanguine testatura. Hoc facinus licet mirandum potius quam imitandum, & fatuæ, non sapientia sit virginis erat tamen valde præclarè de matrimonio sentientis, cuius originē duci credebat ex liberima contrahentium voluntate, quæ inter duos amantes reperiiri debet vnica, uniformis & immutabilis. Hinc Regina Dido eodem sensu dicebat.

*Illi meos, primis qui me sibi iunxit amores abstulit, ille habeat scum serueique Sepulchro.*

At si tam firmum debeat esse temporalis coniugij vinculum, quanto maior vis inerit spirituali matrimonio? S. Chrysostomus de vnione illa spirituali inter animas nostras &

& cœlestem sponsum, hoc modo loquitur. Christi Domini cum anima deuota coniunctio, similis longè diuerso ; siquidem à spirituali coniugio procul ablegatur commixtio illa corporalis, & carnalis appetitus, & mentali duntaxat affectioni locus est, solisque intercedit amor internus animæ erga Deum & Dominum suū; si itaq; in temporali matrimonio propter corporalem commixtionem dicitur vir adhæredit uxori suæ, & erunt duo in carne vna: vicissim itidem de Spirituali coniugio legimus; Anima mea adhæsit tibi, & *Psal.* 62. dextera tua suscepit me: nam eodem modo vnitur anima deuota Christo Spiritualiter : hæc Chrysostomus. Habemus igitur modum vniōnis & coniunctionis illius Spiritalis quæ fieri debet salua virginitate , citra corruptionem aut illam deflorationem , sed in omni sanctificatione & consecratione puritatis & integritatis in spiritu , qualis est Ecclesiæ coniunctio cum Christo: aut in corpore & spiritu qualis est coniunctio Christi cum ijs qui virginita-

K

S.Ba-

Basil. lib.  
de virg.

tem ipsi sanctam consecravunt. S. Basilius quædam scribit proposito nostro valde accommodata, quemadmodum, inquit, is qui uxorem dicit, una caro cum uxore sit, etiam modo, is qui ad Deum per fidem Charitatem accedit, cum ipsius unus idemque Spiritus; & quemadmodum ex coniunctione illa corporali carnales ebulliunt affectiones; si ex hæc spirituali conexione spiritualia proficiuntur desideria; adeoque diuerso omnino. Tunc prodit nam si sensualis iugtas & blanda titillatio, corpori deflorationem & corruptionem generat; è diuerso spirituialis, affectio motusque quo deuotè in Christum ferimus, incorruptionem & sanctificationem procreat, quæ Deo coniuncta sanctissima & efficitur. Idcirco Christo sponso suo dicit, tu & rex virginitatem meæ. postolus canit quæ Christus dicit, virginem castam nominemus Christus vero filios campi & conuallium, appellatur dum

Inv. 3.

Cms. 2.

ctor virginitatis, quia et non contumeliam non contaminat, sed eam in viatore suo conseruat; ei nihil adimicet, sed adjicit; non polluit sed sanctificat non debilitat, sed specieasi spiritus sancti gratia corroborat. Effectus hos placet diuinos, ipse expertus fuit S. Agnes virgo integrissima Ecclesiaz Catholicæ ornamenti, inde que de sponso suo coelesti hunc modum loquitur. *Eccl. Christiana sponsum meum diligo, in cuius balsamum ducor omni, cuius mater virgo cuius Pater feminam recessit, quem cum amauero castum, cum retigerem munda sumus cum accepero virgo sum.*

At hoc loco queri potest non incommode, vtrum Christum in hoc coniugio, sponsum nominemus, an matrimonium; deinde, vtrum haec coniunctio matrimonij, an sponsaliorum nomine veniat; respondet propriè loquendo **C H R I S T U M** induci sponsum; & ea coniunctio quæ nobis cù ipso intercessat spousaliorū potius quam matrimonij appellatio-

*Apud  
Ambrof.*

K 2 ac

222 DE BONO VIRG.

ne significari potest , quid ex verbis  
Prophetæ Osee liquet ubi dicit Spouse

Osee.2.

sabote mihi infide , idem tenet Aposto-

lue dum ait desponsauis vos vni iure . Sed

2.Cor.11.

hic benè obseruandum est , quod ubi

primum anima ex carcere huius

corporis euolabit ; & in extremo

die iudicij dum Ecclesia militans ,

triumphanti aggregabitur , ubi pri-

mium Deus fauorabilem hanc sen-

tentiam dictauerit , ( venite benedi-

cti Patris mei possidete regnum vo-

bis preparatum ) tum replicato

sponsi nomine aeternum vocabitur

maritus animarum nostrarum fide-

lissimus , hanc nominis mutationem

videtur insinuare sapiens , qui

faciens mentionem de agmine Bo-

triumphali quod Christus in aeterna

tabernacula deducet eundem e

rūm , id est , maritum appellat ,

eius ( inquit ) nobilis est in portu , dum se

cum Principib⁹ terre : adeoque postmodum

anima ē corporis ergastulo liberata

sponso suo abstiterit in omnem

aeternitatem , tum huiusmodi comi-

ctio propri sponsalia , non dicetur

sed veræ nuptiæ & matrimonium

Prover.31

com-

consummatio; nam tunc temporis in coniugio Spirituali, resultat aliqua similitudo plenior, cum statu coniugij temporalis, in quo viri, tum domum mariti vocantur, sponsam suam in demum ubi nuptialem solenniter deduxerint. Harum nuptiarum Sacrosanctam consummati-  
onem & solennitatem Christus in  
parabola sua Evangelica significat  
dum ait; *Simile est regnum celorum de- Mag. 25;*  
*cem virginibus, & qua preparari erant in-*  
*troierunt cum eo ad nuptias.* Lubet hic  
paucus explicare mutationem, illa  
Sponsi in maritum, ut diuinum hoc  
mysterium melius percipiatur. Apo-  
stolus asserit temporale matri-  
ponium esse typum spiritualis co-  
niugij Sacramentum hoc magnum est, ego an- Ephef. 3:  
tem dico in Christo & in Ecclesia. Itaque  
quemadmodum se habet temporale  
coniugium inter virum & uxorem;  
ita certa quadam proportione &  
Analogia contrahuntur nuptiae Chri-  
sti cum Ecclesia, aut animabus no-  
stris sponsis suis: nam sicuti vulgo  
in nuptijs obseruatur ut primum  
sposalia fiant, deinde sponsa in do-

mum sponsi deducatur cum magno aplausu & l<sup>e</sup>titia; hic etiam coniugium hoc spirituale longe maiori triumpho cultuque celebrabitur. In hac vita animæ nostræ vocantur sponsæ saluatoris; at ubi Sponsus eas gloriose & solennitut in omni plausu & triumpho ad cœleste domicilium euexerit, tum non sponsæ amplius sed coniuges vocabuntur. Hoc mysterium declarat Apo-

*stolus dum scribit ad Ephesios, Christus dilexit Ecclesiam & ipsum tradidit prece, ut illam sanctificaret, mundans eam lavare aqua in verbo ut exhiberet, ipse fibigiosam Ecclesiam non habentem maculam, querugam.*

Quibus verbis Apostolus diserte docet I E S U M C H R I S T U M id unicè procurare ut animas nostras in cœlos offerat omni perfectionis & pulchritudinis numero absolutas; quatenus omnibus & singulis sponsis suis in die illa triumphali merito dicere possit veni columba mea, speciosa mea & perfecta veni.

Iam vero aliquis ex me sciscitur:

bitur , quid rerum agat. Iesus Christus sponsus , dum anima adhuc in terris commoratur ? sponsam tantisper suam magis magisque perfectam efficit & decorat , eam se dignam reddit gratiæ oblatæ admiriculo , cui anima cooperatur , & id maximè elaborat ut ad virginalis perfectionis apicē perueniat , quatenus decenter & honorificè conspectum diuinæ maiestatis subeat . De Moyse legimus , quod vxorem acceperit Aethiopissam quæ nimis cum sua nigredine Ecclesiam significat , &c. peccati fuligine erat denigrata & fusca , vel potius ad ~~negligentiam~~ & contaminata ; Christus igitur verus noster Moyses & legislator Ecclesia in uxore accepturus , has nigreditis maculas in sponsa sua non patitur sed desiderat , ut primitus abluatur venustior & ornatior efficiatur . Eius facies vnguentis fragrantibus & efficacissimus tingi debet , innocentia nempe , puritatis & Charitatis balsamo ; comere se & circumspicere debet in speculo

sanctitatis, puta in Deipara Virgine, quatenus omnibus suis monilibus adorna ta, decenter in sponsa sui pulcherimi cōspectum veniat, & misericordia ipsius dignare reluceat. Quia vero nec in terris nec in coelo artifex tuus reperiri poterat prout ipsum sponsum qui has rugas explicaret & maculas illas elueret ; & sponsam deinde insigniter adornaret, ideo ipse sponsus eam in se Provinciam suscipere debuit. Hinc Ecclesia in hoc seculo semper abundantiam predicatorum effici studet, ut die nuptiarum ingenuente, pro magnificatia & dignitate sponsi cōpta & ornata, sponsum ad cœlestes nuptias fine caritatis comitetur.

Hanc doctrinam haurimus ex ipsa scriptura sacra ; deformitatem quidem & turpitudinem nostram negare non possumus nisi S. Job factis arguitous, qui ait; nemo purus est & absq; macula imo nec puer hodie natus.

Item Prophetam regis qui ait; omnes errauerunt & declinauerunt, non est qui faciat bonum non est vici-

que ad hunc sibi conuenienter Apo- Psalm. 13.  
stolus omnes de morte arguit, ide-  
cognoscere egere gratia Dei con-  
siderat. Tanta vero quod Christus nos  
dilexit, si ergo in nobis nihil amore  
dignitatis contumeliam, patet ex varijs  
Scripturarum locis, nominatim autem  
ex eo quod dicit Apostolus in per-  
sona Ecclesie, Christus me amavit et  
dilexit. Deinde deformiteremus  
stram ita nobis adhaesisse, ut ab alio Galat. 1.  
propter Christum cuelli non potue-  
rit, testatus David inquiens: Frater  
credimus, quamvis homo, non dabit place-  
sum suum. Adhac quo Christus amo- Psal. 48.  
re erga nos compulsus, sponsam su-  
am accederet sit dignatus, ingenuè  
facetur ipsa Ecclesia, quæ quotidie  
in symbolo fidei canit: qui propter nos  
bonorum propter nostram salutem descen-  
dit de celo. Itmodum nullo morta-  
lium existente qui vel naturæ vel ar-  
tis beneficio eam elegans, adorna-  
ret, ipse Christus eam in se prouincia  
suscepit Ecclesiam idoneam me-  
diæ prescripti, ipsius vestas siue bal-  
lum procuravit medicamenta cō-  
sumat, ceruicem minime præpa-  
ravit.

rauit & id genus vnguenta formam conciliantia: hæc ita se habere ex Apostoli testimonio constat, qui scribens ad Hebræos ait, purgationem peccatorum faciēs; id olim factum Deum repperat Propheta iñquens, ipse est vt ignis ardens & herba fulionum, liquefaciet argētum, & purgabit filios leui, & ipsos præparabit ut aurum & argentum.. Denique in hac mortali vita sponsalia duntaxat celebrantur: filius Dei nobiscum erit & communicat vt nos laetitiam obsterget & comptiores efficiat, quantum in die iudicij ad dexteram ipsius collocari mereamur. Ille sponsus est blandissimus, qui electos suos hoc suavi sermone compellabit,

*Matt. 25.* venite benedicti Patris mei, posside-

*Psl. 44.* te regnum quod vobis præparatum est à creatione mundi; tum in nobis locū habet id quod regius vates predixit: *Astitit Regina à dextris tuis in vestimentis*

*Ber. de 1.* deaurato circundata varietate. *S. Bernhardi* post. off. rit sponsalia hæc præfigurata fuit in *Epiph.* p nuptias quæ factæ fuerūt in Ganz Galileæ, ubi Euāgelistā ait, repertas esse hydrias purificationis: *Regnum* ait:

zit: Vel ex hoc potes manifestius aduertere ad plenitudinem, sed præparationem nuptiarum esse, vbi nimurum ad hoc opus est purificatio-ne. Desponsationis ergo nuptiæ istæ sunt, non copulationis. Absit enim illis in nuptijs fore vasa purificationis, quando gloriosa sibi Christus Ecclesiæ exhibebit non habentē maculam neque rugam, aut aliquid huiusmodi. Vbi autem non erit macula, quæ purificatio erit necessaria? Nunc utiq; lauandi tempus est, nunc purificationem patet esse necessariam, quando nemo mundus est à sorde, nec infans, cuius est vnius diei vita super terram. Nunc abluite sponsā, nūc purificate, vt in cælestibus illis nuptijs sponso suo sine omni macula præsentetur. Hæc S. Bern. Quocirca imperfectis adhinc iam nuptijs sponsis oem suæ dilectionis finū nō explicat erga sponsam; siquidem ignis charitatis reciprocæ in altera dénum vita ad summum perfectio-nis gradum perueniet: hinc sponsæ desiderijs necdū fit satis sed assiduo petit suspirio: Osteleatur me osculo oris sui.

K. 6.

Hiac-

Cant. 1.

Cant. 2.

Hinc sponsus amorem suum palam  
**Cant. 1.** non manifestat, sed clanculum quod  
 dammodo; en ipse stat post parietem  
 strum respiciens per fenestras, proficiens per  
 cæcllos. Hinc sponsa nō introducit in  
 loca palatij sui augustinora, & in co-  
 clavia aulæis ornata, sed cubicula  
 ipsi humiliora patefacit: *introductione*  
 Rex in cellaria sua; tum eandem educés,  
 nō ad hortū amoenū, aut ad aliquid  
 tempe voluptatis animi gratia de-  
 ducit, verum ad cavernas pendit:

**Cant. 2.** Surge amica meo, speciosa mea, & co-  
 lumbamea in foraminibus petra, in cæntra  
 macerie ostende mihi faciem suam; sonet vox  
 tua in auribus meis, vox enim tua dulcis ex-  
 facies decora.. Hinc etiam sponsam

**Cant. 1.** sponsus fugere, & ab ea discede-  
 re videtur: discesserat, inquit, & pre-  
 terierat. Hincidem sponsus, inter-  
 dum aure surda vocem sponsæ negli-  
 git; qua nō non inueni, vocari orna re-  
 fendit.

**Cant. 3.** Hinc sponsa peritura, hancaitem in spacio pieritudo  
 impedit; surgam ex cæpido cæpido:  
 per vicissim plateas queram quem diligit a-  
 rima vita. Videamus ergo sponsalia  
 proprie nunc dici animæ diffotæ sū.

Chri-

Christo; quia sponsa necdum muræ milas & monilia collo aptauit; necdum pomposè & eleganter compta est; verum illucescente aliquando illa die quo magnificè & solenniter nuptiæ celebrabuntur; tum non spôsalia amplius sed nupsiæ vocabuntur; nuptiæ videlicet Agni illius celestis, de quibus S. Ioannes in Apoc. 18. calypsi meminit: nuptiæ Agni advenient ut uxor eius preparauit se tum spôsatio statem suam spôfæ aperiet; videbitur eum sicut ies, in gloria scilicet & honore.

Reuera non video quid ad hanc fœlicitatem accedere possit, dum sponsum facie ad faciem cernere licet; ò quanta tunc erit inter sponsum & sponsam amoris vicissitudor! ille nunquam amplius discedet ex eo loco, ubi pascit, ubi cubat in meridie, nunquam ipsius præsencia beatificata nobis subtrahetur, nam semper cum Dominino erimus, Tum sacra labris figentur oscula: tum sponsus sponsæ amplexibus adhærebit, & dicet Ixua eius sub capite meo, Sed dextera eius amplexabitur me.

I. Thes. 5. 4.

- Cant.** Illic erunt recreaciones, gaudia, v  
ræ voluptates & oblectamenta i  
que ad inuidiā; Delectationes in de  
xtera tua ijsque ad finem. Illic ader  
**Psal. 51.** perfectus gaudiorum cumulus, om  
ne bonum corporis & animæ affl  
et: Torrente voluptatis potabis. Illic  
**Psal. 53.** vnius diei iubilatio, superabit om  
nes huius vitæ delicias: melior est dies  
vna in atrijs tuis super, millia. Illic perfe  
**1 Corin. 6.** Etè Christo vniemur & coniungemur  
qui Deo coniunctus est (inquit Apostolus)  
vnum cum eo spiritus fu: ipse etiam dicit  
proximè nos accedit; erit enim Deus  
us omnia in omnibus; ex qua quicunq;  
coniunctione & accessione, omni  
bus delicijs in æternam affluemus;  
satiabor cum apparuerit gloria tua.  
Hæc sunt quæ hactenus decenda &  
tenenda putavi de hoc sacrosancto,  
fidelissimo & regali coniugio, nec  
non de presentis vitæ sponsali  
bus. O virgines & spōsæ Christi, il  
lucere & gaudere voslibeo in expe  
ctatione tantorum bonorum & gau  
diorum quæ vobis in cœlo Deus te  
seruet. Ad eundem hunc triumphum  
letum

lætum & triumphalem lætitiam omnes illos inuitor qui illibatum huc virginitatis thesaurum Deo reaptè & voluntate conservant; animæ & corporis integritatem diligunt: illic vos manet laborum vestrorum merces: illic in gloriâ & honore fulgebitis: illic huiusvitæ ærumnas & molestias cum perenni solatio permutabitis: & gaudijs perfruemini quæ oculus non vidit nec auris unquam percipere potuit.

## C A P V T I I .

*Declaratur quod Iesus Christus propriè & specialiter virginum viduarumq; sponsarum dici debeat...*

**E**x his quæ diximus difficilis ad modū quæstio exsurget; nimirū quod in sacrosâto Christi & animæ deuotæ coniugio, ne virgines & viduae duntaxat continеantur; verum etiam omnes omnino; qui Sacerdento Baptismatis iniciati verâ Christia

Christi doctrinam promovet. Igitur pacto virgines coniugibus anteferendas esse credimus, & coniugali solatio destitutas feliciter prædicamus eo nomine quod Christi sponsæ fiant, cum coniuges virginibus fruantur, uno quidem respectu coniugij, altero respectu Christiani fidei & professionis. Frustra itaque tam prolixis verbis felicitatem virginum extulimus, siquidem coniugatus cius quoque participes efficiantur.

Hoc dubium apparente controversum nullo negotio decidetur. Inserviatis quidem nolumus coniuges eo nomine quod Christianæ & Catholicæ sint, comprehendendi in coniugio spirituali cum C H R I S T O initii. Verum si perspicuum sit modum & conditionem, qua conjugi ad spirituales has nuptias admittuntur, peractum est vestigio, eas respectu virginum & viduarum honorum tam in loco intercessione nuptiarum possidere, ut numerum cunctarum ostendere videatur, virginibus

in capite mensæ recumbentibus.  
 Virginalem statum non ineleganter  
 sublimi & recte columnæ compara-  
 bimus, quæ super coniugij & auimé-  
 tum emineat. Solæ reuera virgines  
 & viduæ continentes, hac gloria  
 numinis prærogatiua gaudent, vt  
 sponsæ Christi appellari mereātur.  
 Vulgo quidem apud omnes gentes  
 receptum est, vt nomen aliquod ho-  
 norabile licet in genere suo multis  
 personis accommodetur, aptent ta-  
 men & attribuant, excellentiæ gra-  
 tia, alicui personæ in particulari;  
 non quasi cæteri ab illo nomine ex-  
 cludantur, sed vt dignitas & excel-  
 lentiæ personæ cui nomen illud ad-  
 scribitur magis nota illustris redda-  
 tur. Hinc cum sancti Pauli scripta,  
 vel res gestas allegamus, eundem A-  
 postoli nomine designamus; Salo-  
 monem Sapientis, Dauidem Pro-  
 phetæ nomine licet generali appel-  
 lamus. Hæc ijs nomina in præmi-  
 nentiæ signum, & in præcipui hono-  
 ris priuilegium imputantur, quia S.  
 Paulus ad summam Apostolicæ vitæ  
 perfectionem deuenit: Salomonem  
 omni-

omnibus hominibus sapientæ gradu anteriorē, Dauidem verò, in spiritu propheticō omnibus prophetis præluxisse cōstat. Eodem modo cum exploratum sit, Virgines in hoc spirituali coniugio vitæ sanctimoniam, & dignitatis prærogatiua omnibus mulieribus antepositi conveniēs est, ut nomen sponsæ priuilegiij titulo aliijs præripiant; adeoque quoties Christi sponsas nominamus, Virgines & continētes primo & secundo ordine constituimus; tertio & ultimo; gradu longè inferiori coniuges admittimus, quia quod fœlicitatis hæc obtinent in spiritualibus nuptijs illud respectu virginum, vix alicuius momenti esse creditur.

Verum hac argumenti solutione neglecta, nonnulli assertioni nostræ ne cum acquiescent, imò in contrarium sic opponēt; si virgines Christi sponsas esse dixerimus, id honoris consequuntur ob fideli Christianæ professionem; ideoque eiusdem fidei interuentu coniuges eodem priuilegio gaudebunt indifferenter;

sc̄que

Seque eodem modo sponsæ Christi  
vocabuntur. Respondeo, coniuges  
Christi sponsæ vocabuntur eodem mo-  
do, id est eadē specie & appellatione  
propter fidei characterem non au-  
tem eodem modo, id est, non eodem  
ordinis & dignitatis gradu siquidē  
tres omnino gradus in hoc spiritua-  
li coniugio numeramus, primum te-  
nent virgines, alterum viduæ conti-  
nentes; tertius & postremus reser-  
vatur ijs quæ temporales nuptias  
cōtraxerint. Moras nostri nō patiun-  
tur, vt Aulicus Regi, vel cuius nobili  
præferatur; indecorū etiā est vt oēs  
mixtim incedant ordine promiscuo.  
Sic Virgines in supremi R. curia-  
emnes alios Aulicos præcedunt; &  
proximè sequuntur agnum quocun-  
que ierit.

Nam quēmadmodum charitas  
omnibus indistincte prælucet  
virtutibus, eodem modo virginita-  
tas status omnes qui in ECCLE-  
SIAE finibus reperiuntur longè ex-  
superat.

Quem

Quemadmodum arborum  
sum in summa sui parte frangar  
usest, & pinus vertice suo conicis  
trunci ornatum & virorem prece-  
sic in huius sanctissimi status fa-  
gio summa eius felicitas repre-  
tatur.

Hanc doctrinam ut platonem fa-  
ciamus, lubet allegare in figura ex-  
xtum Scripturæ, ex quo ostendetur  
tebit coniuges vix homines inter  
sponsas matrimonij illius virorum.  
Iis: virginum vero & videlicet signifi-  
ciam semper & hoc in capi-  
mentionem fieri, adeoque posteriori  
iure sponsas appellari: tempore il-  
lum desunia ius ex vate nostro, opere  
de Regi Neli, sponsa nempem regi  
rum nostrarum loquens, haec affer-  
tit Regi: tuus eris tuis in vobis  
deauro circundata varietate:  
ducentur Regi Virgines post eam  
proximis cœli afferentur tibi alle-  
tur iustitia & exultatione  
cencutum templum Regis.

In exercituclis duos no-  
derant occurruunt: primum  
testimonium Regis, que est Ec-

terunt circa dignitatem personarum qui in eadem Ecclesia continentur primum quod attinet; Propheta afferit Reginę vestem deauratam esse & auro contextam: ratione scilicet virginitatis quae auro comparatur, siquidem aurum ceteris metallis, valore & duratione præualet, per se suettiam dicitur, eò quod sicut non immixtum à terra, conseruione magis liberum sit, cum resqua metalla diutius igne excoquunt & purgari debeant. Eandem vestem varietate circundatam esse tradit, ob status diversos personarū quae in Ecclesia reperiuntur; siquidē virgines distinet, viduas complectitur, conjugatas non reiicit, qua de causa vestis sponsorum Christi, varietate circundata dicitur. Gradus nunc & dignitatem sponsarum videamus: quia secundum triplicis conditionis esse dixerim, virgines, viduas, & coniuges: ex hac loco scripturæ patet ad ostendendū de virginibus quidem & viduis haberi mentionem: de coniugibus verò nullam. Virgines memoriātur diserte his verbis; Adducuntur Regi

240 DE BONO VESTIMENTI  
Regi virgines. Viduas autem post obitum coniugis  
ti, constat ex his; proxima enim effera erat  
tibi. De coniugibus ne verbulum qui-  
dem reperitur. Manet ergo, haec  
spiritualibus nuptijs propriæ spon-  
tas non censeri, sed comprehendendi  
taxat generali Ecclesiæ appellatio-  
ne, quasi sub vniuersali quadam con-  
gregatione. Virgines illiusriori se-  
mate proficiscuntur, & sunt humili-  
**Cassiod.in** ori loco oriudæ. Cassiodorus ex  
**Psal. 44.** nendo hinc textum ait; Regium  
tem duci à generali nomine Ecclesiæ  
ad specialem hāc partium distributionem  
venit, & virginum duntaxat  
viduarumq; mentionē facit, magnū  
mysterium denotare. Nimirū coniug-  
es in hoc sacro spirituali coniugio  
esse nominis tā obscuri & gradus  
humili colloquatas, vt vix nominari  
debeat, ut ne vix quidē. Accedit,  
lud etiā notatu videri dignissimum  
quod laetia & exultationem  
vates adiunxerit virginū & vi-  
peronis, coniugiū non ite; vix  
tū relinqueret, quā exiguā felicitatis  
portionem coniuges assequuntur  
respectu virginum & continentis.

ne virtutina & exultatio nō reperitur ibi etiam fœlicitas exulat: & ybi lætitia adest; ibi fœlicitatem non abesse certum est. Virgines igitur & carum proximæ, viduæ scilicet, lætitia & exultatione addūcentur Christo spouso suo, p̄f̄cam, id est post sacramentam virginem Deiparant ut potè cùm hæc sit Regina omnium capit̄is membrum primi virgo virginum; mater puritatis, Princeps integritatis, prima virginitatis votum Deo nuncupauit. Ecce quām pulchri & ornatè stabant virgines ante solium sponsi sui. Ecce quām gloriosa virginibus videlicet que turea referuntur. Quis rectam perfrictæ frontis erit, ut futuale coniugium quod virgines in Christo iniuerint, affectat conferre cum eo quod coniuges Christianæ fidei professionem contraxerint. Iudicem hoc, isti absque comparatione cedit; gloriæ honori & nobilitatis priuilegio.

C A

## C A P V T III.

*Qua rationes adduci possint ad probandum quod virgines pra ceteris sponsa Christi debeant appellari.*

**A**ugn. in lib. de S. virg. **F**ortè quispiam sciscitabitur ne nobis quid causæ sit, cum virgines & viduæ speciali nominis priuilegio sponsas Christi nominandas esse asseramus. Huius assertionis tres

**F**ontes potissimum rationes in promptu habemus. Priorem suppeditat S. Augustinus: quia videlicet virgines & viduæ non solum spiritu & voluntate sanctum & castum hoc coniugium seruant, sed etiam corpore quod multum est: adeoque se totas Deo consecrant, & nihil non laborant quatenus fidem datam Christo sponso suo intemeratam custodian, tam spirituali, quam corporali continencia. At qui hęc apud coniuges non ita obtinent; quia licet mentali cōsideratione sancti huius coniugij regulas obseruent, & sponsū suū cœlestē diligāt, tamē corpore tenus exceptiōnem patiuntur, ita ut si animas suas Christo

Christo consecrent, corpus tamen ad usus à cœlesti coniugio extraneos sibi referuent, ait præfatus Doctor. Cum generali fidelium omnium titulo, virgines Christi sponsæ appellantur; & fideles omnes pie in hoc seculo viueñtes fidem coniugalē datam Christo seruare dicantur: quanto potiori iure virgines hoc sponsæ nomen merebuntur, quæ ad has nuptias inuitantur quatenus fideles omnes, tum fidem sponso datum, non spiritu solam & anima, sed carne & corpore custodiunt? Ad hęc cum Ecclesia vniuersa sit sancta & corpore & spiritu, nec tamen vniuersa fit corpore virgo sed spiritu, quanto sanctior est in his membris vbi virgo est & corpore & spiritu? Hęc Augustinus. Prima igitur ratio cur virgines hanc nominis prærogatiuam habeant, inde petitur, quod ipsæ fidem coniugij sanctam teatá conferuent, non spirituali solum fidelitate, sed etiam purissimi corporis integritate. Nam licet fideles omnes de candore illo & mentali puritate erga Deum nihil remittant, & ab ipsius mandatis cordetenus ne

L latum

latum vnguem discedant; virgines tamen maiori dilectionis igne flagrantes erga sponsum suum, corpus etiam integrū ipsi illibatūq; custodiunt. Alteram rationē cur virgines hoc sponsę titulo pr̄fulgeāt in medium adducam eo libētius, quo rem aliquam pr̄clarām suis coloribus depingere est laudabilius, sciendū est itaq; augustissimum hoc coniugium sanctitatis & virginitatis nexu vel maximē contrahi, adeoque si Ecclesia membra sancta non haberet, cum sancto Sanctorum sponso suo coniugi non posset; & virginibus careret, cum virginitatis cultoribus, & filio virginis vitam non institueret: hinc dicit Apostolus: *despondi enim vos uni viro, virginem castam exhibere Christo*. Quapropter, quo sublimiori sanctitatis & virginitatis gradu Ecclesia collocatur; eo sanctiorem & arctiorem habet cuin Christo coniugalis amicitiae necessitudinem; quia verò Ecclesia in omnibus membris suis, virginitatē duntaxat, & spiritualem sanctitatē profitetur: ex autem quæ statim virginitatis amplexæ sunt, mente & cor-

pore integratatem exhibent: ideo maioribus in deliciis habentur; formâ, dignitate, benedictione & fauore reliquis antecellunt: quin etiam cū viduæ matronæ eas proprius subsequantur insanctitatis & continetiaz obseruantia, ideo secundum dignitatis locum sortiuntur. Coniuges denique ad postrema & infima subsellia vocantur, quia minoré in statu suo sanctitatem & virginitatem profitentur.

Tertia ratio doctrinæ nostræ fundatur in perfectione status virginalis, qui liberrimè nos vacare, sinit ijs obsequijs, quæ sponso nostro spirituali præstare debemus: cum è diuerso, coniuges multæ tricæ & molestiaz auertant, quæ impedimento sunt, quo minus lectioni, orationi, cœlestium rerum contemplationi addicantur; & vt uno verbo dicam, eas retardant, quo minus Deo officia debita impendant: ad cuius tamen nutum actiones nostras referre debemus, ipse quidem vitæ nostræ rationes exiget, & vnicuique secundum suam administratio-

L 2 nem

nem præmiū constituet. Illud por-  
ro extra controuersiam est, quòd sta-  
tus huius perfectio ( ad quem nos  
Christus exemplo, verbis & magni-  
ficiis pollicitationib<sup>o</sup> inuitauit) tan-  
ti sit ponderis & nominis, vt sapiēs  
in Canticis, (vbi amor animæ deuo-  
tæ erga sponsum suum, viuis cole-  
ribus adumbratur ) notabilem faci-  
at differentiam inter mulieres, qua-  
rum nonnullas Reginas vocat, alias  
concubinas, alias adolescentes &  
famulas. Sexaginta sunt Regiae, octoginta  
concubine, & adolescentulorum non est nu-  
merus: una est Columba mea perfecta mea.  
Qui Ecclesiam Christi toto orbe dif-  
fusam nouit, is vtique eam vnicam  
esse fatetur. Credo unam sanctam, catholi-  
cam & Apostolicam Ecclesiam, canimus  
quotidie in symbolo fidei. hæc illa  
est columba, hæc perfecta, & oculis  
sponsi accepta, vt testatur David: di-  
igit Dominus portas Sion super omnia taber-  
nacula Iacob. Extra hanc, congregati-  
ones omnes, Sathanæ sunt conuen-  
ticula, Synagogæ confusioneis, &  
Christi hostes ex professo. Odiui Ec-  
clesiam malignantium, & cum impiis non se-  
debo.

Psal. 86.

*debo.* Ecclesiam itaq; vnam esse constat; verum si personarum in eâ contentarū diuersitatem respiciamus, patebit non omnes ad eundem dignitatis gradum admitti, licet omnes Christum diligent & obseruent. Quædam, quarum exiguis est numerus, regiam maiestatem præse ferunt; nonnullæ concubinarum loco habentur, ex scilicet quæ instar sponfarum sponsum suum adamant, sed ad regiæ dignitatis apicem necdum peruererunt. Aliæ porro sunt Adolescentulæ, & velut famulæ quædā, quæ adhuc amorem sponsi ignorat. Quas verò eas esse dicemus? ex sunt ut testatur Origenes, quæ amore spōsi temporalis præpeditæ, & secularium negotiorum occupationibus distentæ, diuini amoris experientiam non habent. Hæ sunt mulieres coniugatæ, quarum numerus prænimia multitudine subduci nequit. idcirco sapiens ait: *ad adolescentularum non est numerus.* Concubinæ, (spōsum quidem amantes, sed Reginæ nomen necdum obtinentes) viduas significant, quæ ad Deum proprius

accedunt quam coniuges, & non ex-  
què mundanis implicatur commer-  
ciis, at sese ijs penitus non abdicant,  
nec eâ perfectione, quæ ad Reginæ  
nomen consequendum requiritur.  
Ferunt concubinatum amorem na-  
turâ suâ mancum & imperfektū esse:  
nimirum quòd illæ, vt tradit Ruper-  
tus Tuitiensis, syncerè & amore cō-  
iugali sponsum non diligent, (cum  
contrarium in sponsis veris obtine-  
at) sed eius amplexus quærant, car-  
nali potius affectione & intentio-  
ne. In hoc viduæ concubinas imita-  
tur, quæ quamuis Christo mente &  
spiritu seruiant, cuperent tamen  
præterita coniugij temporalis ob-  
leßamenta reuiuiscere; quæ causa  
est cur ad regiæ dignitatis culmen  
non perueniant. Solæ virgines, quæ  
totum amorem suum castè & syncerè  
in sponsum suum effundunt, & o-  
mnen carnis affectionem à se lon-  
gissimè relegarunt, solæ, inquam,  
virgines primas tenent in hoc spiri-  
tuali coniugio, & sponso suo arctif-  
simè deuinciuntur; adeoq; propriè  
& specialiter sponsæ & Reginæ ap-  
pellan-

pellantur. Huic sententiæ subscri- Greg. Na  
bit profundissimus ille Theologus zian. de  
Gregorius Nanzianzenus; qui statu  
laude  
virgin.  
 virginalē præ coniugali multis lau-  
 dibus efferens, affirmare non dubi-  
 tat, coniuges non posse commodè  
 totum cor suum Deo addicere, eò  
 quòd dissectus & bipartitus amor i-  
 psarum esse necessariò debeat, cum  
 viris suis amoris obsequia legitima  
 cogantur impendere; quod quidem  
 animos alta & sublimia cogitantem  
 plurimum retundit, & affectionum  
 spiritualium grana surgentia suffo-  
 cat. Adhæc à diuinis officiis auer-  
 tuntur, & in amore carnali souétur  
 mediantibus hominum secularium  
 applausibus, ludis iocisue, aggratu-  
 lationibus & conuiuiis genialibus  
 quæ statum coniugalem comitan-  
 tur. Adde liberorum & totius fami-  
 liæ sollicitudines, quæ mole suâ ani-  
 mam prægrauant, & terrenis curis  
 ita affigunt, vt in altu suspicere ne-  
 queat, aut menté in meditationem  
 vitæ saluatoris adducere; quocirca  
 humi iacere & serpere cogitur, &  
 instar testudinis incedere in locis

humilibus & depressioribus. Virginitas vero ut Aquila, Iouis armiger ales, duabus alis orationis & mortificationis promota, sublimi volatu aërem penetrat, & supra nubes euolat, plagas inferiores aspernata. Manet ergo in statu coniugali ob amorem bifariā diuīsum, non ita liberum esse pietatis exercitium ut in statu continentiae, q̄i sui natura diuino cultui est addictissimus. Nam vt idem Doctor tradit, quemadmodum ebulliente magnâ aquarum copiâ è fonte viuido, si aquæ illæ per fistilem aut plumbeum canalē trāsmeare cogantur, subito in altū prorumpunt, ob canalis angustias quæ aquas hac illac perfluere non permittunt; sic cum tota virginum & continentium mens diuinis obsequiis occupata sit, in varia non distrahitur, sed rectâ ad Deum finem nostrum vltimum, & summam perfectionem tendit, omnes suas actiones in ipsius gloriam & honorē referens. Hoc ita apud coniuges non obseruatur, nec tam vehemens est earum amor & deuotio; nam hæc

non

non absimilis est fonti, cuius venę in multos riuos deriuantur, ita ut aquę ex ijs promanātes, in altum non exiliant, sed solo dispersę euanescant. Cū itaq; status virginitatis ad summum vsq; diuini amoris fastigium descendat, non immeritò eum reliquis anteponimus, & pro tanto thesauro, reliquis humani solatij opibus renunciamus. nec etiam mi-ruin videri debet, si vir vxoris, vxor viri consortiū fugiat, amore sponsi cœlestis accensa. Hinc legimus tot homines vtriusq; sexus quondam se temporali coniugio abdicasse, vt Iesu Christo proximè associati, ipsi in omnem æternitatem deuotè famularentur; viso quod nemini questuosiis inseruire possint quā ei à quo cuncta bona procedunt tam in hoc seculo quam in altero : & hoc quidē hominum genus verū & perfectum matrimonium inire dicitur, cum sponso cœlesti, Dei filio. Nunc igitur obmutescant Zoili omnes, qui temporalis matrimonij solatia cōparanda censem ijs bonis, quę virgines & Nymphæ cœlestes in spiritu-

alibus nuptiis reperiunt. *Meliora sunt  
vbera tua vino*, ait sponsa in canticis;  
id est, lac quod ex vberibus sponsi  
distillat, melius & suauius est vine  
virorum coniugatorum, nam con-  
solationes quas ex vberibus Christi  
haurimus, & pudicæ deliciæ quas in  
vitæ spirituali nunquam non percipi-  
mus, omni virili solatio, & sensu-  
alibus oblectamentis longè prefe-  
runtur. Quamobrem eadem sponsa  
in persona virginum loquens, spō-  
sum suum his alloquitur; *Exultabi-  
mus & letabimur in te memores vberum tu-  
orum*: deinde addit: *recti diligunt te*: id  
est, omnes iustitiae cultores & virtu-  
tum sectatores amore tuo capiun-  
tur. Nam, quicquam ne aliud nobis  
adferre posset pulchra & perfecta  
hæc vnio animarum nostrarum cum  
Christo, quam omne gaudium, laet-  
titiam & exultationem? Quisnam  
sanæ mentis, ingenuæ voluntatis &  
bonæ conscientiæ, in amorem hu-  
ius immensæ bonitatis non inflam-  
metur? Quę virgo omnes procos nō  
respuat. ut bonum hoc infinitum &  
sponsum omnipotentem admittat,

Deum

Deum Deorum, & reliquis homini-  
bus formosiorem amantem habeat?  
Quapropter tantum abest ut gaudi-  
um spiritualis coniugii conferre  
possimus cum temporali matrimo-  
nio, cum in hoc ne vmbra quidem  
foelicitatis reperiatur; & si quare  
periretur subito evanesceret. Si  
autem coelestis illius matrimonij  
tot tantaque bona appareant; que  
virginum erit tam fatua & sensibus  
aliena, ut vel cogitatione sponsio  
huic, glorioso & immortali renun-  
ciet, quatenus alteri egeno & mor-  
tali societur? Ardua sane & magni  
momenti est haec electio; verum  
multo periculosius est, nexum se-  
mel vinculum in hoc sacro consor-  
tio disuere, & fidem datam viola-  
re. Cæteruni ne virginum aliqua,  
in terreni mariti, aut sponsi coele-  
stis optione facienda turpiter hal-  
lucinetur, statui in medium pro-  
ducere rationes propter quas coele-  
stis hic sponsus, omni marito  
temporali citra excepti-  
onem sit præfe-  
rendus.

VALIDIS RATIONIBVS,  
 & solidis argumentis demonstra-  
 tur, Christum sponsum coelestem  
 omnibus omnino maritis  
 esse præferen-  
 dum.

**I**nfinitere revera rationes occurunt, propter quas Christus Salvator noster, fidelissimus animarum nostrarum sponsus, data optione præferri debeat cunctis hominibus: verum ne instituti nostri & breuitatis fines transgrediamur, aliquas duntaxat refereamus; ex quibus virgines & viduae percipiant, se non modo non esse miserias ob temporaliis mariti absentiam, ut aduersarij nostri iactant, sed è diuerso fælicissimas, cum huiusmodi sponsum nanciscantur, qui formâ, patriâ, stemmate, opibus & maiestate omnes filios hominum exsuperat, ex quo etiam derivatur omnis fælicitas quam in hoc seculo perserviunt.

### C A P V T I.

Ratio prima ex qualitate persona de-  
 sumpta, qua demonstratur cur Chri-  
 stus omni sponso seculari pra-  
 poni debeat.

**S**i qualitatem personæ Christi in-  
 stueamur, qui singularis est virgi-  
 num

nam viduarumq; sponsus; mihi sine  
villa hæsitatione in eorum sententi-  
am eundum videtur, qui eundem in  
omnibus & per omnia cunctis ho-  
minum maritis præferendum esse  
iudicant, dum facultas datur aliquæ  
in virum eligendi. Primo quidem  
indubitatum est omnem nobilem,  
cæteris paribus, cuilibet Mercatori  
anteire, nobili Baronem, Baroni Co-  
mitem, Comiti Marchionem, Mar-  
chioni Ducem; Regem deniq; in si-  
gnum supremæ maiestatis primum  
locum præ omnibus obtainere. Id si  
ita est, non video cur virginæ eun-  
dem stylum in sponso eligendo non  
seruent, & mecum vñanimi consen-  
su, re & verbis fateantur Christum  
in hac sponsi optione præcedere o-  
mnes creaturas, tanto interuallo,  
& priuilegio, quanto personam ge-  
rita augustiorem nobilioremve reli-  
quis omnibus sponsis. Videte igitur  
vrgines, & mecum remoto calum-  
niæ supercilie perpendite, quis ve-  
ster ille sit sponsus, quæ eius pul-  
chritudo, Excellentia, Celsitudo,  
Maiestas. In Deo reperiri constat

tres personas , Patris nempe , filij  
qui verbum Patris dicitur , & Spi-  
ritus sancti ; ex his persona Filij ea  
est cum qua spirituales haec nuptiae  
contrahuntur . O stupendum amo-  
rem filij Dei erga homines ! E sum-  
mo cœlo in terras delapsus est , quatenus  
animas nostras matrimonio  
sibi copularet . Quia verò ad nu-  
ptias illas contrahendas , eiusdem  
nobiscum conditionis & naturæ e-  
um esse oportebat , cum alias dua-  
rum personarum coniunctio in sta-  
tu matrimonij non benè procedat ,  
nisi eiusdem sit ordinis & qualitatis , -  
*Si qua voles apicem nubere , nube pari , vulgo*  
dicitur : Ea propter humanam natu-  
ram induit , & in foecundæ virginis  
uterum fusus est , quatenus sibi nos  
desponsaret . Hinc verè & elegan-  
ter docetur , Christum habere du-  
as naturas , diuinam & humanam ;  
cui consequens est , ut in quantum  
naturâ dinina prædictus est Patri &  
Spiritui sancto æqualis sit , in ef-  
fentia , potentia , maiestate & glo-  
ria , in quantum autem humanæ-  
tis .

tis pallio velatus est, humanæ nobiscum infirmitatus sit particeps. Verum enim vero, quia natura humana quam assumpsit, cum diuina coniungitur in Hypostasi & persona verbi, quæ secunda est in Trinitate persona; ideo talis homo est, ut in omnibus quæ humanam perfectionem spectant, reliquis omnino hominibus antecellat. Esentiam eius quod attinet, *super omnes est*, quoad sapientiam, in illo *Rom. 9.3*  
*Coloſ. 2.*  
 ut testatur Apostolus, reperiuntur omnes thesauri sapientie & scientie DEI. Potentiā si quærimus, ipsi Māre & venti obediunt. Eloquentiam si desideramus, Nunquam sic homo locutus est, *Ioan. 7.* denique excellit in omnibus rebus quæ fingi aut excogitari possunt.

Nam sicuti ferrum, dum in fornace excandescit, imbuitur idem qualitate virtute & operazione ignis à quo accenditur; eodem modo Christus Deus & homo, cum igne diuinitatis (vt ita loquar) totus arderet ob yniōnem illam hyposta-

postaticam, ita conglorificatus est Deo, ut non solum ea facere posset, quæ per rerum naturam vulgo homines operantur; sed etiam ea omnia quæ naturæ vires excedunt, & Deum authorem immediatè recognoscunt; adeo ut Christus homo tantæ sit virtutis & excellètiæ, quæ dici potest maximæ. Hic ille Rex est quæ sponsa in canticis sponsum suum agnoscit; hic ille est, *ele-  
ctus ex milibus*, hic ille, *super omnes* est. Si quis igitur oculos non nihil attollat ut magnificentiam & maiestatem personæ huius heroicæ circumspiciat, omnem confessim vtriusq; sexus hominem fastidiet, siue Regem siue Imperatorem, purpura vel byssō ornatum, aurea chlamyde rutilantem; laure flor entem & adamantino diademate gloriantem.

Hanc sponsi sui excellentiam probè cognitam perspectamq; habuerunt virgines illæ quarum memoria in fastos Ecclesiæ relata quotannis celebratur; idèque proper-

ter

ter Christum imperiosè reiecerunt & cum fastidio respuerunt omnes omnino procos quantumuis aug-  
tos & nobiles qui sibi offereban-  
tur. Sancta Domicilla virgo Ro-  
mania, neptis Titi & Domitiani Im-  
peratorum consideratis & benè in-  
spectis qualitatibus & priuilegijs  
quæ in persona filij Dei reperiun-  
tur; videns etiam quæ quantisque  
nominibus ipsi adstringeretur; &  
sancto eius amore accensa, Aureli-  
anum nobilem & patricium, Titi  
Aurelij consulis Romani filium re-  
pudiauit, cui tamen Parentes eam  
matrimonio addixerant, ipsa dein-  
de ad Euphrosynam & Theodoram  
sorores suas deducta, quatenus con-  
sensum blandis verbis elicent ut  
Aureliano nuberet, quemadmodum  
illæ Sulpitio & Seruiliano nupse-  
rant, salua (ut sibi imaginabantur)  
religionis & fidei Christianæ pro-  
fessione; ijs tandem hæc paucis re-  
plicauit:

Sorores charissimæ, fidem con-  
jugalem dedistis Sulpitio & Serui-  
liano

liano viris illustribus & præclaræ familiæ, lubens fateor; sed amabo, an his libellum repudij mittere velletis, quatenus vili atque cui rustico nuberetis? cui illæ, auertant superi, vt ne cogitatione quidem tam abiecta simus, & tantum stemmati nostro dedecus inuramus: bene habet subiungit Domicilla, at vicissim à me procul absit, vt cogitem deserto sponso meo Filio Dei omnipotentis, amores meos addicerè Aureliano homini mortali & egeno. Hoc responso Domicilla sororū laqueos effugit, & improbam earum expectationem elusit, imò, quod plus est, solidis rationibus ipsis author fuit, vt sponsis suis mortalibus relictis, cœlesti sponso sciarentur, quod consilium protinus effectui demandarunt. Harum prudentiæ nihil cedere videtur, Sancta Pelagia Tarso Ciliciæ oriunda. Nam cum Imperatoris Diocletiani filius eius amoris saucius, eam in uxorem peteret, interrogata an consensum præberet, confessim signo S. Crucis pectus muniuit, sponsoq; Cæfareo, &

& promissis eius reiectis cum fastidio, afferuit se sponsam Christi esse, nec alium præ ipso admissuram. Huiusmodi responso mater Pelagiæ exacerbata, filiam acriter obiurgare cœpit quod temerè eum sponsum repudiaret, quem nobilissima totius orbis matrona exoptaret, at Pelagio vultu pacato, perchara mater, inquit, ego longè potentior & nobiliori Regi desponsata sum. O ille Juste & præclarum sanctæ virginitatis exemplum, quod Reginæ, & Principes fœminæ merito obseruare deberent. Huius virginis animum nullis machinis concuti aut expugnari posse didicerat miser ille procus; quapropter spe sua diffidens, amore exulceratus & dolore attritus, sibi ipsi violentas manus intulit.

Hac immatura morte mater Pelagiæ supra modum territa fuit, & metuens ne à se Imperator poenas ob mortem filij reposceret, illico filiam suam apud Imperatorem regicidij ream fecit.

Hoc

Hoc auditō Cæsar ira percitus,  
Pelagiam comparere iussit, seueram de ipsa vindictam sumpturus.  
Accessit illa Imperatorem, fidei,  
spei, & charitatis clypeo protecta,  
sistitur pro tribunali, grauis incessu,  
sedato pectore; cura tamen & sol-  
licitudo honorem & Religionem  
suā defendendi, faciem nonnihil  
mutauerat. Quid tandem? Cæsar  
consideratis personæ moribus, for-  
ma vultuque non fucato, omnem  
confestim indignationem posuit,  
iram repressit, & leniori aspectu  
eam compellauit, quatenus se in  
maritum accipere, non abnueret;  
addit insuper promissa magnifica,  
quorum unum erat, eam imperiali  
diademate ornatum iri. Verum Pe-  
lagia, animo plusquam virili Cæsa-  
rem & Cæsarea munera repudianuit,  
eumque præter opinionem, asper-  
nata est; purpuram, sceptrum, dia-  
denia, solium & totius orbis mo-  
narcham nihili aestimauit. Siquidem  
castissima hæc Christi sponsa,  
mente perpendens maiestatē sponsū  
sui caelstis, præ ipso Imperatorem,

&amp;

& Imperatoris progeniem nihili fecit ; & priusquam à proposito vel latum vnguem deflechteret , maluit taurœ æneo inclusa flammis vstulari , quatenus fidem sponso cœlesti datam custodiens immaculatæ virginitatis palmam reportaret . Iisdem gradibus ad cœlos ascendit S. virgo Basilia , & Sponsum suum cœlestem minoris non æstimauit ; quæ cum è sanguine regio originem trahens , præpotenti cuidam viro despōsata esset , eum vltrò deseruit , postea cum apud Imperatorem Christianæ fidei rea postularetur , Imperator eam vel sponso iterum sociari , vel morte exterminari iussit . Illa audito sententiæ tenore , audacter dixit , Regi Regum se despontatam esse ; demum vitam sibi pōtiūs adimpliri permisit , quam foedus cum sponso suo Christo initum abrumperet . Personam itaq; sponsi cœlestis tantam esse constat , vt non plebeij dunt taxat , sed & Patricij & regij , meritò ipsi palmam relinquerent debeat.

CAP.

## CAPUT II.

*Ratio secunda declaratur, quam venusta & prelegans Forma sponsi suppeditat.*

**V**ulgò receptum est, yt decora & venusta Sponsi forma magnam vim habeat ad captandā sponsę benevolentiam, & consensum eius exprimendum. Deus bone, in auditam sponsi cœlestis pulchritudinem si intueamur, quis omnem humani corporis pulchritudinem deformitatem non estimet? Quis sponsum Christo venustiore, blandiorem & amiciorem vidit? de forma eius olim figuratè loquebatur Regina Esther, inquiens; & facies tua plenagratiarum: At sponsam, precor, interrogatiuæ uelis examinemus, vt sponsi nobis pulchritudinem referat, Qualis est dilectus tuus ex dilecto, ô pulcherrima mulierum, qualis est dilectus tuus?

**Canti. 5.** De colore ipsius respondebit, Dilectus meus candidus & rubicundus. Quam speciosus est præ cæteris? Electus ex mellibui. Qualem coram gerit? Caput simillimum optimum. Ad oculos eius adum-

adumbrare ne graueris. Oculi eius sicut columbae super riuos aquarum, que lacte sunt late, & resident super fluencia plenissima. Genas verò ipsius qualiter depingis? Gene illius sicut areolæ aromatum, consistæ à pigmentariis. Labiorū ipsius decor quantus est? Labia eius sicut lilia diffillantia myrrham optimam. De manibus quid asseris? Manus eius cornatiles aureæ, plene Hyacinthus, venter eius eburneus distinctus Saphyris, crura illius columnæ marmoreæ, que fundatæ sunt super bases aureas. Deniq; vir nullus vñquam tam formosus exticit: Species eius ut libani est, electus ut cedri, quid ultra? Et totus desiderabilis. O virgines quæ constinente votum Iesu Christo nuncupastis, respicite in faciem sponsi huius pulcherrimi, & voluntatē velram tepidiorem intuitu formæ ipsius elegantis accendite, & vestigijs vitæ eius constanter insistite: Vobis calcar adijciat S. Augustinus, qui vos his verbis compellat. Si filios hominum spreueristis, eos in maritos acceptare recusantes è quibus mortalem progeniem suscepissetis, restat ut sponsum huc coelestè filium Dei,

&amp;c.

& filium hominis omnibus hominibus formosiorē ardenter diligatis. Eodem saepe S. Ambrosius virginē alloquitur, inquiens; cum mulieri ad nuptias aspiranti, id maximē cordi sit, ut virum formā speciosum nasciscatur, quatenus de hoc ipso glorietur; consequens est ut hac in parte coniuges virginibus cedant, siquidem hæ verā cum gloriā prædicare possunt de sponso suo,  
*Speciosus formā p̄filius hominum.* Reuerata, si sponsi huius pulchritudo inefabilis, pectoribus nostris ita infixa esset, ut quondam fuit menti nobilissimæ virginis S. Gertrudis, nulla me tenet dubitatio, quin eius imitatione omnem cæterorum hominum formam, obsoletam & aspectu indignam crederemus. Autem ille qui vitam eius hiteris demandauit, scribit Pipinū, virginis Patrem ea tempestate nobilissimū, magno quodam luxu & magnifico apparatu epulum instruxisse Regi Dagoberto, & Aulicis eius, inter quos filius Ducis Lotharingiæ adfuerit. Hic à Pipino & Rege Dagoberto Gertru-

Gertrudem in vxorem sibi dari petiit, cui petitioni Rex & Pipinus facile assensum præbuerunt. Accersitur itaq; mater & Gertrudis, quibus præsentibus, Rex sanctam virginem vltro compellans, eam exhortatur quatenus nubere vellet speciosissimo & illustrissimo Ducis Lotharingiaæ filio, qui illic coram adstabat totus auro rutilans; filia mea, inquit Rex, hunc tibi sponsum trado, eum læta suscipe, siquidem parentibus tuis, quos cernis, mirum in modum placet. Tum probissima virgo quæ iam dudum illustriorem sponsi sui coelestis formam oculis animæ perlustrauerat, firmo & deliberato proposito etiam iurata replicauit: Domine mi, inquit, ingenuè & bonâ fidei tibi recipio, me nec huic illustri Principi de quo magnificam mentionem facitis, nec vlli mortaliū nupturam: unus mihi Christus instar omnium & præ omnibus, illi ut sponsa complacere cupio. O matutrum & prouidum virginis huius iudicium! optimam profecto partem elegit, & commodissimam fe-

M

cit

cit optionem. Nam si Christus quoniam aliquod gloriæ & formæ suæ specimen in monte Thabor edere volens, S. Petrum in tantam admirationem rapuit, ut eius vultu conspecto, (qui erat sole rutilantior) exclamauerit, *Bonum est hic nos esse, faciamus hic tria tabernacula*, quantum pulchritudinē illam esse credemus, quā in monte felicitatis æternæ, in cœlo empyreo explicabit? Quam venustus erit sponsus & facie decorus, sedens ad dexteram Patris immortalis, si in terris adhuc peregrinans adeò conspicuus & præclarus extitit? O quantæ voluptatis erit eum suspicere in solio maiestatis recumbentem, in pompâ cœlesti, corona gloriæ coruscantem, & honore circumfulgentem? Hac sponsi pulchritudine olim exardeſcebat S. Agnes virgo celeberrima, ideoque virginitatem ipsi suam consecraverat. Overba verè aurea & vocē cygneam ex ore sanctissimæ huius virginis emissari, quā merito cordi imprimere, & in dies recolere deberet animæ illæ que Christum in delicijs habent.

habent. Ipsi, inquit, despontata sum, cuō  
angeli seruunt, cuius pulchritudinem Sol &  
Luna miratur, ipsi soli seruo fidē, ipsi me tota  
devotione committo. Quisnam itaq; cō-  
siderata sponsi cœlestis elegantia &  
pulchritudine, qui cādor est lucis æ-  
ternę & splédon Patris, nō pessunda-  
bit omnia hæc inferiora, quę ad mo-  
mentum oculos recreant, & sensu  
tantisper abblandiuntur i foelicem  
igitur vitam ducite ô virgines,  
quòdeo cōmodius facietis, si con-  
tinentiæ votum accurate seruaueri-  
tis: oculis animæ vestræ semper ob-  
ueretur blandus ille decor Iesu  
Christi Filij Dei, in quem Angeli cu-  
piunt prospicere, radios claritatis  
eius obstupescentes.

## CAPVT III.

*Ratio tertia, quæ desumitur ab autho-  
ritate & potentia sponsi cœlestis.*

IN elocandis matrimonio filiabus  
suis Parentes eius rei maximè cu-  
ram gerunt, vt virum alicuius no-  
minis, potentiae & authoritatis de-  
ligant; siquidem vxor (vt loquuntur  
Iurisconsulti) forum mariti sorti-  
tur, eius gaudet priuilegijs, & pro-

M 2 illius

illius dignitate honoratur. Verum+ enim uero, quæ vñquam mulier tam bonis auibus nubet, vt sponsum accepit celebriorem, potentioremve Christo Dei filio, per quem Pater cœlestis omnia condidit? *Omnia per ipsum facta sunt: item, per quem fecit secula,* inquit Euangelista S. Ioannes, & S. Paulus Apostolus, *Data est mihi omnis potestas in celo & in terra,* ait ipse Saluator. Terra quondam ipsius potestatem cognouit, dum à facie eius contremuit, mare ad ipsius nutum fluctus posuit, & tempestates euauerunt. Saxa quoq; & silices durissimi ad noctum oculi eius in frusta disfilierunt; eo in æra crucis moriente, sepulchra aperta sunt, mortui surrexerunt, infernus exhorruie, Sol obscuratus est, Luna & reliqua sydera pullum velamen assumpsere, Regi & Domino suo exequias agentia. Illius quoq; potentiam immensam experti sunt surdi, muti, cæci, valetudinarij, quibus auditum, loquela, visum, sanitatem restituit. Quis vñquam priscis temporibus, aut futuris seculis tantæ potentiaz virum

virum reperiet? Quis vnquam nū-dā voluntatis declaratione, terræ globum fundauit, aquas congregāuit, aërem & cœlos patefecit, Solēm, lunam, sydera & firmamentum condidit? Quis vnquam mulieris sponsus Angelis imperitauit, animas creauit, mundum gubernauit; Regna & Principatus ad nutum mutauit, & Regum corda regere potuit? Ille est, teste S. Iob. *Qui adducit confitarios in stultum finem, & Iudices in stuporem, balibetum Regum dissoluit, & precipigit fune remes eorum, qui renecat profunda de tenebris, & producit in lucem umbram mortis, qui insulripicat gentes & perdit eas, & subuersas in integrum restituit; si continuo aquas omnia fiscabuntur, & si emiserit eas, subuertent terram.* Verum quid prodigiosum & mirandum in hoc mundo efficit? Ille rorem demittit & agros fœcundat, ille citra vllam hominis curam & culturam prata vivescere facit, arbores crescere iubet, quarum nonnullæ flores & vigorem foliorum suorū nullo tempore perdunt. Ille tandem sexcentis herbarum & florarum generibus terram

M 3 depin-

depingit, qui nobis odorem suauissimum & gratissimum exhalant Ille eandem terram replet fructibus, & plantis vires indit admirabiles. Ille sylvas & dumeta volucru cantu resonare iubet. Ille animalia innumera ad usum hominis destinavit, quædam perfecta, quædam licet corpore manca & contemnenda videantur, mirabilem tamen industriam pollicentur. Ille vniuersam hanc hominum societatem creauit, unam quidem specie, sed moribus & humoribus discrepantem. Si Oceanum inuisimus, illic prægnardia cete constituit, Delphinas hominum amantissimos creauit, aquas falsas auget & conseruat, pisces & monstra marina tanto numero & diueritate congregat. Aerem si peruadimus, illic ventos laxat, tonat, grandinat, fulgurat, montium, syluarum & turrium supercilia disjecit, & homines territat; deinde ad nutum omnia murmura componit in cœlo & in terra, Solem reddens lucidum, cœlos explicans, & pulso Aquilone truculento & præcelloso, suauem &

& innoxium mittit Zephyrum. Sed quid diuinæ maiestatis potentiam scrutari pergo? illa est Oceanus immensæ profunditatis & latitudinis, humani ingenij velis inaccessus. Consultum est ut vati Regio hac in parte acquiescam, & iphi credam dum ait: Opera Dei altissima, & prorsus admiranda, ille solus operatur magnalia. Verum hic dicet aliquis, potentiam hanc de qua minimus, conuenire Christo in quantum Deus est, confubstantialis & coæqualis patri, & ad dexteram eius assidet: in quantum autem homo fuit in terris, pallio ærumnarum nostrarum velatus, an hæc ipsi quadrant! Reuera, non agebat Monarcham terribilem, multis gentibus non imperitabat, in exhaustos opium cumulos non ostentabat, mare classibus bellicis non percurrebat, nec ipsi curæ erat,

*Ius dare subiectis, & debellare superbos.*

Sed quantum ex ipsius factis exterioribus colligere licuit, illetoto animo anhelabat ad salutem hominum

stipatus comitatu duodeno Apostolorum electorum. Ille omnibus virtute sanctimoniam prelucebat; Prophetas omnes antiquos virtute miraculorum superabat. Ille erat verbum efficax, & concionator facundissimus, praetillis qui unquam voluntatem Dei annunciauerunt. Maxima vero potentia in ipso delitescebat, singulari pietate in Patrem ferebatur, charitate erga proximum effundebatur, paupertatem voluntariam pie profitebatur. Omnibus reiectis, paucis contentus fuit: gratia, animi magnitudine, patientia, continentia, benevolentia, despectu mortis, & humilitate abundauit; animo fuit non fucato, liberali, affabili, excenso, miti & benigno. Valuit constantia in consilijs, promptitudine in executionibus; extremis se subiecit, & paternae voluntati accommodauit, in omnibus quae salutem animarum concernehant. Denique sui similem in operationibus habuit neminem. Hic erit magnus, predicebat Gabriel Archangelus in diuina sua legatione.

Adhac

Adhuc si ipsius res gestas intueamur, Regem eum præpotentem fuisse aduertemus. quis enim mortaliū res magis arduas attētauit, quis contra hostem iuratū tam fortiter & prosperè decertauit quam Dei Filius? qui quamdiu in terris morā traxit, semper sublimibus rebus operam dedit, ut bonum pro malo reponeret; peccatores ad saniorem mentem reduceret; Sathanā vires eneuaret; hominibus veritatem patefaceret, eos à prauis morib⁹ vindicaret; mundi insidijs quibus petebatur resisteret. Finem vero & scopum in his omniibus nobilissimū sibi proposuerat, non ut Crœsi gazas coaceruaret, non ut aurum (quod vix decem millia Camelorū ferrent) instar Regū Persiæ circumueheret; non ut delicijs afflueret, non ut plura imperia affectaret; sed ut salutem populo suo redderet (quod Principis est, ut ipse fuit, clementissimi) peccata nostra ablueret, Patri suo cœlesti nos reconciliaret, & ex tot diuerfis hominum nationibus, vnum ouile fieret & v-

nus Pastor; vnuſ Deus, vnā fide: co-  
 leretur; hic erat finis ipsius, quem  
 ab æterno constituerat, & in ipsis  
 cunabulis executioni demandare  
 incipiebat; ad executionem verò il-  
 lam sublimen consummandam, so-  
 lus amor generis humani eum im-  
 pulit; nempe ut instar Regis poten-  
 tissimi, & capitanei bellicofissimi,  
 extremum illud prælium in ara cru-  
 cis expediret, militaribus Capita-  
 neis tamen valde dissimilis: ipsi si-  
 quidem omni calliditate, industria,  
 & armorum conflictu id vnum in-  
 tendunt, ut magnam stragem edant,  
 hostili sanguine campos perfun-  
 dant, & perduelles prorsus dele-  
 ant; hic verò trophæum insigne se-  
 ducturum existimauit, si in Cruce  
 pro inimicis suis vitam exponeret,  
 omnibus vitam æternam donaret,  
 & pro crucifigentibus se Patrem ex-  
 oraret; quæ omnia è diametro pu-  
 gnant cum truculentis illis inili-  
 tum nostrorum desiderijs. Quos  
 hic Hercules, Hectores, Scipiones  
 talia attentasse, nedum factitas-  
 se constat? huiusmodi res gestæ &  
 subli-

sublimes ausus dignissimè praeceteris ardui, & admirandæ potentiax soli vocabuntur ; hinc merito exclamat Propheta, *Domine Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in univerfa terrâ.*

Veniant nunc sententiæ nostræ irrifores, & iudicent (modo omnem pudorem non excusserint) utrum in bonis maximis numerandum non sit, habere sponsum tot nominibus, & rebus praeclarè gestis illustrem ; iudicent, inquam, utrum inter hunc sponsum, & ceteros omnes tanta differentia non constituatur, quanta inter cœlum & terram, inter tenebras & lucem. Nunquam profectò S. Susannæ Virginis Romanę prudentiam satis laudauero, quæ amore sponsi coelestis perfusa, constanti & generoso petatore omnibus extraneis curis se abdicauit, & omnem mundi potentiam & honores pessundedit, quæ ipsi offerebantur. Huic enim sanctæ virginis Valerius Maximianus Imperatoris Diocletiani filius adoptiuus,

in regno successurus, in virum se obtulit; verum circumspeta & maturi consilij virgo, priusquam Imperatoris adoptiuum filium, naturali Dei filio in potentia sponsi praeponeret, maluit vitam & sanguinem in summum discrimen adducere. At si virgo hæc prudentissima, tam potentem Principem nihili reputauit, quid vulgus mulierum facere deberet: cum plebeis illis & gregarijs mortalium sponsis. Viuat igitur Rex virginum potentissimus augustinissimus, & inuictissimus, redemptor noster, viuat inquam sponsus æternus, animarum nostrarum deliciæ.

## CAPUT IV.

*Ratio quarta explicantur, desumpta à nobili & præclaro sponsum  
mate*

**N**obilitatis profapiam, & aut tam stirpē virginis nostri temporis in eligendo sponso plurimi faciunt, qua viri nobiles à face populi discernuntur, cæteris insigniores existimantur, & familiarū splendor conseruatur. Adeste nunc animis

mis virgines Christo despontatæ,  
qui Deus est puritatis, homo casti-  
tatis, immò ipsa puritas & castitas; a-  
mabo, quis mortalium tot tantosq;  
nobilitatis titulos recensebit quot  
sponsus veſter? quæ Principum Re-  
gumve stirps tam lauitam & illu-  
strem iactabit originem, quam Iesus  
Christus ab æterno genitus? De an-  
tiquissimo eius (in quantum homo  
fuit) stemmate, S. Matthæus testis o-  
mni exceptione maior fidelissimam  
scripsit historiam, ipsumq; deducit  
à tot Patriarchis, & Ducibus Israël,  
per tot Reges & Principes populi e-  
lecti. Luculentum etiam præbet  
testimonium S. Lucas Euangelicæ  
veritatis præco, & lauitam illam  
propaginem suo calculo compro-  
bat: nam declarare volens, spōnſi  
huius nobilissimi propaginem è fa-  
cerdotali ordine deriuatā, (rout S.  
Mattheus è regali sanguine tractam  
docuerat) eam tandem ad Deum re-  
ducit inquiens, *Qui fuit Enoch, S. filius,*  
*qui fuit Seib, qui fuit Ada, qui fuit Dei.*  
Non hic commemorare statui ori-  
ginem sponsi virginalis in quantum

*Matth. 1.**Lut. 9.*

Deus est. nam quemadmodum nihil reperimus quod cum Deo conferri possit, sic cum eius, & vulgari hominum nobilitate nullam comparationem instituere possumus. Mihi in mentem dubitare non venit, quin virginæ, quarum annuam festivitatem Ecclesia recolit, nobilitatem hanc sponsi sui cum diuinam tum humanā accurate considerauerint, cuius quidem contemplatione, prauitam regiamve hominum stirpem contempserint, ut ante demonstravi exemplo S. Susannæ virginis Romanæ, quæ Maximianum illustrissimum Principem repudiauit; & exemplo S. Pelagiæ, quæ nec Imperatori nec Imperatoris filio sociari voluit. Eadem (ni fallor) ratio mouit S. Petronillam, quæ natalibus quidem non adeò præfulgens, verum modestiæ ornamento, & formam tum corporis tum animæ insignita, Comitem insignem Flaccum nomine, in virū accipere detrectauit, licet obnixè & instanter rogaretur; adeoq; metuens ne violenter ad illud coniugium compelleretur,

fatu-

feroore precum suarum à Deo obtinuit, vt vitam maturius cum morte commutaret, quatenus illibata virginitatem quasi testamēto, filio Dei relinqueret. Ad huius virginis constantiam & sapientiam, S. Felicula virgo (& animæ, & corporis pulchritudine celebrata, tum etiam obpræclaras animi dotes quibus excellebat, conspicua) proximè accessit, quæ itidem sponsi coelestis intuitu, eidem Comiti libellum repudij misit, qui Petronillam morte præuentam amittens, Feliculam sibi socia-  
 re in votis habebat. O admirandum virginei pectoris robur & constan-  
 tiæ! In carcere tetro-iam ad sex integros dies delituerat, custodijs pro foribus excubatis; cumq; eam interdum inuiserent vicinæ mulie-  
 res, & diceret; Eheu nobilis virgo,  
 cur tantū pateris, cur decoré vultus  
 tui in hoc obscuri carceris recepta-  
 culo sumis marcescere, cur in vita di-  
 scrimē te coniçis? Agédū insignem.  
 Comitē nostrū tui amoris cupidissi-  
 mū in virū suscipe; apud Imperato-  
 rē summę est authoritatis, & apud omnes in summo honore habetur, quid

moraris? amore maximo te complectitur, assensum da, & confessim  
 è carcere liberaberis, nec à ceremonijs Christianorum, quibus adhæ-  
 res, vel latum vnguem deflectere cogēris. Verum pījssima virgo ip-  
 sis breuiter replicauit; Christi ego spōsa sum, alteri amores meos nun-  
 quam addixero. Hæc vbi rescivit  
**Comes**, eam capite damnauit, tum  
 quod religionem Christianam eiurare, tum quod oblato cōiugio nol-  
 let acquiescere. Equuleo vbi im-  
 poneretur ad torturam, in hæc ver-  
 ba erupit: iam tandem fidelitatem  
 sponsi mei agnosco, expectatione  
 mea menon sefellit. Mouebantur  
 animi Ethnicorum adstantiū com-  
 passione, & ipsi vnanimi voce sua-  
 debant quatenus sponsū quem toti-  
 es ingeminabat, abnegaret; absit,  
 inquit, illa, vt eum abnegem quā tam  
 tenerè medilexit, mihi se totū tra-  
 didit, & pro mea salute, os suū felle  
 potandum exhibuit, caput spinis  
 confodiendum, corpus crucifigen-  
 dum obtulit; tantis ipfi nominibus  
 deuincta sum, vt lubens voleas san-  
     guinem

guinem pro ipsius meritis profun-  
dere sim parata. O præclarę vir-  
gines, quę ne defisteretis à nobilif-  
fimo sponsi cœlestis complexu, ex-  
tremia pati voluistis! vos & vestri si-  
miles decet hæc tanta Christi nobi-  
litas. Fortissimè pro ipso stetistis,  
hinc memoriam vestri indies reco-  
limus, & vos fœlices, illustrissimas  
& nobilissimas deprædicamus. Vir-  
ginitas vestra maximo in honore &  
pretio habita, immortalibus deli-  
cijs comitata, cœlos & terras in ad-  
mirationem rapit, & vos in prima  
cœlitum acie collocat. Profari  
certè nequeo, quanta gloria & ho-  
nore circumfluetis, dum sponsus ve-  
ster magnificè triumphans aderit,  
viuos & mortuos iudicaturus, & o-  
liuam pacis cum laurea victoriæ ve-  
stræ coniuncturus. Facies ipsius à  
nobis occultatur, sed flante tuba ex-  
tremi iudicij, mundo reuelabitur;  
*Lampas contempta Lucerna eius, parata re-  
uelari in tempore nouissimo, inquit S. Iob.* Iob. 12.  
Illa die gloriæ suæ vela explicabit,  
& coram omni natione nobilita-  
tem sui generis manifestam faciet.

Tum

Tum Principes huius mundi, qui ha-  
ctenus Christi fidem impugnauerūt,  
reuinctis manibus & pedibusante  
ipsius tribunal cōsistent; ad alligan-  
dos reges eorum in compedibim, & nobiles e-  
orum in manicis ferreis. Tum omnis eorū  
in maiestas evanescet: & incurvabitur ipsi  
omnis altitudo virorū. Tūc tēporis Chri-  
stiani omnes qui fideliter seruierunt  
in hoc mundo, corona gloriæ induen-  
tur, & cum ipso triumphum ducent,  
inimicis eorum ad inferos relega-  
tis. O quanto tunc gaudio sponsa  
gestiet, dum tantam, tamq; glorio-  
fam sponsi sui maiestatem conspica-  
bitur?

*Iusti. 2.*

*Prov. 3.*

*Apoc. 4.*

Nobilis in portis vir eius, cum sede-  
rit cum Senatoribus terræ. Sponsus itaq;  
virginum nobilis est, & non modò  
nobilis, sed etiam nobilis nobilium;  
nobilis Regum, & Rex nobilium.  
Quamobrem, ipsam sedentem in  
throne, ut scribitur in apocalypsi, vi-  
ginti quatuor senes nobiles adorat,  
& coronas suas ad ipsius pedes re-  
clinant. Priscis temporibus inter  
iudiciorum solennia illud obserua-  
batur, ut Iudex ante portas ciuita-  
tis sedens, ius redderet populo.

Sic

Sic sponsus hic nobilis decreta sua irreuocabilia promulgabit, in porta, id est, in exitu & fine temporum, stipatus magna Affessorū, Consiliariorum, & Secretariorum coronā, Apostolis nempe, Discipulis, & electis suis. Ab ipsis curia non dabitur appellatio, sed vniuersæ gentes eum nobilissimum & supremum Iudicem recognoscent; illic apparebit magnificētia & pulchritudo sponsæ, quæ gaudebit, &c, innixa super dilectum suum & deliciis affluens, ad cœlos ascédet, ut perenni conuiuio nuptias cū sposo consūmet, omni bono & fœlicitate cumulata.

## CAP V.

*Ratio quinta, ab opibus & diuitiis sponsi desumpta.*

**I**ntra cætera quibus mouentur mulieres ad sponsum vaum præ alijs eligendum, diuitiæ & amplissimæ facultates postremum locum non obtinent. Ratio in promptu est, quia fœminæ viro locupleti nuptæ, commodius vitam transfigunt, lautius

lautius epulantur, maiori familiæ imperat, & tenerius deliguntur. Verum enim uero, vestram hic requiram prudentiam ò virgines Dei, & Deiparæ imitatrices, dicite queso quid de opibus vestri sponsi sentitis! an quisquam mortaliū gazas refertiores, prædia latiora, aut ditius ærarium possideat! an non vniuersalis est rerum omni-

*Paral. 24. um possessor & Dominus? mea enim  
Hebr. 7. sunt omnia. nonnè Patris æterni heres  
Matt. 22. ex aſſe ſcriptus eſt? quem conſtituit be-  
Rvms. 8. redem vniuersorum. Atqui ſi Pater eum  
nobis in ſponsam offert, ſi dicitur in  
Euangelio nuptias feciſſe filio ſuo,  
nonnè vna cum ipſo omnia nobis  
lāgitus eſt? quomodo (inquit Apo-  
ſtolus) cum illo omnia nobis donauit. Si  
itaq; mediatis nuptijs quas Chri-  
ſtus nobiſcum contraxit, quaſi co-  
tollarij loco nobis accedunt diuitiæ  
coeleſtes quæ terrenis longè ſunt  
ampliores: Quænam igitur virgo  
tam fatua erit, vt ſponſuni opibus  
affluentē eligere conſtituens, Chri-  
ſto renunciet, quatenus hominem  
licet Crœſo diuīorē accipiat? Quid-  
nam*

nam sunt, rogo, aurifodinæ Principum, si cum in exhausto cœlestium diuitiarum puteo conferantur? quid aliud est auri vel argenti metallum, quam rubra & alba terra, limusve coloratus qui in puluerem redigetur? Merito sanè virgines cum Apostolo o, non minus prudenter quam verè, fluxa hæc & peritura fortunæ membra, ne verbo quidem bona appellanda censuerūt, & amore Christi, ut lutum pedibus conculcarentur.

Author quidam refert, ætate sua *Brumman.*

virginem quandam pauperem extitisse, animæ dotibus apprime ornatam, cui Ludouicæ nomen erat, multi rare nobilitatis & authoritatis viri eam in delicijs habebant, & in yxorem deposcebant, propter formæ elegantiam & morum urbanitatem quæ in illa elucebat. Illius pater non adeò nummatus ut opulentam dotem numeraret, ambabus (ut aiunt) vlnis desiderabat, quatenus Ludouica vni tot potentium Amatorum acquiesceret, & nuptias contraheret, quo facto, bona spe lactabatur, sibi & filiæ affatim prouisum

iri

iridem medijs ad vitam sustentandam  
 requiritis, ne amplius tantis in an-  
 gustijs rei familiaris versaretur.  
 Verum Ludouico virgo sancta om-  
 nino consensum dare renuebat, (in-  
 stinctu Spiritus sancti, Præceptoris  
 optimi) acrius à patre impugna-  
 ta, tuebatur se armis sexum decen-  
 tibus, fletu nempe & lachrymis,  
 nec vñquam eò adduci potuit, vt in-  
 potestatem diuitum illorum corri-  
 ualium matrimonij iure deueniret;  
 malens vili grabato recumbere &  
 virginitatem seruare, quam in plu-  
 meis & splendidis istorum culcitrīs  
 delitescere: quam quidem optionem  
 faciebat, quia certa spe nitebatur,  
 venturum diem illum, quo sponsi  
 locupletioris consortio in cœlis  
 frueretur. Eiusdem sententiæ fu-  
 it virgo illa de qua meminit S. Am-  
 brosius; quæ quondam ad sacro-  
 sanctum altare cum fugisset, vt il-  
 lic Dgo virginitatis votum nuncu-  
 paret, eam Parentes insequeban-  
 tur usq; ad ipsas fores Ecclesiæ, vt à  
 pio proposito, insignis mariti com-  
 memoratione, & promissione fa-  
 cta,

Ambr. de  
 Virg. lib.  
 L. circa fi-  
 xum.

ita, reuocarent; tum virgo ad eos  
 conuersa, Quid agitis, inquit, vos pro-  
 prius qui? quid exquirendis adhuc nuptiis sol-  
 licitatis animum? iam dudam promissas ba-  
 beo. Sponsum offertis? meliorem reperi;  
 Quaslibet exaggerate dinitias, iactare nobili-  
 tatem, potentiam praedicate. Habeo eum  
 cui nemo se compareret, diuitem mundo, po-  
 tentem imperio, nobilem cælo. Si tales ha-  
 betis, non refuto optionem, si non reperitis,  
 non prouidetis mihi, sed inuidetis. Huic  
 tantæ virginis, Memoria nomen e-  
 rac, quod elegatissime quadrat cum  
 meritis vitæ ipsius, siquidem opes  
 huius mundi contemnendo, æter-  
 nam & beatam sui memoriam in  
 cordibus sanctorum virginum reli-  
 quit. Haudquaquam inferior virtus  
 reperta fuit in S. virginis Agnete, cu-  
 ius vita omnium gentium literis ac  
 linguis innotescit (describente oam  
 Ambrosio) ut ait S. Hieronymus,  
 Nam annum decimum tertium æ-  
 tatis vix attigerat, cum Romani Pre-  
 fidis filius qui ipsius amore peribat,  
 ea in uxore postularet, & ad animū  
 virginis expugnandum, magnificis  
 opibus & munera promissis lactaret:

verum

verum illa deliberato & prudenti  
animo huiusmodi responsum dedit:  
Alteri amores meos addixi, qui Præ-  
sidis filium opibus longè superat, i-  
psi datam fidem violare non decet.  
Cæcus & imprudens Amator ille,  
huic responso non acquiescens, sed  
amore virginis magis magisq; æstu-  
ans, vrget, premit, obtestatur ne se  
respuat, & precibus multiplicata  
munerum promissa conjungit. At  
virgo quæ inexhaustos cœlestium  
diuitiarum thesauros benè perlu-  
strauerat, non dona tantū contemp-  
sit ab isto proco memorata, sed &  
in risum soluta, eum his verbis ex-  
cepit. *Diccede à me pabulum mortis, fo-*  
*mes peccati, quia iam ab alio amatore pra-*  
*uentasum, qui mibi satis meliora te obtulit*  
*ornamenta, & annulo fidei sue subarrbanis*  
*me, longè te nobilior genere & dignitate. Or-*  
*naui dextrochirio inestimabili dextram me-*  
*am, & collum meum cinxit lapidibus preti-*  
*osis. Tradidit auribus meis inestimabiles*  
*margaritas, & circumdedit me vernantibus*  
*aque coruscantibus gemmis. Posuit si-*  
*gnum in faciem meam, ut nullum præter eum*  
*amatorem admittam. Induit me cyclade au-*  
*to texta,*

ro texta, & immensis monilibus ornauit me.  
 Ostendit mibi Thebauros incomparabiles, quos  
 mihi se daturum promisit, si exsenerau-  
 ro. Auditisne ô virginis Christo de-  
 sponsatæ, auditisne immensas ve-  
 stri sponsi diuitias, quas hæc virgo  
 nobilissima declarauit? Videtis  
 quot eam ornamentis decorauit?  
 An vllus vnquam Aurifaber gem-  
 mas tam pretiosas expoliuit attra-  
 Etauitve, quam sponsus vester? An  
 vllustam preciosam coronam præ-  
 parauit quam ipse? Si in hoc mun-  
 do Regum Magnatum ve gazzæ, ada-  
 mantes tantæ admirationis & va-  
 loris asseruant, si carbunculos, Sap-  
 phyros & Pyropos habet qui splen-  
 dore & pulchritudine omnia reliqua  
 superare iudicantur; quanto splen-  
 dore credemus emicare cœlestes  
 Adamantes, quos supremus ille Au-  
 rifaber auroram Solemne illustrans  
 propria manu expoliuit! Huiusmo-  
 di lapidibus pretiosis tam copiose  
 abundat, vt ijs Ciuitatis suæ moenia  
 exstruat, quam condidit viuis lapi-  
 dibus, sumptu purpurei sui sanguini-  
 sis excisis. Id se ita habere te ta-

N tur

Apoc. 1.

tur S. Ioannes Euangelista. Et eras stru-  
ctura muri eius ex lapide Iaspide, ipsa veroci-  
tatis aurum mundum simile vitro mundo, &  
fundamenta muri ciuitatis, omni lapide pre-  
cioso ornata. Fundamentum primum Iaspis:  
secundum, Sapphyrum: tertium, Chalcedoniu:  
m quattuor, Smaragdu: quintu, Sardonyx: sex-  
tum, Sardius: septimum Chrysolitus: octau, Beryllu:  
m; nonum Topaziu: decimum Chrysoprasu:  
m: undecimum Hyacinthus: duodecimum  
*Amethystus*. Quæ virginum à sensibus  
adeo aliena reperietur, vt dona &  
diuitias tantas nō expetat? quæ huic  
sponso presentari & offerri non cu-  
piat, vt cœlestib⁹ locupletetur mu-  
neribus, & ornetur gemmis quæ in  
diuino gazophylacio asseruātur? de  
quibus ait sponsq⁹ sponsus: *Murenas*  
*aureas faciemus tibi, vermiculas argento.*  
Quid denorum & manerum posset  
anima nostra exoptare quorum co-  
piam non habeat, vbi sponso huic  
coniuncta fuerit? qui solus vult &  
potest perfectè spōsas suas illustra-  
re. Concludamus igitur eam fatuam  
& imprudentē esse, quæ oblata à Deo  
specialiter dona, non acceptat; cu-  
peret dubio procul aliquando se fa-  
niori iudicio ylant fuisse. Cap.

## C A P V T . VI.

*Ratio sexta cur spiritualis sponsus Christus temporalis sit praeferendum; desumus ex commoditate bene & tranquille viuendi.*

**S**olen etiam mulieres libentius  
huic quam illi viro nubere, ob  
spem quam habent vita commodius  
& suauius transigendæ, in huius po-  
tius quam illius viri contubernio.  
Nam ut verum fatear, licet corpo-  
ralibus voluptatibus quis abundet,  
omnia tamen acerba videntur, ni-  
men etiam viuat iucundiori.

Hic sepe latissimus campus ape-  
rit percurrenti miserias, fortunam  
aduersam, & molestias quæ in statu  
coniugij occurunt, unde etiam  
status ærumnosus merito dicitur:  
verum breuitatis causa remitto me  
ad ea quæ superius obiter insinua-  
vi, & assertionis huius veritatem  
fulciens illis Apostoli verbis: *Tribu-  
lationem carnis habebant huiusmodi,*  
*Vita etiam me deficeret, si tra-  
stare vellem & explicare felici-  
tatem status, quem virgines in*

N a altero

altero seculo sortientur, is enim tantus & tam gloriosus erit, ut dignè describi nequeat; Ciceronianæ linguae promptitudo retardaretur, & omnis humani ingenij acies in tam sublimi materia retunderetur. Paucis itaque rem explicabo, quantum ad subiectum nostrum satis esse videbitur; & declarabo quæ sit figura lætitia & iucunditas sponsarum Christi, dum deducentur ad au-  
lam sponsi sui nuptiarum consummatarum gratia; ex quo facilè patet quantam haurient lætitiam dum in coelis cōmorabuntur. Nam si gaudium & iucunditas spiritualis qua virgines perfruuntur, anteuer-  
tat omnem lætitiam quam mulier aliqua cum Marito suo posset per-  
cipere; nullo negotio quiuis iudi-  
cabit, omnem coniugem quantum-  
uis fortunatam, miseram & ærum-  
nosam esse, si conferatur cum subli-  
mi & gloriose virginum statu, quo  
Christus animarum nostrarū spon-  
sus, dilectissimas sibi sponsas exci-  
piet. Amabo, nunc auscultent vir-  
gines quæ Deo sese puras hostias &

inte-

integrum holocaustum consecra-  
runt; quanta pompa, triumpho &  
lætitia exultabunt, dum ~~et~~ hoc cor-  
poris ergastulo, ad solium æternæ  
beatitudinis deducentur. *Lestatus sum  
in his que dicta sunt mihi, in domum Domi-  
ni ibimus.* Quæ igitur virgines illæ  
erunt ad regiam æulam deducen-  
dæ, vt nuptiæ consummiantur? eas  
denotat S. Matthæus Euangelista in-  
quiens: *qua pueræ erant, introierunt cum  
eo ad nuptias.* In hoc tantisper seculo  
dum sponsus necdum venit, sponsæ  
spiritualiter se præparant, & or-  
nant pijs desiderijs & sanctis operi-  
bus, hoc maximè spectantes vt in  
virtutibus profectum faciant me-  
diante Dei gratia, quibus comantur  
& illustrentur, & pulchritudinem  
omnibus numeris absolutam sibi  
comparent, vt sponso suo penitus  
complaceant, & oculis ipsius arri-  
deant, & eius pulchritudine fatien-  
tur. O diem illam optatissimam,  
quæ animas nostras sponso suo con-  
iunget! Prudentes duxerat vir-  
gines cum eo introibunt, & coele-  
stibus nuptijs intererunt. Quod

N 3

gaudi-

gaudium, quæ exultatio tunc tem-  
 peris, dum portas regni cœlorum  
 tam magnificè exstructas, postibus  
 superliminaribus adeò nitentes,  
 triumphali laurea virentes, & in  
 sui gloriam & honorem patentes  
 inspiciente? Verum enim uero magna  
 illam & prænobilem ciuitatem dum ingredientur auro &  
 marmore stratum, Iaspide & Sap-  
 phiro reluentem, ~~quæ~~ ne ijs in ad-  
 mirationem raptis licebit cum Pro-  
 pheta dicere; O Israel, quam ma-  
 gna est domus Domini, quam am-  
 plus est locus in quo habitat, ma-  
 gnus est nec finem habet, altus &  
 immensus. Quanta cordis lætitia  
 gestient, dum coelestis illius pala-  
 tij porticus perambulabunt, dum  
 laquearia tam sumptuosè incrusta-  
 ta, & cubicula aulæis ab ipso Deo  
 pictis exornata, auro & argento  
 præfulgida conspiciunt: *Quam dilecta tabernacula tua Domine virtutum!*  
 Quanta erit obsecro magnificentia  
 logi quem Deus sponsis suis præ-  
 parauerit! Si pomposæ huius mun-  
 di superstruktiones, & oculorum  
 ornatus

ornatus bestijs & hominibus communis tam præclarus est, quænam erit aula quam Deus condidit cœlestibus duntaxat spiritibus? Adhæc quam iucundum erit videre Magnates illos & Proceres & incolas cœlestis territorij, venientes obuiam sponsæ Regis sui explicata fronte & hilari pectore, ut eam saluam venire iubeant, & excipiant, nomine sponsi cœlestis? Quisnam verbis declarare posset iucunditatem quam virgines persentient, dum Christus dulcis earum sponsus, manu eas tenens in cœlos deducet? *Intrabunt cum eo ad nuptias.*

*Reginæ huius mundi præclarum & magnificum esse credunt, si urbem aliquam cum sposo suo ingrediantur celebraturæ nuptias; Dij boni quantus tunc erit triumphus, dum virgines instar sponsarum & Reginarum cum Christo in gloriam Patris intrabunt? tum (ut scribit S. Ioannes) audient vocem turbæ magnæ, & sicut vocem aquarum multarum, & sicut vocem temerari-*

rum magnorum, dicentium alleluia. Tum  
 qui ad nuptias in uitati fuerint, Re-  
 gem, Reginamue comitabuntur, ac-  
 cidentes in hunc moduni; gaudemus,  
 & exultemus & demus gloriam ei: quia ve-  
 nerunt nuptie Agni, & uxor eius præpara-  
 uit se; & datum est illi ut cooperiat se byssu-  
 mo splendenti & candido. Quis mihi fe-  
 sta illa coniugalia describet, dum  
 Deus Pater tentorio inaurato & tri-  
 umphali curru insidere iubebit in-  
 numeras filij sui sponsas, deducen-  
 das ad generale illud conuiuiū Re-  
 gis gloriosi, vbi ille ipse Rex assi-  
 debit redimitus serto florum im-  
 mortalium, quales nunquam ocu-  
 lus vidit, nec nares olfecerunt, &  
 ipse primum signum dabit nuptialis  
 cantici, ut sit generalis omnium be-  
 atorum concentus, dum vnione mi-  
 rabili coniunget naturas duas adeò  
 distantes & inæquales, quarum una  
 humana est & finita, altera diuina  
 & infinita. Filius erit sponsus ele-  
 ctus illius sponsæ quam ipse elegit  
 & ornauit; Pater & Spiritus sanctus  
 mediator erit, & conciliator harum  
 nuptiarum gloriosarum & trium-  
 phantium

phantium, in quibus Deus seipsum  
in p̄gnus æternæ fœlicitatis offre-  
ret, & in se ipso conuiuum faciet,  
in quo cœlicolæ omnes accumbant.  
O gloriose & beatæ virgines, spon-  
sæ filij Dei! en fœlicitatem, en bo-  
num, en gloriam vestram. *Beati qui  
ad cœnam Agni vocati sunt.* inter conui-  
uas illos, Virgines primo vocantur  
ordine, honoratiori loco sedebunt,  
& eminentiora occupabunt subsel-  
lia. Illic prandium non instruitur,  
sed coena, quam alia non subseque-  
tur. Nec etiam est coena vulgaris,  
sed coena nuptialis, coena lætitiae,  
festivitatis, applausus & exultatio-  
nis, ut inquit Propheta, *Vox exultatio-  
nis & confessionis, sonus epulantis.* Qui-  
cunque huic conuiuio intererunt,  
gaudiū duntaxat & laudes Dei per-  
sonabunt. Hæc non erit coena tem-  
poralis, sed in perpetuas æternita-  
tes prorogabitur; ideoq; in scriptu-  
ris nominatur coena magna. *Homo  
quidam fecit cœnam magnam* R ex Afue-  
rus, anno regni sui tertio, Proceri-  
bus suis omnibus opiparum connui-  
uum apparuit, quatenus gloriam

N 5 diuini-

Luca 14.

diuitiarum, & magnificentiae suæ  
pompam ostentaret: adeoque con-  
uiuum illud in centum & octogin-  
ta dies produci iussit, quod certè  
longum tempus est, vnde scriptura  
conuiuum magnum appellat: sed  
cœna hæc longioris erit duratio-  
nis, & semper epulæ affatim pro-  
curabuntur, quibus appetitus cum  
omni delectatione & suavitate per-  
fruatur. O infœlices illos qui hac  
præstanti cœnâ carebūt, eo quod se-  
se excusauerint, vnuis ob villam em-  
ptam aut iuga boum; alter ob v-  
zorem, quam duxit. O miseri, flu-  
xis & caducis huius mundi negotijs  
irretiti! *Amen dico vobis, nemo virorum*  
*illorum gustabit cœnam meam.* E diuerso  
virgines omni foelicitate abundat,  
eo quod huic cœnæ non interficit  
tantum, sed etiam propter ipsas in-  
struatur; illarum nuptiæ celebra-  
tur, & illarum matrimonium diu  
cum Christo initum consummatur.  
At quis mihi harum nuptiarum læ-  
titiam & festiuitatem describet?  
quis vnionis & coniunctionis ani-  
mæ nostræ cum filio Dei suavitatem  
explicit? qui Paradisus est spiritua-

lium deliciarum, & delectatio beatorum. quis favorem, honorem & amorem sponsi erga sponsam exprimet? dum eam in conuiuio nuptiali blandissime exspectet, fouebie tenerimè, coronam in capite ponet, inquietus, *Veni de Libano sponsa mea, veni de Libano, veni, coronaberis de vertice Sanir & Hermon, pascuis leonum, & montibus Leopardorum.* Tunc temporis ipsi Angeli sponsæ dicent, *Veni sponsa Christi, accipias coronam quam Deus in æternum tibi præparauit.* Hoc modo S. Lucia ab Angelis vocata fuit qui ipsi accinebant; *o sponsa Christi, o columna immobilis, veni; omnes cœlicolæ aduentum tuum præstolantur, ut à Iesu Christo coronam gloriæ accipias.* Eadem lætitia ferebatur præclara virgo S. Agnes, quæ sexus & ætatis suæ constantiam, & barbarem Tyranni crudelitatē superans, martyrio suo virginitatem decorauit. Nam cum in medijs ignibus versaretur, expansis brachijs deuotè Deū precabatur in hunc modum: *Ago tibi gratias Pater omnipotens, te adoro, veneror & deprecico, quod per merita filij tui*

eluserim efferi Tyranni minas, & omnes carnis, illecebras contempti, saluà virginitatis integritate: en ad te venio quem semper colui, quæsiui & desideraui. Hæc illa. Virgines autem omnes dum ex hac vita migrabunt, huiusmodi gaudijs replebuntur. Quanta lætitia erit in visione glorioſa, & vnione animarum cum Deo, qui centrum est cordis nostri, nostræ imbecillitatis fortitudo, & fœlicitatis complementum! Quantum haurient voluptatis, dum sedebunt in possessione æternæ gloriæ, regni triumphantis, ciuitatis magnificæ; dum recumbent in thalamo nuptiali diuino & cœlesti!

**Cant. 3.** Tunc verba cantici locum non habebunt; En lectulum Salomonis sexaginta fortes ambiūt, omnes tenentes gladios & ad bella doctissimi, vniuscuiusq; ensis super fœmur suum. Nam nullus erit hostis, nulli perduelles, nullus inimicus, omnes amicitiam sponsæ expetent, pax & quies nunquam à vobis recedet. *In pace in idipsum dormiam & requiescam. Pax illa nullo fine terminabitur, nullis odijs*

# LIBER PRIMVS.

odijs turbabitur. talem mundus non  
dat, nec in ullo reperiatur præter -  
quam in Deo. Agedum igitur, *Fiat*  
*pax in virtute tua & abundantia in surribus* Psal. 147.  
*tuis. Landa Hierusalem Dominum, landa*  
*Deum tuum Sion. Quam ob rem quo-*  
*wiam confortauit seras portarum tuarum, &*  
*benedixit pluia eius in te; qui posuit fines tuos*  
*pacem, & adipe frumenti satias te. O præ-*  
*claram & fœlicem diem, o illustre*  
*& beatum domicilium! quis tui non*  
*fit cupidissimus, quis te toto corde*  
*& totâ animâ non perquirat?* *S. Do-*  
*micilla cum sibi ob oculos poneret*  
*regiæ cœlestis requiem & fœlicita-*  
*tem, & quadam die familiariter dis-*  
*sereret de sponsi sui magnificencia,*  
*cum Euphrosyna & Theodora virgi-*  
*nibus, Ingenuè, inquit, fateri de-*  
*beo, me præclarum sponsum habe-*  
*re, nempe filium Dei, qui è cœlis in*  
*terram descendens, sponsum se vir-*  
*ginibus dedit, quibus etiam recepit*  
*daturum se coronam gloriaz, si bo-*  
*ni sui propositi tenaces fuerint us-  
que ad finem; ubi vero earum animæ*  
*ex corporibus euolabunt, deducet*  
*& introducet illas in cubiculum*

## DE BONO VIRG.

Suum; illic vera gaudia percipient,  
æterna lætitia cumulabuntur, & flu-  
xam caducamue huius vitæ delecta-  
tionem, cum sempiterna exultatio-  
ne permutabūt. Illic perpetuo cum  
Angelis feriari licebit, vitam viuēr  
gloriosam & fœlicem, circumcin-  
ctæ liliis, rosis & herbis odoriferis,  
semper nuptialia festa celebrabunt,  
ducent in bonis dies suos, delicijs  
& voluptatibus cœlestibus affluent,  
quæ nunquam cessabunt. Ad hæc  
omnia danda & facienda se spon-  
sus obligauit: in cuius rei fidem, ne  
homines de solutione dubitarent,  
cæcis visum restituit, mutis lin-  
guam expediuit, surdos audire fe-  
cit, ægrotos sanauit, & mortuos ad  
vitam suſcitauit. En, quam certè  
virgines, quæ castitatis votum Deo  
nuncuparunt, æternam pōſſessio-  
nem consequentur! Si cubile &  
thora ſponsalium Christi, in hoc  
ſeculo abundat & operitur flori-  
bus, roſis & lilijs; ſi domus eius o-  
dores exhalat ſuauissimos, tam affa-  
bre eſt ædificata, tam eleganter eſt  
incrustata; habens trabes cedrinas  
& po-

& postes cypri ssinos, ut sponsa  
nunc fatetur: *Lectulus mōster floridus,*  
*tigna demorum nostrarum cedrina,* laque-  
aria nostra cypressina: qualis erit tha-  
lamus nuptialis & regius in cœlo?

S. Catharina Sennensis eam adhuc es-  
set iuuenacula, huius cubilis & tha-  
lami insignem vidit constitutio-  
nem. Sextum circiter etatis annum  
agebat, cum postquam sororem su-  
am inuisisset, & vnâ cum fratre ad  
domum paternam se referret, ocu-  
los in cœlum sustulit, versus tem-  
plum S. Dominico sacrum, ubi su-  
bito lectum conspexit magnifice  
& regio lux stratum; in cuius me-  
dio super throno regie Christus  
considebat facie rutilanti, vestitu  
præfulgido, aspectu maiestatis ple-  
no, ipsius latus utrumque clau-  
abant S. Petrus, & S. Ioannes, hic à  
laeuâ ille à dexterâ. Diadema tripli-  
ci coronâ redimitū gestabat, micans  
auro & lapidib⁹ pretiosis. Fixis ocu-  
lis hæc S. Catharina intuebatur, ocu-  
lis animæ & corporis! nec mora. Chri-  
stus ad eam se conuertit, bladissimè  
arrisit.

arrisit, manum porrexit, & signo S. Crucis benedictionem impertivit. Quid? virgo sanctissima tantam ex hac visione lætitiam hauriebat, ut quamuis in media platea consistet, & ad discendendum seu pergendum moneretur, haberet nihilominus immobilis ut rupes, in extasi correpta, & amore eius quem videbat, extuans. Paulo post, ubi ad se fuisset reuersa, strepitu, pulsu & clamore adstantium excitata, fratri suo dixit; mi frater Stephane, si eandem mecum visionem habuisses, me nullatenus inturbasses: & his dictis visio evanuit, & virgo præ lætitia in lachrymas abiens iter suum versus ædes paternas redintegravit. Verum enim uero si tantum est breuis alicuius visionis gaudium & delectatio, quam lætitiam futuram creditis in thalami coelestis possessione, in magni, nobilis & sacrosancti huius matrimonij consummatione? Quis sibi circa nuptias carnales nauseam non pariat, si vel cogitatione coelestium nuptiarum gaudia percurrat? Nunc itaque virgo  
sanctæ

sanctæ virginitatis amore flagrans,  
 cuius interuentu in hac vita dignè  
 sponsalia contrahit, in altero seculo  
 nuptias peractura, audacter & li-  
 berè cum S. Feliciana , quæ fuit flos  
 virginum in Mesopotamia , dum à  
 Iudice ad matrimonium compelle-  
 retur , dicat : Ego vero lectum in  
 coelis paratum habeo , qui hominis  
 mortalis opera stratus non est , sed  
 manu omnipotentis : iam sum de-  
 sponsata , nec dissolui potest vincu-  
 lum quod arctissimè constrinxi . Re-  
 gnum cœlorum in dñm mihi assi-  
 gnatum est , & pro fructibus cor-  
 nam cœlestem percipio . Sponso  
 coniuncta sum eleganti , specioso ,  
 immortali , virum mortalem & cor-  
 ruptioni obnoxium fastidio . Ha-  
 etenius adduxi exempla virginum  
 multarum , quæ illustribus & præ-  
 claris coniugibus renunciarunt ,  
 Principes , Reges , & Imperatores  
 respuerunt . Quidnam ad hoc eas  
 impulit nimirum , probè nouerant ,  
 Heroes illos , Alexandros , & Cæsa-  
 res nobilissimos humanis ærumnis  
 & calamitatibus subiacere , & esse  
 ambi-

ambitionis mancipium, catenam terream collo gestantes, quantumvis aurea videretur, extrinsecus duntaxat fulgebant, vanitate huius mundi circumcidere. E diverso sciebant Christum esse sponsum salutiferum, Principem invictissimum & glorioissimum, qui maiestate sua omnibus natis & nascituris Regibus anteiret.

### A P O L O G I A.

*Aduersus quartam obiectionem, qua  
struitur in virgines ex defectione  
prelatis.*

**N**on molestiam erit virginibus, ut existimo, audire obiectiones quae adducuntur ad infirmandum & minuendum bonum statim earum; siquidem etiam intelligent quomodo eas resoluere, & aduersariorum tela debeat retundere. His quoque obiectionibus propositis & discussis, non dubito quin magnam haurient consolacionem, & se in pio proposito magis magisque confirmabunt. Predecas itaque in medium

diam aduersarius, omne virum acerbitatis  
sue evanescat, omnem difficultatis modum  
obviaciat: statim in procinctu, omnem pro-  
tinus difficultatem tollentis, tenebras ex  
oculis ipsius discutientis, ut ipse illumina-  
tur, instar alterius cerei, è fæmina ma-  
sculum fiat, id est ex homine carnali in spi-  
ritualem transformetur. In arenam de-  
scendit quasi ultimo congressurus, huius-  
modi iacula contorquens. Eheu, quid  
misérabilis est, quam nascitur dono priua-  
ti, cuius intuitu, Deus fæminam viro con-  
iunxit? Luctuosum revera est tanto bona  
cavere, quod olim in antiquo Testamento  
tanti fiebat, nempe posteris & pulchra pre-  
le destinata, & dulce matris nomen igne-  
rare. Magna profecto est calamitas, &  
num saltem filium non genuisse, in quo a-  
morem nostrum & spem senectutis pona-  
mus, cui in hac vita diuitias cumule-  
mus, & eis curam geramus, sicuti aeneas  
apud Poetam:

Omnis in Ascanio charistat cura  
Parentis.

*Necessaria*

*Necessario igitur dicendum est statum virginitatis infelicem & eruminosum esse, ut potè quis tanto bono careat, quo maius in orbe reperiri nequit. Nam homo immortalitate quodammodo donatur, beneficio generationis, & successione liberorum, ideoque sapiens ait; Pater enim obiit, et non profrus obiit, nam filium sibi similem in viuis reliquit. Atque hæc quidem sunt quibus virginitatis oppugnatores eiusdem statū labefactare sperant, solo prolixi amore ad pugnā accēduntur, & aciē nostram perfringere conantur, ut vastent exercitus virginitatis, qui ducitur sub auspiciis Iesu Christi & gloriose eius matris Mariae.*

## C A P V T . I.

*Hic potissimum tempore ibus, procreandu liberis operam dare, non est verum bonum.*

**H**omo carnalis qui bonum & fœlicitatem suam collocat in carioso carnis fundamento, ad probandum miseriam quæ in defectu prolixi & successionis versatur, sat validis argumentis vti videtur, si tempus naturæ & legis inspiciamus. Verum ubi manifestè docuerimus, magnam esse differentiam inter præterita secula, & hoc gratiæ temporis

pus, tēta ipsius argumentatio ener-  
uabitur & corruet. Liberorum sanē  
procreatio, res pulchra & expeten-  
da fuit, quandiu homo in statu in-  
nocentiae permanxit, & primāam  
fūm naturalemue integratatem re-  
tinuit. Sed vbi lapsus est, studium  
prolis ipsi nequaquam fuit expeten-  
dum. Ut hoc ipsum clarius expli-  
cem, non hīc loquor de nuda & me-  
ra liberorū procreatione in se sum-  
pta, neque enim quicquam ab eius  
bonitate decessit: sed de illa loquor  
secundum adiuncta, accidentia, ad-  
h̄rentia, & concomitantia eius,  
citra quæ hodie nulla soboles po-  
test suscipi, magna tamen impedi-  
menta & molestias aduehunt. Mu-  
llier sibi gratulari merito dēberet, si  
quod ex ea nascitur sanctum & per-  
fectum esset; verūa lugere potius  
dēbet, eo quod omnes quos lactat  
& educat, peccatores fiunt, & sta-  
tim à conceptione rei & noxii sunt,  
& vnā cum suis progenitoribus ad  
interitum vergunt, communem &  
irreucabilem mortis sententiam  
subitūri, adeo ut omnes cum Pro-  
pheta

pheta cogantur dicere, Ecce in ini-  
quitatibus conceptus sum, & in peccatis con-  
cepit me mater mea. Quamuis Paren-  
tes vitæ sanctimonia polleant &  
Deo sint gratissimi, eo non obstan-  
te, proles quæ ex ijs producitur, fi-  
lius iræ & filius perditionis est, cō-  
muni culpæ obnoxius, propter san-  
guinem generatiuum quo in utero  
matris informatur. Adeoque ex  
ventre matris egreditur non ut Ia-  
cob electus & formosus, sed ut E-  
saï crassus & deformis, tegmine &  
inuolucro peccati hirsutus, feræ a-  
licui non ab similis. Nullus dubi-  
to, quin in statu innocentiae, libero-  
rum generatio homini fæliciter  
accidisset, quia liberi quos tunc sus-  
cepimus, omnes probi, electi, &  
filij Dei fuissent, tot numero, quot  
Deus elegit ex corrupta humani ge-  
neris natura, ad restaurandas Ange-  
lorum ruinas; siquidem omnes na-  
ti fuissent absque concupiscentia &  
rebellione carnis, absque vlla acti-  
one & passione violenta; sed hoc  
tempore, is rerum non voluitur  
ordo.

Nam-

Namque in procreandis liberis, matri vis infertur, Pater verecundatur, uterque confusionem patitur, ob dominium vel potius tyrannidem carnis, & concupiscentiae suae, quae malum est hereditarium, & morbus contagiosus, qui a primis parentibus ad nos usque serpit, eo quod de fructu vetito comedent. Adhuc è corporali illa commixtione, non tantum nascuntur liberi qui sunt in numero electorum & prædestinatorum, sed (quod maximè timendum & deplorandum est) qui adiudicandi etiam sunt æternis ignibus & cruciatibus, mancipia Satanæ, membra Diaboli, instrumenta Luciferi, vasa iræ, filij perditionis, servi peccati, titaciones infernales, qui in omnem æternitatem comburentur, nunquam extinguentur aut consumentur.

Audite quid SS. Doctores super hac re sentiant. Illud credendum est sit S. Augustinus, quod Sanctorum numerus quantum complende illi sufficit beatissime civitati, sanctus existet,  
(insta-

(in statu Innocentia) & si nemo peccasset, quantum nunc per Dei gratiam de multitudine colligitur peccatorum, quo usque filii homines seculi generant & generantur. Et ideo illae nuptiae dignae felicitate Paradisi, si peccatum non fuisset, & diligentiam problem generarent, & pudendum libidinem non haberent. Hæc

**Greg. lib.** magnus ille Doctor, cui ad stipula-  
4. **Mor. c.** tur S. Gregorius in Moralibus suis,  
36.

qui sic ait: Si parentem primum nulla peccati putredo corrumperet, nequaquam ex se filios gehennæ generaret, sed bis qui nunc per redemtionem saluandis sunt, soli ab illo ele-  
cti nascerentur.

Idem tenet Rupertus Tuitiensis in hunc sensum: Proculdubio, ait, si peccatum non obrepisset, iij solummodo nisi fuissent, qui nunc per gratiam Christi salutem consequuntur; tota verò reprobatorum multitudine nascitur, vi maledictionis illius cui foeminam Deus subiecit, Multiplicabo conceptus tuos, id est progeniem tuam, efficiamque ut saepius parias; adeoque si peccatum non obrepisset, tantus quantus est hominum numerus non extitisset, qui tandem substrahi debet & in eternam gehennam

nam magna multitudine relegari.  
 Quisnam igitur in bonis numerandum esse ducat, ut liberis procreandis operam det, cum à tergo ipsi concupiscentiæ malum immineat,  
 & verendum sit ne genimina viperarum suscipiat, aut insignes aliquot nebulones, & à Deo reprobatos, Cainos & Iudas, aut eos qui in scripturis nominantur filij superbiz, filij Belial, filij mortis, filij torturæ & gehennæ.. Iam posito casu  
 vt alicui semel illud infortunium acciderit, prout multis s̄xpius accidit, nonne præsticisset, vt mater nūquam concepisset & peperisset fructum tam infœlicem & prodigsum, qui arborem suam dedecore afficit, terram quæ ipsum aluit, & coelum quod ipsi illuxit, dehonestat? Reuera benè perpensis periculis, nemo sapiens est, qui non dicat cum Saluatore nostro liberimè, Beati vteri qui non generant, & vbera, quæ non lactauerunt. Nam si execrandum & formidandum est pare se monstra diuersæ formæ & figuræ, quæ præ se ferant canes, feles, leones,

O

mes.

Lucas 22.

nes, vulpes, sues, vrsos & lupos, & huiusmodi animalia, quanto est horribilis & infelicius reprobatum aliquem gignere, qui sit canis destrationibus, felis latrocinio, leo furore, vulpes imposturis, sus obscoenitate, vrsus luxuria, lupus gulosa auiditate? an non scitissime inquit Salomon, præstat decedere absque liberis, quam eos nebulones relinquere.

*Ecces. 6.*

Ad hoc malum accedit aliud quod mulieres præcipue affigit, & ipsas maximè ad lachrymas prouocare debet. Nimirū quod Deus peccatum à muliere & paréte primo commissum, voluerit acrius & specialius punire in persona mulieris, quę marito suo dederat ansam peccandi, ideoq; ad eam conuersus, multiplicabo, inquit, miserias & conceptus tuos, & in dolore paries, &c. hoc illud est condimentum quod Deus delicato eius palato post gustatum pomum obtulit. Ex illis verbis liquido constat, omnes mulieres subire condemnationem primæ parentis,

*Genes. 3.*

LIBER SECUNDVS. 317  
rentis, quæ inuoluit necessitatem  
paciendi dolores si concipere vo-  
luerit.

Hanc ipsis calamitatem pecca-  
tum adulit, nam alias mulier ab-  
que dolore concepisset, quia, ut  
ait S. August. liberi in hunc mun-  
dum venissent, ut fructus maturi <sup>Aug. lib.</sup> 14. de si-  
qui sponte ex arboribus decidunt. <sup>nit. Dei.</sup>  
Sed eheu! nostris temporibus alia est  
ratio suscipienda sobolis, cum quæ-  
uis mulier, licet Regina potentissi-  
ma sit, debeat in tanto dolore pa-  
rere, ut eum scriptura summis æ-  
rumnis & ineffabili dolori confe-  
rat. *Ibi dolores ut parturientis* inquit  
vates regius, & Apostolus, *sicut do-* <sup>Psal. 47.</sup>  
*lor in viero habentis.* Amabo, quis i- <sup>2 Thes.</sup>  
ta desipit, ut nomine boni digna- <sup>cap. 3.</sup>  
ri velit illud, quod tanto dolore  
consequitur, & tam care emit, ut  
non raro ipsam vitam profundere  
debeat. Hac sanè consideratione  
potissimum moueri deberet illa,  
quæ vocationi & inspirationi diui-  
næ resistit. Prò quænam illa misé-  
ria est, paupercula mulier grauida  
O <sup>2. ill.</sup> debi-

debilitatur, & vt pariat ærumnis affligitur, ijsq; ad mortem: quidnam vero pariat ? massam carnis nimis, quæ mouere se, nec loqui potest nisi flendo & vociferando; onus illud nouem mensibus gestat in utero in modum tympani protento: deinde post multos labores exhaustos & percessas ærumnas, animam forte efflabit in ipso puerperio, & puer prognatus, postquam mortem matri conciliauit, in omnem sese nequitiam effundet, & ad numerum reprobatorum accedet,

En præclaram sanè fœlicitatem, quam tanti æstimare debeamus! en bonum insigne, quod plerumque comitatur extrema pernicies & calamitas! At contra hæc statim quis obijciat, fieri etiam posse vt mulier sanctum pariat, electum & dilectum Dei: concedo id fieri posse, sed quis illud sibi certo promittat; nouimus ex Scriptura, quod, Stultorum infinitus est numerus & incorrigibilis: ad hæc, multi vocati pauci electi. Vtrum autem creatura illa quam tu genuisti in paucis illis numeranda sit qui stulti

stulti non sunt, planè ignorō, & tu eadem teneris inscitia: adeoque semper erit quod metuas & reformides, à quo ma' o virginēs immunes habentur. At verò dices creaturam illam futuram vnam ex electis, quis enim contrarium audeat afferere? nonne accidit hactenus, & in dies euenire videmus ut parentes genuerint liberos vitæ sanctimonias conspicuos & Deum timentes? liberis igitur procreandis operam dare volo, spero eos legi diuinæ conformiter victuros.

Huic obiectioni tripliciter respondeo; & in primis dico, omnē illud esse incertum & ab euentu iudicandum, sicque nihil constanter afferitur, sed potius in deteriorem partem præsumitur.

Speras quidem, at vide quam remota & incerta sit spes; interim vero dum puerum in utero gestas, mirificè angustiaris, de partu periclitaris & cruciaris, in educatiōne plurimum desudas, lente & tarde ad ætatem matrām peruen-

O 3 nit,

bit, & augmenta virtutis ardua sunt  
& difficultia; quæ priusquam in fi-  
lijs conspiciatur, quot parétes mor-  
te præueniuntur? quam frequens  
etiam est liberorum numerus, qui-  
bus Deus filum vitæ abrumpit, in  
ipso exordio, aut flore iuuentu-  
tis.

Parentibus autem quibus hæc  
iactura obtigit, quid superest nisi  
mceror, querimonia, luctus?

Secundo dico, quod Deus te non  
adstrinxerit ad hoc ut ea cures quæ  
ad te non spectant, sed liberum ti-  
bi arbitrium relinquit, ut quod  
bonum videbitur, facias. ipse elec-  
tos suos probè agnoscat. nam,  
*Potens est de lapidibus istis suscitare filios  
abrabes.*

Tertio dico, parentes ex se non  
generare electos & filios Dei, sed  
reprobos & filios perditionis; hæc  
est doctrina Apostoli dicentis, o-  
mnies nascimur filii ire, hinc cogimur  
ynanimiter dicere, *Ecco in iniqui-  
tatem conceptus sum.*

Quocirca bonum illud quod à  
diuina

LIBER SECUNDVS. 328  
diuina prædestinatione in nos de-  
riuatur, matrimonio acceptum  
ferri non debet, quo mediante san-  
guis corruptus, id est, peccatum o-  
riginale in nos transiit; sed  
diuinæ electioni adscribi debet, ex  
qua bonum hoc proficiscitur, per  
quam electionē seu prædestinatio-  
nē, D<sup>E</sup>US ab omni æternitate hunc  
& illū saluare decreuit, eumq; vin-  
dicare à corruptione naturæ deprava-  
tæ, cui addictus & condemnatus  
erat, mediante actu carnali.

Ea propter nihil est quod glori-  
ari coniuges & de suo venditare  
possint; imò potius est quod luge-  
ant & lamententur, siquidem per  
se nihil aliud præstant quam quod  
corruptum & vitiatum sangu-  
inem transmittant, & conse-  
quenter ex eo peccati corruptio-  
nem inducunt, quod perpetua so-  
bolis generatione in posteros de-  
riuatur, nam ut testatur Aposto-  
lus, *Per hominem unum peccatum intra-  
xit in mundum, & mors per peccatum,  
quæ omnibus uestigio peccatoribus  
ingruit.*

Rom. 5.

O 4 Præter-

324 DE BONO VIRG.

Præterea verò, in statu innocen-  
tiax, iucundum & expetendum fuis-  
set prolem generare, quia liberi te-  
lo mortis non fuissent obnoxij (quæ  
sæpiissime eorum vitam in medio  
cursu abrumpit) sed teste S. Augu-  
stino, post certum tempus, meritis  
obedientiæ suæ factum fuisset, vt  
in cœlos euerentur, nec amarum  
mortis calicem prægustassent.

*Aug. lib.  
13. de Ci-  
uit. Dei.*

*Iob. 17.*

Verum hoc in statu, ob peccatum,  
nullus mortem effugere potest, nul-  
lus nature conditionem evitare, ad-  
eoque omne corpus humandum sorti-  
mortalitatis subiectum, corruptio-  
ni necessariò subiacet, in cinerem ex-  
que conflatum est reuertitur, ubi  
cibus & esca vermium sepulchro  
deliquerit. *Putredini dixi mater mea es,*  
*& toror mea vermis.* Quid quæso so-  
latij hauriat Pater aut Mater, qui in  
conspictu suo habent liberos varijs  
morbis & infirmitatibus conflictan-  
tes dolere, lamentari, marcescere,  
pallere, languere, conqueri, interi-  
re, nec ullam eis medelam adferre  
possunt? Parentes nostri primi, quo  
gaudio affecti sunt dum viderent ex  
primo-

primogenitis suis, vnum probum, alterum impium esse, & tandem se utroque miserrime & luctuosè priuari, siquidem vnum, primus reproborum, alter scelesto & calamitoso facto à fratre trucidatus fuit, vnde experientia edocti, didicerūt quām acerba mortis esset pœna, qua Deus ijs comminatus fuerat ob peccatum.

Hac autem tempestate quām vulgaris est hæc apud Parentes calamitas! quoties liberorum immaturam & violentam mortem conspiciunt, aut summo cum mœrore fatuas eorum debauchationes intelligunt, & patrimonij dilapidationem lusibus, laruis, symposijs, & alijs expensis, quas ipsi persoluere tenentur?

Tanquam arumnarum proles dat inepsa Per  
renni!

Euen. a.  
pud Pla-  
tarch.

dicebat antiquus quidam Poeta. Testor nunc vos virgines pudicæ, quid vobis videtur, de accidentibus illis & coniugij ad nexis adiunctisq; , an non infinitas ærumnas secum vehunt? quodnam igitur bonum possum est in liberorum procreatio-

O s ne, quæ

creare, quæ cum pudore inchoatur,  
fit cum violentia, & cum indecentia  
consummatur ! quæ ingenti cum  
dolore producitur, in continuo  
mortis metu conseruatur, tum a-  
nimæ, tum corporis ? Pulchrum  
revera erat, ut ante sepius dixi,  
in primæuo illo innocentie statu  
liberos generare, aureo nimirum  
illo seculo, dum tellus sponte sua  
fructus produceret, dum cœlum  
nullis imbribus velabatur, nec ullâ  
tempestatis inclem̄tia horresce-  
bat, omne sydus erat fœlix, Ange-  
li cum hominibus conuersabantur,  
ipsisque omnia terræ animalia ser-  
uiebant; deniq; dum corpus sem-  
per pancratice valuisse, nullo ex-  
gritudinis genere tentatum, nullo  
labore, molestia, fatigatione con-  
tractum; in tanta rerum omnium af-  
fluentia, & prospero successu lubes-  
concesserim fuisse expetendum vt  
liberos generaremus, aleremus & e-  
ducaremus; vetum deterrimis & lu-  
ctuosis hisce temporibus, in hoc se-  
culo ferre, dum terra ex senihil a-  
liudquam spinas & carduos produ-  
cit,

et, & qhotannis excolenda est atra-  
tro, rastris, ligonibꝫ summâ cum fa-  
tigatione, vt executioni mandetur  
sentētia illa punitoria quam in ho-  
minē tulit Deus, *In sudore vulni tuipa-  
dem tuum comedes.* ærumnosum san-  
ctum est & miserum liberos habere;  
nūc, inquam, dum Angeli ex amicis  
inimici facti sunt, aer grandinē no-  
bis & fulgurā concitat, astra nobis  
malum portendūt, animalia nocēt,  
homines infidiantur, & plurimæ  
nos circundant angustiæ, ita vt bel-  
lè nobiscum agi videatur, si ex hoc  
mundo palustri nos iplos euellere  
possimus, tantum abest vt alios hu-  
meris nostris ferendos imponamus.  
Omitto iam molestias, & innume-  
ras difficultates quibus parentum  
plerique obruuntur circa educatio-  
nem liberorum; mitto quam anxie  
sint solliciti de filiabus suis in ma-  
trimonium elocandis, omitto varia  
& frequentia fortunæ tela, vt iactu-  
ram bonotum, similitates, ignomi-  
niam, infantiam & huiusmodi, quæ ex  
improuiso aduolat, & vitam coniu-  
gū miserrimè dilaniat, vbi videntur

se hæreditario iure nihil liberis suis  
relinquere posse præter inopiam  
& egestatem: illud in genere dico,  
cum qui familiam & numerosam  
prolem alere constituit, exponi  
magno salutis periculo, nisi speci-  
aliter diuina gratia muniatur, quæ  
cum in illum coniugij statum voca-  
uerit & conseruet; maximam enim  
in se prouinciam suscipit; siquidem  
parentes non solum tenentur pro-  
uidere liberis de honesto viatu &  
cultu, verum etiam ijs bono exem-  
pto prælucere; eos bonis moribus  
& disciplinis curare institui, in de-  
linquentes animaduertere, neque  
amore nimio prosequi; denique  
diligenter attendere, quatenus vir-  
tutibus addicti pietatem colant, &  
necessum est ut eos ad vitam sanctè  
& honestè instituendam exhorten-  
tur.

Nam huiusmodi ætas ordinariè  
officij sui non recordatur, & flocci-  
ducit adolescentiam suam lusibus  
alijsue nugis consumere, laxis ha-  
benis in voluptates proruēs. Quan-  
tus prò dolor in inferno parentum  
nume-

numeris cruciatur, cò quod pater-  
no officio bene perfuncti non sint,  
non cohibentes prauam liberorum  
affectionem quæ semper in vetitum  
currebat; nec ullum eis ponentes  
obstaculum! Quot rogo matres æ-  
ternis flammis exuruntur, eo quod  
filiabus suis malo exemplo fuerint,  
earum mores non obseruaueriat,  
sic, ut in mulieres improbissimas  
euaserint! per magna est hodie ho-  
minis calamitas, omnes peccatores  
sumus, humeris nostris magnam  
peccatorum farcinam gestantes, at  
quid confilij, dum ob nimiam in-  
dulgentiam aliena nobis peccata  
imputabuntur? si laboriosum & ar-  
duum est onus proprium ferre, quo  
pacto, alienum etiam gestabimus?  
deinde ad hanc miseriā alia non  
minus grauis accedit, nimirū, quod  
parentes laborare debeant. quate-  
nus liberis suis post mortem bona  
vitæ sustentandæ sufficientia relin-  
quant. nam teste Apostolo, Parentes 2. Cor. 12  
debent se bñkrizare filijs, non filijs parentibus:  
quæ quidem obligatio, ut bene notat  
S. Gregorius, parentum animos mi-

O 7 rificè

rificè ad sordes & auaritiam propellit. Hinc pleriq; omnes qui liberos habent, incident in laqueos Sathanæ, & in sordido auaritiæ cœno volantur, quæ radix est omniū malorū, & vilis dominavitiorū, quæ seruū suum in usuratum, hypothecarū, contractuū pēniciem præcipitat, & tandem, ni benè attēndat, ad infidelitatem & execrabilem idolorū cultum pēducit, vt affirmat idem Apostolus. O quantā mole coniuges obtrūtur! Illi enim vel pauperes sunt, vel diuites, si pauperes liberos habent, quantis angustijs, quantis curis afficiuntur, vt eos alant & vestiant? Si filias genuerint, quanta sollicitudine coquuntur vt ipsi matrītum reperiant? Ignorant deīn aliquando quid de ijs faciant, & cui viro eas obtrudant. Non raro, mihi credite de ipsarum existimatione, propter paupertatem periclitantut, ni Deus prouidentia sua humanis necessitatibus op̄e ferat. Si vero diuitijs affluunt, quales plerunq; in urbibus periuntur, tum ambitionē lōcus est superbia dominatur, vanitas intercedit,

cedit, facitq; vt ip̄i suis bonis minimè contenti, alioq; corradere præsumant f̄raudibus, dolo malo, usus & ini quis contractibus, conscientiam suam pedibus conculeantes, & nihil ducentes animam suam dæmoni mancipare, mode pingue m̄lijs hæreditatem relinquant, & eos ad honores electos videat. Ego ipse memini de quadam muliere, q̄ue secum deliberauerat, velle filio suo facultates magnas cogerere, et si prot pterea in infernū rapideberet; accidit interim vt eam tam fatui prop̄fici poeniteret, & obnoxie à Deo veniam rogaret, quam, vt spero, obtinuit, verum noluit Deus, vt filius ille, ob peccatum matris, opulentus esset, imo ne hæres quidem, sed in summa egestate vitā duxit, contra omnem matris expectationem. En quid se præcipites ferri finant parentes, ob nimium amorem erga liberos suos! felix reuera est status virginitatis & continentiae, qui talibus impedimentis non implicatur, & sunt immunes à tot obligationibus, quibus coniuges adstringuntur.

Verum

Verum obijcet aliquis, non omnes tam coecos esse, ut sic bonis temporalibus inhient, & tam perditè studeant locupletandis liberis. Evidem existimo non omnes adeo delirare, sed ausim dicere paucos excipi qui non implicentur laqueis carnalis affectionis, quæ hominem partim excoecat, partim ita occupatum & intricatum reddit, ut sū obliuiscatur; *Sicut* enim vt supra dixi, infinitus est numerus commode & prouide eos facturos puto, qui potius hæc retia fugient, quam sub spe etiademi se ijs injicient, illud enim securum est, hoc periculosum. Restat nunc vt concludamus, liberorum procreationem ratione adacentium & concomitantium, non modo felicem non esse, sed & multis ærumnis abundare-

## CAPUT II.

*Hac nostrate tempestate, liberorum suscep-  
tio expetenda non est, vt oīm  
tempore antiquitatem.  
menti.*

**R**ationibus supra adductis non acquiescit, nec ijs mouetur pe-  
tulans

tulans noster aduersarius, homo carnalis; verum redintegrato prælio, obijcit nobis laudem & gloriam, qua patres antiqui testamenti afficiebantur ob procreatōs à se liberos, & posteritatis propagatiōnem; quasi ignominia & infœlicitati verteretur apud antiquos, hærede destitui, qui cum bonis succederet, tum etiam nomen & stemma familiæ conseruaret. Ad illud breuiter respondeo. nostri, & antiqui temporis diuersam haberi rationem, quod quia superius multis explicaui, ideo lectorem beneuolum, eò remitto; hoc capite proponam aliquas duntaxat rationes ex quibus manifestum fiet, præsuppositam Patrum antiquiorum fœlicitatē, nullum præiudicium generare, circa bonum virginalis status.

Hebræorū populus, teste S. Augustino, in omnibus erat quasi figura & umbra eorum quæ futuri temporibus euenire debebant; quod & de ipsius productione & multiplicatiōne dicendum est. Nam tanta & tam numerosa populi istius multitudo.

dene-

denotabat dubio procul ingentem numerum filiorum Dei, qui in aqua & spirito sancto renasci debebant.

Hinc Isaias, videns spiritu propheticō tam numerosam hominum turbam, qui quondam gremium Ecclesiæ Christi ingrederentur, in hæc verba erumpit; *Generationem eius quis enarrabit!*

**Isa 53.** Cum itaque istis temporibus, uteretur Deus populi istius generatione & multiplicatione tanquam figura; ideo quilibet a nuptiis conuolabat, & liberos procreabat. Verum euauerunt hunc figuræ & umbræ, quibus lex futura designabat, & successerunt ipsæ res figuratae, quæ similes sunt tabulis affabre, terse & eleganter depictis, veram imaginem ad viuam repræsentantibus. Procul hinc igitur discedat figura illa fœlicitatis; nostra, quæ per illum figurabatur, potiori appellatiōne fœlicitas vocanda est. Abraham olim dixit Deus, faciam semen tuum sicut puluerem terræ, & paulò post, respice cœlum & numera stellas eius si potes, sic erit semen tuum his verbis Deus filios seu semen Abrahæ duobus

duobus comparat. una comparatio sumitur à puluere terræ , altera à multiplicationem pulueri similem, præfigurabatur generatio carnalis populi Hebræi , qui præter terram nihil spectabat , at per multiplicationem stellis similem, representabatur spiritualis Iesu Christi generatio , quæ semini Abrahæ promissa fuit, ut scite notauit Apostolus, dicens, & semi-  
vitno, qui est Christus. hac comparatione vt docet S. Augustinus , Deus non tā voluit numerū designare , quā puritatē, claritatē, sublimitatē & splēdorē sanctitatis, charitatis, virtutis & gloriæ filiorum suorum & Ecclesias. Nam quemadmodum permagnum est discrimin inter stellas , quæ omnes paræ & coelestes sunt , ita non exigua est differentia inter eos qui ad spiritualem Iesu Christi generationem spectant , licet illi vitâ sanctam & cœlestem transfigant, adeoq; cum Apostolo dicant. Nostræ cœquensio est in celis: Christus lumē & radios emittit instar solis: Deipara virgo lunæ æquiparatur, & aliorum quoque sanctorum gloria instar

Rupert.  
& Rab-  
bani in  
Gen. 42.  
decinit.  
Dei c. 13.

1. Cor. 15.

stellatum respendet, præcipue vero beatum illud sydus quod virgo nuncupatur. Hebraici itaq; populi generatio corporalis, nostram spiritualem figurabat; atqui iam figura evanuit, vbi figuratum apparuit. Hinc nihil amplius sub figuris geritur, cum earum umbras ipsa veritas depulerit. Ut vero rem accuratius examinemus, adducam elegantem rationem cur Patres antiqui testamenti, tam sedulo liberis procreandis operam dederint, ut terram replerept. Quia nimirum verbum aeternum incarnari, & ex gente illa Iudaica carnem humanam accipere debebat, adeoq; decens erat, ut in regnum & amplissimam rem publicam euaderet, quæ populum numerosum haberet, ut inde manifestaretur, eum esse populum electum & a Deo dilectum, de quo Propheta dixerat. *Non fecit taliter omni nationi.*

Adhac oportebat populum hunc electum, eo tempore quo filius Dei in terram descendit, esse omnibus numeris absolutum. Quia vero ad iustam multitudinem populus iste nec-

secundum peruererat, sed ad eum quotidie accessiones siebant, à morte Patriarchæ Abraham, cuius semi-ni Messias certò promissus fuerat; ideo necessarium videbatur, ut gens Iudaica, egregiam (ut ita loquar) operam liberis procreandis nauaret, & terram repleret. Hinc rem illam ita cordi affixam gerebat, ut infamis & ignominiosus credetur, qui ex justis nuptijs prolem non suscepérat: sic à contrario sensu fœlix ille reputabatur, qui numero-sam prolem ediderat; & hæc est ratio cur antiqui Patres adeo de prole solliciti fuerint. Sed post Christi aduentum, & ubi populi numerus sat frequens extitit, non video cur ulterius generandi cura nos moueat, & ad obligationem replendi terram adstringamus, prout antiquæ legis Patres adstricti leguntur. Soluti itaque sumus obligatione illa replendi terram habitatoribus & incolis, quia si repleta est ut exgurgicet, pluresque homines continet, quam alere sufficiat.

Turrim aliquam excelsam, aut pulchram;

pulchram arcem ædificaturus, cœmenta, operarios & architectos  
quot potest, querit; verum opere  
consummato, omnes ad vnum di-  
mittuntur, nec ibi eorum operæ am-  
plius in usu sunt, Patres antiqui am-  
plam & insignem arcem pro aduen-  
tu Christi exstruebant; ideoq; om-  
nem curam eis vertebant, ut homi-  
nes gignerent, ad eam fabricādam.  
At cum ab hinc tot annis eam affa-  
bre ædificatam videamus, non opus  
est ut factum faciamus. Hominum  
multiplicatio quam antiqui Patres  
in præceptis habebant, similis erat  
conscriptioni militum, qui ad expedi-  
tionem aliquam mittendi sunt, ij-  
cessante mox bello, collectis sarcina-  
tis exauthorati, militiæ sacramen-  
to soluuntur, & quilibet sese absque  
vila belli solennitate domum reci-  
pit. Eodem modo apprimè decebat  
ut Rege & Principe cœli mundum  
ingressura plurimæ cohortes & tur-  
mæ militū reperirentur qui stipen-  
dia ducerent eō in loco ad quem ad-  
uentabat. Præterea æquum erat ut  
multi magni Proceres Régi obuiar-  
rent, cum excipiendi & gratulandi

causa. Hinc per continuam tempore-  
rum successionem post Abraham ex-  
titerunt illustres & famosi viri, ni-  
mirū Patriarchæ, Prophetæ, Reges,  
Duces & ductores populi Dei, qua-  
les fuerunt Isaac, Iacob, Moyses, Io-  
sue, Dauid, Salomon, & multi alij  
quorum mentio habetur in sacris li-  
teris. Vbi primum verò Messia ad-  
uentus fuit, tota hæc multitudo dis-  
cipula est, & ipse Messias nouus Rex  
alios sibi Patriarchas, Prophetas, &  
Athletas cōstituit, alios milites cō-  
scripsit, ordine & disciplina castro-  
rū longè immutata, qui non sub car-  
ne prœliarentur ut antiquo, sed sub  
spiritu. Hinc generosus ille Archi-  
strategus S. Petrus, cui summa militia  
hui credita fuit, omnes tyrones su-  
os sub crucis labaro stipédiantes his  
verbis compellat; *charissimi obsecro*  
*vos tanquam aduenas & peregrinos abstinere.*  
*vos à carnalibus desideris que militant ad-*  
*uersus animam.* In hac militia strenue-  
nos habere debemus, non in præce-  
denti, nam nox pertransiuit, vñ  
monet Apostolus, & dies effulgit; ita  
tempus est ut acciagamus nos ad iter  
patriæ cælestis, & à sôno euigilem,

cubile carnis relinquamus, & vires nostras parumper reficiamus, ut spirituali vigore carnalia desideria repellamus. Ambulate in spiritu, inquit idem Apostolus & desideria carnis non perficietis.

## C A P V T III.

*Ex incerto euentu coniugij pendet, virtutum liberos suscepturnissimum neque ne.*

**H**ACTENUS expositum est quam infirma sint & lubrica fundamenta, in quibus rationes carnalium hominum constituuntur. Vnde consequens est non tantum felicitati non annumerandam liberorum procreationem, sed etiam summis ærumnis esse obnoxiam. Imo quamvis eadem bona & expetenda diceretur, fatua tamē esset virgo illa, quæ virginitatis gemmam vellet amittere, quatenus coniugio, à quo temperare posset, liberos susciperet. Rationem huius rei inexpugnabilem in promptu habeo: nam mulier certò nō scit se paritoram, siquidem quotidiana experientia nos docet, plures

res coniuges esse steriles. Hoc præmisso, sic ratiocinor: bonum virginitatis certum est, bonum fœcunditatis incertum, prius pro ultimo relinquere licet quidem non tamen consulit Apostolus nisi his qui non continent nempe ut non vrantur. Imprudens itaq; est quæ spe fructus incerti lactatur in matrimonio, & certum virginitatis bonum cum illa spe commutat. Narrari solet fabula quædam proposito nostro aptissime quadrans, nimirum fuisse canem, qui ore frustum carnis tenens, & fluuium ponte traiiciens, forte fortuna umbram suā in aquis conspexit, quæ & frustum carnis quod dentibus tenebat, ferre videbatur; credidit alium canem esse, qui longè ampliorem carnis partem haberet, adeoque audiebat e ponte desiliere, prædam socio eretur, qui merita umbra fuit; verum ubi iam iam aetui proximus esset, ecce misero suū frustū decidit, aliud inane captanti, mansitq; stupefactus, quod neutrum haberet videretque, immo & de submersione periclitaretur, nisi natando ægrè se vadis eripuisset.

P

Idem

*Fabula  
de Cane.*

Idem reuera contingere videtur  
 ijs qui bono virginitatis renunci-  
 ant, quod ipso actu possidet, sub spe  
 incerta suscipienda fobolis: attento  
 quod quæ sobolem vult debeat pri-  
 mitus bonum virginitatis relinque-  
 re, & postmodum non raro, spei con-  
 ceptæ umbra euaneat, ut fallax il-  
 la ad quam canis inhiciat: accidit  
 deinde ut misera coniunx spe desti-  
 tuta, hærebat in medijs aquis tribula-  
 tionum, quibus incolmis extricari  
 vix aut ne vix quidem potest. Hæc  
 ut ante dixi, quotidiana experientia  
 nos docet, nam ex decem uxoriis  
 infœcundis, nouem reperientur,  
 quæ luctuosam vitam misere tra-  
 hant, nisi defectus ille pietatis exer-  
 citio suppleatur. lugent illæ, qui-  
 dem, nec immerito, quia maius bo-  
 num cum minori permutarunt, cer-  
 tum cum incepto, unde magnatam  
 iniqui contractus differentiam ani-  
 maduertut: nam ubi pretiosissimum  
 thesaurum spenderunt, & fructum  
 matrimonij, maximi emerut, vi-  
 dent nullam sibi fieri solutionem,  
 & summopere metuunt ne quic-  
 quam

quam consequantur. hinc tota vita cor dupliciter exulceratū seruat, quod pretiosum illum thesaurū abiecerint, & pro eo nihil reportarint. Nome luctuosum est si quis pecuniam suam pro mercibus exponat, & postea mercibus & pecunia frustretur? Adhæc, quando vñquam audiuimus esse perfectum amorem inter coniuges, dum fructu matrimonij destituuntur, qui per se est fomes amoris & arctissimum amicitiae vinculum. Demptis liberis, omne gaudium & solatium coniugij deperditur, & omnis lætitia in moerorem conuertitur; adeoque facile coniuges dissident & rixantur; hinc odia s̄epe accēnduntur, simultates, litigia, & contentiones oriuntur.

Accedit huiusmodi foeminas ut plurimum miseras esse, eò quod erupta pace exteriori, interiorem quoque discedant, dum animæ quietem adipisci nequeant. Omnes eò curam & operam intendunt, ut medicos consulant, pharmaca & potionis sumant, thermas frequentent,

& huiusmodi remedia malo suo insanabili adhibeant. Vbi de humanis medicamentis desperarunt, ad Deum se conuertunt, aras votis ipsi nitis onerant, nulla quiete fruuntur, iam huius, iam illius foecunditati inuident, non nisi toruō & maligno aspectu aliarum liberos intuentur; si aliquam in puerperio, aut enixam intelligunt, maximē affliguntur, & fastidienti stomacho virus acerbitatis suæ euomunt, se ipsas turbant, & sibi perpetuo suam sterilitatem ob oculos ponunt; aliquando culpam in maritos coniiciunt, quo casu vix dici potest qualia sibi persuadeant, quibusve tentationibus impetantur; interdum eo dementiæ veniunt, ut non optent modo mortem maritorum, sed & votis & precibus eam adesse rogan, vt aliorum complexibus foecundentur. Morsq; idem mariti aliquando interuenit, & ad secundas nuptias mulier cōnuolat, sed eodem effectu & euentu, en quo miseriarum & angustiarum deueniat mulier liberorum cupida. Quanto me-

te melius fuisset, frui placide & iucundè spirituali virginitatis bono, quod sancte & castè possidetur, circa metum eius amittendi. Temeraritatem igitur est certum pro incerto relinquere, et si illud incertum maius bonum esset, ne dicam minus. Qui cor habet sedatum, prouidum iudicium, & sensus integros, hanc quæstionem decidat, idq; vnicè caueat, ne damnosam electionem faciat, ni seruis poenitentiâ duci velet.

## C A P V T I V .

*Quamvis virgines liberis corporalibus  
procreandis operam non dent, fœtu-  
tamen spirituales produ-  
cunt.*

Probauimus sat solidis argu-  
mentis, nullam hoc tempore  
subesse rationem, cur bono virginitatis cedamus, ad liberos suscipien-  
dos. Nam si gloriofa Dei mater per-  
fectionis & sanctitatis speculum,  
audiens ex ore Angelorum Gabrielis  
conceptoram se filium Dei, tanto-  
pere pro thesauro virginitatis sol-  
licita fuit ut quereret, quoniam pa-

Et saluâ virginitate id fieri posset.  
 quomodo fiet istud, quoniam vitum non co-  
 gnosco? qui etiam virgo aliquam  
 parui virginitatem suam estimabit,  
 ut eam perdere velit, quatenus ho-  
 minis filium pariat, peccatorem &  
 creaturam inopem i cum duorum  
 bonorum nobis fit optio, quorum  
 unum maius, alterum minus est, nec  
 tamen vtrum simul consequi va-  
 lemus, prudenter est minori bono  
 repudiato, maius eligere. Nonne  
 id apud industrios & lucri cupidos  
 mercatores obseruari videmus? non  
 ne exorta in mari tempestate, si de-  
 sira periclitantur, mercium liben-  
 ter iacturam faciunt, easq; in fluctus  
 proijciunt? nulli rei quantumuis  
 pretiosæ parcunt, vt vitam qua opibus  
 charior est, saluam reineant.  
 Eadem est ratio cum sacræ virginini-  
 tatis thesauro, quem vel honore, vel  
 valore nihil antecedit; idcirco et si  
 motu naturali homo liberos habe-  
 re desideret, via nihilominus ne-  
 cessum est, vt in istius desiderij exe-  
 cutione virginitas naufragium pa-  
 riatur, ideo præstat vt desiderium  
 illud

illud in mare obliuionis projiciamus, vltro & intrepidè, quatenus tam pretiosum thesaurum sartum tectum conseruemus.

At inquiet aliquis, rationes illæ non adeo minù displicent, iijstamen non attentis, magno generandi desiderio teneor, pressuram puerij experiri lubet, vt vel semel in vita probem quantus illud dolor sit, & postmodum lætitias reficiar de qua Christus fecit mentionem, his *Iohann. 16.* verbis: *Mulier cum parit tristitiam habet, quia venit hora eius; cum autem peperit puerum, iam non meminit pressuræ, propter gaudium quia natus est homo in mundum.*

Benè habet, id fieri cupio, sed ut fiat, non opus est refugere ad carnale coniugium, siquidem totum illud peregit in spirituali matrimonio, cui suus est partus, pressura, fructus & gaudium.

Ad temporales nuptias quod attinet, adduei nequeo ut credam, eam quæ semel cruciatus & dolores illos acutissimos est perpetua, ultius erga eos affici. Dulcis inexpressis Mars est, vt vulgo fertur.

O resum virginitatis florem! O candidum lilyum castitatis, quam formosum, quam odoriferum, quam expetendū es! tu verè illud es quod omne in se delectamentum habet, quod nostra cōplet desideria, quod hominis voluntatem perfectè exsatiat, non sensuali quidem & carnali modo, id enim vi'e est & terrenum, sed spiritualiter Teneo itaque & doceo, virginē Deo sacram, posse spiritualiter concipere & edere fœtus; liberos suscipere & educare, pressuram pati in partu, & eo in lucem edito, gaudium persentire. Annon virgines Deo coniunctæ sunt arctissimo fidei, charitatis & illibatae virginitatis nodo? an non ipsæ norunt, Christum verum Deum & hominem legitimam suum sponsum appellari? an non se eiusdem sponsas fatentur? iam vero eritne credendum, vt Christus qui alijs vim generatinam indit, ipse non generet? Nunquid ego qui alios parere facio sterili ero? Sponsus cœlestis sancte & castè animabus nostris coniunctus, facit per gratiam, vt Ilae san-

lae sancta & pia desideria concepiant, virtuti operam dent, & in ipsa accessionem faciant: idem sponsus efficit, ut siquid boni conceperimus, illud bona voluntate in lucem edamus, denique post pressuram & superatos dolores, gaudio ingenti nos recreat, eo quod bona opera in mundum protulerimus, quasi eisdem animalibus nostris liberenati videantur.

Hec eleganter dicit Isaias,  
*Sicut que concipit, cum appropinquauerit ad partum, dolens clamat in doloribus suis, sic facti sumus a facie tua Domine. Concepimus & quasi parturimus, & peperimus, spiritum salutis.*

*Concepimus a timore vultus tui, pernlimus pressuram foetus, non carnalis quidem sed spiritualis, inquit S. Hieronymus:*

*Hanc fœcunditas vere experenda, ex qua elegantissimi pueri proueniunt, hæc generandi potentia ex charitate descendit. Nam quemadmodum mulier absq; fœcunditate, nihil generat, sic qui charitate destitutus est, filios salutis, qui bona opera dicuntur, nequit producere.*

*At qui charitatem habet, is est in-*

Hier. in c.  
26. IV.

stan fecunda mulieris, quæ numerosam prolem suscipit. Restat nunc videre, qualiter charitas ut foecun-

**I. Cor. 13.** da genitrix, sobolem procreet. *Charitas patiens est*, inquit Apostolus. *O elegantem sobolem!* *Benigna est*, charitas non amatur, non agit perperā, non infastatur, non est ambitiosa, non querit quae sua sunt non irritatur, non cogitat malum; non gaudet super iniquitate, ~~non~~ gaudet autē veritatis; omnia suffert, omnia credit, omnia spernit, omnia sustinet; *quid vobis videtur de haec insigni virtutum generatione?* ô filios & filias omnem pulchritudinem excedentes! *quos virginale coniugium procreat virtute Spiritus sancti,* ex semine filij Dei. *hoc innuit* Apostolus dum ait, *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris, per Spiritum sanctum qui datum est nobis.* Hi sunt filij pro quibus initio angimur cruciamurve, & postmodum sancta consolatione omnis dolor abstergitur mutatus in gaudium, vt inquit David Rex: *Euntes ibant & flebant mitentes semina sua, venientes autem venient cum exultatione, portantes manipulos*

**Psal. 125.**

*m̄pulos suos.* eodem sensu dicit Christus, *Mundus gaudebit, & vos flebitis,* Ioann. 16,  
*sed tristitia vestra mutabitur in gaudium.* Isti liberi à Deo benedictionem suscepereunt, hominem enim in conspectu DEI iustum efficiunt, teste Propheta. Iustitia eius, inquit, in generationes producitur, super eos qui præcepta eius custodiunt.

Psal. 10.

Hæc verba obseruatione digna sunt, ut quæ ad propositum nostrum optimè faciant; qui enim vocantur liberis liberorum, nisi merita quæ ex bonis operibus generantur? Si quidem illi qui legem diuinam seruant, bona opera efficiunt, per quæ iustitiam Christianam exercent, & merita sibi comparant, quæ liberorum loco sunt. O pulchros & fœlices pueros, o sobolem sanctam, digna quæ vtero ferar, & genitricem suam beatiorem efficiens! Hi pueri nunquam fletibus aut vagitibus corripuntur, nullam molestiam facessunt, sed omnem mentis alacritatem adferunt, impensas in vestitu nullas requisiunt, per se enim vestiti sunt.

P 6

bez.

beatus. inquit, S. Ioannes, qui custodit vestimenta sua, ne nudus ambulet. Vi<sup>c</sup>tu itidem non egent, nam ipsi verbo Dei tenerimè nutriuntur: *Non ex solo pane vivit homo, sed ex omni verbo quod procedit ab ore Dei.* Denique nulla re prorsus egent, nam, *diffrerit, dedit pauperibus, iustitia eius manet in seculum seculi.* Huiusmodi pueri à conspectu Parentum nunquam absunt, sed ipsis in omnibus prompti & expediti inseruiunt, usque ad sepulchrum, & ipsos cœlos, opera enim illorum sequuntur illos. Iste ijdem pueri diuinam pulchritudinem imitantur, & Christo sponsaq; ipsis sunt similes, ut naturaliter sepe solet similis filius esse patri, & proles à parentibus suis aliquam lineamentorum proportionem retinet, adeoq; quoties in gremio cordis nostri tales filios concipimus, toties Christum in nobis ipsis gestamus. Ipsa veritas in fauorem virginum (hinc illud obscurandum iudico) benè locutus est, dum ait, quæ est mater mea, & qui sunt fratres mei? Amen dico vobis, quicunq; facit

*Matt. 11.*

cit voluntatem patris, is frater meus est, & soror, & mater. Iam si lubet, audiamus quid circa hæc dicat S. Augustinus & SS. Patres; Virgines inquit ille, & gloria Deipara, matres Christi censentur, si voluntatem Patris eius opere compleant: hoc spirituali modo Deipara nomen matris Christi obtinuit beatius & honorificentius, quam modo illo corporali, cum scriptum sit, quisquis faciet voluntatem Patris mei, is frater meus est, & soror & mater; itaque quilibet fidelium mater est filii Dei, mediante charitate quæ ipsos fecundat bonis operibus. S. Ambrosius ab hoc sensu non multum discrepat, dicens: Virgo parui facit nuptias, coniuicia, munera sibi obligata, vel liberos: in partu nullo dolore angitur, sed cum honestate, & ratione debiti exigit à sponso suo amplexus fidei & spei, oscula deuotionis & charitatis, ut tanquam virgo Deipara, decus virginum concipiatur ex Spiritu sancto, & à Deo impregnata, pariat Spiritum salutis. S. Hieronymus conformiter dicit,

*Aug. de  
S. Virg.  
cap. 5.*

*Hier. ad  
Euseb. 6.*

fumite, ut nobis author est I<sup>o</sup>aias, R-  
brum magnum & novum, & in illo scribite,  
stylo hominis, postquam vero partum  
vestrum edideritis, dicite, A timore  
tuo concepimus, & parturiimus spiritum sa-  
latis, tunc dicet Christus, haec est ma-  
ter mea. Virgo, inquit S. Gregori-  
us Nyssenus, non concipit dolorem  
nec parit iniquitatem, nec operat  
hominis, in sanguine generat, sed e-  
ius generatio illud spectat, ut vo-  
luntatem Dei compleat; siquidem  
ubi virgo in penetralibus cordis sui  
integritatem spiritus benè infor-  
mat, tandem parit sapientiam,  
iustitiam, sanctitatem & salutem.  
dixit enim Christus, quicunque fe-  
cerit voluntatem patris mei, is est  
frater mens, mater & soror mea.  
Cur itaque defideret mulier conci-  
pere, parere, & educare liberos,  
cum concipere possit & educare fo-  
bolem tam formosam & fœlicem,  
liberos nimium spirituales illos,  
merita & bona opera nostra? O vir-  
gines desponsatae Regi Regum, vó-  
to & vinculo castitatis, corpore  
steriles, at animâ fœcundissimæ, in  
omni virtutum genere & illustribus

I<sup>o</sup>ai. 26.Gregor.  
Nyss. l.  
de incor.  
virg.

actionibus, quantâ fœlicitate ex-  
cumfluitis, potissimum quando etia-  
tem vestram transfigitis in aliqua re-  
ligiosa familia, vbi maior subest oc-  
casio exercendi actus humilitatis, o-  
bedientiæ, charitatis, & omnium  
virtutum: procul remotæ estis à  
vanitate mundi perdiçti: fœlices estis  
reuera, cū post vos relinquitis mai-  
tam posteritatem, nec p[ro]merita ves-  
tra, & bona opera, quæ vos æternis  
gaudijs cumulabunt. Viuite igitur  
fœlices viduae & vires, actiones  
& opera vestra ad Dei gloriam refe-  
ratis, qui ea immortalitate donatu-  
rus est, & vobis in altero seculo co-  
ronam glorię oblatur. Adhuc vir-  
gines non solum præfato modo pa-  
riunt, sed etiam alio, quin nobilissi-  
mus & præstantissimus est. Nemo  
est qui nesciat hominis nativitatem  
duplicem esse, vnam naturalem, ali-  
am supernaturalem; Vna in utero  
materno, altera in sacre baptisma-  
tis fonte usurpatur; ad hanc quod  
attinet, Apostolus sic loquitur,  
*Secundum magnam misericordiam suam Ad Tit.*  
*enies salvavit, lauacro regenerationis cr-*  
reno-

*renouationis Spiritus sancti, quem super nos effudit abundè per Christum, vt per eius gratiā justificati, spe simus hæredes vitæ æternæ. His conuenienter S. Petrus dicit, iuxq; misericordiam suam, regenerauit nos in spe viae, &c. S. autem Ioannes ait, Dedit eis potestatem filios Dei fieri his qui credant in nomine eius, quinque ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, sed ex Deo facti sunt. Hæc præclara sanè est generatio, quia in illa homines non sunt filii Adam, sed Dei, non naturæ communicatione, sed gratiæ & fidei dono, non propria voluntate, & belluina & carnalis voluptate, sed spiritali & diuina sanctitate.*

Hinc propriè regeneratio spiritus appellatur, per quam homo vitam corporis non consequitur, sed vitam animæ, quæ est gratia & iustificatio, quia qui nascitur non fit filius hominis, vt eiushæreditatem capiat, sed nascitur filius Dei, vt cum Christo coelestem hæreditatem adeat. In hac autem generatione potissimum sibi virgines gratulari possunt,

sunt, nam illæ nominatim vñà cum  
cum Ecclesia pariunt Christo libe-  
ros illos regenerationis, & salutis,  
templa Spiritus sancti, & Hæredes  
æternæ gloriæ ; Quapropter S. Cy-  
prianus considerans fœcunditatem  
quam habent virgines in productio-  
ne talium liberorum inquit : *Gaudet*  
*per illas atque in illis largiter floret Ecclesia*  
*matri gloriofa fœcunditas. Quan: oq: plus*  
*copiosa virginitas numerosa, addidit, tanto*  
*gaudium matris augescit.* Ex his verbis  
manifestè colligimus, virgines non  
esse steriles, sed fœcundissimas, non  
simpliciter generatione naturali,  
sed regeneratione hominum spiri-  
tuali ; qui quidem generandi modus  
excellit & superat omnem alium  
carnalem modum, prout vita spiri-  
tuale & æternæ quæ per illum con-  
fertur, antecellit vitæ corruptibili  
& corporeæ ; prout etiam coelum  
in quo renascimur, altius & illu-  
strius est hoc globo terreno ; &  
prout Pater in quo renascimur,  
qui Deus est, dignior habetur eo  
per quem in has mortales auras e-  
missimus : Denique, prout glorio-  
fior

Cypr. de  
habit.  
virg.

sior & longè felicior est scopus filiorum regenerationis, qui est ut filij Dei vocentur, quā finis filiorum generationis, qui est, ut sint filii Adam, filii iræ & maledictionis, & Hæredes mortis perpetuæ. Breuius igitur caput hoc concludemus, afferentes, virginem non ea de causamiseram esse quod sobole carnali destituatur, sed potius deprædicandam summis laudibus, eo quod duplicitis generis prolem spiritualem & speciosam procreare posset; quæ spiritualis fœcunditas, boni, honoris & valoris sui amplitudine, omnem thorum carnalem longè præcellit.

## CAPUT V.

*Anticipatio obiectionis, que viri posset ex iis quæ supra afferimus.*

**C**ontra hæc quæ memorauimus occurrit dubium fatis vrgens, unde totus præcedentis capituli tex-tus parum ad rem facere videtur; quandoquidem afferimus, generationem illam liberorum spirituali-

um

um, non solum virginibus & viduis,  
 sed etiam coniugib[us] esse commu-  
 nem. Bonū igitur generationis car-  
 nalis, quæ ad coniuges propriè spe-  
 ctat, nullatenus inueniendū videtur  
 prætextu generationis spiritualis,  
 qua vīrgines gloriantur. Nam quod  
 coniuges etiam de spirituali gene-  
 ratione cōmunicent, patet ex con-  
 iugio quod cūm Christo inierunt;  
 cum enim ipse & omnes animo fide-  
 les Christi sponsæ sint, ex matrimo-  
 nio suo corporali prole suscipiūt,  
 & in vnione Ecclesie per Christum  
 fœtus educt. Secundo patet ex ea-  
 rum fide, quia per regenerationem  
 filiorum Dei, quæ fit mediante fide,  
 vt testatur S. Ioannes, *Dedit eis po-  
 statem filios Dei fieri, his qui credunt in no-* Ioann. x.  
*mine eis;* adeoq; mediante fide quam  
 tenent, vñā cum Ecclesia Catholica,  
 matris nomen obtinent, sicq; virgi-  
 nibus adæquantur, circa liberorum  
 spiritualium generationem. Ter-  
 tio huic rei argumento est psarum  
 charitas, quæ cum fide animabus  
 ipsis est insitua. Filij procul du-  
 bie, quas animæ fidèles in Christo  
 gene-

generant, per copulam charitatis suscitantur, ut supra declarauimus; charitas enim est quæ animam fœcundiorē efficit, ac illa quidem non secus in coniugibus quam in virginibus reperitur, ita ut omnes iisdem priuilegijs muniantur circa spiritualē generationē. id confirmant verba Salvatoris dicentis, quicunq; faciet voluntatem Patris mei, is frater meus est, mater, & soror mea. hæc verba non solum ad virgines, sed etiam ad coniuges referuntur; idcirco cum positæ sint in æquilibrio priuilegiorum, non recte fœlicitas virginum præpondere dicitur in generatione liborum spiritualium, sed potius leuioris esse ponderis, ob accessionem sibi corporis, qua virgines carere dignoscuntur.

Hoc sanè dubium aliquid negotij facessere videtur, sed ubi nodo isti triplici triplex cuneus iniectus fuerit, nullo negotio tota difficultas enucleabitur. Ad primum nodum siue rationem primam quod accinet, semper de coniugio Christi cum anima fi-

ma fideli, illa hactenus, ut opinor,  
est euidenter discussa fuit, dum tra-  
ctavimus de gradu ordinis & digni-  
tatis, in quo tum coniuges, tum vir-  
gines collocantur; ibi probauimus  
sedem coniugum in illo coniugio  
tam humilem esse, ut vix in scriptu-  
ris illius mentione habeatur virginū  
autem solium adeo eminere docui-  
mus, ut per excellentiam se  
**Christi nominentur.** Quocirca cum  
virgines in his nuptijs alij pālmam  
præripiant, & loco sublimiori con-  
stituantur, hinc fœliciores sunt in  
eorum liberorum generatione, qui  
ex sancto illo coniugio producun-  
tur. Hac de causa scitissime dixit  
Propheta, plures liberi sunt deser-  
tæ, quam coniugatæ. Virgo, de-  
serta appellatur, id est sola seu soli-  
taria, eo quod virili consortio care-  
at, quo non obstante, fœcundior est  
eâ quæ nupsit. Hæc ita se haberet  
statur D. Ambrosius, qui textum su-  
perius allegatum ad probandam in-  
tentione suam adducit; Paritur, in-  
quit, nos virgo, non viro plen. sed spiritu. Pa-  
rit nos virgo, non cum dolore membrorum, sed

Ias. 54.

Ambr. li.  
1. de vir-  
gin.

cum

cum gaudiis angelorum. Nutrit nos virgo,  
 non corporis lacte sed apostoli, quo infirmans  
 adhuc crescentis populi lactauit etate. Quę-  
 nam igitur coniugū frequentiū tem  
 habet sobolem, quam ea quę virgo  
 manet, fīsq; mater tot populorū, cu-  
 ius fœcunditatem ipsa scriptura, vt  
 allegauimus, tēstāt̄ reliquit? Per-  
 gamus nunc ad secundam rationem,  
 quę versatur circa facultatem gene-  
 randi liberos interuentu bonorum  
 operū, quę in charitate perficiuntur.  
 Huic itidem rationē superius  
 occursum est. Spirituales hi liberi  
 qui in Christo generantur, fiunt per  
 vniōnem & coniunctionem animę  
 cum Christo; quę quanto arctior est,  
 quo pluribus obsequijs sponsum  
 deuincimus, eo insignior & formo-  
 sior soboles excitatur, & numerosi-  
 or. E contra autem, quo zelus est te-  
 pidior, vno magis laxa, & frigido-  
 ra erga sponsum obsequia, eo proles  
 est rarior & nimis grata. Iam verò  
 quia virgines ratione sui status, ar-  
 ctissimū amicitiæ foedus cum Chri-  
 sto sposo suo inierunt, totę ipsum  
 anhelant, ab ipso dependent, ipsius  
 placitum

placitis adhærent; hinc magno filiorum pulcherrimorum numero locupletatur, qui coniuges longè superat, eo quod hę tam frequenter cum Deo non communicent, terrenis occupationibus implicatae, quae ipsas in mille partes distrahit, nec à virorum suorum negotijs vel latum vnguem deflectere sinunt. Hinc sponsō suo Christo tam familiares & coniunctæ non sunt, tanto ardore & affectione eum non colunt, nec tantum temporis eius seruitio impendunt. Vnde consequens est, ut fœlicitas quæ ex virginali fœcunditate deriuatur, coniugalem longè antecellat, seu liberorum indolem, seu formam, seu numerum intueamur. Hæc potissimum est ratio, cur SS. Patres quotiescumq; virgines exhortari & consolari volebant ex hoc quod liberis carerent, statim oculos ponerent pulchram hanc, fœlicem & numerosam spiritualis prolis generationem, quam procreant, & secum ducent ad cœleste domicilium longè ampliori numero quam coniuges.

Kestat

Restat nunc ut examinemus tertium obiectionis membrum, quod concernit regenerationem hominum in Christo per fontem Baptismatis, ecquid vero circa hoc controuersum exurgit? Hæc regeneratione, inquit, in fide perficitur, in qua per Ecclesiam coniuges virginibus æquiparantur, quo circa neque istis laudabiliores hæc videntur. Huic obiectioni ut fiat satis, refero me ad ea quæ dixi ante, circa spirituale Christi matrimonium; videlicet; quo eminentior est coniugij gradus, eò amplior & perfectior est fœcunditas, & per consequens, maior fœlicitas ex hac spirituali generatione prouenit. Illud addo, quod cum virgines altiori gradu collocentur, earum etiam fœcunditas & fœlicitas excellat; hoc ipsum manifestum fiet ex ijs quæ tradit S. Cyprianus de liberorum agnitione. Ait, de habitu. ut paulò ante dictum est: *Gaudet per illas atque in illis largiter floret Ecclesia matris glorioſa fœcunditas: quantoque plus copiosa virginitas numero suo addidit, tanto gaudium matris augescit.* Sed amabo

mabo, cur sanctus ille vir tam speciosa verba profert, nisi ob gradus excellentiam, & perfectionem quam virgines in pulchra illa & fœcunda generatione consequuntur? Sed operæ pretium est hoc fusius explicare. Christus Saluator noster duobus modis concipitur, nempe corporaliter in personâ propriâ, dum carnem assumpsit ex venerabili virginis utero; & spiritualiter, non in corporeâ quidem substantia, sed in persona mystica, puta in mentibus fidelium, quæ membra sunt, ipsi tanquam capiti subiecta, & sic corpus mysticum compount, cui nomen Ecclesia, & hoc planè modo in fonte Baptismatis regeneratio perficitur.

Dum Christus primo modo conceptus fuit, in matrem sibi elegit virginem Mariam, matrem integratatis, Reginam castitatis.

Verum si secundo modo generatur, Ecclesiam Catholicam pro matre agnoscit. Ut verò Ecclesia Catholica suo modo Christum concipiatur, necessarium est ut Deiparam

Q. virgi-

virginem imitetur, quæ Christum primo modo in lucem protulit, & cum mente & corpore virginitatem professâ sit, Ecclesia consequenter non mentis solum, sed & corporis virginitatem profiteri debet. Mentalem virginitatem in omnibus & singulis Ch̄risti fidelibus mediante fidei integritate profitetur, sed corporalem virginitatem, non ita: siquidem non omnes corpus suum illibatum custodiunt; adeoque Ecclesia solum virgo permanet in personâ virginum, quæ corporis puritatem & mentis integritatem Deo sartam tectam conseruarunt; & sic Ecclesia virginis Mariæ similis est, quod fieri non posset, nisi virgines statu & professione contineret, nec Christum secundo modo producere valeret.

*Ad propositum nostrum satis accommodantur verba S. Augustini dicentis: Sola Maria & spiritu & corpore & mater & virgo Christi; Ecclesia vero in sanctis regnum Dei possessurum spiritum quidem tota mater Christi est, tota virgo Christi, corpore autem non tota sed in quibusdam*

*Insdam virgo Christi, in quibusdam mater,  
sed non Christi. Hæc ille. Quapropter  
cùm in hac matris appellatione vir-  
gines primum locum teneant, ideo  
munere fœcunditatis excellunt, &  
perfectiori gloria & fœlicitate sus-  
cipienda sobolis circumfluūt. Hinc  
magnum Ecclesiæ gaudium accedit,  
teste S. Cypriano, hinc per virgi-  
nes florescit fœcunditas. Virgi-  
nes itaque tanta materni nominis  
prærogatiua dotatæ, iure merito  
præmium gloria, fœcunditatis &  
fœlicitatis, alijs præripere dicun-  
tur. Hinc SS. Patres, ijs qui bonum  
coniugij bono virginitatis præfe-  
rendum censebant, hoc spirituale  
matris nomen semper obiecerunt.  
Sic S. Augustinus coniugum iactan-  
tiā reprimens, qua liberos suos car-  
nales, vēditāt, eas his verbis insimulat.  
Mulieres, inquit, quæ coniugali  
vita corporaliter pariūt, non Chri-  
stum sed Adamū pariunt, & idcirco  
vbi puer natus est, ad templū currūt,  
ut Sacramētis imbutā Christi mem-  
bra fiant partus earū, quoniam quid  
pepererūt nōrūt, eum scilicet quēm*

*Aug. de  
s. Virg.  
c. 6.7.*

Q<sub>2</sub> genue-

genuerunt, in conspectu Dei languidum ac mortuum esse. Et haec dicta sufficiant ad hoc ne coniugalis corporum foecunditas vterius spirituali se conferre audeat. sic magnus ille Doctor Ecclesiae. Illa, ut arbitror, compescet garrulitatem mundanorum, qui voluptatibus tantum militant; ne deinceps virginibus molestiam facescant, dum eas ad coniugium exhortantur; cum ipsi ignorent huius & illius generationis dulcedinem, & utramq; felicitatem non sint experti, spirituали nempe & corporalis coniugij, in quo tamen manifestum discrimen reperitur.

*Aliquot exempla in medium producuntur, ad confirmationem eorum, quae hactenus de bono virginum afferuimus.*

**C**Vm humani ingenij ea fit conditio, vt protinus ad illustris & egregij facinoris imitationem rapiatur, & aliena facta ad multarum rerum cognitionem nos deducant; ideo omnibus sanæ mentis viñum semper

semper fuit expedire, ut ad alicuius assertionis fidem facienda nihil æquè conueniret, quam exemplorum enarratio, quæ rationes prius allegatas confirmaret. Accedit, quod exemplis audiendi legendive molestia plurimum releuetur, & voluntas accendatur, vt constanter & heroicè virtuti operam demus, qua gloriæ & nominis immortalitatem consequimur. Themistocles in Græcorum exercitu Dux exercitatissimus, dicere solitus erat, victoriam & trophæa per Miltiadem reportata, sibi nullum quietis locum relinquare, sed perpetuò exagitare, ob maximum imitandi desiderium, quo mouebatur, vt & ipse facinus aliquod heroicum perpetraret. Hactenus quantū per instituti nostri materiam licuit, rationes adduximus, quæ causæ virginum patrocinari vindentur; nūc operæ pretium est, vt eadem confirmemus & illustremus exemplis factisue virginum aliquot memorabilium, quæ se ante obitum præclarè gesserunt, ita ut perpetuam sui memoriam posteris reli-

querent. Atque ut verum fatear, quid aliud sunt facta illa heroica quæ virginæ, spirituales Amazones, per uniuersum orbem designarunt, quid aliud sunt, inquam, nisi liber patres in quo magnificantiam & potestatem status virginalis inspectemus, euentis actiones humanas ad dignitatem beatorum Angelorum, qui Deum propter seipsum, & virgines propter Deum diligunt. Amplissimus earum mihi numerus occurrit, sed ne siá prolixior, aliquot illustris & beatæ memoriæ feligam.

## C A P V T I.

*Exemplum sancte Nymphæ virginis,  
qua oriunda fuit ex ciuitate l'an-  
normo in Sicilia insula.*

**I**N manuscripto quodam codice, quem usque in hodiernum diem archivum ciuitatis Panormi conservat, & in alio prorsus simili, qui Romæ in bibliotheca Vaticana reperitur (teste Baronio in suo martyrologio) legimus historiam conuersionis, mortis & passionis S. Nymphæ virginis & Martyris. Fecerat ad fidem Christi conuersa fuisse à Christianis duobus, quos ad se accitos venire iusserat, eo quod magnam delectationem hauisset, ex honesto &

modesto eorum incessu, eam postmodum in fide conformauit venerabilis senex S. Mammilius Episcopus urbis Panormitanæ, qui eandem sacro Baptismatis fonte abluit vnâ cum duabus virginibus nobili sanguine natis, quas ipsi Pater honorarias famulas cōstituerat. Episcopus vbi Nymphā lauacro aquæ regenerasset, eā hortatus est, ut Christo consecraret pretiosum virginitatis suæ thesaurū, vt pote virtutē ad quā Deus inuitauerat omnes qui excelsi & generosi pectoris darent specimen, & qui neroos & animum haberent vivaciorē, ad auspicandū & percurrendum vitæ perfectioris stadiū, sui ducis imitatione. Verū quia Nympha nouerat, se à Patre ad coniugiam reseruari, & etiā à præfatis illis Christianis dicerat, qd Deus ab ipso mundi nascentis exordio dixisset, *Crescite & multiplicamini & replete terram;* hinc Episcopi petitionem reiecit, protestans, eo facto, se præceptū Domini transgressurā; at Episcopus replicauit præceptum illud emanasse iam tum cum mundus primo nasceretur,

Q. 4

&amp;c

Genes. 3.

& terra cultoribus & incolis esset  
vacua, adeoq; illud præceptum nec  
vniuersale ad quod omnes tenerean-  
tur, nec perpetuum fuisse. cui con-  
sequens erat nulli in particulari ad-  
emptam esse libertatem amplecten-  
di coelibatum; siquidem mandatum  
illud emissum duntaxat fuit, in fa-  
uorem humani generis, quod Deus  
multiplicari & conseruari volebat,  
ut nunc abundè multiplicatum cer-  
natur, sicque præceptum illud præ-  
terlapsa secula respiciebat, propter  
necessitatem praesentem. His ver-  
bis probus & sanctus ille Episcopus  
zele Dei flagrans, doctè admodum  
ostendit, quomodo postremis his  
temporibus gratiæ, honestum & v-  
tile fit virginitatem conseruare, &  
castitatem prosteri ad maius glorię  
& salutis augmentum; nam cum in  
Baptismo veterem hominem exua-  
mus, & renouemur ad imaginem &  
similitudinem Creatoris nostri, in  
que nec sexus differentia, nec con-  
iugium carnis reperitur; vt inquit  
*Galat. 3.* Apostolus in Christo, nec mas est  
nec foemina nam omnes vnum su-  
mus

mus in illo. Hanc doctrinam illicò  
veram esse confirmavit subsequens  
miraculum; ecce tibi, vix Episcopus  
verba protulerat, affulsit in eodem  
loco lumen ingens, & Angelus mul-  
to fulgore conspicuus, manu præfe-  
rens coronam, lilijs albis & rosa-  
rum candidis contextam, qua super  
caput virginis positâ eam hoc modo  
compellauit: Sertum illud lilijs  
albis, rosâ candidis textum, tibi  
o virgo, è cœlis transmittitur, tan-  
quam munus à sponso tuo: candi-  
dum, eo fine vt tuæ virginitatis can-  
dorem ipsi conserues, donec tibi  
gratiam donet, vt ipsa adnectas  
purpurei tui sanguinis colorem ru-  
bicundum. Veniant nunc igitur  
huius mundi assentatores, & ratio-  
nem proferant, cur veterem matri-  
monij legem allegent, quæ mundo  
adhuc nascenti data fuit? Scimus  
alios esse mores puerilis ætatis, ali-  
os viri maturi & senis spectabilis,  
vt eleganter inquit Apostolus, cum  
essem parvulus sapiebam ut parvulus, sed  
quando factus sum vir evacuauit ea que erant  
parvuli. Priscis temporibus sub vête-

Q 5

xi le-

1 Cor. 13.

ri lege, mundus Iuuenis erat inſtar pueri, adeoq; eius mores & modus agendi carnem & sensualitatem redolebat; sed in aduentu Christi mundus iam adoleuerat, & florem etatis attigerat, hinc indecorum erat, vt eius cogitationes humi serperent, & in sensualitatis coeno volutarentur; verum spiritualia prorsus & diuina spirarēt. Quapropter hoc tempore gratiæ quod viuimus, non solum sacræ scripturæ nos exhortantur, ad retinendā virginitatis integritatē, verū etiā ipsi Angeli è cœlis huc euolāt, vt nobis ad hanc virtutē amplectendā calcar addant. Ne in itaq; obsoletas antiquorum coniugiorū consuetudines referat, ad expugnandum virginitatis statum, qui nunc rerum potitur & longi temporis vſu dominium ſibi vendicauit.

## C A P V T . II.

*Exemplum S. Domitilla virginis Romanae.*

**D**omitillam virginem nobilissimam Domitiani Imperatoris neptem, cum Aurelianus Consul sius incredibili cius amore inflamatus:

matus sibi in coniugé expeteret, illa  
vicissim ut oculis eius placeret ma-  
xime, ingentem curam & studium  
in corporis ornatū & cultu, diu no-  
stuq; impendebat. Habebat autem  
Nereum & Achilleum Eunuchos &  
cubiculis, quos S. Petrus Apostolus  
Christo lucratus fuerat. Illi itaque  
cum Dominā suam gēmis & vestib⁹  
auro splendidē intertextis fulgen-  
tem quotidie cernerent, audacter  
dixerunt: Profecto si id studij & o-  
peræ quam in corpore ornando vt  
Aurelianum maritum consequaris,  
ponis, ad animæ ornatū transferres,  
immortalem Dei filium omnium se-  
culorū Regem, sponsum & maritum  
habere posses, qui te eadem immor-  
talitatis gloria donaret. Ad hęc Do-  
mitilla: Ecqua verò maior potest es-  
se charitas quā matrimoniuū cōple-  
cti, suscipere liberos per quos dulcis-  
sima posteritas propagetur? & tā no-  
minis quā generis perpetua dignitas  
cōseruetur! Tum Nereus, tu quidem  
ē Domina monétaneas hūr vitę de-  
lectationes ob oculos tibiprononis,  
sed diuturna quæ sequūtur pericula:

non vides: nam vt cetera file am, ec-  
quid matrimonium secum non ad-  
fert molestiarum / cur amabo cor-  
poris tui Dominum hominem ex-  
traneum eligere vis, quę ingenuita-  
ti tuę ne parentes quidem domina-  
ri passae? Regi coelestis glorię ser-  
uire, vel instar vilissimi mancipij,  
mortalis hominis dominio, & vo-  
luntati te subiucere debes ; elige  
nunc igitur, ô Domitilla, tibi datur  
optio, vt vel hominem mortalem  
multis ærumnis & fortunę ludibrijs  
subiectum , cum quo eius deliciæ  
sunt pariter interituræ, accipias,  
vel Regem Regum impassibilem,  
Dei filium incredibili pulchritudi-  
ne decorum admittas. Hæc & id ge-  
nus alia multa cum Nereus & Achil-  
leus prosequerentur, Domitilla su-  
spirans, vtinam, inquit, iam olim  
diuina hæc scientia mihi obtigisset,  
certè nusquam nomen sponsę susce-  
pissim, sed carnale hoc commerci-  
um prorsus respuisse. His dictis  
præclara virgo , mentem in aliam  
omnino sententiam adduxit, statim-  
que firmiter decrevit se suę virginini-  
tatis

tatis florem Christo intemeratum  
seruaturam; adeoque omnem peni-  
tus affectionem ab Aureliano auer-  
tit, & ipsi libellum repudij misit, in  
cuius locum, Regem gloriae Christum  
elegit, à quo nec pollicitis, nec mi-  
nis auelli potuit, sed diutinæ refe-  
gationis tedium & carceres perpe-  
tuos perpessa cum sexcentis alijs æ-  
rumnis, maluit corpus suum ignibus  
deuorandum obijcere, quam thesa-  
rum suæ virginitatis, & statutum ip-  
sius præmium deperdere. Istud exé-  
plum nos profectò docet, nullum  
reperiri sponsum tantis natalibus  
illustrem & tot opibus affluentem  
tamque formosum, qui Christo filio  
Dei sponsi nomine non cedat. Deus  
bone, ad quantas dignitates, ad quos  
honores hæc nobilis virgo euchi  
poterat. que Neptis erat Imperato-  
ris, desponsata clarissimo & illustri  
viro Aureliano, filio consulis Titi  
Aurelij, qui defuncto Imperatore in  
potentissimum Romanæ potentiaz  
imperium successit. Hæc tamen om-  
nia flocci fecit, mundanam gloriam  
renuit, aurum, argentum, monilia,

Q 7 muræ-

murænulas, vestes pretiosas pefundedit; vltro aulicis delicijs, aplausibus aggratulationibasue renunciauit, honores, dignates & maiestatem depositit amore Christi sponsi sui immortalis, quem liberè elegit, & prudenter reclamantibus omniibus retinuit.

## CAPUT III.

*Exemplum S. Anatolia & S. Victoria.*

**S**ilentio non prætermittam illastrare quoddā castitatis exemplū, quod præclarę duę virgines Romanę nobis reliquerunt, quarum uni Anatolia, alteri Victoria nomen erat. Haec (si Adoni Archiepiscopo Treuensis credimus) promissæ fuerant in matrimoniu duobus nobilibus, quorum unus Eugenius vocabatur, cui Victoria, alter Titus Aurelius cui Anatolia à Patre promissa erat. Victoria suus sponsus bellissime arridebat, suus ē diuerso Anatolia displicebat, quæ spretis nuptijs votum castitatis anteferebat. Hac de causa Titus Aurelius maximè angebatur, partim quod summo tantæ coniugis deside-

desiderio flagraret, partim etiā quod ab eadem sperneretur nullo suo facto vel culpa precedēte. Is itaq; in illas angustias redactus, totus melancholicus & stupefactus, opē Victoriae implorandā decreuit, vt ea mediante, Anatoliæ viscera permoueret. Paret Victoria, nec operā suam denegat, modo ipsi opitulari possit; moxq; ad sociam suam se confert, & omni arte, blanditijs, plausibus & promissis id potissimum spectat, quatenus eam cum proco ipsius conciliet, & in eius matrimonium consentire faciat. Quod ut leuiori (ve aiunt) brachio assequeretur, sui ipsius exemplum proponebat, ego vero, inquiens, Christianam religionem profiteor, nihilominus tamen licet & voluntariè matrimonium amplexa sum, quod, vt pote omni seculo licitum & honestum, SS. Patres, Patriarchæ & Prophetæ nunquā aspernandū esse duxerūt, quorū semper passim in scripturis à Deo benedicitur. Tum Anatolia sermonē Victoriae excipiēs, omnib. argumentis in contrariū adductis respōdit, oes ei' rōes discutit,

discutit, & eas bellissimè ad sui statutus defensionem accommodat, & ipsi os quodammodo occludens hæc ait; O Victoria, vide ut verè Victoria dici possis, & Satanam hostem tuum vincas, & si tibi consultum velis, mecum virginitatem tuam conserua, egregium tunc facinus præstiteris: sui etiam ipsius exemplum proposuit quo illa permoueretur, quemadmodum paulo ante, Victoria imitationem sui allegauerat; à me, inquit, exemplum sumas, omne carnis contubernium repudiaui, omnes sponsos mortales reieci, Christi sponsa sum, Regis æternæ gloriæ propter se ipsum. omnibus mundi obiectamentis vtrò cœssi, monilia mea in certum pretium redacta pauperibus erogaui; imitatrix mei esto cognata mea, exemplo meo sapias, sic recipio, quod facti nunquam te pœnitabit. Quicquid fluxum est & caducum spernas, quod mansurum est diligas; omnia pro omnipotente deseras, terram cum cœlo permutes, hæc fluxa fortunæ membra pro æternis & cœlestibus in v-

in vſuram colloces, ſplendidius lu-  
crum exercere non poſſumus, quam  
ut mensæ argentiariæ Dei commen-  
demus, is vt in tuto nobis fit credi-  
tum, cœlos ſub hypotheca obliga-  
uit, & æternam beatitudinem. At  
ut meis dictis fidem citius habeas,  
ſecre tum tibi quoddam reuelabo,  
ad tuū conſolationem & Dei glori-  
am; Vix ego pauperibus bona mea  
diſtribueram propter amore eius,  
qui ea mihi contulerat, cum dormi-  
enti Angelus apparuit, præclaria-  
dolescentis formam gerens, & au-  
reum diademam in capite portans, in-  
dutus veste coccineâ gemmis inter-  
texta, qui me hilari & blando vultu  
intuens, hæc inquit: O sancta vir-  
ginitas, habitatio tua ſemper in lu-  
mine versatur, nec vñquam in tene-  
bris iacet.

His dictis videbar mihi gaudio  
ſpirituali & diuina conſolatione  
perfusa; paulò poſt vbi ſomnum ex-  
cuſiſſem, in terram prolapsa ſum,  
lachrymis præ gaudio ſtillans, De-  
umq; obnixe rogo, vt vigilanti mi-  
hi denuò conſpicendum daret An-  
gelum,

gelū, qui dormienti affulserat. Precibus meis exauditis, ecce idem repente lumen & fulgor inclaruit spiritus illius angelici, qui & oculos recreauit, & aures meas hoc præcēnīo excitauit. Virginitas toga est purpurea qua qui induitur, in aliquo præceteris relucet. Virginitas lapis pretiosus est, & magnus Regis thesaurus cui fures insidiantur, ut eum furto subtrahant. O Anatolia, hoc monile solerter custodias, & diligentia in eo conseruando cum tempore sumat incrementum, hic subtiluit & disparuit Angelus. Victoria huius narrationis contextu sumptuopere delectatur, & paulatim deforuore rerum cogitationūue temporalium remittit; magno etiā monetur desiderio seruandi & consecrāndi Deo suam virginitatē, à priori itaq; proposito declinās, victam porrexit dexteram ei quam à se superatum iri desponderat; adeoq; iammando Eugenio languit, & amores suos Christo addixit, in cuius gratiam suas omnes fortunas, quas tam in parata pecunia, quam alijs bonis habebat, pauperib⁹ distribuit, vt hoc

factō Anatoliam imitans, idem facere conaretur in virginitatis professione & conseruatione. Porro hę duę virgines in amo ē Dei radicatus insertę, & humilitatis integratifsq; virtutib. armatę, oēs mundi delicias adeo contempferunt, vt postmodum nihil facerent se à mundo derelinqui, qui easdem siti & inedia macerabat. Quapropter ut Victoria, postquā Christo vista erat, aduersari suū vera victoria vinceret, & ubi Christo sponio suo plures virgines lucrificisset, speciali priuilegio dotata est, ut nimirū coronę virginitatis, martyrij palmā adiungeret; sicq; sancta hęc virgo ad sponsum suū contendit, honore, gloria, foelicitate & victoria Victoriam comitantibus. Quænam nunc matrona, quę mulier his auditis in magno pretio habeat pallas suas affabre confectas, vestes Attalieas, laciniatas, polymitas, segmentatas & quę capillos suos tortuosos, innodatos, crisplos & huiusmodi mūdanias vanitates nō auerset cū videat sāctas & nobiles has virgines omnib. bonis vltro & hilariter

renun-

renunciare, & in honorem Dei bona sua pauperibus impendere? quænam virgo reperietur, quæ temere virginitatis suæ thesaurum cum vita coniugali permutare velit, vbi intuita fuerit præclaræ hæc castitatis exempla, dum cernit hic viçtam Vicitoriā, & viribus veritatis ad angustias redactam; deinde eandem postinodum adeo robustam & nervosam, vt Dei gratia cooperante triplicia trophæa, victo dæmone, mundo & carne reportauerit.

## CAPUT IV.

*Exemplum virginis Glodesindis.*

**T**' Emporibus Childerici Francorum Regis, virgo Domini Glodesindis egregijs orta natalibus, pater clarissimo, eodemq; Duce illustrissimo, qui Viuntro dicebatur, matre Gudilâ, non impari generis nobilitate; ab ineunte ætate multâ virtutum dote insignis, multisque de se castitatis exempla præbitura, vitâ & moribus clara enituit. Vbi decimum sextum ætatis annum attingisset,

tigisset, nobilissimo cuidam iuueni  
Oboleno nomine à parentibus spó-  
sa decernitur. Eiusmodi quidem de-  
sponsationem & promissionem fi-  
lix sux parentes non prædixerunt,  
donec ipsum tempus immineret,  
quo ad domum sponsi deduceretur  
nuptiarum celebrandarum gratia.  
Vbi virgo hæc prudentia annos an-  
teuertens, & in scientia Sanctorum  
probè instructa, conspiceret se in  
tantas redactam angustias, & con-  
iectam in periculum amittendi the-  
saurum virginitatis, aliò recurrere  
non potuit, quām yt deuotè Christo  
se commendaret, vt pote integrita-  
tis sux custodi & proteCTORI. Nec  
mora, nemine facti conscio, Rex O-  
bolemum ad se accersiri iussit, & ob-  
clandestina quædam facinora con-  
uictum capite multauit.

Hæc reuera manus Dei fuit admirabilis, quæ propositū & consilium  
Patris dissipauit, & voluit, vt præ-  
tensus ille sponsus daret suorū cri-  
minum pœnas, priusquam nuptias  
per verba de præsenti confirmaret;  
adeoq; Glodesindis quæ mente, &  
spiritu

spiritu integra erat, quoad corpus etiam inviolata permaneret, & adhuc in virginali libertate persistebat. Aliquo post tempore alteri cuidam præpotenti viro in matrimonium à patre promittitur, sed nec in hoc contractu consensum accommodauit, & heroicè opposuit sese omnibus, quę pater intentabat ut eam à proposito auerteret. Crescebat interim quotidie votū Parentis, magis magisq; fiebat importunus, & in iram pronus; hoc comperto Glodefindis, vt sese manibus paternis eriperet, ipsumq; domi debacchari sineret, ex ædibus clam se abduxit, urbē Metensem petijt, ibiq; tanquā ad asylum recepit se in templū S. Stephani, intraq; aram & locum quendam conseruandis reliquijs destinatū delituit. Eam pater per ministros suos diligētissime perquiri, & violēta manu domū reduci iussit. Postea quā ministri Metas peruenissent, cognoverunt eam in tēplo delitescere, eo protinus se deferūt, & primo ministras proposuerūt, ni sponte ex eo loco discederet, quod vbi negasset, tēplum milite cinxerunt, qui obserua-

rent ne elaberetur; custodes circum circa constituerūt, qui egressam interciperēt, rati eā mox ab inedia ex eo receptaculo depulsum iri, nec vilam aliam viam tentandā esse quam famis. Sex illa dies integros ibi permanit, absq; cibo vel potu; sed Deus qui pullos coruorum pascit, famulæ fuxæ præsto fuit, eamq; cœlesti quodam ferculo sustētauit, nec passus est ut virgo hæc quæ totum amorem, & spem suā in se collocauerat, aliqua premeretur anxietate. Ecce tibi septima die, quæ in dominicam inciderat, cum in templum frequēs hominum numerus ad obeunda solitæ & debitæ pietatis exercitia cōfluxisset, in conspectu omniū astitit Angelus præclarí adolescentis formā indutus, quem alij duo minores, sed cōptuli & cœlestes pueri comitabantur, rectâ tendentes ad locum, vbi virgo delitescebat, ea euocatâ & coram prodire iussa, candidū velū capiti eius imposuerunt, qui typus est virginitatis & professionis vitæ religiosæ; quo facto omnes tres euanuerunt. Attoniti spectatores, mutuò se circumspiciebant, & præ admiratione & gaudio obmutescerāt, postquam animum ponni.

non nihil collegissent, & virginem velo candido tecum vidissent, facili negotio animaduerterunt, astitisse illic Angelos qui virginem Regi coelesti desponsarent. Huiusmodi nuncio accepto Dux desit molestus esse filiae suae, eam in pristinam libertatem remisit, iram & furorem suum penitus mitigauit; nec non iij qui eam lacerauerant, aut quoquo modo molestijs affecerant, obnoxie veniam rogauerunt, ad pedes eius pronoluti; neq; verò ipsi laboriosum fuit ignoscere, cuius cor misericordia exuberabat, & flagrabat amore Regis benignissimi & misericordissimi. Postea cum omnes infidias castitati suae tensas proditas & irritas esse cerneret, illico incredibili mentis lætitia gestiens, in cœnobium se recepit, vt inibi virginitatem perpetuam conseruaret, qua mediante sponsa Christi facta est. O quicunq; omnem corporis voluptatem eiurastis, & carni bellum im- placabile indixistis, annon ex hoc exemplo euidenter discitis, quam exiguum sit coniugij pretium, si

cuma

cum virginitate conferatur; Hinc videte quanti estimare debeat is coeleste coniugium, quod ubi à temporali infestatur, & hominum commentis & fraudibus affigitur, statim ab Angelo protectore defenditur. Ea igitur vera fœlicitas habenda est, quam incolæ coelorum de prædicant nobisque commendant, non ea quam huius seculi homines iactitant.

## C A P - V T . V.

*Exemplum sancte Abram virginis, que  
fuit filia S. Hilarii Episcopi Pi-  
etaviensis.*

IN vita S. Hilarij quæ à Fortunato posteri stradit, legere est insignissimum quoddam exemplum, quo excellentia virginitatis super conjugalem statum comprobatur. Cum vir ille sanctus in Phrygiam Asie minoris regionem relegatus esset, diuinâ reuelatione edocitus est, filiam suam vnigenitam, Abram nomine à nobili quodam & potenti viro in matrimonium peti, quam maternæ curæ custodiendam discedens reliquerat, & Iesu Christo sponsam

R fuçu-

futuram designauerat. Hunc in finem manu propia literas ad filiam conscripsit charitate & sapientia referatas, quas in hodiernum diem vrbs Pictaviensis conseruat veluti sacras quasdam reliquias. Tenor litterarum huiusmodi erat; Filia dilectissima, multis abhinc annis tibi sponsum delegi cœlestem, cuius stirps ante cœlos extitit, cuius forma describi nequit, sed rosæ & liliorum decorem longè præcellit, oculos habet adamante & carbunculo rutilantiores, vestes niue candidiores, diuitias inexhaustas, bonitatem infinitam, sapientiam incomprehensibilem, benignitatem ineffabilem, dulcedinem thymo & melle suauiorem, immaculatam castitatem, cui similis nunquam extitit; odorem exhalat tam iucundum, ut myrrham & cynamonum supereret. Tibi igitur, filia, paterna sollicitudine author sum, ut semper lateri matris tuæ adhæreas, nunquam homini mortali tuos amores addicas, sed id vnicè commendo, ut tuum studium id intendat, quemadmodum

modum tanto sponso digna appareas; tu interim summâ diligentia ad ipsius aduentum te præpares, mediantebus pijs desiderijs & precibus, tum ipsum palam intueberis, te in coelestis regni hæreditatem vocabit, vt ibi nuptias consummetis, summa gaudiorum & lætitiae acclimatione. Hanc parentis epistolam filia magni fecit, & sanctas ipsius admonitiones æqui boniq; consuluit, & illarum energia summopere roborata fuit; adeò vt absque mora splendidas sponsorum re promissiones contempserit, amores suos ab omni homine mortali astraxerit, & arctissimè sese Deo immortali deuinxerit, mente seruans illibatum amorem, & synceram charitatem, donec Pater ipsius ab exilio reuocaretur. Is vbi post aliquod tempus fuisset reuersus, filiam suam reperit (quod ipsi in votis erat) Dei amantē, prudentem, circūspectam, & diuino seruitio prorsus addictam. Hanc, postquam affectu paterno fuisset amplexatus, alloquitur, tantâ dilectionis demonstratione, quanta

R. 2 pium

pium Parentem decet, & ea verbo-  
rum grauitate, quæ tanto Oratori  
conuenit. Elapso aliquot dierum  
spatio, pius Pater & S. Episcopus fi-  
llialis commodi studiosissimus, ex fi-  
lia percontatur, quatenus illa de-  
claret intentionem & propositum  
suum, circa votum perpetuæ virgi-  
nitatis obseruandæ; an paratam se  
putaret, vt iret obuiam sponso, qui  
statim nuptias consummare vellet,  
& sponsam secum ad perpetuæ læ-  
titiae thalamos perducere. Ad hæc  
pia virgo respondet, se promptam  
& expeditam esse ad iter aggredien-  
dum, quandocunq; postularet occa-  
sio, siquidem paternis monita suasi-  
onibus, iam dudum lampadem vir-  
ginalem instruxisset, quam sedulò  
quoque fouisset & muniuisset bonis  
operibus, & optimarum virtutum  
exercitijs, adeò vt more prudentum  
virginum, sponsi sui aduentum au-  
diessimè expectaret. Patrem igitur  
obnixè orauit, vt quam citissimè fie-  
ri posset, nuptiarum suarum execu-  
tionem procuraret, quia nihil tam  
ardenter expeteret. Pater filiam su-  
am

am videns tam promptam, tam ele-  
ganter apparatam, & ad iter spon-  
sum versus accinctam, in preces cō-  
tinuas fusus est, nec prius ab oratio-  
ne destitit, donec sponsus petitioni  
suæ annueret, & filiam suam iure  
sponsaliorū ad se vocaret, quæ sta-  
bat in procinctu, & auidis auribus  
expectabat verba illa blandissima,  
*Veni sponsa mea, veni columba mea.* Pijs pa-  
rentis orationem Deus exaudiuit;  
Nec mora, vbi virgo melleam illam  
vocem sponsi sui ad fores pectoris  
insonare, & se sauciatam amore vi-  
dendi sponsum persensit, accepta  
benedictione à Patre & à matre, quæ  
tum forte fortuna præsens erat, fœ-  
liciter è corporis ergastulo in aty-  
lum cœlestis beatitudinis euolauit,  
ut aspectu charissimi sponsi fruere-  
tur, idq; citra ullam doloris com-  
punctionem, membrorum afflictio-  
nem aut cordis angustias Hoc per-  
acto, S. Hilarius maximas Deo gra-  
tes reposuit, ob tantum fauorem si-  
bi nec non filiæ suæ concessum, cu-  
ius corpus purissimum proprijs ma-  
nibus ablucere, sepulchro compone-

re, & ipsi iusta persoluere voluit. O  
felicem & gloriosum obitum! O  
præclaram virginis mortem, quæ o-  
mnia huius seculi gaudia superat! O  
finem prosperum, ô fatum insigne,  
ô stupendum & expetendum virgi-  
nitatis statum! qui tot creaturas cœ-  
lo asseris, quot hic in terris ad gre-  
mium tuum confugiunt. Verum e-  
nim uero mater virginis tam sua-  
uem & præclaram mortem intuita,  
à lachrymis temperare sibi non po-  
nuit, non præmœstitia, sed præ gau-  
dio animi, potius appetens funus,  
& gloriam filiæ suæ, quam ipsius o-  
bitum lugens, adeoque desiderauit  
ipsa frui eiusdem sponsi cœlestis  
præsentia, cui mente se addixerat,  
& spiritu deuinxerat. Rogat itaque  
S. Hilarium, vt precibus suis tan-  
tum fauorem matri conciliaret,  
quantum filiæ. Pius Episcopus vi-  
so feruore charitatis & deuotione,  
quam hęc mulier præ se ferebat, pro  
illa preces ad Deum fundere coepit,  
& impetrauit, vt Mater vñacum fi-  
lia choris angelicis associaretur;  
scq; subito citra ullum dolorem &  
mortis

mortis angustias, ad cœlos euola-  
 uit, vbi cor eius, & animæ thesaurus  
 delitescebant. Sed quid ego infa-  
 cundus id pertracto, quod omnium  
**Angelorum** linguae nullatenus per-  
 agere possunt, nec describere mai-  
 statem huius fœlicitatis, nec tantæ  
 gloriæ splendorem, nec cœlestium  
 nuptiarum celebritatem? quisnam  
 eas temporali coniugio præferre  
 aut comparare audeat, siquidem  
 tanta cum diligentia S. ille Episco-  
 pus dilectæ filiæ suæ cœlestes nu-  
 ptias procurauit, spretis tempora-  
 lium illecebris? O filiæ Sion! O  
 filiæ Christianæ, hanc praxin addi-  
 scite, Christo nubite, ipsi corpus &  
 animam consecrate; ab eo petite, &  
 concessum custodite virginitatis  
 donum, quo vix est magnificentius  
 in gaza Spiritus sancti. Hunc vi-  
 uendi modum arripite ob amorem  
 Dei, ut magnas ad virtutem acces-  
 siones faciatis, & vitam æter-  
 nam superlucre-  
 mini.

*Exemplum S. Euphrosyna.*

**S**I vllum reperitur virginitatis Sexemplum memoratu dignum, primas reuerâ facile obtinebit vita S. Euphrosynæ, quæ totius ciuitatis Alexandrinæ laus & decus fuit. Ilam pater vnicam habuit, quam speciali gratiæ priuilegio obtinuerat, mediantibus viri cuiusdam religiosi orationibus, qui ijs in locis monasterio cuidam præerat. Euphrosyna omnibus naturæ donis ornata fuit, & tot tantisque dotibus cumulata, ut potentes quiuis magnates eam in uxorem sibi postularent. Hi procic tam importunè apud patrem institerunt, & tantum apud omnes virginis erat desideriū, ut tandem coactus fuerit parens eam præcipuo & nobiliori eorum in uxorem destinare, sed, Ludit in humanis diuina potentia rebus; homo proponit, Deus disponit. Nam hæc virgo ab annis puerilibus, in Dei timore benè instrueta & in pietatis virtutumue exercitijs edoc̄ta, cum die quodam fuisse patrem comitata, ad præfatum mona-

monasterium, vt ab illo religioso, progenitore suo spirituali peteret, quandam difficultatem sibi resolui: considerans ibidem decorem & excellentiam vitæ religiosæ, quæ animilætitia & quiete abundat, insolitæ deuotionis telo sauciata fuit, & ad amorem virtutis accensa, præcipue verò seruandæ virginitatis firmum propositum accepit, ita vt cuperet vnâ eum viris illis religiosis vitam agere, quos adeò placide, piè & beatè viuere cernebat, mutua charitate confoederatos. Illos vitæ sanctimonia illustres credebat, & fœlicissimos esse mortalium opinabatur. Quapropter ab eadem hora statuit, quod nuptias nunquam esset contractura, vt commodius illud monasterium, ingrederetur, vbi Deus occasionem daret; noctu & interdiu expendebat, quibus medijs habitum istius ordinis acciperet. his cogitationibus cum maximè angeretur, forte fortuna ad ædes paternas pius quidam Religiosus aduenit, quem in consilium adhibuit, & secreta cordis ipfi referauit. Bonus

R 5                  ille

ille Religiosus videns in hac nobili virginem pium & firmum propositum, & certam Dei vocationem, animum ipsius laudauit & corroborauit, quin exhortatus est allegatis scripturis, ut sine mora inspirationi suæ satisfaceret, & piam voluntatem effectui traderet, ijs medijs quæ Deus esset oblaturus. Illa monitis citra procrastinationem fuit obtemperans, nec ulterius examen fecit, siquidem in rebus arduis & sublimibus celeritate potius & executione opus est, quam deliberatione & mora. E vestigio & crines detonderi sibi iussit, & benedictione ab illo viro religioso accepta, sola in conclave suum se recepit, ut profausto successu Deum supplicaret: hoc peracto, vestem muliebrem exuit, virilem assumit, & ille vesperi sic mutata domo egreditur, presentibus ancillis suis, nec agnoscuntibus; inde rectâ ad prædictum monasterium contendit, sperans quod ibi reciperetur pro Religioso sub nomine Smaragdi quod assumpserat, & simulabat se nobilem adolescentem.

fescentem, jam iam ex aula Imperatoris venientem, vbi magnum luxum, & multas illecebras vidisset, quas in posterum vellet euitare, id sese in votis habere dictabat, ut animæ suæ salutem procuraret, eumque in finem paratus esset, quiduis amore Dei tolerare, modo à Patribus monasterij suscipietur, & in numerum Religio-forum admittere dignarentur.

Nihil, inquit, in mundo remorari me potest, nihil obstat libertati seruendi Deo, & viuendi iuxta boni Religiosi institutum. Mundus mihi planè sordet, & experientia vanitatis, leuitatis & inconstantiæ ipsius, mihi tantum odium generauit, vt nullum posthac ipsius commercium appetam.

Religiosi fratres plurimum gauisi sunt viso iuuene, & auditis ipsis quæ commemorabat; & quamuis diurnitate temporis, vocationis & animi ipsius veritatem probare non possent, tamen vehemens illud desiderium, & verba illa præmeditata-

eos mouerunt, & pro ipius virtute fidei usserunt. Eum itaq; omnes vnamini consensu admittunt, & ordinis habitum concedunt, præmissis aliquot admonitionibus pro informatione, & ingressu religiosæ vitæ & monasticæ disciplinæ. Illa itaque mentito sexu inter fratres religiosos, vt nouitius, aliquot menses vixit, magnam indies accessionem faciens in studio pietatis, & virtuti gnauiter incumbens, nec vñquam cognitum est eam esse fœminam, ne suspicione quidem, donec aliqui Religiosi ipsius formia & decore accensi tentarentur, & carnis aculeo affligi se persentirēt, vel ad aspectum vultus eius & blandorū oculorum, nec scirent quid tentationes illas causaret. Superiori tandem scrupulum conscientiæ detegunt, cum præsentius remedium non inueni- rent. Superior tandem consultum esse credidit, vt Nouitius ille non nihil à consortio fratrum remoueretur, & actutum eundem ab ipsis disgregauit, assignans ipsi cellam à fratribus admodum remotam, com- mitteus

mittens insuper seni cuidam Religioso, vt eum in regulis & exercitiis monasterij diligenter instrueret, & omnia prouideret quæ ad animę ac corporis, sustentationē requirūtur. Euphrosyna vt Nouitius Superiori simpliciter paruit, nec causas inquisiuit, siquidem à nemine agnoscī cū piebat, nisi vt pauper & humilis Religiosus, indignus Dei famulus, cui placere studebat, proficiens quotidie in orationis, mortificationis & virtutum exercitijs, quærens Deum super omnia, & sui instituti obseruationem. Vbi triginta plus minus annos in huiusmodi palæstra consumpsisset, illuxit tandem illa dies qua Deus famulæ suæ labores remunerari voluit. Verum paulo ante obitum (ea est Dei in omnibus prouidentia) Pater virginis quem illa desolatum fugerat, totus mōerebat clandestinum & inopinatum filiæ suæ discessum, quam per omnes mudi plagas nequicquam perquiri fecerat; ignorabat etiam, superstesne esset an mortua, nec quò terrarum deuenerat expiscari potuit; Ille

quadam die filiam suam accedit; fratrem religiosum esse credens, ut se precibus ipsius commendaret, & preces impetraret ad Deum proxima sua filia quam ante triennium perdidera<sup>t</sup>. Filiam suam eam alloquebatur, nec eam agnoscet, nam genarum decor emarcuerat, præterea in loco sat obscurus erat, ita ut cum pio aliquo religioso communicare se crederet, cuius probitatem & integritatem commendari audiuerat a fratribus eiusdem monasterij, quos frequenter conueniebat. Euphrosyna totum negotium dissimulans Patrem suum benè agnouit, & natura quæ mentiri nequit, ex oculis ipsius multas lachrymas extorsit, quas pius pater ex aliqua cordis compunctione excitari putabat.

Interim illa pro amissione filiæ patrem consolatur, eum prudenter exhortatur ad benè vivendum, & optimè de filia sperandum, ita ut ipse vehementer recrearetur, & eius dolor leuaretur. Porro deonus hic Religiosus, aut potius virgo sancta,

sancta, sui obitus horam imminere sentiens, Deo eam ad coelestes nupcias inuitante, decreuit quod fesse patri suo manifestare vellet, qui nihil aliud expetebat, quam ut filiam suam adhuc semel ante mortem intrueri posset. Vbi Pater denuò eam conuenisset; Domine mi, inquit, quantum ex te colligo vehementer desideras filiam tuam in hac vita semel conspicere, & quomodo cum ipsa agatur scire cupis; atqui sic habeto, te protinus eam visurum; En ego filia tua sum indubitata, tua Euphrosyna sum, tu mihi Pater es. & vbi haec sedatè & graui vultu dixisset, ceruicem erexit, & faciem apertius ostendit, sic sermonem continuans: Deus ante tot annos è mundo me astraxit, huc per sua gratiam deduxit, nunc ad regnum & gloriam ipsius vocor; ne fias inde tristis, nec amplius animum tuum torqueas, sed Deo hoc nomine grates agas; unum a te pater flagito, ut cum Deo placuerit, ut huc venires, post mortem meam corpus meum accipias, & solus illud ablucas & sepulchro componas quod exte

ex te generatum est. Vale mi pater,  
sponsus meus me vocat, ad eum va-  
do, continuas preces pro te emissu-  
ra; his dictis suauiter, nec non beá-  
tè spiritum efflavit. Pater filiæ suæ  
condolens, & gaudio & admiratio-  
ne correptus Dei prouidentiam col-  
laudauit, & defunctæ filiæ oculos  
clausit, & ex illo tempore mundo  
valedixit, in cellam & locum filiæ  
suæ succedens, vbi sanctè vitam per-  
egit, & fœliciter ex hoc mundo e-  
migravit. Quisnam talis exempli  
relatione non accendatur in amo-  
rem castitatis & virginitatis? quæ-  
nam illa est, quæ vitæ perfectæ stu-  
dens & vocationem à Deo habens,  
sinet se tricis matrimonij illaquea-  
ri? quænam à Dei seruitio se patie-  
tur abduci, vt mortales liberos ac-  
cipiat, qui fluxis & caducis fortunæ  
bonis succedant, cum in statu illo  
sancto tot pios actus, & bona opera  
facere possit, qui sunt partus præ-  
clarissimi & optimi, gratiâ & inspi-  
ratione diuinâ editi, nobis cœle-  
stem hæreditatem collaturi? Cen-  
sus habebat hæc virgo amplissimos,  
dotem

dotem habebat locupletissimam, erat hæres vnica patris ditissimi, omnia ipsi ex animi sententia cueniebant, domus ipsius potentium & nobilium procorum applausu personabat; ista nihilominus contempnit præ imitatione vita Christi, quæ elegit ut eum diligeret & seruiret, ex toto corde, vltro renuncians omnii mundano solatio, ad sponsi sui gloriam & honorem; interim cœlesti consolatione fruebatur, tanta cum mentis lætitia & alacritate quanta dici nequit; nam virginitas cum religiosa vita coniuncta, est ianua biforis, per quam commodissime intramus ad quietem paradisi terrestris in hac vita, & cœlestis in altera. Neque verò soli huic virgini contigit hæc fœlicitas, sed & multæ aliæ sunt, quæ eo modo mundo valedixerunt, & monasterium intrauerunt, ut illic sub deposito custodirent sacrum virginitatis suæ thesaurum; in magno semper pretio habuerunt, coniugium mysticum cum sponso cœlesti, quod omnem humanæ vitæ societatem præ-

præcellit, omnem matrimonium honore & fœlicitate tantâ superat, quantâ cœlum amplitudine terris est extensus, licet adhuc duraret matrimonium Adami & Èva, quod Deus instituit & benedixit. Tale igitur coniugium à nobis est summo-pere expetendum, cum nihil in orbem terrarum tantum, tam pulchrū, fœlix & gloriosum iaueniat, quam hæc perfecta vnio & coniunctio spiritualis animæ nostræ cum Deo, in omni corporis integritate, & cogitationum puritate.

*Exemplum admirandum quod translator adiecit de S. Ebba Abbatissa.*

**N**on desunt fœminis oportuna ad castitatem propugnandam subsidia, modò velint. Anno Christi supra octingentesimum septuagesimo, accidit in ciuitate quadam Scotiæ ab hostibus occupata, ut rabidi inter prædandum milites, spe duplicis spolij, & honorū & pudicitiæ convolarent ad cœnobiū virginum: quamobrē illachrymabantur teneræ animæ, & amplius metu-

cupas

entes irreparabile damnum virginitatis, quam dispendiū sanguinis, commendabant se Abbatissæ, quæ fuit B. Ebba, stemmate ac virtute & quæ illistris, deinde sapienti consilio illud vnam imiter præstare decreuerunt, in irruptione militum, quod fieri viderent à superiore sua. Hæc igitur cum singulis mādasset, de cultro fibi prospiceret, ecce tibi prodeunt in occursum prædonum virginæ acies, matrem obseruant, & ubi illa euaginato ferro nasum & labia (horrendum visu) præcidit, incanter imitatur strenuam matrem cordatæ filiæ, sauciant & mutilant se, tanta omnium foeditate, tanto militum stupore ac rabie, ut viue ab illis intra muros Monasterij exurentur. I sacrū agmen, I paradisum versus inuicta phalanx: triumphate elusavi viorum infractæ viraginiæ; viua immolate sponso holocausta, & foelicissimæ de flammis ad refrierium transmigrationi vestre accinete: *Transiimus per ignem & sanguinem.*  
*Validæ rationes & argumenta, quibus*  
*bonum temporale virginum & continen-*  
*tium ostenditur & confirmatur.*

**Matt. 7.** **T**is viro stulto similis est (ut testatur Saluator noster) qui edificat domum suam super arenam, & ille assimilabitur viro sapienti, qui edificauit domum suam super petram: Et descendit pluuiia, & venerunt flumina, & flauerunt venti, & irruerunt in domum illam & non cecidit, fundata enim erat super petram. Hinc cum instituti nostri sit de statu virginitatis differere, & quasi aedem sacram diuina maiestati exstruere, nemini mirum videri debet, quod adhuc in allegandis probationibus, quae bonum statu virginalis confirmant, bareamus; ut siquidem eo fine facimus, ut profundum solidumque aedificii nostri fundamentum collocemus; adeoque rationes quas exaggeramus, representant prægrandes lapides, in quibus Basis nostra inconcuso fini quiescat. Et quamvis hactenus plerasque insignes & urgentes rationes produxerimus, ut luce meridiana clarius appareat bonum temporale, quo virgines & continentes perfruuntur; obiectiones etiam refutaverimus, quæ ad assertionem nostram infirmandam opponuntur, eandemque præclaris exemplis illustrauerimus; tamen ut sanctæ humiæ arcis propugnaculum magis muniatur, & ad eandem se se recipientes, reddat securos,

nec

nec reformident pluuias tentationum, inundationes humanarum persuasionum, & flamma diabolicae persecutionis; ideo statu plures addere rationes & argumenta, quo clarissima virginitatis excellentia innoteſcat, & aduersarii, ſue garrulitati ſilentium imponere cogantur.

## C A P V T I.

*Prima ratio concernens bonum status  
virginalis, deſumpta ex laudibus,  
qua virginibus impen-  
duntur.*

**Q**uantum bonum status virginalis ſui obſeruantibus adferat, maximè colligi potest ex laudibus quas sancti Patres & Doctores Ecclesiæ perpetuò virginibus deferendas crediderunt. Virgines itaq; & proximè ad eas accedentes laudum ſuarum amplam ſegetem intucentur, conſiderent, & vice ſolatij in memoriam reuocent, ea quæ de ſuarum laudum testimonio scriptis prodiſta ſunt: S. Gregorius Nyſſenus, *Gregor.* loquens de laudibus virginum, & *Nyſſ. l.* Oratoribus qui eadē celebrarūt, *de incor.* ait tantam eſſe virtutis huius excellentiā, vt qui rhetoriciſ verborum leno-

lenocinijs, facundiæ floribus & coloribus eandem depingere vel ad umbrare attentarint, semper oleum & operam perdiderint. Nam licet conueniēs æquūue videatur, vt eloquentiæ floribus hanc materiam aspergamus, tamen affectatæ voces illæ, nescio quid dedecoris potius quam honoris adferunt, & semper rei veritatem suspectam reddunt, adeoque quantumuis hæc angelica virtus deprædicetur, & eius gloriæ splendor exaggeretur, nihil tamen ad eius laudem accedere videtur.

Virginitas quippe in illo est prædicamento & eius conditionis, vt alienis non egeat præconijs, cum per se laudibus abundet & redūdet. Quocirca sicuti Sol, luna, stellæ, pretiosi lapides & id genus creaturæ, oculos aspectantium in sui pulchritudinem rapientes, nullo egent à quo laudentur, cum earum splendor, virtus & perfectio sat eidens laudis argumentum præbeant; eodem modo sanctæ Virginitatis & castitatis forma per se ipsam sufficierter commendatur, vt non sit apus

pus Poëtarum carminibus aut oratōrum facundiā qui eius laudes decantent. Concludit tandem Doctor ille, quod quisquis eius laudes describere nititur, scire prius debeat, eam omni laude maiorem esse; nam qui ad eius valorem explicandum sexcentas rationes allegaret, non plus efficieret, quā is qui aliqua gutta sudoris ē vultu decurrentis, Oceanum tumescētē reddere vellet. Idem Doctor postquam capite quodam de status huius dignitatē dixisset, addit hæc verba: Quæ facundia, quis stylus, quis agendi modus virginitatē dignè laudare possit, quandoquidem tanta est eius excellentia, vt in cœlis assideat lateri supremæ Maiestatis, moretur inter coetus beatorum spirituū; in terris verò tantum possit, vt humani generis salutem operetur. viribus enim tantum potuit, vt Deum in terras euocauerit, qui nobiscum versaretur, & partim nos ad desideria rerum cœlestium excitaret, partim sibi nos amicitæ vinculo coniunctiores efficeret,

Quid?

Quid? an igitur virginitatis laudes filebimus? minimè gentium, sed at nos imprudentiae notam vix cuitare posse, si eius laudes silentio sepeliremus, & unum è duabus diceretur, aut quod tantæ virtutis amore non caperemur, aut eam laude dignam non crederemus. apud se igitur statuit, quod velit haberi instar Stentoris cuiusdam, seu Præconis robustissimi, qui præclara voce auras auresue repleat. præconijs huius Reginæ illustrissimæ. Iam ad vos, virgines, mea se conuertit oratio, quæ estis vasa honoris in amplissimo Regis gloriæ conclavi, quid sentitis de tot laudibus, quid de cœlesti illo munere, quo De' vos exornauit? nonne hæc omnia docent, quantum sit vestri status bonum, & quantis laudibus efferatur? At si oculos nostros coniuciamus in eos, qui virginitatis laudes ex instituto celebrauere, & ipsi iam cœlestibus choris associati; multò euidentius patebunt quæ dicimus. quinam vero alij fuerunt quam Hieronymus, Augustinus, Ambrosius, Basilius,

filius, Chrysostomus, duo lumina  
Græcię Gregorius Nyssenus, & Na-  
zianzenus, & tot sacri scriptores  
tam antiqui quam recentiores? Ad-  
do, ut finem huic articulo impona-  
mus, hoc donum ab ipso Deo miri-  
ficè laudatum esse, qui huius Regi-  
næ sponius est; suam quippe spon-  
sam in Canticis hac laude prosequi-  
tur: *Tota pulchra es amica mea, & macula  
non est in te:* deinde dum eam à capite  
vsque ad calcem describit, quid ali-  
ud insinuare vult, nisi quod sit fœ-  
licissima? unde & meretur celebrari  
eius fama per veracem & omnipo-  
tentem Deum. Sed hæc sufficere vi-  
dentur quoad præsens caput, vide a-  
mus nunc quibus excellat qualitati-  
bus hæc præclara virtus.

## C A P V T . I \*

*Proponitur & explicatur altera ra-  
tio, quæ defumpta est ex qua sit a-  
te virginitatu.*

**S**ille qui sincerè Christiani no-  
men profitetur, fœlix & prouidus  
habetur eo quod se in virtuti-  
bus exerceat; non dubito, quin fœ-  
licior & sapientior sit censendus is,

S

qui

qui circa virtutis excellentioris obiectum versatur. Virgines itaque, quibus & pro quibus verbo facio, tantisper aures arrigant, accurate quæ dicam, notent, tum nullo negotio perspicient, quæ sit sui statutus amplitudo. S. Hieronymus in primis, virtutem hanc apud Deum magno loco esse asserit, eique vehementer placere, & in illa nos Apostolicis parere consilijs, dum dicunt, Videte, quæ sit voluntas Dei, & eius beneplacitum. S. Gregorius Nyssenus docet virginitatem, morte potentiorem esse, huic enim illa portas obstruit: & quemadmodum mors ab Adamo ducens originem, in Deipara virgine exterminatur; sic cuin hæc mors regnet in coniugibus, quorum statum & vitam in momento perimit, eorumque charissima pignora adimit, nullam tamen potestatem sibi vendicat aduersus virgines, quæ nec in se, neq; post se aliquid morti obnoxium relinquunt. Accedit S. Ambrosius qui virtutem hanc, ut rē prestantissimam & potentissimā laudat:

si qui-

**Hieron.**  
*contra*  
*Iousn.*  
c. 22.

**Rom. 12.**

**Ambr.**  
*lib. de*  
*virg.*

siquidem illa transcendens nubes, & super astra cœlo fœ volitans, Angelorum & Archangelorum choros exsuperans, pertingit usq; ad solium Verbi diuini, quod gremio suo suscipit, & in visceribus abscondit. Naturalium rerum in sagatores, ferunt Monocerotem animal ferum & indocile, dum à venatoribus queritur, pati ut ducatur quoquo verum, si modo aliquem virginis odorem percipit; adeoque ut capiatur nullæ insidiae sunt paratores, quam ut venator loco, quem bestia pertransire debet, virginem aliquam nudato pectore collocet. namque eius odorem accipiens Monoceros, protinus tanquam cicur & familiaris sese in gremium virginis coniicit. Eodem modo Christus incorruptæ virginitatis amans, retibus puritatis implicatur. Hic est odor. Ille quo filius Dei delectatur, hunc florem in delicijs habet, nec quicquā ipsi gratius accidere potest, quam si corpus incorruptū, & animā innocentem, quo se recipient, præparemus. Hinc frequenter in scripturis Mōhiceroti

**Psal. 26.** comparatur, *Dilectus sicut filius unicornium*: item: *Exaltabitur sicut unicornis cornu meum*. Idem S. Ambrosius loco citato docet, quod hanc virtus dono gratiae suae transcendat omnes naturae limites. hinc talem quaestione instituit; quis est qui virginitatem comprehendere valeat, siquidem natura eam legibus suis amplecti nequeat, nec eam imperij sui finibus contineat? S. Basilius paucis multa significas, ait hanc virtutem, vita perfecta & integræ semen esse; eam verè magnam appellat, eo quod hominem apud Deum, magnum efficiat. Sanctus Chrysostomus existimat virginitatem esse naturam aliquam sublimiorem, cuius certum præfert indicium, hoc nampè, quod priscis seculis pauci eam cognouerant; nostris autem temporibus, ubi pluriimi eam intellexerunt & approbarunt, nobis sub præcepto non est iniuncta, sed consilio duntaxat commendata, ut docet Apostolus. Idem Doctor alibi, **I. Cor. 7.** vt aliquid signum excellentiae virtutis eius ostendat, refert, inter antiquos

tiquos Philosophos & sapientes Græciæ, quosdam extitisse quamuis exiguo numero, qui diuitias contemerent; sed qui virginitatem aut perpetuam castitatem seruauerit, & amore Dei à voluptatibus carnalibus abstinererit, legimus neminem. Solus Christianus in huius floris præstantissimi cognitionem deueniens, solus ille valorem huius gemmarum orientalis didicit, & tanto honore tantâq; fœlicitate dignus repertus est, qui hoc donum è manu Dei susciperet. Virginis decor, est adamas illustrissimus, & monile pretiosum. Virginitas potissimum in causa est, cur olim Christiana religio tanto in pretio & admiratione fuerit, per vniuersum orbem. Adhæc dum SS. Patres & Ecclesiæ Doctores de virginitate meminerunt, omnes uno ore, eam virtutem angelicam esse fatentur; imò nonnulli afferere non dubitant, quod & angelicam naturam transcendat; id quia breuiter declarari nequit, sequenti capite trademus.

Demonstratur virginitatem non modo  
virtuti angelicae aqualem, sed &  
superiorem videri.

*Damas.*  
*Libr. 4.*

**Q**uanta dignitate Angelus ho-  
minem exsuperat, tanto etiam  
honoris gradu (inquit S. Ioannes Da-  
mascenus) virginitas coniugio an-  
tecellit, quia castitas virginalis, an-  
gelicæ virtutis speciem constituit.  
Hanc sententiam tenent & appro-  
bant reliqui Doctores omnes; qui-  
bus rationibus ad id tenendum mo-  
ueantur videamus. Ac primum ut-  
rem commodius intelligamus, be-  
nè notandum est quod ait S. Ioan-  
*Chrys.* nes Chrysostomus, qui scribens su-  
*in cap. 4.* per caput quartum Genesios, & o-  
*Genos.* fensurus virginitatis statum ange-  
licum & cœlestem esse, sic inquit:  
Ab ipso Salvatore discimus, quod  
virginitas donum sit superans vires  
humanas; quia cum Iudei Christum  
odio persequentes eum in sermone  
capere vellent, huiusmodi queſtio-  
nem proposuerunt. Magister, erant apud  
nos septem fratres, & primus uxore duxa  
defunctus est, & non habens semen, reliquit  
uxorem suam fratribus suo; similiter secundus &

tertium usq; ad septimum. Nonissimè autem omnium, & mulier defuncta est: in resurrectione ergo cuius erit de septem uxori omnes enim habuerunt eam. Respondens autem Iesus ait illis: Erratis, nescientes scripturas, ne quid virtutem Dei: in resurrectione enim neque nubent, neque nubentur, sed sunt sicut Angelii Dei. Vides ergo quemadmodum iij qui castitatem & continentiam in terris profitentur, beatos illos spiritus imitantur qui in cœlo sunt? Hæc Chrysostomus. Quapropter cum in cœlis nulla mentio coniugij habeatur, nec de liberis procreandis simus solliciti, & in tali statu homines Angelis similes dicantur; consequens est, ut illi qui in hac vita cœlibatum amplectuntur, beatos itidem spiritus imitari dicantur. Hinc S. Cyprianus diuinam illam sententiam Cyfr. de  
habit. spiciens, hæc inquit. *Quod futuri sumus, virg.* iam vos esse cœpistis, vos resurrectionis gloriam in isto seculo iam tenetis, per seculum sine seculi contagione traxistis. Cum castæ perseveratis & virginis, angelis Dei estis aquales, tantum maneat & duret solita & illæsa virginitas, & ut cœpit fortiter, iugiter perseveret

Alia etiam est ratio, cur iij qui perpetuo vitam coelibem ducunt, praesertim vero virgines, aliquam habent cum Angelis correspondientiam & similitudinem ; nimis quia virginitas & continetia in hac etiamnum vita mortali representat æternæ vitæ incorruptionem & immortalitatem. Idcirco Angeli S. Iuliano & Basilissæ sponsæ eius, (qui eorum suasionibus ac instinctu perpetuae virginitatis votum Deo auncuparant,) dicebant, *vosestus de numero nostro*. S. Augustinus ad propositionem illud ait: Integritas virginalis, & carnalis consuetudinis immunitas, mediante sancta continentia, & deuota castitate, status est Angelicus, & principium incorruptionis in carne corruptibili. Hinc testantur historiæ sacræ, quod saepe virgines dederint aliquod specimen impossibilitatis corporum quæ nobis in altera vita concedetur ; dum in medios fluctus, oleum feruens & rogos instructissimos coniectæ, illæsæ nihilominus euadebant. Huic rei testimonio est S. Ioannes Eu-

*ange-*

uangelista, qui in oleum fervens demersus, incolmis prorsus exiuit. Sancti etiam tres pueri, ut censet S. Ioannes Damascenus, in ardentem flammam præcipitati; flamas superauere, eo quod eorum corpora virginitatis beneficio mutationi seu passioni non effent obnoxia.

Tertul.  
Hieron.  
constr. Io-  
min.  
Damasc.  
lib. 4. ca.  
25.

Eadem virginitas (si eidem Doctori credimus) prohibuit, ne icones famelici & efferi in S. Prophétam Danielem dentes conuerterentur, cuius corpus munitum erat velo virginitatis, quam totâ vitâ professus est. Corpus S. Eduardi Regis Angliæ 36. annis post obitum ferunt esse repertum, eo splendore & integritate qua fuerat primo tumulatum; hanc corporis incorruptionem ipsi virginitas conciliauerat, quam hortatu S. Petri cum coniuge sua inviolatam conseruauit: & huius virtutis merito narrat historia Regem hunc in delicijs fuisse isti Discipulo quem Christus in terris adhuc degens dilexit. Idem præditum est de corporibus aliarum virginum non exiguo numero, quæ post funera

S 5 putre-

saw.  
Tom. I.

putredine non sunt absimpta, nec  
vernibus adesa. Tertia ratio huius  
similitudinis est, quod iijq[ue] virgi-  
nitatem profitentur, vitam potius  
angelicam quam homini mortali pro-  
priā ducant, ob sui ipsius contemptum  
& abdicationem à rebus terre-  
nis, quibus hic status nihil curae im-  
pendit. Vtraniq[ue] hanc rationem se-  
qui videtur S. Ambrosius dum ait:  
Iam possidetis, ô virgines, quod ex-  
pectamus. nos bonis duntaxat desi-  
derijs pascimur, vos ea adactum re-  
digitis; estis & non estis ex hoc  
mundo, vestra quidem præsentia  
mundus dilectatur, sed eam reti-  
nere nequit. O rem magnam &  
admirandam! Angeli eo quod men-  
talem puritatem non seruauerint, è  
cœlo præcipitati sunt; vos autem  
integritate corporali subnixæ, ex  
hac terra emigratis, & iter ad cœ-  
los arripitis. Accedit huius argu-  
mēti quarta ratio, nempe quod san-  
ctus hic virginitatis & continentiae  
status, ab imo conditionis humanae  
nos erigit, & attollit (testes S. Isidoro)  
non solum supra naturam animan-  
tium

tiū, quibuscū vitam cōmunem dū-  
 cimus, sed etiā supra dignitatē & ex-  
 cellentiā hominis, efficiuntq; sicut  
 Aquilæ, quæ p̄r reliquis volucribus  
 sublimiori volatu contendūt, pudi-  
 citia & castitate nobis alas submini-  
 strantibus, quib⁹ ad cœlos vſq; pro-  
 uochimur. Quinta & postrema ra-  
 tio defumitur à pulchritudine vir-  
 ginū, quam cum Angelis prorsus æ-  
 qualem consequuntur. Sic legimus in  
**Actis Apostolorū**, S. Stephanū Pro-  
 to martyrem micuisse instar Angeli.  
 Verum enim uero, cum omnis pro-  
 portio, similitudo & corresponden-  
 tia amoris occasione p̄beat, hinc  
 fit ut Angeli summopere virgines  
 diligent, & libenter ijs inferuant. S.  
 Macarius asserit se obseruasse, quod  
 tempore quo sacram synaxin distri-  
 buebat suis Monachis, nusquam con-  
 spexerit quendam ex ijs nomine Mar-  
 cū, eò quod p̄fatus S. Macari⁹ sem-  
 per p̄ueniretur ab Angelo, qui ob  
 insignem Marci castitatē, ip̄s sacra-  
 sanctum Christi corpus administra-  
 tet. Neq; hoc solū modo virginibus  
 Angeli inferuiunt, sed etiam ho-

Acto. 6.

S. &amp; mines

mines adhortantur & instigant, ut virginitatem vogueant & obseruent, ut SS. Iuliano & Basilissæ contigit, sicuti latius declarabimius. Adhæc agunt & conuersantur familiariter cum virginibus, easq; ab omnibus tueruntur insidijs; *Angelū Dei habeo amatorem*, ait S. Cecilia. quæ nimis zelo custo-

**Ambros.** *dit corpus meum.* Hinc S. Ambroſus inde virg.

quit: mirum non videri debet, o virgines, si vobis Angeli vigilant, si quidem in hoc mundo vitam ducitis angelicæ vitæ similem. Virgi-

**Hier.** nitas, inquit S. Hieronymus, Angelorum naturæ semper affinis fuit. nam dum in carne sumus, extra carnem viuere, non est vita terrestris, at coelestis. Veniamus nunc ad alterum huius capitatis intentum, & aliquid amplius fauore virginitatis assertamus; nimirum quod SS. Patres docere non dubitauerint, virgines non solum Angelis esse similes, sed etiam quadantenus superiores. hoc dictu incredibile foret, nisi testes idonei & omni exceptione maiores id confirmarent. Virginitas inquit S. Ambroſus, humanæ naturæ condicio-

ditionem excellit, quia homines ea  
præditi, videntur esse Angeli; imo  
gloria & triumphus virginum illu-  
strior est triumpho Angelorum. hi  
enim absq; carnis impedimento vi-  
uunt, illæ de carne domita triumphū  
ducunt. Idem sentit quidam alijs  
Doctor: his terminis virginitatem  
Angeli comparari certum est, sed  
si bene eam consideremus, eo tem-  
pore quo cum carne militat, qua ca-  
rent Angeli, & de ea victoriam re-  
portat, fatebimur eam naturam an-  
gelicam superare. In eandem sen-  
tentiam descendit S. Basilius, qui  
statum hunc supra choros Ange-  
rum extollens, hoc modo loquitur:  
*Li qui virginitatem seruant, Angeli meritò dicuntur, quia in carne corruptibili viuentes de ver mortalium vitam iustificando tacentur, angelique sunt non obscuri aliqui, sed nobilissimi & præstantissimi. Angeli namque in cælis integratatem seruantes, liberi sunt à carnis nexibus, & loco & natura inviolabiles, & apud summum regem omnium Deum constituti, qui errare non potest, nec in aula sua ullam irregularitatem obrepere finit, quod in hac Ecclesia militante non obtinet.*

*Auctb. li.  
de bon.  
pud.*

*Basil. lib.*

*virg.*

S 7                      virgines,

virgines, in terra carnis illecebris & voluptatibus diu reluctantes, ac diaboli tentamenta perpetua exercitatione vincentes, incorruptionem angelicæ puritati parem virtute precipua ante Creatoris oculos custodierunt. Quia in re virginum statum pulcherrimum meritò quisque admirabitur, & imitabitur.

Hæc S. Basilius. Concludam nunc cum S. Bernardo: Angelus, inquit, & homo continens, differunt dum taxat in Bono & fœlicitatis gradu, non in viribus & animi magnitudine, verum licet integritas angelica fœlicior existat, tamen hominum castitas nobilior est. Habemus nunc quemadmodum status virginū Angelorum conditionem supererit, id eoque ad hanc articulum quod attinet, sat copiosè virginum fœlicitatem declarauimus; aliò itaque stylum dirigamus.

#### C A P V T IV.

Tert' arat. o explicatur, de propria è gradu & ordine quam virginitas obtinet in Ecclesia.

**M**agno virginum solatio erit considerare & videre quanta dignitatis & authoritatis prærogativa

tuæ virginitas in Ecclesia præfulgeat. Populus Israëliticus bonam reuera felicitatis partē aſsecutus est, dum à captiuitate liberatus exiuit, & manu Dei quodammodo plantatus est in colle fœcundissimo, tanquam Vinea Domini in terra promissionis, quam pōſtea inter se diuiſerunt. Hinc ſcriptura dicit: *Vineam de Aegypto tranſulisti, eieciſt i gentes, & plantasti eam.* item: *Eieciū à facie eorum gentes, & forte diuifit eis terram, in funiculo diſtributionis.* Verum enim uero in tanta populi frequentia, illi erant fortunatissimi, qui ē tribu Leui orti erant, qui tribus illa inſeruiebat tabernaculo Dei, & in eius præſetia ſemper verſabatur. Nullus ex hoc tribu portionem aliquam de terrâ promissionis accepit, neq; qui ex illa erant vllâ poſſeſſione acquiſuerunt, ſed hæredes Dei facti ſunt i- pſiq; legitime ſucceſſerūt. Hæc omnia leguntur in Deuteronomio, & Numerorū capite decimo-octavo & vigefimo. ex quibus licet colligere, quo finiter eleſtum Dei populum i pinguiorē hæreditatē habuerūt, qui

Deum

Pſal. 70.

Pſal. 77.

Deum vice successionis acceperunt,

Nunc vt ista propositiō nostro accō-

**i. Cor. 16** modemus, sciendum quod dicit A-  
postolus, omnia isti populo sub fi-  
gūris contigisse; adeoq; temp̄or̄-  
lis eius fœlicitas, spiritualem Ec-  
clesiæ Catholicæ fœlicitatem præ-  
ferebat, quam Deus multo amore &  
fauore prosecutus est. Sic amoris  
illud & successionis priuilegiū, quo  
tribus Leui præ alijs tribubus deco-  
rata fuit, repræsentat nobis bonum  
& fœlicitatem eorum qui totos se-  
se diuino cultui addixerunt. Id o-  
mnino proprium est ijs qui cœliba-  
tum profitentur, & perpetuam vir-  
ginitatem Deo consecrarunt. Hoc  
loco commodum est rationem sub-  
nectere, cur ij qui priscos Beuitas  
repræsentant, in hoc mundo fœli-  
ciores euadant; nimirum, quia duo  
potissimum habent quæ ipsis sunt  
magno honori & commodo, post-  
quam mentis & corporis puritate,  
diuino se seruitio adstrinxerunt.

Primum est, quod à terrena con-  
cretione omnino sint liberi, nec ter-  
re hæredes existant, cū hæreditatem  
suam

suam in cœlis expectent, dicentes cum Propheta, Portio mea in terra viuentium. Alterum est, quod sunt pars hæreditatis diuinæ. Id doceatur in Deuteronomio, vbi Deus loquens de tribu Leui, inquit: *Date Leui veros eum, date Leui sortes eum;* hæc sunt verba scripture iuxta versionem 70. Interpretum, quasi diceret, date Leui hoc quod æquum est, & ipsi iure hæreditatio debetur. Leui fuerat pater tribus Leuitarum, qui nobis Christum denotat, ut caput eorum qui ad cultum & obsequium diuinum destinantur; per *veros* virgines intelligimus, quæ in veritate puras & immaculatas se conseruant, & manent tales quales natæ sunt, nec ullam castitati suæ diminutionē fieri permiserunt. Huiusmodi igitur personæ quæ *vere* sunt in casu puritatis & innocentiae, ad Deum spectant, solius Dei sunt, ~~de~~ grege & familia Iesu Christi. Hoc modo S. Ambrosius illum locum explicat, & sic ait: quid magis *verum* est quam illibata virginitas, quæ seruat sigillum pudicitiæ, & naturalem integratæ

Doms. 33.

gritatis decorem? Dūm per actum coniugalem mulier aliqua deflora-tur, illa aliquid accipit, ex quo du-bium est an fructū vel commodum sit perceptura; interim ab alio in-certum quid suscipiens, nempe vir-tutem & habitum generandi, bo-num proprium illudque certum de-perdit, suam nimirum virginitatem & integritatem. Bonum itaq; cum quo naſcimur verum est, non illud quod accipimus ex permutatione in actu matrimonij? quod à Crea-tore accepimus verum est, nempe puritas, non itaq; illud quod mari-tus nobis im-patitur in actu coniu-gij. Date igitur vero Leui, Prin-cipi sacerdotum, vero Aaron, ve-ro Melchisedech Iesu Christo sal-uatori & redemptori nostro, date ipſi, inquam, *Vero eis*, tales, quales creauit, non quales per copulam coniugalem facti sunt, vt ipſe o-pus manus suarum agnoscat, nul-latenus immutatum: custodite figil-lum integritatis, quod à natuitate vestrā vobis impressit; date igitur ve-monet

monet ipse Deus, Date Leui veros eis,  
date *Lemis* sorte meam. Christus dominus  
Leui noster est, ipsi date legitiniam  
hæreditatis portionem, virginitatē  
videlicet & castitatem, in illa deli-  
cias omnes ponit, in illo statu ipsi  
maxime placemus, cum nihil circa  
nos reperitur quod sit nobis obsta-  
culo, & ab ipsis amore nos auertat:  
hic status est in quo lætatur & glo-  
riatur Apostolus dicens, in qua & sorte *I. Cor. 7*  
*constituti sumus.* quo circa quemadmo-  
dum in veteri testamento terra sor-  
te diuisa fuit, sic & in novo aliqua  
sorte, id est, certa & speciali Dei  
gratia, ad ipsis sortitiū vocamus.  
hinc scriptū est in Euangeliō, parti-  
ti sunt vestimenta mea sibi, & in vestem me-  
am misereor sorte. In antiquam illam *tit. Chri-*  
*bonorum* diuisionē materialia mū-  
di bona veniebant, sed in hac repe-  
ritur sors & personalis alicuius  
muneris distributio.

In illam diuisionē cadit curarū  
& occupationum possēssio, in hac  
sit favoris & gratiæ collatio; in illa  
agrorum colendorū fiebat partitio.

im

in hac anima nostra possidetur & colitur per manum Dei; adeoq; omnis pia anima dicit de Christo ver-

**Psal. 138.** bis propheticis, *Possedisti renes meos,* id est, tu Domine affectiones meas imples & regis, & inordinatos carnis meæ motus coërces, qui sedem suam fixerunt in renibus, ut in omni puritate viuam, & loco carnalium appetituum, in medio cordis nostri versentur spiritualia desideria. Agite igitur ô virgines, magis magisque corpus & animam Deo consecrate, eum laudate & imitemini,

**Psal. 118.** quatenus iure merito dicatis, *Portio mea Dominus, quid inibi est in celo,* & à te quid volui super terram? hæc verba non congruunt coniugibus, quia illæ necessario maritis suis placere & inservire debent, sed virgo & cœlebs nullibi occupatur, præterquam in servitio Dei, & hoc unum spectat ut ipsi placeant. coniunx est possessio & fructus mundi; hæc est hereditas & portio Christi, quæ est de tribu Leui multis prærogatiis & favore multo decorata, & nihil cum terra commune habet; quicunq; alium viuen-  
di sta-

di statū amplectitur, cum Psalte regio dicere nequit, *Portio mea Dominus*, hæc S. Ambrosius. ex quibus apparet quanta sit excellentia & præminentia virginitatis, cum per se sit possessio & fructus verus, verum & proprium bonum, portio quæ specialiter adscribitur Christo, qui ipse est similiter pars & possessio virginum. Sed ut ad sequens capitulum veniam, huic breuiter finem imponam, addita insigni sententia S. Cypriani, qui de hac virtute angelica in hunc modū loquitur ; *Virginitas est flos Ecclesiasticigerminis, decus atque ornamen tum gratiae spiritualis, leta in doles laudis & honoris, opus integrum, & incorruptum, est imago Dei respondens ad sanctimoniam Domini, illustrior portio gregis Christi hæc ille; verum adhuc clarius ex sequenti capite apparebit bonum huius integritatis virginalis Deo in perpetuum consecratæ.*

Cyprian.  
de habit.  
virg.

## C A P V T . V.

*Explicatur ratio quarta desumpta ab excellentia & dignitate rerum quibus virginitas comparatur.*

Postis

**P**ositis ijs quæ supra commemo-  
rauimus, apprime instituto no-  
stro conuenit videre excellentiā &  
dignitatem rerum quibus virgini-  
tas comparatur. Virgines itaque nec  
non continētes, hæc attentè legant,  
& Deo humiliter gratias agant, eo  
quod à Deo sint electi & benedicti  
præceteris, & donis gratiæ cœle-  
stis cumulati. Quicunq; virginalem  
statum re& nomine profitetur, in il-  
lo aliquam obtinet similitudinem  
sanctissimæ & indiuiduæ Trinitatis  
quæ per se purissima est & beatissi-  
ma.

Id & statum reliquit S. Grego-  
**Gregor.** rius Nazianzenus, & S. Gregorius  
**Nazian.** Nyssenus, qui disertis verbus asserit  
**Gregor.** quod ratio, propter quā Deus ex na-  
**Nyss. l.** tura sua purissimus, dicitur creasse  
**de virg.** hominē ad imaginē & similitudinē  
suam, sit hæc, nimirum quia homini  
nonnihil de puritate sua impetratus  
est, qua animas nostras ornauit &  
cohonestauit: & pulchritudo illa  
quam homo per peccatum perdidit,  
nobis beneficio castitatis & conti-  
nentiæ restauratur, vbi sacro baptis-  
matis

matis lauacro abluti & regenerati  
fuius, Hæc est drachma illa cuius  
Euangelium meminit, quæ non pro-  
fus est deperdita, sed sub simo de-  
litescit, & ille quidem fitus iuxta  
interpretationem eiusdem Docto-  
ris, est impuritas carnis, qua ab-  
lata & rescissa ferro continentia,  
statim refulget lapis pretiosus diu  
perquisitus & perquiri dignus, ca-  
stitas nimirum & continentia. Hinc  
fit ut similitudo illa, quam virgines  
cum Deo communè habent, ijs non  
conueniat qui hanc virtutem negli-  
gunt aut pensi ducunt eam consequi  
& puritatem vitæ profiteri.

Nam quamvis omnes vulgarem  
illam & generalem similitudinem  
cum Deo habeant, qui nobis ani-  
mam inspiravit dotatam ratione &  
iudicio, & instructam tribus poten-  
tias, voluntate, memoria & intelle-  
ctu; tamen in hac similitudine ma-  
gis rara & singulari, qua homo in  
hac vita proximè ad Deum accedit  
per obseruationem vitæ pudicæ,  
nullam habent communionem, quia  
non sunt puri & integri velut virgi-  
nes

nes, quod tamen necessariò requiri-  
tur, ad hoc ut Deo efficiamur simili-  
limi, qui actus est purissimus omnis  
mixtionis expers. Et quemadmo-  
dum Deus tanquam imaginem suę  
diuinitatis in cœlo collocauit so-  
lem & lunam, sic in Ecclesia virgi-  
nitas eundem splendorem repræ-  
sentat, quamdiu cum amore Dei  
coniuncta est. Vnde fit ut virgines  
nominatim à Deo diligantur & fo-  
ueantur, qui in honorem virginita-  
tis nonnunquam mirabilia præsti-  
tit. Cum sanctæ Brigidæ virginitas  
in dubium vocaretur, tetigit illa li-  
ignum altaris, quod statim incepit  
reuirescere, in testimonium virgi-  
nitatis. Imo inter Ethnicos, cum  
Claudia virgo Vestalis suę virginiti-  
tis specimen dare vellet, cingu-  
lum suum maximæ nauis alligauit,  
quo nauem quoquo versum deduce-  
re & rere potuit. Tuccia virgo  
etiam Vestalis ad eundem sinem a-  
quam ex Tyberi haustam in cribro  
vsq; ad Capitolium deportauit. Ae-  
milia eiusdem ordinis virgo de in-  
cestu commisso suspecta, & delata,  
quod

*Ado G.  
sur. Tom.  
Martyr.  
Rom. I.  
Fetr. Pli.  
libr. 28.  
cap. 35,*

quod incuria sua ignis sacratus extinctus esset, ad ostendendam innocentiam Deum suppliciter orauit, deinde velum suum super extintos carbones proiecit, & ecce velum flammis absumitur, quae carbones rursus accenderunt. Quispiam forte dixerit hæc ope Dæmonis facta fuisse, at S. Thomas putat, id tribuendum esse ministerio Angelorum in fauorem virginitatis, quam Deus præ omni statu diligit, & fauore prosequitur propter antedictam similitudinem.

Alteram similitudinem desumimus ex persona filii Dei incarnati, qui corpore & anima purus vixit: & quamvis præceptis legis se subiiceret, quantum ad circumcisionem, templorum frequentationem & huiusmodi, tamen nunquam legi se subiecit quantum ad nuptias contrahendas, & liberos procreandos, sed virginitatem elegit in sponsam dilectissimam, & in sua & matris Mariæ personam, ut ait S. Hieronymus, Pamma. Patri suo dedicauit, consecrauitque virginitatem utriusq; sexus. Oblan-

T dissime

dilfime Iesu, effice nos cupidos pre-  
claræ tuæ puritatis, castitatis &  
continentiæ, illam virtutem ore pro-  
prio laudasti, eius magnitudinem  
commendatam reliquisti exemplo  
vitæ tuæ purissimæ, illius obseruan-  
dæ consilium nobis dedisti, gratiam  
tu quoque tuam impertire, & con-  
sequenter omnes virtutes, quæ huic  
nobilissimæ Dominae adhærent.  
Præterea sanctus ille status aliquam  
similitudinem habet cum gloriofa  
virgine Maria, super omnes virgi-  
nes ratione puritatis benedicta, &  
super omnes coniuges fœcundata,  
quæ voto castitatis corpus & anima  
*Ambr. de*  
*instit.*  
*virg. c. 17.* suam Deo deuinxit, omnium virgi-  
num facilè Princeps, Christus teste  
S. Ambrosio, ex virginе nasci volu-  
it, ut mulieres inuitaret ad magni  
faciendam & seruandam virginita-  
tem ceu thesaurū incomparabilem  
sibi maxime utilem & Deo accepta-  
bilem. Adhæc si Deus ut gloriam  
& maiestatem huius virtutis osten-  
deret, voluit ut filius vnigenitus &  
per dilectus, in mundum veniens ex  
virginе nasceretur, & tam elegans  
diui-

diuinitatis flosculus & sanctitatis  
lilium ex hoc germine prodiret; de-  
inde si hęc ita disposuit, vt sacrosan-  
ctum virginis uterum efficeret sa-  
crarium perfectæ & summæ sancti-  
tatis, & templum diuinitatis, meri-  
tò virgines comparantur huic Do-  
minæ gloriolæ, quæ diuinitus electa  
fuit in matrem Saluatoris, hæ siqui-  
dem eius ferutio & imitationi se  
deuouerunt, & quemadmodū teste  
S.Hieronymo, Christus in persona  
sua masculorum virginitatem Patri  
suo consecrauit, sic benedicta virgo  
Maria, Deo in sua persona dedicauit  
virginitatem omnium fœminarum.  
Virginitas itaq; ad imaginem & ex-  
emplar Christi, & matris eius infor-  
matur mediante virtute & integri-  
tate, adeò vt fiat tam expressa & na-  
tiua Dei similitudo, quam ingeniu-  
um humanum cogitare potest. Ac-  
cedit quod virgines Angelis similes  
sint, vt præcedenti argumento pro-  
bauimus, vbi declaratum est, virgi-  
nitatem esse virtutē angelicam; ob  
hanc similitudinē S.Gregorius The-  
ologus de beatis illis spiritibus lo-  
quens, sic ait: T 2 Nil

*Nil veneri tribuunt, sed puri candida Regis*

*Pneumata sunt, durant in virginitate creata.*

Præterea personæ illæ cum corpore, tum anima puræ, similes sunt Ecclesiæ, quæ simul est mater & virgo; sic etiam virginis matres dicuntur ut ante ostendimus, & tamen virginitatem illæsam retinent, & virginis verè & propriè, re & nomine appellantur; cuius tituli prærogatiuâ, tenent primas virtutis & honoris inter omnes status virorum & mulierum, nam ut scitè notat S. Augustinus, cum alia membra Ecclesiæ sint virginis spiritu tantummodo & mente, hæ corporalem etiam integritatem profitentur. Porro virginis in persona sua præferunt similitudinem omnium præcipuorum Patrum & Doctorum Ecclesiæ, qui omnes continentiam amplexati sunt:

*Hier. in Apol. ad Panimac* hanc affectionem ut confirmaret S. Hieronymus, hæc ait; Apostoli virginis fuerunt, aut post nuptias perpetuam continentiam professi. Ad Episcopos, Presbyteros & Diaconos

nos quod attinet, illi assumuntur vel virgines, vel vidui, vel saltem susceptis ordinibus, perpetuam castitatem seruant. Addam hic pro corollario aliam pulchram similitudinem, quā virgines Christi sponsæ habent, cum illa quæ olim in populo Dei beatior & gloriosior habebatur; quod quidem ut bene intelligatur sciendum est, in veteri *Lev. 22,* lege permisum fuisse summum sacerdoti ut vxorē duceret; verum enim verò illa vxor talis esse nō poterat, quæ vidua, repudiata, vel deserta fuisset aut corrupta. Sed oportebat eam esse virginem, siquidem lex expressè volebat; *Pontifex id est sacerdos maximus, inter fratres suos virginem ducat uxorem, viduam autem & repudiatam & fordidam atque meretricem non accipiet, sed puellam de populo suo:* Huic puellę virginem Christianam comparari potest, nam sicut illa propter suam integritatem, aptā erat ut fieret sponsa Pontificis in lege, qui dignissimus & honoratissimus inter Iudeos populum Dei; sic hæc digna est ut fiat sponsa Christi Domini nostri, & sa-

T ; cero-

cerdotis maximi secundū ordinem  
Melchisedech. Sat fusè hunc articu-  
lum pertractasse videor, ad alterius  
considerationem veniamus.

## CAPVT VI.

*Quinta ratio desumpta ab effectis mi-  
raliib⁹, qua circa personas virgi-  
num contingere dignoscuntur.*

**Sap. 4.** **Vltò** apertius & facilius vir-  
ginitatis bonum nobis mani-  
festabitur, si magnos & mirabiles ef-  
fectus attendamus, quos producere  
solet pretiosus ille continentia la-  
pis circa illos à quibus possidetur.  
**Extra** controversiam est, nec ullus  
dubitat quin flos pudicitiae homines  
supra modum speciosos efficiat, id  
ipsa testatur sapientia dicēs, ò quam  
pulchra est casta generatio cum cla-  
ritate; *casta generatio*, id est, eorum  
qui castitatem profitentur non so-  
lùm pulchra dicitur, sed & pulcher-  
rima & nimis pulchra, dum bono-  
rum morū claritate & lumine exor-  
natur, & pijs operibus resulget.  
**Hinc** Rebecca dicitur fuisse formo-  
**Conf. 24.** sa & venusta, virgo casta, & virile  
consortium nesciens, *Puella decora*  
nimis

nimis virgoque pulcherrima, & incognita viro; illa fuit idæa virginis Christianæ, quæ excellit in yenustate corporis & animæ, nec opus est vt faciem suam coemptitia cérussâ & fuco cxornet, vt apud seculares foeminas receptum est; nam faciem per se decoram & elegantem gerit, & gratioſa appetat in conspectu diuinæ maiestatis & Angelorum. Neque verò mirum est eam formosam esse, cum debeat adduci vt spóſa ad filium Dei speciosum præ filijs hominum, qui verus Isaac dicitur, qui fuit, est, & futurus est gaudium & lætitia & iucunditas totius mundi. Adhæc quis ignorat virginitatem esse thymiana fragrantissimum, quod vndique suauem bonæ famæ & existimationis odorem exhalat? Hinc sapiens eam lilijs odoriferis confert; *sicut lilium inter spinas,* ita amica mea inter filias; Vnde S. Ambrosius dicit, *lilia Christi vel maximè virgines censemur,* quarum puritas tota pulchra & perfecta est; & in ijsdem canticis legimus;

T 4

dile-

Cant. 6.  
Ambr. de  
inst. virg.

c. 10.

Caus. 5.

dilecta mea descendit in hortum suum, versus areas plantarum aromatis, ut legat lilia; Dilectus meus mihi & ego illi, qui pascitur inter lilia. Hac de causa Dionysius Carthusianus dicit, virginitatem & castitatem conferri cum vnguento suaui & fraganti, cuius virtute corpus contra putredinem conseruatur; quia virginitas non solum ex se emittit & diffundit bonum odorem sanctitatis & honeste vitae, sed etiam sua virtute & energia sensus hominis restringit, & a vicio corruptionis vindicat, praesertim ab illecebris & pestilenti carnis exhaltatione. Hinc etiam S. Ambrosius ait, locum hunc canticorum de tali existimationis odore intelligendum esse; odor vestimentorum tuorum sicut odor Libani, hic notat S. ille Doctor, quod per odorem vestimentorum benè olentium, intelligi debeat suavis odor, qui emititur ex puritate virginali; nihil ibi est nisi Thymus fragrans, myrra & cinnamomum aromatizans; hæc est ut mastiche solaribus radijs arefa-

Aasbr.  
lebr. de  
virg.

arefacta, quæ præstantissimos odores diffundit. huius rei argumentum est, quod sanctissimum & purissimum Christi corpus, post mortem vnguentum fuit vnguentis pretiosis, quæ corpus bene olere faciebant, ex quo dulut è terra benedicta, egressa est insignis hæc stirps virginitatis, & lilium pulchrum castitatis. Talis igitur est odor vestimentorum sponsi & sponsæ, talis est odor bonæ famæ & existimationis quam virginines habent in hac vita, dum vulgus probos eorum mores, deuotionem, sancta & præclara exercitia intuetur. Hoc ipsum non solum aliquam familiam lætiorem reddit, sed etiam pagos, vrbes & Prouincias. S. Hieronymus in Epistola ad virginem Demetriadem, proposito nostro conuenienter, pulchrè ostendit, quomodo tempore huius virginis acciderit id quod asserimus; ait itaque numerum virginum valde multiplicatum fuisse, & suauem huius floris odorem longè lateq; diffusum, ob piâ & sanctam resolutiōnem, quam præfata virgo de seruani-

Hier. epist. ad Virg. De metr.

T S da

da virginitate decreuerat. Verum  
lubet recitare verba sancti illius  
Doctoris, ut Nobis Domini &  
Matronæ discant idem peragere ex-  
empli huius virginis Romanæ, quæ  
nobilitate natalium clara extitit,  
ex illustrissimo parentum genere;  
sic ergo scribit: *Iesu bone, quid illud*  
*in tota domo exultationis fuit?* (loquitur de  
illa die, qua Monastica vite institutum am-  
plexa est) *Quasi ex radice secunda multæ si-  
mul virgines pullularunt: exemplumque pa-  
tronæ & domine secura est clientū turba atq;  
familiarum.* Per omnes domos feruebat vir-  
ginitatis possessio, quarum cum impar esset in  
carne conditio, unum erat primum castita-  
tis. Parum loquor. Cuncte per Africam Ec-  
clesie quodam exultaere, tripudio. Non  
solum ad urbes, oppida, viculosque, sed ad  
ipsa quoque magalia celebris fama penetra-  
uit. Omnes inter Africam Italianaque in-  
sule hoc rumore completae sunt, & inoffenso  
pede longius gaudia cucurrere. Tunc lugu-  
bres vestes Italia mutauit, & semiruta ur-  
bis Romamœnia pristinum ex parte recepere  
fulgorem, propitium sibi estimantes Deum, in  
aliam conuersione perfecta. Penetravit hic  
rumor Orientis littera, & in mediterraneis  
quoque

quoque verbis Christianæ quoq; glorie triumphum audire. Hæc S. Hieronymus. En itaq; quomodo vni virgini flos tam longè latèq; suauem odorem diffudit. Possem hic ad longum recensere singulares & notabiles effectus, qui eduntur virtute statutus virginalis, sed quia nimis prolixum foret, breuiter aliquot speciales & memoriâ digniores adferam, qui ex hac causâ proficiuntur, semperq; vestigijs SS. Patrum & Doctorum Ecclesiæ inhærebo. Magnus ille & pius vir Ephrem Syrus, agens de castitate cuius caput est virginitas, in admirationem prorūpit his verbis.

Ephrem  
Syrus.

O castitas quæ homines Angelis similes efficis! O castitas recreans corda eorum qui te possident, & animæ alas tribuis ut in cœlos euoléti. O castitas quæ gaudium spirituale paris, & omnem mortuam ex animo depellis! O casta & commoda possessio, quam summe de populari nequeunt, nec à feris inhabitatur! O castitas curras spiritualis, que rapis & ad cœlos cuebis eos, qui tibi insident!

O castitas que domicilium habes in piis & humilibus mentibus, quae amos homines, sanctos officis, & è terris libis cælestes progeneras ! O castitas quæ medium tenens inter corpus & animam vires & flores, ut a tempore verno, & quæ instar vnguenti pretiosi, totum Ecclesie penuarium replet odoribus ! O castitas procuratrix Spiritus sancti ! O castitas Deo & Angelis eius accepta tantopere, quæ nuncia es voluntatis eius, quæ semper grata est tam Deo quam hominibus, cuiuscunque illis fuit conditionis ! hæc & tanta est exclamatio Patris illius venerabilis, qui declarat quantò in pretio gemmam hanc habeat. Idem Pater etiam excitatus multitudine admirandorum fructuum, quos hæc virtus producit, exclamat denuò, O castitas que omnes carnis illecebras odio prosequeris, cui omnis forme elegancia templa putatur, & tadiosus est coma ornatus. O castitas inimica voluptatis, & virtrix sensualitati ! O castitas lumen & columen corporum, splendor oculorum, honor anime, quæ eandem tueris à caligine tenebrarum luxem meridianam semper ipsi preferens ! O castitas quæ corpus in officio contines, & ipsum coercens directo volatu cælos penetras !

O se-

O castitas mater dilectionis & honestæ vite,  
 soror & iudicix angelorum! O castitas quam  
 pura es corde, quam blanda vox, quam e-  
 legans facie! O castitas donum manus Dei,  
 cumulus gratiarum, munus benignitatis, ob-  
 latio suavitatis, donum scientie & sapientie!  
 O castitas portum tuum & iraquitum! O casti-  
 tas que passiones mitigas, & omnem pertur-  
 bationem è mente hominum eximis! ô casti-  
 tas iustos illuminans, improbos execrancs,  
 que momentaneo cursu arripis premium &  
 coronam glorie! ô castitas que longè depel-  
 lis ignorantiam & merorem, & cum diligentia  
 & alacritate conuersaris! ô castitas dinitie  
 perennes, menti & corpori infusa, nutrix &  
 tutrix virtutum & gratiarum, matrix san-  
 &a in qua formatum fuit sacrosanctum Christi  
 corpus! ô virtus admiranda, ô donum in-  
 estimabile! quæ te habet, magnum bonū pos-  
 fidet, & opimum thesaurum, qui usq; erit in  
 extremo mortis articulo; Sic S. ille Do-  
 CTOR virtutem hanc depraedicat, cu-  
 ius laudes & admirationes quæ ni-  
 mirum promanant è tam preclaris  
 effectibus, multum faciunt ad ac-  
 quisitionem & conseruationem hu-  
 ius puritatis, & ad extirpationem  
 omnis contrariæ affectionis. Hic o-

Cypr.  
de  
hab.t.  
virgin:

peræpretum est adnectere ea quæ S. Cyprianus scriptis tradidit in laudem nobilis huius Heros. Virginitas, inquit, Sma sorte conputata est, alterius auxilio non eget, domat concupiscentiam, inquietum exorbitans dirigit, stimulos carnis tollit, carnalium affectionum ardorem extinguit, membra corroborat, corpus in officio continet, carnem castigat & quodammodo mortificat, ita ut tam mas quam femina ultra sexum suum nihil cogitet, & tam efficax est haec virtus, ut vena originalis sensualium desideriorum in vitroque propemodum sexu exarescat, ita ut vierque sexus limites suos non excedat, & tamen de vitroque quilibet participet, & tertia species hominum constitutatur magis celestis & spiritualis; adeoque forma illa in qua omnes reatu*m*i apparebimus, qua Angelis omnino simili erit, iam nunc viuis coloribus depingitur etiam toto mundo in personis virginum; addit idem S. hæc verba, castitas est honor corporum, ornementum morum, sanctitas sexuum, vinculum pudoris, pax domus, concordie caput virginitas sollicita non est cui placeat, nisi sibi semper verecunda, semper ornata solo pudore, bene sibi conscientia de pulchritudine se improbus displicet, nihil ornamentorum querit, decus suum ipsa est. Virginitas est

perseverans infantia, voluptatum triumphus,  
 filios non habet, sed filiorum contemptum ha-  
 bet, non habet conditatem, sed non habet  
 orbitatem. Castitas est requies sanctitatis, ex-  
 pugnatio infamie, munimen virium, propug-  
 naculum bonitatis, ruina malitiae, victoria  
 nimis, optima corporis exuie, abundantia  
 glorie, carcer peccatorum, custos incolumita-  
 tis, flagellum lascivie, signum sinceritatis,  
 exilium scandalorum, exercitium continen-  
 tiae, evacuatio luxuria, pax virtutum, bellum  
 praesentis neruum, omnis impuritatis euerrich-  
 lum, receptaculum honestatis, inimica sor-  
 dium, clypeus pudicitiae, viuperij fuga,  
 mors corruptionis, destruictio peccati, trium-  
 phus glorie, arma generositatis, flos integrita-  
 tis, exclusio lubricitatis, festum honoris, de-  
 decoris euitatio, voluntas boni operis, nequitie  
 lorum, domicilium pudicitiae, frenum lascivie,  
 premium glorie, subiectum triumphi, infor-  
 tuniorum clades, requies saluis, vittamentis,  
 bonos corporis, vita Angelorum: huic virtu-  
 tis freno omnia vitia coercentur, eius catenis  
 constringuntur manus & pedes dissoluvi luxu-  
 riae; in ipsam velut in rupem durissimam omnis  
 astus, & inundatio carnis & sanguinis elidi-  
 tur; in hac summos furor maris concupiscen-  
 tia placatur: haec Sanctus Cyprianus

Cui

Cui nunc erit adhuc incognitum  
virginitatis bonum cum tot, tantos,  
& tam præclaros videat castitatis  
effectus, & tot audiæt virginitatis  
laudes? At verò malignum os oc-  
cludamus ijs qui hæc de virginitate  
bona abnegant, & Venenatae linguae  
conuicia in eam euomunt, addam  
pro clausula huius capitis sententi-  
am alius cuiusdam Authoris grauif-  
simam, *Pudicitia*, inquit, est vinculum  
honestatis, fons castitatis, Pudicitia nihil  
facit placere hominibus, solum Deo studeat. Pu-  
dicitia semper est verecunda, & mater in-  
nocentie. Pudicitia semper est aspectu incus-  
da, omni tempore gestat togam honestatis ve-  
luti auro purissimo contextam; natuam tan-  
tum pulchritudinem querit, nec peruerbis di-  
splicere curat. Non querit vestes acu pic-  
tas, neque crissatos crines, neq; iniurias pre-  
tiosas, paucis est contenta fibi ipsi est orna-  
mento & pulchritudini excellenti; totam se  
Deo vovet & dedicat, Christo se connectit, mē-  
talis puritatis vinculo. Hæc expugnat omnia  
de membris illicita desideriorū prælia, pacem  
nostris corporibus inducit, beata ipsa & bea-  
tos efficiens, apud quosunque habitare dig-  
natur. S. Athanasius virginitatem  
his:

*Auth. li,*  
*de hon.*  
*pudic.*

*Athan.*  
*de exerc.*

his verbis extollit. *Continentia*, inquit ille Doctor, est magna virtus, ingens gloriatio puritas, magna encomia virginis, O virginitas opulentia indeficiens, o virginitas corona immarcessibilis, templum Dei, domicilium spiritus sancti, O virginitas margarita pretiosa vulgo inconspicua & à paucis inuenta, O continentia amica Dei ab Angelis celebrata! O continentia apud mulieros odiosa, sed apud dignos spectata, o continentis mortem & infernum profligans, & ab immortalitate possessa, o continentia gaudium Prophetarum, & gloriatio Apostolorū: o Castitas Angelorum vita, & sanctorū corona! beatu: ille qui te tenet, felix ille qui se tibi consecrat, & qui obdurat in tolerantia; hęc ille, iam vt obiter alludā ad hoc nomē cœlebs, quod omnibus illis cōuenit qui castitatem profitentur; id nihil aliud significat, (vt prophanus Author obseruauit) quam vastę molis & magni ponderis excusio; Cannius, inquit, ingeniosè visus est, cœlibes dicere, velut cœlites, eò quod onere grauissimo vacat. Similiter vates Lyricus de docto quodam viro loquens, ait:

*Nil ait effusus, melius nil cœlibe vita.* Horat. e-  
Verum pīst. L.

Quintil.  
lib. I.

Verum in subsequens caput reserue-  
mus ea quæ Pagani & Gétiles quon-  
dam senserunt de bono & excellen-  
tia huius status, & quantis honori-  
bus illum sint prosecuti.

## C A P V T VII.

*Sexta & ultima ratio de prompta ab  
existimatione quam Ebnici semper  
de virginibus conce-  
perunt.*

**P**ropositum argumentum S. Hieron. multis amplificat scribens contra Iouinianum, & luce meridi-  
ana clarius, ostendit excellentiam status huius Angelici supra coniugi-  
um; ad illum itaq; lectoré cupidum plura videndi remittimus. Nobis aliquot exempla producere sufficit, ad dignoscendum quanto in pretio gentiles olim virginitatem habuerint; Magni sane apud ipsos momenti fuit; nam Sapientes Græciæ ipsius laudes tanto clarius celebrauerunt, quanto pertinacius crediderunt Mineruam sapientiæ & scientiæ Deam virginem esse, ex cerebro Iouis enatam, quæ virgo semper coniugium respuit, nec ullam turpi-

turpitudinem in animum admisit,  
cuius vitandæ gratia Palladem Gy-  
gantem trucidauit, qui eam vi rape-  
re & supprimere conabatur, vnde  
in perpetuam rei memoriam, ipsi  
Palladii nomen impositum esse tra-  
dunt, vt refert eloquintia Princeps  
Cicero.

Cic. libr. I  
2. de nat.  
Deor.

Ad hæc virtutum effigies, aut  
simulachra sculpebant vel pinge-  
bant in forma virginum. Iustitia,  
teste Hesiodo, est virgo inuiolata &  
intemerata, quæ semper conuersa-  
tur cum verecundia, simplicitate, &  
pudicitia. Verum laus & encomi-  
um virginitatis non solum inter  
Græcos (populum doctum & ex-  
cultum) audiebatur, sed etiam per-  
uadebat nationes barbaras, quales  
erant Gymnosophistæ Indorum qui  
afferebant & accuratè defendebat,  
Buddonem quendam sectæ suæ Au-  
thorem, ex fœmina natum non fu-  
isse, & ex ipsius latere virginé quan-  
dam prodijse.

Sed licet quæ nunc comme-  
morauiimus fictitia sint & fabulosa,  
tamen

tamen multum faciunt ut videamus quanto in pretio virginitas habita fuerit apud ipsos Ethnicos, qui solo lumine naturali ducebantur.

A fabulis autem recurramus ad priscas tam Græcorum quam Latinorū historias. Lacedæmonij, Messenenses & vicini populi pro more obseruabant ut reciprocō officio suas filias mitterent ut sacrificijs interessent, arbitrabanturque sacrificia Dijs acceptiora esse, & eos petita facilius concessuros ; Plures apud ipsos puellæ perpetuam virginitatem cōseruabant, Pharetræ & venationi studentes, quèm viuendi modum à Lycurgo Legislatore suo acceperat. Athenienses ad seruandum ignem sacrum qui in templo exstructus erat, mulieres viduas eligebant quæ perpetuam continétiam & castitatem voverant. Platonis leges si inspicimus, ij qui sponte matrimonium deserebant ut castè & continenter viuerent ab omnibus colebantur tanquam prudentiores & meliores. Adhæc, nonne gentiles Idololatræ virginis astrum per excellentiam inter

*Plut. in  
lycur.*

*Plat. 6.  
de leg.*

inter duodecim signa Zodiaci refe-  
rebant, à quo vniuersum orbem mo-  
ueri asserebant, quod forte fecerunt  
vt ostenderent quanta sit vis & po-  
tentia virginitatem profitentis. Sy-  
billæ quamuis Æthnicæ, quæ iuxta *Var. rer.*  
quorundam opinionem decem nu- *divin.*  
mero fuerunt, in compensationem *Aug. la.*  
virginitatis, à Deo notitiam rerum *Gan.*  
futurarum acceperunt, ita vt præ-  
scirent incarnationem, natinitatē,  
vitam & passionem Saluatoris no-  
stri; adeò vt post varronem dieat S.  
Hieronymus, quod diuinatio fuerit  
præmium virginitatis; hinc illæ a-  
pud omnes orbis nationes celebres  
euaserunt. Ut verò ad Latinos veni-  
amus, quis ignorat quanto in pretio *Plutar c.*  
& veneratioqe habuerint virgines *in vit.*  
suas vestales, virgini & Deæ Vestæ *Num.*  
consecratas, vt atteuderent ad ignē *Tit. Liu.*  
illum incorruptibilem; sic namque *fast. suet.*  
sperabant, imperij sui statum fœli- *in Iul.*  
citer successurum quamdiu ignis il- *Ces. cap.*  
le per virgines foueretur. Dum *3. Au.*  
Consules aut Dictatores Romani *Gall.*  
curru triumphali cœsis fugatisue ho-  
stibus in urbem vehebantur, nemo  
erat

erat cuiusvis ordinis aut conditio-  
nis, qui obuius currui triumphali  
factus non deberet protinus loco  
cedere, excepta virgine vestali, cui  
vni si obuiaretur, triumphator as-  
surgebat, currus sistebatur, & vir-  
gini loco cedebat. Si ipsis per urbem  
incedentibus, facinorosus aliquis  
capite damnatus, & iam iam ple-  
tendus occurreret, euni liberare &  
venia donare poterant. Salutaban-  
tur & tanquam Dex per urbem de-  
ducebantur cum tædis & facibus,  
nec in eorum præsentia quisquam  
obscenum verbum hiscere aude-  
bat. In Amphitheatris vel confessi-  
bus publicis eminentiora occupa-  
bant subsellia. Tabulæ testamenta-  
riæ illustrium personarum ipsarum  
custodiz committebantur, sicut &  
instrumenta publicoru[m] contractuū  
& confœderationis. At quid Ro-  
manos mouebat, vt tot tantosq[ue]; ho-  
nores vni mulieri deferrent, nisi  
virginitas quam profitebatur, quæ  
etiam semper habita fuit ut summa  
virtus, res ardua & excellens, hono-  
re & veneracione dignissima; Nul-  
lus

Ius itaq; in posterūm poterit hæfita-  
re & controuertere de bono & fœ-  
licitate virginum, cum in promptu  
sint testimonia omnis antiquitatis,  
tam Ethnicæ quam Christianæ. Sed  
quia huc vsq; sat copiosè, licet non  
sufficienter, tractuerimus de hac  
fœlicitate, tempus est ut alio nos  
conuertamus, & cœlos versus pro-  
grediamur, vbi liceat intueri alte-  
ram partem boni status virginalis,  
quæ fœlicitas est æterna, non  
huius sed futuræ  
vitæ.

*Laus Deo virginique  
Matri.*

LIBER

## LIBER SECUNDVS.

Boni quod producit sta-  
tus Virginitatis & continen-  
tiae, nimirum —

## De aeterna beatitudine.

**I**N huic argumenti contextu versabimur circa gloriam & aeternam felicitatem, quae erit tanquam ornementum, & vestis nuptialis virginum, nobilium sponsarum filij Dei. Hactenus in capite libri huius, cum examinaremus quodnam esset bonum virginitatis, iuxta auctoritatem Isidori docuimus, bonum hoc in duplice felicitate consistere, terrena vnde, cœlesti altera; ad primam quod attinet, qua in hac vita fruimur, buc usque sat copiosè de ea differuimus; superest ut de altera aliquid scribamus que aeterna est, quam expectamus & speramus in futura & immorali vita. Cum itaq; mei nunc sit instituti de futura felicitate qua specialiter virginis patientur; Lubens in hoc imitabor eos qui agris excolendis operam dant; qui quidem ut ampliamentem colligant, id primò obseruant vs spinas, carduos, tribulos, & lolium extirpent funditus, terram accuratè purgant, priusquam ipsi semen committant; idem mibi obser-

obseruandum videtur. Nam multe spinae & tribuli mentes quorundam obfederunt, temeritas nimis, & crassa quorundam ignorantia, qui sibi persuadebant bonum quod virginitas adfere, non extendi ultra vitæ præsentis metas, sed temporale & transitorium esse. Iam verò annuente Dei gratia paratus sum has incredulitatis spinas, & iniurias ignorantiae radices euellere; ubi autem terrano bene expurgauerimus, semen ipsi credemus, & purum veritatis & doctrine granum spar-gemus; & in locum messis, Deo propicio, tandem accipiemus coronam glorie, præmium & mercedem debitam & specialiter reseruatam in, qui amore Dei virginitatem vel continen-tiam seruauerint.

## C A P V T I.

Ostenditur eos turpiter errasse, qui af-firuerunt bonum virginitatis, præsen-tis vita duratione circum-scribi.

**S**i sancto Augustino credimus, fu-  
erunt quidam tam vesani & deli-  
ri, ut crederent bonum virginalis Aug. de  
felicitatis non esse necessariū pro-S. Virg.  
pter regnum cœlorum, sed propter cap. 6.  
præsens seculum, nec propter eam  
quicquam in altera vita expectan-dum.

dum. Huius opinionis asseclæ sententiam suam fundabant in verbis

**i. Cor. 7.** Apoiboli scribentis ad Corinthios,  
*existimò ergo hoc bonum esse propter instantem necessitatem.* Docet, inquit, Apostolus virginitatem & continentiam bonum esse propter instantem necessitatem, id est, quæ nunc repetitur in coniugibus, qui multa pati & tolerare debent, *Tribulationem carnis habebunt huiusmodi*, quod evitat is facillimè qui continétiam amplectitur, nihil itaque mercedis in altera vita expectandum est. O Sophisticum & reprobatum argumentandi modū, ex vnius boni affirmatione, alterius negationem adstruere; quia verè hoc argumentū non est ad formam, (vt dicunt Logici) iure merito consequentiam negabimus cōcesso antecedéti; fatemur, & verissimum est, quod virginitas bonus sit respectuè ad instantem necessitatem, id est, ad multas xrihnas corporales & angustias huius vitæ; nam huius status beneficio virgines & continentes ab his malis eripiuntur, & extricant se è laqueis mundi & carnis, quibus impliciti sunt coniuges,

ita ut virgines tanquam aues in libertatem assertæ dicant; *Laudem contritum est; & nos liberati sumus;* at his omnibus positis, negamus in hoc solo consistere bonum virginitatis; Affirmamus itaq; bonum hoc, initium suum accipere in hac vita, sed illius perfectionem prius reperiri in altera. Apostolus teste S Augustino directo se contra aduersariorum nostrorum ignorantiam opposuit, dunt in solarium cuiuslibet virtutis eleganter inquit; *Si in hac vita tantum in Christo sperantes sumus, miserabiles sumus omnibus hominibus;* ratio patet, quia omnes Christi & legis ipsius contemptores, ex animisui sententia voluptatibus perfruuntur, quæ vltro longè à nobis reijcimus. Nostra itaq; spes & expectatio, non solum cum hac vitâ cōmensuratur, sed etiā ad alteram extenditur, vbi gloriosa Dei visione perfruemur, & potiemur regno quod nobis ante constitutionē mundi præparauit. Hinc renunciamus nostræ sensualitati & voluptatibus, nec ijs indulgemus ut ethnici & infideles; verū tanquam

V. 2 boni

boni Christiani, imitatores Christi crucifixi, crucifigimus & maceramus desideria carnis nostræ, & spiritualibus exercitijs vacamus, certò certius vitam æternam accepturi, modo coeptis insistamus, nam ut dicit Apostolus, qui in carne serit in carne metet corruptionem, qui autem serit in spiritu, metet vitam æternam. Terrenos igitur homines illos relinquamus, qui humili strati in altum suspicere nequeunt, quorum opinionem Apostolus clarissimè refutauit; pergamus nunc, & terræ committamus semen veritatis & doctrinæ purioris.

## C A P V T II.

*Bonum virginitatis non in hac dunata  
rit a percipi, sed & in futurae  
mulatissimè deferrit com-  
probatur.*

*Aug. de  
S. Virg.  
c. 12.  
I. Cor. 7.*

**V**T ostendatur virginibus post hanc vitâ singulare quoddam bonum reseruari, manifestum habemus testimonium, vt ait S. Augustinus, in epistola ad Corinthios, vbi dicit Apostolus, *Qui sine uxore est, sollicitus est qua Domini sunt, quomodo placeat Deo,*

Deo; qui autem cum vxore est, felicitum est quæ sunt mundi, quomodo placeat uxori, & diuisus est. Et mulier innupta & virgo, cogitat quæ Domini sunt, ut si sancta & corpore & spiritu; quæ autem nupta est, cogitat quæ sunt mundi, quomodo placeat viro. In his verbis duo notanda sunt, unum quod is qui vxorem non habet, operibus pietatis vacet ut Deo placeat; alterum quod ea quæ matrimonio coniuncta non est, studet seruire Deo, ut sit sancta corpore & anima; primum notabile eò facit, ut distinguamus eos qui cœlibatum & castitatem profitentur, ab ijs qui continentiam non seruant; ratio autem differentiæ in hoc posita est, quod alij incumbunt seruitio diuino, & ea curant quæ Dei sunt; alij negotijs secularibus implicantur, id unum spectantes ut hominibus placeant, nam maritus uxori, vxor marito placere studet. Secundum notabile ponit discrimen inter virginem, & coniugatam, hoc nimirum, quod illa sancta sit corpore & spiritu, hæc non ita, iam quis ita rudis & hebes est ut ex hac distinctione non percipiatur,

V 3 piat,

piat, quod virgo spem & expectati-  
onem suam ad alteram vitam refe-  
rat! nam ut distinguat eum qui per-  
petuam seruat virginitatem, ab eo  
qui non seruat, Apostolus non di-  
cit, vnum cuitare molestias huius  
temporis, alterum non utique, licet  
id in se verum sit; sed de casto &  
continente plura addit, nempe quod  
non sit sollicitus placere uxori  
sua. Similiter, ut tradat differentia-  
m status virginalis cum statu con-  
jugali, non dicit quod coniunx pa-  
tiatur tribulationem carnis, à qua  
virgo liberatur, licet & hoc verum  
sit; sed specialiter dicit hanc esse  
sanctam corpore & spiritu, illam  
vero minimè talem haberi. Hac  
duo sic inter se collocata manifeste  
declarant virginitatis bonum ex-  
tendi, non solum ad hanc vitam, sed  
etiam ad alteram; cui enim dubium  
est, quin placere Deo referri debe-  
at ad statum futuræ gloriae? testatur

**Psal. 50:** id Vates Regius dum ait; ne placeam so-  
ram Deo in lumine viventium. Propheta  
exactè nouerat, hoc placere Deo,  
quod tantopere desiderabat exten-  
di ad.

di ad æternam vitam, hinc firmiter proponit velle se placere oculis Dei in lumine viuentium; ratio propositi est, quod in eo potissimum cognoscitur utrum quis sit seruus Dei, si in hac vita ipsi placere studeat, & in omnibus facere satis, Hinc Apostolus Gal. 1. horrebat placere mundo, ne Deo displiceret, verè dicit, *Si placerem hominibus, Dei seruum non essem*; unde inferatur, quod placere hominibus vanum sit & peritum; placere Deo durabile & æternum: Id ipsum probatur alio quodam textu Apostoli, qui ubi in epistola sua differuisse de peregrinatione, quam in hac vitâ peragimus, ut tandem ad cœlestē patriam appellamus; docet, ad iter fœliciter percurrentium, nihil aliud curandum esse, quam ut Deo placeamus in conuersatione piorum hominum; ea propter inquit, studemus benè vivere, & ipsi complacere, siue præsentes, siue absentes simus; Apparet igitur è citatis locis, quod placere Deo propriè, & specialiter ad futuram vitam referatur.

Adhæc, sanctum esse corpore & anima, res est quæ ad illum statum gloriæ propriè spectat, nec de hoc quisquam dubitat; nam mediante illa sanctitate, id est puritate animæ & corporis, gloria cœlestis acquiritur; sanctitatem ad aliam usq; vitam pertingere clarum est ex hoc versu Prophetæ, *Pretiosa est in conspectu Domini mors sanctorum eius*, quibus verbis indicat, reseruari præclarum & insigne præmium, quod in altera vita conferetur, pro mensura sanctitatis huius vitæ. Præmium autem illud reseruari & deberi sanctitati spiritus & corporis, patet ex Apostolo qui scribens ad Romanos ait;

*Si per spiritum mortificatis opera carnis, vivatis, nam omnes qui aguntur spiritu Dei, filii Dei sunt, si filii, ergo & heredes, heredes inquam Dei & coheredes Christi; sed amabo quinā illi sunt, qui per spiritum mortificant opera carnis & eam restringunt, carnalis concupiscentiæ appetitus reprimentes, nisi virgines & continentes? hanc ob causam æternæ vitæ promissionem habent.*

Præterea quinam ijsunt qui nomine sancti

Psal. 119

Rom. 8.

sæcti Spiritus compulsi, ad deuotionem sibi calcar addunt facilius quam virgines quæ solent promptè obedire, & acquiescere motibus diuinorum inspirationum, qui leniter aspirant & inflant vel ab bona voluntatis, cuius beneficio euadunt in filios Dei, & per hoc instituuntur hæredes æternæ gloriæ? qua fronte igitur dicemus, quòd merces virginum in hac dñntaxat vita percipiat? Idem S. Augustinus alium tex-tum allegat, ex quo clare colligitur quicquid superius deductum est. Nam cum Christus apud S. Matthæum dixisset de indissolubili matrimonij vinculo, & Apostoli iudicas-sent, non esse bonū nubere, Christus verò respòndisset, non cnius id esse datum, sed *Matt. 19.*  
*in solum quibus id à Deo concederetur. postea subiunxit;* Quidam Eunuchi sunt à na-tiuitate, sunt Eunuchi quos fecerunt homines, sunt etiam Eunuchi qui se ipsos constrinxerunt propter regnum Dei; hoc in loco mani-festè docet, tria genera Eunicho-rum reperi, id est eorū hominum qui generandi potentiam non ha-bent, quorū postremi nullum à na-

tura genera*q*di impedimentum ha-  
bent, nec chyrurgi manu castrati.  
sunt, sed sponte ipsi renunciarunt o-  
mai actui & commerceio carnali, ve-  
c̄elos lucentur; quidnam igitur  
pergit S. Augustinus, veracius no-  
stra assertione, aut quid expeditus?  
Christus dicit, veritas dicit, viriū & sa-  
pientia Dei dicit, eos qui pio proposito ab ux-  
ore duonda se continueraat, castrate scipso-  
propriet regnum c̄elorum, & contra humana  
vanitas impia temeritate colendit, eos qui  
hoc faciunt praesentem tanquammodo necessi-  
tatem moleſſiarum coniugalium denitare, in  
regno c̄elorum amplius quicquā ceterū non ba-  
bere. Constat igitur ex allegatis ver-  
biis filij Dei, virginēs non ea solum  
ratione fœlices esse, quod à multis  
angustijs & ærumnis exemptæ sint,  
quibus coniuges premuntur; sed  
quia etiam in hoc statu acquirunt fi-  
bi specialiter fœlicitatem tantope-  
re expetendam, & æternæ gloriæ  
beatitudinem, cuius intuitu pru-  
denter & beatè spirituales Eunuchi  
fieri voluerunt.

*Aug. de S. virg. cap. 24.* Idem Doctor huic textui appli-  
cat, præclarum quoddam Isaiae te-  
stimo-

imonium, vbi Deus Eunuchis voluntarijs specialiter promittit multa, de quibus suo loco tractabimus; inter cætera verò pollicetur nomen immortale dicens ore Prophetico. *Deus dicit bæc Eunuchis quis Isa. 50.*  
*Sabbatha mea custodient, & eligerent facere voluntatem meam, & pactum meum servabunt, dabo illis in domo mea & in muris meis, nomen sempiternum quod non peribit.* Si hoc pollicetur Deus Eunuchis qui Sabbathæ eius mystica custodiunt, & non necessariò sed sponte propriâ elegerunt se conformes reddere suæ voluntati; si etiam afferit nomen illud quod datum est nuuquam peritum; quanta precor illa est temeritas dicere & defendere, quod virgines in hac vita totam mercedem accipiant, & ab alterius vitæ præmijs excludantur? Vtique, ait S. Augustinus, scriptura sacra noluit tegere silentio id, quod expressè tam fatuam opinionem iugulabat; nec quicquā omisiit quod facere videretur ad defensionem paruuli sui gregis; ut omnes aduersariorū conatus eluderentur;

V. 6.

dixit:

dixit quippe de Eunuchis suis daturu se in domo sua & in muris suis illustriorem & eminentiorem sedem, & multo honoratiorem eâ quam obtinuissent pro omnibus liberis suis quos è carnali commercio suscepissent ; postea ut promissa sua Deus magis magisque confirmaret & amplificaret, & æterna esse ostenderet, adiunxit; *Nomen sempiternum dabo iis*, quasi diceret; quid obmurmuras & tergiuersaris ô cœca mundi malitia, quid perdis & peruertis, cur soli veritatis meæ, tuorum figmentorum nubes obtrudis? cur te nebras quæris in tantâ luce verborum veritatis? quænam hęc insania? cur statui virginali mercedem temporalem assignas? *Nomen sempiternum dabo iis*, qua ratione iam asseueras eos qui vt Deo placeant, nuptias respuunt, eiusque sancto seruitio vacant perpetuam castitatem profitentes; aliam mercedem non habere, quam in hac vitâ temporalem? cur per regnum cœlorum, cuius amore Eunuchi facti sunt, vis intelligi præsentem vitam? *Nomen sempiternum dabo iis*:

Se illi: quam dictionem sempiternum;  
 si sumas pro longæuo & durabili ad  
 tempus, non autem in æternum; De-  
 us iterum reclamat, vbi mox adiun-  
 git, *quod non peribit.* Qui nam ergo  
 pertinacius disputas, quid ultra que-  
 ris? hæc S. Augustinus doctissimè  
 scribens ad illud Isaïæ. Fœlicitas  
 itaque virginum non solum in hoc  
 seculo versatur, sed altius pergit,  
 donec tutum portum inueniat, in  
 quo nulli fluctus oriantur, sed om-  
 nia prosperè succedant cum gaudio  
 & alacritate in regno cœlorum.  
 Virginitas est arbor vitæ, dans ultra  
 præsentem vitam quam producit &  
 informat, beatam quietem, & im-  
 mortalitatis gloriam. Hic status,  
 situs & radicatus est in medio Eccle-  
 siæ, id est, euectus inter præcipuos  
 ordines reipublicæ Christianæ, ad  
 similitudinē arboris vitæ, quæ plan-  
 tata fuit in medio Paradisi inter ar-  
 bores terrestres. Verum quid opus  
 est ulterius veritatem huius rei in-  
 quirere, cum ipsa sapientia tam cla-  
 rum & euidenter ferat testimonium.

*O quam pulchra est casta generatio cum clari-*

*Vitatem*

ritate! immortalis est enim memoria illius, quoniam & apud Deum nota est, & apud homines; cum praesens est imitatur illa, & defiderant eam cum se eduxerit, & in perpetuum coronata triumphat, in coinquinatorum certaminum premium vincens. Si itaque memoria castae generationis immortalis est, quo pacto fiet ut cum haec vita finiatur? & si nota est & apud homines, & apud Deum, qui aeternus est, qua fronde affirmant isti bonum castitatis esse temporale? & si virtutis huius memoria post mortem recolitur, quomodo arctissimis huius vitae terminis coercetur? Si haec virtus in perpetuum coronata triumphat, quomodo scopus eius dicetur iste, ut se extricet & eripiat ex molestijs quibus coniuges subiacent? denique si coinquinatorum certaminum premium vincit, quis audebit ipsi denegare aeternam coronam gloriae, & palmam regni coelestis? Quapropter iure merito Isidorus elegante illam virginitatis definitionem scripsit, in qua expressit duplex bonum ex ea emanans, quorum unum consistit in uitatione poenarum & molestiarum coniugibus impendentium, ut redditus quidam ordinarij,

Alterum in possessione & usufructu  
 mercedis cuiusdā glorioſæ. Ad rem  
 bellissimè facit S. Ambroſius decla-  
 rans verba Apostoli, dico propter *Ambr. in L. Cor. 7.*  
 honestatē & utilitatē, yestram; bone.  
 Itas inquit, est quia est via sancta & mun-  
 da, viuis est & commoda, quia dignissima est  
 apud Deū, & lenis in hoc ſeculo, quia circa ul-  
 les moleſtias vitā fæliciter & honoratè tran-  
 ſigit. Hac occaſione motus idē Doctor  
 iſcribens ſuper alia verba Apostoli;  
 qui virginem ſuā in matrimonio non elocat,  
 ait, melius agit, quia apud Deū meritum illi  
 collocaſt, & ſeculi ſollicitudine illam liberat.  
 Ad hanc ſententiam proximè accedit S.  
 Iohannes Chrysostomus, nam hūc Psalt. i.  
 versiculum explicans: *Adducentur Regi*  
*virgines post eam, adducentur in templum Chrys. in*  
*Regis, hæc inquit, Vates ille Diuinus* *Pſal. 44.*  
 non ad præſens tantum respicit, ſed eti-  
 am ad futurum ſe refert, hoc modo lo-  
 quutus, quia virgines cum lucidis & ar-  
 dentibus ſuis lampadibus, obuiam i-  
 bunt Domino, & admittetur in templū  
 ſanctum eius, in quo cubile ſuum regi-  
 um ſterni & ornari iuſſit. Hinc S. Ba-  
 ſilius ad virginitatē exhortans, propo- *Basil. de*  
 nit cōſiderationes præmii & glorie hu- *vir. virg.*  
 ius immortalis; quia *Magnū reuera quid-*  
   *dam.*

dam & præclarum virginitas est, inquit, possessio amplissima, & ijs qui custodient eam, reseruatur merces copiosa; attendite igitur ad verba Saluatoris qui vos allicit & iniuitat; facite, ut monet Isaías, quod vult Deus & in quo benè sibi complacuit; arcete à vobis omnem maculam & fordes, natuā illam, & impressam à Deo pulchritudinem custodite, quid enim aliud magis optat & queris Deus quam hanc corporis & animæ puritatē? Concordat huic sententiæ B. Laurentius Iustinianus, qui præclarè scribit hæc. Sponsus coelestis, amantibus sui mercedem & vita præsentis, simul etiam futuræ; in hoc quidem mundo eximit à modestijs, & beat lætitia, in altero seculo, vitam æternam confert. Aliibi verò sic ait: In hoc mundo aliqua reperitur merces, ac in altero consummator; hic arrhæ dantur & primiæ, illic omnis lætitiae & gaudiorum cumulus circumfluit. Liquet ergo bonum & fœlicitatem virginitatis non finiri per præsentem vitam, sed etiam in alteram prorogari,

B. Laur:  
Iustin.de;  
caſ. con-  
nub. c. 5.  
& 10.

ri, quæ sit fine caritura. O electæ,  
& omnipotenti Deo virgines benedictæ, benedicite & laudate Deum,  
qui mentem vestram vera fide imbuuit,  
& rebus donum carni & sanguini  
contrarium impertiuuit. Fœlices ve-  
rè vos prædico, & dupliciter qui-  
dem, quæ vno actu duo negotia ex-  
pediuitis; nam voto virginitatis  
quietem & libertatem in hoc seculo  
obtinuitis, & in altero magnâ cœli  
portionem præscripsistis.

## CAPUT III.

*Nonnulla proponuntur signa fœlicita-  
tis, qua virgines in altero seculo  
perfruentur.*

**N**on incommodum hic videtur  
aliquot signa futuræ fœlicita-  
tis subjeere, qua virgines post hanc  
vitam perfruentur, ubi in hac vita  
aliquid prægustauerint; quam qui-  
dem prælibationem Deus interue-  
nire voluit, ut amici & serui eius a-  
liquam consolationem animæ suæ  
haurirent in hac vita. Dico itaque  
quod Deus, pater misericordiæ &  
totius consolationis, in hoc seculo,  
aliqua signa & arrhas futuræ fœlici-  
tatis

tatis, virginibus ostendere voluerit,  
ijs præsertim quæ insudauerant ala-  
criter virtutum exercitio, & amori  
rerum æternarum impensè dederat  
operam. Adferemus ergo aliquot  
exempla quarundam virginum illu-  
striora, quæ factorum insignium  
laude mundum compleuerunt.

## CAPUT. IV.

*De S. Nympha virginie Panormitana.*

**I**N peruetusta quadam & manu-  
scriptâ historia, quæ adhuc hodie  
afferuatur. In Siciliæ ciuitate Pa-  
normo; legimus virginem hanc no-  
bilissimam ex vita emigrasse, cum o-  
mni alacritate & gaudio mentis, se-  
clusis etiam angustijs & dolore;  
postquam multis annis iucundè va-  
casset contemplationi creatoris vi-  
tx & operum eius; sed priuilegium  
illud & prærogatiua moriendi citra  
horrorē & acerbitatē mortis, quid  
aliud indicabat; nisi ad oculū osten-  
deret & polliceretur proximam &  
indubitatā esse fœlicitatem illam &  
gaudia sempiterna, de quibus scrip-  
tum est, super caput suū habent per-  
ennem lætitiam, & continuum gau-  
dium.

dium possidebunt; quod accipi debet de sanctis omnibus, nominatim vero de virginibus ob maiorem gloriam promissionem.

## C A P V T . V .

*Aliud exemplum anni qua cuiusdam virginis memorabile.*

Palladius (quem inter antiquos & approbatos Authores referunt) in vita Patrum, mentione facit virginis cuius nomen retinet: quod ubi illa sexagesimum annum transierit in perpetuo statu virginitatis & virtutum exercitijs, quo tempore nunquam limae suae domus egressa memoratur; euenit tandem ut occasione postulante exiens, obiuia fieret Christiano cuidam qui ad palmam martyrij deducebatur Collutus nomine; is eam compellat ait, vocatus hodie sum ad Saluatorem nostrum, comitare tu nobiscum pransura: Conuenerant autem multi Christiani in oratoriū quod (quia illic Martyrum memoria colebatur) martyriū olim nominabant. Virgo itaque, assumptis in spora tula viminea, pane, oliuis, oleo, & herbis ad cōficiēda acetaria, Martyrem sequi-

sequitur, & ad oratorium venit, ibi-  
que precibus vacauit, vna cum alijs  
in eodem loco congregatis. Vbi  
vero exiuisserent omnes, ad S. Marty-  
rem conuersa dixit, cibis meis be-  
nedicas & in agone meo tuis preci-  
bus opem mihi feras; impertita be-  
nedictione virgo refectionem suam  
sumpsit; Postea ad preces rediit do-  
nec Sol occideret, quo tempore do-  
mum reuerti debebat; ad quam cum  
venisset, matris suae librum quendam  
commisit tradendum cuidam Epis-  
copo, & ait; Chara parens, ad spon-  
sum meum vocor, iter nunc tuis  
precibus commendo. Suprema mi-  
sericordia Dei hoc die finem meis  
calamitatibus imponi voluit, & vi-  
te mortalis cursum abrumpit, ut ve-  
niam ad immortalem quae nec fini,  
nec morti est obnoxia. His dictis,  
ecce citra ullam febriū infestatio-  
nem, cerebri perturbationem, & do-  
loris molestiam, suauiter & beatè  
Spiritum Deo transfudit, vbi mem-  
bra sua disposuisset eo modo quo  
sepulchro reponi voluerat. Quis  
nunc dubitabit, quin sponsus car-  
stis

stis hanc virginem sic præparari iusserit, hortatu & consilio Martyris illius; ut dum ad cœlos vocaretur, expedita esset & accincta ad coronam æternæ gloriæ capiendam? Hæc illa est cygnea vox qua Christus eam vocabat, *Veni de Libano sponsa mea, veni Cantic. 4.*  
*de Libano, veni coronaberis.* Quisnam ex hoc suavi obitu & leui somno non colligit gaudium & quietem, quâ in altero seculo potiebatur? hic somnus est de quo meminit sponsus in fauorem sponsæ suæ dicens; *Ne suscitetis, neq; euigilare faciatis dilectam, donec ipsa velit,* *Cantic. 3.*

## C A P V T VI.

*De quadam sancta Virgine cui Coleta nomen erat.*

**A**vthor quidam fide dignus Stephanus Iuliacus nomine, recéset historiam virginis cui nomen Coleta, quæ speciali Dei beneficio designata erat ad reformationem Religiosarum ex familia S. Claræ. Illa ubi spiritum in manus Dei tradidisset, horas duodecimi permanxit eodem vultus colore & formâ quam dum moreretur gerebat. Verum elapsis

lapsis horis duodecim, totum corpus colorē permutauit, niue & albastro candidius factum est, & venæ cœruleum colorē prætulerunt. Quod sūnē stupore & admiratione dignum fuit, unde supra tricena millia hominum confuxerunt ē diversis locis, ut hoc ipsum conspicerent. Nunc amabo, color ille niueus & cœruleus, & ista corporis dispositio, quid aliud denotabat, quam puritatem, innocentiam, & deuotionem huius virginis! Suis profecto virtutibus coronam gloriæ consequuta est, & cœlo dignam se exhibuit. Ecce quam mirabilis est Deus in sanctis suis, præsertim vero in virginibus.

## CAPUT VII.

*De virgin. Iulia & quadam Abbatissa*

**I**N vitis Patrum legere est (ut refert Surius in Historia Sanctorū) quod cum sancta & religiosa virgo Euphrasia extremum diem obiisset, quædam virgo nomine Iulia defunctorum commedata, tribus diebus inhæfit sepulchro, lugens interitū sororis suæ spiritualis, & optimæ sociæ. Vbi

qua-

quartus dies illuxerat, illa iucundo  
vultu ad Abbatissam venit, monens  
ut Deum per se oraret, siquidem ad  
Christū vocaretur precibus Euphra-  
siae, cui in obitu & post obitū pluri-  
mum se cōmendauerat. Petita igit-  
tur & accepta benedictione ab om-  
nib⁹ Religiosis sororibus tū magna  
charitatis demōstratione, sequenti  
die in cœlos euolāuit, vt cœlestis  
columba quā allieuit suavis & fra-  
grās odor spōsi, idq; citra vlliū in-  
firmitatis aut ægritudi is indicium.  
Tribus postea diebus elapfis, Abba-  
tissa vocari ad se iussit quasdā foro-  
rū seniores, monuitq; ut se prepara-  
rent ad electionem alterius Abba-  
tissæ, quæ in locum suū succederet.  
Quidnam hoc rei est, excipiebant il-  
læ, quid aīs Domina? quamobrem a-  
liam Antistitem eligamus! tu nobis  
es idonea, animo simul & corpore  
incolumis; quid an forte de prouida  
negotiorū administratione despe-  
ras? ne quaquam filiæ meæ, inquit illa,  
sed meritis & precib⁹ euphrasie, Chri-  
stus me ad suas vocat nuptias, prout  
etiam Iuliz sorori nostrę contingit.

Sor-

Sorores igitur habita super hoc diligentि deliberatione legitimis modis aliam Abbatissam eligunt Throgoniam nomine, cui cum altera certam honore administrationis methodum praescripsisset, ut & reliquis sororibus, quomodo parere superiori & viuere deberent, tandem ijs valedixit in omni pace, amore & charitate. His peractis in templum sola iuit, ingressa portam clausit, quam ante solis ortum aperriri yetuerat. Altero manè cum sorores ad visendam Abbatissam conuolassent, defunctam placide repererunt. His exemplis manifestum est, virgines earumq; preces tantum pondus habere apud Deum, ut quidvis ab ipso, & supra vires naturae impetrent, ita ut iucunditatem & delectationem hauriant ex morte, qua alijs acerbissima contingit.

## C A P V T VIII.

*De sancta Catharina virginे religiosa,  
S. Brigittæ filia.*

**N**arratur in vita S. Catharinæ filie San. Brigittæ, quod cum è corporis carcere emigrasset, multi Religiosi

Religiosi integra die & nocte, in cubiculo vbi obierat, viderint stellam clarissimam & pulcherrimam, quæ immota permanxit, donec corpus ad sepulchrum deferri debuit; tum verò stella funus comitata est intra & extra fores Ecclesiæ usq; ad sepulturam, & dum alij quiescebant, illa pariter supra feretrum inhærebat. Deus bone, quodnam illud portentum est, vt stellæ cœlos deserant & virginis honorent exequias! nihil sanè aliud significari putem, nisi quod quæ in terris virginali professione Christum imitantur, certa etiam & amplissima in cœlis fœlicitate illustrentur.

## CAPVT IX.

*De S. Gordeberta virginе quæ in Gallia oriunda fuit.*

S VRIUS in historia huius virginis, quæ oriūda fuit ex pago quodam prope Ambianum in Picardia, narrat quod cum anniuersaria eius obitus memoria recoleretur, in magnâ populi frequentia qui eo pietatis studio confluxerat; finito sacro, & vbi quisq; ad suas ædes rediisset, sa-

X CERDO.

484 DE BONO STAT. VIRG.  
cerdotes etiam & Aeditui abscessi-  
sent, extinctis luminibus omnibus  
præter duo; deniq; vbi post prandi-  
um reuersi fuissent, vt Deo gratias  
agerent in templo in quo sacrum  
virginis corpus erat reconditum,  
Ecce tibi templo referato omnes  
cereos, lampades & candelas arde-  
re conspiciunt, vnde in stuporem  
conuersi sunt. Sed & maiori admir-  
ationi ipsi fuit, quod cerei & lam-  
pades illæ totis septem diebus arse-  
rint, nec ullatenus cera vel oleum  
diminutum fuerit; Id nempe signi-  
ficabat virgines esse lampades, &  
cœlestia luminaria in hac Ecclesia  
militanti & triumphanti, & quod  
in cœlis fruantur lumine gloriæ,  
quo Deum intuentur ut obiectum  
omnis gaudij & delectationis.

#### C A P V T . X .

##### *De S. Opportuna virginē.*

**S**anctus Adelelinus Sagiensis E-  
spiscopus, conscriptam reliquit  
vitam S. virginis Opportunæ, quæ  
eximia virtutis & singularis mode-  
stia Religiosa fuerat. Hæc cum in  
extremo vitæ articulo esset consti-  
tuta,

tuta, sub matutinum crepusculum in ipsius cubiculo ingens lumen apparuit, vna cum odore fragrantissimo præter omnium adstantium expectationem. Subito virginis cum morte luctanti, adest S. Cæcilia & Lucia Opportunam inuisentes. Illæ regali luxu ornatæ erant, togam byssinam albam gestantes, & palliam attalicam gemmis pretiosis intextam, capita ipsarum tecta erant velo aureo gemmis orientalibus onusto, carbunculis nempe & adamantibus; in fronte gestabant vittam decussatim ex adamantibus contextam fulgore admirabili, manu vero præferebant lilyum puritatis cum palma immortalitatis. Opportuna hæc videns, utramq; prior compellans, saluete ait sorores meæ Cæcilia & Lucia; quid iubet ut faciam Gloriosa Virgo, Regina cœli, Domina Angelorum, ecce ancilla sum ipsius addictissima licet inutilis; cui SS. virgines responderunt, ô formosa Christi sponsa Opportuna, Virgo Virginum eademq; Matrum Mater te expectat, & vult ut

nos comiteris ut gaudeas & fruaris  
 præsentia filij sui quem elegisti, co-  
 luisti, & cui sedulò seruijsti. Vade  
 igitur gloria & honore coronata,  
 vade accesa lampade obuiam spon-  
 so tuo, hæc illæ & disparum erunt;  
 moxq; in quadam cubiculi parte te-  
 ter & horribilis dæmon astitit, ve-  
 rum virgo imperterrita, audacter i-  
 psi dixit; peruerse & maligne spiri-  
 tus author omnium malorum quæ  
 hominibus eueniunt, adiuro te per  
 Deum viuum, ut ex angulo illo non  
 discedas; tum sorores suas vocans,  
 ait, En spiritum immundum omnis  
 nequitiae procuratore, contra quem  
 noctu & diu conflixistis, qui male-  
 uolis susurris aures vestras tentat,  
 sexcenta figmenta proferens ut eas  
 impleat; en nebulonem modo quietum  
 & immotum fauore Christi; vi-  
 dete ut in angulo illo delitecat to-  
 tus confusus, & ærumnosus, appa-  
 rere non audens. O sorores meæ,  
 ne finatis quæso ut vobis sua callidi-  
 tate imponat, ne suggestionibus ip-  
 sius obtemperetis; ille est inuetera-  
 tus dierum malorum qui stimulis  
 inui-

inuidiæ semper agitatur, & omnem mouet lapidé quatenus nos in fraudem inducat. Rogo vos vnicè, ne cum Eua poma ipsius vetita degustetis, ne callidis eius dictis aurem accommodetis, qui seditiones in cœlo & in terra suscitauit. Eheu, an pro morsu pomi, an pro monimentanea delectatione offendamus maiestatem illius Domini, qui tot bonis & muneribus nos cumulauit? Hæc ubi protulisset ad Sathanam conuersa ait, in nomine Saluatoris nostri, mouearis hinc & subito egredere, infamis & truculente Christi hostis; absit enim ut me circumuenias sicut Euam primam parentem; his dictis dæmon euanuit. Opportuna interim munitur sacris Ecclesiæ sacramentis; adueniente autem hora obitæ, cum videret nouâ lætitia vires refici, sermonem suum resumpsit, dixitque, en Dominam meam, gloriosam virginem Mariam, en ad me properat. Sorores meæ, quas in hac niseriarum valle postremum video, huic virgini vos commendatas velim; tum aperiens & extendens

X 3              brachia

bracchia sua, quasi Deiparam vellet amplecti, anima è vinculo corporis dissoluitur & emigrat. Nonne hæc omnia evidens testimonium præbent fœlicitatis, qua virgines in altero seculo specialiter potentur.

Hæ SS. virgines Cæcilia & Lucia è cœlis tanquam Diuinæ nūciæ misæ, qua de causa in terras venerunt, nisi ut huic virginis nunciarent ingressum ad æternam fœlicitatem? Adhæc virgines tanto honore affi i<sup>nt</sup> ut legationes à Reginâ cœlorum ad eas decernantur, quid aliud indicat, nisi quod virgo Deipara fit Mater, Domina & Magistra virginum, cui curæ est eas adducere & sociare Christo, filio suo per dilecto, & animalium nostrarum sponso fidelissimo? Dæmon autem ille teterimus cur ita horridus & portentosus apparebat, nisi quia erat percitus œstro inuidiæ, & crepabat odio boni & fœlicitatis quam virgines præ omnibus alijs in cœlo consequuntur. Porrò aduentus & visitatio Reginæ Angelorum, manifestè ut reor indicit, quod virgo Maria statim præsta sit

sto fit, & opem ferat virginibus cum morte confictantibus, vt eas confortet, recreet & securè perducat in gloriam sempiternam.

## CAPVT XI.

*De sancta Gudula virgine, quam sancta Gertrudis in sacro fonte Baptismatis suscepit.*

**I**N Historia S. Gudulæ nobilis virginis Brabantinæ (vt refert Surus) legitur, quod cum illa decederet, octaua nimis Ianuarij, eruperit prope sepulchrum ipsius arbor, virens & florida, in medio hyemis, contra omnem naturæ ordinem, ita ut omnes ipsius rami fronderent, & frondes virerent quasi media æstate. Quid verò sibi volebat hoc, nisi ut fidem ficeret de virginitate huius virginis, quæ ut palma florebat in domo Domini? quid virorū arboris infolitus denotabat, nisi præclaram & nouam togam gloriæ & immortalitatis qua præfata virgo iam induebatur?

## CAPVT XII.

*De S. Angnete virgine Romanæ.*

X 4

Cum

*Ambri.**Serm. 91.*

**C**Vm sub medium noctis quadam vice Parentes S. Agnetis, filiæ sūx sepulchrum inuiserent, vide- runt (vt narrat S. Ambrosius) in lu- mine quodam stupendo, magnam virginum frequentiam, quæ indu- tæ erant, togis pulcherrimis micantibus instar solis. Hæc sacra virgi- num chorea fingebat se longius ire, quam dum in transitu perlustrarent, conspexerunt filiam suam Agnetem formâ decoram, vultu maiestatis pleno, & eodem cum cæteris orna- tu; tenentem dextrâ Agnum niue candidorem. Videntes itaq; in hac visione tot præclara mysteria, in stu- porem conuersi sunt, vt & omnes e- orum comites. Tum Agnes virgo sancta, socias suas orauit vt tantisper gradum sisterent, quod libenter concesserunt, deinde Parentes his verbis allocuta est. Perpendite quidnam agatis, nolite lugere aut funus meum lachrymis persequi, ne me quasi mortuam defleatis vt hactenus, verum mecum potius gau- dete & exultate, quia viuo beatè cum virginibus illis quos cernitis,

cum

cum illis relata sum inter mentes  
gloriosas, & Christo sociata, quem  
in terris totis viribus dilexi. Quid  
hæc sibi volunt nisi apertissimè de-  
clarent gaudium & æternam fœli-  
citatem, quam virgines haurient in  
consortio Christi sponsi sui.

## CAPVT XIII.

*De sancta Margareta virginе, quæ re-  
ligiosam, vitam transegit, in ordine  
S. Dominici.*

**G**Varinus Religiosus ordinis fra-  
trum Prædicatorum, in vita S.  
Margaretæ filiæ Regis Hungarorum  
recenset, istius virginis vultum post  
mortem tantâ pulchritudine & splen-  
dore micuisse, quanto vñquam dum  
adhuc superstes esset claruisset; adeo  
ut Episcopus Stigoniæ Religiosis  
matronis defunctam lugentibus di-  
ceret, ne conqueramini, ne mortu-  
ar lugeatis, illa siquidem verè fœ-  
lix est, illa viuit & regnat cum Chri-  
sto in æternis delicijs, illa ut palam  
cernimus in corpore suo præfert si-  
gna futuræ resurrectionis quam o-  
mnes expectamus. Adhæc virgo  
sancta preter serenitatem & elegan-

X 5. tiam:

tiam vultus, micabat oculis aurea quodam & radianti splendore; & è membris eius purissimis per aliquot dies tam suavis odor emanauit, ut omnium vnguentorum dulcedinem superaret, & omnis balsami suavitatem. Reuera S. ille Episcopus pulchrè forores monebat, declarans illam virginem esse fœlicissimam, & regnare cum Christo in cœlis, & in membris suis præferre glorioſa futuræ resurrectionis signa; quia merito puritatis suæ virgines gaudebunt dote corporis glorioſi, quale odor & illa forma extraordinaria demonstrabat. Et quia in huius terrestris vitæ curriculo sponsum cœlestem toto pectore diligunt, dignæ inueniuntur ut postea cum illo regnent in gloria; Nam exiguum est & leue præsentes duntaxat molestias evitasse, & mundi carnisue tribulationes effugisse, respectu habito ad ingentem illam fœlicitatem, qua fruentur dum viuent & regnabunt in æternum cum Rege Regum & Domino Dominantium.

CAP.

*De S. Austrebertha, virginie  
Francica.*

**A**uthor est Surius, in vita Sancte  
Austreberthæ virginis Franci-  
æ, qua fuit prima Pauliacensis Ab-  
batissa iuxta Rothomagum; quod  
cum illa in agone mortis esset con-  
stituta, dixerit hæc pro consola-  
tione Religiosarum virginum sibi  
dilectissimarū. Deus optime maxi-  
me, Hominum & Angelorum re-  
ctor quem huc usque semper colui  
& dilexi, ad te tendo, ad te in-  
quam Deus & Saluator mi, quem  
toties quæsiui, ad te Patrem & Do-  
minum meum quem toto corde ob-  
seruaui; ad te venire cupio, ad te  
me peruenturam confido. In te  
credo & spero, si tibi innitar pudo-  
re & confusione non suffundar. O  
Saluator mi, suscipe spiritum me-  
um in atrijs tuis, & fac ut virulentæ  
fagittæ quas hostis naturæ in me e-  
mittet, nullatenus noceat; his dictis  
non nihil subticuit, interea verò ad-  
stâtes Psalmos & Hymnos aliquot re-  
citabat, & nominatim sanctorū opere

implorabant legendo litanias; & ecce subito virgo eorum orationem abrumpens ait; enadsunt hic sancti omnes, huc appulerunt. quid ultra eos aduocatis? tum fixis oculis gem illum sanctum intuens qui sibi obuiam procellerat, animam sanctissimam efflavit mortalitatē cum immortalitate permutans. Quis nunc tam rudis & peregrinus est, qui non videat ex tam prospero eventu quanta gloria & honore virginēs in altero seculo coronentur. Amor intensissimus quo sponsa fer-

**Cant. i.** tur in sponsū, efficit ut ille aures arrigat, dum illa dicit, trahe me post te, in odorem vnguentorū tuo-

**Cant. i.** rum; idem amor efficit ut sponsam sponsus ad se vocet & dicat, Surge, propera dilecta mea, columba mea & veni. Hinc anima virginalis albā

**Psal. 67.** vt nix, arripit plumas columbæ de qua Dauid, Plumæ columbæ sunt argenteæ, & tergum eius inauratum; Namque virginēs instar columbæ à parte anteriori plumas habent argenteas, id est, honorem pudicitiæ in hac vita; sed à tergo gerit splen-

splendorem auri, nempe excellētiam & merita æternæ gloriæ, quæ sanè duo sunt vrgentia calcariæ quæ nos ad amorem castitatis instigent. Virgo itaq; donec in illo statu perseuerat per se destinata est, ut quamprimum ad æternam beatitudinem euolet ut accidit sanctæ Austreberthæ. O virgines virginitate vestra fœlices, & constanti perseuerantia fœliciores; honor illæ & gloria corporum vestrorum, spes illa æternitatis, & desiderium perpetuo triumphandi excitat vos quatenus audacter, diligenter & hilariter continentia vestigijs insistatis. Adderem plura aliarum virginum exempla, quæ certis indicijs ostenderunt quantam in altero seculo fœlicitatem & gloriam expectent, verum quia historiam potius videretur contexere, quam ignorantia tenebras è stupidis & carnalibus quorundam mentibus depellere, hic subsistam, ut latius demonstrem bonum & fœlicitatem status vaginalis.

PERSPICVIS ET SOLIDIS  
rationibus demonstratur, & eternam  
gloriam reservari & deberi virgin-  
ibus & continentibus in-  
spectis eorum me-  
ritis.

**Q**uemadmodum arbor è radice sua pul-  
lulat, & structura adficij super fun-  
damentum erigunt, & fomes è scurigine e-  
bulliunt, sic premium & felicitas hominis ex-  
meritis ipsum proficiuntur. Hoc evidenter li-  
cet colligeri ex hoc quod de Christo Domine  
scribit apostolus; Humiliavit semetip-  
sum factus obediens usque ad mortem  
mortem autem crucis, propter quod  
& Deus exaltauit illum, & dona-  
uit illi nomen quod est super om-  
ne nomen. Hic apostolus premium huic  
gloriose exaltationis refert ad meritum humi-  
litatis, devotionis, patientie & perseveran-  
tie filii Dei. Quia vero tractare instituimus  
de premio & mercede, quam virgines &  
continentes expectant post hanc vitam, hinc  
necessum est, ut aliquid tangamus de merito  
statu virginali; quod quia sat exacte & ac-  
curate per species explicari nequit; nisi idip-  
sum in genere nonnihil proponamus, bincfa-

Phil. 2.

enrum est ut de merito taliter considerato,  
quantum argumento nostro sufficere videtur  
discurramus; deinde specialius explanabimus  
merita virginum paucis capitibus.

## CAPVT I.

Quod omni operi meritorio sua mer-  
ces debentur.

**E**Quidem ut à definitione ordia-  
mur, meritum nihil aliud est,  
quam actio seu operatio cui iustè  
sua merces & præmium debeatur. s. Thomæ  
3. sens.  
diffin&t.

Hæc definitio illustrari potest ex-  
empli artificum & mechanicorum, 18. q. 2-  
qui diurnis operis vitam sustentant,  
& pro laboribus mercedem accipi-  
unt. Pugilum etiam luctæ docu-  
mentū nobis præbent, qui post lon-  
gam velitationem ,præmium victis  
præcipiunt.

Denique in mundanis cōmercijs  
non alia praxis obseruatur, quam ut  
pro labore legitima merces repen-  
datur. Hinc fit ut scriptura mentio-  
nem faciens præmiorum quæ iusti  
consequentur , vtatur eo modo  
loquendi , dum ait : Conuoca ope- Matt. 20.  
rarios & ipsis da mercedem :  
Item,

- E. Cor. 5.** Item, sic currite ut comprehendantur.
- C. Cor. 15.** tis: Item, Corona iustitiae reseruantur quam nouissimo die Iudex equus
- 2. Tim. 4** dabit. Ex his verbis triplex doctrinæ elici potest; 1. Meritum esse medium quoddam, inter agentem & actionem meritoriam; & inter Bra-beuten, id est, eum cui ex officio incumbit dare mercedem tali actioni debitam. 2. Nisi opus vel actio meritoria ad aliquem perfectionis gradum producatur, nunquam merces debebitur. 3. Hoc opus exequendo & perfectè consummando, operarium manet merces necessario. Priorem doctrinam haurimus ex ore Dei per Prophetam; Conserua me Domine quia speravi in te, in quibus verbis mentionem facit operis meritorij, quale est sperare in Deo, quapropter conseruari se petit. Facit etiam mentionem operarij sive personæ merentis, dum ait, Conserua me Domine; non omittit etiam personam à qua petit, nempe Dominum Deum Saluatorem nostrum; deinde ab illo iustum mercede postulat. Secunda doctrina elicetur ex verbis:
- Psal. 15.**

verbis Apostoli dicentis: *Nemo coram iustitia nostra nabitur nisi qui legiūmē certauerit*; id est, iuxta leges Iustitiae Christianæ pugnauerit propter amorem Dei, inflammatus & accēsus desiderio placendi, seruiendi, & ipsum colendi. Ex hoc textu necessariō infertur, quod qui nō peragit & consummat opera pietatis & iustitiae, non obtinebit mercedem huiusmodi actioni debitam.

Tertium documentum nobis exhibet idem Apostolus; *Bonum certamen* 2. Tim. 6 certani, cursum consummaui, fidem seruani, de reliquo r̄pofita est mihi corona Iustitiae quam reddet mihi iustus Index in illum diem. Huius documenti ratio in promptu est; nam quia Apostolus in hoc prælio Christiano & cursu apostolico, omnes actiones & operationes suas ad amorem Christi retulit, seq̄ tot molestijs & ærumnis subiecit, quę cœlestem mercedem postulant, hinc liberrimē dicit sibi in cœlo te seruari coronam Iustitiae, quam in die nouissimo ē manu Iudicis æqui suscepturnus est. Quemadmodum autem hæc omnia requisita concur rere

rere debent in omni opere merito-  
rio; sic in voto & obseruatione vir-  
ginitatis eadem ut interueniant ne-  
cessere est. Ea propter meritum vir-  
ginis cui iusta merces debetur, est  
actio & operatio virginalis, id est,  
cura & studium custodiendæ virgi-  
nitatis, quam sua merces in cœlo  
manet, ut actionem meritoriam, &  
diuinæ Maiestati gratissimam. Hac  
intentione Deus apud Isaiam hu-  
iusmodi verba consolationis plena  
dat omnibus ijs qui se ipsi voverunt  
in omni puritate corporis & ani-  
mæ; Ne Eunuchus, id est, qui virginit-  
atem vel continentiam profitetur;  
dicat, Ecce ego lignum aridum, nec ra-  
mos profero filiorum filiarumque,  
cum sponte sterilis efficiar; ne in-  
quam dicat hoc, nam Dominus ait, Da-  
bo illis locum in domo mea & in muriis me-  
is, & nomen melius à filiis & filiabus; id  
est, dabo ijs nomen multo speciosi-  
us & clarius quam nomen Parentis,  
quo magis honorabuntur, quam si  
eos densa liberorum turba sequere-  
tur qui forma, morib⁹ & opibus cla-  
rerent. Nam licet Eunuchi mei libe-  
ris

Is. 56.

L I B E R   S E C V N D V S .   501

ris careant carnalibus, abundant tamen spiritualibus, quorum intuitu amplissimam mercedē consequentur in domo mea, vbi ipsis certū & perenne domicilium statuam. Ex hoc textu & vera ipsius interpretatione clarum est, mercedē immortalē promitti cuius qui voto se ad seruandam virginitatem vel continentiam adstrinxerit.

Verum quidem est quod sicut is, qui opus meritorium iustē non adimplēt, mercedem non accipit, sic virgines & continentes voti transgressores, qui debitē Deum non collunt, frustra ad ostium cœli pulsant & clamitant: *Domine, Domine aperi nobis:* nam ipsis respondebitur, *nescio vos,* ut dictum fuit virginibus factuis. Si verò regulis suis sedulè institerint, id est, actus & operationes suas ad honorem & gloriam Creatoris direxerint, mercedem dubio procul consequentur; fidelis enim est Deus in promissis suis, & custodibus cœlestis Ierusalem in mandatis dedit, ne vñquā portas occludant, sed semper pateant ijs qui debitē

Matt. 25:

502 DE BONO STAT. VIRG.  
debitè opus aliquod Christiano dignum peregerint; *Aperite portas*, inquit, & *ingrediatur gens iusta*, custodiens veritatem. Item ut Iustos redderet securiores de mercede & præmio laborum suorum, hæc ait. *Custodite iudicium & facite iustitiam*, quia salus mea prope est ut veniat, & *iustitia mea, ut reueletur*, *beatus vir qui faciet hæc*, & *filius hominis qui apprehendet istud*.

## C A P V T II.

*Quidnam causa sit, cur legitima & perfecta virginitatis & continentia professio, aeternam mercedem mereatur.*

**G**en. 15. **N**on inconcinnè petunt quidam, cur actio aliqua humana, & meritum hominis tantam mercedem consequatur, quanta est æternæ gloriae triumphus, & ipse Deus, qui se constituit præmium & mercedem laboris nostri *Ego protector tuus, & merces tua magna nimis*; inquit Deus ad Abraham, consideratione laborum quos lubens in honorem Dei perferbat. Ad quæstionem breuiter respondeo, meritum illud causari principaliter & propagari ex diuina consti-

constitutione, quæ sanxit, talem actionem tantæ mercedis esse meritoriam, quia hominem Deus ordinavit ad talis actionis executionē. Dum Rex quispiam ait, quisquis tale facinus peregerit, tanta mercede afficietur; eo dicto Rex de iure obligatur illi qui talem actum erpeduerit; hinc Apostolus; Operario debetur merces secundum debitum. Rom. 4.

Cum itaq; Deus in sacris scripturis (quæ sunt velut instrumenta publica inter nos & ipsum promulgata) sic nobiscum conuenerit, vt vitam æternam promiserit tali actioni; ex hoc promisso nascitur obligatio, & ad acquisitionem tanti præmij vinculum iustitiæ naturalis; nam vt dicit Apostolus, fidelis est Deus nec se ipsum negare potest. Idem itaque Apostolus (vt ante citatur) vbi dixisset de opere suo meritorio, *Bonum certamen certavi*, addidit quo iure ad æternam gloriam aspiret; *reposita est mihi corona iustitiae*, quam iustus Iudex mihi retribuet; quibus verbis indicat, coronam illam, id est mercedeim & præmiūm sibi ex bono & æquo deberi;

beri; ne quis autē opinaretur illam obligationem sibi specialiter esse factam, statim docet, omnes iustos eodem iure censeri, hęc corona, non mihi soli debetur, sed omnibus qui expectant aduentum Christi. Nunc dicet aliquis; benè res habet, sed planius mihi explicari velim, qui fiat, vt homo actione sua quæ nullius penè momenti est, reddat se dignum tanta mercede, nimirum, aeterna gloria.

Ad huius quæstionis decisionem aduertendum est, omnem actionem & operationem humanam meritoriam esse duabus de causis; primò & principaliter ex constitutione & voluntate diuina, (vt supra retulimus) iuxta quam, talis actus est meritorius talis boni, & tali mercede dignus, cum ea sit voluntas Dei Legislatoris nostri. Adhęc non solum diuina præcedit ordinatio, sed etiam pulsus & inspiratio requiritur, quæ hominem ad bonum incitet, vt Dei voluntatē exequatur mediāte ipsi⁹ gratia: Deinde requiritur etiam voluntas hominis: Vnde me-

**L I B E R S E C V N D V S.** 505  
de meritum procedit coniunctim ex  
libero arbitrio, in quantum homo  
actionum suarum Dominus liberè  
& voluntariè operatur. Quod si  
hoc meritū consideremus respectu  
duntaxat habito ad liberum arbitri-  
um, inueniemus hominem mereri  
gloriam aeternā certò modo; si vero  
ipsum consideremus respectu habi-  
to ad ordinationem inspirationem  
& gratiam diuinā, inueniemus eum  
mereri alio modo. Considerantes i-  
taq; hoc meritum iuxta substantiam  
operis, id est, in quantum tale opus  
& actio quam meritoriam nomina-  
mus, liberè & voluntariè profici-  
tur ex libero arbitrio, dici quod fœ-  
licitatem aeternam mereatur, *ex con-  
gruo*, ut loquuntur Theologi, non  
*ex condigno*. Hominem autem non  
mereri per se fœlicitatem *ex condigno*. planum est, quia maxima est in-  
equalitas inter operationes huma-  
nas & mercedē diuinā, siquidē mer-  
ces est quid immensum, infinitum &  
perpetuum; labor vero noster exigi-  
us, finitus & modicæ durationis.  
Attamen quod mercedem *ex congruo*,  
id est,

id est ex quadam decentia mereatur, manifestum est, quia licet tale opus non habeat integrā proportionem & analogiam cum mercede & præmio, aliquam tamen habet correspondentiam. Decorum quippe & conueniens videtur, ut dum homo vires suas omnes impendit, & potestatem naturalem, Deus ipsi mercedem constituat, pro modo suæ potentiae & virtutis supernaturalis. Verum si tales actionem meritoriam considerauerimus in quantum procedit ex inspiratione diuina, & ipsius gratia ferimur ad æternam gloriam, (vt Christus ipse dicit, fiet in illo fons aquæ salientis in vitam æternam) procul dubio tale opus meritorium est æternæ gloriæ ex condigno, id est ex æquo & bono; nam eo casu perfecta inuenitur proportio, quæ quamuis secundum actum non sit æquaiis isti gloriæ, tamen quoad vires & virtutem æqualis est; quemadmodum granum & semen arboris æquale est arbori per latitudinem & infitam virtutem quam continet; adeo ut ex illo semine orietur radix

radix, & truncus ramii, frondes, flores & fructus. Adde quod tale opus meritorium sortitur mercedem suam ex dignitate gratiae, qua, ut inquit S. Petrus, homo fit particeps naturae diuinæ, & fit adoptiuus Dei filius, cui iure adoptionis defertur hæreditas regni coelestis, ut sit cohæres Christi filij naturalis Patris; hinc illa gradatio Apostoli, si filii simus, ergo & Hæredes, hæredes quidem Dei cohæredes autem Christi. Nunc si altius repeteremus & applicare velimus omnia quæ de merito virginitatis & castitatis dicta sunt, rem totam in tres articulos referemus, qui totam veritatis decisionem amplectentur. In primis quidem dicimus pium illud propositionem conseruandæ virginitatis proficiendi ex inspiratione & gratia diuina; certum enim est virginitatem esse donum Dei, quod confert quibus placet; id asserit Apostolus dum ait, unusquisq; habet à Deo donum, hic isto, ille alio modo. Nam licet hic flos pudicitiae, (iuxta obiectum suum materiale, quod sigillum est

Y incor-

incorruptum) sit à natura, tamen quantum ad formam, id est habitudinem qua vir vel fœmina proponit se perpetuam corporis integritatem seruaturum ad honorem Lei, siue id voto, siue absq; voto fiat; id inquam aliunde non procedit, quā ex diuina gratia quę in nobis præuenit. Sanè nisi Deus præueniat vt ad nos alliciat, nisi nos vocet & dicat, *Sequamini me*, iacebimus in medio mundi luto, nec aliud curabimus quā proprias commoditates & priuata negotia, carnalibus desiderijs irretiti. Præterea virtus hæc Deum authorem respicit, & ab eo dependet quantum ad conseruationem, nam Deus in illo bono proposito nos conseruat vt testatur sapiens; *Sciui, quoniam aliter non possem esse contingenere, nisi Deus det*, id est, per subsidium gratiæ diuinæ. Deinde virtus hæc à Deo procedit, eumq; solum authorem recognoscit quantum ad meritum dono iam collato. Nam (sicuti diximus) vt opera nostra sint meritoria, debent habere motū, relationē, & debitā proportionē ad vitam

scer-

æternam, quòd fit mediante gratia. Virginitas itaq; Dei donū propriè dicitur, siue originē, siue progressū ipsius respiciamus, siue ipsum finē; donum inquā est desumptū ex thesauro omnipotentię, & sapietissimę bonitatis eius. Secundo tenemus, quod homo pro virili concurrat in merito virginitatis; quia licet actus huismodi quantū ad formā à nobis non procedat ut à nobis, (dicit enim Apostolus, *non sumus sufficiētes aliquid cogitare, ex nobis, tanquā ex nobis, sed sufficiētia nostra est à Deo*) tamē quantum ad substantiā actus à nobis procedit, i.e. à nostro libero arbitrio, dū versamur in exercitio castitatis, prauas cogitationes arcemus, reprimentes, coercētes & edomātes nos ipsos, & spontaneā volūtate obseruantes consilium castitatis & virginitatis quā Christus & Apostoli nobis verbo & exemplo commendatā reliquerunt; vtentes etiam medijs quæ pro virginitate conseruanda nobis præscripserunt, *corpus castigo, 1. Cor. 9.*  
*inquit, & instrumentum redigo carnē suā exquisitis ferulis & lectis mollio-*

510 DE BONO STAT. VIRG.

*2. Tim. 2.* ribus non fouebat. Item qui pugnat in stadio, omnibus abstinet; item, qui Deo militat, non immiscet se negotiis secularibus, ut placeat ei cui se probauit; nemo enim sub duobus Ducibus stipendia mereri potest.

Tertio docemus, quod super hoc exercitio spirituali, quam SS. Patres actionem virginalem nominant supradictis qualitatibus instructam, Deus ordinationem & constitutionem suam fundauit, æternam gloriam loco mercedis promittens omnibus ijs qui talib[us] vacarent actioni. Huiusmodi constitutio & promissum passim in scripturis reperitur; at duobus in locis perspicuè & expressè, quorum unus est, dum Christus promittit mercedē ijs qui propter se bonis huius mundi renunciauerint, vt est procul dubio virvel

*Matt. 19.* vxor. Quicunque dereliquerit dominum suam, fratres, sorores, patrem aut matrem, vxorem aut liberos propter me, centuplum accipiet & vitam æternam possidebit. Hæc sanè missio ad viuum nos tangit, (si adhuc ullus vera gloriæ stimulus in no-

LIBER SECUNDVS. 511  
in nobis est) ut stadium virginitatis  
& continentiae percurramus alacri-  
ter exemplo filij Dei, eum quippe,  
imitando, honoramus, & nobis re-  
gnum immortalitatis & coronam  
gloriarum acquirimus. Alterum locum  
petimus ex Isaia superius allegato, *Iai. 15.*  
vbi Deus ait; *Ne dicant Eunuchi, ecce sum*  
*lignum aridum, num haec dicit Dominus Eu-*  
*nubis qui custodiunt Sabbathum meum. (id est,*  
qui servitio meo gnauiter incum-  
bunt, animae tranquillitatem possi-  
dentes) & *fedus meum seruant, id est,*  
qui præcepta mea faciunt; *Dabo illis*  
*in domo mea, & in muris meis sedem & no-*  
*men melius à filiis & filiabus, nomen sempi-*  
*ternum dabo illis quod non perbit. Hæc*  
*pollicitatio non fit fatuis illis ado-*  
*lescentibus qui affectionum suarum*  
*regimen sequuntur, sed virginibus*  
*& continentibus, videte quam libe-*  
*rè & disertis verbis Deus ipsis æter-*nam beatitudinem promittat, vide-**  
*te quemadmodum ultrò se obliget*  
*ijs qui propter se mundanis dignita-*  
*tibus & carnalibus actibus renunci-*auerint. Si quis igitur inquirat de**  
*merito virginitatis, & eius origi-*

712 DE BONO STAT. VIRG.  
nem scire desideret; respondemus  
illud procedere radicaliter seu ori-  
ginaliter, ab ordinatione & bene-  
placito Dei, iuxta quod merces glo-  
riæ promissa est omnibus qui virgi-  
nitatem aut perpetuam castitatem  
sunt seruaturi. Adhæc originem  
quoq; suam trahit ex impulsu diui-  
no, quæ radix est fundamentalis &  
præcipuus canalis nostri meriti.  
Denique addimus illud emanare ex  
libero arbitrio, quod divina inspi-  
ratione impulsum, & eius gratia  
promotum, disponit se ad executio-  
nem diuinæ voluntatis & advirtu-  
tes amplectendas. Quapropter me-  
ritum & virginalis merces ex manu  
Dei & libero virginum arbitrio  
non aliunde dependet. Sed hæc  
circa subiectum articulum dicta  
sufficiant, alium nunc explicemus.

### CAPVT III.

*Qua de causa cum temporalis, tum  
eterna felicitas decernatur in pra-  
mium virginitatis & ca-  
stitatis.*

Non

**N**on absurdum est ut hic inseramus questionem quę circa materiam hanc nostrā proponi posset; nimirum qua de causā temporalis huius vitæ, & alterius æterna fœlicitas virginitati pro mercede assignetur, hoc est, cur vtraq; fœlicitas suapte naturā virtutem hanc angelicam remuneretur? Ad hoc succinè respondens dicam in primis de sempiterna, postmodum de temporali fœlicitate; Ad illam itaque quod attinet, repetendum est quod supra diximus, videlicet mercedem necessariò debere respondere merito, hinc eleganter ait Apostolus, *merces debit a datur operariis.* Deinde o- Rom. 4.

mnis merces & præmium ex naturā sua bonum est, puta, est aliquid boni, nam si malū esset, non mercedi vel remunerationi, sed poenæ adscribeatur; iam quatenus merces in se amplior & insignior est, eatenus magis de qualitate mercedis participat. Quia vero æterna fœlicitas est sūmū bonū, & cumulus omnis perfectio-  
nis, ut aiūt Doctores, hinc prę omni-  
bus alijs pręmijs mercedis nomen &

qualitatem sibi vindicat. Cum autem Deus nobiscum paciscatur, vel præceptis vel consilijs opera Iustitiae Christianæ nobis iniungens, & velit pro meritis remunerari, confert & largitur nobis id quod plenè & perfectè naturam & qualitatem mercedis continet. Et siquidem, ut diximus, eterna fœlicitas in se complectitur perfectam qualitatem & naturam mercedis, hinc illam nobis Deus proponit in laborū & meritorum nostrorum compensationem.

Accedit, ipsius bonitatem, liberalitatem & maiestatem mirabiliter in hoc facto relucere, dum tantam & tanto Rege dignam liberalitatem erga nos exercet. Hinc Prophetæ de Elysis loquens pulcherrimè ait. *Domine saluabis eos pro nihilo; nihil sanè vel exiguum est quod facimus vel facere possumus circa virtutes, et si annos Nestoris viuimus, in comparatione illius gloriarum quam Deus Opt. Max. Rex munificus & Dominus Dominantium pro mercede largitur diligentibus se.*

*Psal. 55.*

Terræ

Terræ globum tradunt Astrologi esse punctum duntaxat si cum cœlo conferatur; eodem modo omnis virtus & conatus noster tantum vapor est & fumus in comparatione cœlestis præmij. Hæc consideratio mouebat Apostolum ut diceret afflictiones, ærumnas & molestias huius vitæ, nihil esse respectu æternæ gloriæ quam Deus tandem nobis ostenderet. Præterea, cum hic etiam *Rom. 8.* reperiatur decorum illud & congruum de quo loquuti sumus, nempe, quod homine pro virili & naturali potentia vtrò laborante, conueniens videatur, ut ipsi Deus cooperetur virtute & potentia suâ supernaturali. Et hæc quidem est ratio cur æterna fœlicitas non solum virginitati promissa sit, sed etiam omni alij virtuti & boni operis exercitio. Causam itaque expediimus cur gloria & fœlicitas æterna à Deo decreta sit in mercedem ijs omnibus qui propter Deum voto se obstrinxerint, vel firmiter constituenterint se virginitatis & continentiaz statum seruaturos.

## ¶ 6 DE BONO STAT. VIRG.

Transcamus nunc ad bonum temporale quo virgines in hac vitâ perseruentur. Notandum autem est gaudia & commoditates temporales in se spectata, nullum nomen aut titulum aut acceptiōnem mercedis habere, siquidem Deus talia dona indifferenter tam bonis quā malis distribuit; Vniuersa, inquit, sapiens, eueniunt iusto quam impio, bono & malo mundo quam immundo. vieti mas immolati & sacrificia contemnenti. Si verò illa bona iuxta finem suum cōsideremus, id est iuxta semperitnam beatitudinē, quatenus illa seruiūt ut commodius eo pertingamus, profectò sic accepta & considerata nonnihil participabunt de premio & mercede temporali, hinc scriptum est, timentibus Deum nihil deerit: Item, *Non vidi influm derelictum & semencium querens panem.* Verum quidem est longā esse differētiā inter hæc & æterna, quæ sunt ipse Deus, cum Deus sit summum bonum, immensum & perfectissimum, qui hominē prorsus exsatiat & fœlicem reddit, vnde Regius Vates ait,

*Bonum est vicinum esse Deum in eo; Deus est*

*Exodus. 9.*

*Psal. 36.*

*Psa. 217.*

summa & perfectissima merces no-  
 stra, scopus vltimus operationum  
 nostrarum: non sic obtinet in rebus  
 temporalibus, quæ infinites distanc  
 ab istius præmij perfectione. Qua-  
 propter cum res illæ, nimirū com-  
 modates, priuilegia & sacræ im-  
 munitates quæ in hac vita statum  
 virginitatis & continentiaz comi-  
 tanteur, non sint per se bonum perfe-  
 ctum sed inceptum duntaxat, & re-  
 latione facta ad supremi boni ac-  
 quisitionem, ipso quidem facto sunt  
 præmia, non principaliter & direc-  
 tè, sed secundario & indirectè. Con-  
 cludimus igitur temporalē fœlici-  
 tate esse partem de bono status vir-  
 ginalis & continétiæ, quæ hominem  
 quiete & libertate donet, & com-  
 moditatem ipsi præbeat vacandi sa-  
 luti suæ, studio virtutum, & perfe-  
 ctioni animæ, de quibus copiosè ha-  
 ctenus tractauimus. Commoditas  
 autem & temporalis hæc fœlicitas  
 facile refertur ad diuinum serui-  
 tium & virtutum exercitia, siqui-  
 dem fugans assidue curæ molesti-  
 as, & tribulos spinasue carnis im-  
 portu-

portunæ suppressus, hominem appetat & disponit ad intelligentiam & executionem rerum spiritualium. Namq; solitudo, quies & libertas multum inferuiunt contemplationi & orationi, quæ clavis est cœlorum & nervus animæ. Hanc ob causam status virginitatis cum hac fœlicitate coniunctus medium est aptissimum perueniendi ad æternam gloriam, tantopere extetendam; sedquia bonum hoc temporale perfectum planè non est, censetur esse pars mercedis & retributionis imperfectæ, quam postea supplebit bonum æternæ gloriæ. Laudetur Deus in æuū qui virginibus & continentibus in hoc modo centuplum dat, & insuper vitam æternam confert, qui tam liberaliter seruis suis mercedem numerat in hoc mundo, & in altero munificentissimè præmia ijsdem distribuit; *Quoniam bonus Iesus filius Deum bis qui recte sunt corde.* Improbis & facinorosis hominibus in hac vitâ, pro iniquitatibus rependit scrupulum & remorsum conscientia qui nunquam eos requiescere sinit;

*Psal. 72.* *frael Deum bis qui recte sunt corde.* Improbis & facinorosis hominibus in hac vitâ, pro iniquitatibus rependit scrupulum & remorsum conscientia qui nunquam eos requiescere sinit;

LIBER SECUNDVS. 519.  
nit; vt doct̄e notat S. Augustinus dicēus, Præcepisti Domine, & ita fit, vt omnis anima depravata sibi ipſi tormentū sit, & post hanc vitam pro vltima mercede dñationis perpetuę ſententiā audiat; ſcriptum eſt n. de improbis: *Duplici contritione contere* Psal. 75.  
*eos Domine Deus noster.* Saluator noster aliter agit cum Electis, eos in hac vita ſpirituali conſolatione reficit, vnde gaudentes & exultantes dicunt cum Prophetā, *Reliquae cogitationis diem festum agenti tibi;* & post hanc vitam eosdem æterna fœlicitate donat. Eodem modo, imò longè inuincientius & fauorabilius Deus agit cum virginibus & continentibus, ut potè plus dilectis. Hic in terris quietem plācidam, & perfectam libertatem concedit, quaſi in partem mercedis, vt tales personæ à mundanis impedimentis extricatae, ſecurè & alacriter viam mandatorum ſuorum ambulent; tandem verò largitur ijs coronam æternæ glorię, ut plenam & perfectam remunerationem. Is fructus eſt virginitatis. dum incolent ſedes honoris & fœlicitatis.

**De BONO STAT. VIRÆ.**  
citat̄is & quietis sempiternæ, ter-  
ram viuentium, ver mite & abun-  
dans floribus immortalitatis; hor-  
tum irrigatum torrente gratiæ, o-  
mni pulchritudine decoratum; di-  
catum fauore & gratia cœlesti. Vir-  
ginitas est domus Dei, sanctior Ec-  
clesiæ locus, sedes immortalium  
deliciarum, nobilior & gratiior ter-  
restri, Paradiso quam Deus propria  
manu fundauit. O quā bonū est hic  
essē! quam iucundum est in hoc sta-  
tu seruire Deo, & honori ipsius vaca-  
re? Sola saluſ seruire Deo sunt catena fraudeſ.  
Quam beatus ille est qui animū no-  
biū & diu in Christianæ militiæ pa-  
lestra exercet, & in hoc mortali  
curriculo pietati & veræ Philoso-  
phiæ dat operam? qui Christum co-  
natur imitari, & virginem illam  
fœcundam præ omnibus matribus,  
& matrem castam præ oīnnibus vir-  
ginibus, nam Deum fortitur in mer-  
cedē magnanimis, qui cor nostrum  
replebit lētitia. *Beatus vir, inquit Pro-*  
*pheta, qui non abiit in confilio impiorū, or-*  
*in via peccatorum non stetit, & in catbebra*  
*pestilentia non sedit, sed in lege Domini re-*

*Psal. 1.*

*latus*

lentas eum, & in lege Domini meditabitur die ac nocte; & erit tanquam lignum quod plantatum est secum decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo; His concordat Ieremias inquiens; Bene-  
dictus vir, qui confidit in Domino, & erit Dominus fiducia eius, & erit quasi lignum quod transplantatur super aquas, quod ad humorem mittit radices suas, & non timebit cum venerit aestus, & erit folium eius viride, & in tempore fœcitatissimum non erit sollicitum.

Vterque Propheta hic describit præmium & mercedem iustorum, unus respectu mercedis temporalis iustum vocat beatum, alter benedictum. Ecquis igitur non flagret desiderio benè viuendi, virtutes amplectendi, & media ad ipsas ducentia perquirendi, ut tandem in Benedictorum & Beatorum classem referatur, & vocetur inter eos quibus Christus tā grata & desiderata voce dicet, Venite Benedicti Patris mei, possidete regnum quod vobis preparatum est ante constitutionē seculi.

Quantum vero ad alterius vita mercedem, eterna fœlicitas repræsentan-

322 DE BONO STAT. VIRG.

sentatur sub figura arboris quæ cum continuo irrigetur & humectetur aqua lympida & recenti, semper frōdescit, virescit, florescit & fœcunda est præ omnibus plantis. Huiusmodi est merces & præmium æternæ gloriæ quod expectamus, & in hac vitâ aliquo modo degustamus; id autem ut reportemus, æquum est sanè ut omnis miles Christianus virtuti, deuotioni, & studio conservandæ virginitatis operam det, cuius beneficio vtramq; fœlicitatem consequimur, nimirum quietem & tranquillitatem mentis in hac vita, & æternæ gloriæ participationem in altera.

DE FOELICITATE AETERNAE GLORIÆ, quantum ad præmium essentiale attinet, quod in cœlis virginibus reseruantur.

**H**abenus multis differimus, de merito virginitatis, restat nunc ut inspicimus præmium quod huic merito correspōdet. Nam quemadmodum omne bonum eum in statu gratiae designatum, meritorium est,

est, ita omni merito congrua merces adscribi-  
tur in aeternâ beatitudine. Hac autem me-  
thodo bonam fieri opusculi nostri continuatio-  
nem arbitror si scopum premeditatum tange-  
re velim, qui quidem est, ut ostendam par-  
tem alteram boni è virginitate proficiscens,  
nempe felicitatem aeternam que consistit in  
possessione & fruitione premii, quo Deus be-  
norum operum remunerator summus beate  
locupletat, & cornu locuplete beat eletos  
suos. Hanc itaque methodum ut inchoemus,  
ad maiorum intelligentiam non propositore or-  
diemur à differencia & distinctione premio-  
rum que in cælis babentur, sic timirum com-  
modius inspicietur quantum felicitatis unius-  
quodq; conferat; & virgines coram intue-  
buntur, quoniam bonis quantisue diuitiis status  
virginitatis & continentiae affluat post hanc  
vitam.

## CAPVT I.

*In cælis quadripertitum inueniri pre-  
miorum distinctionem demon-  
stratur.*

**Q**VATUOR OMNINO PRÆMIORUM genera reperiuntur in cælis quæ possessores suos gloria & fœli- citate exornant. Ac primum qui- dem

524 DE BONO STAT. VIR<sup>E</sup>.  
dem quod maius & excellentius est  
reliquis (in ipso namque fœlicitas  
nostra principaliter consistit) à The-  
ologis *essentialis* nominatur; nam sicut  
essentia nihil aliud sit quam ipsa rei  
substantia, sic talis est essentia, qua-  
lis perfectæ fœlicitatis substantia.  
Præmiorum reliqua tria accidenta-  
lia nuncupantur, quia et si homines  
ijs donarentur dempto primo, fœ-  
licitatem tamen possidere non dice-  
rentur, quia tali casu essentia fœli-  
citatis essent destituti. E diuerso au-  
tem, si primo duntaxat præmio be-  
arentur, beati nihilominus verè di-  
cendi essent, utpote fruentes essen-  
tiali forma beatitudinis. Hæc cum  
ita sint, postrema illa præmia viden-  
tur habere se instar vestimentorum,  
primum autem instar corporis hu-  
mani; siquidem vestimenta quibus  
induimus sunt tantum ut appendix  
& ornatus aliquis accidentalis qui  
adesse & abesse potest citra subiecti  
corruptionē; (ut terminis utar Phi-  
losophicis) At primū illud, est ipsa  
rei sic ornatæ essentia. Adhæc præ-  
mium *essentialis*, capitilis locū obti-  
bet,

net, alia verò comam elegantem repreäsentat & huiusmodi alia quæ capitis ornamento accedunt. Iam verò iuxta præfatā distinctionē, dico præmium secundum, quod ex accidentalibus primum est, generis sui nomen retinere, nec speciali aliquo nomine censer. Tertium Theologis propriè dicitur *Auræola*, quartum *fructus*. Hæc omnia & singula præriorum discrimina in specie tangemus, ut ad oculum patet, quanta & quam magna fœlicitas consequatur eos qui illa possident.

## CAPVT II.

*Virgines in cœlis essentiali præmio coronatum iri, & in quo præmium illud consistat.*

Commodiori methodo præmiis  
Cessentiale cognoscere nequim⁹,  
quam si cōsideremus obiectum beatificans, hoc est, quod hominem beatum efficit, in quo etiam terminatur, & quiescit actio humana, quæ itidem in considerationem venit quia vnum sine altero hominē beare neutiquam potest. Si famelicus latrantem stomachum reficere velit, non sufficit ferula mensa illa-

526 DE BONO STAT. VIRG.  
ta esse (quamuis illa sint proprium  
pellendæ famis obiectum) sed ne-  
cessum est ut manus operi admoue-  
at, cibos attingat, scindat, masticet  
& stomacho transmitteat.

Idem prorsus obseruatur in ho-  
minis beatitudine; adeo quidem ob-  
iectum animam beatificans, sed non  
sufficit; adeoque necessarium est ut  
ad huiusmodi obiectum peruenia-  
mus, mediante aliqua actione qua  
illud nobis appropriet & eius frui-  
tione appetitum nostrum exsatiet.

*Arist. 10.* Hinc dixit Aristoteles fœlicitatem  
*Eth. c. 7.* esse actionem seu operationem sub-  
limioris & perfectioris potentiarum  
quæ in homine reperiatur. Hic in-  
ter Theologos controuersum esse  
memini, quānam videlicet illa sit  
operatio hominis per quam acqui-  
rere possimus possessionem & frui-  
tionem obiecti beatifici, & in quo  
humana consistat fœlicitas. Alije-  
nim asseruere huiusmodi operatio-  
nem ab intellectu proficiisci ad ob-  
iectum hoc capiendum, quam qui-  
dem sententiam facile sequor: alij  
fœlicitatem sicam esse credunt in a-  
more

more huius obiecti, puta in actione voluntatis; alij in ipsius vsu & fru-  
tione collocant. Quidam actionem vnicam dari defendunt, alij duas nonnulli tres; quicquid sit, ut homo beatus efficiatur sufficit quod sciamus actionem seu operationem propriam requiri, siue hæc, siue illa, siue alia fuerit. Quantum verò ad obiectum humanæ fœlicitatis, Doctores uno ore concludunt Deum esse, siquidem solus ille plenè & abundè hominis appetitum potest satiare; *Sat iabor dum apparuerit gloria tua;* Psal. 16.  
*inquit Propheta Regius, & alibi Mons Dei,* mons pinguis mons coagulatus mons pinguis, ut quid suspicamini ceteros montes instar lactis esse coagulatos? Dauid hic metaphoricè loquitur, nam nomine *montium* intelligit Deum, Angelos, homines & creaturas omnes tam superioris quam inferioris ordinis. Deum verè dixerimus montem grandem & excelsum, is namq; est de quo scribitur. *Mons in fastigio Montium;* itaq; ceteræ res extra Læum respectu Dei sunt colliculi seu parui montes, cuiuscunq; sint excellentiæ.

lentiz. Solus Deus mons est instar lactis coagulatus, mons pinguis foecundus & amoenus, hoc est, obiectum quod in se continet adipem & cremorem nostræ fœlicitatis, omnis enim adeps & medulla in ipso assertatur, ut ex verbis Prophetæ colligere licet. Quapropter errant illi turpissimè, qui opinantur aliud dari quod cum tota sui pinguedine, & voluptatum suarum ferculis possit reficere & implere hominis appetitum, de quo idem Propheta, sicut ait, *Sicut adipe & pinguedine repleatur anima mea.* Itaq; in solo Deo consistit nostra fœlicitas, non in fluxis fortunæ bonis mobilibus aut immobilibus, prædijs, possessionibus, non in auro & argento, non in honoribus & dignitatibus, multo minus in corporis voluptatibus & delicijs mundi, non in aura fauoris Regum & Principū non in visione Angelorū, seu Archangelorū, sed in Deo solo perfectū gaudiū & fœlicitas nostra collocatur. *In die illa, inquit Isaías, erit Dominum exercitū corona glorie, & seruum exultationis residuo populi suis, cunctique ipso*

Psal. 62.

*In die illa, inquit Isaías, erit Dominum exercitū corona glorie, & seruum exultationis residuo populi suis, cunctique ipso*

Isai. 28.

ipso perfruentur. In ipso solo cœlestes delicias requiremus, & Paradisum deliciarum quæ non finiuntur; *Tum inquit S. Iob, abundabis deliciis in contemplatione Omnipotens, ex tolles faciem tuam ad Dominum.* His profitis asserimus, præmium essentiale quod iustis & electis decernetur, consistere in visione & fruitione Dei, quod Dominus ipse disertis verbis asseuerare videtur, dum Abraham dixit, *Protector tum ero, & merces tua magna nimis.* *Genes. 15:10b. ax.*

Iustum etiam Propheta Hieremias consolatur his verbis, taceat vox gemitus tui, & lachrymæ oculorum tuorum, nam opus tuum, Deum pro mercede & præmio sortietur. Concludam itaq; cum S. Ioanne dum ait, *Hec est vita eterna, ut cognoscant se verum Deum, & quem misisti Iesum Christum,* & cum Psalte Regio dum itidem ait, *Beatus populus cuius est Dominus,* *Ieron. 3:17. Psal. 143:8.*  
Deinde.

## CAPUT III.

*Qnanta & quam magna futura sit  
virginum essent' alia fælicitas, que pri-  
mum & maximum est in  
cœlius præmium.*

**S**Yncera & perfecta Virginitatis  
obseruantia, essentiali tandem  
præmio coronatur, ut supra docui-  
**I. Theff. 4.** mus, & indicat ipse Apostolus di-  
cens, *Vitam æternam esse mercedem eorum*  
*qui membris suis vivuntur in omni honestate,*  
*non in immunditia carnis.* Quin & Salua-  
tor noster monstrans viam quæ ad  
Deum nos ducat, *præ cæteris omni-*  
**Matth. 5.** *bus viam puritatis ostendit, Beati*  
*mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt;*  
*si itaq; Deus gloriam suam pollicet-*  
*tur ijs qui sunt mundo corde, multo po-*  
*tiori iure ijs promittit qui cor &*  
*corpus immaculatum custodiunt.* Hic placet adnectere quod Deus cir-  
ca Tribun Leui ordinavit, quæ figu-  
ram virginum representat, & eorum  
omnium qui se totos diuino cultui  
manciparunt. Huic tribui nullæ  
pars terræ sanctæ inter filios Isræl  
diuisæ assignata fuerat, sed Deus se-  
ipsum dederat Leuitis in possessio-  
nem,

nem, vt nimirum venturis seculis homines intelligerent, quod quemadmodum hæc Dei promissio, in illa tribu munifica & amplissima fuit quantum ad bonorum omnium affluentiam, licet figuram duntaxat gereret futuri temporis; ita etiam eadem promissio, in populo figurato huius seculi, nempe in virginibus & continentibus, longè ampliori gloria & honore abundaret. Hinc pro materia nostra concludimus, perfectum & consummatum bonum status virginitatis, in æternæ gloriæ finibus consistere.

Hic operæ pretium est præstantiam, & amplitudinem huius præmij, & æternæ mercedis perfectionem ostendere, tum in specie declarare, quain magna præ cæteris futura sit virginum fœlicitas. Verum quia obtusos intellectus mei oculos in cœlum erigens, versus radiantem illam gloriam quæ ex diuino lumine effunditur, quod vnum est in substantia & triplex in personis, cæctientem me prorsus & stupidum reperio, sicut illi euenire solet, qui a-

Z cie

cie oculorum irretorta solis radios  
vult contemplari, ideo præstat ut  
mihi silentium imponam, & dicam

*Loren. 1.* **cum Propheta.** *A. A. A. Domine loqui*

*e. Cor. 12* *neficio. Quin & Apostolus nobis au-*

*thor est, indecorum esse ut humanis*  
*oculis illam gloriam iotueri stude-*  
*amus, ne dum lumen solis diuini*  
*perspicere volumus oculorum ca-*  
*ligiæc puniamur, audiri, inquit, arca-*  
*na qua non licet homini loqui. Verum di-*  
*cet aliquis, nonne fidem ut Ducem*  
~~habemus~~, quæ tanti præmij & tam  
magnæ fœlicitatis mentionem &  
meditationem instituit? quidni ita-  
que illam explicare nequeamus in-  
hærendo verbis & vestigijs sacrae  
scripturæ? Imò verò, lubens con-  
cesserim lumine fidei nos ad aliquā  
huius præmij cognitionem deduci,  
nec scripturis esse incognitum; sed  
hæ obiter de coelesti præmio men-  
tionem facientes, afferunt gaudia il-  
la, delicias & oblectamenta esse tan-  
ta, vt nec oculus viderit, nec auris  
audiuerit, nec in cor hominis ascen-  
derit, quæ præparauit Deus diligen-  
tibus se. Necessariò itaq; nobis fa-  
tendum

tendum est, nostram omnem scienciam, sagacitatem & industriam intellectus nostri, nihil esse si applicetur ad cognitionem tanti & tam ardui obiecti. Hinc S. Iob iure & merito dicebat, *O quam magnus est Deus videntis scientiam nostram,* nihil itaque pīx virginī declarare possum, quā quod Deus Abrahæ dixit maiestatē huius præmij reuelans, *ero,* inquit, *merces mea,* quia ipse solus, ut pote summum bonum, habet verā naturā, & omnes veræ mercedis proprietates; *merces mea,* inquit, quia Deus in coelis possessio & præmiū nostrum esse debet, quo ærumnas & sudores nostros abunde remunerabitur; addit etiā Deus, *& ero merces magna,* ipse namque plenum & perfectum est laboris nostri præmium, deniq; dicit, *ero merces magna nimis,* ut ostenderet transcedentalem qualitatem & supereminenter eius excellentiam. Dum itaq; Dominus qualitatem præmij nostri descripsit, magnum quidem esse insinuavit, sed quantum & qualem non expressit.

**L**Quia igitur pīa quedā curiositas &  
Z 2 ardens

& ardens fervor animas nostras ad  
præmij qualitatē indagandam pos-  
set impellere, ideo breuiter illam  
*ex ore Dei* discimus qui sat apertè  
eam declarat inquiens; *Ego ero merces  
tua magna nimis;* quid sibi vult hęc clau-  
sula, *magna nimis*, nisi quod futura sit  
tanti & tam immensi valoris, vt in-  
finitis modis capacitatem pectoris  
nostrī excedat, quemadmodum in-  
gens aliquod flumen aut Oceanus a-  
quarum abūdantia superat vitream  
lagunculam, aut vnam exiguam,  
quæ in Oceanum coniecta, non im-  
pletur solum, sed etiam vndiq; su-  
perfunditur & cingitur aquis, quas  
capere non posset, etiamsi millies  
plus contineret solitò. Anima ita-  
que quæ fidum Deo præstiterit obse-  
quium, ingredietur immensam hanc  
& inexhaustam fœlicitatis & glo-  
riæ profunditatem, dum ipsi à Deo  
dicetur; *Euge, serue bone & fidelis intra in-  
gaudium Domini tui.* Huius itidem præ-  
mij amplitudinem declarat Aposto-  
lus, dum scribit ad Ephesios; *Vt ostend-  
eret Dominus in seculis futuris abundantes  
dimitias gratia sue in bonitate super nos in*

*Matt. 25.  
Ephes. 2.*

Iesu

Iesu Christo, quidnam per hæc verba,  
*super nos*, intelligemus diuitias nimirum gloriæ eius tantæ amplitudinis futuras, ut non solum iustam & magnam mercedem sint excessuræ, imò plenioræ & copiosiorem quam sperassemus, verum etiam angustias nostri pectoris, & capacitatem intellectus eo modo sint excessuræ quo infinitum finito præcurrit, inter quæ nulla propertio aut comparatio potest institui; *Super nos* inquit Apostolus, verba sanè sunt præclara, idcirco S. Anselmus ea pensitat & examinat hoc ferè modo: *Omnem intelligentie nostræ capacitatem exuperabunt,* *Anselm.*  
*Ephe. 2.*  
*quia tam magna & tales erunt; quas nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec cor hominis excogitauit.* Tantum enim dabitur, quantum mens investigare non potest. *Quis enim intellectus capere sufficiat illa superius civitatis quanta sine gaudia, angelorum cibis interesse, cum beatiissimis spiritibus gloriæ conditoris assistere, presentem Dei vultum cernere, incircumspectum lumen videre, nullo mortis meæ affici, incorruptionis perpetua munere latari? dum cernet se suumq; desiderium omni iucunditatereple-*

Z rinun

ri, nunquam dolore turbari, nobilitate præfulgentem, & fœliciter eternitate locupletatum? hæc ille; quibus addere licet quæ scribit Prosper Aquitanicus author celebratissimus ob doctrinam & vitæ Sanctimoniam, is de hac materia loquens, De qualitate ipsum vitæ futuræ, inquit, quid dicam? quæ potius debet credi, quam scribi. Ita sane, ut plus creditur de illa vita, quam scribatur, quia nec potest tantum inde proferris sermone, quantum potest mente completi, & minus concipit mentis humanae quamlibet profunda complexio, quam se babet rei ipsius magnitudo. Ergo futura vita creditur beatè sempiterna, & sempiterne beatæ, ubi est certa securitas, & secura tranquillitas, & tranquilla iucunditas, felix eternitas, eterna felicitas, ubi est amor perfectus, nullus timor, dies eternus, alacer motus, & unius omnium spiritus de contemplatione Dei sui, ac de sua cum illo permanescione securus; ubi ipsa cunctio, quæ est angelorum sanctorum & hominum congregatio beatæ, meritis fulgentibus nicas, & eterna salus exuberat, veritas regnat, ubi nec fallit quisquam nec fallitur; unde nullus ejicitur benevolus, quo nullus miser admittit.

*Prosper  
Aquit. de  
concep-  
plac. c. 2.*

mittitur, hactenus Doctor ille. Nihil iam aliud de præmij huius magnificentia dicere statui, totum negotium reijsiens ad horam illam, qua Deus voluerit nos gaudere in immensa coeli gloria, & apparebit diuinæ misericordiæ radius, de qua Deus ipse loquens dicit, *In miserationibus magnis congregabo te*, omnem etiam meditationem suspendo & affigo benedictæ & certæ spei quam iusti habent expectantes spem illam foelicem, ut ait S. Paulus, & emancipationem seruitutis, de qua scriptum est, *Creatura liberabitur à servitute corruptiōnis*, *et donabitur libertatem gloria filiorum Dei*; nobis quoque expectandum est usque ad gloriosam illam mutationem de qua Iob inquit, *Jah. 14.*  
*Cunctis diebus quibus nunc milite, expecto donec veniat immutatio mea; inhi-*  
*andum nobis est ad foelicem illam protectionem, quam Isaías vocat,*  
*Protectionem supra omnem gloriam, in conuiuio isto coelesti, quod erit conuiinium pinguinum medallarum, vindemia defascata.*

Verum quis ingenij sui solertia possit capere gaudium & fœlicitatem promanantem ex hac spe certa quam concipiems de perpetuis vitan tam gloriose delicijs? Hac occasione motus David Ecclesiam militantem & triumphantem inuitat ad promulgandas laudes Domino Deo;

*Psa. 147.* *Lauda Ierusalem Dominum, lauda Deum tuum Sion. Quidam confortauit seras portarum tuarum, et benedixit filii tuis in te.*

*Isa. 65.* *Quis vnquam poterit comprehendere gloriam illius diei quem Isaías appellat diem ligni vite, Dies, inquit, populi mei, tanquam dies ligni vite. Quis cogitatione atsequi potest solennitatem festi illius, quod in sublimi gloriæ palatio celebrabitur, in ampla & regia ciuitate Ierusalem cœlestis, quam terrestris illa rudibus tantum lineamentis representauit. Quodnam illic erit Paschatis quod Pentecostes festum, ad quod præmeditandum idem Propheta nos inuitat dicens, Respicie Sion ciuitatem solennitatis tue,*

*Isa. 33.* *qui comprehendet abundantiam bonorum qua ciuitas illa*

*Hier. 30.* *oculos tuos replet, item Hieremias dicit,*

dicit, Jacob reueretur, & quiesceret, & omnibus bonis affluet; item ore Prophetico inquit Deus, effundam vobis benedictionem in abundantia. Huius etiam meminit vates Regius dum ait, *Fiat abundantia in turribus tuis; & abundantia diligenterib[us] te.* Quisnam vero eà ingenij dexteritate pollet, ut accuratè modum illum viuendi explicet, qui seruabitur in terra illa quam SS. Iob & Dauid vocant *terram viuentium*, terram optatissimam, terram promissionis & benedictionis? O quam eleganter dictum est, *Vna dies ibi super milia.* Quis voluptatem spiritualem & cordis alacritatem perspicere valeat, quod nempe immenso gaudio cumulabitur, suavitate & delicijs affluet? *gaudium & letitia,* inquit Isaias, *ibidem reperietur, gratiarum actio, & vox laudis.* Quantam hauriemus doctrinæ, scientiæ & sapientiæ copiam, dum legemus in libro vite? *Fili[t]i tui omnes in domino erudiantur* inquit Propheta: & S. Paulus ait, *cum parvulus essem sapientia & intelligebam, ut parvulus loquebar ut parvulus, sed ubi factus sum vir, exacuavi ea, que erant par-*

uli. At quænam est huius campi  
Elysij salubritas? *Salus erit supra mu-*

*lles tuos*, inquit Isaias; quanam ve-  
rò pace & quiete locus hic perfru-  
etur, cum Deus in illo regno pa-  
cem stabiliuerit quæ sensuum no-  
strorum capacitatem excedit? qui

*Psal. 147. posuit fines tuos pacem*, ait Propheta Re-  
gius; & in regione illa, nec dolor nec la-  
tus audietur, inquit Isaias.

Hæc  
pax erit sincera, pax in corde,  
pax in carne, pax incomparabi-  
lis, non interturbata maleuolo-  
rum hominum & spiritum dissidijs, pax cum proximo, pax firma  
cum Deo, pax deniq; nullis tempo-  
rum terminis circumscripta. Qui  
nam vitæ spiritualis amans cupidus  
diuinarum consolationum, similem  
alibi iucunditatem reperiri posset?  
Qualem arbitrabimur futuram di-  
em illam Sabbathi, diem quietis &  
otij, quam scriptura tantopere de-  
predicat, feriæ illæ & dies domini-  
ca Christianorum, qui soli teste s.  
Paulo illum diem illuxisse gauden-  
bunt!

*Hebr. 4. Relinquitur Sabbathismus populo*  
*Izai. vls. Dei*, addit Isaias, erit mensis ex men-

se, d.

*ſe, & Sabbathum ex Sabatbo, id est, feria illie habebuntur perpetuae.*

Porro quisnam ex ijs qui ad gaudia spiritualia & fœlicitatem æternæ gloriæ inhiant, poterit vel nuda imaginatione persequi dimidiū affluentiarum tot bonorum, quis abundantiam opum & diuinarum congratulationum, quæ in illo loco glorioſo effundentur. Vates Regius ostendere volens hominem quoad omnes sui partes, animam & corpus, sensus & intellectum satiatum iri affatim dulcedine, delicijs, & oblectamentis æternis, voce ad Deum erecta sic ait, *Replebimur bonis domini tuis;* Adhæc ipſe Saluator noster affirmat, quod non modo replebimur, sed etiam immergemur in ipsis delicijs, & bonorum copia, mensurā bonam & conformatam & coagitatam dabunt in finum vestram inquit.

Sed hæc dicta sufficiant in hoc capite, in quod muleos scripturæ texus coniucere volui, ut disertis Dei verbis nonnihil reficerem oculos meos debilitatos iam & stupefactos

Pſal. 54.

Luc. 6.

intuitu rutilantissimo præmij istius glorioſi, qui Deus eſt, dum vide-licet eosdem oculoſ coniijcerem in prata virentia ſacrorum Bibliorum, quæ infinitis elegantium florū generibus reſpersa ſunt. O vir- gines, formosæ Christi ſponsæ, mé- tes electæ à Deo & benedictæ, en præmium veſtrum nullo pretio æ- ſtimandum, en mercedem veſtram ineffabilem, quæ vobis certo reſer- uatur in coeleſti gloria, modo da- tam fidem non violetis, & reddatis debitum obsequium Domino Deo veſtro, cui non minus ſapiéter quam föeliciter eftis addictæ. Huic itaq; capiti finem imponam, ſi primo be- neuolum lectorē monuero & in- uitauero ut audiat cum attentione recenſeri apparitionem factam du- obus Amantibus ſponſo nimirum & ſponsæ virginibus; quod quidem exemplum à materiæ noſtræ pro- poſito nihil diſcre- pat.

CAP.

## CAP V T IV.

*Apparitio diuina facta Sancto Iuliano  
Sponso, & d. Basiliſſa ſponſae quo-  
rum uterque virginitatem  
profefſus eſt.*

**S**imeon Metaphrastes antiquus auctor & approbatus, in historia quam compilauit de vitis Sanctorum, narrat, nobilem quendam, nomine Julianum, vnicum Patris filium, adolescentem apprimè doctum & Christianæ fidei tenacem, dum adhuc iuuenis eſſet, vouiffe votum virginitatis, motum singulari quodam amore erga Deum. Vbi verò annum ætatis 18. attigiffet, cum importunis & continuis Patris precibus eo impelleretur, vt vxorem duceret ad excitandam sobolem, quæ ſtemmati & auitis opibus succederet. Is ut ad tempus moleſtijs illis & paternis irritamentis ſeſe subtraheret, Patri tandem dixit, ſe velle ſuper iſto negotio consultare, vt liberè aperiret animi ſui ſententiam, & ipſius petitioni ſatisfaceret. Dies deliberandi ſex à Patre decernuntur

Z 7

quos

944 DE BONO STAT. VIRG.  
quos omnes assiduis orationib<sup>z</sup> im-  
pendit, petens instanter & obnoxè  
à Deo, vt ipsi gratiam coasceruandæ  
virginitatis præstaret, quam serua-  
turum se vouerat. Ultima delibe-  
rationis nox vertebar, cum ipsi  
Angelus Domini adfuit, qui vbi e-  
um in sancto proposito corroboras-  
set, monuit, vt libere in sponsam  
acciperet eam, quam Pater ipsi of-  
ferebat; certoq; crederet sponsam  
illam futuram duntaxat loco soro-  
ris & sociæ in hac vita fidelissimæ;  
ambos autem in coelis consequutu-  
ros coronam virginitatis in cœtu  
Angelorum, & magno consellu vir-  
ginum; quocirca animo forti & ex-  
celso esset, Viriliter age, inquiebat,  
~~et confortetur cor tuum~~, quibus dictis e-  
manuit Angelus.

Tum Julianus totum se effudit in  
agendis Deo gratijs pro tanto fau-  
re sibi delato, & mox animo læto &  
pacato Patrem accedit, indicat se  
promptè ipsius voluntati obtempe-  
raturum, & illam se pro sponsa ac-  
cepturum quam designaret. Pater  
filium cernens paratum paternis  
iussi-

missibus morem gerere, sibi ex huiusmodi promissō plurimum blanditus est, statimque ipsi sponsam elegit & obtulit virginem quandam genere non ignobilem nomine Basilissam, quæ Juliano conformis erat siue honestatem vitæ, siue virtutem, siue mores & qualitatem personæ respexisset, ita demum in omnibus conueniebant, ut illa esset vniqa filia, sicut & ille vnicus familiæ paternæ filius, qui Patri obediens virginem acceptauit, eamque sibi Christiano ritu desponsauit. Magnifico admodum luxuriantæ nuptiæ apparabantur, sed & Julianus Heros generosus, Christique gratia corroboratus, non segnis erat in apparando sibi ipsi bello, ut insignem de se victoriam reportaret.

Illi itaq; ambo virginitatis studiosissimi, inter testudinum, Cymbalorum, cythararum & musicorum instrumentorum concentus, inter iocos lusus & oblectamenta & huiusmodi voluptatū somites quibus iuueniles concupiscentias mundus

versi-

versipellis inflamat, omnes intermeratae virginitatis regulas decenter obseruarunt, omni opere & cogitatione carnali procul remota. Demum cum in conclave suum soli se recepissent, illico Julianus in genua procidens, ad preces conuolauit, & magna cordis affectione dixit, *Vt renes meos, & ror meum Domine.* nec mora, tantus & tam suavis odor repleuit cubiculum, vt videretur quis esse in horto aliquo florido, aut area rosis consita, violas, Narcissum, lilia & id genus flores, verni temporis generante, licet hybernæ niues totam terram cooperuissent. Basilissa rei nouitatem satis demirari non potuit, & ad sponsum suum conuersa, ecquid hoc esse credam inquit; eius reuera sum animi, vt huius odoris pergrati beneficio, omnis in me coniugalis thalami desiderium emarcescat; Cui Julianus dulcedinem & suavitatem illam, O Basilissa exhalat odor virginitatis, & thymiana castitatis, q uod Deus huc effundi iussit, vt veterq; nostrum virginitatem suam sartam rectam conser-

conseruet, & in statu natuitatis suæ persistat, quo facto præmium æternæ gloriæ in cœlis acquirenius. Quapropter hic in terris efficiamur vasa pura, electa q; à Deo, vt tandem in altero seculo fœliciter & inseparabiliter coniuncti viuamus. Tux petitioni, respondet Basilissa lubentissimè suffragor, virginitatem meam illibatam non grauor custodire, vt illam coronam gloriæ consequar; at quis tam præposteri esset iudicij vt aliam faceret optionem s' en parata sum tuis monitis acquiescere circa hoc sanctum proposatum, sperans me tandem tecum in cœlis compensatum iri. His dictis Julianus in terram se prostrauit, Deum adorauit, gratias referens & in hunc modum orans, *Domine Deus Psal. 64. confirma in me quod operari incepisti.* Basilissa similiter terræ se affixit eandem orationem recitans. Subitoq; cubiculum contremuit, tantoq; lumine resplenduit, vt lucernæ & faces quæ inibi lucebant omne lumen deperderent.

Sub hæc apparuit Rex cœlorum,  
& Deus

& Deus Deorum Iesus Christus filius Dei, & ad quādam cubiculi stationē consedit in folio regio magnificè adornatō, quod circumcingebat multitudo venustorum puerorum qui omnes albī vestimentis emicabant. Ex altera vero cubiculi parte adfuit ingensturba virginum, in quarum medio cernebatur Regina cœlorum præfulgere; A solo Regis audiuerunt hanc vocem prodeuntem, *Viciſti Iuliane, viciſti,* statimq; virgines concentu suauissimo verſiculum hunc cecinerunt; *benedicta ſis o Baſiliſſa, qua ſanctis admoratio-*  
*mib⁹ paruisti, & mundum pernens accingiſ-*  
*te ad reportandum aeterna beatitudinis pra-*  
*minum.*

Postea vocem audiuerunt dacentem; Agedum, strenui mei pugiles qui obſtruerunt & debellauerunt callidum illum serpentem voluptatis, exurgant de terra, & legant in libro vitaꝝ. Tum conſpexere librum electro nitidiorem, literis aureis conſcriptum; venerunt interim adolescentes duo amicti vestibus albiscincti zonis aureis, uterque laua co-

ua coronam auream gestabat, dextra sponsum sponsamque è terrâ sustulerunt dicentes; State, quandoquidem in numerum nostrum relati estis, arreptisque dextris eos in uicem coniunxerunt. Ad quatuor Angulos thôri nuptialis visebantur quatuor insignes & venerâdi senes, qui manibus tenebant quatuor Phialas aureas odorem suauissimum exhalantes, qui olfactum mirificè recreabat; Tum senes ad nouos illos, coniuges conuersi dixerunt, certò noueritis, castitatem vestram instar huius odoris ad cœlos usque erumpere, quo circa in æternum beatî eritis & gloriost, potabitisque de torrente coelestis voluptatis, quia terrenas voluptates contempsisti;

i Julianæ, i nûc lecturus in libro illos Julianus certa cum fiducia eo venit, & oculos suos in characteres aureos coniiciens hanc sententiam legit; quicunque motus desiderio placendi mihi mundum contemnet, referetur in numerum eorum de quibus scriptum est: *Hi sunt qui cum mulieribus non sunt coquinata.*

virg.

Apos. 14.

virgines enim sunt, & sequuntur Agnum  
quocunque ierit; Basilius vero quæ cor  
purum & candidum seruat refere-  
tur in numerum virginum, quarum  
caput est Maria flos virginum, mater  
Dei. Vbi hæc percurrisset, liber  
clausus est, & extemplo virgines  
quæ in coetu Deiparæ visebantur,  
cecinerunt pariter & dixerunt, A-  
men. Postea senum quidam ipsis con-  
jugibus dixit; in hoc libro vitæ scri-  
pti sunt ij qui castitatem profiten-  
tur, sobrietatem, modestiam, veri-  
tatem, humilitatem, deuotionem,  
patientiam & misericordiam se-  
stantur, & propter Christum omnia  
alia fastidiunt. Hoc dicto tota visio  
disparuit, qua sancti pugiles mirum  
in modum consolati sunt, sequenti  
mane cubiculum egrediuntur aspe-  
ctu graui & modesto, dissimulantes  
quicquid illa nocte poractum fue-  
rat. Aliquot deinde annos simul tra-  
duxerunt, credentibus hominibus  
eos more cæterorum coniugum vi-  
uere, sed coram Deo alterius erant  
instituti, puritatem & virginitatem  
cum anime, tum corporis obseruan-  
tes,

res, eoq; in statu perstiterunt, donec  
veriusq; Parentes vitam cum morte  
permutasent; tum demum à se inui-  
cem seiuncti sunt, vnuſq; Pater fuit  
plurium Religiosorum, & altera  
Mater spiritualis multarum Reli-  
giosarum; sic vterq; promissum vī-  
tutis præmium consequutus est. Ba-  
ſilissa vbi in cœlos ante ſe aliquot  
virgines vt caſtitatis foetus præmi-  
ſiſſet quodam die ſomno victa vidit  
omnes illas virgines sanctas, curæ  
quondam ſux commiffas: fulgebant  
illæ vefitu ſplendido, regali orna-  
tu micantes, quas crucis vexillum  
præcedebat, omnesq; vno ore hæc  
dixerunt: Hoc loco, Domina, te ex-  
pectamus, vt vbi nobis coniuncta  
fueris, eamuis adoratū Iesum Chri-  
ſtum Regem noſtrum & ſponsum  
dilectiſſimum. Vbi ē ſomno evigi-  
lafſet, visionem ſuam Iuliano retu-  
lit, paulò post coram ipſo ſe in pre-  
ces effudit, & cum oraret feruentiſ-  
ſimè, föliciter ex hac vita in alte-  
ram emigravit. Iuliano gratiſſi-  
mum fuifſet eam ſequi, & cum ipsa  
coeleſti beatitudine perfri, verum  
quia

quia Ecclesia<sup>æ</sup> Dei, tunc temporis  
durante Diocletiani persecuzione,  
maxime consulebat, Deus adhuc i-  
psius vitam protraxit, & ad maiora  
reseruauit; adeoq; cum indies mul-  
tum curæ & laboris impenderet cir-  
ca conuerzionem Gentilium, & vi-  
xiliter resisteret fidei Christianæ ho-  
stibus; vbi multa miracula patras-  
set, & varias ærumnas, tormenta, &  
angustias amore Christi pertulisset,  
tandem in obscurum carcerem con-  
iectus fuit, in quo sub noctis me-  
dium quadam vice Basilissa appa-  
ruit cum tota cohorte virginum  
suarum in Christo defunctorum, &  
in cœtu Martyrum qui pro Christi-  
ana religione tuenda in hac perse-  
cutione sanguinem fuderant; vir-  
gines pariter cantabant *Alleluia*, nec  
aliud addebant, interim Basilissa  
Iulianum his verbis compellauit,  
Iuliane tibi nunc regnum cœlorum  
obtigit, Christus Dominus Salua-  
tor noster, Rex æternæ gloriæ, iu-  
bet ut in die apparitionis suæ ad eū  
venias, coronam gloriæ accepurus.  
**Tunc obuiam tibi procedent Patri-**  
**archæ,**

archæ, Prophetæ, Apostoli, ipsisque  
associaberis in æterna fœlicitate. Ut  
illa prædixerat, sic euenit, nam eodem  
die præfato, in ciuitate Autiochiz  
intra Amphitheatrū cum plurib. a-  
lijs sanctis martyrio vitā fininit; &  
dum collo extento gladiū carnificis  
expectaret, nouissima hęc verba pro-  
tulit; O Saluator mi, laude & gloria  
benedictus sis, qui nos ad hanc horā  
vite & salutis perduxisti. Atque hic  
imponitur finis historię, quam per-  
legendo vel audiendo quis delectari  
& commoueri nequeat nō reperio;  
illa siquidem est nobis viuum exem-  
plar veri amoris, charitatis, & per-  
fectę virginitatis. Quam credemus  
lætitiam conceptam fuisse in cordi-  
bus horum Amantiū, dum adhuc in  
terrī degentes ab Angelis interdum  
consolationem accipiebant! quam  
verò iucunditatem, imò quam fœli-  
citatem esse coniociemus illam, qua  
nunq. in cœlis perfuruuntur vice prę-  
mij & mercedis; quo gaudia & perfu-  
si sunt, dum videre nomina sua in-  
scripta in libro vitæ, è quo expu-  
pungi aut deleri non metuebant?  
quis

quis consolationes & gaudia illa spiritualia quæ in corde persentiebant explicabit, dum subibat recordatio eorum quæ prima nocte nuptiali contigerant ? Ego equidem cum nec verbis, nec cogitatione assequi quicquam possim, subsisto, & stylum ulterius promoueo, probaturus virgines fruituras præmio illo essentiali longè felicius & copiosius alijs qui ad eiusdem præmij participationem vocabuntur.

## C A P V T . V .

*Quomodo in gloria seu præmio essentiali virgines ampliorem partem fortiantur quam vidua & coniuges.*

**C**ommuni Theologorum calculo receptum est, varios assignari gradus in gloria essentiali, quamvis vna sit & communis omnium; hanc doctrinam comprobare videntur S. Job, dum de regno cœlesti loquens dicit: *Parum & magnus ibi sunt,* **Job. 3.** *idem, Apostolus* disertis verbis assert dicens, *Si etiam differet à stella in claritate sic erit resurrectio mortuorum;* hoc est, **1. Cor. 15.** quemad-

quemadmodum vnuis idemque Sol stellas varias vario & inæquali lumine illustrat, sic Deus in generali illa resurrectione dum electos suos coronabit, diuersos gradus & gloriae lumina illis communicabit; haec diuerse sunt mansiones de quibus ipse Christus ait, *In domo Patris mei man. Iohann. 14.* mansiones multæ sunt.

Quin etiam scriptura non tantum docet varios assignari gradus in hac gloria, sed ostendit quoque omnia præmia distribui certo ordine & methodo, eo sensu Deus apud Isaiam sic loquitur; *Ecce, ego sternam per ordinem lapides tuos, & fundabo te in Sapphiris.* Nam sicut in omni corpore vel collegio benè instituto, cui libet suus locus & dignitas referuatur, ita etiam in cœlis fieri manifestum est, siquidem omnibus & singulis propria statio notabitur. Hinc in Apocalypsi legimus, lapides illos pretiosos quibus cœlestis Ierusalem extruitur, ordine suo collocatos esse; ibi omnia diriguntur ad libellam & perpendiculum æquitatis & Iustitiae. Omnis verò differentia gra-

Aa duum,

Isai. 54.

Apoc. 21.

duum, ordinum & stationum è duobus exurgit. Proximè quidem & immediatè hoc procedit à diuersitate luminis gloriæ quod Deus communicat Electis suis; & illud lumen, donum est quo Deus animam dotat, quatenus habilior sit & subtilior ad perspiciendam & clarius cognoscendam Dei essentiam, scriptum enim est, *in lumine tuo lumen videbimus*, id est, Deum fontem totius luminis & pulchritudinis.

Iam quo maius & illustrius est lumen gloriæ, eo maior etiam est gloria & fœlicitas eius qui illuminatus est. Secundo, procedit hoc mediatè ex varietate seu diuersitate meritorum & operum meritoriorū, quæ fideles in statu gratiæ & charitatis exequuntur; ob hanc verò diuersitatem, non solum intercedit differentia gradum & stationū, sed etiam lumen gloriæ quod distribuitur clarius aut obscurius est; huius rei insigne testimonium præbet Apostolus,

*1. Cor. 3. dum ait, Vnusquisq; mercedem recipi-*  
*2. Cor. 9. et secundum opera sua; item, qui parcefer-*  
*rit, parce metet, qui autem ferit copiosè; lar-*  
*gam*

*gam messem colliget; ex his verbis duo colligimus, primū quod bona opera in statu gratiæ facta, sunt deductura nos ad vitam æternam, hinc Propheta regius de ijs qui in exercitio bonorum operum desudant, sic ait, Labores manuum tuarum quia manducabis, beatus es & bene tibi erit.*

Psal.127.

Alterum, quod labores & gloria, opus meritorium & merces æquali passu ambulabunt, & analogiam quodammodo proportionem habebunt inter se. Hac de causa S. Greg 4. Gregorius sic loquitur; quia in hac moral.42 mortali vita apertissimè discrimen notamus inter bona opera, dubio procul in altera erit itidem præmiorum distinctio; adeoque quo magis quispiam in hoc mundo alium in virtutibus anteuerterit & superauerit, eo etiam magis in cœlo alteri præferetur. Facit ad hunc locum id, quod ait Sanctus Ioannes in Apocalypsi; eum nempe qui ipsi loquebatur, habuisse artundinem auream, qua ciuitatē portasuo & muros eius metiretur; quis nā ille mensor, ille Architectus? querit

Apoc.22.

Aa 2 Ruper-

**Rupert.** Rupertus, is citra ullam dubitatem Deus est, doctus distributor gratiarum, & bonorum operularis remunerator, is ille est teste S. **Ioan. i.** Ioanne, *de cuius plenitudine omnes acceptimus, gratiam pro gratia.* Ille igitur est qui in hac vita gratiam & dona sua fidelibus impertitur, quæ si bene expendantur, ab eodem Domino æternæ, gloriæ præmium recipiunt. Non etiā ineleganter hoc loco obseruabimus mensuram prudentis huius Architecti fuisse auream, quia pro gratia Dei nobis collata, quam bene expenderimus, non vulgarem aliquam mercedem consequemur, sed ex auro purissimo, hoc est magnificam & incomparabilem. Toto itaq; cœlo errant, qui eam mentem induerunt, ut putent omnes sanctos æquali gloria coronandos; minimè gentium id fiet, ut colligere est nos solum ex ijs quæ supra allegauimus, verum etiam ex parabola quadam Salvatoris, ubi Pater familias mercedem distribuens seruis suis, qui talenta sua benè expenderant cum lucro Domini sui, alium præficit quinq;

quinq;, alium decem vrbibus, præmiumq; largitur pro modo & quantitate lucri & laboris. Eandem præx in obseruauit quondam Ioseph Patriarcha, dum fratibus suis bona distribueret, adeoq; iustitiae distributioꝝ æquitas talem mercedis numerationem exigit. Nam cum eiusdem virtutis officium sit trutinare & expendere merita singulorum, debet itidem præmium metiri ad mensuram meritorum angustiorem aut capaciorem ; Si res postulauerit ut quibusdam de Republica benemeritis merces decernatur, qui diuersis laboribus & impari studio operam suam nauauerunt, aliam atq; aliam mercedis rationem haberi oportet. Doctrinam hanc omnē accepimus ex S. Hieronymo scribente contra Iouinianum Hæreticum, qui in cœlesti gloria nullam præmiorum distinctionē admittebat, quapropter Hieronymus in ipsum insurgens ait;

*Age sententiam tuam examinemus accuratè, ut quid reiiciendum sit in ea videamus. Dicis, Iouiniane virgines, viduas & maritatas in Christo semel latas si non discrepant ceteris*

Hier. contra Elu-  
id. c. 6.

operibus eiusdem esse meriti, in quo quidem à vero longissimè deflectis. Adhuc idem Doctor contra alium quemdam Hæreticum ponentem præmiorum z- qualitatem inter virgines & coniuges, istius opinionis falsitatem ex- aggerat, utrumq; igitur Hæreticum sic refellit. Si abstuleris ordinem Tabernaculi è templo Dei, quo sine tantum labore virgines exantibuntur quid spectabunt videtur cur? cur coniuges seruare nesciunt coniugalē continentiam? Versemur omnes in peccatorū fôrdibus, deinde pec- cata per poenitentiā expiemus, tum omnes coronabimur instar Aposto- lorū his verbis stolidissimā illam sententiam expedite iugulat & con-

Aug. lib. 2. retract. 6. 22. ficit. Audiamus precor quid de hac re sentiat Augustinus, qui hunc in modum loquitur: *Hæresis Louiniiana que coniugū merita virginum meritis exequabat, tantam olim autoritatē & applausum Rōme obtinuit, ut quedam Religiose simpliciores claustris relicti ad nuptias conuolarent, dum in epo alicui prædicanti aurem facilem pre- buissent, qui verbofis & futilibus argumentis conabatur persuadere nullam seu virginali, seu coniugali vita, præmiorum differentiam assignaret.*

absignari. Sed Ecclesia Dei que à veritate nunquam discrepat, huic errori sese opposuit, et tam constanter oppugnauit, ut tandem radicis exterminauerit.

Veritati itaq; consentaneum est, virgines in cœlis habituras gradum gloriæ eminentiorem viduis & coniugibus, idque ratione virginitatis quam in hoc seculo profitentur; id sic habere, disertis scripturæ verbis, rationibus, antiquorum Patrum & Doctorum Ecclesiæ testimonio convincam.

Verba scripturæ si requirimus, Isaias in primis loco superius allegato, consolans Eunuchū, qui sponte castitatis voto ademerat sibi potestatē liberos generandi, (vt explicant SS. Patres) dicit ibidem Dominum Deum huiusmodi personis dedisse nomen longè excelleantius nomine filiorum & filiarum, coniugum nempe Christianorum, qui coniugalē feruantes continentiam, & legem fidemq; matrimonij, cœlo quidem adscribentur, & in domum Dei admittentur, sed virgines in illa maioris dignitatis habebuntur.

I/a. 56.  
Hier. in  
Isai.  
Aug. de  
S. virg.  
c. 24.  
Basil lib  
de ver.  
virg.  
Cyril. in  
Isai.

Aa 4

Nam

Nam melius illud nomen quod Deus pollicetur, gradum longè excellentiorem significat cum honoris, tum etiam gloriæ, quo in coelis potentur. Accedat illud quod sap. c. 3. piens dicit; *Felix est mulier sterilis & incoquinata, quæ nesciuit thorum in delicto habebit fructum in respectione animalium sanctorum; & spado qui manibus suis non est operatus iniquitatem, nec cogitauit aduersus Deum nequissima, dabitur enim illi fidei donum electum, & sors in templo Dei acceptissima.* Tractatur hic de mercede quam daturus est Deus in die nouissimo, dum Iesus Christus, Iudex iustus & bonorum operum æquus remunerator electis suis mercedem communicabit iuxta meritorum conditionem & quantitatatem. Tum luce meridiana clarius resulgebit excellētia gloriæ virginum, quæ singulari prærogatiæ & honore consequentur donum fidei, nec non præclaram & honorificam sedem in augustissimo templo æternæ beatitudinis.

Verum, quid intelligitur per illum *donum fidei electum, & insignem illam portionem quam Deus virginibus*

bus conferet? Certè promissum erit  
alicuius momenti; nam dum vulgo  
aliquid electum dicitur, id ipsum  
rarum, exquisitumue denotatur; &  
dum superlatiuo utimur ut hoc lo-  
co, *Sors acceptissima*, quis ignorat eum  
eui superlatiuus accōmodatur præ-  
ferri omnibus, de quibus inferior  
gradus prædicatur? illud itaq; ele-  
*cum donum fidei*, quo virgines post  
hanc vitam ornabuntur, indicat no-  
bis præmium non vulgare, sed sin-  
gulare, correspondens amori & fi-  
delitati perpetuę quam Christo ser-  
uauerūt in perfectę virginitatis ex-  
ercitio.

Pars autem illa tam insignis,  
*Sors acceptissima*, nihil aliud significat,  
quam sublimen illum gradum glo-  
riæ, quę virgines præviduis & con-  
jugibus sortientur; harum quidem  
pars opima erit & accepta, illarum  
pinguior & exception, sed virginum  
pinguissima & acceptissima, reliquas  
omnes exsuperans; hæc est vera &  
syncera doctrina è scripturarū fon-  
tibus candidè deprompta. Nunc ad  
rationes accedamus, paucis aliquot

Aa 5 per-

364 DE BONO STAT. VIRG.  
perstringam. Afferunt Doctores  
communiter opera magis ardua &  
laboriosa, sublimiori dono gloriae  
insignitum iri; hoc presupposito, v-  
bi ostenderimus statum virginitatis  
referri inter opera magis ardua &  
heroica, manebit consequenter ipsi  
maiis præmiū & singularem merce-  
dē deberi. Perrò virginitatē esse op'  
magnū & arduū, patet ex ijs quę SS.  
Patres conscripsierunt, nominatim  
autem Origenes qui eam iuge sacrificium  
appellare non dubitat; is, in-  
quit, mihi videtur iuge sacrificium  
Deo offerre, qui se perpetuæ casti-  
tatis voto adstrinxit; S. Ambrosius  
acceptissimū sacrificium nominat,  
inquiens; Status ille Deo verè acce-  
ptissimus, & longè gravior quā vllū  
sacrificium quod in castitate offera-  
tur. Hoc ipsum patet ex verbis A-  
**Ram. 12.** postoli dicentis: *Obsecro vos fratres per misericordiam Dei, ut exhibeatis corpora vestra hostiam vivente, sanctā, Deo placenter, rationabile obsequium vestrum, & nolite conformari huic seculo, sed reformati in nouitate sensu vestri, ut probetis que sit voluntas Dei bona, beneplacens & perfecta. His verbis Apostolus vult, & fideles or-*

mnes per nomen Dei obtestatur, ut ex charitate corpus suum offerant, ut hostiam gratiam & pacificam, quia id ipsum, inquit, est hostia viua sancta, rationabilis, quam dum offert homo, sensibus renouatur; è diuerso autem iij qui motu concupiscentiae sua abduci se permittunt, mundo conformes efficiuntur, & periculo amittendè salutis exponuntur. Quia verò varijs sunt gradus in hoc genere sacrificij & obsequij Deo per corpus nostrum præstiti, & in omnibus voluntas Dei peragitur; ideo Apostolus ad singulos gradus exhortatur, ut cum condescendamus, ad quem magis ex naturali inclinatione propenderemus, & maiori alacritate cordis ferimur. Qui ab opere carnis illicito extra matrimonium sibi temperant, voluntati diuinæ obtemperant, quæ bona dicitur. Deinde iij qui omnē carnis cogitationē excludunt, post legitimū usum matrimonij, volūtatem quoq; diuinā peragūt, quā Apost. accessibilē nominat. Qui vero ab omni opere carnis tā licito quā illicito abstinet, ijetiā Dei volūtatē adimplēt,

Aa. 6

quæ

366 DE BONO STAT. VFRG.  
quæ perfecta nuncupatur, eamq; vir-  
gines per Dei gratiam exequuntur.  
Itaq; si virginitas est sacrificium a-  
lijs longè præstantius, sequitur il-  
lam esse opus magnum & heroicum,  
& consequenter dignum gradus glo-  
riæ amplioris.

Adhæc arduum opus est, quia spe-  
cies quædam martyrij dicitur; nam  
non minus virium & roboris des-  
ideratur in eo qui virginitatem ser-  
nare nititur, quam in martyre. Mar-  
tyrium ex ingenti quodam zelo cha-  
ritatis suscipitur, sic & virginitas.  
Sicut enim vita nihil nobis charius  
& antiquius est, ita voluntate pro-  
pria nihil depravatæ naturæ gratius  
est, quæ cum sensualitate magnam  
affinitatem habet.

Virginitas porrò & perpetua ca-  
stitas, non solum simplex est marty-  
riū, sed continuus & perpetuus cru-  
ciatus, non enim duellum aliquod  
est aut conflictus extemporaneus  
contra carnem, non vno ictu res a-  
gitur, aut aduersus hostem vnicum,  
sed incessanter contra plures aduer-  
farios decertandum est. Hinc virgi-  
nibus

nibus cum Sancto Paulo licet dice-  
re; Propter te mortificati sumus tota die. Et Rom. 8.  
quamvis martyrium quod subimus  
per Tyranni alicuius rabiem, opus  
arduum sit quantum ad virtutem in-  
tensuam (vt dicunt Theologi) si qui-  
dem homo se totum consecrat, vi-  
tam & substantiam vniuersam ex-  
ponit; tamen hoc virginitatis & ea-  
skitatis martyrium, maius est alio,  
(vt docet venerabilis Beda) quantū *Beda in*  
ad virtutem & durationem extensi- *Apocal.*  
uam; nam non ad horam, diem, aut  
annum pugnatur vt ante dixi, sed vf-  
que ad extremū vitæ spiritum. Hac  
de causa merito virginitas iuge &  
perpetuum martyrium appellatur,  
& si cruentum martyrium meritis  
non adēquat, saltem proximè acce-  
dit, teste S. Ambrosio, & magnam *Ambr. li-*  
cum illo consanguinitatem agnoscit, *de virg.*  
vt pote parens quasi sit & causa  
efficiens martyrij; nam virgines o-  
lim quæ ad obtainendam martyrij  
palmā cursitabāt; robur & vires om-  
nes ex virginitate assumabāt; ideoq;  
idem Doctor addit, virginitatē lau-  
de dignā esse non tam quod in mar-

568 DE BONO STAT. VIRE.  
tyribus reperiatur, quām quod illa  
martyres efficiat. Virginitas itaque  
& castitas votiva rite obseruata,  
magnum opus est, dignum ut maiori  
prēmio afficiatur quam viduarū &  
coniugum conatus. Eodem modo,  
gratia quam Deus ijs elargitur qui  
castitatem vount, longè abundan-  
tiore est ea quam ordinariè coniugi-  
bus confert, ut tradunt Theologi.  
Adhæc excellentia & dignitas huius  
puritatis ex hoc vel maximè inno-  
tescit, quod factum illud ab initio  
non sit obligatorium, sed superero-  
gationis, non præcepti, sed consilij,  
cuiq; liberum relinquitur illud pro  
arbitrio amplecti vel negligere.

Hoc eleganter obseruauit S. Au-  
gustinus, dum scripsit; Unde, inquit,  
descendit meritum & tantum ille bonos qui in  
cælo & in terra virginibus defertur, nisi ex  
eo, quod durante hac vita, virgines amore  
Dei accensa, vliro renunciant voluptatum  
carnalium illecebris, iis etiam que in matri-  
monio permittuntur? sic circa maior & copio-  
fior merces in cælis eas expectat, ut etiam si  
cum illis qui strenue in bello decerentes vi-  
ctoriam reportarunt, aut in stadio currentes  
reliquis brachium præripuerant. Hinc S. Hi-

eronymus Iouiniani errorem aper-  
tè demonstratus ait; *In propinulo est  
cur dixit apostolus, de virginibus preceptum  
Domini non habeo. Profecto qua premiserat  
Dominus, non omnes capiunt verbum hoc, sed  
quibus datū est, & qui potest capere capiat;*  
*Proponit ἄγνωστον primum, inuitat ad  
cursum tenet in manu virginis brasū o-  
stendit, purissimam fontem, & clamitat. Qui  
sicut veniat & bibat, qui potest capere capi-  
at. Non dicit velitis nolis bibendā vobis est,  
atq; currendum, sed qui voluerit qui potuerit  
currere atq; potare, ille vincet, ille satiabitur.*  
hæc S.Hieronymus. Cum igitur vir-  
ginitas opus sit merè voluntariū non  
necessitatis, & factū sit consilij non  
præcepti, dignū etiā est mercede v-  
beriori; ob hoc potissimum quod duas  
considerationes sanctas intendat.

Prima; vt cor melius dirigat ad cō-  
templationē veritatis & rerū coele-  
stiū, tū vt virtuti operā det cui⁹ stu-  
dio Deus filijs suis nihil diligentius:  
cōmendat, vt potè quę signū sit cœ-  
lestis h̄ereditatis, postmodum ad ip-  
sos deuoluēdæ. Altera est, vt Deo cō-  
placeat, dū amore ipsius, rē illi gra-  
tissimā p̄estare sat agūt, ad quā nulla:

lege:

lege obligamur sed salubri duntaxat consilio inuitamur, & exemplo inuitantis. Quapropter S. Hieronymus loco citato, vbi docuit à Deo nemine cogi, sed incitari solum ad pugnam cursumue præmij reportandi gratia, sic ratiocinatur. Christus virgines tenerius diligit, quia vltro ipsi tantum munus offerunt, ad quod non tenebantur, virtutis enim maioris est & urbanitatis, id offerre quod nullo iure debes, quam id præstare, ad quod obligaris. Hæc de causa S. Ioannes Euangelista præ ceteris magis dilectus fuit: quendam, inquit idem Doctor, præ alijs Christus adamabat, nempe S. Ioannem, quia speciali virginitatis prærogativa maiorem sui amorem excitatbat, virgo namq; electus fuit, quoniam statu ad finem usque perseverauit.

Ipsi nominatim Deus in cruce matrem suam commendauit, qua tam in mundo nihil charius habuit. En testimonia deprompta ex utroque testamento, en textus manifestos, disertis scripturæ verbis, & synce-  
ratis-

ra interpretum doctrina explanatos ex quibus apertè deducitur virginitatem in cœlis speciali gloriæ præmio exornari. Subiçiamus nunc SS. Patrum & Doctorū testimonia, qui semper primas virginitati detulerunt; Primum quidem author libri de pudicitia sic ait: Non dubite quin pudicitia priorem gradum obtineat in persona virginū, alterum in continentibus, tertium in coniugib; virtus hæc in omni statu gloriōse refulget, siquidem fidem matrimonio datam custodire laudi ducit; illo autem per obitum alterius verius dissoluto, ad secundas nuptias intuitu castitatis non aspirare, maiori laude dignum est.

Virginitatem vero sectari, & ab ipsis incunabulis in uiolatam feruare, hoc virtutis opus plusquam heroicæ. Huic sententiæ subscribit S. Gregorius dicens: Primo gradu sedet virginitas, altero continentia, tertio coniugium, ultimo peccatoris conuersio. Eosdem gradus facit S. Hieronymus, tam meritorum quam præmiorum habito respectu, dicens:

dicens: Non nego beatas esse viduas, quae ita post primas nuptias manserint, nec illarum detraho merito, quae cum viris in castitate perdurat, sed sicuti haec maioris apud Deum premij sunt, quam nuptie coniugali officio servientes, ita & ipse a quo animo passantur virginitatem sibi preferri. Si enim illas sera pudicitia post deflamentas corporis voluptates erigit contra maritatas, cur non infra perpetuam castitatem esse se mouerint. Hæc S. Hieronymus. Huius præminentia respectu. Vates Regius (teste S. Gregorio) per aurum virginitatem intelligit; Assit Regina à dextris suis in vestitu deaurato; Quid est enim vestitu aurem, ait idem Doctor, nisi decor & honor corporis virginalis? Vestitus quidem dicitur (hic status) quia foris fulget in corpore, aurem autem, quia precepsit dignitate. Omnes autem metalli species auro inferior est. Sic nimirū omnis pudicitia alia, decori virgineo comparari non potest. Quocirca virgines loco sublimi posita dicuntur, & nubes volatu transcendere, terrenis fœcibus nunquam immorantes. Hoc idem sanctus Doctor alibi eleganter obseruauit inquiens; Virgines dicuntur esse in sublimi, quia quod huma-

nam naturam superat, in altissimo virtutum culmine situm est. Vnde & virgo ille dilectus Iesu, locū virginum insinuans, ait; *Vidi agnum stans in monte Sion, & cum eo centum quadraginta quatuor millia, qui in frontibus gerebant scriptum nomen Agni & Patris eius: His sunt, qui mulieribus non sunt coquinati, virgines enim sunt, & sequuntur Agnum quoque ierit; his verbis S. Ioannes explicat non tantum locum, sed etiam gloriam status virginalis.*

In monte quidē esse cūm agno dicuntur, quia per meritū incorruptionis quo à terrenis & carnalibus dividūtur, in superna redēptoris gloria sublimantur, hæc ille. Idcirco olim super cortinas byssi retortæ, saga cilicina, & pelles arietū rubricatas quas Deus fieri præceperat ad operi dū tectū tabernaculi, collatæ erant pelles Ianthinæ; quæ representabāt virgines, vtpote superiori & digniori parte tabernaculi cœlestis residentes.

Sedes vestra, ô virgines, situ sublimis est, bonis affluens, forma elegans, habitatatione runcunda, &

omni-

omnibus delicijs abundans. Hinc i-  
gitur patet virgines non solum æ-  
ternæ fœlicitatis esse participes, sed  
ijs etiam præmium beatitudinis de-  
ferri gradu longè superiori : Hinc  
Deum videbunt clarius & perfectius  
cæteris, eum amabunt ardentius,  
ipso fruentur blandius, vtentur iu-  
cundius, ipsi vniuentur arctius, lau-  
des concinent suauius, vt quæ maio-  
ri gloria & honore coronatæ sint,  
donatæ amplioribus thesauris, illu-  
striori porrò excellentia dotatæ.  
Tum vna cum Christo matrimonij  
sui consummatione gaudebunt; qui  
ipfis erit æternæ fœlicitatis obie-  
ctum, & radians diuinæ glorie spe-  
culum; illic ex animi sui sententia  
immensas diuinitatis opes conse-  
quentur; illic sitim & desiderium  
conuersandi cum sposo explebunt,  
ipsarū corpora honoris & immor-  
talitatis insignibus illustria cernent  
& admirabuntur magnalia Dei, glo-  
riam & decorem eius qui se de ser-  
uitute tartarei Tyranni vindicauit.  
Quainuis autem omnes electorum  
animæ eo ipso quod cum Deo vni-  
tus,

tur, fruituræ sint gaudijs nuptiarum suarum spiritualium, & consequunturæ præcipuos effectus gloriæ, quos animæ dotes appellamus, replebuntur siquidem & locupletabuntur hac gloria in præcipuis suis facultatibus; tam in rationali & intellectuali mediante visione diuina, tam etiam in concupiscibili, mediante perfecta charitate, quam in irascibili mediante vera solidaque omnium bonorum affluentia & possessione: His tamen non attentis, quia virgines altiorem matrimonij gradum tenent, præ cæteris ut supra docuimus, ideò maiori cum gloria & triumpho nuptias suas in æternum celebrabunt, & dotem pinguiorem accipient præ cæteris, sibi statu & meritorum laude inferioribus; adhæc illustriori corporum forma & splendore induentur. Excellentius præmium virgines obtinebūt, prout meritis longè superant; scutatis aureis, nobilibus rosatis, ducatis, & huiusmodi numismatis ex auro puro conflatis non erunt absimiles, illa exiguo pudore & quantitate magni

576 DE BONO STAT. VIRG.  
gni sunt valoris, duplo, triplo vel  
quadruplo auctioris, quam nummus  
aliquis argenteus eadem materiali  
dimensione multum excedentibus.

O itaque fœlices & beatas virgi-  
nes (imò gloriofissimas & beatif-  
fissimas) tanta dignitate decoratas, vt  
sponsarum Christi nomen sortiri  
potuerint; eo vos nomine appello  
quo Christus ipse dignatus est; vna-  
nimi consensu, votis, & obsequijs  
agnoscite (vt par est) tantum hono-  
rem & beneficium à Deo vobis de-  
latum, eò quod vos euexerit ad au-  
lam regiam, sponsam vobis nobi-  
lissimum adiunxerit; & postmo-  
dum gloriam fœlicitatemque de-  
derit singularem, cum insigni præ-  
rogatiua, excellentia, & loco splen-  
didiori, in quo animæ vestræ com-  
morabuntur & in æternum trium-  
phabunt, *Non fecit taliter omni natio-*  
*ni: ipsi itaque maximas gratias re-*  
*ponite, & immortales laudes pro*  
*immortalibus beneficijs decantate.*  
Verum coram nunc fistantur aduer-  
sarij vestri, qui concupiscentiarum  
suarum fistula tam dulce canunt, &  
cam

Psal. 147

quam blandè vos & statu pudicitiae dimouere nituntur; vbi sunt scrupulosi isti moriones, & improbi consiliarij, Harpiae infernales qui diuinæ inspirationis gramen è mentibus vestris extirpare tentant! explosis eorum persuasionibus & præstigijs, & delicatulæ & tenerimæ columbæ, inchoatum iter percurrite, nec ab eo vel ad latum vnguem deflectatus. Cordibus vestris perpetuo obuersetur altitudo gloriæ, & prænij vobis à Deo promissi magnificantia, sic hostium vestrorū infelixes conatus foeliciter eludentis. Hoc in casu, si lubet, consulite S. Gregorium Ecclesiæ Doctorem peritissimum. *Author sum (inquit) virginibus & viduis, ut semper aeternorum premiorum amplitudinem considerent; quia oculos in altum erigentes, omnes procul dubio tentationes, & Inqueos Dæmonis effugient;* qui enim felicitatem perpetuo duraturam sibi ob oculos ponit, momentaneam aliquam & perbreuem molestiam nullo negotio patietur.

Hoc igitur præmium, gloriam, & honorem sibi virgo tanq;ā Scopum præfigat, quanta cum alacritate stelatum

latum illud & aureum palatum sit  
ingressura, & ad cāpos elysios per-  
uentura vbi iaudita iucunditate  
perfruetur, dum ambulabit in hor-  
to & area coelesti diuinæ gratiæ;  
dum spatiabitur in atrijs & portici-  
bus diuinæ potentiæ. O quantis exi-  
liet gaudijs quas Deo grates referet,  
eo quod se quasi manu duxerit ad ca-  
ptandum hic in terris odorem floris  
virginalis, & ad degustandum fru-  
ctus hos suauissimos in hac ærum-  
nosa vita; illorum pulchritudinem  
contemplabitur, bonitatem admir-  
abitur; sese intuebitur & obstupef-  
cet, immergetur in abyssum lætitiarum  
& fœlicitatis in æterna gloria. Quæ  
pompa illa, ait Ambrosius, quantam Ange-  
lorum latitia plaudentium, quod habitare  
mereat virgo in cœlo, quæ cœlestem uictam  
duxii in seculo! Tunc etiam Maria tympanum  
sumens choros virginales excitabit can-  
santes domino, quod per mare seculi sine se-  
cularibus fluctibus transferunt. Tunc una  
queque exultabit dicens: Introibo ad altare  
Dei mei, ad Deum qui laetificat iuuен-  
tutem meam.

DE

**D E F O E L I C I T A T E Q V A E**  
**cīrca prāmiorum accidentalium**  
**perceptionem versari.**  
**dicitur.**

**H**abito tractatu sat copioso, de fælicitate posita in præmio essentiali, quod in cælis virginibus loco substantialis mercedis reseruatur; superest ut paucis agamus de fælicitate que versatur circa tres alijs præmiorum species, quas vulgo accidentales dicunt, utpote à primo illo essentiali plurimū distantes. Hæc doctrina multum facit ad hoc ut virgines benè intelligat axioma verissimum, nempe omnem pompam, luxum & splendorem mundi, huic æterne fælicitati comparatum, nihil esse nisi meret vanitatis umbram, ad hæc omnes voluptates & diuitias terra cum præmio & mercede cœlesti collatas, haberi ut quisquilius & tuiuillius, quæ quilibet sane mentis pedibus conculcaret.

## CAPUT I.

*Quidnam nomine præmij acc' den.  
talis intelligamus.*

**S**ciscitantia licet, quidnam sit primum accidentale seu accessoriuum, quo in cœlesti patria donabimur, respondeo illud sic vocari, ob

580 DE RONO STAT. VIRO.  
differentia à præmio essentiali, quo  
cum si conseratur, habebit se (sic  
loquuntur Philosophi) ut accidens  
respectu substantiæ, cui multis par-  
tibus cedit.

Quapropter si forte ad perfectio-  
nem præmij accidentalis aliquid  
desiderari videretur, & re ipsa des-  
ideraretur, non sic circa quicquam fœ-  
licitati recederet; siquidē in essen-  
tiali præmio tota animæ beatæ con-  
sistit fœlicitas. Et quemadmodum  
is mutilus & imperfectus dici ne-  
quit, quem vultus albedo, corporis  
elegans forma, doctrina aut huius-  
modi qualitas deficit; sic nec imper-  
fectè beatus vocari possit is qui præ-  
mijis accidentalibus & accessorijs  
destitueretur. Hæc præmia idem o-  
perantur, quod insigne aliquod artis  
opus circa subiectum suum; exempli  
gratia, quod aurea incrustatio circa  
parietes, limbi & fimbriæ in tunica,  
emblemata in tapetibus, tabulæ,  
mappæ, & imagines in domo.

Sciendum autem est cur hoc dis-  
crimen statuatur inter hæc, & esse-  
tiale præmium, sic enim videbimus

vnde

vnde virginū fœlicitas potissimum  
dependeat. Obseruabimus itaque  
præmium esse entiale, esse gaudium  
desumptū ex Deo & in Deo, ex quo  
sit ut proprium huius gaudij & præ-  
mij obiectum, sit ipse Deus, qui so-  
lus absq; alio adminiculo animam  
beatam efficit. Hinc S. Augustinus *Aug. l. 5.*  
ait, *Beatus ille, ô Deus, qui tibi notus est, et si confit-*  
*nem in alium notum habeat; qui vero te*  
*nouerit, & omnia creatæ tecum, non idcirco*  
*beator dici poterit, sed in tui unius cognitio-*  
*ne beatitudinem consequetur.* Præmium  
accidentale non à Deo desumitur,  
sed aliquid est extra ipsum, nempe  
lexitia, alacritas & iucundissima  
memoria bonorum operum quæ in  
hoc mundo diuinæ maiestati acce-  
pta fuerunt; Electi in cœlis capta-  
bunt gaudia ad proportionem bo-  
norum operum quæ hic in terris pa-  
trauerint, ita ut singulis virtutibus  
sua merces adæquetur, sua humilita-  
ti, sua patientiæ, sua cæteris. In hu- *Surius 16*  
ius rei fidem adducam insignem hi-  
storiam, qua commemoratur appa-  
ritio & reuelatio quedam facta  
Ludgardivirgini castissimæ.

Illa quodam die, visa fuit videre  
 præclarum illum Doctorem Ioan-  
 nem Lyranum Leodiensem, virum  
 dum in viuis existeret zelo religio-  
 nis & vitæ sanctimonia conspicuū,  
 triplici veste succinctum alba, ru-  
 bea, & cærulea; ab eoq; percontari  
 cœpit cur habitu illo versicolori  
 indueretur, cui ille, vestis illa can-  
 dida in virginitatis meæ testimoni-  
 um quam ab ipsa ephobia intactam  
 seruaui, mihi donata est; rubeam  
 quam cernis accepi, in compensa-  
 tionem multorum laborum & æru-  
 mnarum, quas tota vita ad propug-  
 nandam veritatem & iustitiam per-  
 tuli: Cæruleum vero indumentum  
 reliquis superinductū, est mihi pro-  
 signo vitæ spiritualis cui me totum  
 addixeram. Ex hoc exemplo facile  
 colligimus, nullum esse bonum o-  
 pus, cui non debeatur & referatur  
 sua merces; nam vt inquit Aposto-  
 lus, Deus iniquus non est qui bo-  
 norum operum obli-  
 uiscatur.

*Virgines pluribus gaudijs abundabunt,  
ijsque longè plenioribus & perfe-  
ctioribus quam alijs  
muti.*

**N**ullam video rationem dubitandi, quin quicunq; virginalem statum eiusq; regulas accuratè seruauerit, multis accidentalibus præmijs in coelo sit afficiendus, & singulari gaudio fruiturus. Nam si quis bene perpenderit laudes quas ipsi sponsus in Canticis defert, dum sponsæ suæ formam à planta pedis usque ad verticem describit, facile notabit sponsi animum eò spectare, ut varia sponsæ merita, & diuersas virtutes suis laudibus exornet; hinc tot encomijs depraedicat comam, dentes, labia, genas, vbera, collum, & denique corpus vniuersum, dumat; *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.* Vates Regius Christum alloquens, de hac Regina, Ecclesię suę filia primogenita dicit, *eam asti-  
tisse à dextris eius in vestitu deaurato cir-  
cundatam varietate:* hæc porrò vestium varietas nihil aliud significat quam

diuersa virtutum & gratiæ opera  
quibus incumbimus in hoc seculo,  
Deo mediante, quorum quidem o-  
perum cum virgo mercedem expe-  
ctet in altera vita, ideò dicitur cir-  
cundata varietate, vt semper sibi  
certo persuadeat, præmium singulis  
virtutibus esse destinatum. Dum  
huius vitæ perbreuis terminus expi-  
rauit, extot tantisq; thesauris quo  
congessimus, nihil nobiscum aspor-  
tamus præter bona vel mala exerci-  
tia; Opera enim illorum sequuntur illos. te-  
ste Euangelista.

**Apoc. 14.** Quamobrem vbi virgo sui insti-  
tuti obseruantissima debuerit vitam  
hanc fluxam & caducam cum im-  
mortali commutare, habebit in  
comitatu suo labores & opera sua  
sancta quæ Dominus in codicem re-  
ceptorum contulit, & plenissima  
solutione compensabit. Anima vir-  
**Cant. 3.** ginis, ea est quæ tanquam incensum tha-  
nis & myrræ & omniarum aromatum? aera-  
bit ex deserto, immixa dilecto suo omnibus  
deliciis & opibus effluente. Balsamus  
illud aromatizans; quod vtque ad or-  
tes diuinæ pervasit, sunt merita  
bene-

bonorum operum quæ animas fi-  
delium ex hac vitâ emigrantes co-  
mitantur: hinc Apostolus de pijs  
hominibus dicit, quod sint, *odor  
vitæ in vitam*, siquidem ex bonis o-  
peribus colligitur, vtrum quis vi-  
tam gratiæ in Deo viuat. nam vt  
scitissimè scripsit Sanctus Gregori-  
us, probatio dilectionis, est ope-  
ris exhibitio.

Neque vero solum est *odor vitæ*,  
sed *ad vitam*, quia in altera vita i-  
stius odoris mercedem recipimus.  
Virginem autem sponsus vocat fu-  
mum & thymiam odoriferum, vt  
pote quæ non tantum in hac vita o-  
dores exhalet suauissimos ex meri-  
torum suorum thuribulo; sed etiam  
illa ipsa odor est gratissimus, qui  
penetrat vsq; ad beatam & æternam  
vitam, vbi fœliciter suis præmijs  
& gaudijs circumfluit. Incen-  
sum quoque illud, non inelegan-  
ter thuris & myrrhæ & omnium  
aromatum simal contusorum &  
permixtorum dicitur, quia om-  
ne bonum opus est instar pyxidis  
aromaticæ, quæ fundit odorem

vitæ ad vitam, quia in hac vita proximum bono exemplo ædificat, & in altera fructu & præmio suo afficietur. Virginum autem merita cum sint multiplicia, ideo incensum illud compositum dicitur ex myrra mortificationis, thure orationis, & omnibus aromatis, id est omnibus virtutum generibus. Quapropter cum virgines sint quasi imprægnatae omnibus delicijs, ob tot virtutes, quibus exornantur, scriptura dicit eas *immixas esse sponso*, cuius adminiculæ se se in cœlos efferunt, siquidem omnia eorum merita & virtutes ab ope & gratia diuina proficiscuntur. Constat itaque virgines in cœlesti patria fruituras varijs donis & gaudijs, ob diuersas earum virtutes & merita. Hinc obseruandum est, virgines non solum studere virginitati corporis, sed etiam mentis, quæ tum maxime seruatur, dum ex alijs virtutibus quibus exercemur utilitatem captemus. Virginitas enim Domina est, quæ nunquam otio indulget, perpetuo inter virtutes conuerſatur, à quibus etiam munitur &

pro-

propugnatur, ad hæc etiam notare debemus castitatis votum & exercitium ad hūc finem emitti, vt quis liberius Deo vacet & seruiat, sicut testatur Apostolus; *qui sine uxore est, curat, quemadmodū placeat Domino suo, sic & mulier sine viro curat ut anima & corpore sanctificetur.* Virgines itaque Deo sunt in delicijs non solum ratione virginitatis, sed etiam ratione operum pietatis & deuotionis, propter quæ Deo grati efficimur, eius seruicio omnem curam impendimus, & cum mentis tum corporis integritatem conseruamus.

Virgo nullatenus decreuit vitam suam reddere conformem vitæ nuptiarum aut nupturientium; alius aciem oculorum suorum intendit, & locupletiorem negotiationem instituit. Nam præterquam quod cum coniugibus omni bono dat operam, & in mundo conuersans omni studet virtuti, modestiæ pimirum, humilitati, temperantia, patientia, & virtutum moralium incremento, quibus mores suos extolat & vitam componat; ed nichil

Bb 5 lominus

Iominus vel maximè spectat ut Deum amat, ipsi sedulo seruiat, & toto corde in omnibus, per omnia, & præ omnibus vacet; tū ut locuplete tur pietatis, deuotionis, charitatis ue thesauro ; denique ut sancte & perfecte viuat coram Deo in sancta sui status obseruantia , ducendo vi tam cœlestem & angelicam in corpore mortali & terreno.

Virgini reuera possumus illud accommodare seu applicare quod olim dictum est de officio Regis aut Principis( nam & virgo in suo statu Regina est & Principissa ) nimirum eam non debere cogitationes suas addicere rebus fluxis & caducis , sed permanentibus & æternis hinc S. Hieronymus ad Eustochium suam scribens ait ; Sponsa Christi est arca testamenti extrinsecus & intrinsecus deaurata , custos legis Dei : *Sicut in illa nihil aliud fuit , nisi tabula testamenti , ita & in te nullus fit extrinsecus cogitatus.* Et præmissis itaque constat virgines meritis & virtutibus abundare, & per consequens a fatim fruituras plurimis gaudij & præmij

præmijs in æterna gloria. Hæc illa  
est vtilitas quam sanctus hic status  
producit, de qua scriptum est, *boc dicitur ad utilitatem vestram*, homo quippe  
castitatis obseruans, diuino seruitio  
aptus efficitur. Operæ pretium igitur  
est ut motus nostros summa vi re-  
frenemus, nos ipsos debellemus, &  
animum generosum præbeamus in  
propugnatione arcis virginalis tam  
firmæ & tanti momenti, si quando  
Deus in ea nos præsidere iussit, e-  
iusq; administrationem nobis cre-  
diderit. Utilitatē virginitatis lau-  
davit etiam Poeta ethnicus dum ait:

*Vtile propositum feras extinguere flamas, Onitis.*  
*Nec seruum vitius peccatus habere suum.*

Neq; etiam scriptura tantam casti-  
tatis vtilitatem silētio præterit, aut  
aliorum pietatis operum fructus &  
commoda; de quibus Isaías ait; *edifi- Iai. 65*  
*cabunt domos & inhabitabunt, plantabunt vi-*  
*neas & comedent fructus eorum, non edifica-*  
*bunt & alius habitabit, opena manus eorum in-*  
*neterascent, non laborabunt, quia semen est à*  
*Deo benedictum & filii ipsorum cum eis.*

Hæc verba metaphoricè accipi-  
B b 6 enda

SECONDADE BONO STAT. VIR G.  
E

enda sunt, ut intelligainus virgines  
in altera vita non priuatum iri fru-  
ctu suorum meritorum & bonorum  
operum, quæ sunt spirituales earum  
filij, & posteri, scriptum enim est,  
*In filios filiorum.* Porro ut paucis rem  
expediamus, hæc verba indicant v-  
nicuiq; laborum suorum mercedem  
assignandā esse, nec quenquam suo  
præmio caritatum; inueterascent  
opera eorum, inquit Propheta, id  
est, perdurabunt, quia ut dicit Apo-  
stolus, licet opus nostrum sit extem-  
poraneum & paruæ durationis, no-  
bis tamen adfert æternæ gloriæ præ-  
mium; *Quod momentaneum est & leu-*  
*tribulationis nostra, eternum glorie pondus*  
*operator in nobis;* manet igitur virgines  
in vanum non laboraturas, nierce-  
dem etenim suā abundè consequen-  
tur. Subdit postea quòd non pari-  
ent filios in ærumnis & angustijs,  
quia filij virginum non ex carne, sed  
ex spiritu generantur; hi filij sunt  
pacis & lætitiaz, adeoq; filij benedi-  
ctionis appellantur. cumi verò pro-  
pter hos filios in altera vita præmia  
habituri simus, quæ sunt ut filij filio-

MM.

rum, ideo Propheta dicit, filios filiorum cum ipsis victuros. præuidebat olim Isaias hæc gaudia, in cœlis futura; idcirco ait; *Gaudens gaudebo in Domino, exultabit anima mea in Deo meo,* quia induit me ueste salutis & indumento iustitiae circumdedit me; quasi sponsum decoratum corona, & quasi sponsam ornatam molibus suis, sicut enim terra profert gerumen suum & sicut hortus semen suum, sic Dominus Deus noster germinabit iustitiam & laudem etiam vniuersis gentibus. Hęc omnia verba referuntur ad virgines, & mercedem laborum ostendunt, & præmium quo opera eorum compensabuntur.

Verum enim uero nos adhuc in generalibus terminis consistimus, descendamus nunc ad particularia. in primis assero, virgines in his gaudijs & triumphis non solum futuras beatas, quod commune est omnium qui viuunt in cœlis, sed plerisque alijs longè fœliciores euadent, principaliter quidem ob duas rationes; una est, quia opera in corporis & mentis puritate effecta, præse ferunt nescio quid gratiarum & leporis, quod

Bb 7. in alijs;

in alijs non reperies quæ tanto candore & puritate carent; sanè ad homines quod attinet, rem aliquam manu virginali factam aut contrectatam pluris faciunt, alia re eandem prærogatiuam non habente; huius causa est ipsa integritas, quæ pergrata est non solum in subiecto suo, sed etiam in operibus suis. Hinc

*Amb. de S. Ioseph.* S. Ambrosius loquens de Ioseph filio Iacob, sic differit. *Sit nobis propositum S. Ioseph,* tanquam speculum castitatis. In eius moribus, in eius aëtibus lucet predicia, & quidam splendet castimoniae conatus interne gratiae. *Vnde etiam à parentibus plusquam exteri filij diligebatur.*

Adhæc constat S. Ioannem Evangelistam præ omnibus Apostolis Christo in delicijs habitum fuisse, idque ratione virginitatis quam reliqui non habebant. Ut doctrinam hanc nostram solidius probem, abundamus exemplis cum domesticis tum extraneis & peregrinis, tum etiam antiquis & recentioribus, ubi multæ & amplissimæ vrbes, imò etiam integra regna ab hostium inuacione tuta fuerint precibus deuota-

rum:

rum virginum. Assisium Spoletani  
 Ducatus vrbs in Italia, precibus S.  
 Claræ liberatum legimus ab arctif-  
 sima Saracenorum obsidione. Le-  
 mouicensem vrbem etiamnum fa-  
 teri nouimus, ereptam se à furore  
 & deuastatione Hæreticorum no-  
 stri temporis, orationibus puer-  
 rum virginum qui pro more habent  
 quotidie certa hora salutare virgi-  
 nem Deiparam, procidentes ante i-  
 psius imaginem publicè supra por-  
 tam ciuitatis erectam, licet S. Mar-  
 cialem vt patronum & protectorem  
 suum recognoscant, vt qui primus  
 etiam vrbis Episcopus fuerit. Nem-  
 nē ignorare crediderim, quomodo  
 Deus coronam & statum Frâciæ la-  
 factatum corroborauerit ope cu-  
 iusdam virginis, cui nomen erat Io-  
 anna puebla, quę Angelum ex Frâcia  
 depulit obsidionem Aurelianensem  
 soluit, Regem Carolū VII. Remos ad  
 coronā accipiendā perduxit, & tot  
 heroica facinora patrauit quę His-  
 trici posteris testata reliquerunt. De-  
 us itaque vt ad propositum redeam  
 virginē hanc Amazonem Frâcicam  
 elegit

elegit & animauit ad subueniendum  
afflictis rebus Franciæ , quo effectu  
declarauit , id quod manu virginum  
peragitur habere nitoris aliquidex-  
terni & gracioſitatis quod non ha-  
bet quum expeditur ab alijs perso-  
nis , hoc titulo carentibus ; opera ita-  
que maiori puritate fulgentia , o-  
culis diuinæ maiestatis sunt accep-  
tiora ; & cum virgines purissimæ  
ſint , fieri nequit quin earum opera  
Deo ſint acceptissima , ob crystal-  
lum illud puritatis ; & alabaſtrum  
candoris ſeu integratatis ( quamuis  
& alia poſſint occurrere que huius-  
modi opera Deo placentia reddant )  
vnde fit ut maiorem virginibus ſœ-  
licitatem adferant quam alijs .  
Eadem videtur fuſſe mens S. Ioan-  
nis Chrysostomi dicentis , coronam ,  
præmium , retributionem , & pro-  
missiones factas operibus que in hoc  
ſtatū perficiuntur , eo maiores eſſe ,  
quo virginitas cæteris hominum  
conditionibus antecedit .

Altera ratio eſt quia virgines pre-  
cellunt viduis & coniugibus , tam  
ob ſui ſtatus qualitatem qui primas  
tenet

*Chryſoſt.  
in Genes.*

tenet in Ecclesia militanti, & ob multas prærogatiwas naturæ & gratiæ quibus Deus hunc statum cæteris præeminere voluit, maximè in aduentu filij sui, qui ex virginе nasci dignatus est, quam ob frequētia bonorum operum exercitia.

Nam quamvis viduæ bonis operibus incumbant (si modo vitam statui suo consentaneam viuat) tamen neandum callum obduxerunt in via sanctorum occupationum, neq; etiam bonorum operum consuetudinem contraxerunt, quam multo usu virgines præscripsere: sic nec coniuges, assiduam virtuti operam dare possunt, quia domesticis familiae negotijs implicantur. Vnde fit ut virgines thesauro bonorum operum abundant, & proinde copiosioremercedem accipiunt viduis & coniugibus. Ad propositum nostrum eleganter facit, quod dicit S.Hieronymus scribens contra Eluidium Hæresiarcham, qui ineptissime inter se fumq; statum esse mercedis æquilitatem contendebat; *Quæ non est nutrita, cogitat quæ Domini sunt, ut sit sancta corpore*

corpo & spiritus, ut testatur apostolus. Idem tu prius esse diebus & noctibus vacare orationi, vacare jejuniis, & ad aduentum mariti expolire faciem, gressum frangere, simulare blanditias? Illa hoc agit ut turpior appareat, & naturae bonum infuscet iniuria. Hec ad speculum pingitur, & in consumeliam artificis conatur pulchrior esse quam nata est. Inde infantes garrisunt, familia perstrepit, liberi ab osculis & ab ore dependent, computantur sumptus, impendia preparantur. Hinc cocorum accinctus manus carnes terit, hinc textricum & irba commurmurat, nunciatur interim vir venisse cum sociis. Illa ad birundinis modum lustrat uniuersa penetralia, si thorun rigeat, si pavimenta verterint, si ornata sint posula, si prandium preparatum. Responde queso, inter ista ubi sit Dei cogitatio? Et haec felices domus. Ceterum ubi tympana sonant, tibia clamat, lyra garrit, cymbalum concrepat, quis ibi Dei timor? Parasitus in contumelias gloriatur, ingrediuntur expolite libidinâ victima, & tenuitate vestium nude impudens oculu ingeruntur. His infelix uxor, aut letatur & perit, aut offenditur, & maritus iurgia concitatur. Hinc discordia seminarium repudiij. Aut si aliqua innenitur domus, in que

qua ista non fiant, quæ rara avis est, tamē ipsa dispensatio domus, liberoruñ educatio, necessitates mariti, quam à Dei cognitione non aucent? Hęc S.Hieronym. An non subtilis hic Doctor manifeste docuit & probauit coniuges occasione sui statutus tot distractionibus implicati, nō posse commodè in exercitijs diuinis operam impendere, aut bonis operibus Deum sibi deuincire? si igitur personæ huiusmodi suis negotijs torquentur & miserè distrahuntur, virgines è contra totos dies diuino cultui insumere possunt, sequitur coniuges (quamuis in suo statu salutem animæ consequi valeant) virginibus inferiores esse quantū ad sanctitatem operum, è quibus amplior & copiosior merces colligitur.

Virgines & continentes charismata & doua Dei possident pleno cornu ijsq; redudant; alij de his participant parcus, & quasi per subdivisionem. Virginitas & continentia est in Ecclesia instar soli fœcundissimi & amœnissimi, vbi crescunt, florent & pullulant, semperq; creuerunt, floruerunt & pullularunt myrte-

myrteta virtutis, doctrinæ & sanctitatis. Virginitas est prædiues arca virtutum, amuletum odoris gratissimi, arbor deniq; fructibus grauida, quos suo tempore ad maturitatem perducit. Quid iam dicendū superest, nisi ut concludamus virginēs in hoc præmiorum accidentalium genere non solum fœlicitatis fore compotes, beatasue futuras, sed & beatissimas.

## CAPUT III.

*De tertio præriorum genere, quod Aureola nuncupatur.*

**A**ccedamus nunc ad tertij præmij declarationem, quod vulgo Aureolam nominant; ut vel ex hoc ostēdamus gloriam singularem in cœlo virginibus reseruari. Nomen hoc *Aureola* sancti Patres defūpserunt è duobus locis Exodi, ubi dicitur quod super mensam auro coopertam, & super aurea labia posita fuerit aurea corona, & super hanc corolla quædam etiam aurea. Prima nomen erat *aurea*, secunda seu minor, *Aureola*, id est corolla aurea; ipsique labio fecit coronam auream in terra.

*terra Silem quatuor digitorum, & super eam  
dem alteram coronam aureolam. In cœlis  
pro mercede laborum nostrorum  
non vtiq; dabitur corona materia-  
lis prout in hac vitâ mos obtinuit;  
sed quia non adeo sumus perspica-  
ces & à terrena concretione liberi  
in hoc seculo, res verò cœlestes sunt  
& spirituales, ideo ad illarum co-  
gnitionem venire non possumus, ni-  
si relatione quadam vel similitudi-  
ne facta ad res sublunares. Quam-  
obrem scriptura præmium futuræ  
vitæ nobis declaratura, id facit ma-  
ximè per intelligentiam rerum in  
hoc seculo pretiosarum, quæ Regi-  
bus etiam & Imperatoribus conue-  
niunt deferuntur. Hinc Docto-  
res Ecclesie docent, coronas illas  
quas Deus fieri iussit in lege Mosai-  
ca, significare præmia gloriofa quæ  
in cœlis asseruantur quasi super ab-  
bacū posita, electis Dei postmodum  
distribuenda, qui viriliter decerta-  
uerint, & fœliciter victoriam re-  
portanerint aduersus mundum, car-  
nem & Dæmonem. Hinc etiam in  
scripturis de quo quis iusto dicitur,*

*quod*

quod in capite gestet coronam auream, gemmis glorię, honoris & fortitudinis insculptam; corona aurea super caput eius, expressa signo sanctitatis, glorie & honoris, & ope fortitudinis; tum adiungitur; Ideo accipiunt regnum decorum, & dignitatem speciei de manu Domini.

Eccles. 45. Verum numero sancti Doctores magnam differentiam statuunt inter coronas auream & aureolam; per primam enim intelligunt esse entale præmium cœlestis gloriæ; per alteram unum e præmijs accidentalibus, particolare & singulare longèq; excellenter alijs duobus; quod magno est ornamento isti entiali, quia madmodum elegans aliqua corolla a fabre cœlata, & aptissimè collocata in apice magnæ coronæ Regis, quæ quidem magna corona ob iunctam minorem multo illustrior appareret. Aureola itaque nihil aliud est quam unum e præmijs & gaudijs accessorijs, sed insignius illud, & præceteris fulgidū, quod non omnibus electis deferetur, verum privilegiantis quibusdam personis, quæ hoc ipsum dum in viuis existerent sibi pererunt. In omni statu & Republi-

ea benè constituta id accuratissimè  
 & scitissimè obseruatur, vt egregia  
 & heroica cuiuscunque facinora,  
 labores & expeditiones arduæ sua  
 mercede donentur & iustis præmijs  
 cohonestentur, quod quidē non ge-  
 nerali duntaxat consuetudine inua-  
 luit, verum etiam vt homines ad co-  
 natus eximios & sublimes prouo-  
 carentur, Veteres (vt tradunt Histo-  
 rici) certa præmia designarūt quib⁹  
 decorārētur ij qui res arduas gessis-  
 sent. Huius rei fidē nobis facit vrb⁹  
 Roma caput orbis vniuersi, quę olim  
 vñtra consueta militū stipendia, cer-  
 tis coronis donabat eos qui vi armo-  
 rum vel castrensis disciplinæ soler-  
 tia actum generosum perpetrasserent;  
 siue in ipso conflictu ciuem Romanū  
 hosti eripuissent, siue primi murum  
 conscendissent; adeoq; corona ciui-  
 ca, murali & triumphali insignieba-  
 tur, dum hostem fuderant vel in fu-  
 gam cruentam verterant. Hunc mo-  
 rem Dominus Deus Rex noster sum-  
 mus, nobiscū seruare videtur, vt po-  
 te cupiens nostrū singulos exerceri  
 in stadio virtutis tanquā generosos  
 & stre-

& strenuos milites exercitus sui Christiani. Mandatorum suorum obseruantibus pollicetur gloriam & pacem sempiternam; *Gloria ex pax omni operanti bonum*; illis vero qui aliquid amplius & magis egregium tentauerint, ultra communem coeli gloriam quae aurea nuncupatur, deferet & largietur aliud præmium singulare, nimis rurum *Aureolam*, animas eorum perfundet alacritate, gaudio, gratia & decore speciali, quem characteri contemplabuntur, & obstupescunt pariter in coelesti gloria tantam & tam eminentem qualitatem gratiarum & excellentiarum singularis

## C A P V T I V .

*De felicitate qua virginum Aureolam concernit.*

**E**xhibita nobis est sanctarum virginitatis idea cataphracto corpore circumvolans inter tela multarum calumniarum & obiectionum ex humana pharetra depromptarum; iam nobis graue non sit eandem intueri coronatam, regnante & triumphantem in pace & gaudio sempiterno. Inter omnes egregios

con-

cōnatus, inter ardua facinora, & cordis excelsi generosius molimina, tria potissimum reliquis antecellunt, quæ quidē spectant ad pietatem iustitiae Christianæ, & ab omnibus vulgo non exercētur, aut si carentent, saltem prosperè non expediant. Sed mentes duntaxat cœlesti gratia magis imbutæ, natura sua puriores, animo excelso & generoso valentes, ut selecti & robustiores è toto exercitu Christi Domini ad sustinendum impetum & incursionses luctæ triplieiter diuersæ & arduæ qua nos adoritur Dæmon, Mundus & caro.

Primum duellū quo aperto marte pugil Christianus experitur, illud est, ubi dimicat aduersus mundum hostem suum iuratum, tanto cum valore, robore & alacritate, ut priusquam animo concidat & fractis viribus hostium potestati se dedat, qui tyrannicè & impie Ecclesiam Catholicam infestat, malit vltro sanguinem suū profunde re ad orthodoxæ fidei testimonium. Altera pugna eorum est qui summa

Cc ope

ope cum Sathanadecertant, quem non solum ex possessione sui cordis & corporis deturbare nituntur fulmine amoris & timoris domini, & proprietatum vitiorum passionum mortificatione; verum etiam bono exemplo & sana doctrina eundem depellunt è penetralibus & conscientia proximi quam callidus ille serpens inuadebat, vel iam inuaserat ope & subsidiò peccati, quod astutè & subdolè in mentem ipsius insinuauerat. Tertius conflictus eos expectat qui profitentur se corpus & carnem suam sub regula & disciplina integritatis & puritatis angelicæ seruatuos, ut corpus animæ imperio semper submittatur, & caro spiritui Domino suo naturali & legitimo. Hęc sanè opera sunt prorsus ardua, dubij certaininis, & expeditionis generosæ; non exigua virtus est, ut coram Regibus & Imperatoribus religioni catholice infensis simis manibus pedibusq; vinceti, nihil faciamus equuleos, laminas, carentes forcipes, & craticulas, sed animo deliberato parati simus vi-

cam

LIBER SECUNDVS. 605  
tam & si quid vita charius est expo-  
nere. Acies, mediæ & extremæ cer-  
taminis huius alæ ipso aspectu reue-  
ra sunt formidabiles, ad quarū im-  
pressions sustinendas & infringendas,  
mirum quantus conatus, quan-  
tæ vires requirantur. Heroicū pla-  
nè facinus est Dæmonem aggredi,  
contra eum feruentibus orationi-  
bus dimicare, & eum sic solidis ra-  
tionibus conuincere, & bonis in-  
structionibus contundere, vt prædā  
quā spe iam deuorauerat lakare cō-  
pellatur. Infraestī etiam & generosi  
pectoris est, viuere inclusum parie-  
tibus corporeis, nec tamen voluntä-  
ti corporis obtemperare; In carne e-  
mim ambulantes, non secundum carnem vi-  
uentes, sed nostra conuersatio in cælis.

Quemadmodum igitur hęc prælia  
grauia sunt & ardua, sic & victorix  
infignes reportatur, & glorioſa pre-  
mia deferuntur. Cum itaq; inuiti  
Martyres in hac bellantiū arena, pri-  
ma victoria potiatur, prior etiā Au-  
reola iphis decernitur; & quia in al-  
tero cōgressu Doctores Ecclesiæ pre-  
valēt, secūdā Aureolā præcipiūt. Po-

## Cc 2 stremo

606 DE BONO STAT. VIRE.  
stremo cum virginitas in periculō-  
fissimo corporis & animæ duello,  
carneū & sanguinem domat he-  
roicē; hinc iure merito tertia coro-  
na redimitur. Sancti Martyres pri-  
ori corona donantur, quia potentia  
quam irascibilem nominamus vñ  
sunt dexterimē, manum operi ad-  
hibentes, & strenuē resistentes per-  
secutioni & impijs conatibus hosti-  
um Dei & Ecclesiæ. Alteram SS.  
Doctores reportant, eo quod iuxta  
normam virtutis & imitationem  
Christi, rationem suam & doctri-  
nam veritati consentaneam reddi-  
derint. Virgines deniq; tertium ca-  
ptant præmiū, eo quod viriliter cer-  
tauerint, & plenū usurpanterint do-  
miniū spiritus contra potentia  
cupibilem, ita ut nunquam volu-  
ptati obscenæ & sensuali obtépera-  
uerint. Priores illi Athletæ Christo  
sunt conformes, in quantū mortem,  
eamq; crudelē & violentam perpe-  
sus est. Secundi ordinis pugiles pro-  
ximè ad ipsum accedunt, in quantum  
fuit Doctor Ecclesiæ, & primus Euang-  
elij sancti promulgator.

Nec

Nec etiam virgines à modo viuen-  
di ipsius longè discedunt, imò cor-  
poris & animę lineamentis ipsi sunt  
simillimi, in quantum ipse est vir-  
go, natus ex vtero virginali, Agnus  
purissimus & immaculatus: Dicen-  
dum itaq; nobis est de Aureola vir-  
ginum, cæteris prætermissis quæ ad  
institutum nostrum non faciunt; O  
insignem coronam, ô illustre diade-  
ma! Aureola dicitur, id est aurea  
corolla, parua quidem, si ad magnā  
illam & essentialem respiciamus,  
aurea tamen, hoc est, incorruptibilis  
& æterna, ut interpretatur S. Hieron.  
nythus, aurea inquam qualis illa est  
qua Reges in terris coronantur, nam  
omnes virgines Reges & Reginę sunt  
in cœlesti gloria. Quia vero hæc Au-  
reola, reapte nihil aliud est quam  
ineffabile & perenne gaudium, ob-  
tam insigne faciat perpetratū amo-  
re Christi, hinc magnitudinē huius  
gaudij considerare non est incōmo-  
dum; de illo S. Ioannes in hunc mo-  
dum scribit; audiri vocem de celo, quasi  
cytharoedorum cytharmizantium in cytharis  
suis, & cantabatur danticum nouum ante

Hieron.  
super E-  
z. seb. 6. II

Apos. 14.

thronum & ante quatuor animalia & serio-  
 kes, & nemo illorum poterat dicere canticum  
 illud nisi illa solum 44. milia, qui emperii sunt  
 à terra, hi sunt qui cū mulieribus non sunt co-  
 inquinati & sequuntur Agnū quocunq; ierit.  
 De hoc icidē gaudie loquitur Pro-  
 pheta Isaias dum ait. Hæc dicit Dominus  
 Eunuchis suis. Qui custodierint Sabbas mea,  
 & elegerint que ego vobis, & tenuerit sedes  
 meū, dabo illis in domo mea & in muri meis  
 locū, & nomen meum à filiis & filiabus, no-  
 men sempiternum dabo ipsis quod non peribit.  
 O quam suavis melodia quis cantus  
 exurget è tot cytharis, telludinibus,  
 organis & instrumentis huiusmodi  
 quanta cum alacritate virgines hoc  
 nouum canticum personabunt ex-  
 cellens & magnificum? hac letitia  
 rapientur post Agnum quocunq; ie-  
 rit, nec alijs tanta licentia concede-  
 tur. Verum quis honor, favor, & glo-  
 rja, vt virgines recumbant in regio  
 illo conclaui, cuius aditus non om-  
 nibus patet, sed solis virginibus;  
 Quibus gaudijs mens perfundetur,  
 dum virgines è libro vite nomina  
 sua palam legi audient, tam honori-  
 facè & insigniri se eitulo tā gloriose  
in aue.

Isai. 50.

in aula Regis eterni, qui titulus gloriā & splēdore superabit omnia nōminā & cognomina quibus vñquam claruissent, aut omnes alij in mūdo claruerūt in statu matrimonij, licet numerosam sobolem suscepissent & educassent; certè cum Apostolo fateti possumus, quod, *nec oculus vidit, nec auris audiret, nec in cor hominis ascendit, que præparauit Deus diligentibus se.* Sancti Patres & Doctores hic vnanimiter docent, per hoc canticum nihil aliud significari quam singulare gaudium & specialē fœlicitatem, qua virgines in æternum perfruentur, eò quod propter amorē Christi animæ & corporis puritatem seruauerint. Id ipsum etiam demonstratur ex illo Agni comitatu, quem sequuntur virgines quounque ierū, quia ab ipsius mortibus non discrepant siue corporis, suæ animæ integritatem respiciamus; & sicut hic in terris eum imitatae sunt accurate, sic æquum est ut eundem in coelis comitentur, & alijs præferantur qui tam perfectè Christi vestigijs non institerunt.

Cc 4

Nam

*Aug. de S. virg. c. 26. 28. Greg. 3. part. p. stor. ad monit. 29 Beda in Apoc.*

**6to DE BONO STAT. VIRG.**

Nam quamuis ij qui in matrimonio & viduitate vixerunt, Agnum sequantur ob castitatem & fidē conjugalem, tamen non pergunt quocunq; vadit, sed quo usq; licet, siquidem in hac vita semitas eius omnes non obseruarunt in puritate & continentia perfectiori. Eleganter itaque dicit S. Ioannes neminem canticum hoc percepisse exceptis tot millibus hominum; hinc S. Gregorius ait, cantare canticum Agno nihil aliud esse, quam cum eo in perpetuum præ cunctis fidelibus etiā de incorruptione carnis gaudere, quā amore Christi integrum conseruarūt; quod quia cæteri non præstiterint, ad eorum præmia non assurgant. Ex dictis asserimus omnes beatos in cœlis audire posse suauem hunc chori virginis concentum & elegantem instrumentorum insufficorum harmoniam, sed solis virginibus permisum erit eundem concentum edere in plenitudine gaudijs & fœlicitatis.

Omnis electi, scribit S. Gregorius, iucundissimā hanc symphoniam inau-

inaudire, & auditum recreare poterunt, sed non imitari cantando; gaudebunt equidem virginalis decoris magnificentiâ & excellentiâ, sed eam nullatenus assequentur. Hoc unum est ex donis gratiæ illustrioribus quod Deus præcipua quadam liberalitate impertitus est sanctæ virginitati ut filiæ primogenitæ Ecclesiæ suæ. Nam virginitas est surculus è Christo pullulans, eius filia est & sponsa; filia quidem, utpote producta ex ipius corpore, & membris immaculatæ virginis; sponsa eius est vicissim alio atq; alio respectu hactenus declarato.

Summopere nunc admiror utrum hæ rationes necdum ab oculis nostris velum detrahant, quatenus radiantis huius coronæ excellentiam intueamur quam virgines dono Dei, & prudenti volūtatis electione possidēt, & aspiramus magno infractoque animo ad tantæ mercedis amplitudinem? Iudicet nunc quis arbitretur, utrum hæc personam aliás liberam non accendant, ad custodiendum (si quoquo medio fieri possit)

Cc 5

hunc

*Aug. de  
a. virg.  
c. 27.*

**V**IR DE BONO STAT. VIRG.  
hunc pretiosę virginitatis thesa-  
rum, quam Deus tot tantisq; præmi-  
js afficit! omnes, inquit S. Augusti-  
nus, Agnum quidem sequuntur, sed  
qui virginitatis iacturam fecerunt,  
non sequuntur quocunq; vadit, sed  
quousq; ipsi potuerint, Vos autem  
δ virgines ipsum sequimini quocū-  
que ierit, Pergite itaque sancti Dei, pueri  
ac puellæ, mares ac fœmina, cælibes & innu-  
pta, pergitte perseveranter in finem. Laudate  
Dominum dulcius, quem cogitatis uberius,  
 sperate fælicius, cui seruitis instantius, amate  
ardentius, cui placebis attentius. Lambis ac-  
cinctis & lucernis ardentibus expectate De-  
minū, quando venias à nupsis. Vos afferreis  
ad nuptias agni canticum nouum, quod can-  
tabitis in cytharis vestris, hoc est, in cordi-  
bus dicatis laudibus. Non itaque tale quale  
cantat vniuersa terra, cui dicitur, Canta-  
*Esal. 95:* te Domino canticum nouum, Cantate Do-  
mino vniuersa terra, sed tale, quale nemo  
poterit dicere nisi vos. Sic enim vos vidit  
quidam præ ceteris dilectus agno, qui dis-  
cumbere super peccatus eius solitus erat, &  
hibebat & eructabat mirabilia super cæle-  
stia, Dei verbum. Ipse vos vidit duode-  
cies duodenā millia sanctorum cibaroedo-

*Apoc. 14.*

rum.

rum illibatae virginitatis in corpore, iniolata  
veritatis in corde, & quia sequimini agnum  
quocunq; ierit, scripsit ille de vobis. Qui ire  
putamus hunc agnum? Quo nemo cum sequi  
vel audeat vel valeat nisi vos. Quo putamus  
eum ire? In quos saltus ex praece? Vbi credo  
sunt gramina gaudia, non gaudia seculi  
huius vana, insanie mendaces, nec gaudia  
qualia in ipso regno Dei ceteris non virgi-  
nibus erunt, sed a ceterorum omnium gau-  
diorum sorte distincta, gaudium virginum  
Christi, de Christo, in Christo, cum Christo,  
post Christum, per Christam, propter  
Christum, gaudia propria virginum Christi.  
Non sunt eadem non virginum, quam-  
vis Christi. Nam sunt alii alia, sed nul-  
lis talia.

Hæc S. Augustinus, exhortans *Ibid.c.19*  
virgines ut sequantur Agnum in pu-  
ritate, ut postmodum comitentur  
in gloria, quibus dictis unam il-  
lud addit; Sed ecce ille agnum graditur i-  
tinere virginali, quomodo post eum ibunt,  
qui hoc amiserant, quod nullo modo recipi-  
unt? Vos ergo; vos ite post eum virgin-  
nes eius; vos illuc ite post eum, qui  
propter hoc bonum unum quocunque ierit

666 sequi-

sequimini eum, Sequimini itaque eum tene-  
do perseveranter quod voulis, ardenter fa-  
cile cum potestis, ne virginitas bonum à vo-  
bis pereat, cui facere nihil potestis ut redeat.  
Vos etiam qui hoc nondum voulitis, qui potes-  
tis capere capite, perseveranter currite ut  
comprehendatis. Tollite hostias quisque suas,  
et introite in atrium domini, (iuxta dictum  
Psal. 85. Prophetarum ex necessitate, sed potestatent  
habentes vestre voluntatis..

Sic eleganter magnus ille Doctor.  
Verum quid recensebimus de loco  
excellentiori, quo Deus in domo  
sua & complexu murorum suorum  
dignatur virgines? Illum quando-  
quidem sedaturum specialiter De-  
us pollicetur nobiliorem splendi-  
dioremque ceteris esse oportet, ut  
affirmit S. Cyprianus inquiens, in  
domo Dei cellæ & mansiones mul-  
tæ sunt gradu differentes, quia qui  
caris desideria castrant, maioris gratia pre-  
mimus in cœlestib[us] obtinere, nam Eunuchi  
sunt propter regnum cœlorum ut  
ipse Christus dicit. Hinc S. Hierony-  
mus in Iouiniam sic argumenta-  
tur: Si castrati mercedem habent regni cele-  
stum, ergo qui se non castraverunt Idem non  
possunt

possunt accipere castrorum. Qui potest, in-  
 quis, capere cupiat. Grandis frdei est grandis-  
 que virtutis, Dei templum esse purissimum,  
 totum se holocaustum offerre domino, & iux-  
 ta eundem apostolum esse sanctum & corpo-  
 re & spiritu. ijs itaque qui tam illustre  
 facinus exequuntur, locus distinctus  
 & insignior in cœlis assignatur: verū  
 emiuero quod ipsis nomen erit in  
 illo cœlesti pacis habitaculo? nomē  
 immortale dabo illis, inquit Deus  
 apud Isaiam: quanta hæc nominis  
 qualitas, quis honor, fauor, & priui-  
 legium omnibus Electis promissum  
 est, nomina eorum permanura, nec  
 vñquam per obliuionē emoritura:  
 sed virginibus nominatim recipit  
 Deus, daturum se nomen præclar-  
 ùs & celebriùs quam plerisq; alijs,  
 livet multum sudauerint & induigi-  
 lauerint in educatione liberorum.  
 Vocabuntur Sponsæ Christi, filiæ  
 Dei Exercitium, Reginæ cœli: ma-  
 gnis honorum titulis ornabuntur,  
 & in sublimioribus triumphantium  
 subsellijs confidebunt. Virgines re-  
 terna non eruunt de numero plebis,  
 aut gregales inter milites, verum  
 ordinis

**616 DE BONO STAT. VIRG.**  
ordinis & honoris eminentioris.  
At quisnam hic accuratè describit  
excellentiam & maiestatem nomi-  
nis tam augusti quod virginibus à  
Deo promissum est? sanè præter ip-  
sas virgines reperio neminem, illæ  
cœlorum sedibus assertæ, sui nomi-  
nis etymologiam explanare pote-  
runt, dum æternis gaudijs perfusæ,  
in thalamis suis reficiētur instare eo-  
rū qui fracto sunt; & eneruato cor-  
pore ob labores multos exantatos.

**Psal. 149.** *Exultabunt sancti in gloria Letabuntur in cu-  
bilibus suis. O virginum animas pu-  
ras & candidas, quibus Deus hono-  
rem dignitatemue detulit eximiam  
inter cœli terræque Principatus,  
quæ Agnū sequimini per horridam  
eremum, & asperas huius mundi se-  
mitas, non nihil, amabo, remittet  
de laboribus vestris, auocatis anti-  
sper à terra mentibus, in altum ten-  
dite, nubes penetrate, caput cœlis  
inserite, eos oculis peruvadite, con-  
templantes tantæ ciuitatis ampli-  
tudinem; palatiorum eius auro mi-  
cantium decoré inspicite, ingredi-  
mini, lustrate aulas magnificas au-  
læis*

Iæsis inductas pretiosissimis; elegantes cubiculorum fornices suspicite; cernite quanto artificio tætoria vestra erecta sint, dum denique exclamabitis omnem mundi fœlicitatem umbram & fumum esse respectu illius qua potiemini si in statu vestro perseueraueritis. O cœlestem & beatam ciuitatē, quando mihi portarum tuarum limen & moenia osculari licebit? quando in plateis tuis speculari & admirari potero admirandam tuam constitutionem.

## C A P V T V.

*De fœlicitate in quarto præmio posita,  
cui fructus nomen est, & virginitatis  
cultoribus reseruatur.*

**A**ccedamus nunc ad quartā præmiorum speciem, quod Theologi nomine *Fructus* intelligunt; hoc quidem nomen impositum est huic præmio, ob certam similitudinem, quia cum fructibus è terrâ decerpidis conuenit. Sciendum est itaque, Deum qui omne bonum opus ampla mercede afficit, impertiri nobis præmia quadruplicia, in compensationem honorū operū, quæ

618 DE BONO STAT. VING.  
quæ in statu gratiæ dum adhuc viue-  
ret, perpetravit.

In quantum ergo opus charitatis,  
aut cum charitate præstiterit, largitur  
ipsi Deus gloriæ præmium essentia-  
le, se summum bonū communicans,  
quod nominatim charitati repro-  
misit, prōpter quam homo diuinæ  
quietis possessionem & fruitionem  
meretur. Porrò quatenus alia Iusti-  
tiaz Christianaz opera charitatis si-  
gillo munita facimus, à Deo præmiaz  
consequimur accidentalia, nempe  
gaudia ex creaturarum cognitione  
profluentia, si opera illa sint maxi-  
mè ardua, virtutis heroicæ, & sum-  
mæ perfectionis, *Aureola* donamur  
loci præmij singularis, quod oritur  
ex æterna quadam lætitia, eo quod  
Christum imitati fuerimus, aut in  
morte & passione, amore ipsius san-  
guinem nostrum effundentes; aut in  
doctrina & prædicatione, toti mun-  
do Euangeliū annunciantes; aut  
in puritate & virginitate, perpetu-  
am seruantes castitatem, & cum a-  
simæ, tum corporis integratatem.

Siquis autem aliquem spiritualis  
per-

perfectionis gradum in suo statu assecutus sit, pro modo perfectionis quartum illi præmium assignatur quem *fructum* nominant. Hoc præmium, differt ab essentiali, quod *Aurea* dicitur, tanquam *aecidens* à substantia; distinguitur etiam ab alijs accidentalibus, quæ operum interuentu acquiruntur, quia pluri-  
mis in mercedem illa assignabūtur; qui hoc perfruentur; Neque etiam *Aureola* vocari potest, quia huius-  
modi præmium solis Martyribus, Doctoribus, & virginibus decerni-  
tur; hoc autem alij plæriq; potiun-  
tur viduæ nimirum & coniuges non  
minus quam virgines. Operæpre-  
tium itaq; erit videre, vnde hoc no-  
men *fructus* oriatur, quod huic glo-  
riofo præmio impositū est; ut com-  
modius in rei cognitionem venia-  
mus. Spiritualitas in homine habet  
se in modum terræ fertilis & fœcun-  
dæ; è diuerso autem carnalitas ho-  
minum sensualium, qui desideria  
sua humi serpere patiuntur non ab-  
similis est agro alicui scrupulofo &  
sterili, qui non nisi carduos myri-  
cas,

**cas, tribulosue profert; de vtroque fundi genere loquitur Apostolus in-**  
**Hebr. 6. quiens; Terra sapè venientem super se bi-**  
**bens imbre, & generans herbam opportu-**  
**nam illis à quibus colitur, accipit benedicti-**  
**onem à Deo, preferens autem spinas ac tribu-**  
**los reproba est & maledicto proxima, cu-**  
**ius consummatio in combustionem.**

Quapropter ex doctrina Apo-  
 stoli, spiritualis homo fœundæ  
 terræ comparatur, carnalis info-  
 cūdæ; & opus ab actu spirituali pro-  
 cedens, herbæ bonæ ac hortensi  
 comparatur, ut è contra carnis o-  
 pus carduis & lolij inutilibus.

Benedictio autem seu consolacio  
 quæ bonis operibus defertur, fru-  
 ctus appellatur, veluti maledictio  
 comitatur opus illud depravatum,  
 quod facit homo carnalis qui car-  
 ni duntaxat & mundo viuit. Dei  
 benedictio in æterna gloria, ea est,  
 quæ fructus vocatur, de qua me-  
 minit Apostolus his verbis, fructus  
 vestrum habetis in sanctificatione, & finem  
 vestrum vitam æternam.

Ex oppositio prauus ille effectus,  
 qui hominis carnalis & sensualis  
 causa

causa producitur fructus itidem dicitur, vt liquet ex Apostolo loquente de quibusdam qui carnalibus valedicentes spiritualia amplexi fuerant; quem fructum tunc habuisti ex iis operibus in quibus nunc erubescitis.

Hinc consequens est fructum hunc qui Electis est præmium, nihil aliud esse quam æternum gaudium ex eo natum quod elegerimus & sequuti fuerimus vitam spiritualem, & Domino Deo nostro terram fœcundam fertilemue nos præbuerimus, quæ semper disposita fuerit ad suscipiendum verbum Dei, tanquam semen diuinum, & inspirationes Spiritus sancti, quatenus fructum bonum preferat, utpote diuinorum munerum rore irrigata, & donis gratiæ perfusa. Hanc ob causam S. Hieronymus Eustochio virginis scribens ait; *Centimus & sexagesimus fructus de uno sunt semine castitatis.*

Neq; etiam hoc fructu priuabuntur coniuges, coniugalis pudicitia obseruatores, que in duobus potissimum

Hier. cap.  
22. ad  
Eustochium.

mum consistit; nempe in accurata fidei coniugalis custodia, & limitate sancto que usu matrimonij ad finem constitutum; huius namque coniunctionis finis, non est sensuum delectatio, sed liberorum procreatio ad aeternam gloriam.

Hoc fructu itidem gaudebunt, pie viduae quae post obitum maritorum suorum, vltro renunciauerunt omnibus delicijs carnalibus, continentiam amplectentes. Hoc porro fructu Virgines praeceteris potentur, quae amore puritatis, & desiderio placendi Deo carnalibus oblectamentis abstinuerunt, ardorem carnis extinguentes ferore spirituali. Ab hoc itaq; premio excluduntur, quicunq; impudenter & illicite voluntant se in coeno luxuriæ & obscenitatis, & immersim turba tenebris & sorribus suæ sensualitatis. Verum iaspiciamus non nihil excellentiam fructus virginum, praefructu viduarum & coniugum, nam hi fructus non eiusdem sunt proportionis & mensuræ, ut nec haæ personæ, eiusdem ordinis & meriti. Christus a-  
pud

pud S. Matthæum dicit, quod cum *Matt. 13.*  
 seminator casti & sancti consilij,  
 sanctum & diuinum *semen suum*, ter-  
 ræ commisisset, hoc est cordibus  
 animarum fidelium, pars quædam  
 istius seminis fructum tricesimum, altera  
*sexagesimum*, terria deniq; *centesimum* re-  
 tulerit. Quondam inter Doctores  
 controuersum fuit, quem tricesi-  
 mus, quem sexagesimus, quem cen-  
 tesimus fructus concerneret. Græci  
 & Latini vnanimi consensu vsq; ad  
 tempora S. Hieronymi, centesimū  
 Martyribus, sexagesimum virgini-  
 bus adiudicarunt; hinc S. Cyprianus  
 ad virgines scribens, primus inquit  
*fructus Martyrum, secundus vester est, tri-*  
*gesimus viduis relinquitur.*

Hier. in  
 Apol. ad  
 Pammæ.  
 Cypr. de  
 hab. virg.

Hunc si calculum approbemus,  
 coniuges excludentur à fructu glo-  
 rioso, nec aliquod singulare præmi-  
 um obtinent; verum post tempora  
 S. Hieronymi hæc fructuum distri-  
 butio alium modum accepit à ple-  
 risq; SS. Patribus & Doctoribus, qui  
 centesimū virginibus, sexagesimum  
 viduis, tricesimum coniugibus ad-  
 scripsérunt, ijs nimirū virginibus,  
 viduis,

viduis & coniugibus, quæ castitatem  
statui suo conuenientem seruau-  
erant; adeo ut iuxta opinionem, Do-  
& torum antiquorū & modernorum,  
virginēs vberiorem fructum semper  
collegerint quam viuæ & coniu-  
ges. Virgines, centum pro uno fœ-  
nerantur, & regnum acquirunt non  
vulgare, sed cælestē, an non est hæc  
quæstuosa negotiatio, accurata ex-  
pensi & accepti ratio, & usurpant  
licitæ quam expertendæ? Quis nunc  
dignè exprimat seu explicet alacri-  
tatem, quæ haurietur e fœcundo se-  
lo virginitatis quæ multo copiosio-  
res fructus refert quam omnia terræ  
prædia & possessiones.

Illa namque est instar agri triti-  
co consitū qui densis culmis flauescit  
arridens oculis transeuntium, &  
cor patris familiæ exhilarans. Qua-  
le est eius gaudium qui in messe  
amplam trumenti copiam legit,  
& longe ampliorem quam omnes  
mundani soli Agricolæ ex omni  
sua semente coegerint, talis erit lætitia virginum quæ fru-  
meatum

mentum metent spicis aureis exuberans & pulchrum summopere, verum enim uero hæc lætitia tanta erit, quantis cœlo spatijs terra cedit, & quantū diuērīus eīt hic fructus à mundano, qui corruptioni subiacet, cum defectus ille in fructum virginitatis non cadat; hinc scriptum legitur; *bonorum operum gloriosus est fructus.* O sanctum statum virginitatis, ô iucundam vitam castitatis, quam fœlix es & benedicta! tu fœcunda es in conjugibus, qui vitam castè transfigunt; tu glorioſior es in viduis quæ amore Dei ſeſe vitijs & delicijs mundanis abdicarunt; sed tu glorioſiſſima es, & ter beata in virginibus astrorum instar micantibus: nam hic in terris quoque lucent, præ cæteris tanquam adamantes pellucidi & maximè rutili, qui irradiant oculis intuentium & contemplantium ſe.

O sancta virginitas, terra electa & benedicta, terra promissionis, terra immensos fructus proferens  
Domino

Domino tuo, & cultoribus omnibus. Blandiatur sibi coniunx quod triginta pro vno superlucretur; vi-dua sibi pro vno sexaginta rependi glorietur; vestrum sanè gaudium, virgines, huius lætitiam tricenis, illius septuagenis parasangis exsuperat; nam ut faciliores & proniores fuistis ad sectandum castitatis consilium, & illud in pectoribus vestris obseruandū; sic etiam fœlicitatem gloriae maiorem consequimini in fructu illo centuplici, mercede diuinæ bonitatis amplissima. Sed quinam sunt hi fructus, quidē non ē terra collecti, ut frumentum, vinum, oleum, & huiusmodi; verum fructus est spiritualis, gustus & interna quedam recreatio, lætitia cordis & iucunditas quæ orietur ex memoria bonorum operum, quæ quisque in statu suo fecerit, ducendo vitam spiritualē & à terrenis affectionibus remotam. O mortales, populas mundanus & sensualis, qui ad nullum alium scopum collimat is quam ad sensuum titillationem, & ad voluptatem syrenem vestram,

quæ

quæ vos è statumentis alienat; heu,  
 quam turpiter impingitis, quam  
 cœci estis qui basim fœlicitatis ve-  
 stræ in lubrico voluptatum ponitis,  
 & in fluxu refluxuue carnalium de-  
 liciarum? Amabò, quorsum tendit  
 acies oculorum vestrorum lippien-  
 tium, quo mentem vestram refertis,  
 & animæ solatium? quid lucri re-  
 portatis, cui præcipitio vos expo-  
 nitis, quid expectatis, ubi impuden-  
 ter & indecorè in exercitu vestro-  
 rum appetituum militaueritis? fini-  
 to huius vitæ curriculo, quid carni  
 & corpori vestro reliquum erit? da-  
 mosam sanè permutationem feceri-  
 tis, temporali gaudio æternam con-  
 solationem postponentes? Quid vo-  
 bis congestum erit, nisi dolorum &  
 quærimoniarum cumulus, & vindi-  
 ctæ diuinæ thesaurus? nonne cerni-  
 tis patentem infernum qui vos ab-  
 sorbeat, gladium iræ diuinæ vibra-  
 tum vt vos interimat, & mortem æ-  
 ternam pro foribus arcu intento  
 præstolantem, vt de spolijs anima-  
 rum vestrarum triumphet? At vir-  
 ginitati nihil tale metuendum est,

D d                      nihil

nihil simile status virginum refor-  
midat; haec sunt veræ Amazones, filia  
Dei exercituum. Fœlices igitur, in dō  
fœlicissimas vos appellauerim dō  
Sanctæ animæ, qui eam vitam duci-  
tis, quæ pro fructu vobis perenne  
oblectamentum adferet & incom-  
parabile lœtitia vna cum amplissi-  
mo cœlestis gloriæ solatio: Benedic-  
ta sunt & fœlia cor ora vestra,  
quibuscum fructus vberrimos colli-  
gere potestis in amplexibus vestri  
creatoris. Evidem nullus dubita-  
uerim magnas vos appellare, pro-  
pter sublimitatem vestram; fœli-  
ces; propter libertatem; fœcundas  
propter fertilitatem; gloriofas pro-  
pter fœlicitatem; augustas propter  
diuinitatem; sacras aquilas. propter  
excellentiam & supereminenter  
qualitatē; hi omnes tituli vobis iu-  
re debentur, sed & multò illustrio-  
res. Hoc itaq; præmium fructu no-  
minatur ab virtute spiritualis institu-  
tum cui se virginis consecrarunt, &  
in ijs effectus mirabiles & gloriofos  
producet, vt è diuerso fructus car-  
nis nihil aliud aduehant quam tra-  
gicam

gicam & infelicem catastropham.

Adhac fructus vocatur, quia in fine nostrarum ærumnarum gaudebimus hac mellita dulcedine & alacritate, in mercedem præteritæ sollicitudinis & molestiæ; hunc fructum non gustabimus nisi cum ingenti consolatione & refectione animarum nostrarum, tum deniq; confitebimur; & fructus eius dulcis gutturi meo. hic fructus inter illos numeratur de quibus scriptum est, *Fructus spiritum suis charitas, gaudium, pax & cætera: fructus demum est, quia o virginis, non solum suauem gustum ori vestro immittet, & palato animæ vestrae saporem exquisitissimum, sed etiam quia vobis conseret quietem & oblectamentum perpetuum, habetis, ut cum Apostolo concludam fructum vestrum in sanctificatione, & finem vestrum in vita æterna.*

Rom. 8:25

*Laus Deo Virginique  
Matri.*

Dd 2

CAP.

## De Moribus virginum.

EXHORTATIO VIRGINIBUS & continentibus apprimè utilis  
ad statum virginitatis & continenteriaz suæ tuendum ef-  
ficacissima.

**B**onum temporale & a-  
ternum, quo in presenti ca-  
mulantur, & in futuro se-  
culo affluent iij, quæ vita pu-  
ritatem & castitatem profi-  
tentur, tam amplum est &  
admirandum, ut omnis humana facundia  
balbutiat & acies ingenij illud explicare ce-  
mantis habeatur. Ninc vnumquemq; in De-  
mino monitum velim & excitamus, ut in  
hac questuosa negoziatione sese exerceat, ly-  
ceum huim præmij ingrediatur, ut quoad li-  
cuerit statu hunc elegat, & electum confor-  
ter amplectatur, in eoq; perseneret, nec abie-  
sto pectore, tantum bonum, & tam locuple-  
tem thesaurum amittat. Non i equidem, no-  
bis tendi semper laqueos ab immundo spiritu,  
hoste iurato sanctitatis & honestatis, ut nos à  
bono

bono proposito auertat, id maximè spectans ut  
denigret candorem, ut virginis puritatis  
munditiem contaminet. Nostri vero munera  
est (siquidem omnis Diaboli calliditas, astue-  
or strategemata nobis cognita perfectaque esse  
debent) teste S. Paulo, ut virginibus firmiter  
persuadeamus, omnes fluctus et tempestates  
contra vel et virginitatis excitatas, nihil aliud  
esse quam specimen quoddam, breves excursio-  
nes, et subdolas Daemonis machinas, quas ad-  
bibet in hoc bello quod cum mundo et carnis  
gerimus. Totum negotium bene perfexerat  
S. Ambrosius, adeoque veritus, ut hi quibus Ambr.  
Exhort.  
ad virg.  
denum castitatis gratiosè Deus concesserat, eo  
excederent, et animis in medio cursu conci-  
derent allecti blandilequiis mundi mundano-  
rumque suasionibus, eos his verbis firmo con-  
stantique animo effe iubet. O filiolis et filiis  
meis, state in corde vestro, sicut bona vinea  
in propagine sua; Multae enim tentationes  
sunt, ideoque ait scriptura: (Psalm. 105.)  
Tentauerunt eum in temptatione, et mali-  
dixerunt ei super aquam contradictionis cap-  
das. Tentatur virginitas a plerisque peccati-  
toribus. Et cum voluerit virgo persevera-  
re; existunt qui contradicant. Contradicit  
petitor, et refutatus maledicit. In op-  
probrio esse videtur impura vel virgo vel

Dd 3

vidua.

## De Moribus virginum.

EXHORTATIO VIRGINIBUS & continentibus apprimè utilis  
ad statum virginitatis & continentiæ suæ tuendum ef-  
ficacissima.



*B*onum temporale & a-  
ternum, quo in presenti cu-  
mulantur, & in futuro se-  
culo affluentij, qui vita pu-  
ritatem & castitatem profi-  
tentur, tanto amplius est &  
admirandum, ut omnis humana facundia  
balbutiat & acies ingenij illud explicare co-  
mancis bebetur. Ninc unumquemq; in De-  
mino monitum velim & excitatum, ut in  
bac quæstiosa negotiatione sese exerceat, ly-  
cæum huius præmij ingrediatur, ut quoad li-  
cuerit statu hunc eligit, & electum constan-  
ter amplectatur, in eoq; perseneret, nec abie-  
sto pectore, tantum bonum, & tam locuplet-  
tem thesaurum amittat. Non i equidem, no-  
bis tendi semper laqueos ab immundo spiritu,  
hoste iurato sanctitatis & honestatis, ut nos à  
bono

bono proposito auertat, id maximè spectans ut  
denigret candorem, ut virginis puritatis  
mundissimam contaminet. Nostri vero munera,  
est (siquidem omnis Diaboli calliditas, astue-  
c & stratagemata nobis cognita perfectaque esse  
debent) teste S. Paulo, ut virginibus firmiter  
persuadeamus, omnes fluctur & tempestates  
contra vel virginitatis excitatas, nihil aliud  
esse quam specimen quoddam, breues excursio-  
nes, & subdolas Dæmonis machinas, quas ad-  
bibet in hoc bello quod cum mundo & carne  
gerimus. Totum negotium bene perfexerat  
S. Ambrosius, adeoque veritus, ut hi quibus  
donum castitatis gratijs Deo concesserat, co-  
excederent, & animis in medio cursu conci-  
derent affecti blandilequiis mundi mundano-  
rumque suasionibus, eos his verbis firmo con-  
stantique animo esse iubet.. O filioli & filiolæ  
meæ, state in corde vestro, sicut bona vinea  
in propagine sua; Multe enim tentationes  
sunt, ideoque ait scriptura: (Psalm. 105.)  
Tentauerunt eum in temptatione, & male-  
dixerunt ei super aquam contradictionis cap-  
das. Tentatur virginitas à plerisque per-  
toribus. Et cum voluerit virgo persevera-  
re, existunt qui contradicant. Contradicit  
petitor, & refutatus maledicit. In op-  
probrio esse videtur impura vel virgo vel

Amb.  
Exhort.  
ad virg.

Dd 3 vidua.

vidua. atque hoc est contradicatio Cades, id est sanctitatem. Cades enim innupta est, quae est sancta corpore & spiritu, & domino se dianuit. Homines quippe mundari e massa terrea & carneal confici, aquis oculos iuri rei nequeunt animae purae & innocentis dispositionem; hi obnuntur & opponunt se iis qui corporis & mentis integritatem proficiunt, & se se totos christo domino consecrare oblatione & conseruatione corporalis & mentalis puritatis, quo munere nullum deo accipiunt reperitur; haec ferè sanctus Ambrosius. Quapropter virgo accincta esse debet forti pectori, & animo generofiori armata, ut hostibus suis se opponat; illas aperio marte sustinet, eorum audactam reprimat, & eos receperit canere cogat, clypeos & bastiar abducentes.

## CAPUT I.

**P**arentum ubiurgationibus & contradictionibus rivaines se se constanter debent opponere.

**P**arentes nostros, fratres, sorores, consanguineos, affines & amicos non temerè vocauerimus iugatos hostes nostros in casu electionis vitæ religiosæ & spiritualis, id ipsæ Saluator afferit diccas; Inimici be-

misiua

*minis domestici eius; ratio in promptu est,*  
*quia ordinariè suos non cōpleteuntur amore spirituali & charitatis ut*  
*deceret, sed carnali potius & im-*  
*perfecto, non humano sed ferino*  
*potius more, cum illorum amor*  
*tantas vires non habeat, quantæ re-*  
*quiruntur ad charitatem & dilecti-*  
*onem Christianam; neq; extenditur*  
*ultra voluptatē, & utilitatem quam*  
*inde percipiunt, aut ultra passio-*  
*nem qua vehementer inflammantur*  
*ad hoc ut unusquisque efformetur*  
*ad imaginem & similitudinem su-*  
*am carnalem. Si quis igitur consti-*  
*tuit virtutem & Christianam per-*  
*fectionem amplecti, ad pugnam ut*  
*se accingat, perquam necessarium*  
*est. Fili mi, inquit Sapiens, accedens Eccles. 2.*  
*seruituim Dei stantimōre, & animam tu-*  
*am prepara ad tentationem; acriter igi-*  
*zur & generosè ineunda nobis est*  
*pugna cum domesticis nostris, qui-*  
*bis maxima necessitudo intercedit.*

An ignoramus quod Cain sic  
 persecutus Abelem fratrem suum, &  
 Esau, Jacob struxit insidias? In fami-  
 lia Abraham Patriarchæ sanctissimi

Ismael contra Isaac insurrexit; ut  
priscis illis primisue temporibus  
factum legimus, sic & hodie vſi re-

**Galat. 4.** ceptum est, vt tradit Apostolus; A-  
brabam duos filios habuit vnum ex ancilla,  
alterum de libera, filios ancilla natu fuit se-  
cundum carnem; filius vero uxoris, natu fa-  
ctu iuxta promissionem, quam acceperat  
a Domino.. Sed quomodo tunc uis qui secun-  
dum carnem natus fuerat persequeratur enim  
qui secundu spiritu, ita & nunc, & planè i-  
dē stylus obseruatur hodierno die,  
& vſq; in finem seculi obseruabitur.  
Quocirca, vitam spiritualem & an-  
gelicam in terris ducere volenti au-  
thor sum, vt se separationibus & ora-  
tionibus, patientia & constantia, &  
forti pectore mutiat, aduersus op-  
positiones, sophismata & conteradi-  
ctiones Parentum, consanguineo-  
rum, aut alios familiarium suorum.  
Nam vt Ismael carnalis, prauo suo  
exemplo, conabatur allucere Isaac  
filium spiritualem, ad excessum seu  
lapsu aliquem; sic mundani & car-  
nales homines, qui supra sensus fu-  
los capiūt nihil, omnia tentant qua-  
tenus verbis, blandiloquijs, & suauit  
tracta-

tractatu habito, innocentem quem-  
piam & credulum deuiare faciant, à  
via spirituali, & ad carnis propatu-  
lum traducant.

Adhæc quicunq; ad insignem ali-  
quam virtutem aspirat, persuasum  
sibi prorsus habeat, id genus homi-  
nes, carnis procuratores, esse hostes  
eo capitaliores, quo affinitate vel  
consanguinitate proximiores. Sa-  
thanas inuincibilem sancti Job pa-  
tientiam impugnaturus, in subsidium  
& speni vltimam suorum cona-  
tuum, vxoris temptationem reserua-  
uit; nouerat enim serpens ille calli-  
dus & versipellis, eius ope futurum  
vt propinaret vinum, vel potius ve-  
nenum amoris & affectionis carna-  
lis, vt per eam quæ plurimum à vi-  
to diligenteretur. Persuasiones itaque  
& lenocinia eorum qui blandisver-  
bis & susurris alios ad suam nassam  
pertrahere conantur sequuti naturalem  
carnis & sanguinis inclina-  
tionem, non ineleganter compara-  
ri possunt abominationibus & spur-  
citijs mulieris illius in Apocalypsi, *Apot. 17.*  
quæ manu tenebat poculum aureum

quo totum mundum inebriabat, hic modus agendi, habet se instar felis vel aconiti, quod sub mellis aut saccari suavitate degustatur.

Quapropter qui semel firmiter statuit seruaturum se virginitatem, blandas huiusmodi familiariū conciones suspectas habeat, qui diuinā voluntatis beneplacitum susq; deq; ferunt; immo certo certius credat hos omnes & singulos esse assentatores, impostores, iniquitatum negotiatores, mendaciorumq; fabricatores, qui priuatam utilitatem maximè spectant, vento cupiditatum suarum abripiuntur, amore proprio excoecati. Prolixior essem, si à me in medium adducerentur exempla tot virginum, quæ dum adhuc inviuis essent, acriter parentibus & amicis suis secularibus restiterunt, volentibus eas à bono proposito, auertere libellum succinctum, non historiam scribere volui, lectorem itaque talia, scire desiderantē, consulere velim vitas sanctorum sanctorumque virginum, qui toti mundo innotuerunt heroicis suis facinoribus, victorijs & triumphis; id.

Obiter referam quod SS. Patres hac de re scribentes testatum reliquerunt; S. Augustinus in primis sic ait: *Igne amoris diuini pleræq; virgines represserunt imperium parentum carnalium, qui rationibus earum obfistebant; Pater vociferabatur, mater eiulabat, sed virgo sponsi cœlestis pulchritudinē sibi ob oculos proponens, eiusmodi stetit contemnebat.* S. Ambrosius insigne quoddam exemplum refert virginis suæ, ut ipse loquitur memorie, quæ ad templū tanquam ad Asylum confugerat, ut domesticorum conatus eluderet, qui eam nolentem matrimonio coniungere statuerant; tandemq; ubi multa que in templo peracta fuerant recitauit, hæc adiicit; *Silentibus ceteris unius abruptus, Quid si inquit pater tuus viueret, innuptā te manere pateretur. Tum illa maiori religione, moderatione, pietate; & idèo fortassis defecit, ne esset impedimento. Quod ille responsum de patre, de sed oraculum naturae sui probauit axitio, ita ceteri quisq; metuentes fanere cœperunt, qui impeditre quarebant.* S. Dionysius Carthusianus hoc modo virgines exhortatur: *Virgo nullatenus amicis & cognatis carnalibus virginitem*

*Aug. ser.  
15. de  
verb. A-  
post.*

*Ambr.  
lib. I. de  
virg.*

*Dionys.  
Cart. de  
laud. stat.  
virg. art.*

dissuadentibus, aut coningiam suadentibus  
debet consentire, sed intueri quam incom-  
parabilius melius, dignius, salubriusq; consistat,  
sponso cœlesti vnigenito filio Dei, qui est in-  
finita nobilitatis, speciositas, opulentia, sa-  
pientie, sanctitatis & eminentie spiritualium  
desponsari, mentaliter adhaerere; pure ac fer-  
uenter coniungi, mundo corde castoq; corpo-  
re deseruire, atq; ab eo celesti lumine faci-  
dari, quam mortalem accipere sponsum. huc  
ille Doctor. Fit autem interdum ut  
Parentes hac in re filijs contradic-  
cant, & similent se molestissime fer-  
re, ut nimirū explorent liberorum  
suorum constantiam circa vocatio-  
nem; nam adolescentes utriusq; se-  
xus est reperire, qui hoc propositum  
temeritate potius & leuitate qua-  
dam arripiunt quam certa vocatio-  
ne & firma voluntate ex animo de-  
liberato procedente. Et sicut hoc  
in casu licitum est parentibus expi-  
cari liberorum suorum voluntatem,  
& varijs modis eos agitare; sic libe-  
ris hoc pacto tentatis permisum est  
resistere & persistere in bono desi-  
derio si à Deo proficiscatur; resol-  
uendo omnia dubia & difficultates:

obie-

obieetas, sustinendo viriliter omnem impetum & concussiones, quod ut commodius fiat instructione ipsis opus est; nam quemadmodum terebro ligna tenera & delicata vitiatur potiusquam dura & crassa; sic omnis præclara & tractabilis indoles, eius naturæ est, ut citius nescio quibus fabulis, minis, & terriculamentis offendatur, qua non raro funditus pessundatur. Notandum itaque in primis est quod ait S. Ambrosius in hunc modum; *Ambrof.*

*contradicunt, & antimatum tuum expugnare parentes nituntur, sed tuus à te maximè superari desiderant; votis tuis consensum non accommodant, quia tuis diffis temere fidem habere metunt; sepe litigant, ut ab ijs discedere incipias; te hereditaria successione priuatim iriminitantur, canè indagantes an iaffur à bonorum temporaliis à proposito auocern; student animum tuum munusculis & promissis labefacture, viventes num forte his illecebris capiaru. Denique virgo cui à parentibus tot intentatæ sunt molestiæ, compertum habeat eos nihil aliud spectasse, quā ut suam curam in filia testarentur, & cius voluntatem plenius cognosc-*

Dd 7 rent.

sent. Præmunitos itaque nos esse oportet virtutum & deuotionis clypeo, vna cum consideratione & notitia rerum spiritualium, quæ statum innocentiarum & castitatis fouent, astant & conseruant; hoc pacto omnem difficultatem superabimus: at obsecro videamus quidnam amici & carnales consanguinei in oppositionem adferre soleant.

## C A P V F I I.

*Virgines ne latum rncuē à suo proposito deflectere debere; spretis eorum aliis  
mūs qui virginitatem superare  
vires naturae comminif-  
cuntur,*

**S**eculares alumni, ordinaria opistiarum prurigine vexati, suam vitam omnibus quasi imitandā proponunt, alios pede suæ imbecillitatis metientes. Firmissimè sibi persuaserunt neminem ad altiora virtutum fastigia pertingere posse quā ipsi pertigerunt, cum tamen adhuc humi iacent in infimo virtutis collegio.

Hinc multi virginitatis excellētiam considerantes ut rem arduam magis

magis & sublimen, quæ per naturæ vires comprehendendi nequeat; statim censuerunt eam esse impossibil, alij verò tam laboriosam, ut cum desperarent de ea diutius conseruanda, non solum eam dereliquerint, vt quid abiectū, sed etiam conati fuerint impetrare, vt nemo cā sectaretur. Fatuam quidem & delyram eorum opinionem, qui virginitatem superare vires humanas somnabant, vt diu explosam & iugulatam non moror; huiusmodi crabrones non irritabo, & cum S. Gregorio dicam, eos nimirūm similes ijs esse, qui laborant oculorū lippitudine, quibus omne lucidum atrum & tenebrosum videtur; aut fanè ijs qui capitis vertigine infestantur, & ratione cerebri sui helleboro egentis putant terram, aliàs firmam & stabilem, huc illuc agitari; Carnalis affectio huiusmodi hominibus istud omne malum procreat; nam cum sibi nimium tribuunt & blandiuntur, hæc affectio, est instar paucis interiecti, qui obstaculo est, ne veritatem perspicater intueri possint,

*Gregori  
Nazian  
ad vng.*

possint, & irradians lumen syderis  
huius virginalis effuscat; hinc tam  
illustris gemmæ fulgorem non cer-  
nunt, nec eius valorem cognitum  
habent, coganturq; instar Sampso-  
nis, continuo versatilem suæ carnis  
molam rotare; sed audiamus verba  
S. huius Doctoris versibus græcis a-  
ptata, & latinitate donata; Homua-  
ciones isti vili & abiepto animo lan-  
guentes, cæteros inconcinno pede  
suum metientes;

*Hi fieri non posse putant, ut carna m oles  
Fulgeat, expendunt propriis qui sordibus e-  
mnes.*

*Nisi agri est oculi nigrantia cernere cali  
Sidera, sic tellus quamvis immota quiescat,  
Voluitur ipsa tamen cœca vertigine caput.  
At nos. virgineam probris consindere vi-  
tam.*

*Haud decet, & duris insontem carpere tur-  
bis.*

Cæterum Momos & aduersari-  
os habemus alios hoc in genere pau-  
lo modestiores, qui quidem virginini-  
tatem arduam esse & laboriosam  
asserunt, tamen impossibilem non  
arguunt. Sed neq; isti intra mode-  
stia-

sticæ & æquitatis limites se continent; nam prætextu commentitiae illius difficultatis, sæpè animos eorum debilitant, qui alias vellent & possent fernare virginitatem. In materia virtutum, tantum abest ut audacem alterius animum frangere conemur, quin potius pro virili eum erigere & excitare debeamus ad pertingendum expeditæ virtutis apicem. In hoc nostro proposito idem obleruandū venit, si in aliquem incidamus qui sibi ipsi bellum indicere statuit, tum officij nostri est ut eum laudemus, innemus & animemus, ut insignem de se victoriam, & gloriosum præmium reportet.

Inter certantes in stadio si quis agilior præcurrat æmulos, tum ab adstribus acclamatuſ, pectore forti & infracto esse iubetur; quod pacto generosus ille pugil vires refumit, cursum promouet, & tandem palma alijs præcipit. Eodem modo qui volentem in virginitatis palestræ exerceri, & in hoc sancto statu viuire (cui sunt æmuli sensus & caro, & brarium aureola) is vel prauus est, id est,

est, hostis virtutis; vel inuidus qui alteri iam iam triumphaturo, pro meritam laurum velit admirare. Ea propter quicunq; virginitatem aut continentiam seruare decreuit, pedem à via incepta nequaquam reflectat, siue occurrant difficultates, sive struatur obiectiones, qualis est, virginitatem superare vires naturæ arduum esse & laboriosum negotium in refreandis cupiditatibus; latere periculum in voto castitatis; ignorari verum quod ore promittimus, actu præstare valeamus; quod nisi fiat maior incurritur damnatio; virtutem hanc esse Dei donum & gratiæ coelestis manus quod omni bus, non æquè impenditur. Has obiectionulas faciliè refutabimus, & aciem harum excusationum per rumpemus, tanquam aliquā hominum cohortem quæ aditu nos prohibeat. Aliunt nonnulli virginitatem transcendere vires naturæ, adeoque mininem eo inducendū, ut eandem se perpetuo seruaturum voveat; addūt insuper, esse rem admirandam, seq; nulli obseruandam. Virtus hęc  
revera

renera supernaturalis est, admiranda, singularis excellentiae, & superereminentis qualitatis; his positis & concessis, negamus eam non esse sectandam; imo potius generosè & fortiter nobis enitendum est ad illius professionem & conseruationem, hoc ipso quod res mirifica sit & supernaturalis.

Hoc heroicum facinus si aggrediamur, diuina gratia, robur & virtus in hominem magis magisque cluebunt; intelligemusque in mundo etiamnum superesse homines qui mirabilia operentur, Virginitatem autem esse mirabilem testatur Sapiens; quis est hic & laudabilis illum nam mirabilia fecit in vita sua.

Quisnam inter Christianos laudabitur, an cinipho aliquis, furifer, homo nullius frugis & otio difluens, qui nihil agit, nihil scit, nec ageret nec seire desiderat, sed totam vitam ignobili desidia consumere mauult? talis reuera honore indignus est, sed ille qui exercetur, sudat, laborib. occupatur, bellat, & debet.

debellat aduersarium; Dæmonem, mundum, carnem & seipsum superat. Virgo itaq; difficultatum praetextu à suo proposito auocari non debet, nec à via deflesteret, sed vrge re, instare, vires animumq; sumere ad præmiū & honorem consequendum qui in meta curriculi sui præfixus est. Deus enim est fiducia virtutis, non excusatio ignauie seu negligentie. Quapropter ad hanc rem opus est duntaxat animo liberato à parte nostra, reliquū supplet Deus, & opitulatur omni bono proposito ad suam gloriam inchoato. Quod siunt illi virginitatem esse admirandam, rem acutangunt, hinc dicimus etiamnum aliquos in mundo reperiri qui mirabilia peragunt. Quid? in ipsis naturæ effectibus, quispiam admiranda fieri negauerit? Salamandram in medijs flammis ambulare didicimus & viuere; piscis quem Empyrum nominant, ab igne lædi nequit, ab vndis in cineres resoluitur; adamas nec igne nec ferro, nec vlli cedit violentia. Gugates (lapidis genus est) ardet & virutus

virear in ignem coniectus, oleo superinfuso extinguitur; semen reperiire est quod in terram proiectum, in truncum excrescit cornu bubulo similem. An non Alpheus fluuius aquarum suarū dulcedinem retinet, transcurrent per salsas maris vndas? an non Mons Gibellinus continuo fluvium ardente & fumosum in aera euomit è sua concavitate prorumpentem? an non sexcenta huiusmodi prodigia indies videmus & audimus.

Cur itaq; mirum est, si in moribus hominum occurrant res admirandas, quidni hoc eveniat tam bene in moralibus quam naturalibus? an satiis argutè procedit argumentum: virginitas excedit vires naturæ, ergo diu seruari nequit? minimè gentium. Nam quam frequentia videsmus effecta super vires naturæ in sactione multarum arborum quas agricultæ sulcis ordinant? quam miranda cernimus in feris beluis, quas homo artibus mirificis mansuetas reddit. Si itaq; ars & industria humana, irrationales bestias è adducit, ut aliquid

aliquid possint efficere supra vires  
& instinctum naturæ suæ; quis non  
credat, homini qui actionibus su-  
is imperat, sensibus & operatio-  
nibus suis dominatur facilissimum  
esse, ut rationis ductu; & liberi ar-  
bitrij usu, propriam superet na-  
turam coelesti gratia vires mini-  
strantes. Pstacii ad stuporem us-  
que voces humanas effingunt; cor-  
nus crocitando verbum articula-  
tum exprimit. Sturnum quoq; vi-  
demus imitari vocem eius qui re-  
tro speculum sedet, in quo seip-  
sum conspiciens credit esse sui si-  
milem, quo ad cantandum prouo-  
cetur. Ursus, animal alioquin stu-  
pidum & effatum, multa exercita-  
tione tam docilis redditur, ut iu-  
bente magistro sedeat tanquam gra-  
nis Iudex pro tribunali controuer-  
sa litigia decifurus. Leones & E-  
quos nouimus natura effrenes & in-  
domitos; atamen ductu & applau-  
su solertis equisonis non solum do-  
mantur, verum etiam manu pueria-  
licuius quoquo versum flectuntur.  
*Si tantum impetramus ab animali*  
quod

quod ratione nec mouetur nec duciatur, quanto magis homo naturæ sue & sensualitati dominabitur, quæ per se subiecta est superiori potentia, cuius regimen sequi cogitur, & potest facillime, præsertim si hiuinae gratiæ sub sidio adiuuetur, libet hoc adducere versus aliquot S. Gregorij Theologi, qui hominibus illis diffidentibus de gratia & virtute spiritali sic ait:

*Ergo hominum generi uitæ preferre forinæ,  
Non duchitas, si cum natura n. flectat eorum  
Væ hominum, labor assiduum, doctrinaque  
longa,* Cneniem  
*Hi contra indeciles persistunt, nec flectare  
Ad meliora queant, quantum uis sermo pra-  
pinquis*

*Insonet, & recte precepta instillet in aures?  
Barbare quid tantum regi si mœta supernit  
Deprimis. & santa perges conspergere labe?  
Tamne suo generi quæquam formæ extitit hoc  
flus?*

*At mihi non animus non est sicut sentia talis  
Nec cuius alii ratio quem recta gubernet.*

His addo, castitatem & continentiam natu& vires adeo non excedere, ut non supersit aliquid indigium, quo colligitur Virginita-

com

650 DE MORIB. VIRG.  
tem à naturæ placitis non abhorre-  
re. Quis enim ignorat, turturé con-  
iuge sua viduatum, nunquam post-  
humos concubitus appetere? Sice.  
tiam cornices ferant extinctis mas-  
culis alteri nunquam copulari, licet  
nonies hominem viuendo superent.  
Mirum est quam sit Elephas conti-  
nentiæ cupidus, nam foeminā semel  
tantum conseruandæ speciei gratia  
supprimit, & cum ad hoc vrgetur;  
çiulat & se abscondit, veritus ne in  
opere deprehēdatur; hinc quia tan-  
copere castus est, scribunt aliqui i-  
psiis vitam tribus seculis duratio-  
bil. c. 28. ne commensurari. Naturam pisci-  
Plin. lib. um si examinauerimus, casti amoris  
8. c. 9. limites nullus excedit, imo aliquos  
legem fidemue coniugij seruare di-  
ceres, vnicā thori socia contentos.  
Pisces alij in oceanō reperiuntur,  
qui vnicā duntaxat vice per totam  
vitam foemineum sexū cognoscunt;  
Amabò quid his exemplis aliud na-  
tura indicat, quain quod in omnibus  
continentiæ exercitijs facilem se  
præbeat? his rationibus non diffi-  
cultur accedit & suffragatur Yates  
alle

ille Theologus inquiens;  
*Ergo pudicitia cum quandam animalia su-*  
*ram*

*Bruta gerant, tu quem summus dominator*  
*olympii*

*Omnipotente manu finxit, non compedi-*o*-*  
*tam*

*Astringes carnem, mode sit tibi prompta  
 voluntas?*

*Sic etenim es factus, rationi ut cedere recta,  
 Non minus ipse quens, quam furum cedere  
 flammis.*

*Quod si ut medium offert coelestis imago,  
 Non iisdem tenet imperio mens optima car-  
 nem:*

*Diem mihi quid tandem nobis animalia ce-  
 dunt*

*Metibus diuini si nos agitamus iisdem?*

Sensus itaq; horum versuum est; quod si brutis adhuc aliqua continētiæ cura supereft, longè maior in hominibus inueniri debet, siquidem eam naturam à Deo hauserint, qua carni suæ nullo negotio dominentur, & eam temperare possint sicut ignis massam ferream, qui eiusdem naturam alterat, nam durantem moluit, obscuram illustrat, frigidam accedit. Quocirca cum homo eius-

Ec medi

modi indolem natus sit, ut frequen-  
ti exercitio naturam suam vincere  
possit, multo ad hoc auxilio instru-  
etus, ut postea docebitur, idem Po-  
eta pulchra exhortatione virginem  
excitat ut propositum suum foelici-  
ter & gloriose continuet; tanquam  
Phœnix inter aues, gemma inter  
horridas rupes, & sicut stella matu-  
tina inter astra reluceat; sic tanquam  
oliua inter fructices, tanquam lili-  
um inter flores campestres, & sicut  
columba inter bestias cicures, ut  
digna efficiatur amore & vnione  
Dei, & donis gratiae eius, quibus  
exornata, formosior appareat, &  
non solum in oculis ciuium super-  
norum appareat admiranda, sed eti-  
am ipsi Deo, qui eam lauro immor-  
talitatis coronabit, & eterna do-  
nabit beatitudine. Nunc audiamus  
insigne carmen S. huius Episcopi, &  
Poetæ sacris;

*At tu virginitas vigilanti admitere cura,  
Vndeq; pressidio septa re sis. Et pede recto  
Incedas, placeasq; Deo, perfectaque vias,  
Margaris in faxus, atq; inter sydera cœls  
Lucifer, in sylvis frondosa ramus oliua.*

Lilium

Lilium in herboſis campis, anibusq; colum-  
ba

Tranquilloſq; ſecans fructus tutiſſima pup-  
pis,

Virgo, mundum omnem fugitiuaq; gaudia  
vita

Abiiciens, celeri curſi te adiungito Christo.

Et manibus complexa manus inducito le-  
tum

In thalamū, grato penitus perfusa liquore:  
Ut tuu in fuso coeleſti ex arce liquori

Iungatur liquor, En ſancto ſocietur amori

Sanctus amor, tectusque dōor mireque ka-  
fulgens

Atrahat occultum plenū radiisq; decorem,

Atq; tua Christus forma amoris amore

Te ſibi deſponsat, veloq; à fronte remoto

Obſtupent, forma cornens preſtante puel-  
lam,

Sanctam, gemmatam, caput in ſublime fe-  
rentur:

Amplificetq; tua largiſſima munera forma

Dulces amans, lacrimq; ſuas perdiuat ad e-  
des-

Inq; choris sanctis, in cantibus atq; ſupernis

Magnificis thalamiq; epulis ſibi foedere iun-  
gat,

Atq; venustatis cingat tua tempora ſerto,

Nectaris aetherei fœcundaq; pocula ſundat.

Abditaq; oſtendat ſophia mysteria ſumma.

Ec 2 Hacte-

Hactenus ille Doctor & Poetæ:  
discutiamus nunc aliam difficulta-  
tem quam solent mundani virginis-  
bus obtrudere.

## CAP' V T III.

*Flocci facienda sunt virginibus eorum  
nuga, qui difficultatem ex aculeo &  
motu carnis prouerlientem quasire-  
moram obtrudere co-  
nantur.*

Pergunt instantius mundi & car-  
nis Procuratores, & emendica-  
tis exceptionibus in causa virginum  
triumphare student, exploraturi an  
forte virgines animis concidant,  
dum difficultas vitæ illius angelicæ  
proponitur. Hanc ætatem inquiunt  
ut plurimum effrenem esse, curio-  
sam, fragilem, & valde propensam  
ad voluptates, & huiusmodi illece-  
bras; arduum prorsus & laboriosum  
videri ut quis huic inclinationi na-  
turali resistat; ut igitur tantæ mole-  
stia & iugum excruciat, tutius est ut  
coniugalem statum amplectamur;  
hoc fine dicit Apostolus: *Præstat nu-  
bere quam viri. O faceta verba, ô lepi-  
das*

das obiectiunculas; quis obsecro his argumentis moueatur, cum tela sint straminea, ut in discursu apparebit omnibus, nisi lippis & coecutientibus oculis compareant. Demus ita que in primis carnē esse molestam, semper concupiscere aduersus spiritum, ut & spiritus aduersus carnem: addainus etiam ignē concupiscētia, non nihil posse coerceri, non penitus extingui; non idcirco statim sequetur, huiusmodi molestiam & contradictionem esse coactiuam, & eius furore statum virginitatis annihilandum, modo sensualitati consensus non præbeatur.

Hęc est doctrina communis SS. Patrum calculo approbata, ad hūc locum Apostoli dicentis; *non regnet peccatum in corpore vestro mortali; vbi dicūt, peccatum, id est concupiscentiam formitem peccati, tum demum regnare, eum voluntas vltro prauis affectionibus consensum accommodat. Verum in Christiano homine concupiscentia rationi subijcitur, & corpus membra sua honestè tueri debet officio rationis obtemperatura.*

Ee 3

Quid?

Quid? Si S. Ioanni Chrysostomo credimus, virginitatis corona potissimum defertur ob insitam illam contradictionem & repugnantiam. Si quidem gloria Victoria reportari nequit, nisi arduus & dubius constet praeceperit, qui ne quidem præcedere potest, ubi nullus hostis nos aggreditur; hinc dicit; aliud est concupiscere, aliud concupiscentia obtemperare; concupiscentia oritur ex passione, sed concupiscentia acquisitare proficiuntur ex libero arbitrio, sicutq; interdum ut concupiscamus quod reuera nollemus; si voluntas concupiscentia non assentitur, sola concupiscentia non modo ad condemnationem nostram nihil facit, sed & coronam virginum illustriorem reddit. Hæc S. Chrysost. Coercendi nobis igitur sunt hi motus, quos quidem radicibus euelli expetendum foret, sed in hac vita minimè sperandū illud est. Illi sunt cardui & vepres huius terræ ob primum peccatum maledictæ, quibus in hoc seculo penitus extricari non possumus; in cœlis autem nullus erit inter corpus & animam nostram conflictus, sed ambo in omni pace & tranquillitate regnabunt. Quapropter de

cont.

constantia nihil remittendū est, licet hostiles irruptiones vrgeant, sed acriter ijs obsistendū, quod quidem si cū periculo & labore fiat, saltē illæsi euadamus, citra vllum lethalis plagæ consensum; sic eueniet ut è spinis illis virtutis trophæum faciamus, & immortalis gloriæ coronam victoriâ nostrâ consequamur. At verò præclari isti consultores toto cœlo errant, dum suo consilio cunctos ad nuptias pertrahere nituntur; nam illud non adfert medelam concupiscentiæ, siquidē pruritus ille est instar canis mensæ proximi, qui eum à quo pinguem bolū accipere consuevit, vexat; procul verò recedit ab illo, qui nūquam erga se munificiam exercuit; Hanc ob causam docent SS. Patres, Virginem facilius continétiam seruare quam yidoam, quia cum hæ appetitui carnali aliquando seruierint, citius ad vomitum redeunt, & præteritis illecebribus agitantur, & ferè acrioribus temptationibus subiacent quam virgines.

Ec 4 . . . occa-

Occasio itaque huius difficultatis & molestiae circa passionem & inclinationem naturalem, Virginem ad coniugium allicere non debet, sed coniuges potius impellere, ut ex ipsis laqueis euellantur coniagalemq; seruent puritatem, quatenus appetitui carnalitam imperioso Domino non seruant, nec ipsilaxas (ut aiunt) habenas dent vñquam nisi summa necessitas & suscipienda prolis desiderium vrgeat.

Verum enim uero, fomes ille concupiscentiae temporibus his per Dei gratiam non ita salax est, & viuidus ut olim; iam culter est obtusus & hebeti acie. Hac enim passio (quemadmodum testatur S. Chrysostomus) ante Christi adventum valde acuta, prauius & violenta erat; sed post eiusdem adventum, gratia & virtus diuina quam nobis ille Iudeus meritis impetravit, iter parafecit, & medias docuit quibus affectu istos rationis ductus regeremus. Hac nimirum gratia sperabat S. Paulus se liberatum iri à deprauato carnis aculeo, dum vice generis humani huic peccato subiecti, exclamat miserum me quis me liberabit de cor-

Chrysost.

de virg.

I. 43.

Rom. 7.

*de corpore mortis buino? gratia Christi Sal-  
natoris nostri. Quamobrem gratiae di-  
uinæ sandalijs induti, hos tribulos  
& vepres pedibus conculcabimus  
citra læsionem ullam; nec video cur  
hoc iter adeò reformidemus, nam si*

*Deus pro nobis quis contra nos? His medijs  
S. Gregorius Nazianzenus magnam*

*Greg. Na-  
zian.ad  
virg.*

*virginibus facilitatem & fœlicita-  
tem pollicetur, imò invincibile sub-  
sidium contra Harpyam hanc in-  
fernalem, quæ furit, mactat, & om-  
nia flammis deuastat; ni mature iter  
ipso præscindatur, & tanquam equus  
effrenis contineatur; docet eius re-  
primendæ remedium præsentissi-  
mum à Christo ostendi in muliere  
illa Syrophenissa, quæ fluxu sanguini-  
nis laborabat; sic itaque ratiocina-  
tur:*

*Quid mirū in media si fixus corpore Christus  
Humanos omnes pollat & violentur: amores &  
Sanguineum agrotas solo velut ante repressit  
Prosternit tactu (namq; furata salutem  
illa volente Deo, facetasq; vena crux)  
Christiculus animus circum præcordia ma-  
ior*

*Egit, infestus quoties mouet armata tyrannus.*

Ee 5

Quasi

66 DE MORIB. VIRG.

quasi dicat. An non Christus præ-  
earnis & sanguinis amorem pro-  
cul expellet, an non ardore vultus  
sui exsiccabit limos illos & vene-  
natos carnalis concupiscentia ri-  
uulos? Continentia & Castitas ro-  
uera, onus graue est, quod munda-  
nos defatigat, sed hominibus devo-  
tis & spiritualibus alas esse diceret,  
quibus omnem libertatem & lati-  
tiam peruelant. At ponamus mag-  
nam esse difficultatem, an hoc præ-  
textu tam pretiosum thesaurū vir-  
go derelinquit? misere gentium;  
sed potius amore virtutis accensa a-  
nimū resumere debet, & in mentem  
reducere quanto post labores præ-  
mio decorabitur; consideret quanta  
pace & otio post præmium fruetur,  
dum vi diuinæ gratiæ remotis &  
superatis difficultatibus gloriosam  
& honorificam victoriam reporta-  
bit.

In omni arduo conatu, præmij  
memoria plurimum releuat labores  
**Chrysost.** quos perferre debemus; hinc Sanct.  
homil. 24. Chrysostomus virginem docet qua-  
in Mast. liter hoc casu se gerat. Si continentiam  
6.25. inquit,

inquit, Eligere decreuerimus, ne intueanur quas aduehat secundis difficultates; neque etiam inspiciamus dubiam certaminis aleam que virginitatem tanta est, verum mentem oculosque conuertamus ad præmium & quietem sempiternam nobis promissam, Deumque præsentem esse credentes, præuale concupiscentia furorem reprimamus eiusdem Dei auxilio; inordinitatos carnis motus, feruore & deuotione spirituali edometur, omne difficultatis obstaculum amouentes consideratione, præmij gloriofi: siquidem spes rerum cælestium sufficit, ut omnia pericula subeamus, & nos quibuslibet erumus exponamus amore virtutis. Quidam porro difficultatis nondum facile resecabimus, si hanc apostoli sententiam semper ponderauerimus; querite pacem in omnibus, & vitæ sanctitatem sine qua nemo Deum vidabit. Hæc S. Chrysostomus.

Hebr. 13.

## CAPUT IV.

Periculum & fragilitas que in voto castitatis emissio versari dicitur, virginibus non est attendenda.

**M**eticulosi nostri & formidolosi oppugnatores, ubi naturalis impotentiæ machinam frustra admouerunt, iam in voto virginitatis

Eccl. 6. emis-

emittendo, castitas agunt & conscientiam sibi faciunt, examinantes vim obligationis quam inducit votum continentiae. Periculose est, inquiunt, emittere votum virginitatis aut castitatis, siquidem huiusmodi obligationis transgressio, mortalem offendam incurrit. Ad obligationem voti quod attinet, Iubens fateor, non quemlibet ad hoc idoneum reperiri, idq; benè notandum moneo; sed hinc male infertur votum non esse bonum, sanctum, & laudabile; qui ad illud faciendum sibi vires deesse sentit, nullus dubito quin abstinere sit tutius. Gratia & inspiratio diuina ut concurrat oportet, qua mouemur & incitamus ad oblationem & consecrationem nostri; nam ut ait Sapiens; nemo potest esse continens, nisi dono & speciali gratia Dei.

*Sap. 8:1*

*1. Cor. 7:1*

Apostolus etiam docet, quod quisq; à Deo proprium donū habet, vnum hoc, alter illo modo. Præterea dum quis ad votum castitatis à Deo excitatur, dubitat tamen utram partem amplecti debeat, hærens velut in biuio, hac illac fluequans; huic quoq; non susserim

scrim ut voto se astringat, donec pleniū secum deliberauerit, & in corde suo experiatur virilem prorsus animum, vt velit & possit superare cum Dei gratia, quicquid impedimenti interueniet; malitque potius mille tormentis exquisitissimis cruciari, quam datam ponso suo fidem frangere. Dum vero quispiam illustratus, firmiter se resoluit, nec nullum cernit obstaculum, tum securè, omni metu posito, absque periculo votum virginitatis emittere licet.

Hoc enim donum, teste S. Augustino, ex gratia speciali animæ conceditur; Idcirco, quicunq; legitime votum vouet, sciat, se à Deo speciale gratiam & virtutem consequum, quam perpetuo adhibere necessum est, ad virginitatis conseruationem, cui se adstrinxit perpetua continentiae voto. Huius rei consideratione, cuiusvis ordinis Religiosi, ad firmiores obseruationem trium virtutum principalium, in quibus locata est velut in basi, totius Religionis superstructio; adstringunt se tribus votis essentialibus,

bus, quia horum interuentu, inter alia, duas insignes cōmoditates percipiunt.

In primis eorum voluntas quæ prius in incertū fluctuabat, iam hoc iam illud arripiens, vehemēter corroboratur, vnum eligit animo deliberato, illi se adstringit ut hederæ miro, & palmes vineæ, qui ne ventis concutiatur & lœdatur, palo se obligat. Altera cōmoditas est, quod vbi homo v̄q̄ti interpositione libertatem suam resignat & ob-signat quantum in se est diuino feruictio, tum gratiam confirmantem à Deo consequitur, & quasi collyrium ex alto, quod Deus in oculos animæ deriuare facit, dum quis desiderio ipsi placendi accensus, eo modo strictè ipsi se deuincit, & totum consecrat, tanquam Creatori, Domino, Patri, & Iponso suo.

*Augm. In  
Psal. 75.*

Rem ita se habere, euidenter docet Sanctus Augustinus, in hac Regij Prophetæ verba scribens; Vouete & reddite Deo salutari vestro; non fitis pigrī, inquit, ad rounendum, vos quibus aspirat Deus apprebendere gradus melior-

meliores, ne in optima parte eligenda dicebas fieris. Non ista loquimur ideo ut non voleatis, sed ut voleatis & reddatis. id est, promissum exoluatis. Iam quia ista tractauimus forte volebas vovere, & modò non vis vovere? Sed quid tibi dixerit Psalmus ascende. Non dixit nolite vovere; sed vovere & reddite. Quia audistis reddite, non vovere? Ergo vovere volebas & non reddere? immo virumq; fac, unum sit ex professione tua, aliud ex adiutorio Dei perficietur. Aspice eum qui te ducit, & non respicias retro unde te ducit, qui te ducit arte te ambulat unde te eduxit post se est. Ama ducentem & non te damnet retro respicientem. Vovere & redite Domino Deo vestro. Huc usque S. Augustinus.

Ex hoc discursu manifestè patet, voti emissionem non esse metuendam, modo libere, consulto, & prudenter fiat, post maturam deliberationem, & consultationem probi & discreti virtutin Domino. Voto autem semel interposito, non solum nō diffidere debemus de diuino subedio, sed totam spem in ipsum figat, quia ut inquit S. Augustin. antecedit

& subsequitur eum qui sibi deuotus est, vt gratia sua quæ in omnem euentum stat parata, facilem nobis dicit modum castitatis conseruandæ quam ipsi promisimus.

## C A P V T V.

*Virgines à suo proposito auocari non debent, eo quod virginitas donum sic cælestis, & ad illud impetrandum diuinæ gratiæ fauor prius sit interpellandus.*

**N**ECDUM CAUILLARI DESINUNT ADUERSARIJ NOSTRI, sed aliquid perpetuo ad labefactandum virginitatis statum comminiscuntur. Pallio veritatis rem obuelant, vt tandem virgines mendacijs implicant; affirmant virginitatem esse donum Dei, omnibus peræquè non concedi, importere nos esse speciali gratia Dei præmunitos ad id retinendum. Hoc prætextu contendunt quemuis à continentia deterrere, vt periculum evitetur, ne sero nos pœnitentia, & postea ludibrio hominum expositi videamus. Huiusmodi verba quo ad corri-

corticem & literam non solum periculosa videntur, sed etiam quo ad intentionem sunt venenata, quia ex vero falso concludere nituntur, quasi ex honesta & legitima matre spurium & abortiuū fœtum gignentia. Ne igitur Adolescentes circuueniantur, tres assertiones verissimas deducam. Prima, Virginitatem & castitatem esse donum Dei.

Altera, eam in horto & solo nostro radices agere, quantumuis à Deo inseratur; id est, eam in nobis crescere, per electionem nostram ex libero arbitrio prouenientem. Tertia, quod semper Deus praesto sit illi, qui hoc donum prævia consideratione suscepit, ac in eo, ut decet cooperatur. Quamobrem, qui vitam in otio ducere volant & animas suas ignavia & luxu torpescere sinnunt, hoc donum non obtinent; ut nec iij, qui illud parui aestimant, & somnolenter oscitanterq; sibi dari flagitant. Hoc verò consequuntur animosi Pugiles, deuotionis cupidi, orationibus addicti, & rei veritatem studiosè indagantes. Castitatem in primis

primis esse donum Dei patet ex scri-  
pturâ, nam, *nullus continens esse potest si vires à Deo acceperis*, & S. Matthæus

- Matt. 19.** ait, non omnes capiūt verbum hoc, sed quibus datum est, adhæc S. Paulus ad Cœrinthios inquit; *Vnusquisq; à Deo proprium donum habet, unus hoc, alter isto modo; ex his locis manifestum relinquitur continentiam èsse donum Dei.* Secundo, taliter est donū Dei, ut in arbitrio nostro stet, illud à Deo collatum suscipere dum sua gratia nos præuenit; eaq; dum nos adiuuat liberum est nobis id seruare. Hoc loco ad euidentiorēm doctrinam notandum est, duplicitia esse Dei dona: quædam nobis conseruntur sine ullo nostro facto seu co-operatione, cuiusmodi sunt sanitas, forma, vires, & alia naturæ dona, de quibus intelligendus est Apostolus dum ait; *quid babes quod non acceperis?* Ad hoc etiam genus reuocari possunt habitus infusi, & gratia gratis data, vt donum Prophetiz, linguarum, discernendorum spirituum, & cætera huius prædicamenti, cui castitas nullo modo subiicitur.

ter. Quædam verò dona sunt alterius ordinis, quæ à Deo quidem derivantur, attēdo quod eadē consequeremur nunquam, nisi impertiret, existans & præueniens nos gratia sua, dirigens, defendens & promouens nos in omnibus; attamē inter opera & actiones nostras communerātur, ut pote dependentia ex electione nostri liberi arbitrij. Quicquid enim Deus gratia sua præueniente & excitante in nobis laboret, certum est, nos nihilominus manere liberos ad velle & nolle; ad acceptandam aut respuendam gratiam. Oportet itaque ut illud donum agnoscamus, eligamus desideremus; ad hanc donorum classem spectant, Fides, Spes, Charitas, Patientia, & aliæ virtutes, inter quas iure merito refertur Continentia & Castitas. Verum quibus argumētis ex scriptura de promptis ostendemus hanc virtutē in electio-  
 ne nostri arbitrij esse positā id clare docet S. Matth. in persona Christi dicens; *Eunuchi quidam sunt qui se ipsos castraverunt propter regnum Dei.* Liber-  
 tas arbitrij nostri his verbis fit manē-

Matt. 12,

670 DE MORIBVS VIRG.  
manifesta; quia si castitas nullatempore  
ab electione nostra dependeret.  
Christus non diceret, quosdam esse,  
qui vltro se Eunuchos faciunt; quod  
tamen disertè exprimit ad differen-  
tiā eorum qui tales fiunt vel arte  
Chyrurgica, vel fortuito natiuita-  
tis eventu. Eodē loco Christus om-  
nes exhortatur ut huic statui se ido-  
neos reddant, dum ait, *qui potest capi-  
re capiat*, huic consilio subscribit A-  
postolus dicens; *Praceipuum Domini nou-  
babet consilium autem do; qui sit igitur ut  
nihil hoc nos concernat, neq; elec-  
tionem nostram respiciat?* idem  
tamen Apostolus neminē coactum  
vult, sed nuptias & cœlibatum in  
medio relinquit; faciat quod vult  
inquit, si nabit, non peccat.

Adhæc in scriptura præmium ca-  
stitati propositum est ut merito &  
operi nostro; patet illud ex Isaia, v-  
bi Deus nomen immortale pollice-  
tur, sicut supra declaravimus; & ex  
Apocalypsi, vbi fit mentio noui can-  
tici, quod præter virgines cantare  
poterat nemo; patet etiam ex ipsa  
Sapientia, vbi expressè agitur de o-  
peribus

ribus arduis; Bonorum laborum gloriosus est fructus. Castitas itaque res est nobis propria, dependet ab electione, deliberatione & voluntate nostra. Veniamus autem nunc ad tertiam veram assertionem, ut difficultas omnis eximatur, qua virginibus metus iniicitur. Pro certo asserimus, nos consequi posse gratiam doni illius supernaturalis, modo quo supra explicatam, si nimisrum à parte nostra interueniat, quicquid in nobis est, puta, si oramus, meditamur, & sanctè occupamur in pijs exercitijs, optantes in omnibus & per omnia diuinæ voluntati equiescere, eius gloriam & honorem promouere; sic affectis nunquam gratia denegabitur, sed ijs qui se indignos reddent ignavia, repore & alio præparationis defectu. Huius articuli decisionem lubet committere iudicio SS. Patrum & Doctorū Ecclesiae. Ex antiquioribus Tertullianum audio, sic consulentem; *Elige quod optimum est, si non possis, id sit quia non vis, si velles, utique posses, cum utrumque in tua libertate positum sit, adeoq; in tua potest.*

Tert. lib.  
I de Mo-  
neg.

potentia. Succedit Origenes, ait, qui vult consequi donum & consilium sufficiens, illud petat in fide illius qui afferat, quicunq; vult petat, nec dubitet quis fructus accepturnus. S. Hieronymus in hæc verba Saluatoris, qui potest capere capiat, hæc gratia, iuquit, conceditur potentiibus, efflagitantibus, & ad eam obtinendam sudantibus, scriptum enim est, qui petis accipiet, qui querit innuet, & pulsanti aperietur. S. Gregorius Nazianzenus eandem sententiam tangit, dicitque, cum audis quenlibet sonus esse huius doni caputem, sed eos duntaxat quibusc à Deo decernitur, id extenditur ad eos qui volent & consentient. Ab hac veritate

**Ambr. li.** non discrepat S. Ambrosius inquiēs; **3. de virg.** Christus probè sciens virginitatem omnibus esse commendatam, à paucis tamen obsernatam & cultam, dicit non omnes capere verbum hoc; alibi vero scribens in hæc verba: *Qui se ipsos castrauerunt propter regnum cœlorum, Christus inquit, Sciens diuersas affectiones & inclinationes hominum infirmitatem & imbecilitatem nostram volunt obligationis vinculo adstringi, sed proprie* **Chrys. in Matth.** *sit solam præmio mentem nostram attendi & excitari in, inquit S. Chrysost. facit*

~~Si continere, qui vltro donum hoc elegentur,~~  
 quod Christus ait procedere de manu Dei, ut  
 doceamus, egere nos ipsum gratia, quae sem-  
 per nobis praesto est, si generosè vittoriam re-  
 portare studeamus. Idem Doctor alio

loco, explicans hæc Apostoli verba,  
*Si continere non possunt, nubant; hæc ait;*  
 Apostolus hoc modo loquitur, ut totum ne-  
 gotium eorum voluntatis addicere videatur,  
 quia sive ignaviae acceptum referre possunt,  
 quod seniora consilia non elegent; docet  
 præterea, eos habere potestatem & liberta-  
 tem, si velint; & si non habeant, id sit quia  
 aliquid laboris & molestie subterfugiunt,  
 quod subeundum est. S. Anselmus in ea. *Anselm.*  
 idem verba scribit; *Contine ne queunt,* in Paul.  
 quia nolunt, nec hanc gratiam tuto corde ap-  
 petunt. Properea non merentur adiuuari  
 diuinitus. Deus enim eos adiuuat, quos vi-  
 det tota virtute contendere, nec tales un-  
 quam ultra vires tentari finit.

S. Augustinus idem sentit cum cœ-  
 teris, dum in confessionum suarum  
 libris Deo loquens ait; *non dubito mi*  
*Déus, quin mihi donum castitatis es concessu-*  
*rum, si pedes tuos lachrymis perfudero, & sus-*  
*pirans cordis mei aures tua benignitas puissa-*  
*nero;* & alibi explicás vexba Psalmistæ

*August.*  
*confess.*

Volum.

*Votum vovi Deo Iacob*, sic ait; *David in libertate constitutus*, votum emisit, sed obnoxè Deum rogat, vt votofaciat satis; hinc deuotionem suam ostendit votum offerens; inde humilitatem proponit, & fatetur se non esse soluendo nisi diuina gratia locupletetur. Attende, ait; *votum tunc est*, quod voverat, quo ardore voverat, quo amore, quo desiderio, & tamen ad hoc implendum Dominum deprecatus est. Nemo itaq; presumat se proprijs viribus voto satisfacere posse, sed in Deo spem ponat, qui author fuit ut voveret, & opem præstat ad votum exoluendum. Virgines igitur coronam suam non à Deo solo accipiūt, sed etiam ab electione spontanea voluntatis & liberi arbitrij.

Agedum quis nunc metuat doctos illos carnis assentatores, quid contra sententiā hanc diffinitiuam obgannire possunt? Si castitas (quācumuis à Deo dependeat, & eius gratia egeat) ab optione voluntatis nostræ proueniat, & à cooperatione, cum subsidio gratiæ quæ semper nobis aderit, modo humili prece ad illam.

illam obtinendam nos disponamus;  
nihil igitur curandæ sunt eorū per-  
suasiones qui nos à tam pio & salu-  
tari proposito auocare student, nam  
scriptum est; *Qui habitat in adiutorio al- Psal. 90.*  
*tissimi, in protectione Dei cœli commorabitur,*  
item; *qui confidunt in Domino sicut mons Psal. 114.*  
*Sion, non commouebitur in eternum qui ha-*  
*bitat in Ierusalem; In te Domine speravi, non Psal. 30.*  
*confundar in eternum.*

## CAPVT VI.

*Virgines parum aut nihil moueri de-  
bent, ex eo quod pleraque turpiter su-  
cavitas in pegisse dicitur.*

**R**esumptis viribus aduersarij ex-  
tremant, & omne acer-  
bitatis suæ virus in factum hunc sta-  
tum euomunt; sic igitur more com-  
miserati virginem interpellant;  
ah filia mea, nonne frequenter ad  
aurestus peruenit, quomodo plu-  
rimæ virgines tandem voti & sui  
muneris immemores, & à priori fer-  
uote remittentes, virginitatis, vna  
& honoris iacturam fecerint? Agite,  
macti animis virginei adolescētes,  
hanc maculā è veste & tunica vestra  
virginali facile eluēmus, sicque ad-

Ff

uersa-

uersariorum tela retundemus. In primis examinemus obsecro natu-  
ram & qualitatem virtutis, & inge-  
nia conditionem eorum, qui ean-  
dem conantur assequi: Propriū vir-  
utis est versari in rebus arduis &  
sublimibus; non omnium est igitur  
virtutem sequi, sed eorum duntaxat  
qui excelsi & infracti sunt pectoris,  
qui lacertis valent, & pedes ad cur-  
sum habent agiles virtutis assequen-  
dæ gratia; ex his patet, hominē vir-  
utis cupidum, fōtem & magnani-  
mum esse debere, ut omnem diffi-  
cultatem supereret. Hoc ipsum Poetę  
declarant, dum fingunt Herculem  
summā virium contentionē adapi-  
cē montis aspirare, quasi solus is  
virtutem pertingat qui generosus &  
magnanimus est. Virginem instru-  
ctam esse oportet robusto pectore,  
& omnibus virtutum præsidijs mu-  
nitam, ad emissos impetus reprimē-  
dum. Hinc, iij vere ad statum virgi-  
nitatis vocantur, qui sic affecti sunt,  
ut ab eius obseruatione nemachinis  
quidē deturbari possint. Oportet i-  
taq; ut insignem deuotionis appara-

tus

sum faciant, animum colligant, omnem difficultatem superare confidant, omniaem spem & fiduciam suam non in se, sed in Deum principaliter coniuentes, qui semper paratus est necessitatibus nostris subuenire; cum ipso, inquit, sum in tribulatione, eripiam eum & glorificabo eum; ille nobis operam fert in omnī bono opere; vna cum desiderio robur & animum acuens; Deus, inquit David, à dextris meis est ne commouear; adhæc subsidium suum nobiscerto pollicetur, & Regia fide saluum conductum præstat; *Fidelis Deus* (ait Apostolus) non permittet vestimenti ultra vires vestras, sed etiam cum tentatione dabit prouenium gratie, ut sustineatis afflictionem.

Veruntamen à parte nostra requiritur ut ad sacram orationis anchoram configiamus, vniendo nos cum Deo, & ipsius voluntati nostram subiugando. Deinde postquam virgo Diuinæ maiestati se consecravit, ipsi specula, murænulæ, inaures, & omnis mundus muliebris relinquendus est: attingat manibus nihil præter

Ff 2 libros

*Psal. 92.*

*I. Cor. xii.*

libros pios, nec se se alio deferat quæ ad loca orationum, & exercitiorum charitatis vel misericordiæ. Olim

**Dent. 21.** in lege Mosaica si iure belli virgo capiebatur, ipsi, antequam victori vel alij nuberet, crines erant detondendi, vngues præscindendi, vestis auferenda, & ubi aliam accepisset, terminus menstruus ipsi dabatur, ut patrem matremque lugeret.

Huiusmodi ceremonijs, teste S.

**Hier. in Epist. ad Magn. Orat.** Hieronymo, significabatur, eam quæ Deo se consecrat, nihil in corde reseruare debere, sed omnem agendi modum in ornatiu, incessu, vestitu & conuersatione mutandum esse; ut hominibus placeat ne sit sollicita, omnem seculi cogitationem depōnere, & domum patris sui obliuisci debet, id est, renunciare cuius amori & affectioni carnali, quæ non modo nihil iuuat, sed potius officit quo minus, perfectè Christo vniatur. Quæcunq, igitur hoc modo non sunt dispositæ, falsò nomen sanctitatis usurpant, sed sanctæ sunt virgines, instar numimi adulterini, qui solum auri splendorem, non valorem

lorem repræsentat. Si miles quispiam militiæ nomen daret, absque eo fine qui omnibus proponitur, indignus esset qui hoc nomine appellaretur; idem vsuuenit in hoc sacro statu virginitatis, dum quis absque matura deliberatione & præuio apparatu illum ingreditur. Sed ut ad viam regiam reddeamus, assero veras virgines nunquam fidem fallere, nunquam pudicitiæ limites transfiliare; si quid tale contingat, hoc ipsum committunt virgines simulatæ, leues, fatuæ, arrogantes & pietati non addictæ. Suspectas habere debemus illas, quæ sub prætextu laudabili, interdum nescio quid vitiosè intendunt, sensualitatem & curiositatem suam omni vento circumferri sinentes.

His periculosa est voti alea, naufragium in ipso portu patiuntur, à recta semita deuiant, turpiter hallucinantur, cum temerè hūc statum arripuerint, viribus uon exploratis, absq; consideratione, iudicio, consilio, desperatione, & pia intentione. Verum illæ quæ iam pedem in vir-

Ff 3 tute

tute fixerunt, quæ iam aureum vite  
spiritualis fundamentum locare-  
runt, ut templi sancti aut Regijpa-  
latij ad excipiendum Dominum su-  
um, nihil temere in ædificantes, sed  
omnia pulchre componentes cum  
libella discretionis, & perpendicu-  
lo rationis, illæ inquam, sua spē non  
frustrabuntur, nec metuendum est  
ut incoerti pœniteant; benè ducuntur  
& reguntur in nomine Domini,  
non secus ac illæ quæ portu foluen-  
tes, Christum pro Nauarcho eligūt,  
& anchoram fiduciæ suæ in Deum  
iaciunt, dirigentes vela sua sub a-  
spectum stellæ Maris, gloriostæ vir-  
ginis Mariæ, quæ ad prodigium us-  
que dotata, ditata, & ornata est o-  
mnibus virtutibus, quæ creaturam  
aliquam attollere possunt supra di-  
gnitatem cum humanæ, tum Ange-  
licæ naturæ. Quotidiana experien-  
tia huius rei fidem facit, & exempla  
nobis præclara suppeditat. Intruz-  
mur SS. virgines Ecclefia, Agatham,  
Luciam, Agnetem, Cæciliam, Ca-  
tharinam, Margaretā, Barbarā, Ge-  
nofeuam decus & præfidiū Parisen-  
se, quam S. Germanus manu propriæ

vole virginitatis obuelauit, quod  
 totis octoginta annis gestauit; San-  
 Etiam Theclam virginem nonagen-  
 riā virginum protomartyrem, à  
 S. Paulo cruditam, è cuius etiam ma-  
 gibus velum virginitatis aecepit,  
 quod illibatum tanto tempore con-  
 seruauit, spretis tormentis & cruci-  
 atibus, quos in vita sua pertulit con-  
 stantissimè. S. Valeriam virginem  
 consecratam à S. Martiali Episcopo  
 Lemonicensi, à S. Paulo ad annun-  
 ciandum Euangelium de legati. Ve-  
 rum ut ad tempora nostra accedamus,  
 consideremus S. Angelam Bre-  
 sciæ Lombardorum oriundam, fun-  
 datricem cuiusdam cœnobij virgi-  
 num S. Vrfulæ, virginem natione  
 ethnicam, sed virtutibus & vitæ  
 sanctimoniam conspicuam, cuius  
 interuentu Deus fecit, & in dies  
 facit per ipsius posteritatem, pluri-  
 ma mundo beneficia, instruendo seu  
 erudiendo teneras & iuniores pu-  
 ellæ bonis moribus & scientia li-  
 terarum, tam Bresciæ, Mediolani,  
 Venetij & alijs Italijæ urbibus,  
 quâ Aunione, vnde abhinc triénio,

**Obiit an-**  
no 1582.  
**vide vi-**  
**tæ ipsius.**

quasi examen apum aduolarūt Tho-  
losam ijsque, totam ætatem impe-  
dentes regulis suis, in officijs pietati-  
s & deuotionis erga Deum & pro-  
ximum. Iam recenter oculos con-  
uertamus in matrem Teresam Iesu,  
fundatricem religionis reformatæ  
Religiosorum & Religiosarū Car-  
mellarum nudipedum, quæ in vir-  
ginitate permanxit annos pene septuaginta, virtutibus & donis cœle-  
stibus imbuta, cuius corpus in hodi-  
ernum diem integrum & incorrup-  
to seruatur, aspirans odorem sua-  
vissimum, & liquorē quendam mi-  
raculosum effundens. Quid in me-  
dium proferam alias innumerabi-  
les quæ mundo renunciarunt, & vi-  
tam potius quam virginitatem per-  
dere maluerunt? satis refra cōstat,  
veras virgines non fatigari in via  
virtutum, quia ignis diuinæ dilecti-  
onis in earum pectoribus nunquam  
non ardet, ibi qualitur fomentole-  
ctionis, orationis, meditationis, è  
quibus flaminæ ardoris amoris e-  
bulliunt erga Deum & proximum.  
Qui verò virgines illas fatuas & le-

uicu-

nichilas examinauerit, deprehenderet  
eas non aliam ob causam foro cede-  
re, quam quod oscitanter & remis-  
se Deo seruant, officio suo non sa-  
tisfaciant, confabulationibus, iocis  
& otio indulgeant, quod puluinar  
est Diaboli & fomes vitiorum.

Existimamus autem filiam, quem  
pretiosum virginitatis thesaurum  
seruare constituit, sic esse affectam,  
ut Deo velit ex toto corde, & totis  
viribus suis inseruire, quod sit diri-  
gendo omnes intentiones ad ipsius  
gloriam & honorem, affectiones su-  
as in ipsius amore sepeliendo, om-  
nia desideria sua ipsi addicendo, &  
beneplacitis eius obtemperando, sub-  
ductu & regimine prouidi & circu-  
specti poenitentiarij. Si secus res  
habeat, non suaserim vlli ut in albū  
virginum se referri patiatur; Ve-  
rum si præfatis virtutibus instructa  
sit, non est cur nimium metuat lap-  
sum & serotinam poenitentiam.

Deus enim periclitari quidem,  
sed nunquam perire sinet eum, qui  
ad numen gratiæ suæ recurrit, simili-  
que omnem sibi præscindit occasio-

aem peccati, & media seruandæ puritati congrua adhibet; nunquam talis à scopo aberrabit, nunquam Deus fulcrum gratiæ suæ subtrahet.

Virgo igitur, cliens Christi innocentissima, in spiritualibus exercitijs instructa, à proposito suo sancto deterrei, aut metu reflecti, aut animum remittere non debet, eo quod nonnullæ ipsius comites in præcipitum continentiae & existimatio-  
nis prouerint, sed alieno damno sapiet, iuxta illud;

*Felix quem faciunt aliena pericula cau-  
sum.*

**Item, 9.** Apostolus ad Romanos scribens de fide qua Iudei exciderant, inquit;  
*Fracti sunt rami vi ego inserar. Benè. Propter incredulitatem fracti sunt, in autem fide strans. Noli altum sapere sed time. Si enim Deus naturalibus ramsis non pepercit, ne feci nec tibi parcat.*

S. Paulus his verbis innuit Iudeos fidem penitus amisisse, tanquam ramos infrugiferos & detruncatos

inter-

In terramque projectos, vbi arre-  
runt & computruerunt amputatas  
signul poferendi fructus; nam fru-  
ctus omnis trahit succum à ramis,  
rami à caudice, caudex à radice, quā  
est Christus, quo priuati sunt; Ve-  
rum quid sibi vult lapsus ille & am-  
putatio? an scilicet credere non de-  
bent, quia fide excederunt? mini-  
mè.

Sed Apostolus monet his ver-  
bis, ut in fide nostra humiliter sen-  
tiamus, & aliorum periculis erudi-  
amur, imbecillitatem nostram ag-  
noscentes; & conceptrus nostrosti-  
mori Dinitio subijciamus.

Eodem modo in statu virginita-  
tis & continentiae fieri soler, qnam  
aliqui indiscreta sua temeritate  
perdunt, maiora viribus audentes  
& irretortis oculis continentiae  
stadios non ferentes, ob defectum  
deuotionis, ignorantes quam sic  
sponsus eorum suavis; aut deni-  
que ob defectum humilitatis, quæ  
autrix est omnium virtutum Chri-  
stianarum, vnicè necessaria ijs, quā  
castitatem profitentur.

Præclarum huius rei exemplum  
habemus in vxore Loth, quæ flam-  
mis Sodomæ crepta, retro respic-  
te ausa, in statuam salis conuersa fu-  
it. Quænam illa mulier est Sodomæ  
Flammis crepta, nisi quæ ardorem  
impudicitiæ euafit, vt omnes Reli-  
giosæ & Ecclesiasticae personæ ca-  
stitatem, in Ecclesia Dei seruantes?  
conuersio illa retorsum, denotat al-  
terationem, mutationem, & tempore  
deuotionis, eius quæ semel Deo co-  
secreta retrò respicit, mundum il-  
liusq; vanitates inspectura, quibus  
libellum repudij dederat iam tum,  
cum Christo desponsaretur.

Mutatio autem illa in statuam sa-  
lis insinuat, talem personam quæ de-  
fastigio castitatis præceps iuit in cœ-  
nū impudicitiæ, loco salis esse præ-  
tereuntibus & illac iter facientibus,  
i.e. eos instruere ut condiantur, non  
sint fatui, vt saniora consilia eligant,  
nec retrò respiciant, puta, non sus-  
piren vel aspirent ad vanitates mudi,  
quibus semel renunciarunt. Nam  
vt Christus testatur; *Nemo missus me-  
sus, ad atrium, & respicens retrò, aptu-  
erit*

*S. Gregorius Dei.* Ex his itaq; discimus, la-  
psu aliquot virginum, non tantum  
non debere nos auerti à statu virgi-  
nitatis, sed potius in ipso corroboro-  
rari & confirmari, ut iuxta regulas  
eiusdem viuamus amantes, reueren-  
tes, & seruientes Domino nostro.

At doctrinam hanc similitudini-  
bus aliquot declaremus. Quisnam  
obsecro tam stolidus & delyrus est,  
ut in stadio currēs, cursum alias ve-  
locem abrumpere velit, eo quod ex  
æmulis suis aliquos eum excusso  
cernat imò fallor, nisi magis ad cur-  
sum accendatur, spe reportādi præ-  
mij quod victorem manet. Quis-  
quis igitur animo, & viribus pollet;  
à certamine non abstinebit, eam ob-  
causam, quod commilitonem suum  
prostratum videat: sic in disciplina  
militari strenuus miles elypeum &  
hastam non abijciet, aut Duceum su-  
um deseret, quia cæsos quosdam in-  
tuetur, sed animosiori pectore fre-  
sus, concluder fortiter dimicandum  
esse, ne in manus hostiles deueniat,  
aut sicut alij trucidetur.

Postremo (vt S. Gregorij Nysseni)

Et 7 simili-

familitudinem audiamus) non idem proborum & locupletum Mercatorum stylus abrogandus est, quia nonnulli naufragium passi sunt, non nulli foro cesserint; si enim Mercator similiam exemplis terneretur, & negotiari desint officinam obseraret, se & familiam suam exposet periculo moriendi fame, ubi summa capitalem absumpsiisset.

Mercator igitur solers & prouidus alieno male sapiet, evitans pericula quibus illi se obtruserunt nimia temeritate, prodigalitate, aut presumptione. Sed ipsa verba Doctoris allegemus, sicut huius capiti finis imponatur. *Quid curiose, ait, amas queris, an iij qui hec ipsa animaduerterant, aliquando superatis sint? idque propterea ignoras, quae hec res difficultis sit. Conuere ad eum qui perfectus est; forsique ac fidei animo te optimae huic navigationi, gubernatore Christo, Spiritus sancti afflatu, temperantie nauigio rectius, committit. Neque enim qui mare nauigant, mercaturamque exerceant, bi ab institute spei cursu deficiunt, naufragio deterriti, quod quispiam facerit; sed bona sua spe ipsi excitati ad perficit;*

festi numeris finem festinant, ideoq; in-  
 trepidè portu soluentes, orientales  
 plagas animo iam peruadunt ubi aromata &  
 gemmas pretiosas, mercentur. Sic quoque  
 terrori non debemus ob lapsum alicuius vir-  
 ginis, ut propriea iter reflectamus; verum  
 in Deo sperantes, prudemioram vestigiis in-  
 sistamus, in via strenui progrediamur donec  
 metam attingamus; hæc ferè ille. EX  
 cuius verbis id maximè notari ve-  
 lim quod initio dicit, nimirum, nos  
 non curare debere superatum &  
 cadentem, sed constantem & per-  
 fectum, qui enim in instituto sue  
 perseverat, laudem promeretur. In-  
 ter eos qui virginitati & continen-  
 tiæ militant, aliquos reperias offi-  
 cio suo præclare fungentes, nonnul-  
 los famâ & existimationem suâ pro-  
 pria culpa denigrantes, aliqui in  
 bono proposito pergunt, aliqui ce-  
 spitant. At cur obsecro lapsus ha-  
 rū virginis debilitet potius, quā ista-  
 rum vis & constânia corroboret? An  
 insuetum est, ut per medias tritici-  
 flavescentis aristas, lolium conspi-  
 ciatur? Virginis itaq; cursum conti-  
 guanti perpetuo obuersetur exéplūi

Sanctæ

Sanctæ Luciæ, Agnetis, Agathæ,  
 Cæciliæ, Margaretæ, utriusque Ca-  
 tharinæ, Alexandrinæ quidem per  
 quam Deus omnem mundi sapienti-  
 am confudit; Senensis autem, quam  
 Christus tātōpere in delicijs habuit,  
 & tam admiranda operatus est eius  
 interuentu. Occurrant deniq; tot  
 aliarum virginum mores, qua se fu-  
 per aram gloriæ immolauerunt in-  
 signi vitæ sanctimonia & honora-  
 bili morte nobiles, quæ tam accura-  
 tè pudicitiam suam conseruarunt,  
 & tanti virginitatem fecerunt, ut  
 non dubitauerint vitam & sanguinem  
 prodigere, quam florem illum  
 vel in minimo contaminare. Sic  
 virgo paret se, & conetur placere  
 sposo suo, in ipsius bonitate confi-  
 dens, quæ opus diuinis auspicijs in-  
 choatum, perducet ad optatum fi-  
 nem ad maiorem gloriam & hono-  
 rem diuinæ maiestatis; hæc faciens  
 nihil est quod vspiam metuat  
 aut reformidet.

CAP.

*Virgo ad verba parentum, & amicorum temporalium aures obstrueret debet, qui obiecta rerum & commoditatum secularium penuria & defecitu, laqueos virginitatis tendunt.*

**D**aemon hostis iuratus omnis honestatis, adeoq; virginitatis & continentiae nihil intentatū relinquit, omnem quercum excutit, & ope Commissariorum suorum id virnicè spectat, vt in causa pudicitiae fraudulentis calumnijs & cautelis triumphet. Mirum quantopere molliatur hoc castrum expugnare, sed tum est loco nimis arduo & inacesso; dum semel illic Deus in præsidio constitutus est, nullis machinis potest concurti. Desperabundus itaque aduersarius, ultimam irruptionem facturus, admouet arma commoditatum & deliciarum rei temporalis, quibus renunciare suo quidem iudicio, difficultimum videtur. At ensis huius, acies retundenda est, & alæ præsumptionis hostilis amputandæ sunt.

Vlti-

Vltimum hoc iaculum defumitur  
ex pharetra opinionis mundator,  
quae Dæmonis quisquiliæ plurimi  
estimatis; Hæc igitur omnia, vanæ &  
caduca esse ostendam, licet ab ase-  
clis vagitatum tanti fiant. Quænam  
verò illa sunt? puta diuitias amplas,  
monilia, vestes pretiosas, epulū sy-  
bariticum, cubile opiparum, molle  
& delicatum: magno in honore mu-  
lleres habentur, ob authoritatē viri  
sui; gloriantur in pompa famulorū  
& ancillarum, vel in vno nutu pa-  
rentium, qui in statu matrimonij  
præsto sunt & frequentes, cum è di-  
uerso in statu virginali nihil talere re-  
periatur, virgo siquidem exiguā du-  
cit familiam modestiæ, & sanctorū  
desideriorum duntaxat stipata co-  
mitatu.

**Ioan.** Hæc omnia tangit & explicat S.  
**Chrysostomus** in libro quem de vir-  
ginitate inscripsit, idcoque ipsum  
consulere non abs re videtur; de di-  
uitijs hoc modo loquitur: *Plurimi mi-  
rificè delectantur abundans auri & argen-  
ti; sed quanto satius est oculos in alcum eri-  
gere, & maiorem haurire latitiam inservi-  
re.*

pum cælestium? quantum plumbea vel stan-  
nea massa cedit auro, tanquam cedit aurum  
caelio. Contemplatis diuinarum eternarum  
libera est: & exempta ab omnibus curis. &  
molestia temporalibus; sed auri & argenti  
possessionem semper sequitur timor eius in-  
terlubranda seu furto, seu rapina; tum per-  
petuo quissiam est sollicitus ut pecuniam su-  
am economicè expendat, & accuratam num-  
morum rationem habeat, sicque pedes-  
sim spiritu conturbatur.

De vestimentis & ornatu corpo-  
ris fusè admodum scribit, sed illa  
quasi per indicem attingam. In pri-  
mis itaque dieit, Matronas illas  
tanto luxu & opere vestium ador-  
natas, ijs non frui citra damnum  
& egestatem maritorum suorum,  
qui domi habent rem valde angu-  
stam & sepe desperatam, quod de-  
licatis estis coniugibus summo dor-  
lori est. Si vero ornamentis illis  
non affluant, tum maritis faciem  
rugosam, ingratam & illepidam  
porrigunt; atque ipsæ mitum in  
modum cruciantur, ob curtam  
fuppelleatilem, ornatum tenuem,  
comparatione aliarū superioris vel  
inf.

694 DE MORIBVS VIRG.  
inferioris ordinis. Adhac accedit  
timulas inuidiae & emulationis,  
cum alias forsan natalibus aut dig-  
nitate obscuriores, intuentur deli-  
catius incedere, & vestiri ornatus.  
Addit etiam, eum qui vestiū splen-  
dore plus quam par est afficitur, nū-  
quam sua sorte contētum fore, sed  
in dies elegantiora optaturum; si vi-  
derit indumentum materiæ vel o-  
peris peregrini, id comparere debe-  
bit, quamuis ad insitas redigeretur.  
Vestes autem istæ opiparæ nescio  
quam curarum trigam circuuehant,  
ne maculentur aut lacerentur, sed  
reiacere, vix audet, fures, glires, &  
tinæ metuuntur. Si contingat ve-  
stes huiusmodi ex byffo, murice, ho-  
loferico confectas, furto subterahi,  
vel olei pinguioris macula infici,  
cum ad insaniam vsq; litigatur, tum  
planctus, fletus & quarrimoniæ au-  
diuntur.

Ex his quoquè vestibus pretiosis,  
corpus & membra suum damnum  
sentiunt; nam mulier ijs vtens, vel  
speciosa est, vel deformis; si illud,  
tum vestis elegans formæ corporez  
inim-

iniuriam facit, totus enim splendor  
& pulchritudo vestibus attribuitur;  
Si autem deformis est, eo peius, nam  
vt aiunt Philosophi, contraria iuxta  
se posita magis eluescunt, & alte-  
rum alterius decore offuscatur;  
Splendor autem Adamantum, car-  
bunculorum, omnis fucus & cerus-  
sa, nihil aliud operatur cum defor-  
mimuliere; quam vt eam longe tur-  
piorem efficiat, vt fieri solet in sy-  
mia vestitu eleganti compta. Hoc  
discrimen virgo nullatenus incur-  
rit; virginitatis enim ornatus non  
corporalis est, sed mentalis; vnde  
euenit, vt quæ corpore turpis est, e-  
mendet vultus sui næuos forma spi-  
rituali & animæ venustate. Quæ  
vero formam præstantem habet, &  
ab omnibus moribus est imbuta, longè de-  
centior appareat oculis aspectu  
ratione deuotionis & modestia: fux.  
Nam ornatus & elegantia mentis,  
non consistit in gemmis, monili-  
bus, murænis, byfso & huiusmodi  
nugis futilibus; verum in orationi-  
bus, ieunijs, vigilijs, contusioni-  
bus, humilitate, deuotione, obedi-  
entia,

entia, modestia, pietate, tempera-  
tia, & omnia vanitatum contem-  
ptu; hæc sunt quibus ad stuporem  
usque comitur, præsertim vero Ca-  
stitate; quæ virtus nescio quid gra-  
tum & amœnum in suo decore præ-  
fert, quo cunctos allicit, & non so-  
lum homines ad sui amorem per-  
trahit, sed etiam sublimes illos spi-  
ritus & intelligentias, imò ipsum  
Deum, quem ipsa puris & candi-  
dis oculis contemplatur loco rerum  
sublunarium ad quas mundus tam  
perditè anhelat.

Huius etiam virtutis oculus non  
tantum arrideat, viuax & pellucidus  
est, sed etiam vultus est pacato, & li-  
berali, ita ut nemini unquam creet  
modestiam, nec ipse aliarū venena-  
tis aspectibus inficiatur. Ea etenim  
grauitate & decore respicit, ut lasci-  
ui erubescant, & obscenis cogitati-  
onibus illico renuncient; hæc in  
summa tradit S. Chrysostom. de or-  
natu & mundo muliebri. Ad pom-  
pam famulantium quod attinet, sic  
mundanos aggreditur.

Ancillarum multitudo forte iucu-  
da est nihil igitur est hac voluptate

**D**eterius. nam quod illæ sunt, totidem curis afficitur, singulis enim tib  
degratibus, tum morientibus per-  
curbari, atque angi necesse est. Sed  
hoc fortasse, & his etiam grauiora  
tolerabilia sunt, ut quotidianæ il-  
læ, & vehementes contentiones,  
dum in ancillarum pigritiam inue-  
hitur, dum fraude perfringit, dum  
ingrati animi vitia tollit, dum reli-  
quam omnino vitiositatem coercet.

At id omnium grauissimum est,  
quod in huiusmodi ancillarum tur-  
ba maximè solet usu venire: cum  
una aliqua forte in illo grege famu-  
larum forma liberali, (id enim om-  
nino in multitudine accidere nece-  
sse est: nam copiosi homines non id  
modo student, ut multas habeat an-  
cillas, sed ut æque formosas) cum i-  
gitur contingit unam aliquam in illa  
forma reliquis antecellere, siue  
ea dominum specie, & venustate ad  
sui amorem attraxerit, siue nihil a-  
liud potuerit, nisi quod in suadmis-  
rationem adduxerit; victa domina  
pari in dolore versatir, si minus  
ob eam causam, quod vir ancillæ  
cupidi-

cupiditate teneatur, certè ob eius  
 dem corporis pulchritudinē, & ad-  
 mirationem. Cum igitur, quæ per se  
 præclara videntur, & expetenda,  
 tanas habeant sollicitudines; quid  
 de ijs dicas, quæ molesta, & acerba  
 sunt? At nihil tale patitur virgo,  
 nam ipsius domus ab omni pertur-  
 batione libera est. & omnis inde re-  
 motus clamor, ac velut in pleno trā-  
 quillitatis portu apud eam cuncta si-  
 lentio continentur; ac silentio ma-  
 ior requies altera, qua præditus ani-  
 mus, tanquam nullam agens huma-  
 ni muneric partem, assidue cum Deo  
 colloquitur, & illum intentius in-  
 tuctur. Quare quis eam voluptatē,  
 quanti est, queat estimare? aut cu-  
 ius oratio eius animæ, quæ sic affe-  
 cta fit, oblectationem possit expri-  
 mere? nullius utique. at eius vim  
 voluptatis tanum illi nouerunt,  
 qui se oblectant cum Domino; tan-  
 toque ipsam præstare intelligunt; ut  
 cum nulla alia iucunditate compa-  
 ri possit. En quibus coloribus Do-  
 CTOR ille S. vanitatem & pompam  
 seculi depingat. Adhac multa exag-  
 gerat

gerat in detestationem epularum & conuiuiorum immoderatorum, quæ volens omitto, ne prolixior sim in rebus manifestissimis; affero duntaxat vitam Christianorum, quæ, ut ipse doce~~m~~ moderata est & temperata, euitare omnes incommoditates quæ proueniūt ex immoderata lauitie, siquidem temperantia non solum seruit interiori continentia & contemplationi, sed etiam corpus varijs modis refocillat. Cæterum hoc loco possent aduersarij congregare leuia quædam voluptatum dispensia, quibus tamen nullo negotio responderi posset; sed quia operæ pretiū non videtur, & instituto longior fierē; huic opusculo finem imponam tali clausula; videlicet, res omnes temporales quantumuis pulchritudine & valore polleant, quæ cateruatim obijciuntur virginibus vt à suo proposito desistant, non pluris æstimandas esse, quam flaccidos & emortuos flores, & nauicifabarum, siquidem parum hominis interest (cū perituræ sint & fragiles) vtrum ijs affluat necne, nam

Eg

vt sci-

700 DE BONO STAT. VIRG.  
vt scitè & eleganter ait Solon;  
~~Aurum mutatur, virtus immobilia haret.~~

Chrysostomus  
libr. de  
virg. c.  
68.

S. Chrysostomus hoc negotium  
disertè explicat, dum ait: Sed que-  
nam est rei summa? meum & non meum:  
qua cum diligenter considero, vana tamen  
vania esse video, sunt enim multi, qui vel in  
vita deserentem se possessionem retinere non  
possunt; quod si qui usque ad mortem illas ser-  
uarint, ipsis tamen, velint, nolint, morte ex-  
turbabuntur; neque modo in argento, & auro,  
sed in balneis, & in bortis, edibusq; meum  
illud, & non meum, verba solum esse omnes  
intelligant: nam eorum usus est communis o-  
mnium. qui vero rerum illarum domini vi-  
dentur; plus inde, quam qui non sunt, habent  
molestiarum: bonis enim modo fruuntur alii;  
bi vero cum summa earum rerum cura tan-  
sundem inde capiunt, quantum ceteri sine ul-  
la solicitudine. Hæc S. Chrysostomus.  
Porro si facultates temporales quæ  
virgini negotium faceſſere credun-  
tur, nullo in pretio habendaſ sunt;  
non video quemadmodum illarum  
intuitu, à suo proposito vel latum  
vnguē deflectere possit; si enim bona  
temporalia prorsus vana indican-  
tur, covarior erit ille, quo vaniora

ſuac

funt ea quibus cor suum applicat. Addo, quam curtum sit tempus hu-  
ius vitæ, quæ necessitas vrgeat ine-  
vitabilis, ut breui ex hoc mundo e-  
uocemur reddituri Deo exactissimā  
nostrorum operum rationem; nihil  
itaq; nos nuptiæ torqueat, flocci fa-  
ciamus delicias & voluptates quæ  
ex matrimonio prodire existiman-  
tur.

Nam ob tantas temporis vitalis  
angustias, & ob instantem mortis  
necessitatem, prudenter quisq; se-  
cerit si animum suum ab amore cre-  
aturum auertat, diuinis obsequijs se  
mancipet, & in procinctu sit expe-  
ctans horam, qua cum Creatore suo  
rationes accepti & expensi subdu-  
cere debeat. Sed dicet fortasse qui-  
spiā, inquit S. Chrysostomus, Quid  
ista ad coniugium? *In uno vero ad ipsius* Praefons  
*maxime pertinet. si enim huius vita finibus* hoc tem-  
*terminatur matrimonium, & ubi est vita mi-* pns non  
*grarint, neque nubent, neque uxorem ducent,* esse con-  
*& hoc tempus ad finem properat, & dies re-* iugij.  
*surrectionis in limine adest, non est nuptia-*  
*rum tempus, aut copiarum, sed inopia, & co-* Chrys.  
*simus eius cogitationis, ac rationis, que nobis* lib. de  
*hic profutura fit. nam quemadmodū virgo,* virg. cap.  
73.

quādīa domi est apud matrem, versatur in  
 magna cura rerum omnium puerilium, & ar-  
 cula in cubiculo colloca, iisq; ob signatis, que  
 sunt ibi recondita, lacum seruat ipsa, & om-  
 nium earum rerum potestatem habet, tantam-  
 que suscipit parua illa, & vilia custodiendā  
 curam, quantum illi habere solent, qui maxi-  
 mas familias administrant: cum vero nubilis  
 est, ac nuptia iam è paterna domo cogitur dis-  
 cedere, cum ab illa tenuitate, & humilitate  
 liberata, rerum, mancipiorumque maledicē-  
 nis, viri curam, aliaq; his multo maiora susci-  
 pere necesse habet: sic nos etiam facere oportet,  
 ut, cum ad perfectam vitam, & viro di-  
 gnam perduci simus, relictis in terris ludis  
 omnino omnibus puerilibus, de celo, de cele-  
 stis illius consuetudinis splendore, de quæ omni  
 gloria cogitemus. desponsi enim sumus &  
 nos viro, qui eo nos in se amore esse vult, &  
 non modo terrena, & parua hæc leuiaque re-  
 linquamus, sed è vita etiam, si opus fuerit, e-  
 ius causa discedamus. Quare cum illud  
 reliquum sit, ut eò nos venire oporteat,  
 curarum leuitatē dimittamus:  
 neq; enim ex tenui domo migraturi  
 in Regiam, de testis, ac lignis, de quæ  
 supellestile, ac reliqua domestica  
 tenuitate laborabimus. Ne igitur  
 nos

nos, ne inquam iam terrena curemus. dies enim iā nos vocat ad cōclū, quemadmodū Diuus Paulus scripsit ad Romanos. Nunc enim proprior est nostra salus, quām cum credidimus: nox precessit, dies appropinquauit. & iterum is, *i. Cor.* 7. Tempus breve reliquum est, vt & qui habent uxores, fint tanquā non habentes. Quid igitur ijs coniugio opus est, quibus frui nō liceat? vel quos potius & quē affectos esse oporteat, atque eos, qui coniugia non attigerunt. Quid pecunia nobis? quid possessiones opus sunt? quid, quae ad vitam pertinent, si in opportunitus est, & intempestivus earum rerum usus? nam si, qui ad iudicium in terris sunt affuturi, vt suorum delictorum rationē reddant sub ipsam iudicio dictam diē, omni non solum vxoris, sed cibi, & potus cura dimissa, vnum illud cogitant, quo modo se tueri possint: multo magis nos, qui non ad terrenum aliquod iudicium, sed ad cælestē tribunal affuturi sumus; vt singularium dictorum, factorum, & cogitationum rationem reddamus, ab omni terrestrium terum tum læ-

*Rom. 13.*

*Coniugio  
non esse  
opus quā.  
do eo frui  
non licet.*

*Iudicium  
Dei sapi-  
us esse co-  
gitandū.*

Gg 3 titia,

titia, tum tristitia abstinere oportet, & formidolosum illum diem modo cogitatione complecti. Nam si quis, inquit, venit ad me, & non odit patrem suum, & matrem, & uxorem, & filios, & fratres, & sorores, abhuc & animam suam; non potest meus esse discipulus: & qui non tollit crucem suam, & venit post me, non potest meus esse discipulus. Tu mulierum libidinibus, risui, conuiuijs intemperanter indulges? at Dominus adest. Tu pecuniam curas, de que illa solicitus es? at cælestis regnum impendet. Tu de familia, de luxu, de alijs voluptatibus cogitas? at præxit figura mundi huius. Quid igitur est, quamobrè te conficias cura terrenarum rerum, quæ & inanes, neque stabiles sunt; ea negligas, quæ & sūt, & eorum est firma possessio? Non est postea coniugium, non dolores, aut voluptates, non corporum coniunctio, non pecuniarum copia, non cura possessionum, non commeatus, non vestes, non agricultura, neque nauigatio, non artes, neque ædificia, non oppida, non domus; sed alia rerum conditio, aliud viuendi institutum.

Hec

Hæc autem mox interibunt omnia.  
nam eam vim habet id, quod dictum  
est, *Præterit figura mundi huius.* Quid i-  
gitur, tanquam omnium hic sæculo-  
rum ætates victuri, studium omne  
præ nobis ferimus, eam rerū curam  
fusciplentes, quā ante vesperū ple-  
runq; deserimus? quid laboriosam  
vitam diligimus, si nos ad tranquil-  
litatem Christus inuitat.

Hæc S. Chrysoftomus. Cæterum  
adolescentes in Domino obtestor,  
vt nouissimorum perpetuo recor-  
dentur, mortem sibi ponant ob oculos,  
vt lugubrem huius vitæ clausu-  
lam, nisi in statu gratiæ contingat;  
vt huiusmodi consideratione, non  
laxent frenum suæ sensualitati, &  
thesaurum perdant tam pretiosum,  
qualis est corporis integritas & ani-  
mæ puritas, aut optione temeraria  
quod pessimum est id eligant. Ju-  
uentus nostra discat & sequatur do-  
ctrinam SS. Patrum & Doctorum  
Ecclesiæ; acquiescat consilijs Apo-  
stoli, & ipsius Saluatoris, imo sapi-  
entium quorundam Ethnicorum, &  
antiquorum Philosophorum, maxi-

706 DE MORIB. VIRG.  
me Theophrasti , quem S. Hieronymus in libris suis cōtra Iouinianum frequenter allegat, hi omnes & singuli matura deliberatione habita, suadent ut continentiam seruemus omissō coniugio , quod quidē si amplectamur , id prudenter & consulto fiat. Vos autem ô virgines præclara Ecclesiae Dæi ornamenta , cœlestes Pyramides ruinis huius mudi non euerſæ , quid ad vestras laudes addam? vos Angeli terrestres estis corde cœlos inhabitantes ; vos in mundo Phœnices estis , aues ræræ & mirabiles , quæ more cœterarum speciem suam non conservant mixtione & coniunctione sexuum, sed modo singulari prorsus & nobiliori , per ignem videlicet, quo in cineres rediguntur , & è cineribus posteritatem suscitant. Eodem modo generationem vestram propagatis igne charitatis , in quo cōsumptæ estis & Deo cōsecratæ, in quo viuitis & æternitatē consequimini. Aves Paradisi (vt vulgus eas vocat) vos esse dixerim, quæ plumas habent auro & purpura fulgentes, ad mira-

miraculum pulchras, & economine admirandas, quod semper in aere visitant, nec vñquam humi pedem defigant; Sic vos omni corporum delectationi renunciaſtis, cogitationes ad cœlos transmisistiſtis, & opera vestrā inaurata zeloq; charitatis micantia, tanquam pennas aureas diuinis coloribus depictas. Aues istæ pedibus carent, ſic etiam vobis affectiones terrestres ademptæ ſunt, nihil cor vestrū ad terram deprimere potest, nam conuerſatio vestrā eſt in cœlis. Præfatæ volucres dum nonnihil quiescere volūt, plumbis duabus longioribus adhærent ramis arborum; idem vobifcum fieri ſolet; dum in terris recreationem quæritis, adhæretis arbori vitæ, Iesu Christo Saluatori noſtro; & geminis animæ plumis oratione nimis & meditatione quibus cœlos ipſos penetratis, iungimini trunco & ramis verbi diuini. Auis illa Paradysiaca in Peru Americæ reperiatur, ſic & ſtatus vester extra Ecclesiā Catholicam nullibi colitur; rāzæ eſtis, admirandæ, laudibus eue-

Gg: 2

hen-

hendæ per vniuersum orbeum. Deus in vobis mirabilia operatus est, & sumo fauore vos persequutus. Quid iam vestræ vices exigunt, quid munus vestrū postulat & videlicet ut as-  
 fiduè Deū laudetis ipsiq; benedica-  
 Daniel. 3. tis, qui vos in hoc mundo beauit, &  
 æternæ tandem gloriae præmio coro-  
 nabit. Laudate & superexultate Deum in se-  
 cula, qui omnes huius mundi proce-  
 das à ceruicibus vestris auerte, & ad  
 portum deduxit eutissimum.

Eorum infuper viæs dolete, quæ  
 temerè mundi se vanitatibus impli-  
 cant, turbine voluptatum inno-  
 vunt ægrè admodum vela facientes;  
 & infinitis occupationib; distra-  
 eti, nutriuntur pane anxietatis & a-  
 qua tribulationis.

Id sedulo eaueete ne sitis interfa-  
 tuas illas & improbas virgines, quæ  
 mundi huins Labyrinthum inuecti-  
 gant, & Christi vestigijs non insi-  
 stunt, qui vihos & nativos colores  
 expressit status virginitatis, in le-  
 ge veteri ruditer ante delineatos;  
 ne inquam illarum mores æmule-  
 mini quæ munera & officij sui ob-  
 licet

litæ, à Christo ad mundum descif-  
cunt, in conuiuijs & coronis de-  
lectantur; & postquam aliquoties  
itum & redditum, dictum & auditum  
est, tandem impudenter & stolidè  
recalcitrant, & inuerecundè deuol-  
yuntur in cœnum carnalium des-  
ideriorum quibus se abdicauerant,  
& iuratò bellum indixerant.

Obtestor vos in Christo, vt fœ-  
dus cum sponso vestro initum cu-  
stodiatis, virginitatemque fartam  
rectam conseruetis, gemmam sci-  
licet ex illustrioribus quas olympus  
ille sublimis continet, quā in fron-  
tibus animarum vestrarum nulla  
relucet rutilantius: Maiori soler-  
tia, excubijsq; vigilantioribus the-  
saurum hunc immensum seruare  
par est, quam poma illa aurea horti  
fabulosi.

*Hesperidum Draco per sigil obseruabat  
Qui crista, linguisq; tribus presignis, G  
uncis*

*Dentibus horrendus, cūstos erat arboris  
• aurea.*

*Huic consilio si acquieueritis, præ-  
Gg 6 clarè*

clarè vobiscum agetur, & fœlici-  
ter pertingetis æternæ gloriæ sco-  
pum; illucescet vobis dies perpe-  
tuarum nuptiarum, ubi Christus  
sponsus erit, Promus & Condus  
immensæ fœli-  
tatis.

*Laus Deo Virginique  
Matri.*



**INDEX**

INDEX IN HOC  
OPUSCULVM.

A.

- A**batissa cuiusdam mors iucunda. 481  
seq.  
*Abra* virgo, filia S. Hilarii, à patre in virginitatis proposito confirmata. 387. eius fœlix obitus. 391  
*Abrahæ posteritatem cur Deus pulueritera.* 232  
*stellis cœli comparârit.*  
*Actio* & operatio humana quod modis me-  
ritoria. 504  
*Actus coniugalis scopus triplex.* 134. com-  
munis contumelia vocatur à Tertullia-  
no. 136. morbus est iuxta eundem. 137  
*Adolescentula in Canticis qua.* 247  
*Agnes* virgo Romana Christo desponsata.  
217. Ecclesia ornementum. 221. appa-  
ret parentibus post mortem, comitata a-  
liis virginibus. 490. eius verba aurea.  
290. alia verba in medio igne. 301  
*Ambrosii insignis sententia de virginitate*  
34  
*Aemilia Vestalis* virginitatem quomodo  
probarit. 434  
*Ancillarum turba onerosa.* 696  
*Angela* virgo Brixiensis. 681  
*Anatolia* virginitatem persuadet Vittoria.  
378.  
*Angelus* & homo continens quomodo dif-  
ferunt. 424

Gg 7

Animæ

INDEX.

- Anima hominis peccata similia* 9  
*Animalium brutorum pro homine vilitas* 9  
*Anna Prophetissa per tutorem designata.*  
 88.  
*Annulus arba futurarum nuptiarum* 217  
*Argumentum Doctoris eiusdem contra virginitatem, soluitur* 114  
*Aureola premium virginum quale.* 598.  
 600, 607: martyrum 605. Doctorum 606.  
*Aurum quid sit* 287  
*Affidum precibus S. Clara virg. ab obſidēne Saracenorum liberatur* 393  
*Augustini comparationes matrimonij cum virginitate* 96  
*Austreberta virgo Francica moritur cum magna exultatione* 497

B.

- B** Aptismo i'uisus spiritualis restitu-  
 tur. 7  
*Basilia virginis constantia in recusando*  
*sponso* 263  
*Basilissa sponsa S. Iuliani miraculo ad virginitatis propositum inducitur* 546  
*S. Basilius quomodo virginitatem appellat*  
 82. eius insignis sententia de incom-  
 dis matrimonij 56. & seq.  
*Bonum virginitatis inchoatur in hac, su-*  
*mingeretur in altera vita* 461 467  
 Boni

I N D E X.

<i>Boni unus affirmatione alterius negationem astruere, sophisticum est.</i>	460
<i>S. Brigida quomodo virginisatem probatio</i>	434

C.

<i>C</i> re quando primum recalcitrare co- pit	204
<i>hostis hominis Christiani</i> 604.	cina
<i>motus à peccato procedit</i>	116
<i>copula rationis admodum iniurin</i>	118
<i>Carnales similes scarabais &amp;c. infelices</i> 129	
<i>Castitas facit primum Duo.</i> 43.	imago
<i>hominis celestis</i>	83
<i>Castisas &amp; pudicitia gemina aë</i>	19
<i>Catharina Senensis videt Christi gloriam</i>	
<i>305</i>	
<i>Catharina S. Brigitta filia honoratur post</i>	
<i>mortem miraculo stella</i>	483
<i>Christus utrum sponsus, an maritus anima-</i>	
<i>dicendus.</i>	222.
<i>cuius amor erga homines</i>	214. 226
<i>excellentia in omnibus</i>	257
<i>pulchritudo</i>	264
<i>potestia</i>	270
<i>moderatio</i>	274
<i>stemma</i>	279
<i>opulentia</i>	286
<i>rex potens</i>	275
<i>duabus modis concipitur</i>	363
<i>bargitur coronas suis militibus</i>	602

Christi-

I N D E X.

- Christiani non astringuntur ad multiplicationem generis.* 84. *volucres vocantur.* 128. *eu abunde à Deo promisum* 8  
*quomodo.* 8
- Ciceronis sententia de turpitudine voluptatum.* 109
- Claudia Vestalis, quomodo virginitatem probauerit.* 414
- Cœli pulchritudo.* 293. 297.
- Cœlibes qui dicantur.* 451
- Coleta virgo post mortem niue candidior,* 479. 8 seq.
- Collinus martyr.* 477
- Concubina in Canticus que.* 247
- Concupiscentia in Christiano rationi subiicitur.* 655. *eius vis.* 131. *malitia.* 167
- Coniuges quibus similes.* 14. *impediuntur a culu Dei.* 37. *libidinosi claudis similes* 8 cur. 174. *quomodo Christi sponsa.* 234. *eorum status imperfectus.* 249. *molestius plenus* 8 *impeditus.* 26. *miseratione potius quam innidet prosequendi.* 32. *sunt par bonum copulatorum.* 32. *eorum gaudia fluxa.* 292. *multi optant disiungi.* 195. *eorum miseria.* 22. 8 seq.
- Coniugium voluntaria servitus.* 31. *simile vino* 8 *aqua commixta.* 35. *simile amygdalo.* 50. *laboriosum* 8 *arumsum.* 167. *deplorandum.* 168. *est contractus multi capiostis ambagibus irritus.* 195 *vide matrimonium.*

Coni-

I N D E X.

- C**oniuicium & fornicatio quomodo conseruantur. 49  
**C**oniuicium spiritale Christi cum anima & typus amoris eius erga homines, & quid significet. 215  
**C**onsanguinei sapè hostes nostri. 633  
**C**onscientia remorsus pœna malorum. 518.  
& seq.  
**C**ontinentia statim optandus & felix. 23.  
27. comparatur opiparis cibis. 206. &  
sequent.

D.

**D**annatio multorum parentum ob malam educationem liberorum. 327.

- D**emetrias virgo Romam & orbem exhibuit sua virginitatis professione. 444  
**D**eus est perfectissima merces nostra. 517.  
solus appetitum hominis satiat. 527.  
apparet S. Iuliano & Bassilissa. 548. in eo tres persona. 236. eius dona duplicita. 668.

**D**iabolum oppugnare heroicum est. 605  
**D**idonis dictum de pudicitia seruanda. 218  
**D**iogenes media luce homines querit. 196.  
& seq.

- D**ionysii Carthusiani de virginitate insignis sententia. 42. & seq.  
**D**omitilla neptis Titi Imp. studet placere sponso. 372. à Nero & Achilleo inducata respuit sponsum ob amorem Christi. 259.

I N D E X.

259. *civis disputatio cum sororibus ibid.  
& seq. de sposo suo Christo encomium  
303  
Duo rerum experendarum genera.* 19

E.

- S. Ebba Abbatissa & sociarum virginum  
insigne factum ad castitatem tuandam  
404  
Ecclesia unica 246  
S. Edouardi Anglia Regis corpus incorru-  
ptum mansit 36. annis post mortem  
419  
Ebnici virginitatem quanti fecerint.  
452  
Ebnica virginis propositum virginitatis  
seruanda 217  
Eunuchorum tria genera 467  
Emprofina virgo vixit in habitu virili in-  
sermonachos 397  
civis laus & sanctimonie 394  
Exempla quantum possunt 367  
Exhortatio insignis ad amplectendam con-  
tinentiam 171. & seq.

F.

- Fabula de cane umbram capiente ma-  
trimonio aptata 339  
Febronia flos virginum in Mesopota-  
mia 307  
Fides dux noster in caelum 532  
Felicitas virginitatis in hac vita quatuor 18  
& seq. Felici-

# INDEX.

- Felicitas eterna representatur sub figura  
 arboris continuo irrigata 521 & seq.  
 Fœlicula virgo Comitis nuprias reijcit. 283  
 eius incarcerated insigne responsum  
 282  
 Fœminam Deus curè cost'a crearit 164  
 Fœmina bona & pudica difficulter innueni-  
 tur 197  
 Fomes concupiscentia hoc tempore obtrusa  
 658  
 Formam mulierum non fore superflua,  
 et si non nubant 201  
 Fortuna coniugium in cribro versatur  
 189  
 Fructus quale sis primum & quomodo dif-  
 ferat ab aureola 619. 621  
 quinam hoc primum consequatur  
 622.

## G

1

- G**emmorum splendor deformes non esse  
 ornat 693  
 Generandi quis modus ante lapsum  
 117  
 Gertrudis virginis constancia in recusando  
 sponsa 267  
 Glodesindis spernit sponsos 383  
 miraculosè nutritur à Doo 385  
 Gloria celestis stellis & collegijs compara-  
 ta 355  
 non eris equalis omnibus 358  
 Gord

I N D E X.

- Godeberta virgo Gallicana honoratus miraculo luminarium* 483  
*Gratia ad castitatem seruandam necessaria* 662  
*Gudula virginis sepulchro accrescit arbor virens & florida.* 489

H.

- H**eretici praeacitate virginitatis fulgorem non ferunt. 9  
*Hereticum est, matrimonium preferre virginitati.* 69  
*Hispanica lingua hoc opusculum primò conscriptum.* 13  
*Homo quo respectu mereatur. sūs. cīus excellētia.* 5  
*Homines multi frustra nati.* 177.

I.

- I**ncontinentia in matrimonio non mortalis sed venialis. 139  
*S. Joannes Christo magis dilectus.* 570.  
 - 592  
*Ioanna puella liberat Franciam.* 593.  
*Iouinianus hereticus meritorum diuersitatem negabat. 559. eius heresis Roma quondam quam plausibilis.* 560  
*Judicij divini severitas.* 25  
*Judith continētia beneficio Holophernem superauit.* 197  
*Julia virgo precibus obtinet & predict mortem.* 180. & seq.  
 - 8. 14-

I N D E X:

**S.** Juliani tenax prop. situm virginitatis  
fernanda. 543. & seq. martyrium. 553

L.

**L** Aetitia homini propria. 6. cur aliquā-  
do turbetur 16

Lenita inter Israelitas fortunatissimi  
475

Liberorum procreatio nunc non expetenda.  
311. quorundam protervia. 323

Liberi virginum qui. 349

Libertas secularium Epicurea & diabolica  
28. virginum sancta. 29

Lodouice virginis constantia in repudian-  
dis amatoribus 287. & seq.

Lothi historia tres hominum status desig-  
nantur. 150

Lucia quibus verbis ab angelo salutata.  
301.

Lucardis virgo quid viderit. 582

M.

**S** Mammillus Episcopus Panormita-  
nus. 369

Marcus Ana horeta ab angelo communi-  
catur ob virginitatem 421

Margareta virginis Dominicana facies  
splendida 451

Maria mater Christi, terra florens, regina  
castitatis. 87. speculum virginum 225

Princeps integritatis 241

Maria soror Moysis virgo Ecclesiam desig-  
nat. 80. & seq. Amazon insignis. 113

Matr-

# INDEX.

<i>Matrimonium sancum sed molestijs plenum</i>	44. 67
<i>bonum sed respectiuè, non per se</i>	45
<i>quoniam insre debant</i>	46
<i>cuius res imago</i>	68
<i>cur olim tauri habitum</i>	79
<i>terram replet, virginitas cælum</i>	86
<i>comparatur urtica</i>	92
<i>pane hordeaceo</i>	95. 97
<i>spineto</i>	96
<i>typus spiritualis coniugij</i>	223
<i>ad illud non omnes obligantur</i>	278
<i>eius infortunia</i>	52
<i>vide coniugium.</i>	
<i>Memoria virginis insigne responsio</i>	289
<i>Mores bonorum operum, ut plurimum,</i>	
<i>p. si hanc vitam recipiant</i>	17
<i>Meritum quid sit</i>	497
<i>unde procedat</i>	505
<i>virginis quid sit</i>	500
<i>ex congruo &amp;c condigno quid</i>	505. &
<i>seq.</i>	
<i>Monoceros quomodo capiatur</i>	413
<i>Mens virginitatem designat</i>	153
<i>Motus carnis è peccato procedit</i>	115
<i>Mulier imperfecta creatura</i>	32
<i>cur ex costa creata 164 virorum confortio carere potest</i>	182.
<i>cur eam Domino viro socium dederit</i>	176
<i>Mulieris cuiusdam stulta impietas</i>	329
<i>Mulierum parientium discrimen</i>	317
	<i>Mulier-</i>

# INDEX.

- M**ulieres quadam provincias & bella admis-  
trarunt 184. cur flere debeant. 316  
**M**undus hostis hominis Christiani 603  
**M**yrrhus quas habeat qualitates 94  
N.

- N**uptiae spirituales Christi & anima 212  
quid significant 213. quomodo con-  
trahantur 217. in hac vita imperfe-  
cta 229

- N**ympha virgo quomodo conuerfa 368  
miraculo ad virginitatem propositum in-  
ducta. 371. eius mors incunda 476.

## O.

- O**biectum leuius ex mortali veniale  
facit 140  
S. Opportuna virginis morienti adest  
S. Cecilia & S. Lucia 485. Diabolum  
quomodo repulerit 487.

## P.

- P**arentes ex se non generant electos sed  
reprobos. 320. multi damnati ob  
malam liberorum educationem 327

sepe hostes animalium nostrarum 633

- P**atres veteris testamenti cur tantopere li-  
beris operam dederint 334

- P**atres vera Spiritus sancti organa 12

- P**ax coelestis qualis 303

- P**elagia virgo Tharsensis Imperatoris filie-  
um recusat 260

& Imperatorem ipsum 262

accusatus à matre regicidij 261

tauro

I N D E X.

- taurō aeneo inclusa exuritur.* 263  
*Petronilla Comitem recusat.* 280  
*Philosophi cuiusdam dictum de carnis ille-*  
*tebris* 29. & seq.  
*Philosopherum error de peccato.* 116.  
*Populus Hebreus umbra futurorum* 331  
*Fons:ia diuina Oceanus immensus* 273  
*Pratum quoddam designans tres statim ho-*  
*minum* 159  
*Premium essentiale & accidentale quomo-*  
*do differant.* 580  
*Primi parentes cur verenda texerint.* 102  
*in paradiſo manserunt virgines.* 116  
*quomodo copulati fuſſūt.* 122  
*Propositum virginitatis unde proficiatur*  
*507*  
*Proprium virtutis quid.* 616  
*Bueri virgines presibus liberent urbem ab*  
*otsidione hereticorum.* 593

Q.

- Q** ualitas persona Christi 254  
*Quaeror præmissorum genera in ca-*  
*lce.* 523

R.

- R** egine in Canticis qua. 248  
*Religiosi tribus votis aſtrinxuntur.*  
*663*  
*Respondetur obiectioni, si omnes fint virgi-*  
*nos mundum periturnos.* 90  
*SACR.*











